BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
201
23 H
29

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE

APPARTENENTI ALLA STORIA

DELLA SUA PATRIA

RACCOLTE ED ILLUSTRATE

DA

GIUSEPPE ROBOLINI

GENTILUOMO PAVESE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

VOL. III.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

PAVIA

Nella Stamperia Fusi e Comp.

1828.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Avviso al Lettore

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

In un Articolo della Biblioteca Italiana *nel quale si diede contezza dei due volumi da me pubblicati sulle notizie relative alla Storia patria, fu riconosciuto tale Lavoro non privo di merito per i grandi materiali prestati a chi volesse dopo di me trattare di detta Storia (*Bibliot. Ital. tom. 43. Settembre 1826. pag. 415. e seg.*), ed è pure assai lusinghiero il giudizio che dello stesso Lavoro diede l' Autore della* Rivista generale de' Libri usciti in luce nel 1826. *(1).*

Nel produrre ora il terzo Volume, vi pongo in fronte nuove Aggiunte, e Correzioni al Tomo I. poche altre al Tomo II.

Forse taluno dirà che fosse più conveniente il pubblicare tutte in un corpo dopo finita l' Opera siffatte Aggiunte, e Correzioni, ma altri mi sarà grato invece che io l' istruisca anticipatamente su quanto può mettere in più chiara luce di-

---

(1) Negli *Annali Universali di Statistica* ecc. Vol. XI. pag. 263. e segg. e Vol. XIII. pag. 241. e segg. furono inseriti due Articoli di Osservazioni sul ripetuto mio lavoro, delle quali me ne sono fatto carico nel presente Volume, limitandomi però alle più importanti, ossia a quelle che mi aprirono l' adito a porre in maggior luce le opinioni da me avanzate.

versi intralciati punti della patria Storia oltre di chè alcune notizie relative ad epoche antiche sono collegate in tal qual modo con fatti, e monumenti che appartengono ad epoche posteriori.

Non ommetterò anche di avvertire, che se parecchie notizie considerate da se sole, sembra che siano di ben poco interesse, puonno in appresso somministrare a me, o ad altri motivo e fondamento di più ampie illustrazioni, ed altronde secondo il piano della mia Opera, io non debbo defraudare la curiosità di chi ama d'esser informato di cose che altri non cura di sapere.

Aggiunte e Correzioni al Tomo I. §. IV.

Afferma Plinio dietro l' autorità di Catone il Vecchio o il Censore (V. Capsoni tom. I. §. 1.) che Pavia fu fondata da' Levi e dai Marici: ma di questi ultimi verun' altro antico Scrittore non ne fa cenno, e perciò debbo confessare, che assai impropriamente nelli §§. IV. e VIII. parlando di avvenimenti posteriori al quinto Secolo di Roma furono da me denominati *Marici* gli abitatori dell' *Oltrepò* Pavese ora Provincia di Voghera.

Ciò non escluderebbe che all' epoca della detta fondazione di Pavia potessero essere appellati *Marici* quelli che occupavano la detta Regione come congetturando ho proposto nel §. II.

Se però si atteniamo all' opinione sostenuta da Tonso *Origine de' Liguri* pag. 173. e segg. e dal Teologo Bottazzi *Antichità di Tortona, e suo Agro* Alessandria 1805. pag. 148. il vocabolo *Marici* altro non esprime che abitatori di Luoghi paludosi e poichè la maggior parte della pianura dell' antico *Oltrepò* Pavese era ne' più rimoti tempi terreno paludoso, così dovressimo conchiudere che *Marici* fossero soltanto gli abitatori di un tal tratto di terreno.

Frattanto convien admettere, che rimane involto nella maggiore oscurità se in epoche posteriori, e massime dal Sesto Secolo di Roma in avanti, l' *Oltrepò* Pavese abbia per qualche tempo appartenuto a Popolazioni confederate coi Ticinesi, e se nel giro di tante rivoluzioni politiche sia stata divisa la detta Regione in modo, che i Ticinesi non tenessero alla destra del Po che le Valli, o ben poca parte della Pianura, e che il rimanente e principalmente le Colline costituissero il Territorio della Colonia di Tortona, la di cui origine però non vanta un' antichità maggiore dell' an. 631. dalla fondazione di Roma, ossia dell' an. 122. avanti l' era volgare.

Io qui mi fo carico di esporre, sembrarmi assai plausibile la tesi proposta dal lodato Sig. Canonico Bottazzi pag. 150. e segg. cioè che il Torrente *Hyra* o *Iria* corrisponde non alla Staffora, ma alla Scrivia, la quale anticamente piegasse da Tortona verso Levante combinandosi in tal modo che esso Torrente Scrivia abbia dato il nome all' antica Città di Iria che sorgeva poco lungi da Voghera.

Partendo da questo presupposto, acquisterebbero forza gli argomenti all' appoggio dei quali lo stesso Autore pag. 167. e segg. sostiene che sotto il nome di *Irienses* o *Iriates* venissero indicati gli abitanti di tutta quella Regione che aveva per Capitale la Colonia di Tortona, e che in di lui senso si estendeva non solo all' anzidetta Città di Voghera, ma a tutta l' odierna sua Provincia.

Per altro la mia ipotesi non molto si allontana da quella del Sig. Canon. Bottazzi, e se lo stato delle Diocesi Ecclesiastiche può servir di guida nel rintracciar i confini degli antichi Territorj delle Città, egli è certo che il maggior numero delle Parrocchie della Diocesi di Pavia situate nella Provincia di Voghera, comprendeva i Luoghi più vicini al Fiume Pò, nel mentre che il restante della detta Provincia posta ai Colli ed anche porzione della Pianura, era diviso tra le Diocesi di Tortona, e di Piacenza.

L' argomento procede un po' diversamente parlando delle Parrocchie, che appartenevano alla nostra Diocesi nel tratto di paese ora soggetto alle provincie di Alessandria e di Casale, e per dir vero portando osservazione non soltanto sullo stato della Diocesi di Pavia, ma anche di altre Città, io sono indotto a ritenere, che nei primi tempi della propagazion del Vangelo (1) i Vescovi esercitavano

(1) Non conviene dimenticarsi quanto feci avvertire nel Tom. I. §. XV. cioè che nel Secolo terzo non cessava il Gentilesimo di sussistere vigoroso in Pavia, e che riguardo a Mi-

essenzialmente l' apostolato, e così non poteva essere vietato al Vescovo di una Città il procurar la conversione degli Idolatri abitanti nelli Territorj di altre Città, locchè somministrava titolo di acquistare la relativa giurisdizione sugli abitanti nei detti Territorj.

Al §. XI. pag. 16.) In un Articolo della *Biblioteca Italiana* (tom. 27. pag. 344. e segg.) il Ch. Sig. Brocchi parla *di alcuni Massi di Lava di cui era costrutto in Pavia l'* Arco di Alboino come esso dice cioè la Porta S. Giovanni. Reputa il lodato Autore, che uno dei detti Massi appartenesse a Monselice nei Colli Euganei, ed un altro a Ronciglione nella Toscana, e se valgono intorno a ciò le di lui congetture restarebbe a spiegarsi per qual motivo siansi fatti venire così da lontano gli accennati materiali.

Al detto §. XI. alla cit. pag. 16.) Nei fianchi della Porta di cui trattasi si scorgevano manifestamente delle scanalature o incavi, i quali si deve ritenere che fossero stati eseguiti ad uso di incastri per alzare, e abbassare l'imposta o Cateratta detta anche Saracinesca, con la quale praticavasi anticamente, e forse sin dai tempi de' Romani di chiudere le porte delle Città (Murat. *Ant. Ital.* tom. 2. Col. 513. *Ant. Long. Milan.* tom. 1 pag. 193.).

Al §. XI. pag. 16.) Fra i pubblici edifizj che parlando de' tempi anteriori al Secolo IV. è assai probabile che sorgessero in Pavia, io non avrei dovuto ommettere di annoverare le Terme, o Bagni seguendo l' Autorità del Capsoni tom. I. §. 207.

Ivi aveva egli fatto osservare che nel Catalogo delle Indulgenze, che serve di Appendice alla prima edizione del *Sanctuarium Papiae* di Jacopo

---

lano sino ai tempi di S. Ambrogio la religione Cristiana non vi era professata da molti, e specialmente nella Campagna (V. anche Rota *Origine e Storia antica di Bergamo* pag. 143.).

Gualla si trova rammentata una Chiesa sotto il nome di S. Giovanni in *Thermis*.

Nel tom. 3. §. XXV. si espresse poi il Capsoni di riconoscere senza alcun dubbio che la Chiesa indicata sotto il detto nome di S. Giovanni *in thermis* corrispondesse a quella detta San Giovannino ora affatto distrutta, che era situata fuori Porta S. Giustina in poca distanza dall'odierno Campo Santo, conchiudendo egli, che le terme indicate dall'Anon. Ticin. cap. 13. come esistenti al principio del Secolo XIV. *extra et prope* la Città di Pavia fossero appunto presso il detto S. Giovannino.

Ma tutto questo ragionamento cade a terra dovendosi attribuire ad errore de' Copisti o del Tipografo la sostituzione delle parole *in thermis* alle altre IN VINEIS.

Admette in fatti anche il Capsoni, che la Chiesa di S. Giovannino viene dall' *Anon. Ticin.* enunciata col titolo *S. Johannis* IN VINEIS nè con altro nome vedesi mai appellata nelle memorie raccolte dal diligente Bossi MS. *Chiese* fol. 239. e segg.

Non è da ommettersi che assai più antiche dell'Opera del Gualla, sono la Cronaca detta di Alessio Beretta, ed un *Catalogo d'indulgenze* che forma parte delle Schede Cantoni, e in queste Carte noi leggiamo S. Giovanni *ne le Vigne* nello stesso passo; che presso il Gualla porta l' enunciazione *S. Johannis in thermis*.

Si aggiunga che nel Secolo XIII. abbiamo memoria di Stufe, o Terme esistenti appena fuori di Pavia, cioè vicino alla Chiesa di S. Patrizio. Vedi Bossi MS. *Chiese* fol. 403. » an. 1272. ..... fuit » etiam lis de domo una cum sedimine in qua sunt » *Stufae, seu balnea* ».

In qualunque modo ogni discorso relativo alle Terme esistenti in Pavia nei Secoli XIII. e XIV. o XV. non ci fornirebbe che una ben lontana traccia per indurne che le medesime fossero *antico Lavoro de' Romani* (Capsoni tom. 3 pag. 24.).

Ora convenendo io di buon grado col lodato Capsoni che molti argomenti si hanno per stabilire come assai probabile che durante il Dominio de' Romani non mancasse Pavia di pubbliche Terme (1) mi accingo ad esporre una ipotesi affatto nuova, cioè che le stesse sorgessero nel sito ove fu poi eretta la Chiesa di S. Marie alle Pertiche.

Attenendosi all'autorità di Paolo Diacono l'erezione del detto Tempio devesi alla Regina Rodelinda Moglie di Bertarido Re de' Longobardi come ampiamente ho dimostrato nel tom. I. Nota U. (vedasi ivi anche la Nota LL.).

La forma di esso tempio era rotonda, ossia ottagona, vale a dire che internamente consisteva in una gran Cupola sostenuta da sei grosse Colonne.

Rotonda del pari è la figura della Chiesa di S. Tommaso in Lemine sul Bergamasco, e quest' ultima viene dagli intelligenti giudicata come struttura de' tempi Longobardici (Lupi *Cod. Diplom. Eccles. et Civit. Bergam.* tom. I. pag. 204. Ferrari *Costume antico e moderno dell' Europa* vol. 3. pag. 192).

Ma al contrario nessuno di quelli che si è occupato nell' esaminare i monumenti antichi d'architettura del medio evo, ha compreso la ripetuta Chiesa di S. Maria alle Pertiche fra gli Edificj aventi i caratteri dello stile Longobardico.

In conformità di ciò sta il fatto che profanata l' anzidetta Chiesa avendone il Proprietario nel 1815. appaltato l' atterramento contro il corrispettivo di una somma da pagarsi dall' Intraprenditore, a di cui vantaggio dovevano rimanere i materiali di demolizione, datosi principio alla medesima in quei modi che si praticano per risparmiare al più possi-

---

(1) Gli Autori delle *Ant. Longob. Milan.* tom. 1. pag. 157. non dissentono dall' admettere, che anche i Comaschi avessero pubbliche Terme ai tempi di *Plinio il giovine*.

bile la mano d'opera, nel gettare le dette Colonne che apparentemente sembravano costrutte di Mattoni, queste si ruppero in pezzi, e si scoprì che erano Colonne scanalate di Marmo Greco (del diametro di circa Braccia 1. 172. Milanesi, ossiano metri 09.) state coperte di un grossissimo intonaco di calce aventi il capitello d' ordine Corintio di marmo statuario intagliato a foglie di ulivo, il tutto di stile grandioso, e certamente lavoro de' buoni tempi dell' antichità come ebbe a riconoscere il Degnissimo Sig. Giuseppe Marchesi Professore d' Architettura di questa I. R. Università (1).

Il lodato Professore, alla cui gentilezza devo le riferite notizie mi soggiunse che le Colonne suddette erano in parte sepolte sotto il pavimento della Chiesa, e che dalla loro disposizione sembrava che appartenessero a quella forma particolare di Tempj denominati da Vitruvio (Lib. 4. cap. 7.) *Monòpteri*.

Lo Spelta nella *Pavia trionfante* ecc. pag. 81. ebbe appunto ad asserire che la *Chiesa di S. Maria in Pertica era Tempio di Giove*.

Ma Paolo Diacono lib. 5. cap. 13. afferma aver la Regina Rodelinda edificata la detta Chiesa, e non fa alcun cenno che la mentovata Regina avesse convertito in una Chiesa del culto Cattolico un Tempio preesistente anticamente dedicato a qualche Divinità del Gentilesimo (2).

---

(1) Si salvarono due lunghi tronchi di Colonne, a cui levata collo scalpello la scanalatura vennero impiegate nella costruzione della Porta S. Vito intrapresa nel 1818., e lo scultore Perabò di Milano si servì dei Capitelli delle dette Colonne per eseguire le due grandi Statue giacenti, poste superiormente ai due Torrioncelli laterali alla mentovata Porta rappresentanti l' una il Fiume Pò, l' altra il Tesino.

(2) Lo spaccato della Chiesa di S. M. in Pertica fatto incidere nel 1772. dal Marchese Pio Bellisomi forse non presenta quei dettaglj necessarj affinchè gli intelligenti potessero con

Altrove in fatti il citato Spelta nelle *Vite dei Vescovi* pag. 156. si limitò ad accennare *reliquie* del preteso Tempio di Giove che ancor si scorgevano a' suoi giorni presso la Chiesa di S. Maria alle Pertiche edificata dalla ripetuta Regina = ivi = » nel » qual luogo ho ritrovato che già inanzi che questa » Reina *facesse fare* la detta Chiesa erano *reliquie* » et fabriche antichissime del tempio di Giove, et » questo si poteva ancora facilmente conoscere per» chè non molti anni ancora si vedeva l'imagine di » esso Giove in un marmo scolpita (1): di più si » vedono ancora in quella fabbrica alcuni pezzi di » pietra lavorati alla Romana ».

Io per altro sono d' avviso che troppo vaghe ed incerte siano le congetture, a cui lo Spelta appoggia il suo assunto, ed aggiungo, che non v' è forse esempio dell' erezione di un tempio a Giove in un sito, che a quell' epoca non era compreso entro il recinto delle Mura di Pavia.

Tutto dunque considerato, mi lusingo che venga riconosciuta non del tutto improbabile l' ipotesi che nel detto sito sorgesse invece un edificio destinato alle pubbliche Terme, il quale essendosi poi reso inservibile al suo uso, venne ai tempi della Regina Rodelinda distrutto coll' impiegar le Colonne del Porticato che ne doveva formar la facciata, nel costruire la Chiesa di Santa Maria alle Pertiche.

Anche le terme Erculee di Milano erano poste fuori delle mura di quella Città, e sono note le Colonne dette di S. Lorenzo, che tutt' ora colà esistono, avanzo del Porticato che serviva di facciata

---

fondamento giudicare se l' architettura della detta Chiesa corrispondesse a quella usata nella costruzione de' Tempi dei Gentili.

(1) Il Capsoni tom. I. §. 204. giudicò che esprimesse l' imagine di Giove un basso rilievo malconcio pubblicato da esso nella Tavola VIII. N. 6., il quale esisteva nell' andito della Chiesa di S. Maria in Pertica.

a tale edifizio. (*Ant. Long. Milan.* tom. 1. pag. 151. e segg.).

Io non voglio ommettere l' osservazione che le Colonne della Chiesa di S. Maria in Pertica (e lo stesso dicasi dei Capitelli) si deve ritenere che fossero in parte già guaste allorquando vennero messe in opera nella costruzione di essa Chiesa perlocchè si trovò opportuno di farvi il grossissimo intonaco di calce di cui sopra.

Al §. XII. pag. 18. e §. XIII. pag. 19.) Il Sig. Jacopo Durandi nel *Piemonte Cispadano* Torino 1774. alla pag. 255. ha riconosciuto d' aver sbagliato nel *Saggio sopra la Storia degli antichi Popoli d' Italia* pag. 159. interpretando il *Retovium* di Plinio per l'odierno Retorbido » Adunque (così esso si esprime) » correggendomi quivi di quell' abbaglio la *Regione* » *Alliana*, e *Retovium* erano di là della Sesia nel » Piemonte traspadano, che altrimenti se fossero » stati di quà di questo fiume per altro assai gros- » so, Plinio non avrebbe detto fra il Pò e il Ti- » cino, ma fra il Po e la Sesia. *Retovium* donde » *Retovina vela*, è Robbio oggidì denominato, » *Retobium* e talora *Rodobium* in alcune Carte del » medio evo come altrove dimostrerò e ancora ne' bassi » tempi come nell' accennato Diploma di Federico II. » del 1232. ».

Si assume in seguito lo stesso Durandi pag. 255 - 56. di voler dimostrare che Plinio, ove parla di *Allianis* regione, in cui veniva coltivato il lino, ha indicato Gallia e Galliavola poste al sudest di Robbio sotto Lomello, avvertendo che al nome della Terra detta Gallia, la *G* non fu aggiunta se non nei tempi bassi poichè in una Carta del medio evo si nomina Allia in vicinanza di Lomello.

Io però nell' accennato passo di Plinio seguendo la lezione *in Allianis* adottata dal Durandi, dissento dal Capsoni ed altri da lui citati nel tom. I. §. 33. che suppongono doversi leggere *in Laumellana* o *Laumellanis*. *L' Allianis* poi non si deve spiegare per una regione, ma invece tal vo-

cabolo meglio esprimerebbe per esempio Campi Alliani, e può forse l'*Allianis* corrispondere alla Terra di Alagna posta anch' essa in poca distanza da Lomello e dal fiume Agogna.

Al §. XV. pag. 23.) Nel giorno 5. decembre la Chiesa Pavese celebra l' Uffizio Divino in onore di S. Dalmazio Vescovo e Martire, come segna anche il Martirologio Romano. Ma oltrecchè S. Dalmazio non fu annoverato fra' nostri Vescovi nemmeno dal Gualla nè dal Breventano io aggiungerò che il P. Capsoni in una sua scheda dice così parlando del medesimo » L' imagine del Santo che » ancora in oggi si vede sopra l' antica Porta del » suo Monastero titolare, lo rappresenta in abito » laicale ».

Al §. XVIII. pag. 26. e §. XIX. pag. 30.) La testimonianza della Cronaca o Leggenda di S. Siro che attribuisce al detto nostro Protovescovo l' aver eretta in onore de' SS. Gervaso e Protaso la Basilica nota sotto questo nome, non può esser certamente attendibile a fronte del fatto, che non avevasi cognizione dei detti Santi Martiri, allora quando nell' an. 386. S. Ambrogio fece in Milano la miracolosa scoperta de' loro Corpi.

Ad ogni modo parmi potersi sostenere la veracità dell' allegata testimonianza nel senso che il nostro Protovescovo abbia eretta ed ufficiata quella Chiesa che in epoca posteriore venne dedicata alli ripetuti SS. Martiri Gervaso e Protaso.

A questo proposito conviene aver presente che soltanto dopo l'età dell'Imperador Costantino s'introdusse o si rese generale il costume di dedicar le Chiese sotto l' invocazione della Vergine Madre dei Santi Apostoli, o de' Martiri mentre le più antiche Chiese de' Cristiani erano intitolate alla sola Divina Maestà, su di che puonno consultarsi gli Autori che scrissero intorno le Antichità Cristiane. Vedasi frattanto il Capsoni tom. 2. §. XIV., non ommettendosi di far osservare come in Milano anche ai

tempi di S. Ambrogio le Chiese non venivano indicate con altro nome o titolo che quello del loro fondatore, e così Basilica Porziana o di Porzio chiamavasi quella che fu poi detta di S. Vittore al Corpo, Basilica di Filippo l' altra che prese in seguito il titolo de' SS. Nabore e Felice, indi di S. Francesco, e Basilica di Fausta la Chiesa posteriormente conosciuta sotto la denominazione di S. Vittore al Cielo d' Oro. (*Ant. Longob. Milan.* tom. 1. pag. 222.). Così del pari vediamo che S. Ambrogio costantemente denomina Basilica intramurana *vetus*, Basilica intramurana *nova*, le due Chiese che nel tratto successivo di tempo furono derocate col titolo di Cattedrale. (*Ant. Longob. Mil.* tom. 4. pag. 13.).

Merita nel resto d'esser rettificato o dichiarato, l'aver io admesso come assai probabile che il Protovescovo S. Siro *abbia eretto una* Cattedrale *nell' interno della Città*.

In un Art. della *Bibliot. Ital.* (tom. 43. pag. 306.) si stabilisce la tesi che alla fine del Secolo IV. non era ancor in uso il titolo di *Cattedrale* sembrando anzi che delle *Basiliche or l' una or l' altra servisse agli episcopali officj*.

Rapporto al titolo di Cattedrale sono persuasissimo che lo stesso non s' incontra in veruna memoria di que' tempi, ma che siasi introdotto anche presso noi molto più tardi.

Sulla seconda proposizione mi limiterò a dire che la citata Leggenda di S. Siro ci attesta che oltre l' essersi esercitati gli episcopali officj nella suddetta Basilica de' SS. Gervaso e Protaso dal Protovescovo S. Siro, il simile fu praticato da S. Evenzio in quella de' SS. Nazaro e Celso, locchè non esclude che a maggior comodo de' Fedeli si fosse eretta nell'interno della Città una Basilica, la quale servisse per le sacre funzioni quando il Vescovo lo riconosceva più conveniente.

Non sarà poi estranea alle presenti osservazioni

l' avvertenza che anche dopo essere stato permesso il libero culto della Religione Cristiana, i Fedeli amarono di costruire nuove Chiese ne' Luoghi dove erano riposte le Reliquie de' Martiri, vale a dire ne' Cimiterj situati fuori di Città (Rota *Orig. e Stor. Ant. di Bergamo* pag. 93.).

Con ciò si spiega come sul finir del Secolo V. non esistevano nell' interno della nostra Città che due sole Chiese (1), e così pure in Milano dai tempi di S. Ambrogio sino al Secolo VI. *non v' erano nel recinto delle mura* di quella Città *altre Chiese se non la doppia Cattedrale* V. *Long. Mil.* tom. 3. pag. 256. (2).

Al §. XIX. pag. 30. e 31.) Il P. Romualdo *Pap. Sac.* Part. 2. pag. 10. dice del nostro Vescovo S. Obediano » cujus intercessionis opem Tici» nensis Ecclesia in publicis Litaniarum precibus » ac feria sexta praecipne Octavarum Paschatis ju» giter implorat ».

Intorno ciò il Bossi MS. *Vescovi* all' an. 158. così si esprime » e fu (il Vescovo Obediano) rive» rito per Santo che perciò nelle Letanie che la » Chiesa Pavese suol fare nell' Ottava del Venerdì » Santo quando si rinnovano le Croci secondo gli » antichi rituali è invocato con gli altri Santi Ve» scovi di Pavia ».

In una nota marginale il Bossi aggiunge » S. Obe» diano è nelle Litanie nell' Ottava del Venerdì » Santo ».

» S. Damiane
» S. Theodore
» S. Profuturae } Ora pro nobis »
» S. Litifrede
» S. Obediane
» *Lib. Litan. Archiv. Cathedr.* ».

---

(1) S. Ennodio nella Vita di S. Epifanio narrando l' eccidio di Pavia sotto Odoacre dice: *oh dolor utraeque Ecclesiae flammis hostilibus concremantur* (V. tom. I. §. 24.).

(2) Nel citato luogo e altrove gli Autori delle *Antichità*

Qui trovo opportuno di trattenermi brevemente a dimostrare che non merita il titolo di patria tradizione l' aver alcuni fra i patrj Scrittori del Secolo XVI. e molto più del Secolo XVII. alterata la serie de' nostri Vescovi de' primi Secoli collocandone parecchj fuor di luogo e decorando della dignità vescovile Individui, di cui non si cita alcun documento che ne provi la loro esistenza o la detta qualità di Vescovo.

Così è dimostrato esser supposto quel Leonzio a cui si assegnano per epoca del preteso suo governo vescovile gli anni dell' era cristiana 158. al 180. (Capsoni tom. 2. §§. 48. 53.).

Relativamente al S. Crispino I. che nella volgar cronologia fu registrato sotto gli anni 216. al 253. mi rimetto a quanto accennai nel Tom. I. pag. 33.

Ho del pari avvertito nel Tom. 2. Nota G. pag. 136-37. che non appartiene alla serie de' Vescovi di Pavia fra cui venne da taluni collocato sotto gli anni 253. al 255. il S. Felice Vescovo di cui la Chiesa Pavese celebra l' Officio nel giorno 15. Luglio.

Non sussiste ugualmente che dal 255. al 270. abbia seduto su questa Cattedra un preteso S. Massimo I. (Capsoni tom. 2. §. 62.).

Rapporto al S. Epifanio I. a cui vengono assegnati anni quattro di sede cioè dal 270. al 274. il Capsoni tom. 2. §. 65. ebbe ad esprimersi che non è » che » una metà staccata e anticipata di quel solo Epi- » fanio che volgarmente dicesi il Secondo ».

Ritenuto che a senso del dedotto nel tom. 1. pag. 33. due soltanto e non tre furono i Crispini Vescovi di Pavia, è affatto fuor di luogo la collocazione del S. Crispino II. sotto gli anni 275. al 305. (Capsoni tom. 2. §§. 58. 67. 157.).

Longobardiche Milanesi denominano Cattedrale quella Chiesa che soltanto in epoca posteriore avrebbe acquistato siffatta denominazione come sopra.

Ho già toccato quanto basta qui sopra nelle Aggiunte al §. XV. il punto della episcopal dignità mal conferita al Martire S. Dalmazio: ma nell'egual modo che non regge che abbia egli seduto sulla nostra Cattedra dal 306. al 307., così è pure senza fondamento l'avergli dato per successore un S. Anastasio I., a cui si assegnarono gli anni di governo dal 310. al 333., avvertendo che fra i Vescovi di Pavia non vi fu che un solo Anastasio appartenente al Secolo VII. (V. tom. 1. pag. 68.) Anche il Vescovo Tommaso non sedette dal 333. al 352. ma bensì nel Secolo VI. (V. tom. I. pag. 68. e Capsoni tom. II. §§. 90. e 96.).

Senza citar alcun documento fu introdotto dal Bossi nella serie de' nostri Vescovi un preteso Albachio registrandolo sotto gli anni 354. al 358. (Capsoni tom. II. §§. 96. e 99.).

Non meno suppositizio è il governo dell' allegato S. Ilario stabilito negli anni 358. al 376. (Capsoni tom. II. §§. 48. 96. 99. 104. 109.) come del pari chimerica è l' esistenza del Vescovo Tibaldo che si pretende abbia seduto sulla nostra Cattedra dall' an 405. al 419. (Capsoni tom. II. §§. 146. e 154.). Lo stesso dicasi del Marcellino al cui governo si assegnarono anni sette dal 424. al 431. (Capsoni tom. II. §§. 134. e 137.).

Questi cenni mi sembrarono necessarj per lume e guida di chi amasse vedere in prospetto gli errori che furono adottati nella volgar cronologia de'nostri Vescovi per essersene presa troppo dall'alto la serie.

Al §. XX. pag. 32.) In proposito del Vescovo S. Ursicino conviene avvertire che *Usercenus* si legge nelle Cronache di Rodobaldo e del Parata (1) e nell' Anonimo dello stesso Parata. Il Gualla e il Martirologio Romano dicono *Urciscenus*. Nel Re-

(1) *Sisercenus* al. *Usercenus*. Così la Cronaca del Parata.

gistro Beretta e in Breventano come pure in alcuni testi dell'Anonimo Ticinese, si trova *Urciseno* o *Urcisenus*. Io ho seguita la lezione del Muratori che dice *Ursicinus* da cui poco diversifica quella di *Ursecenus* usata nel testo Comi, e nel Codice rituale della Biblioteca Laurenziana.

Relativamente al giorno della morte e dell' ufficiatura di S. Ursicino si deve correggere l' errore incorso nella citata pag. 32. coll'aver ivi espresso il 22. di Giugno invece del giorno 21. di esso mese (Capsoni tom. II. §. 57.).

Al §. XXV. pag. 43.) Degno di esser rammentato è l'elogio del nostro S. Epifanio, proferito da Gondebaldo Re de' Borgognoni, il quale in occasione d'essergli presentato per la nota Ambasciata il detto S. Vescovo, ebbe a paragonarlo al Martire S. Lorenzo col dire rivolto a' suoi = *ite ad hominem* LAURENTIO *et vultu et virtute persimilem* =

Al §. XXX. pag. 53. e alle Note O. e II pag. 137. 208. e segg.) L' Autor dell' Articolo inserito nel Vol. XI. degli *Annali Universali di Statistica* ecc. Milano 1827. alla pag. 266. pronuncia che *contro le chiare espressioni di Scrittori autorevoli* nulla si è messo in campo dai nostri per dimostrare che la prigionia ed esecuzione capitale di Severino Boezio abbiano avuto luogo in Pavia.

Da siffatto giudizio io sono dunque stimolato di proporre qualche nuova congettura e in parte rettificare o rinforzare le già addotte onde apparisca che frammezzo alla scarsezza ed oscurità delle memorie che si riferiscono al punto in questione, la tradizione dei Pavesi ha ancora un assai probabile fondamento.

Tiraboschi (1) volle farsi una legge di attenersi su di questo argomento soltanto agli antichi Autori cioè l' Anonimo Valesiano Procopio e lo stesso Boezio.

---

(1) *Stor. della Letterat. Ital.* tom. 3. Lib. 1. cap. 4.

Parlando dell' Anonimo Valesiano, egli lo qualifica Scrittore secondo il comun parere contemporaneo.

Ciò fu messo in dubbio dal P. Barberini = *Critico-Storica esposizione* della vita di S. Severino Boezio, Pavia 1782. pag. 51. facendo osservare che l' aver il detto Anonimo terminata la sua storia alla morte del Re Teodorico non somministra un dato positivo che gli fosse contemporaneo, giacchè parecchj esempj vi sono di Scrittori che diedero principio a Storie con pensiero di proseguirle fino a' loro tempi, ma poi le lasciarono imperfette.

Tanto più poi a diminuire l' autorità dell' Anonimo Valesiano che per quanto pare scrisse lontano da noi cioè in Francia, stanno altri argomenti di cui si farà parola in appresso.

Qui convien premettere che Tiraboschi seguendo Mario Aventicense afferma che Boezio fu ucciso l' an. 524. locchè dal Muratori *Annali* al detto anno si trova meno probabile e in fatti Anastasio Bibliotecario nelle Vite de' Romani Pontefici colloca l' uccisione di Boezio sotto l' an. 525. ed anzi più abbasso vedremo che ciò pare non sia avvenuto prima dell' an. 526.

Io di buon grado accorderò che debba riportarsi all' an. 524. quanto narra l' Anonimo Valesiano dell' accusa che Cipriano Referendario spiegò contro il Patrizio Albino e come Boezio avendone assunta la difesa, alla presenza del Re Teodorico, fu rivolta da Cipriano l' accusa contro lo stesso Boezio e quindi sì egli che Albino furono condotti prigioni al Battistero.

Questo Battistero, ossia questo carcere, è fuor di luogo il disputare se fosse in Pavia o in Calvenzano.

L' accusa contro Albino e Boezio fu introdotta e *ricevuta* mentre il Re Teodorico trovavasi in Verona. Così la intese il Muratori e così si rileva dal Libro I. *de Consolat. Philosoph.* Pros. 4. nel

passo che leggesi anche presso il Capsoni tom. 3. pag. 92.

Muratori asserisce e Tiraboschi lo comprova coll' autorità dello stesso Boezio, che portata l' accusa avanti il Senato di Roma questi lo giudicò reo.

La prima condanna o sia stata proferita dal Senato, o commutata dal Re Teodorico, si deve ritenere che fu quella dell' esilio in Pavia, convertito poi in stretto carcere che durò qualche tempo avanti che venisse eseguito l' ultimo supplizio.

Nessun cenno è vero fa l' Anonimo Valesiano di relegazione di Boezio in Pavia, e sembra secondo lo stesso Anonimo che in tutt' altro luogo fuorchè in questa Città abbia Boezio sofferto il carcere, e così pure che lungi da Pavia abbia egli sofferto l'esecuzione capitale.

Ma attenendosi alle regole della buona critica non deve farsi molto fondamento sull' autorità dell' Anonimo suddetto nel passo di cui si tratta, perchè lo stesso è troppo oscuro e incoerente cioè forse mutilo e mancante, giusta l'osservazione del Bollandista Papebrochio (Capsoni tom. 3 §. 83.).

Per lo meno è necessario supporre che scrivendo il citato Anonimo *Epitomatorum more*, dopo aver narrato l' accusa data in Verona, e l' arresto ivi seguito di Boezio, parla dell' ultimo di lui supplizio ommettendo di farsi carico del tempo e delle altre circostanze che frammezzarono l' arresto e la morte.

In fatti tutti convengono che nell' intervallo fra l' accusa e l' ultimo di lui supplizio, Boezio ebbe a comporre il nobile suo Trattato *della Consolazione della Filosofia*, come ciò si evince dal Lib. I. metro 2.

Nel resto se anche a parere del Tiraboschi non ripugna che il luogo in cui Boezio compose il suddetto nobile Trattato, fosse Pavia, sebbene nel Lib. I. Prosa 4. egli esprima che tal luogo era lon-

tano quasi cinquecento miglia da Roma (1) si passi ad esaminare più da vicino quali prove ed argomenti stanno a favore della tradizione de' Pavesi in proposito.

Io non farò molto fondamento sulla circostanza attestata dall' Anon. Ticin. cap. 4. vale a dire che in Pavia erasi sino al suo tempo conservato l' autografo MS. del ripetuto Trattato = ivi » Item (nel-
» la Chiesa di S. Pietro in Ciel d' Oro) jacet Cor-
» pus Severini Boetii Philosophi viri Dei qui in
» praefata Urbe exul a Roma Librum de Philoso-
» phiae Consolatione composuit qui Liber *manu*
» *sua conscriptus usque ad haec fere tempora ibi*
» *servatus est* (2) ».

Ciò che merita particolar attenzione si è l' epigrafe posta anticamente al tumulo di Boezio nella detta Chiesa di S. Pietro in Ciel d' Oro riferita in parte dal detto Anonimo e pubblicata per intiero da Allegranza e Capsoni, nella quale si riscontrano i seguenti versi:

» Qui Theodorico delatus est ab iniquo »
» Papiae (al. Ticin.) senium duxit in exilium »
» In quo se moestum solans dedit inde libellum »
» Post *ictus gladio* exivit e medio ».

Siffatto monumento a giudizio del Bollandista Papebrochio appartiene al Secolo VIII. adottando egli per genuina la lezione che nel vers. 2. dice *Papiae* invece di Ticini.

Dietro ciò io nel tom. I. pag. 209-10. appoggiato all' osservazione che ne' pubblici monumenti eretti in Pavia nel Secolo VIII. non erasi per anco introdotto di usare il vocabolo *Papia* in luogo di *Ticinum* m' indussi a proporre che l' epigrafe della

(1) Pavia è distante soltanto 400. miglia da Roma. Però a que' tempi le miglia o passi dovevano essere più brevi. Vedi Tiraboschi nel cit. tom. 3. Lib. 1. cap. 4. §. 6.

(2) Così il testo edito dal Muratori. In altri testi si legge *Qui* (*Liber*) *ejus manu scriptus* IBI SERVATUR.

BIBLIOTECA NAZIONALE VE ROMA

quale si tratta dovesse piuttosto appartenere al Secolo X.

Ora per altro sono tentato di ricredermi da tal opinione potendosi in qualche modo valutare la fede del MS. allegato dal P. Barberini secondo il quale sin dall' an. 722. furono ritrovati sul sepolcro di Boezio li versi in discorso, dove leggevasi non gia *Papiae*, ma bensì Ticini *senium*.

A questo proposito è da riflettersi che giusta il dedotto nella citata pag. 210. si suppose da me che la ripetuta epigrafe fosse stata composta nell' occasione che d' ordine dell' Imperatore Ottone III. era stato innalzato un nuovo sepolcrale monumento a Boezio.

Ma la testimonianza da me allegata del Monaco Gerberto propriamente è atta soltanto a provare che il detto Imperatore Ottone avesse ordinata l' erezione di un nuovo magnifico monumento sepolcrale in onore di Boezio, locchè poi non fu mandato ad effetto.

Così appunto giudicò il Tiraboschi nel citato cap. 4. §. 7. e in fatti il sepolcro di Boezio qual ci venne descritto dal Breventano fol. 8. e da altri che il poterono osservare al principio del Secolo XVIII. (Beretta *Lychnus cronologico-juridicus* etc. pag. 57-8.) è ben lontano che corrispondesse alla pomposa descrizione del monumento ordinato dall' Imperatore Ottone mentre consisteva in un' Arca di Mattoni sostenuta da quattro piccole colonne che potiamo ritenere fosse quella stessa che venne eretta ai tempi del Re Liutprando a senso di quanto ci addita il P. Barberini pag. 27.

Su questi dati sembra dunque che possa qualificarsi l' epigrafe di cui si tratta non dirò già contemporanea alla morte di Boezio come pretende il suddetto Barberini pag. 25. ma per lo meno anteriore all' an. 722.

La discussione sull' epoca a cui riferir si debba la detta epigrafe ognun vede quanto sia importante

onde stabilire se abbia essa a meritar maggior fede in confronto dell' Anonimo Valesiano o di altri antichi Autori ove non sono d' accordo sulle circostanze che precedettero e accompagnarono l' ultimo supplizio di Boezio.

Il fatto del suo esilio o relegazione in Pavia è taciuto dall' Anonimo Valesiano e da altri Scrittori delli Secoli VIII. e IX.

Ad ogni modo prescindendo dall'iscrizione *Quisquis in hoc superos* presso Schradero, la circostanza anzidetta fu ritenuta per vera nel Secolo X. dal Monaco Gerberto al Vers. 7. del suo elogio colle parole *Tu Consul et* EXUL, e in quanto al silenzio degli altri Scrittori sul particolare del detto esilio, è questo un argomento negativo che perde ogni sua forza massime a fronte di ulteriori osservazioni che mi rimane di fare.

Premetterò che le espressioni dell' epigrafe SENIUM *duxit in exilium*, prese alla lettera farebbero supporre che Boezio fosse in età assai avanzata all' epoca in cui fu condannato all' esilio, e che questo sia stato di lunga durata, mentre invece Tiraboschi sostiene al cap. 4. §. 2. appoggiato all' autorità dello stesso Boezio che il medesimo non era ancor vecchio quando fu ucciso, e il detto Tiraboschi non pone poi che un assai breve intervallo fra l' accusa e l' ultimo supplizio di Boezio cui afferma eseguito come sopra nel 524.

A giustificare però le suddette espressioni dell' epigrafe intorno la vecchiezza di Boezio, basta quanto adduce Tiraboschi vale dire che secondo il da lui riferito passo del Trattato *de Consolat. Philosoph. la sventura* (di Boezio) gli aveva affrettato un' immatura vecchiezza.

D' altra parte v' è motivo di ritenere che i mali e patimenti di Boezio durarono forse più di due anni.

Admesso in fatti che la sua accusa ed arresto in Verona ebbero luogo nel 524., si dovrebbe se-

guendo l'autorità di Anastasio Bibliotecario o di chiunque sia l'Autore della Vita del Papa Giovanni I. riportare la morte di Boezio all'an. 525. e propriamente a giudizio di Nicolò Gervaise *Histoire de Boece Senateur Romain* etc. *Paris* 1715. *Part.* 2. pag. 176. alli 23. ottobre di detto anno; nel qual giorno cade la commemorazione che *ab antiquo* fa la Chiesa Pavese in onore di S. Severino Boezio.

Il Cardinal Baronio e il Papebrochio furono anzi del sentimento che Boezio venne ucciso poco prima della morte del Papa Giovanni I. avvenuta nel giorno 18. maggio dell'an. 526. e che in seguito ebbe Simmaco a subire la stessa sorte.

Ciò combina appunto con la narrazione di Procopio *de Bello Gothico* che nel Lib. I. cap. 1. parla in un sol contesto del supplizio delli suddetti Boezio e Simmaco e soggiunge che dopo pochi giorni (volle dire dal supplizio di Simmaco) *paucis post diebus* essendo portato in tavola al Re Teodorico il capo di un pesce di non ordinaria grandezza, parve a lui di mirar quello di Simmaco che coi denti e cogli occhi torvi il minacciasse e fra tre giorni, cioè nel 30. agosto del detto an. 526. morì il detto Re Teodorico.

Nè a diminuire la fede dell' epigrafe sepolcrale di Boezio osta il vedere che attenendosi al passo del ripetuto Trattato *de Consolat. Philosoph.* riferito da Tiraboschi e Capsoni si raccoglie aver esso Boezio composto il medesimo fra le angustie di un tetro e duro carcere ed al contrario nell' epigrafe non si fa alcun cenno di carcere, ma ivi si asserisce che Boezio compose il suddetto suo Trattato durante il tempo in cui soffrì un semplice esilio.

Io a ciò rispondo che il detto passo di Boezio serve soltanto a comprovare che egli pose l'ultima mano all'aureo suo Trattato *de Consolat. Philosoph.* mentre era stretto da dure ritorte, ma non esclude che vi avesse dato principio ed anzi com-

posto la maggior parte in tempo che Pavia era per lui un luogo di semplice relegazione.

Nel resto nulla ripugna il supporre che dalla commutazione dell'esilio in carcere e da questo all' ultimo supplizio sia trascorso un non lungo intervallo talchè il rozzo Autore dell' epigrafe anche per comodo del metro fu indotto a passar sotto il silenzio il carcere sofferto in Pavia dal detto Boezio.

Intorno la realtà di quest' ultimo fatto oltre quanto si dirà più abbasso, ci fornisce un assai forte argomento la circostanza d' essersi conservata la memoria dell' esistenza ab antico di una Torre in Pavia appellata di Boezio, come lo comprova la denominazione di una Famiglia *de Turre Boetii* la quale fioriva nel Secolo XIII. (Ved. tom. II. pag. 280-81.).

A distruggere la forza di un tale argomento l' Autore dell' *Articolo* alla pag. 267. del tom. XI. allega che » gli importantissimi ufficj affidati a Boezio » qual Ministro di Teodorico poterono indurlo al- » l'acquisto d'una Casa in Pavia ed a ragion venir » detta una parte della medesima che a lungo rima- » se, la *Torre di Boezio* ».

Io però prego il mio avversario a porre mente al citato passo di Boezio (*de Consol. Philos.* Lib. I. metro 2.) in cui esprime che soffriva le angustie di un tetro e duro carcere in quel luogo stesso ove altrevolte era solito dilettarsi alzando gli occhj al Cielo:

» Hic quondam Coelo liber aperto »
» Suetus in aethereos ire meatus »
. . . . . .
» Nunc jacet effosso lumine mentis »
» Et pressus gravibus colla catenis »
» Declivemque gerens pondere vultum »
» Cogitur heu! stolidam cernere terram ».

Per spiegare ed applicare al fatto il tenore dei due primi versi o deve admettersi che Boezio accenna di esser rinchiuso in carcere nello stesso luo-

go dove prima era soltanto relegato, o se invece nei riferiti versi Boezio allude a un luogo ove ebbe occasione di dimorare nel tempo che godeva la grazia del Re Teodorico forse per accudire agli importantissimi ufficj da questi affidatigli starà sempre sia nell' una come nell' altra ipotesi che queste circostanze sarebbero applicabili a Pavia non mai alla piccola oscura Terra di Calvenzano.

Ma nell' impegno che ho assunto di rischiarare da ogni lato tutto ciò che si riferisce alla tesi principale, e a sostenere in conseguenza l' attendibilità della controversa epigrafe, non devo dissimulare che nel tom. I. alla citata pag. 209. ho insinuato che la detta epigrafe appartiene ad un' epoca di molto lontana da quella del supplizio di Boezio in quanto ivi si dice eseguita la di lui morte col taglio della testa = *ictus gladio* = mentre l' Anonimo Valesiano supposto Autor sincrono narra che dopo aver sofferto altri crudeli tormenti Boezio rendè lo spirito sotto le battiture (Vedi tom. I. pag. 53.).

Questa difficoltà potrebbe nondimeno di leggieri esser tolta col dire che l' *ictus gladio* nel linguaggio poetico può esprimere genericamente che Boezio subì l' ultimo supplizio.

Altronde poi è da avvertirsi che anche Paolo Diacono nella *Historia Miscella* usa il GLADIO *trucidavit* e così pure Anastasio Bibliotecario si esprime che il Re Teodorico *Boethium occidit interficiens* GLADIO.

In quanto all' Anonimo Valesiano ho superiormente rilevato non esser ben certo che sia stato contemporaneo, e pare altresì che abbia scritto lontano da noi. Si aggiunga che può esser vero il fatto che per istrappar a Boezio la confessione de' pretesi reati gli sia stata avvolta e serrata una corda sì strettamente alla fronte per cui gli creparono gli occhj e potè pure Boezio essere in seguito sottoposto alle battiture, ma ciò non escluderebbe, che

realmente poi gli fosse stata data la morte col taglio della testa.

Dimostrato in tal modo quanto sia appoggiata la tradizione de' Pavesi sul proposito che in questa Città abbia composto Boezio il nobile suo Trattato della *Consolazione della Filosofia*, passando all'altro punto se la di lui esecuzione capitale abbia avuto luogo presso le mura di Pavia o invece a Calvenzano, Terra vicina a Melegnano, la seconda opinione può a prima vista sembrar più probabile giacchè Mario Aventicense dice eseguita la sentenza *in Territorio Mediolanensi*, e siccome l' Anonimo Valesiano specifica che ciò avvenne *in agro Calventiano* si verificherebbe che la detta Terra di Calvenzano ab antico appartenesse sempre al detto Territorio di Milano.

Ad ogni modo Tiraboschi opinava che Mario suddetto potesse essersi ingannato rapporto al luogo come s'ingannò, io soggiungo a senso del sovradedotto rapporto, al tempo della morte di Boezio.

In sostanza poi l' epigrafe sepolcrale su cui mi sono a lungo trattenuto implicitamente attesta che il supplizio di Boezio ebbe luogo in Pavia o in sito poco distante da essa, e se giusta l' autorità dell' Anonimo Valesiano, il Re Teodorico per far uccidere Boezio si prevalse dell' opera di Eusebio Prefetto di Pavia, Tiraboschi argomentava che dunque Boezio fu ucciso in un luogo a quella Prefettura soggetto.

D' altra parte le parole *in agro Calventiano* non esprimono in via assoluta una Villa con territorio, potendo al contrario interpretarsi per un luogo presso Pavia così denominato, perchè anticamente ivi fosse un campo di ragione della gente Calvenzia e se il Signor Comi ha provato che sin dal Secolo XII. eranvi presso Pavia un luogo ed un Canale che si chiamavano *Calvenza* v' è tutto il plausibile fondamento di indurne che nel Secolo VI. in que' contorni vi fosse un agro detto Calven-

zano, mentre nessuno ignora quanto i nomi de' luoghi siano stati sottoposti ad alterazione da una ad altr' epoca, e non è nemmen dimostrato che il Calvenzano fra Melegnano e Pavia esistesse fin dal Secolo VI.

A confermare poi l' ipotesi che l' agro Calvenzano fosse un luogo suburbano cioè vicino alla Chiesa di S. Pietro in Ciel d' Oro vi concorre la circostanza che giacquero *ab immemorabili* nella detta Chiesa le venerate spoglie di S. Severino Boezio e come ho avvertito nel tom. I. pag. 208. non trovarono improbabile Muratori e il P. Beretti che sin dal Secolo VI. fosse stata data sepoltura nella detta Chiesa al Corpo di S. Severino Boezio.

Il passo oscuro dell' Anonimo Valesiano, e probabilmente mutilo come si è superiormente avvertito, potrebbe rendersi chiaro aggiungendo dopo le parole *in agro Calventiano*, le seguenti *sito extra* o *prope dictam Urbem*. Il testo secondo la correzione che io propongo ci viene a dare un senso affatto corrispondente al mio assunto. Io leggo adunque nell' Anonimo Valesiano » Rex vero vocavit » Eusebium Praefectum urbis Ticini et inaudito » Boethio protulit in eum Sententiam. Qui mox » in AGRO CALVENTIANO (si aggiunga) *sito extra di-* » *ctam Urbem*, UBI (nella qual Città) in carcere » detinebatur, misit Rex et fecit occidi ».

Al §. XXXI. pag. 54.) A ben riflettere non ripugnerebbe che Elpidio sebben di Patria Milanese fosse Diacono della Chiesa di Pavia nell' egual maniera che lo fu S. Ennodio.

Al §. XXXVIII. pag. 68.) Non regge che al Vescovo Bonifazio sia successo un *Lorenzo*, indi il parimenti supposto *Magno* (Capsoni tom. III. §§. 192-3.).

Al §. XL. pag. 72.) Nell' an. 678. o secondo altri nel 679. S. Vilfrido Arcivescovo di Yorch cacciato dalla sua sede si trasferì a Roma, ove da un Concilio tenuto nella Basilica Lateranense fu de-

cretato che dovesse riaver la sua Chiesa. Vedasi in proposito il Muratori *Annali* all' an. 678.

Il mentovato Muratori altrove cioè all'an. 664. dice » Siccome si ha dalla Vita di S. Vilfrido Ar-
» civescovo di Jorch scritta da Stefano Eddio Autor
» contemporaneo . . . . . quel Prelato cacciato di
» Casa volendo venire a Roma nell' an. 679. passò
» per Francia ed arrivò *ad Berchterum* Regem
» Campaniae *virum humilem et trementem sermo-*
» *nes Dei*. Acutamente avvertirono (Adriano Va-
» lesio e il Padre Mabillone) per le cose che se-
» guitano parlarsi qui di *Bercterit* ossia Bertarido
» Re de' Longobardi . . . . . ne saprei dire per-
» chè chiamato Re della *Campania* se forse non
» fosse perchè egli comandava nella gran pianura
» o *Campagna* della Lombardia ».

Si estende poscia il Muratori a narrare che il buon Re Bertarido disse al Santo Arcivescovo che erano venute persone apposta dalla gran Bretagna con esibirgli de' grossi regali s' egli il faceva prigione ed impediva che non andasse a Roma. Ma che esso udita sì iniqua domanda aveva loro risposto che mentre in sua gioventù era stato costretto a cercar asilo presso un Re degli Unni di setta Pagano (Ved. Tom. I. §. 39.) questi aveva ricusato un pieno Moggio di soldi d'oro piuttosto che mancare alla promessa fede di non darlo in potere de' suoi nemici, e quindi il Re Bertarido dopo aver onoratamente trattenuto il ridetto Arcivescovo lo fece con buona scorta accompagnare sino a Roma.

Ma ripigliando il discorso sul commento fatto dal Muratori alle surriferite espressioni usate dallo Scrittor della Vita di S. Vilfrido, parmi di riconoscere che sia incorsa qualche alterazione od ommissione nel testo e che invece di *Bercterum* ossia *Bercterit Regem* Campaniae, si dovesse leggere *ad Bercterit Regem Longobardorum qui tunc erat apud S. Salvatorem in* Campanea.

Questa congettura viene da me appoggiata al-

l' osservazione che nel Diploma delli Re Ugo e Lottario spedito a favore del nostro Vescovo Liutfredo II. (su cui mi sono trattenuto nel tom. II. Nota *U*) viene indicato il noto suburbano Monastero di S. Salvatore colle parole *Abatia Sancti Salvatoris in* Campanea, locchè serve a confermare quanto ho sostenuto nella citata Nota *U* vale ha dire che anteriormente ai tempi dell' Imperatrice Adelaide esistesse di già un Monastero presso la Chiesa suburbana di S. Salvatore edificato dallo stesso Re Ariperto I. e quindi riesce affatto verosimile che l' Arcivescovo S. Vilfrido sia stato accolto e trattenuto dal suddetto Re Bertarido nel mentovato Monastero di S. Salvatore.

Al detto §. XL. pag. 74.) Nell' odierno Calendario della Chiesa Pavese di conformità a quanto leggesi nel Martirologio Romano resta assegnato per celebrare la memoria del Vescovo S. Anastasio il giorno 30. maggio e non già il giorno 28. dello stesso mese come fu da me esposto.

Su questo proposito mi sia permesso di ricordare che nella volgar cronologia de' nostri Vescovi sono registrati due Anastasj entrambi qualificati per Santi cioè oltre il S. Anastasio di cui parliamo un altro anteriore che si pretende abbia seduto nel Secolo IV. e la comune degli Scrittori Pavesi assegna all' Anastasio I. per giorno di sua morte il 30. maggio e all' Anastasio II. il 28. dello stesso mese.

Ben diversamente il de Gasparis nel *Breviarium SS. Episcoporum Ecclesiae Ticin.* admettendo che la Chiesa Pavese onorava dell' ufficiatura soltanto l' Anastasio II. indica per tale ufficiatura il giorno 30. maggio, coll' esprimere a un tempo che l' Anastasio I. cessò di vivere nel giorno 28. maggio.

Siccome però non sussiste in fatto la mal introdotta distinzione di due Anastasj, essendovene stato un solo, cioè quello che corrisponde all' Anastasio vissuto nel Secolo VII., così non vi sarebbe fondamento per rigettare la testimonianza del Bre-

ventano fol. 50. secondo il quale la Chiesa Pavese nel Secolo XVI. celebrava la memoria di esso Vescovo nel giorno 28. maggio.

In fatti lo Spelta *Vite de' Vescovi* ecc. che alle pag. 65. e 154. admette due Anastasj, ma qualifica per Santo unicamente il I. tace in qual giorno sia morto l' Anastasio II. e del I. dice che fu raccolto nella gloria del Cielo alli 28. maggio.

Al §. XLIII. pag. 80.) Presso il Mabillon *Annal. Ord. S. Benedicti* tom. 1. pag. 707. si legge un Diploma del Re Cuniberto *pro instauratione Monasterii S. Fridiani Lucensis* colla data Ticini *in Palatio* alli nove novembre dell' an. 700.

Al §. XLVI. pag. 87.) I Corpi de' SS. Martiri Lusorio, Cisello e Camerino ora si venerano nella nostra Cattedrale, e la Chiesa Pavese di conformità al Martirologio Romano ne celebra la memoria nel giorno 21. agosto sotto rito doppio. Nel giorno 31. dello stesso mese si fa poi l' ufficiatura in onore de' SS. Martiri Marco e Robustiano, i di cui Corpi si venerano anch' essi nella Cattedrale.

Alla Nota *I* pag. 127.) Il Dott. Giulio Ferrari *Monumenti dall' I. R. Basilica di S. Ambrogio di Milano* ecc. pag. . . . riporta la greca iscrizione che altre volte esisteva nella facciata della or distrutta Chiesa di S. Giovanni in Borgo appartenente all'an. 471. cui esso Ferrari denomina o qualifica *insigne marmo pavese*. Il Capsoni seguendo l' Allegranza tradusse le prime parole della detta iscrizione come segue: *Hic requiescunt* HONESTI ET CELEBRES *Patricius et Paulus* ma il ridetto Ferrari propone che si debba leggere: *Hic jacent* BENE QUIESCENTES *Patricius et Paulus*.

Alla Nota *Z*) L' Anonimo Autore *della Storia della Lomellina* (cioè il P. Portalupi) alla pag. 23. accenna, ma non adotta che da Raimondo Marliani si asserisce *aver Pavia sortito il proprio nome da certo* PAPIO *Generale de' Francesi*, vale a dire

de' Franco-Alamanini, che nel 590. invasero l'Italia superiore (1).

Anche l' Autore dell' Articolo inserito negli *Annali Universali di Statistica* ecc. tom. XI. alla pag. 269. riconosce tale opinione affatto insussistente (2) ma non vuole acquietarsi al sentimento di Muratori il quale *credette derivare il nome di Pavia della Tribù Papia, a cui* la nostra patria anticamente *era ascritta*.

L' Autore di esso Articolo mette in vista che *ben prima dell' epoca dei Longobardi non facevasi più alcun conto delle Tribù* e cita Maffei *Verona illustrata* tom. II. pag. 447. sul proposito che Pavia sino all' ottavo Secolo continuò a denominarsi *Ticinum*, inferendone che il nome di *Papia non può esserle stato dato per essere ascritta alla Tribù Papia* e che gli *fa sorpresa came gli Scrittori Pavesi non abbiano ciò osservato*.

Nè qui egli si ferma, ma soggiunge che Capsoni ed io *traendo in mezzo delle iscrizioni..... abbiamo accresciute le tenebre, ove dovevamo apportar luce*. Passa per ultimo a dire esser ben più verosimile, che dal nome di una Famiglia *Papia* ricordata da alcune iscrizioni che esistevano nelle no-

---

(1) Allude il Portalupi certamente al Raimondo Marliani Milanese che nel Secolo XV. stampò un' opera col titolo *Veterum Galliae locorum, populorum, urbium alphabetica descriptio* etc. (V. Argellati *Bibl. Scipt. Mediol.* tom. 3. col. 875. e Picinelli *Ateneo Milanese* pag. 480.).

(2) La Cronaca *Flos Florum* nel darci la serie dei Vescovi di Pavia (V. tom. I. pag. 108-9.) al fol. 97. ove parla del Vescovo Severo, tira in scena un Papia Fratello di Cluduis (Clodoveo) Re de' Franchi = ivi » agitur de *Papia* Cluduis » Francorum Regis Fratre, qui regnavit *in Pavia*. Unde illa » Civitas quae prius dicta fuit Ticinum, a nomine istius Regis » dicta fuit postea *Papia* ». Ma non occorre trattenersi a dimostrare che nemmeno siffatto racconto combina cogli avvenimenti e circostanze de' tempi.

stre Provincie possa essersi formato il nome di Pavia.

Siccome però l' Autore dell' Articolo sottomette le sue censure al giudizio degli Archeologi, io di buon grado ne attenderò da questi la decisione, e frattanto trovo opportuno di determinare con la maggior precisione qual' è la vera tesi che mi proposi di sostenere.

In quanto dunque alla Tribù *Papia*, trattasi ora soltanto di ritenere che in parecchie Iscrizioni posteriori, se pur si voglia alla Dittatura di Giulio Cesare, ed anche ai tempi dell' Imperator Tiberio, incontransi i nomi di Cittadini Ticinesi denotati come appartenenti alla detta Tribù *Papia* o ad altra Tribù espressa colla Sigla *Pap.*

Non si disputa ora se gli Individui che in dette Iscrizioni compajono ascritti a una Tribù, lo fossero *per alcun diritto in affar di governo* o piuttosto *per ordine di disciplina* come avverte il Carli *Ant. Ital.* tom. 2. pag. 31. locchè sembra più probabile avuto riguardo all' età di taluna di esse Iscrizioni.

Io in fatti dietro le osservazioni del mentovato Carli alla citata pag. 31. pag. 56. e 63. non ho difficoltà ad admettere che l' iscrizione riferita dal Capsoni tom. I. pag. 48. in cui si nomina *M. Sofrius M. F.* Papia *Nepos Ticino* appartiene all' an. 173. dell' era volgare ed egualmente nel tom. I. pag. 103-4. non mi opposi al sentimento del Dottor Labus che giudicò esser del secondo Secolo dell' era suddetta la Pavese iscrizione che parla di *L. Cassius C. F. Pap. Labeo*.

Che se venisse il talento al mio avversario di contendere seguendo l' Hagenbuchio (V. Capsoni tom. I. §. 122.) che la nota *Pap.* deve interpretarsi non *Papia* ma *Papiria* io gli lascierei per ora su questo proposito libero il campo.

Nella Nota Z il mio unico scopo fu quello di dimostrare come affatto probabile che ignoran-

dosi all' età de' Longobardi cioè alla fine del VII. Secolo il significato della parola *Pap.* o *Papia* solita premettersi nelle Iscrizioni a *Ticino* venisse creduta un altro nome proprio della nostra Città (V. il mio tom. I. pag. 170. e Capsoni tom. I. §. 120.) (1).

Gli Archeologi valuteranno se dall' essere ricordata una Famiglia *Papia* in alcune iscrizioni che si allega esistessero nelle nostre Provincie possa l' antica *Ticino* aver assunto il nome di *Papia*.

Ma gli Archeologi voglio lusingarmi che troveranno assai meglio fondato il mio assunto, e riassumendo la questione, io così la ragiono.

Dalle cose esposte nel tom. I. pag. 79. 80. 166. e segg. risulta che in Pavia nell' an. 698. fu posto fine all' ostinato scisma della Chiesa Patriarcale d'Aquileja che aveva durato 150. anni, essendo qui stati convocati tutti i Vescovi dissidenti.

Non è egli dunque affatto verosimile o naturale il supporre che al giubilo prodotto da sì fausto e desiderato evento, siansi volute frammischiare le lodi di Pavia che indirettamente vi aveva avuto parte coll' opera non tanto del Re Cuniberto e suoi Ministri, come del Vescovo S. Damiano e del Diacono Tommaso, e che perciò in qualche discorso di ringraziamento siasi dall' Oratore fatto osservare (a motivo che nelle antiche Lapidi si trovava premessa la parola *Pap.* o *Papia* a quella di *Ticino*) che il vero nome della nostra Patria era quello di *Papia* esprimente Patria Pia o alcun altra delle etimologie riferite dall' Anon. Ticin. al Cap. 21.?

Questo è quanto implicitamente ci addita il Rit-

---

(1) Monsignor Fontanini *De Corpore S. Augustini* ecc. Romae 1728. cap. 45. ebbe in proposito ad esprimersi » Ingruente vero barbarie Papia' nomen Tribus, pro altero nomine » Civitatis acceptum est, mediaque syllaba producta, ita hoc » *nomen* obtinuit, ut primaevum tantum non obruerit ».

mo nel passo ove si legge » Urbi ubi resedet *Ti-* » *cino* dicta ab amne PROPRIUM gerens PAPIA voca- » bulum » ed attenendosi a ciò si spiega l'essersi detto dal nostro Liutprando » *Ticinum* quae nunc » alio EXCELLENTIORI vocabulo PAPIA vocatur ».

Nel resto ben si comprende come siffatta opinione essendosi divolgata mediante il citato Ritmo prendesse piede non solo presso i Nazionali ma anche presso gli Esteri sino dai primi anni del Secolo VIII. (1).

Così abbiamo nella Leggenda di S. Siro » Ti- » cinensium urbs quae PROPRIO *Papia* nomine voci- » tatur » e nella Storia di Fredegario » *usque* PA- » PIAM *cognomento* TICINUM ».

Negli atti del Concilio Lateranense con qualche diversità vediamo usato *Papia Ticini* e giunti poi verso la fine del Secolo VIII. ed al successivo Secolo IX. in cui generalmente la nostra Città ne' Regj Diplomi veniva denominata *Papia*, gli Scrittori di que' tempi ci danno per sinonimi sì questo vocabolo che l'altro di *Ticinum* o *Ticinus*, leggendosi in Paolo Diacono TICINUS *quae alio nomine* PAPIA *appellatur*, nell'Anonimo Ravennate, ne' Martirologj di Adone, di Usuardo, e del falso Beda = PAPIA *quae et* TICINUS = TICINUS *quae et* PAPIA *dicitur* (Capsoni tom. I. §. 120.) ed in Agnello Ravennate presso Muratori *R. I. S. T. II. Part. I.* pag. 123. = TICINUM *quae Civitas et* PAPIA *dicitur*.

Alla Nota *AA* pag. 172.) L'iscrizione sepolcrale della Badessa Cuniperga figlia del Re Cuniperto che ora forma parte delle Lapidi raccolte nel suo Palazzo dal Marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro, venne pubblicata distinta in due colonne anche in un breve scritto impresso verso l'an. 1792. col titolo di *Memorie antiche e ristabilimento del-*

---

(1) E' manifesto l'errore di tipografia incorso nel Tom. I. pag. 210-11. ove deve leggersi » s'introdusse di sostituire la » voce *Papia* a quella di *Ticinum* ».

la Chiesa di S. Agata ecc. Alla pag. 3. delle citate Memorie si narra che essa epigrafe giaceva sul Sepolcro della mentovata Cuniperga avanti che in occasione d' una visita pastorale eseguita dal nostro Vescovo Card. Durini alla detta Chiesa di S. Agata venne levata dal piano di terra e incastrata in un muro ivi contiguo.

Alla Nota *CC.*) Negli *Annali Universali di Statistica* ecc. tom. XIII. pag. 241. e segg. vedonsi discussi o toccati alcuni punti importanti ad illustrazione della Carta di fondazione del nostro Monastero del Senatore dell' an. 714.

Ma io lascio di buon grado agli Scrittori di Diplomatica il valutare e far conoscere i pregj di tale Documento, e lo sciogliere i dubbj che in proposito del medesimo furono elevati e mi limito a dire per quanto spetta più da vicino al piano della mia Opera che se le espressioni della detta Carta *Abbate Terre* Hujus non puonno riferirsi all' Abbate del Monastero di Bobbio, tanto meno v' è luogo a congetturare che ivi si parli dell' Abbate del Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro, la di cui fondazione a senso del da me dedotto nel tom. I. pag. 87. e 184. non sarebbe più antica dell' an. 722. o 723.

Si troverà dunque in ogni ipotesi meglio appoggiata la congettura che colle riferite espressioni siasi voluto indicare l' Abbate del Monastero di S. Salvatore adottando che questo Monastero deve la sua origine al Re Ariperto I. Vedasi intorno ciò non solo il tom. II. pag. 214. e segg. ma anche l' Aggiunta al tom. I. pag. 72. posta qui sopra.

Qui mi occorre poi di fare un' avvertenza prendendo argomento dal che l' Autor dell' accennato Articolo dichiara di essersi giovato delle osservazioni sulla Carta in discorso fatte nell' I. R. Gabinetto o Archivio Diplomatico in Milano.

Ancor io come si vedrà più sotto ho potuto nel presente volume approffittare in parte dei dotti lavori della Direzione del mentovato Archivio Di-

plomatico, ma non ebbi sinora l' opportunità di esaminare integralmente siffatti lavori parlando di quelli riferibili a Pergamene appartenenti alle soppresse Corporazioni Religiose di Pavia, da cui sono certo che avrei tratto altre notizie e schiarimenti su diversi punti delle mie ricerche.

Un' altra avvertenza non devo omettere che ha stretta relazione coll' antidetta e che cade su quanto allega l' Autor dell' Articolo alla pag. 254. ove dice » che *tredici mille* pergamene furono adunate » in un apposito Archivio da non molto a Pavia ».

Egli è vero che cio si asserisce alla pag. 30. delle *Notizie compendiose della Vita e degli Studj di Siro Comi Cittadino Pavese:* ma prescindendo che giusta le annotazioni lasciate dal Comi il medesimo appena circa 7600. Pergamene aveva raccolte dalle Carte delle Corporazioni Religiose soppresse dal 1797. in avanti, è da ritenersi poi che le Pergamene più importanti fra le quali i Diplomi Regj e Pontificj anteriori al Secolo XIII. passarono all' Archivio Generale in Milano.

Pertanto comunque di recente l' I. R. Governo siasi degnato di determinare che le altre Carte già in custodia del detto Comi, continuino a rimanere in Pavia, vogliamo bensì queste considerare come documenti pregevoli e interessanti sotto diversi rapporti ma non è da essi che si potrebbero trarre notizie per diffondere luce sulla storia de' tempi longobardici (come suppone l' autor dell' Articolo), appartenendo ad epoca d' assai posteriore.

Alla Nota *FF.* pag. 192. 198.) Le Porte che Niccolò Piccinino nell' an. 1438. trasportò da Ravenna a Pavia furono di nuovo nel 1528., come attesta fra gli altri il Breventano fol. 5. tergo, portate a Ravenna, ove vengo assicurato che pochi anni sono tuttora vi si conservavano.

Ma di questo preteso Trofeo nessun cenno fa il Conte Fantuzzi ne' suoi *Monumenti Ravennati* impressi in Venezia nel 1801. Trovo bensì presso il

detto Autore Tom. I. §. 44. e tom. 2. §. 26. proposta una assai plausibile congettura, vale dire che per mero equivoco fu da Scrittori Ravennati applicato il nome di *Radiasole* alla Statua a cavallo che da Ravenna passò a Pavia.

Osserva il lodato Autore che in Ravenna anche nel Secolo XI. eravi una Contrada denominata *Radiasole* la quale però dovette sortire questo nome da una Statua di Ercole posta in quella regione che sulle spalle aveva un Orologio Solare e perciò anticamente denominato *Ercole Orario*.

Aggiunte e Correzioni al Tomo II.

Alla pag. 3.) La nota (2) doveva esser impressa come segue:

(2) Nelle Schede del Capsoni ove sono riferite diverse Carte dell' Archivio del Monastero della Pusterla trovo scritto » 1353. 19. luglio » *Renovativa Investitura* etc. coerenza etc. *Tur-* » *rono quod dicitur Turris* DE LACCIA » e con queste parole sembra indicarsi che la detta Torre venisse così denominata per esservi incastrata al piede la Statua detta dell' ACCIA AL COLLO.

Al §. XII. pag. 51.) Pubblicò il Murat. *Ant. Ital.* tom. 1. col. 365. un Diploma dell' Imperatore Lodovico III. dell'an. 901. con cui conferma al Monastero della Pusterla i suoi Privilegj. Le note cronologiche sono » V. idus martii Anno vero Domni » Ludovici gloriosissimi Imperatoris primo per In- » dictionem IIII. Actum Papiae Palatio ». Ma il Capsoni nelle sue Schede riferisce le dette note cronologiche con qualche diversità cioè *V. idus magii* (invece di *martii*) e aggiungendo *anno incarnationis Domini DCCCCII.*

Al §. XIII. pag. 55.) La direzione dell' I. R. Archivio Diplomatico di Milano in altro de' suoi lavori ha con molta erudizione dimostrato che Be-

rengario I. fu incoronato Imperatore in Roma nel giorno di Natale 25. dicembre 915.

Il Muratori negli *Annali* (an. 916. 921. 924.) aveva anch' esso adottata tal epoca contro l' opinione di quelli che stabilirono l' incoronazione suddetta alla Pasqua dell' an. 916., coll' esprimersi nondimeno che per accertar la cosa sarebbe stato necessario che venisse alla luce qualche Pergamena scritta nel Gennajo o Febbrajo dell' an. 916. e susseguenti.

Credette il Lupi *Cod. Diplomat.* etc. tom. 2. col. 104. di aver rilevato da alcune Carte che l' incoronazione Imperiale di Berengario seguì fra il 22. novembre e l' 8. del mese di decembre del 915.

Nel Lavoro di cui trattasi a dichiarazione delle note cronologiche delle accennate Carte vien fatto presente che poterono essere spediti dei Diplomi con l' anno I.mo dell' Impero di Berengario anche avanti la sua incoronazione ma dopo la di lui proclamazione in Imperatore cui nulla ripugna di supporre avvenuta nel giorno sette oppure nel giorno otto decembre 915.

Ommettendo io però di qui esporre il risultato de' calcoli e indagini intraprese dall' Autore del lavoro *sui varj Diplomi*, *sugli atti Diplomatici e sulle Carte Pagensi tanto edite che esistenti nell' I. R. Archivio Diplomatico* onde dimostrare che l' incoronazione Imperiale di Berengario ebbe luogo nel detto giorno 25. dicembre 915. parmi importante e decisivo il riferire soltanto in qual modo l' Autor del ripetuto lavoro scioglie la difficoltà che presentano i passi della Cronaca di Casauria, e dell' Anonimo Panegirista di Berengario, a cui si appoggiano quelli che fissano l' epoca della detta incoronazione alla Pasqua del 916.

Parlando dell' accennata Cronaca in cui si enuncia seguita l' incoronazione nell' an. 916. = ivi = *anno ab incarnatione Domini noningentesimo decimo sexto*, risponde l' Autor del lodato lavoro che qui l' anno dell' incarnazione è preso dall' anno del-

la Natività incominciato col giorno di Natale 25. decembre dell' anno dell' Era volgare 915.

In quanto all' autorità dell' Anonimo Poeta Panegirista di Berengario più ampia spiegazione esigeva il relativo passo che in tutti i testi stampati (V. Muratori S. R. I. tom. 2. Part. I. fol. 411.) è concepito come segue:

» Mox croceis Mundum Lampas phoebea quadrigis »
» Luce Deus qua factus Homo processit ab antro »
» *Tumbali*, perflat. Populus cucurrit ab Urbe »
» Cernere vestitum Trabea Imperiique Corona »
» Augustum ».

Il veder qui espresso che Berengario fu decorato della Dignità Imperiale nel giorno in cui Dio fatto Uomo *processit ab antro* Tumbali sembra a prima vista doversi intendere che tal funzione fu celebrata nel giorno di Pasqua.

» Ma se codeste espressioni (così l' Autore del » lavoro) si vogliono sottoporre ad una letteraria » critica osservazione avuto riguardo che lo stesso » Poeta benchè con barbara latinità dimostra una » assai vivace immaginazione, una sublimità di con- » cetti ed una esattezza non si direbbe di frasi ed » espressioni ma d' idee nel suo entusiasmo, non » che nella minuta descrizione di questo storico fat- » to, non sembra cosa tanto difficile il ritrovarvi » nelle parole *Luce Deus qua factus homo pro- » cessit ab antro Tumbali*, come fu letto, delle » rilevabili poetiche inesattezze se così stasse nel suo » originale scritto, le quali si opporrebbero all' ag- » giustatezza de' necessarj sentimenti che dovevano » concomitare una in tal guisa interpretata lezione ».

» A termini del buon senso poetico era con- » veniente cosa che nel momento che il Poeta ci » volea indicare come si è interpretato il risorgi- » mento da morte di un Dio fatto Uomo vi avesse » posta la causa della sua morte, che era la reden- » zione degli uomini, od almeno avesse dato qual-

» che cenno della qualità della medesima morte, » ciò che per verità dovea essere consentaneo al» l' allusione che esso facea al giorno dell' incoro» nazione di Berengario tanto più che le espressioni » *Luce Deus qua factus Homo* isolatamente in » precedenza prese nel suo argomento indicavano a » prima vista la nascita di questo Dio fatto Uomo » e non la di lui risurrezione, essendosi dal Poeta » le medesime tolte dal Simbolo Costantinopolitano » che canta nella Messa la Chiesa Cattolica, cosicchè » i susseguenti termini *processit ab antro Tumba*» *li* togliendo alla mente de' Leggitori le già con» cepite idee di trattarsi di quella Luce nella quale » un Dio si è fatto Uomo, producono un urto fra » le medesime idee che naturalmente si concepisco» no in collisione fra loro, quali sono quelle di » aver considerata nelle prime espressioni la nascita » di Cristo, di trovarsi colle seconde avanti di in» dicarsi la sua morte od i motivi necessarj di quel» la, alla Tomba abbandonata ».

» Poste queste troppo obvie e necessarie con» siderazioni deve dunque interpretarsi diversamen» te questo passo dell' Anonimo non essendo in » esso supponibile una tale contraddizione od aber» ramento d' idee ».

» L' equivoco certamente qui deriva dalla Let» tera *L* nel Secolo X. assai somigliante a quella » del *T* e ne porge un esempio il Valterio nel suo » Lessico Diplomatico sotto la Lettera *L* (Valter » *Cod. Diplom.* fol. 192. n. 70. e fol. 193. n. 5.) » Questa Lettera fu certamente con errore letta » dal Valesio e dal Leibnizio per la lettera *L*. In » conseguenza di ciò il termine *Tumbali* deve leg» gersi per *Lumbali* quindi il contesto del Poeta » nel dire che un Dio fatto Uomo uscì dal claustro » (1) Lombale si è vera espressione poetica ed una

(1) Il Lupi *Cod. Diplom.* etc. tom. 2. col. 103. dice » Quid

» consimile idea fu usata dal nostro Parini nel suo
» Mattino = *Giovin Signor o a te per lungo scen-*
» *da de' Magnanimi Lombi Ordine il sangue* =
» *purissimo celeste* ».

» Ridotto quindi alla sua vera interpretazione
» il testo del Poeta Anonimo non evvi più con-
» traddizione d' idee nelle sue espressioni, non ur-
» tano più queste col fatto costante delle Epoche
» contrassegnate dai Diplomi, giustissimi riescono i
» riflessi del Sig. Muratori e del Sig. Conte Cano-
» nico Lupi a questo oggetto, ma però sempre
» contrarj alla sua opinione sulla vera epoca Impe-
» riale di Berengario, l' Anonimo Poeta non com-
» mise Anacronismo alcuno, e parlò esso del gior-
» no natalizio di Cristo e non del dì della di lui
» risurrezione, e volle perciò indicare che nel Na-
» tale appunto dell' anno volgare 915. seguì in Ro-
» ma l' Augustale incoronazione in quel suo passo
» da emendarsi ».

Io ho dovuto farmi carico di sviluppare la questione sull' epoca dell' incoronazione Imperiale di Berengario I. avanti di esporre ciò che fu dedotto dal Sig. Jacopo Durandi nel *Piemonte Cispadano* pag. 252. in merito alla data del Diploma di esso Berengario a favore della Pieve di S. Lorenzo di Voghera, di cui feci cenno al Vol. II. pag. 55.

Le note cronologiche di questo atto (sul tenore del quale parlerò di nuovo nella Nota *CC* del presente Volume III.) sono *datum Kalendis Februarii Dominicae Incarnationis* VCCCCXVIIII. *Regni Domini Berengarii piissimi Regis* XXVIIII. *indictione* VIII.

Tali note sono apertamente erronee poichè comunque l' indizione VIII. corrisponda al 919. non

---

» si forsan primo scripsisset Poeta = *processit ab alvo Virginis* » *afflarat* et ita non Resurrectionis sed Natalis diem desi-» gnasset ».

vi corrisponde l'anno 29. del Regno di Berengario e d' altro lato ivi esso Berengario porta soltanto il titolo di Re ommesso quello d'Imperatore.

» Gli errori di queste date (dice il Sig. Du-
» randi) s'hanno d'attribuire al Copista il qual non
» seppe rilevarle e di due unità vi fece due *v.* cioè
» egli lesse l'an. 919. invece di *vccccxiiiii.* dell'in-
» carnazione che corrisponde al volgare della natività
» del 916., e lesse *indictione viii.* invece di *iiii.*
» che era appunto in corso dopo il settembre del
» 915. e coincide coll' an. 29. del Regno di Be-
» rengario I. ».

» Siccome pertanto (prosegue il Durandi) veg-
» giamo che Berengario segna tuttavia l'an. 29. del
» suo Regno in febbrajo che non può altrimenti
» cadere che nell' an. volgare 916. adunque la sua
» imperiale coronazione non si può riferire al Na-
» tale dell' an. 915. . . . . ma bensì caderebbe
» dopo il 1. di febbrajo 916. e quindi piuttosto nella
» Pasqua di quest' anno che avvenne ai 24. di mar-
» zo come appunto ci narrano la Cronaca di Casua-
» ria e l'Anonimo Panegirista di Berengario ».

Se qui però è manifesto che la correzione proposta dal Durandi non regge a fronte delle ragioni addotte nel lodato Lavoro, io di buon grado lascierò ad altri la cura di far sparire le difficoltà che presentano le note cronologiche del Diploma in discorso.

Al §. XVI. pag. 63.) Il Tiraboschi *Mem. Stor. Moden.* tom. I. 1793. *Cod. Diplom.* pag. 124-5., ha pubblicato un Diploma delli 20. aprile 962. col quale l'Imperator Ottone I. conferma a favore della Chiesa di Reggio il possesso di una Pezza di terra della misura di 52. tavole posta nella Città di Pavia *quae condam* PALACII VETERIS *pars extitit*.

Degne di osservazione sono siffatte enunciative poichè ci assicurano che come aveva già congetturato il Pessani de' *Palazzi Reali* ecc. pag. 4. e 8., in occasione che venne riedificato il nostro Reale Palazzo, se ne alterò in parte l'originaria situazione.

Sembra poi che ciò sia avvenuto nella riedificazione eseguita dal Re Ugo nel 935. e non in quella ordinata dall'Imperatore Ottone I. nel 961. mentre col Diploma in discorso il mentovato Imperatore dichiara di confermare alla Chiesa di Reggio l' indicato terreno che è assai probabile le fosse pervenuto per donazione del Re Lottario figlio dell' anzidetto Ugo.

Al §. XVIII. pag. 72.) In luogo dell' ivi impresso tenore del §. *Continuando* si deve leggere come segue:

Continuando l' Imperatore Ottone I. a trattenersi in Italia solennizzò la Pasqua dell'an. 963. nella nostra Città e poco dopo si recò a Ravenna eseguendo il cammino per acqua sul fiume Po (Muratori *Annali*) Nell'Agosto dell'an. 964. (3) l'Imperatore erasi restituito a Pavia ove nel giorno 6. decembre tenne un Placito da cui si rileva che era stato riedificato il Palazzo Reale distrutto come sopra da Berengario (Muratori *Ant. Estensi* Part. I. pag. 141.). Celebrato poi qui il Natale si pose in viaggio per la Germania e fu dalla Villa di S. Ambrogio presso Varese che nel giorno 3. gennajo dell' an. 965. spedì il Diploma a favore del nostro Monastero di Teodota pubblicato dal Muratori *Ant. Ital.* tom. 3. col. 71. (Durandi *Piemonte Cispadano* pag. 214.).

Al detto §. XVIII. pag. 73.) Si corregga il §. *Ottone* I. come segue:

Del ripetuto Imperatore Ottone I. si sa che nell'autunno dell'an. 966. calò di nuovo in Italia, ma i torbidi di Roma e la guerra contro i Greci lo tennero sempre lontano da Pavia sino all' epoca del Natale dell' an. 969. celebrato in questa Città ove dimorava anche nel Gennajo del 970. (2) (Muratori *Annali*).

Al §. XXI. pag. 80-81.) Contro le legittimità della qui allegata Bolla del Papa Giovanni XV. delli 25. gennajo 986. furono nella Tabella 108.

dell' Archivio Diplomatico elevati diversi dubbj. Il Bossi nel MS. *Chiese* fol. 628. cita lo stesso Documento sotto la data del 936. attribuendolo al Papa Giovanni XI.

Al detto §. XXI. pag. 87.) Nella Tabella 158. dell' Archivio Diplom. viene riferito il Testamento di un Prete Boniprando dato dal Castello di Rovereto o Roboreto delli 26. aprile 999. in cui è menzionata la Chiesa di S. Martino situata nel Castello di Pietra sul Tanaro ora Pietra de' Marazzi.

Al §. XXII. pag. 88.) La Tabella 362. dell' Archiv. Diplom. ci fa conoscere un Diploma dell' Imperatore Ottone III. delli 20. novembre 1001. col quale riceve sotto il suo *Mundiburdio* o protezione il Diacono della Pieve di S. Lorenzo di Voghera Bernardo, e il di lui Fratello Pietro detto *Amizzone*.

Al §. XXIII. pag. 93.) Nella Tabella 183. (Archiv. Diplom.) viene dottamente spiegato che il *Cadampino* corrisponde a Compino in Valdagno sul Vicentino.

Al detto §. XXIII. pag. 94.) La Tabella 198. (Archiv. Diplom.) c' informa d'un enfiteusi temporaria di alcuni Beni con Casa situati nel Luogo di Cautugno Pavese stipulata li 10. dicembre del 1006.

Al §. XXIV. pag. 98.) Due sono i Diplomi dell' Imperatore Arrigo II. a favore del Monastero di S. Salvatore spediti nell'an. 1014. entrambi pubblicati dal Margarino nel Bollario Cassinese pag. 71-2. Il primo colla data di Roma è quello inserito nella *Series Privilegiorum* etc. pag. 42. Il secondo coll' *actum Papiae* porta la dichiarazione che Pietro Vescovo di Tortona non aveva alcun diritto ad *Cortem Blondi ad Cortem Coriani spectantem*, stata dell' Imperatrice Adelaide donata al Monastero di S. Salvatore.

Al §. XXV. pag. 100.). Dalla Tahella 403. (Archiv. Diplom.) si ha notizia che Baldoino Ab-

bate di S. Pietro in Ciel d' Oro con Carta delli 7. settembre dell' an. 1020. data da Castel Pavone investì Teuzone da Marinco del Feudo d'alcuni Luoghi sopra la Bormida.

Al §. XXVI. pag. 103-4.) Dalla Tabella 302. (Archiv. Diplom.) veniamo assicurati che il Diploma di cui trattasi concesso ivi si dice al Monastero di S. Martino fuori della Città di Pavia è datato l' anno della Domenicale Incarnazione MXXVI.

Al §. XXVIII. pag. 107.) Nella Tabella 393. (Archiv. Diplom.) si parla di una Carta di vendita fatta in Pavia nel settembre dell' an. 1036. di alcuni Beni posti in *Gebede* (probabilmente io suppongo Zibido S. Giacomo) ed in Moirago. Vi è nominato in detta Carta anche il Rio *Kudrone* che viene interpretato per la Roggia *Katrona* ossia Carona.

Al detto §. XXVIII. pag. 108.) Una Carta del 30. giugno 1038. fa menzione di una Chiesa di S. Siro nel Luogo di Casale soggetta al Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro, al quale doveva pagare ogni anno alla metà di maggio nella Festa di S. Siro soldi cinque di Pavia (Tabella 422. Archiv. Diplom.). Della detta Festa che è quella della traslazione del corpo del Protovescovo S. Siro ho fatto cenno nel tom. I. §. 18. e nella Nota *E* del tom. II. Allude alla medesima l' Anonimo Cronichista che parlando dell' incoronazione dell' Imperator Arrigo II. seguita in Pavia nell' an. 1004. dice che fu incoronato *tertio die ante* Festivitatem Sancte Xiri *quae fuit in medio Madio* (Muratori *Annali* all' an 1004. e Capsoni tom. II. §. 25.).

Al §. XXIX. pag. 109.) Nella Tabella 421. (Archiv. Diplom.) viene riferito un Giudicato delli 6. luglio dell' an. 1043. tenuto nella Corte di Marengo sotto la Loggia del Palazzo Reale da Aldegerio Cancelliere e Messo del Re Enrico III.

Nella Tabella 425. si parla di una Carta delli 9. aprile 1044. colla quale Rainaldo Vescovo di

Pavia dà in cambio una Casa e alcuni Campi nel luogo di Moirago.

Al detto §. XXIX. pag. 110.) La Tabella 433. (Archiv. Diplom.) c'informa di una Carta delli 10. aprile 1046. colla quale Adelaide Abbadessa del Monastero che dicesi *Deodote* (della Pusterla) fece una donazione a favore della Chiesa di S. Pietro in Verzolo fuori della Città di Pavia non molto lontano dalla Vernavola.

Allo stesso §. XXIX. pag. 111.) Il Campi *Histor. Eccl. di Piacenza* Part. I. pag. 332-3. parla di una donazione fatta nell' an. 1049. alla Chiesa di S. Antonino di Piacenza da Dionigi Vescovo di quella Città di alcuni Fitti o Censi di ragione della sua Mensa. Ivi si trova espresso fra gli altri Censi che *Ugo Sagimbenus* pagava *denarios tres de Manso de Potentiano* e *che Albericus Torto de Papia* pagava *denarios sex de Terra de Casale Majore de manu Pavese*.

Alla Nota *M* pag. 154.) La Chiesa Pavese celebra l' ufficio sotto rito doppio in onore di S. Appiano nel giorno 29. ottobre. Vedi Filippo Ferrari *Catalog. Sanctorum qui in Romano Martirologio non sunt* sotto li 18. marzo e li 29. ottobre.

Alla Nota *Y*. pag. 230.) Merita di esser riferito e commentato il passo d' una Cronaca che trovasi nella *Biblioth. Cluniacensis* compilata da D. Martino Marrier e da Andrea Duchesne detto Quercetano.

Nel cap. 19. di detta Cronaca (V. la citata *Biblioth.* col. 1775.) si legge quanto segue » In quadam autem parte Civitatis Papiae quaedam Ecclesia erat B. Viri (S. Majolo) ditioni subdita » cum suis adjacentiis non vilis pretii munere adnumerata ubi Sanctus Pater (S. Majolo) demorari » solitus erat et ubi orationum et bonorum operum » incrementis Domino Jesu complacebat. Inter » hanc autem et inter praedictae *Civitatis sedem* » quidam erat locus pro paludis et aquarum receptaculis Sancto Patris satis nimiumque infestus,

» qui sibi grave fastidium ingerebat itineris quoties
» venire vel redire voluisset ad domum jam dictae
» orationis. Hunc nocivi itineris locum commenda-
» verat multoties implere variis sumptibus petrarum
» vel lignorum qui minime proficiebant ad melio-
» randi transitus locum quia inibi erant plurimarum
» *competa* viarum et diversi cuniculi aquarum. Uno
» autem die per ipsum Sanctus Pater faciens tran-
» situm et commendatae patientiae laborem cogno-
» scens non provenisse ad utilitatis honorem loco
» substitit et divino imperio melioratum reddidit.
» Sic insensibile elementum terre observat adhuc ut
» *vidimus et audivimus* praeceptum Patris Majoli
» Imperiale ».

Io ritengo fuor di dubbio a senso delle cose dedotte nella citata Nota *Y* che la Chiesa qui accennata sia quella che fu col tempo denominata di S. Majolo.

Le parole poi *Civitatis sedem* io sono d'avviso che esprimono il luogo dove si radunava la Municipale Rappresentanza cioè l'antico Palazzo Vescovile, avvertendo che all'epoca di cui si tratta vale a dire sotto il governo del I. e II. Ottone i Vescovi dovevano tuttora avere gran parte nell'amministrazione delle Città del Regno Italico, come l'ebbero anche in tempo posteriore (V. tom. II. Nota *TT*. pag. 331. e quanto si dirà nel presente Volume).

Non deve nel resto far meraviglia che in una posizione delle più centrali della Città vi fosse un luogo pantanoso formato dalle acque piovane che vi defluivano da diverse contrade, giacchè alla suddetta epoca non erano queste selciate. Per altro quanto Pavia fosse allora per ricchezza di commercio in assai florido stato, mi riservo a dimostrarlo nella Nota *R*.

Alla citata pag. 230. della Nota *Y*) Nella Vita di S. Majolo compilata da un suo Discepolo (*Bibl. Cluniac.* col. 1763. 1764.) si narra che il detto S. Majolo ebbe una volta (mentre trovavasi in Pa-

via) a portarsi di notte *ad Ecclesiam Sancti* Syri, al qual passo Andrea Quercetano (Duchesne) in alcune sue Note col. 66. dice che in vece delle parole *S. Syri* si doveva leggere *S. Ciri* = ivi = *melius* Ciri per *C.* vel Cirici vulgo Saint Cir che corrisponde al Martire S. Quirico, di cui si fa menzione nel Martirologio Romano sotto il giorno 16. giugno.

Qui però è manifesto che mancò al dotto Critico Francese la necessaria erudizione, non essendo cognito delle nostre cose patrie, giacchè altrimenti avrebbe riconosciuto doversi ritenere la lezione *Ecclesiam* S. Syri esprimente una Chiesa in cui si veneravano le spoglie del nostro Santo Protovescovo.

Io lascio da parte che nei Secoli XI. e XII. i Canonici della nostra Cattedrale si chiamavano Canonici *S. Syri* e così pure che sotto appellazione di Chiesa di S. Siro veniva la Mensa Episcopale di Pavia (V. Charta Consuetud. Eccl. Ticin. nel Proemio e §. 14. 35. e 45. e il Tom. II. §. 24. agli anni 1008. e 1011. e li §§. 7. e 12. del presente Volume agli anni 1093. e 1110.).

Mi fo carico però di avvertire che nel tom. I. pag. 97. e nel tom. II. pag. 201. ho fatto cenno che s'incontra ne' Scrittori e monumenti del Secolo XI. memoria di una Chiesa in Pavia denominata di S. Siro e che tal denominazione appartiene non alla Chiesa de' SS. Gervaso e Protaso come fu da alcuni supposto, ma bensì alla nostra Cattedrale. Vedasi anche il §. 24. del presente tom. III. all'an. 1164.

Questa proposizione viene pienamente confermata dalle enunciative di un Documento dell'an. 967. da me riferito alla citata pag. 230. del Vol. II. colle quali si fa menzione di una Chiesa di S. Ciri Confessoris attigua al Palazzo del Vescovo di Pavia, mentre l'intiero contesto delle dette enunciative, ci convince che ivi viene indicata la nostra Cattedrale, dovendosi attribuire a mero errore o arbitrio

de' Copisti l' essersi scambiato nel vocabolo Çyri il nome del nostro Santo Protovescovo.

Alla Nota *BB* pag. 245-46.) Il Lupi *Cod. Diplom.*, etc. tom. 2. col. 847. pubblicò un atto eretto in Pavia nel dicembre dell'an. 1017. col quale » Bernardus Comes filius B. M. item Bernar- » di qui fuit Comes et Ubertus pater et filius qui » professi sumus nos ambo ex natione nostra lege » vivere Salicha » fanno donazione alla Chiesa di S. Alessandro di Bergamo di alcune Case e terreni posti nel Contado di Como *pro anima ejusdem Bernardi Comes et Uberti pater et filio seu* Elena *Comitissa remedium*.

In relazione a quanto accennò lo stesso Lupi col. 433. e segg. vale a dire che il Conte Bernardo Seniore ebbe per moglie Rolenda figlia naturale del Re Ugo egli avverte che la Contessa Elena fu Moglie del Conte Bernardo juniore e ciò appunto vedesi enunciato nella Carta dell' an. 1045. da me riferita nel tom. II. pag. 110.

Il lodato Lupi col. 435. va congetturando che i suddetti personaggi fossero del ceto de' Conti rurali, rigettando la congettura del Giulini che il Conte Bernardo nominato in una Carta del 999. fosse Conte di Pavia.

Per fondare il suo assunto allega che a que' tempi *jam usu receptum erat ut filii Patri in comitatibus succederent* e che all'opposto in una Carta delli 14. ottobre 1001., e così pure in altre posteriori trovasi decorato un Ottone del titolo di Conte di Pavia.

Ma tutto questo ragionamento perde ogni forza a fronte delle enunciative della Carta dell' an. 998. presso Tiraboschi *Storia della Badia di Nonantola*, sfuggita alla diligenza del Lupi in cui si legge = *Bernardi Comes istius Comitatus Papia*.

Tali enunciative non lasciano conoscere se ivi si parli del Conte Bernardo Seniore o del di lui figlio. In qualunque modo però se dal 1001. in

avanti la Carica del Conte di Pavia passò in Individui di un' altra famiglia ma che nondimeno il Bernardo juniore conservò il titolo di Conte giusta quanto si raccoglie dalle allegate Carte degli anni 1017. e 1045. sta in questa parte l'ipotesi del Lupi che li detti Padre e Figlio avessero un Contado rurale che poteva essere quello di Rovescalla a senso delle memorie già da me accennate a suo luogo.

Alla detta Nota *BB* pag. 246. e Nota *OO* pag. 313.) Attone Conte di Lecco morto nell' an. 975. e la di lui Moglie Ferlinda ebbero sepoltura non già in Lomello ma in Lemenno Luogo del Territorio di Bergamo V. Lupi *Cod. Diplom. Civit. et Eccles. Bergom.* tom. 2. pag. 335.

Alla Nota *GG.* pag. 270.) Il documento dell' an. 980. riferito alla pag. 147. del tom. II. ci fa conoscere che la Carona alla detta epoca decorreva in vicinanza della Chiesa di S. Ambrogio *de Curte Archiepiscopi* che era poco distante da quella di S. Pietro al Muro.

Ciò viene confermato dal Testamento di un Prete Ambrogio di Pavia del giorno 25. aprile 933. esistente nell' Archiv. Diplomatico in Milano, nel quale si fa menzione di una Casa fabbricata sopra la Terra di S. Ambrogio *in Giogarotto* non lontano dalla Basilica di S. Pietro detta al Muro fuori della Città di Pavia vicino al fiume Cadrona che nel detto Testamento viene appellato *Catediona* o forse *Catedrona*.

Alla Nota *HH* pag. 286.) Nella Tabella 153. (Arch. Diplom.) viene assegnata la data delli 6. ottobre 998. al Diploma di cui qui si tratta concesso al Monastero di S. Martino *foris Portam*, e la relativa concessione si esprime ivi fatta a preghiere dell' Arcivescovo di Ravenna Guiberto, di Vidone (Guido I.) Vescovo di Pavia e di Eriberto Cancelliere e Protosegretario dell'Imperatore Ottone III.

Alla Nota *LL*✠ pag. 296.) Il Diploma a fa-

vore del Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro qui da me pubblicato di cui non fecero alcun cenno nè Muratori, nè il Margarini nel suo Bollario Cassinese deve giudicarsi apocrifo giusta le dotte osservazioni esposte nella Tabella 255. dell' Arch. Diplom.

Alla Nota *OO* pag. 310-311.) Il Durandi *Piemonte Cispadano* pag. 215. ha con molta erudizione sostenuto la legittimità dei due Diplomi in discorso assegnando anch' esso la vera data del primo all' an. 964. e stabilendo rapporto al secondo quella del 988.

Alla Nota *TT* pag. 334.) A tenore di quanto osservò l' Autore dell' Articolo sull' *Origine de' Municipii Italiani* inserito negli *Annali Univers. di Statistica* ecc. tom. XII. pag. 110., Pavia all'epoca del 1026. dovea avere un reggimento civile o la forma di un Municipio che si reggesse da se. Ciò combina col da me dedotto, poichè il Padre del nostro Lanfranco Arcivescovo di Cantorbery venne a morte verso l' an. 1025. (V. tom. II. pag. 114.) ed a tal epoca eravi in Pavia un Senato Municipale.

NOTIZIE

APPARTENENTI ALLA STORIA CIVILE, ECCLESIASTICA, LETTERARIA DELLA CITTA' DI PAVIA, E SUO TERRITORIO.

PARTE TERZA.

Che comprende l' epoca dall' anno 1056. all' anno 1198. dell' era volgare.

(An. 1056.) §. I.

Arrigo III., fra i Re di Germania, e II. fra gli Imperadori e Re d' Italia che venne a morte nel giorno 5. ottobre dell' an. 1056. lasciò dopo di se un figlio chiamato pur esso Arrigo nella tenera età di anni sei.

Il medesimo sotto la tutela della Imperatrice Agnese di lui madre incominciò tosto, sebben non coronato, a dominare in Italia, assumendo qui il nome di Arrigo III.; ma il di lui governo debole durante la sua fanciullezza, e che non potè meglio consolidarsi in appresso, somministrò occasione alle Città del Regno d' Italia di restringere assai le prerogative Reali (*Sigon. de Regn. Ital. Op.* tom. 2. col. 533. Murat. *Annali d' Italia*, Giulin. *memor. di Milano* tom. 4. pag. 1 e segg.).

Sotto un diverso aspetto sembra nondimeno, che debba considerarsi l' opposizione che fecero i Pavesi nel non voler accettare il Vescovo, che dietro la morte di Rainaldo avvenuta nell' an. 1056. (V. tom. II. §. 30.) fu qui spedito da chi esercitava l' autorità Sovrana in nome del Re Arrigo.

Secondo la disciplina, e costumanza di que' tempi, generalmente le elezioni de' Vescovi in questo Regno d' Italia si facevano dal Clero adunato insieme al Popolo (Rovelli *Storia di Como* Part. II. Dissertaz. Prelimin. pag. xxxii.), ed a tenore di quanto si dirà in appresso, avendo dopo la morte del mentovato Rainaldo fatto uso i Pavesi di simile diritto, ben si vede il motivo per cui non vollero giammai arrendersi ad accettare il Vescovo loro dato dal Fanciullo Rè Arrigo, tutto che il detto Vescovo fosse stato anche consecrato dal Papa.

Il di lui nome vien tacciuto dallo Storico Milanese Arnolfo (Murat. all'an. 1059. e Giulini tom. 4. pag. 48.) nè merita alcuna fede il troppo tardo e poco veritiero Gualvano Fiamma, il quale nel suo *Chronicon majus* lib. 12. n. 767. (riferito dal Bossi MS. *Vescovi*) asserisce che il Vescovo nominato dal Re Arrigo, fosse Landolfo Cotta Ordinario della Chiesa Milanese, personaggio celebre in quei tempi come può vedersi presso il mentovato Giulini tom. 4. pag. 14. e segg., ma le di cui azioni e vicende escludono, che avesse aspirato ad essere Vescovo di Pavia.

Tanto meno attendibile è l' asserzione del Fiamma poichè in sostanza dobbiamo ritenere che chiamavasi Olderico o Aldarico il Vescovo destinatoci dal Re Arrigo giusta quanto rilevasi dalle sottoscrizioni a un Concilio, che si tenne in Roma nel mese di Aprile dell' an. 1059. (Giulini tom. 4. pag. 41. Mabillon. *Annal. Ord. S. Benedic.* tom. 4. lib. 61. n. 39.) e posteriormente intervenne ad altro Concilio come si vedrà più abbasso.

Seguendo l'ordine de' tempi, convien ora esporre che nel presente anno 1059. vi fu guerra tra Milanesi e Pavesi.

Il Fiamma (*Manip. Flor.* cap. 149. presso Muratori S. R. I. tom. XI.) pretende che la stessa ostinazione de' Pavesi in non voler ricevere il summentovato Vescovo desse occasione ai Milanesi in-

vitati dal Re di portarsi contro di loro, e di costringerli ad accettar quel Prelato.

Nulla di ciò dice (lo storico Milanese) Arnolfo anzi dice » precisamente il contrario, perchè nel » suo racconto si vede che il Vescovo eletto dal » Sovrano non potè mai metter piede sulla sede » Vescovile di Pavia e che le cagioni per cui nacque » la guerra furono cagioni civili, diverse dall'affare » del Vescovo narrate poco prima, mal con esso » immischiate dall' incauto Fiamma ». Così il Giulini tom. 4. pag. 49.

La rivalità di gloria e potenza suscitatosi fra le due Città forse sin dal principio del Secolo XI. (in occasione della doppia elezione al Trono di Lombardia rimasto vacante per la morte di Ottone III.) e probabilmente qualche disputa di confini accese la guerra di cui trattasi (Sismondi *Stor. della Repub. d' Italia* tom. 1. pag. 111.), che comunque non fosse diretta contro la Sovranità dimostra la debolezza del governo regio che non seppe impedirla.

§. II.

Se crediamo al citato Storico Arnolfo » i Pa- » vesi furono i primi a romperla. Trovandosi essi » inferiori di forze, adunarono col danaro diverse » truppe estere, e si portarono unitamente a de- » vastare il territorio di Milano. All' incontro i » Milanesi confederati coi Lodigiani mossero una » parte del loro esercito contro i Pavesi perchè » l' altra sotto il comando dell' Arcivescovo erasi » portata altrove ».

Il Giulini che così scrive tom. 4. pag. 50. adotta nella successiva pag. 51. il racconto del Fiamma cioè che i Milanesi diressero in quell' occasione una parte delle loro forze contro la Città di Parasio posta nella Ghiara d' Adda fra Trivillio e Crema per essere alleata coi Pavesi, e che i Milanesi l'assediarono, e la distrussero.

Della detta Città Vescovile denominata *Parasio* o *Palasio* o piuttosto *Palazzuolo* si è parlato nel tom. 2. Nota O✠. e la di lei distruzione forse deve riportarsi all' an. 1061. ignorandosi i particolari avvenimenti di questa guerra che durò tre anni ed ebbe fine colla Battaglia di Campo-morto *prope Settezanum* (cioè presso Siziano) (1) e che fu data nel giorno 23. o 24. Maggio del detto anno 1061.

L' esito della medesima secondo alcuni testi dello Storico Arnolfo, fu che i Milanesi rimasero padroni del Campo di Battaglia, sebbene giusta altri testi risulta che restò la vittoria indecisa. Ma tutti i Codici sono d' accordo nel dire che da una parte e dall' altra vi rimase estinta una gran quantità di nobili, e valorosi soldati, per lo che soggiunge il citato Arnolfo che si rese più propria la denominazione di quel sito il quale fin da' tempi antichi si chiamava *Campo-morto* (Giulini tom. 4. pag. 53. e segg.).

Ritornando al summenzionato Aldarico troviamo che il medesimo col titolo di Vescovo di Pavia intervenne nel giorno 12. dicembre dell' an. 1062. ad altro Concilio, ossia a una Sentenza proferita in Lucca dal Pontefice Alessandro II. a favore delle Monache di S. Giustina di quella Città (Fiorentini *Memorie della Contessa Matilde* Labbè *Collect. Concil. cum additionib. Mansi* tom. 19. col. 1024.).

S' ignora l' epoca in cui morì questo Aldarico o Olderico, ma in qualunque modo è necessario di suppore che alla sua morte venisse e dal Re Arrigo e dal Pontefice riconosciuto per leggittimo Vescovo, quello che dal Clero e Popolo Pavese era stato

---

(1) *Campo-morto* e *Siziano* sono situati tra Milano, e Pavia, alla cui provincia ora appartengono, e s' ingannò il P. Beretti (Dissertaz. *Corograph. Ital.* presso il Muratori R. I. S. tom. 10.) supponendo che la Battaglia suddetta siasi data presso la Città di Mortara in Lomellina.

eletto in sostituzione del Vescovo Rainaldo, vale a dire l' Enrico I. (1) che nella Cronaca del Parata e nel Registro Beretta segue immediatamente dopo Rainaldo.

È certo infatti che siccome nei citati monumenti (dai quali non si discostò lo Spelta *Vite de' Vescovi* pag. 265.) sono assegnati all' anzidetto Enrico I. anni undici di sede Vescovile, così per combinare tale periodo con gli anni di governo in cui durarono i successivi Vescovi, devonsi gli stessi anni undici ritenere incominciati nel 1057. (2).

Si è parlato nel tomo II. N✠ e U✠ di una bolla del Papa Alessandro II. relativa al nostro Monastero del Senatore, la quale presso il Muratori *Ant. Ital.* tom. 5. col. 994. e 95. porta la data del 26. Aprile dell' an. 1061.

Le note cronologiche sono come segue » Datum Laterani VI. calendas Maii anno pontificatus » antedicti Alexandri Papae XII. Anno Dominicae » incarnationis MLXI. Indictione XIII. ».

Siffatte note sono però apertamente sbagliate mentre nell' aprile dell' an. 1061. correva l' indizione 14. e ben lungi che si contasse l' an. 12.mo del Pontificato di Alessandro II. non era ancora il medesimo stato eletto Papa, essendo seguita tale elezione soltanto nell' ottobre dello stesso anno e perciò le ripetute note cronologiche dovrebbero emendarsi col leggere = anno Pontificatus Alexandri Papae II. II.° (cioè *Alexandri* II. anno Pontificatus II.) anno *Dominicae Incarnationis* MLXIII. Indictione I.ma

(1) Il Bossi che nella *Dyptica* e nel MS. *Vescovi* attribuisce il detto Enrico I. alla famiglia Astari, non indicò da qual fonte abbia tratta questa notizia. Sull' intervento del Popolo nell' elezione del Vescovo vedasi quanto più avanti dirò nella Nota *Z*.

(2) Ermenaldo Abbate del Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro con Carta 24. agosto 1062. concede in enfiteusi alcuni fondi situati *in Alpeplana* (*Arch. Dipl.* Tab. 498.).

Passeremo ora a narrare che nel detto an. 1063. sedeva sulla Cattedra Vescovile di Firenze Pietro di Pavia (1) contro cui i Monaci Valombrosani avendo promosso l'accusa che fosse stato eletto mediante danaro nacque un grande tumulto nel popolo di quella Città.

Molto si adoperarono S. Pier Damiani e il Duca Gotifredo che reggeva la Toscana per far cessare le vie di fatto, alle quali si voleva abbandonare il detto Popolo mentre in sostanza non era provata la Simonia del detto Vescovo.

Lasciò scritto è vero Andrea Monaco Genovese nella vita di S. Giovanni Gualberto che portatosi a Firenze Teuzone Mezzabarba per visitare il Vescovo suo figlio, i furbi Fiorentini con interrogazion suggestiva gli dimandarono quanto avesse pagato per ottenere la Mitra a Pietro e che il buon Lombardo confessasse d'aver speso tre mila lire in regalo al Re Arrigo per sortire il suo intento (Muratori *Annali*).

Il Fleury che nella sua *Soria Ecclesiastica* lib. 61. adottò il racconto del suddetto Andrea Monaco lo riporta ne' seguenti termini » En Italie il

---

(1) Un Iscrizione posta sulla facciata del famoso Duomo di Pisa, la di cui prima pietra fu gettata nel giorno 25. Marzo dell'an. 1063. (Murat. *Annali* all'an. 1063. Giulio Ferrari *Costume antico e Moderno dell' Europa* Vol. 3 pag. 205) c' insegna che alla detta epoca era Vescovo di Pisa Guidone di Patria Pavese. Ecco il tenore di detta Iscrizione tal qual viene riferita dal Conte Cicognara = *Stor. della Scultura* etc. Venezia 1813. tom. I. pag. 176. = Quam bene quam pulore procul haud est aedes ab urbe = Quae constructa fuit Civibus ecce suis = Tempore Widonis Papiensis praesulis hujus = Qui Regi fama notuit et ipsi Papae = Presso l' Ughelli *Ital. Sacr. in Pisanis Archiepisc.* n. 37. invece di *Widonis* si legge *Richonis* admettendo per altro lo stesso Autore che *Richo* sia stato un identico personaggio col *Wido* o *Guido Papiensis genere*, il quale giusta altre memorie sedette sulla Cattedra Vescovile di Pisa dall' an. 1063. al 1077.

y avoit une grande division entre l' Evêque de Florence et les Moines. L' Evêque nommê Pierre etoit de Pavie fils de Theuzon Mazabarba homme noble mais fort simple. Comme il vint voir l' Evêque son fils, les Florentins lui demanderent artificieusement; Seigneur Theuzon avez vous beaucoup donnê au Roi pour acquerir a votre fils cette dignitè? Par le corps de S. Syr, répondit il on n' obtiendroit pas un Moulin chez le Roi sans qu' il en coute cher. Par S. Syr j' ai donné pour cette eveché trois mille livres comme un sou. S. Syr est compté pour le premier Evêque de Pavie et l'Eglise l' honore le neuvieme decembre ».

Ma il citato Muratori negli *Annali* fece osservare che il ripetuto Monaco scrisse l' accennata vita nell' an. 1419. e *nulla di questa importante particolarità parlando gli autori più antichi si può ben sospendere la credenza*. Era dubbiosa (soggiunge esso Muratori) la simonia di quel Vescovo, e tale non sarebbe stata se si fosse potuto allegare la confessione del Padre. Ad ogni modo qui non finì la faccenda come si vedrà in appresso.

§. III.

All' epoca di cui si tratta ossia già da parecchj anni era Milano in preda a gravi dissensioni degenerate in vie di fatto, a motivo che la maggior parte degli Individui del Clero erano accusati di Simonia, e non volevano lasciare il Concubinato.

Alla testa di quelli che manifestavano tutto l' impegno per estirpare gli anzidetti due vizj eranvi S. Erlembaldo e il Diacono S. Arialdo.

Questi si sa che nell' an. 1066. attesa la superiorità che acquistò il partito a lui contrario spalleggiato apertamente dall' Arcivescovo Guidone giudicò di ritirarsi nascostamente da Milano.

Sant' Erlembaldo suddetto accompagnato da mol-

ti militi lo scortò a Pavia, avendo entrambi disegnato di portarsi a Roma.

Ma imbarcatisi a tal effetto con parte del seguito sul Tesino ed indi passati nel Po giunti a certo luogo del Piacentino furono arrestati per ordine dell' Arcivescovo Guidone, sebbene fra breve si permettesse a tutti di tornar a Pavia.

Non è del mio argomento di trattenermi nel narrare come essendosi i suddetti da qui recati al Castello di Legnano, colà fu eseguito l' arresto di S. Arialdo che trodotto in Angera vi spirò l'anima nel giorno 28. giugno del detto anno 1066, fra crudelissimi tormenti V. Giulini tom. 4. pag. 107. e seguenti.

Dietro le cose esposte sembrami però opportuno di far osservare che Pavia dovette certamente essere allora immune dai movimenti, o fazioni che tanto agitarono Milano, ma che amando i Pavesi di conservarsi neutrali, non poteva qui tollerarsi a lungo tempo la presenza del suddetto S. Arialdo senza inimicarsi i Milanesi che seguivano il partito di quell' Arcivescovo.

Convien ora riferire che nell' an. 1066. venne di nuovo messa in campo l'accusa di Simonia contro il sunnominato Pietro Vescovo di Firenze, e non essendo riuscito a S. Giovanni Gualberto di indurre il medesimo a confessare di esser colpevole di tal delitto si ebbe nel 1067. ricorso al *Giudizio del Fuoco*, sebbene l'anno antecedente il Pontefice Alessandro II. non avesse voluto concedere questa prova.

Un Monaco Vallombrosano per nome Giovanni (altri dicono che si chiamasse Pietro) allorchè era ben formato ed alto il fuoco stato appiccato a due cataste di legna preparate per tal funzione animosamente vi passò per mezzo co' piedi nudi senza nocumento alcuno e senza che neppur restasse bruciato un pelo del suo corpo perlocchè fu deposto il Vescovo Pietro, il quale preso l' abito mona-

stico in quello piamente terminò i suoi giorni (Muratori *Annali*) (1).

Nell' an. 1068. terminò, secondo i miei computi il nostro Vescovo Enrico I. dopo anni undici di amministrazione la sua mortal carriera, e gli fu dato per successore nella sua Dignità Guglielmo I.

Il medesimo non sussiste che fosse fratello della celebre Contessa Matilde figlia del Marchese Bonifazio Duca di Toscana, ma bensì fratello di un altra Matilde che dopo esser rimasta vedova d' un Marchese Guido ebbe a contrarre matrimonio col Marchese Azzo II. della famiglia Estense. A senso poi di quanto adduce il Muratori *Ant. Estens.* Part. I. pag. 233. e 34. questa seconda Matilde e per conseguenza anche il mentovato nostro Vescovo dovevano anch' essi venire dagli Antenati della ridetta famiglia Estense.

Quello chè è certo un documento sin qui inedito delli 17. gennajo dell'an. 1069. ci mostra che a quest' epoca già sedeva sulla nostra Cattedra Vescovile il nominato Guglielmo, e che il medesimo aveva molta influenza nel governo di Pavia (2).

Sotto quest' anno 1069. abbiamo giusta la Cronaca di S. Pietro in Ciel d' Oro una Bolla del Papa Alessandro II. diretta a Benedetto Abbate del detto Monastero, al quale conferma gli antichi privilegj. Le note cronologiche sono = *Dat. Luccae octavo idus Novembris . . . anno* X. *Pontifi-*

---

(1) Il Monaco Giovanni (dice il Muratori *loc. cit.*) fu di poi creato Cardinale e Vescovo d'Albano appellato da lì innanzi *Giovanni Igneo*. Nel *Diz. Stòrico di Bassano* all' Art. Pietro II. si afferma che il Monaco suddetto avesse nome Pietro, ed acquistasse in seguito la denominazione di *Pietro Igneo*.

(2) Vedasi nella Nota *A* il citato documento colle illustrazioni in specie sulle cariche di *Vicedomino* e di *Confaloniere* e sui *Militi* o *Vassalli* dipendenti dal Vescovo di Pavia aggiunte in fine alcune congetture e osservazioni sulla diramazione da un comune stipite delle Famiglie de' Marchesi Estensi Malaspina, e Pallavicini.

catus Dom.ni Alexandri II. *Papae incarnationis autem Dni* 1069. *Indict.* VII.

Passando all' an. 1072. non vuolsi ommettere di narrare che siccome il Papa Alessandro II. non voleva riconoscere per legittima l' elezione fatta qualch' anno prima di Gotofredo in Arcivescovo di Milano, essendo il medesimo imputato reo di Simonia, così spedì a quella Città per assistere ad una nuova elezione nella qualità di Legato Apostolico un Cardinale per nome Bernardo il quale è assai probabile che fosse quel Cardinale Bernardo da Pavia, di cui occorrerà di far menzione più sotto all' anno 1077.

La nomina di Attone in Metropolita di Milano fatta dal Clero, e dal Popolo fu approvata dall' anzidetto Legato; ma il partito che favoriva il Scismatico Gotofredo ricorrendo a vie di fatto costrinse Attone a rinunciare alla conferitagli dignità, e lo stesso Cardinal Legato potè appena campare dalle mani degli ammutinati colle vesti stracciate (Giulini tom. 4. pag. 158. 160.).

§. IV.

Seguita nell' aprile dell' an. 1073. la morte del Pontefice Alessandro II., fu sollecito Gregorio VII. di lui successore nel giorno stesso della consecrazione 29. giugno dell' anzidetto an. 1073. di scrivere una lettera a Guglielmo Vescovo di Pavia esortandolo a favorire indi innanzi il partito de' Milanesi Cattolici aderenti all' Arcivescovo Attone, la di cui rinuncia era stata dichiarata nulla in un Concilio tenuto in Roma nel precedente anno, e queste esortazioni furono rinnovate allo stesso Vescovo con altra lettera delli 13. ottobre del ridetto anno 1073., nella quale lo pregava di dar ajuto ad Erlembaldo Cotta valorosissimo milite il quale sosteneva la causa de' Milanesi contrarj allo scismatico Gotofredo (Giulini tom. 4. pag. 162. e 165. 168. e 69. *Epist. Cre-*

gorj VII. tom. 3. epist. 12. e 28. citate da Bossi MS. *Vescovi*).

Ma il matrimonio che forse verso la fine dell' an. 1073. o al principio dell' an. 1074. contrasse il Marchese Azzone II. Estense con Matilde sorella del nostro Vescovo Guglielmo, e vedova di un Marchese Guido fece nascere dei dissapori fra il suddetto Pontefice e il mentovato nostro Vescovo.

Abbiamo sull' argomento quattro lettere di esso Pontefice, la prima (*Lib.* I. *Epist.* 57.) in data delli 17. marzo 1074. con cui intima al Vescovo Guglielmo di portarsi a Roma col detto Marchese Azzone per giustificarsi che non fosse invalido il detto matrimonio per impedimento di consanguineità.

Con la seconda (*Lib.* 2. *Epist.* 9.) in data 14. novembre anno suddetto il Papa raccomanda a Beatrice Duchessa di Toscana e alla Contessa Matilde di lei figlia di provvedere affinchè possa passare sicuramente nei loro Stati il mentovato Marchese Azzone che per il riferito motivo si doveva recare a Roma.

Nella terza che porta la data delli 14. del successivo dicembre (*Lib.* 2 *Epist.* 35.) il Papa mette in faccia al Vescovo Guglielmo che non solo il Marchese Guido primo marito di Matilde di lui Sorella era consanguineo del Marchese Azzone, ma che inoltre la medesima era consanguinea in quarto grado col detto Marchese Azzone d' Este (1) e perciò essere illegittimo il Matrimonio che aveva con questi contratto.

Molto più gli rimprovera che non si fosse presentato nel termine statuitogli per giustificare che non sussistessero i detti impedimenti, intimandogli di dover comparire a tale effetto ad un Sinodo da tenersi in Roma nella prima settimana della prossima quaresima.

---

(1) Vedasi la Nota *A* verso il fine.

Di un egual tenore è la quarta lettera (*Lib.* 2. *Epist.* 5.) diretta alla di lui Sorella Matilde (Murat. *Ant. Estens.* Part. I. pag. 22. e 223.).

S' ignora qual esito abbia avuto simile vertenza, solo rilevandosi dalle memorie relative al Concilio il quale effettivamente si tenne in Roma nell' an. 1075., che in esso fu decretata la sospensione dell' anzidetto Guglielmo nostro Vescovo (Labbè *Collec. Concil. Cum. a diis Mart.* tom. 20. col. 443.).

Frattanto non dobbiamo passare sotto silenzio il fatto della gran lite che da parecchj anni agitavasi tra il Papa Gregorio VII. ed Arrigo III. fra i Re d' Italia e IV. fra i Re di Germania sul diritto che questi pretendeva di esercitare nel conferire le investiture de' Vescovati e delle Abbazie con porgere ai nuovi eletti il Pastorale e l' Anello, locchè sotto pena di scomunica venne apertamente proibito nel rammentato Concilio Romano dell' an. 1075. (Murat. *Annali*).

§. V.

Dall' anzidetta proibizione accompagnata colle minaccie di escluderlo dalla Comunione de' Fedeli, prese motivo il Re Arrigo di convocare nella Domenica di Settuagesima dell' an. 1076. una gran Dieta in Vormazia, a cui essendo intervenuti tutti i Vescovi, ed Abbati mal intenzionati verso il Papa Gregorio VII. vi fu decretata la sua deposizione, e che si procedesse ad eleggere un nuovo Papa. Ma all' opposto dietro un Concilio radunato in Roma nella prima settimana della Quaresima di questo stesso anno il Pontefice Gregorio VII. passò a dichiarare Arrigo IV. scomunicato, e decaduto dal Regno (Murat. *Annal.*).

Non si acquietarono a ciò i Vescovi Scismatici del Regno d' Italia, che unitisi in Pavia nel ridetto an. 1076. fulminarono la scomunica contro il Papa Gregorio.

A questo Conciliabolo vi è motivo di credere anche per quanto si dirà più abbasso che intervenisse e fosse aderente il nostro Guglielmo stato come sopra sospeso dall'esercizio dei diritti Vescovili.

Noi qui non si estenderemo nel riferire come Arrigo IV. si risolvesse nel più fitto verno dell' an. 1077. di recarsi in Italia per farsi prosciogliere dal Papa dalla scomunica, e con quali precedenze e patti ciò seguisse nella Fortezza di Canossa.

Ben ci è duopo narrare che presto furono rotti i patti della concordia stata ivi stabilita nel giorno 25. gennajo dell' an. 1077.

Prima però di venire ad aperta rottura si sa che Arrigo IV. spedì al Pontefice un ambasciata supplicandolo che gli permettesse di farsi coronare Re d' Italia in S. Giovanni di Monza dai Vescovi di Pavia e di Milano secondo il costume dei Re suoi predecessori.

Portava l' Ambasciata che qualora il Papa non fosse contento, che ciò si eseguisse da quei Vescovi per essere scomunicati, almeno con autorità Apostolica ne desse il privilegio a qualch' altro Vescovo. (Giulini tom. 4. pag. 218., e segg.).

Non credette il Pontefice di aderire alla su espressa dimanda, ma intanto Arrigo sprezzando le condizioni impostegli nel Congresso di Canossa incominciò ad esercitare atti di giurisdizione in questo Regno d' Italia col tenere li 17. febbrajo dell' an. 1077. un Placito in Piacenza a favore di quella Chiesa di S. Antonino, a cui fu presente il nostro Vescovo Guglielmo. (Poggiali *mem. Stor. di Piacenza* tom. 3. pag. 362.).

D' altra parte in una Dieta radunata nel marzo di quest' anno nella Città di Torcheim, deposto Arrigo venne eletto Re di Germania Rodolfo Duca di Svevia (Murat. *Annal.* Denina *Rivoluz. di German.* lib. 5. cap. 5.) (1).

(1) Fra i Legati del Papa che intervennero alla riferita

Frattanto attenendoci a un Diploma pubblicato dal Muratori *Ant. Ital.* tom. 2. col. 947. risulta che il Re Enrico trovavasi in Pavia nel giorno 3. aprile (1) del ripetuto anno 1077. coll' aver mediante l' accennato Diploma (in cui s' intitola Enrico IV.) confermato a favore del nostro Monastero di S. Salvatore ad istanza dell' Abbate Genesio la Chiesa di S. Martino ed alcune terre situate nel luogo di Marengo.

Potrebbe nascer dubbio sulla legittimità di tale Diploma per esservi espresso l' anno 24. del Regno di Enrico, mentre in realtà non contava esso nell' an. 1077. che l' an. 21. o 22.

Ad ogni modo è certo che verso quest' epoca il detto Arrigo fu fra noi ove erasi recato ne' primi mesi del presente anno Cencio figlio di Stefano già Prefetto di Roma per aver dovuto abbandonar quella Città dopo un eccesso che commise contro la persona del Papa.

Essendo riescito al detto Cencio di sorprendere Rinaldo, o Rainaldo Vescovo di Como personaggio assai attaccato al partito di Gregorio VII. lo ebbe a presentare in Pavia al Re Arrigo sperando di ot-

---

Dieta, eravi Bernardo da Pavia Diacono Cardinale stato elevato a questa Dignità nel 1059. dal Pentefice Nicolò II. (Ciacconio *Vitae Pontific. et Cardinal.* tom. 1. pag. 830.).

(1) Nella *Series Privileg. Monast. S. Salvator concess.* etc. vi è un Diploma che porta la data del mentovato giorno 3. aprile 1077. in cui viene confermato al detto Monastero il possesso di tutti i suoi beni ivi distintamente enunciati, e che sono identici con quelli espressi ne' precedenti Diplomi, de' quali si è parlato nel tom. 2. Nota *Z*. Ma non si anderebbe molto lontano, dal vero giudicando suppositizio questo secondo Diploma di generale conferma del possesso di tutti i Beni, che ha le stesse identiche note cronologiche dell'altro di speciale conferma del possesso di alcuni Beni come sopra. Vedasi nel resto la Nota *AΦ* ove viene da me rettificato ed illustrato quanto ho dedotto nella Nota *Z* sul particolare dell' epoca in cui il Monastero di S. Maria della Pomposa si sottrasse dalla dipendenza verso il nostro di S. Salvatore.

terne una ricompensa; ma esso Cencio cadde qui colpito da morte repentina e il Vescovo di Como non si sa in qual modo ricuperò poi la libertà (Murat. *Annal.* all' an. 1075. Rovelli *Storia di Como* Part. 2. tom. 1. pag. 140-41.).

La discordia tra il Pontefice Gregorio VII. e il Re Arrigo era nel 1080. giunta all' estremo talchè quest' ultimo in un Conciliabolo tenuto a Brixen o Bressanone nel Tirolo fece nel giorno 26. maggio dichiarare decaduto il detto Pontefice Gregorio VII. in di cui luogo venne creato l' Antipapa Guiberto Arcivescovo di Ravenna che assunse di poi il nome di Clemente III. (Murat. *Annal.*).

Nella Primavera dell' an. 1081. il detto Arrigo IV. trovavasi in Italia avendo celebrato la Pasqua a Verona nel giorno 4. aprile ed indi si recò a Milano come lo provano due Diplomi datati da quella Città nel giorno 14. aprile anzidetto. (Giulini tom. 4. pag. 232. e segg.).

Il Lupi nel *Cod. Diplom.* etc. tom. 2. col. 722. e segg. riconosce non spregevoli le congetture addotte dal mentovato Giulini sul particolare che in tal occasione fosse conferita al Re Arrigo in Milano la Corona del Regno d' Italia.

D' altra parte secondo la testimonianza dello Scrittore della Vita di Bennone Arcivescovo d' Osnabrug, si ha che il detto Re in un' adunanza de' Vescovi o Conciliabolo convocato in Pavia nell' indicato an. 1081. fece approvare la deposizione del Papa Gregorio VII. e l' elezione dell' Antipapa suddetto (Lupi *l. c.*).

§. VI.

Non hanno alcun speciale rapporto colla Storia di Pavia le vicende successive ora contrarie, ora favorevoli ad Arrigo verificatesi dall' an. 1081. al 1084. nel qual ultimo anno ottenne in Roma la Co-

rona Imperiale per mano dell' Antipapa Clemente III. (Murat. *Annal.*).

L' estratto di un documento trovato fra le schede del dotto P. Capsoni ci fa conoscere che all' epoca di cui si tratta il Vescovo Guglielmo era alla testa del governo della nostra Città.

Non indica è vero il Capsoni in qual Archivio (1) esistesse l' originale, o autentico di siffatto Documento, ma pure sembra corrispondere all' indole e circostanze de' tempi, il tenore del detto estratto scritto di carattere dello stesso Capsoni che è come segue:

» Dum in Dei nōe in Civitate Papia in curte
» ep.i ipsius Civitatibus presentia, Capitaneorum
» Vavassorum et Civium Majorum seu minorum
» ipsius Civitatis causa reclamationis advenit Dnus
» Petrus Abbas Mon. S. Petri qd d.r in veridiolo
» . . . . factum est hoc an. 1084. nono cal. Marcii
» indict. septima ✠ Ego Guillelmus Dei gr.a Epis.
» interfui. Interfuerunt testes Ricardus Signifer, Ubal-
» dus et Guillelmus et Anselmus nepotes ejus Albe-
» ricus fil. Ottonis Torti Albericus infans et Otto Ger-
» manus ejus Valterius fil. Alderici Gisulfus de Cre-
» mona, Bernardus de Rocha, Lanfrancus fil. Bel-
» loni, Lanfrancus fil. Vassali, Ugo fil. Gerardi,
» Bulgarus de Binasco, Bulgarus de Palatio Bernar-
» dus Fulminatus Paganus de Casaxio Ydo et Masca-
» rus Germani filii Opizonis, Vassallus fil. Ariperti,
» Albericus de Turre Henricus Zotto . . . . . fil. Opi-
» zonis, Otto fil. Gualterj, Baldus fil. Avemundi

(1) Una Scheda del benemerito Comi mi assicura che la Pergamena autografa si trovava nell' Archivio Diplomatico da esso formato colle Carte delle soppresse Corporazioni Ecclesiastiche. Rilevo inoltre da detta Scheda che coll' atto in discorso *Comune Papiae sub sua defensione suscipit*, il mentovato Monastero *S. Petri quod dicitur in* Veridiolo *situm in suburbio Civitatis contra Rolandam Abatissam Monasterii S. Mariae Theodotae*.

» . . . . Pagamus Siccus Opizo Albarici, Aldepran-
» dus Caneto . . . . . Tutobene Archidiaconus
» Amicus Butigella . . . . . Albericus de Rovescalla
» . . . . . Armanus fil. Alberti Vicecomitis de
» Binasco ».
» Ego Turco Judex et Not. S. Palatii autenticum
» hujus exempli vidi etc. ».

Qui è da riflettersi, che non si vede intervenuto il Conte della nostra Città o alcun altro rappresentante la persona del Re Arrigo, locchè prova quanto fra noi fosse a quest' epoca decaduta l' autorità Reale, come parlando di Milano osserva in proposito il Giulini tom. 4. pag. 257.

Sotto il nome di Capitani, nelle Carte delle altre Città chiamati anche Valvassori Maggiori, devono intendersi i Militi ossia Nobili del primo rango come sotto la denominazione di *Vavassorum* cioè Valvassori venivano i nobili del secondo rango (Giulini tom. 3. pag. 120. e 277. e segg.).

Civium majorum deve spiegarsi per i cittadini più agiati che formavano il terzo ordine, e *Civium minorum* significherebbe individui delle rimanenti classi del Popolo.

Relativamente alla Carica di Signifero o Gonfaloniere rimetto il Lettore alla Nota *A*. Nel resto è interessante il riferito Documento nel quale mentre vediamo designati alcuni individui come appartenenti alle famiglie Albarici, Canetti, Bottigella e Rovescalla, si apprende a un tempo che i cognomi non erano ancora generalmente introdotti.

Dal 1084. al 1092. (1) non abbiamo altra memoria relativa alla Storia di Pavia fuorchè nell' an. 1090. *alcuni Monaci Vallombrosani venuti* da

---

(1) La battaglia di Negrino vinta da' Piacentini (come narrano alcune Cronache) contro i Pavesi nel giorno 1. dicembre 1084. è un fatto che non sussiste o fu registrato fuori di luogo (Poggiali *Mem. Stor di Piacenza* tom. 4. pag. 4).

Toscana *fabbricarono un Tempio in honor del Sepolcro di Cristo con Monastero*, nel luogo poco lontano da Pavia ora detto S. Lanfranco (Bossi MS. *Chiese* fol. 79. ove cita Pompilio Lupi Abbate Vallombrosano *Cronaca* MS.).

§. VII.

La morte del Papa Gregorio VII. e del di lui successore Vittore III. non aveva tolte le scissure fra il Sacerdozio e l'Impero, e Arrigo IV. nel 1092. trovavasi in Italia combattendo contro le forze del Papa Urbano II. e della di lui Protettrice o alleata Contessa Matilde (Murat. *Annali*).

Dietro ciò non è punto improbabile che il detto Arrigo si recasse in quest' anno a Pavia, giusta quanto accenna il Girolamo Bossi MS. *Chiese* fol. 363. » = ivi = Nel 1092. Enrico III. Imperatore » con suo privilegio dato in Pavia a preghi de' Cit- » tadini Pavesi liberò da ogni segettione e giuri- » sdittione, ed Albergaria tutte le terre del Mona- » stero di S. Marino e Leone (non sono espressi » nè Monachi (1) nè Monache) ». Il Bossi cita in margine *Arch. S. Marino filo* 4. 50.

Venendo all' an. 1093. è noto che Corrado primogenito dell' Imperatore Arrigo fu indotto a dichiararsi apertamente ribelle contro il Padre, avvertendo gli Storici che le Città di Milano, Cremona Lodi e Piacenza abbandonato Arrigo fecero contro di lui una Lega per 20. anni col Duca Guelfo, e la Contessa Matilde sua moglie (Murat. *Annal.*).

---

(1) Il Tiraboschi *Stor. della Bad. di Nonant.* tom. 2. pag. 212. fa cenno di un atto del 10. febbrajo dell' an. 1097. che venne eretto nel Monastero de' SS. Leone e Marino, e secondo questa enunciativa pare che l' anzidetto Monastero appartenesse non più come in addietro a Sacre Vergini, ma bensì a Monaci, del che in epoca non di molto posteriore si ha positiva notizia come si vedrà all' an. 1149.

Da siffatta esposizione ben si scorge che Pavia dunque rimase fedele all' Imperatore Arrigo e di ciò ce ne somministrano un' indubbia prova tre Diplomi da esso spediti dalla nostra Città, il primo nel giorno 25. aprile dell'anzidetto anno 1093. a favore di Ottone eletto Vescovo d' Asti (Moriondi *Monum. Aquens* part. 2. col. 312. 313.) il secondo delli 9. del successivo maggio a cui intervennero parecchj rispettabili personaggi » interventu quo- » que Marchionis Willelmi (1) . . . . . civium Pa- » piensium *majorum*, et *minorum* » e col qual Diploma il detto Imperatore concedette alla Chiesa di S. Siro di Pavia l' abbazia, ossia i Beni del Monastero di Breme (Murat. *Ant. Ital.* tom. 6. col. 327. e segg.) il terzo finalmente in data delli 12. dello stesso mese di maggio a favore del Patriarca di Aquileja (Ughelli *Ital. Sacr.* tom. 5. pag. 59.).

Nel resto vi è luogo a dubitare che essendosi l' Imperatore Arrigo allontanato nel 1094. (2) dall' Italia, si fossero i Pavesi dichiarati anch' essi aderenti al partito di Corrado (3) di lui figlio che nell' anno precedente aveva preso prima in Monza in-

---

(1) L' accennato Marchese Guglielmo era secondo Moriondi *Monum. Aquens.* part. 2. col. 829. 831. Guglielmo II. Marchese di Monferrato *dictus de Ravenna*.

(2) Sotto l' accennato an. 1094. si trova che il Papa Urbano II. nel giorno 29. giugno confermò i privilegj della Badia di S. Gervaso di Montebello situata nell' Oltrepò Pavese, ma compreso nella Diocesi di Piacenza (Murat. *Annal.* Poggiali *Mem. Stor. di Piacenza* tom. 4. pag. 25.) e questa è la più antica notizia che si abbia del Monastero de' Benedettini di Montebello, ignorandosi a qual' epoca rimonti la sua fondazione.

(3) Afferma il Pietragrassa *Annotazioni* sotto l' an. 1084. che » di questo Corrado si trova la confirmazione della donazione » fatta al Vescovato di Pavia di quattordici Castelli tra l'Astegia- » no, ed il Monferrato e particolarmente di Thioli, » ma se la notizia è vera, fu posta fuori di luogo e dovrebbe piuttosto appartenere al presente anno.

di nella Basilica Milanese di Sant' Ambrogio la Corona del Regno d'Italia (Murat. *Annal.*).

Sembra tanto più probabile che il nostro Vescovo Guglielmo si fosse staccato dal partito di Arrigo, e che sia intervenuto al Concilio di Piacenza nel successivo anno 1095. in cui il Pontefice Urbano II. cominciò a predicar la Crociata per liberar dalle mani degli Infedeli i luoghi di Terra Santa.

Da Piacenza nel ripetuto anno recossi il mentovato Pontefice di patria Francese a Clermont, ove radunato un nuovo Concilio gli riuscì colle infocate sue esortazioni di eccitare un assai vivo entusiasmo ne' suoi connazionali perchè concorressero nel mandar ad effetto la detta impresa (Murat. *Annal.*).

Fu pubblicata dal Tiraboschi *Stor. della Bad. di Nonant.* tom. 2. pag. 211. 212. una Carta di Donazione del primo giugno 1095. in cui vengono indicate due pezze di terra *positas in locis et fundis Vicomannone* (ora Vimanone) Ad altra pezza di Terra si dà per coerenza *Terra de Vico Alfi* (ora Vigalfo). Vi si accennano pure altri beni *in Loco, et Fundo Sancta Cristina*, e questi luoghi di Vimanone, Vigalfo e S. Cristina è noto che formano parte del Territorio Pavese. Nello stesso Documento si enuncia essere una pezza di terra confinante colla terra *S. Primi* cioè in mio senso con una proprietà appartenente alla Chiesa de' SS. Primo e Feliciano di questa Città. Finalmente fra i testimonj intervenuti all' atto suddetto vi è nominato *Lanfrancus Buttigella*.

Non devo omettere di narrare che di ritorno dalla Francia il Papa Urbano II. nel giorno 14. settembre dell' an. 1096. celebrò la festa dell' Esaltazione della Santa Croce nella Città di Mortara consacrandovi l' Altare Maggiore della nuova Chiesa e Canonica Regolare di S. Agostino poc' anzi fondata sotto il titolo della S. Croce. (Giulini tom. 4. pag. 338-39.).

Proseguendo il suo viaggio verso Milano passò

lo stesso Pontefice da Pavia (Murat. *Annali*) e non è improbabile che in questa occasione abbia consacrata la nostra Chiesa di Santa Maria Gualtieri a tenore di quanto accenna l' Anonimo Ticinese cap. 2. ove sebbene lascii in dubbio se tale consacrazione sia stata fatta per *Urbanum* 2., *aut* 3. è però da avvertirsi che dalle memorie risguardanti la vita del Pontefice Urbano III. non si ricava che il medesimo possa essersi trasferito a Pavia (1).

§. VIII.

È noto che nel mentovato an. 1096. si mosse principalmente dalla Francia un' infinità di Cristiani Crocesignati alla volta dell' Oriente, e in specie con un Esercito bene agguerrito e disciplinato si mosse Gotifredo di Buglione nel mese di Agosto dal suo Ducato di Lorena e per la Germania e l' Ungheria marciò alla volta di Costantinopoli.

Un altro potentissimo esercito condotto da Ugo il Grande fratello del Re di Francia Filippo venuto in Italia avviossi per la Puglia per indi mettersi in Mare (Michaud *Storia delle Crociate*, Milano 1821. tom. 1. pag. 141.).

Stabilisce fra gli altri il Muratori negli *Annali* che anche da tutte le parti dell' Italia concorse innumerabil gente a questa Sacra impresa, e parlando di Milano nelle Cronache antiche di essa Città si conservò la notizia di alcuni suoi nobili Cittadini (il primo, e più distinto de' quali fu Ottone Visconti) che tornarono lieti e gloriosi alla loro patria dopo che nel giorno 15. luglio dell'an. 1099. si ottenne

(1) Ad un privilegio concesso da Papa Urbano II. alla Chiesa di S. Martino di Tours nel presente anno 1096. trovasi intervenuto *Gregorius Papiensis Cardinalis*, cioè Gregorio Cardinale Prete di S. Prisca in Monte Aventino (Dachery *Spicil.* tom. 1. col. 609. Ciaccon. *Vitae Pontifi. et Cardin. cum access. Oldoini* Romae 1677. tom. 1. col. 895.).

la conquista della Santa Città di Gerusalemme e venne nel successivo Agosto riportata una insigne vittoria contro il Soldano d' Egitto (Giulini tom. 4. pag. 414.).

Venendo al nostro particolare se ascoltiamo lo Spelta Vite de' Vescovi pag. 268. e Stefano Marini *Beccariae Gentis immagines Ticini ap. Heredes Hieron. Bartoli.* 1598. pag. 68. e segg. furono nella detta prima spedizione di Oriente fra i Crocesegnati tre fratelli della Nobilissima famiglia Beccaria, Achille, Sforza, e Palamede dei quali anche l' immortal Tasso nel primo libro della Gerusalemme liberata St. 55. così cantò:

» Non fia ch' Obizo il Tosco aggravi al fondo
» Chi fe' delle memorie avare prede
» Ne i *tre Fratei Lombardi* al chiaro Mondo
» Involi *Achille*, *Sforza*, *e Palamede*.

Ma i legittimi fasti della rammentata famiglia Beccaria non rimontano tant' alto.

Appoggiano li citati Spelta e Marini la loro asserzione ad una pretesa lettera scritta dalla celebre Contessa Matilde a Tebaldo o Tedaldo Beccaria asserito fratello de' summentovati, la qual lettera venne resa pubblica colle stampe da Giulio Guastavini Gentiluomo Genovese ne' suoi *discorsi e annotazioni sopra la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso*. *Genova* presso gli Eredi di Girolamo Bartoli 1592. (1).

---

(1) Il Guastavini era unito in amicizia col Tasso, sul qual proposito può vedersi la *Biblioteca dell' Eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini* Parma 1803. tom. I. pag. 343. e 44. e 353. e 54. e quindi si comprende che il Tasso fu dietro le notizie somministrategli dall' amico Guastavini indotto a celebrare il valore de' supposti tre fratelli Beccaria. Rimetto il Lettore al Canto IX. St. 69. 70. ed al Cant. XI. St 45. della *Gerusalemme Liberata* ove il Tasso ci descrive poeticamente la morte di Achille e Palamede periti per mano di Clorinda.

Non fa d' uopo per altro di trattenersi a lungo per dimostrare che la citata Lettera è una Carta apocrifa come apparisce a prima vista dall' indirizzo » Nobili Thebaldo Beccarie Comiti et Equiti strenuo affinique ac devoto dilectissimo » non usandosi in que' tempi siffatte espressioni e massime i titoli *Nobili* ed *Equiti*.

Lascio da parte che l' Indizione XII. espressa nella data di essa lettera non combina col V. *Kal. Feb.* dell' an. 1090. in cui correva l' indizione XIII. e mi basterà in sostanza di far osservare che secondo il tenore della ripetuta lettera già al principio dell' an. 1090. i tre Fratelli, di cui trattasi eransi recati a Roma *ad Bellum Sacrum prefecturi* ed all' opposto la Storia c' insegna che la prima Crociata fu predicata come sopra soltanto nel 1095. Più in detta lettera la Contessa Matilde invita Tedaldo a recar ajuto e favore a Corrado sollevatosi contro il Padre Enrico III. (fra i Re d' Italia) ma la ribellione di Corrado non scoppiò che nel 1093. pure come sopra.

§. IX.

Una Carta dell' ultimo giorno di aprile dell' an. 1099. ci fa conoscere che il nostro Vescovo Guglielmo » trovossi presente ed acconsentì ad una Investitura » che fece Otta Abbadessa del Senatore a Guido » Vescovo di Tortona di un pezzo di terra posto » vicino a Voghera dove era il Castello di S. Maria per iscontro al Castello di S. Martiano obbligandolo a pagare certo canone di danaro e di » Cera (1) ogni anno nella festa della traslazione di » S. Siro. Così il Bossi nel MS. *Vescovi* all' an. 1099.

---

(1) Il Pietragrassa *Laureolae Sacrae* pag. 72. dice concessa questa Investitura nell' an. 1093. e che il Vescovo di Tortona obbligossi a pagare *denarium unum et Candelam unam*.

» Nel 1100. in circa da un Nobile Pavese del-
» la famiglia Canevanova questa Chiesa (di S. In-
» venzio) fu dotata di sufficienti rendite, per le
» quali fu eretta in Prevostura e fatta Collegiata
» per un Prevosto e sette Canonici et il Caneva-
» nova volle che vi stassero il Prevosto suddetto
» co' sette Canonici, e vivessero sotto la regola di
» S. Agostino regolarmente et in Comune haver la
» Canonica ». Tanto riferisce il Bossi MS. *Chiese* fol. 599. allegando l' autorità del Pennotti nella sua *Hist. Ord. Clericorum Canonicorum* lib. 2. cap. 26. num. 4. Ma altrove cioè nel precedente fol. 598. appoggiandosi il Bossi in una Nota marginale al §. 30. della *Charta Consuetudinem* etc. stabilisce che la Chiesa di S. Invenzio doveva essere *Prevostura avanti* il 1100. contro il parer del Pennoti. In qualunque modo è fuori di dubbio che avanti la metà del Secolo XII. giusta il citato §. 30. della *Charta Consuetud.* eranvi in S. Invenzio Canonici Secolari sebbene nulla osta che avessero i medesimi addottato la vita comune (Ved. tom. II. Nota U).

Alla stessa epoca il ripetuto §. 30. dell' anzidetta *Charta Consuetud.* ci addita che la Chiesa di S. Epifanio veniva uffiziata da' Canonici; ma secondo il Bossi MS. *Chiese* fol. 87. risulta più precisamente che nel 1100. ivi erano Canonici col loro Prevosto.

Dobbiamo ora narrare che nel giorno 15. luglio dall' an. 1100. (1) anniversario della conquista della S. Città di Gerusalemme, l' Arcivescovo di Milano fece una Sacra funzione nella Chiesa del S. Sepolcro di quest' ultima Città e ivi adunato il Clero ed il Popolo col loro consenso stabilì che ogni anno si dovesse celebrare con molta festa la stessa solennità.

---

(1) Di un Breve del Papa Pasquale II. di quest'anno 1100. a favore del Monastero di S. Salvatore; vedasi la Nota C.

L' atto o Diploma che venne eretto nello stesso giorno fu sottoscritto anche dal nostro Vescovo Guglielmo (Giulini tom. 4. pag. 420. 428). Vi si sottoscrisse pure un certo Araldo Priore di S. Majolo, e qui va benissimo il supporre col citato Giulini pag. 429. che si parla del Priorato di S. Majolo de Cluniacensi di Pavia: ma in quanto alla sottoscrizione di Macario che s'intitola Abbate del *piccolo* Monastero di S. Salvatore non mi pare che si possa intendere dell' insigne nostro Monastero di questo nome del che ne dubitò lo stesso Giulini.

Più interessante sarà il conoscere il motivo e l' occasione per cui il rammentato Vescovo Guglielmo trovossi presente al riferito atto.

Forse già da due anni meditava o anzi aveva disposto Anselmo IV. Arcivescovo di Milano di passare in Levante con grosso esercito, ma in qualunque modo ciò si effettuò soltanto entro quest' anno (Giulini tom. 4. pag. 229-30.).

Furono radunati cinquanta mille Lombardi alla testa de' quali si posero lo stesso Arcivescovo, il nostro Vescovo e il conte Anselmo di Biandrate.

Nel giorno 13. Settembre del detto anno 1100. l' Arcivescovo era ancora in Milano, ma il grosso dell' Esercito non dovette tardar molto a partire dopo il 15. dell' antecedente luglio poichè i suddetti Crociati giunsero a prendere i quartieri d' Inverno in detto anno 1100. nella Bulgaria (Giulini tom. 4. pag. 431. 435.).

L' esercito de' Lombardi giunto nel successivo anno sotto le mura di Costantinopoli, si unì a un Corpo di Francesi ch' era condotto dal Duca di Borgogna, dal Conte di Chartres e da Raimondo di S. Gilles.

Eranvi altri due Corpi separati di Francesi e di Tedeschi, il primo sotto il comando del Conte di Nevers e del Conte di Bourges, il secondo comanto dal Conte Guglielmo di Poitiers, dal Duca Guelfo IV. di Baviera, e da Ugo di Vermandois.

Tanta fiducia avevano i Crociati nelle proprie armi, che spacciavano nel partire da Costantinopoli di andare a Babilonia (Bagdad), e di voler togliere l'Asia agli Infedeli (Michaud *Stor. delle Crociate* Milano 1821. tom. 2. pag. 201.

Avanzatosi l'Esercito de' Lombardi unito ai Francesi come sopra verso la Poflagonia prese d'assalto la Città di Ancira, ed indi pose l'assedio alla Città o Fortezza di Gangrasso o Gandrasso, ma accorsi i Turchi ch'erano governati dai Sultani di Mossoul, e d'Iconio provocarono i Cristiani a Battaglia sulle sponde dell'Alis in cui la vittoria dapprima rimase indecisa; ma rinnovato il combattimento ne seguì l'intiera disfatta de' nostri. Fu narrato da alcuni istorici che vi restassero morti sul campo l'Arcivescovo di Milano e il Conte di Biandrate. Ma questi tornò in Italia e l'altro morì a Costantinopoli nel giorno 30. settembre di detto anno forse in conseguenza di ferite riportate nella pugna (Michaud l. c. e Giulini tom. 4. pag. 451. e seguenti).

Dal nostro Vescovo Guglielmo nulla dicono le Storie e monumenti. Il medesimo per altro certamente rimpatriò e sopravvisse sino all'an. 1104. come si spiegherà in appresso.

§. X.

Nel luglio dell'an. 1101. venne a morte in Firenze il Re Corrado la di cui autorità era ormai ridotta al nulla massime dopo alcuni disgusti insorti fra esso e la Contessa Matilde, e d'altra parte l'Imperatore Arrigo IV. restituitosi nel 1097. in Germania, non ebbe da lì innanzi più ad impacciarsi nelle cose d'Italia (Murat. *Annal.*).

Le circostanze de' tempi favorivano dunque che le singole Città del Regno d'Italia tendessero a costituire in Repubbliche ossia a reggersi in comune (1).

(1) Il nostro Giulio Salerno nella II. delle sue Oraz

Secondo il Giulini tom. 4. pag. 425. il Magistrato de' Consoli fu creato in Milano l' an. 1099. Rapporto a Pavia da un Documento che appartiene all' an. 1105. o 1106. si rileva che a quest' epoca eranvi nella stessa Città i Consoli e perciò può credersi che la loro istituzione sia stata fatta qualche anno prima.

Per procedere coll' ordine de' tempi nel registrare le relative memorie, dobbiamo frattanto avvertire che da una Carta riferita dal Giulini tom. 4. pag. 461-62. si raccoglie che nel 1102. fra i beni e Sacri Luoghi soggetti al Monastero di Sant' Ambroggio di Milano, si enumeravano *Villa Regia* e il Monastero di S. Quintino posti nel Vescovato di Pavia. Noi conosciamo anche in oggi la Terra di Villareggio; ma è perita ogni memoria rapporto al detto Monastero di S. Quintino (1) (2).

Ritornando a parlare del Vescovo Guglielmo vi ha fondamento di ritenere che il medesimo nell' an. 1104. sia intervenuto a un Concilio in Roma nel quale ebbe a trattarsi di alcune controversie insorte tra esso Vescovo e i Monaci di S. Pietro in Ciel d' Oro e di S. Salvatore sull' esercizio de' Privilegj concessi a' detti Monaci in specie dell' amministrazione del Sacramento del Battesimo; controversie che degenerarono in gravi eccessi (3).

MS. contro le Verrine di Monsignor Vida pag. mihi 55. ha in poche linee espresso qual fu lo stato delle Città del Regno Italico da quest' epoca sino alla metà del Secolo XIV. = ivi » plenum est totum hoc tempus ad Galeatium usque Vicecomitem » turbulentissimae tempestatis quum Imperatoribus absentibus, » Civitates sibi ipsis relictae seditiones agitarent intestinaque ac » perniciosa bella inter se gererent ».

(1) Rimettò il Leggitore alla Nota C in merito ad un Breve concesso nel 1102. dal Papa Pasquale II. al Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro.

(2) Parlo nella nota B. di un Iscrizione appartenente all'an. 1103. scoperta nel 1585. e relativa alle Sacre Spoglie di S. Apiano state riposte nella Chiesa di S. Pietro in Ciel d' Oro.

(3) Vedasi in proposito la Nota C.

In qualunque modo il ripetuto Vescovo Guglielmo I. a cui dalla Cronaca del Parata e nel Registro Beretta non che dallo Spelta *Vite de' Vescovi* pag. 267. vengono assegnati anni 36. di governo non deve aver compiuti i suoi giorni prima del 1104. posto che come si è stabilito nel §. 3. incominciò nel 1068. a sedere su questa Cattedra.

Al medesimo succedette Guido II. attribuito dal Bossi ed altri patrj scrittori (non so su qual fondamento) alla nobile famiglia Pescari il quale ottenne dal Papa Pasquale II. la conferma degli antichi privilegj della Chiesa Pavese che fu accordata con Bolla data da Roma li 23. Marzo 1105. (1) (2) (3).

Con altra Bolla dello stesso anno e del successivo 1106. fu delegato l'anzidetto Vescovo per togliere un gran scisma insorto fra le Monache del Senatore sin dall'an. 1100.

La Sentenza definitiva fu pubblicata (probabilmente nell'an. 1106.) in una adunanza del Popolo presieduta da' Consoli che la confermarono affinchè potesse esser mandata ad esecuzione (4).

Sotto l'anzidetto an. 1106. abbiamo un giudicato proferito dalla Contessa Matilda di Toscana in Quistello Villa del Mantovano nel giorno 9. Gennajo a favore del nostro Monastero di S. Salvatore

---

(1) L'accennata Bolla può leggersi presso Sacco, Spelta, Ughello, il P. Romualdo, e per ultimo il Capsoni *Orig. e Priv. della Chiesa Pavese* pag. LIII.

(2) Relativamente a una Bolla spedita in quest'an. 1105. a favore del Monastero di S. Pietro in Ciel. d'Oro e nella quale si fa cenno di Canonici che uffiziavano quella Chiesa, vedi la Nota C.

(3) Di una convenzione tra il detto Vescovo Guido, e gli abitanti di Casorate, Vedasi qui sotto all'an. 1118.

(4) Rimetto il Lettore alla Nota D ove espongo la Storia di detto Scisma che può essere interessante, perchè ci fa conoscere i costumi proprj di que' tempi, e ci sommiuistra diverse notizie.

per causa d' un Bosco compreso nella Corte di Melaria sul Ferrarese che apparteneva al detto Monastero (Murat. *Ant. Ital.* tom. 5. col. 423.).

§. XI.

Alli 7. del mese di agosto dell' an. 1106. terminò i suoi giorni in Liegi Arrigo IV. ch' era stato poc' anzi spogliato della dignità d' Imperatore e Re di Germania conferita al di lui figlio Arrigo V.

La speranza che allora si concepì di veder ultimate le controversie che da tanto tempo tenevano diviso il Sacerdozio e l' Impero per causa delle Investiture de' Vescovati e Abbazie, ben presto andò in fumo; e quindi il Papa Pasquale II. che da Verona contava di andar in Germania si risolse in vece nel novembre o decembre del detto anno 1106. di passare in Francia (Murat. *Annal.*). Nell' occasione di tale passaggio lo stesso Pontefice fu in Lomello se crediamo al P. Portaluppi autore Anonimo della *Storia della Lomellina* pag. 79.

Frattanto risulta che all' epoca di cui si tratta, le Città del Regno Italico si governavano ciascuna come Stati presso che liberi ed indipendenti.

Rapporto alla forma interna del Governo di queste nascenti Repubbliche, si sa che l' autorità suprema risiedeva presso il Consiglio Generale, a cui qualunque Cittadino aveva facoltà di intervenire.

In ogni Città eranvi Consoli creati sul metodo tenuto da' Romani antichi. Ma con ciò non venne tolto che in Pavia continuasse ancora il Vescovo ad aver la principal parte nel governo nell' egual modo che parlando di Milano, osserva il Giulini tom. 4. pag. 522. che alla testa del Consiglio generale eravi quell' Arcivescovo coi Consoli.

Qui è necessario avvertire che in generale le nuove Repubbliche protestavano di riconoscere per supremo loro padrone l' Imperatore ossia il Re di Germania, concedendo che anche il Regno d' Italia

fosse ereditario nei Re di Germania, purchè ricevessero solennemente la Corona in Pavia o come più frequentemente era accaduto negli ultimi tempi, in Milano od in Monza.

Il Re o Imperatore a cui le Città contribuivano il Fodro o Foraggio in occasione che recavasi in Italia, eleggeva i Giudici e Notaj del Sacro Palazzo talora anche con l' autorità di Messi Regj i quali avevano diritto di approvare certi atti e contratti e di decidere particolarmente alcune Cause (Giulini tom. 4. pag. 521-22.).

Abbiamo già visto sotto l' anno 1059. le Città di Pavia e Milano animate da spirito di rivalità e d' ambizione esperimentare in unione con altre Città le loro forze.

Questi esempj d' ora in avanti li vedremo rinnovarsi ad ogni tratto fra le diverse Città del Regno d' Italia.

Nell'an. 1107. si trova che collegatisi i Pavesi coi Cremonesi e Lodigiani contro Tortona, si portarono sotto quella Città e nel giorno 23. agosto ne fu incendiato un Sobborgo (Giulini tom. 5. pag. 6.).

In questo stesso anno 1107. ridestaronsi gli antichi odj fra Lodigiani e Milanesi e quindi nella guerra che si accese, presero parte a favore de' primi i Pavesi, e Cremonesi (Giulini tom. 5. pag. 7. e 9.) (1).

Noi non seguiremo la fede del men veridico Galvano Fiamma, ove racconta che nell'anno 1108. il Vescovo di Pavia con tutto il suo Popolo armato

---

(1) Merita qui di far osservare che il Mabillon *Annal. Ord. S. Bened.* tom. 5. pag. 453. parla di una Bolla del Papa Pasquale II. del 5. dicembre 1107. colla quale assoggettò al Monastero dei Benedettini di *Casa Dei* ossia *Chaise Dieu* nella Alvernia, il Monastero *S. Martini in Civitate Papiensi*: ma si deve leggere *S. Marini* a tenore di quanto insegna l' *Anon. Ticin.* cap. 2. e risulta da altri documenti che si citeranno a suo tempo.

marciò alla volta di Milano e che venutigli incontro i Milanesi ed attaccata la battaglia fu rotto l' esercito Pavese con restarvi prigionieri lo stesso Vescovo colla maggior parte de' suoi, stati in seguito rimessi in libertà ma con maniera obbrobriosa.

Attenendosi alle antiche Cronache di Milano citate dal Giulini, si fa luogo a ritenere che vi fu un combattimento tra Milanesi e Pavesi non nell'anno 1108. ma più probabilmente nel 1109. che il medesimo seguì non nel territorio di Milano, ma presso al fiume Ollio, e che i nostri furono perdenti, venendone molti fatti prigionieri insieme al proprio Vescovo cui dobbiamo ritenere che era in allora il summentovato Guido II.

Nulla dicono i Cronisti sul proposito dell' obbrobriosa maniera che il Fiamma pretende usata da Milanesi nel dar la libertà ai Pavesi, e il racconto degli stessi Cronisti va d' accordo colle altre memorie, mentre sapendosi che i Pavesi e Cremonesi erano nel 1109. collegati ben si vede come i nostri per far qualche diversivo alle arme de' Milanesi portaronsi al fiume Ollio, cioè per minacciar Crema unita in alleanza con questi ultimi (Giulini tom. 5. pag. 11. e 12.).

§. XII.

Determinatosi Arrigo V. nell' an. 1110. (1) di venire in Italia per dar buon sesto agli affari del Regno e prendere la Corona Imperiale, si mosse dalla Germania circa il mese di agosto (2) con par-

---

(1) Nel giorno 6. luglio dell' an. 1110. si trova che il nostro Vescovo Guido II. investì i Canonici della Cattedrale (*Canonicis S. Mariae et S. Syri*) di certe decime. V. Bertolasi *Series* (MS.) *Chronol. D. D. Dignitatem et Can. Ordin. Cathedr. Papiae* .

(2) Intorno a un preteso Diploma del detto Arrigo V. dato

te del suo potente esercito tenendo la strada della Borgogna e Savoja, e passate le Alpi già trovavasi a Vercelli nel dì 12. di otiobre.

S' ignora che in quest' occasione il detto Re Arrigo venisse a Pavia, ma deve credersi che di buon grado i Pavesi riconoscessero la sua Sovranità, mentre gli Storici c' informano soltanto de' Milanesi che ricusarono di assoggettarsi a quel Principe e di pagargli alcuna contribuzione (Murat *Annal.* e Giulini tom. 5. pag. 23. e 27.).

Un Documento dell'an. 1111. che porta la data *infra castrum Auximiani* (Occimiano nel Monferrato) (Moriondi *Monum. Aquens.* part. 2. col. 3.) c' insegna che la Chiesa di S. Martino in Zenzano (1) apparteneva alla Diocesi di Pavia, ma che il diritto di amministrare i Beni di essa Chiesa e di destinarvi un Cappellano era stato da Rajnerio (Marchese per quanto pare del Monferrato) e dal di lui Consanguineo Marchese Oberto concesso o rinunciato a Girardo Prevosto della Chiesa di S. Evasio (ora la Cattedrale della Città di Casal Monferrato) e alli di lui successori.

Si è già esposto nel §. 10. che sotto l'an. 1106. in Pavia eranvi i Consoli, ed ora siamo in grado di indicare i nomi di alcuni di essi Consoli che sostennero questa magistratura anteriormente all' an. 1112. avvertendo che nondimeno a quest' epoca il Conte del Sacro Palazzo qui esercitava la sua autorità nella decisione delle controversie giudiziali di grave importanza.

---

da Novara li 28. agosto 1110. a favore del Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro. Vedasi la Nota F✠.

(1) *Zinzanum* si trova nominato tra *Monbel della Frasca* e *Merentinum* in un Diploma dell' Imperatore Federigo I. a favore di Guglielmo Marchese di Monferrato *III. nonas Octobris* 1164. (Moriondi *Monum. Aquens.* part. I. col. 66. e 647.) Forse il S. Martino in Zenzano corrisponde all' odierno Borgo S. Martino nel Monferrato che appunto fu sino a questi ultimi tempi soggetto alla nostra Diocesi.

Tanto si rileva dal tenore di un Atto pubblicato dal Capsoni *Orig. e privil. della Chiesa Pavese* pag. LXI. che merita di essere partitamente preso in esame.

Fu eretto tale atto nel giorno 26. gennajo del detto anno 1112., ed ivi si premette per narrativa, che qualche tempo avanti mentre erano Consoli Ugo de Gambolato e cinque altri di cui abbasso, insorsero Oprando Signifero o Confaloniere e i figlj di Alone e Pagano denominato *Piceno* asserendo, che il Porto, o transito sul Fiume Olona vicino a Lardirago posseduto dal Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro era di loro proprietà.

E' opportuno di qui riferire le precise parole della detta Carta = ivi » Tempore namque quo in » Papiensi Civitate . . . . . Venerabilis Judex *Ugo* » *de Gambolato* cum D. *Guielmo Lanfranchi* » filio nec non *Nantelmus* cognomine *Grugno* una » cum *Petro Catasio* et *Syro de Valle*, et alio » *Syro Salimbene* sunt a cuncto Papiensi Populo » cum jurejurando facti, et electi Consules surre- » xerunt quidam *Oprandus* silicet *Signifer* et filii » Allonis (1) et *Paganus* qui dicitur *Picenus* di- » centes et *false* affirmantes Portam ac transversum » prope *Lardiraco* positum Beati Petri Coeli Aurei » suum, suorumque heredum esse possidendum ».

All' udir simil pretesa, Anselmo Abbate del suddetto Monastero, dichiarò avanti i nominati Consoli in un Placito, che si tenne nel Brolio di S. Siro (2) di voler, che la causa, si decidesse col duello

---

(1) *Filiorum Alonis scilicet Beltrami et Mariscoti* si trova espresso in altri passi della Carta di cui trattasi come del pari ivi vien dichiarato, che gli Antenati delli suddetti Oprando, Alone, e Pagano avevano coperto la carica di Confaloniere » suorumque antecessorum Signiferorum » intorno la qual Carica vedasi il dedotto nella Nota A.

(2) Il Capsoni l. c. intitola la carta *Judicium secutum in Atrio S. Syri*, ma noi leggiamo nel corpo della stessa carta,

= ivi » Quam causam, atque, ut ita dicam, mon-
» struosa verba Dominus Anselmus Dei gratia Sancti
» Petri Coeli Aurei Abbas cum suis fratribus audien-
» tes et inde bellum vel *verram* facere volentes
» adeunt ad Placitum in Brolio Beatissimi Sancti
» Syri Confessoris etc. ».

La Sentenza de' Consoli fu, che si dovessero admettere gli Attori a far prestare il giuramento da tre testimonj, sulla circostanza che per 30. anni avevano i medesimi e loro Antecessori, pacificamente posseduto il porto, e il transito suddetti: che dopo la presentazione di siffatto giuramento fosse nondimeno lecito al Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di produrre altri tre testimonj, i quali con giuramento deponessero che da 30. anni il possesso del Porto e transito suddetti era sempre stato pacificamente presso il medesimo Monastero, ma che esaurita anche questa prova, se le parti non vi si acquietassero, dovesse decidersi la causa col duello avanti il Conte del Sacro Palazzo, ed altri Giudici.

Dichiararono gli Attori di essere disposti a sostenere la giustizia della loro causa col duello, facendo precedere la giurata deposizione de' testimonj, per la qual cosa fu spedita una persona distinta al Conte del Sacro Palazzo invitandolo di recarsi a Pavia = ivi » et sic Dominus Judex Ugo cum aliis
» suis sociis ad comitem Sacri Palatj, suum mittunt
» Legatum, bonum amicum nomine *Bellengerius*
» quatenus Papiam veniat et hoc Bellum Dei adju-
» torio videat, et discernat ».

Non potiam ommettere di avvertire che a senso delle cose esposte nel Tom. II. Nota OO, il

---

che i Consoli tennero il Placito in Brolio *Beatissimi S. Syri* e io sono d'avviso che deve intendersi in *Brolium Parvum* menzionato dall' Anon. Ticin. cap. XI. sulla di cui situazione ved. tom. 2. Nota Z✠.

Conte del Sacro Palazzo aveva la sua residenza in Lomello, e il Documento di cui trattasi, sconosciuto a Muratori e Giulini conferma indirettamente quanto essi adottarono appoggiati all' autorità di Ottone di Frisinga.

Nella giornata che venne stabilita per il giudizio, si recò Guido Conte del Sacro Palazzo di Pavia nella Corte del Palazzo Vescovile dov' era radunato il Popolo, intervenendovi oltre l' Ugo de Gambolate Gulielmo figlio di Lanfranco, Siro Valle e Pietro Catasio cessati Consoli, anche due Professori di Legge, e quattro Giudici, ed un Notajo del Sacro Palazzo e più Carbono ed Alberto Visconti e parecchi altri. » Praeter haec omnia (dice la carta) dum » in Dei nomine cum esset jam Dominus Comes » Sacri Palatii Ticinensis Civitatis scilicet Guido in » curte (1) jam dicti gloriosissimi Sancti Syri coram » Papiensi Populo ad iustitiam faciendam, ac decla- » randam adesset etc. ».

Comparvero le parti coi rispettivi testimonj, seco conducendo anche il Campione, ma ricusatisi i testimonj degli Attori di prestare il giuramento, e il loro Campione (*Pugnator ipsorum*) di venire a tenzone, il Conte del Sacro Palazzo *per consensum totius Populi, qui ibi erat,* dichiarò che non competeva alcun diritto ai ripetuti Attori sul Porto, e transito dell' Olona (2) (il qual transito si eseguiva

(1) Ho tradotto qui sopra le parole *Curte* . . . . . *S. Syri* per corte del Palazzo Vescovile, a senso di quanto insegna l' Anon. Ticin. cap. 13., cioè che la Corte, o Cortile del Palazzo Civico (*Curia Comunis*) anche a' suoi tempi si denominava *Curia Episcopi*, a motivo che *olim fuerit Episcopi*. Di ciò non lascian dubitare altre memorie di cui si parlerà in seguito.

(2) Nella carta, non viene espressamente nominato il Fiume Olona, ma se la controversia vertiva sul diritto di un Porto, e transito vicino a Lardirago, ciò fa necessariamente supporre, che si trattava di un Porto stabilito per transitare sull' Olona, che scorre appunto in poca distanza da Lardirago,

dirimpetto a Lardirago per andare al luogo di Vialone) e in conseguenza i nominati Oprando, e Pagano rinunziarono all' Abbate di S. Pietro in Ciel d' Oro » jam nominatum Portum et transversum » sicut est a Castello ipsius loci Lardiraci, usque » ad Villam quae vocatur *Vico* Alonis » (1).

Non voglio omettere di riferire le sottoscrizioni apposte alla citata Carta, e di enumerare i nomi de' testimonj, che v' intervennero, locchè ci mostra quasi generalmente introdotto presso noi a quest' epoca l' uso de' Cognomi.

✠ Signum ✠ manus istius Domini Guidonis comitis qui hoc signum fecit (2), et hoc breve fieri rogavit ut supra.

✠ Ego Ugo Judex subscripsi (3).

Ego Lanfrancus Monachus et conversus subscripsi = testis.

✠ Ego Bernardus Advocatus interfui, et ut testis subscripsi.

✠ Ego Lanfrancus Causidicus subscripsi.

Hic notat Ardingus Legum docmate Primus (4).

---

e il qual fiume dobbiamo credere che in detta epoca fosse più copioso d' acqua di quello che sia oggi giorno, per cui occorresse in mancanza di un Ponte di usar una Barca per transitarlo.

(1) Si è da me nel tom. 2. Nota LL. PP. parlato di un altro *Vicus Alonis* (Vigalone nell' Oltrepò Pavese) e qui si rileva l' etimologia di entrambi questi Villaggi, vale a dire, che appartenessero ad Alone Confaloniere superiormente rammentato.

(2) Convien supporre, che Guido Conte del S. Palazzo fosse illitterato, per cui fece il segno di Croce in luogo della sottoscrizione.

(3) Il cognome di questo Giudice Ugone, era de *Gambolato* come si è veduto di sopra. I cessati consoli suoi colleghi non si sottoscrissero.

(4) Ho esposto di sopra, che al presente Placito, o Giudizio intervennero due Professori di legge, che nella carta sono enunciati *Lanfrancus filius Gulielmus et Ardengus Rectus* Causidici cioè gli stessi di cui qui ho riportato le sottoscrizioni. Vedasi su questo proposito il Comi *Philelphus vindicatus* etc. §§. 60-62. ove con molta erudizione sostiene, che appunto il

✠ Ego Guido Judex viqueriensis interfui, et subscripsi (1).

» Interfuerunt testes Carbonus et Albertus vicecomites Oldericus, Vinelmus filius Bergundii, Anisarmus Comes de Suspiro, Teubaldus de Porta Laudense, Ugo et Lanfrancus germani, Vastallus et Cotefredus germani, Uvalterius de Rocha, Petrus Rusticelli, Bernardus Capitaneus, Guilelmus et Guilelminus Nepos ejus, Guido Cancelle, Otto de Comite item Otto, et Opizo de Turricella, Bosco Pico, Otto Paucacaro, Girardus et Gulielmus, et Guido fratres, Oddo, et Girardus eius filius, Armanus, et Ugo Fratres, Petrus Tossicus, Airaldus Persaotto, Bernardus de Botto de Cruce, Millo de Turre et Petrus et Albertus eius Filii, Hemericus Canis, Opizo eius Nepos, Raynardus Canis, Octo et Allo de Gambolate, Guielmus et Aribaldus filii Ugonis Judicis, Bernardus Mussus Girardus Folperti, Guido et Guilelmus germani, Baldrinus et Lanfrancus et Burgundius de Celanova, Guatterius de Moneta, et Otto Frater eius, Lanfranchus et Armanus de *Capite Beccariae*, Ugo Campagnalli, Ugo filius Teubaldi, et Syrus ejus filius, Ubertus Caput piperi, Isach Opizo Berengarius, Carbonus de Liminascho, Albertus de Palascio, Allo et Paganus Consobrini. Dulce bonus Belotti, Bellus Petrus Firminus et Guido Georgii ».

---

titolo di Causidico ne' tempi in discorso era sinonimo di Professore di Giurisprudenza, ed argomenta, che in Pavia fioriva lo studio delle leggi, poichè il relativo (*primus legum docmate*) con cui si qualifica il nominato Ardingo dimostra, che aveva parecchi altri Colleghi cioè Maestri della detta Scienza.

(1) E' da osservarsi che nel contesto della carta si enuncia essere intervenuti a questo Placito altri tre giudici del Sacro Palazzo = ivi Bernardus de Marincho et Vido de Viqueria (che » si sottoscrisse come sopra) et Armanus de Monticallo et Teu» baldus de Valle Versa Judices Sacri Palatii ».

§. XIII.

Dallo storico Milanese Landolfo vien narrato che nell' an. 1112. col consenso di quell' Arcivescovo Giordano e di Bernardo Vescovo di Pavia seguì la pace fra Milanesi e Pavesi, con sì buon esito che fu stabilita una lega offensiva, e difensiva fra le due Città contro qualunque uomo nato, o da nascere, espressioni, che da taluni furono disapprovate sembrando lesive dei diritti, e dell' onore dell' Imperatore e del Sommo Pontefice, che non risultarebbe che ne fossero stati eccettuati (Giulini tom. V. pag. 45.).

Non si può mettere in dubbio la narrazione di Landolfo relativamente ad un fatto accaduto a' suoi giorni.

Per altro sul particolare del nome del Vescovo, che occupava allora la sede di Pavia, deve ritenersi incorso errore nel testo di Landolfo coll' essersi posto il nome di Bernardo invece di Guido, mentre è certo che il nostro Guido II. non pose termine alla sua carriera Vescovile, che nell' an. 1119., come si spiegherà più abbasso.

Secondo alcune memorie, risulta poi che il detto Guido II. circa il 1114., esercitava presso noi con zelo religioso le incumbenze del suo ministero (1).

» Nel 1114. (dice il Giovanni Battista Pietra-
» grassa nelle sue *Annotationi* MS.) i Pavesi in
» gran numero uscirono in una ispeditione de' Ve-
» neziani contra Dalmati, dove nella conquista di
» diverse Città diedero di se stessi onorato saggio e

(1) Vedasi la Nota E nella quale espongo l' istituzione d' uno Spedale de' Pellegrini, nel luogo di Port' Albera, e in qual modo parecchj Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati, non solo del Regno d'Italia, ma anche Francesi, Spagnuoli ed Inglesi concorressero per procurare Elemosine allo stesso Spedale.

» fra gli altri Olivero Torti, Leone Grifalco, Ari-
» manno Vitale, Raimondo Bottigella, Gualandro
» Sacco, Sentino Zazzi, et Baliano Zorzi, valoro-
» samente combattendo gli lasciarono la vita ».

Parla appunto il Dandolo presso Murat. *S. R. I.* tom. 12. col. 264., che nell' an. 1114. s' impadronirono i Veneziani di Spalatro, indi nel 1115. ricuperarono Zara, ma che a tale spedizione concorressero anche i sunnominati ed altri nostri Cittadini, non so dove ne abbia tratta la notizia il detto Pietragrassa.

Può adottarsi invece quanto riferisce l' altro Pietragrassa Bartolommeo *Laureolae Sacrae* etc. pag. 73., cioè che nel 1115. il Vescovo Guido II. acquistò da Ardizone Castelli la terza parte del luogo di Carono (*quae vocabatur Sarmazza*) di cui insieme al suo territorio Cappelle, e Possessioni ne investì (*jure Pheudali*) lo stesso Ardizone. Di una potente famiglia dei Conti di Castello, che aveva molte terre e Giurisdizioni sul Novarese, ed anche sul Milanese. Vedasi il Giulini tom. 6. pag. 390. che rammenta fra gli altri un Ardizone Castelli che fioriva nel 1152. Un documento più vicino al tempo di cui trattasi è il Diploma dell' Imperator Arrigo delli 25. aprile 1093. citato superiormente, in cui leggesi *prudenti consilio* . . . . . Arditionis *de Castello aliorumque nostrorum fidelium*.

Privi del resto di notizie relative alla storia civile di Pavia, non ometteremo di aggiungere le seguenti, che risguardano le nostre chiese e Monasteri.

Si è dimostrato nel tom. II. Nota U che assai probabilmente sin dal Secolo X. la Chiesa di S. Michele Maggiore era uffiziata da' Canonici, la di cui istituzione portava di dover vivere in comune.

È noto, che in diverse epoche i Papi e i Conciglj pubblicarono parecchie disposizioni onde richiamare in vigore questa parte di disciplina, e generalmente se ne ottenne l' effetto massime al principio del Secolo XII.

Ecco quanto, parlando della Collegiata di S. Michele, riferisce il Bossi MS. *Chiese* fol. 337.

» Li Canonici della Chiesa *B. Michaelis quae* » *dicitur major vitam regularem professis*, da Pa- » schale Pontefice furono accettati nel 1116. in » protettione della Sede Apostolica e furono appro- » vati nella vita regolare: e gli furono confermate » la Capella di S. Pantaleone situata vicino alla lor » Chiesa: la Cappella di S. Niccolò nel territorio » pavese; e le possessioni in Vileggio Nautico et » Auriglasso (1) le case e le possessioni che il figlio » di Giovanni Visdomini e Belladonna sua Madre » donate gli avevano: le possessioni a Sale Sparoe- » ra, Montebello Chiasteggio, Monticello, Spariano ».

Il lodato Bossi al fol. 439. del suddetto MS. *Chiese* all' appoggio di un registro *S. Mar. Cacciarum* c' informa, che » nel 1116. l' Abadessa di » S. Maria del Monastero Vecchio, investì i Monaci » di S. Sepolcro di Vallombrosa di alcune terre po- » ste in Fontana di Vicoldone vicina alla Chiesa di » S. Sepolcro » cioè io suppongo, dell' odierno S. Lanfranco presso Pavia.

§. XIV.

Non occorre trattenersi a confutare quanto dice il Pietragrassa *Annotationi* sotto l' an. 1118. relativamente a un preteso Ugone Beccaria Conte di Voghera di cui fa cenno anche il Marini *Beccar. Gentis. Imag.* pag. 478. sebbene possa admettersi il fatto, che la terra di Rozzasco ribellatasi a Vercellesi sia stata ridotta all' obbedienza di Pavia.

Il Capsoni in una sua Scheda dà il seguente estratto di due carte esistenti nel nostro Archivio

---

(1) Forse si dovrebbe leggere Auriglosso, cioè l' odierno Origlioso, e così pure per Vileggio può intendersi Vellezzo nel Distretto di Boreguardo.

Vescovile » 1103. 11. Luglio Convenzioni ad an. 15.
» fatte tra Guido Vescovo di Pavia, e gli uomini
» di Casorate di pagargli annualmente nella Festa
» di S. Michele, Moggia 11. di Biada sottosegnato
» da detto Vescovo, e rogato da Pietro Notaro del
» S. Palazzo ».

» Ivi annessa conferma delle stesse convenzioni
» fatta da detto Vescovo nel 1118. 10. settembre
» rogato da Rainardo Notaro del S. Palazzo ».

Quì è da riflettersi che nel formare l' estratto della prima delle accennate due convenzioni, non si sarà potuto rilevare con la dovuta esattezza (probabilmente per esser guasta la Pergamena), o l'anno, o il nome del Vescovo, poichè nel 1103. il Vescovo era Guglielmo, e non Guido, e così io giudico, che la vera data dovrebbe essere il 11. luglio 1105. (1).

Devesi nel resto collocare sotto l' an. 1119. il termine della mortal carriera del nostro Guido II. dopo aver governato questa sua chiesa anni 14., nel che sono concordi il Registro Beretta e la Cronaca del Parata.

In conformità di ciò abbiamo che il di lui successore Bernardo I. nel giorno 14. ottobre del presente anno fece un' Investitura in Ugone e Bellingerio figlj d' altro Bellingerio (Capsoni Scheda al n. 131.).

Lasciò scritto l' anonimo Poeta Comasco che in questo stesso anno 1119. Pavia, e parecchie altre Città del Regno Italico, chiamate in ajuto da' Milanesi, inviarono delle soldatesche contro la Città di Como, la quale però si difese bravamente, per cui

---

(1) Tocco nella Nota F la questione se la Terra di Casorate sin dai tempi di Ottone II. o da qual altr' epoca diventò feudo della Mensa Vescovile di Pavia, aggiungendo alcune osservazioni sul relativo Diploma 22. novembre 977. del detto Imperatore Ottone II.

accostandosi l' inverno furono obbligati tanti nemici a ritornarsene alle loro Case (Murat. *Annal.*).

Nei successivi anni (1) vennero con diversa fortuna continuate dai Milanesi le ostilità contro i Comaschi, ma nè il citato Anonimo, nè alcun altro autor contemporaneo, afferma, che i Pavesi vi intervenissero ulteriormente nella qualità di ausiliarj fuorchè nell' an. 1127. come si dirà più sotto.

Un' Epigrafe sepolcrale riferita da Stefano Marino *Beccariae Gentis imagines* etc. pag. 47-8. ci attesta è vero, che nell' an. 1121. (2) Pagano Beccaria appartenente all' illustre famiglia Pavese di questo nome rimase estinto nella guerra contro i Comaschi: ma poco vi vuole per convincersi, che apocrifo è il detto Epitafio il di cui tenore, è come segue:

» En Rector Papiae jacet hic e Beccaria prole
» Vicheriae Comes Ugo prudens Arbiter Urbis
» Paganusque Filius Caput ejus, vir ille tremendus
» Mille centum bis denis et uno sub annis
» In bello Cumensi fortiter pugnans extinctus.

Il titolo di *Rector Papiae* (3) usurpato dal sup-

---

(1) Nella *Series Privilegiorum Monast. S. Salvat. concess.* etc. vi è un Breve del Papa Callisto II. le di cui note cronologiche sono » dat. Placentiae XVI. Kal. Maii Indic. XIII In» carnationis Dominicae 1121. Pontificat. autem Dom. Callixti » II. Papae Anno II. » Qui però deve ritenersi col Giulini tom. V. pag. 139. che la Cancelleria Pontificia usò l' era Pisana, e perciò questo Breve appartiene non all' an. 1121. ma al 1120., nel quale alli 16. aprile il detto Pontefice trovavasi in Piacenza (Murat. *Annali*). Rapporto al contenuto nell' anzidetto Breve, risulta poco dissimile dall' altro di Pasquale II. dell' anno 1100. di cui vedasi la Nota C.

(2) Parlo nella Nota F✠ di un preteso Breve dello stesso Papa Callisto, concesso al Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro nel presente anno 1121.

(3) Francesco Sansovini nell' *Origine, e Fatti delle famiglie illustri d' Italia* Venezia presso Colombi e la Non 1670. pag.

posto Ugone Beccaria troppo apertamente ripugna all' indole, e memorie dei tempi de' quali si tratta in cui Pavia era governata da' Consoli, e tal titolo fa invece suggerire l'epoca posteriore del Secolo XIII. in cui i Beccaria figurarono come capi di questa Città.

Queste osservazioni si devono estendere anche alla dignità di Comes *Viqueriae* della quale nell' Epigrafe suddetta vien fregiato il preteso Ugone Beccaria, dovendosi ritenere, che la famiglia Beccaria non acquistò che molto più tardi il dominio di Voghera.

Sussiste nel resto bensì, che un Pagano Beccaria, fu morto in occasione dell'assedio posto dai Comaschi al Castello di Isola, come afferma il Corio allegato dal Marini, locchè però avvenne, non nel 1121. ma nel 1124. (Murat. *Annali* Giulini tom. 5. pag. 191.) ed altronde, secondo la narrazione del Corio, Pagano Beccaria combatteva, non contro ai Comaschi, ma a favore dei medesimi, e quindi il Conte Rovelli *Stor. di Como* part. II. pag. 132. qualifica lo stesso Pagano Beccaria per uno *de' principali Cittadini, che perirono combattendo per la Patria*, e poteva esso allegare la testimonianza dell' Anonimo Comasco ap. Murat. *Scrip. Reru. Ital.* tom. 5. col. 436. vers. 1055. e segg. = ivi

» Qui fueras rebus dives satis, et generosus = » de Beccaria Paganus nomine dictus = Qui vivens, » tristes Cives de morte relinquis ».

---

249. riporta il detto Epitafio, con qualche diversità, mentre nel primo verso, dice *Vir Major* invece di *En Rector* e nel terzo verso *Milesque* invece di *vir ille*. Asserisce il Sansovino, che al suo tempo si vedeva tale Epitafio *ancora spezzato nella Chiesa di S. Apollinarse*. Ma questa Chiesa venne distrutta sin dall' anno 1524. (Breventano *Stor. di Pavia* fol. 96., e al contrario il Sansovino, scrisse e stampò il suo libro nel 1582. (Foscarini *della Letter. Venez.* pag. 392. Niceron *Memoir. des Homm. Ill.* tom. 22. pag. 89.) Fu più cauto il Marini esprimendosi l. c. *eorumque epitaphium in templo divi Apollinaris diruto . . . . ita locutum esse a probis viris* antiquitus *attestatum fuit*.

§. XV.

Nella Bolla, che il Papa Callisto II. diresse a Bernardo Vescovo di Pavia in data 15. aprile dell' an. 1124., si trova oltre la conferma delle antiche prerogative della Chiesa Pavese, aggiunto il privilegio, che il nostro Vescovo tenesse il primo luogo nei Conciglj, alla sinistra del Papa, locchè ripete Innocenzo II. nella sua Bolla spedita nell' an. 1130. (Capsoni *Orig. e Privileg. della Chiesa Pavese* etc. pag. XXX. VII. LV., non che Sacco, Spelta, e Romualdo).

Scrive il Bossi MS. *Vescovi* che » l' istess' anno 1124. avendo avuto (il Vescovo) Bernardo in » prestanza da' Consoli della Città alcuni Denari » per servigio del Vescovato, fece alcune convenzioni con Alberto Castelli Sindico del Popolo, » alle quali dopo lui sottoscrissero quattro Ordinarj della Cattedrale Lanfranco . . . . . Gulielmo » . . . . . Rotofredo . . . . . e Siro Valle » (*Chart. Convent. Arch. Vesc.*).

Altrove, cioè nelle *Memorie Civili* all' an. 1124. il lodato Bossi, che cita in marg. *Arch. Episc.* dice » Erano Consoli di Pavia Lanfranco Rotofredo, Bernardo Mussi, Siro Valle ».

Io suppongo che appunto si sottoscrivessero alla citata convenzione i Consoli della nostra Città, e forse anche alcuni Canonici della Cattedrale, e che per esser guasta la Pergamena, non abbia potuto il Bossi con certezza rilevare la qualità di chi si sottoscrisse al detto atto (1).

Un Siro Valle risulta dal Documento di cui si è parlato all' an. 1112., che coprì la carica di Con-

(1) Mi trattengo nella Nota G a parlare di un documento eretto in Pavia nel 1124. stato pubblicato dal Campi facendo un cenno sull' origine della nostra illustre famiglia Beccaria.

sole in Pavia, ma pure secondo il Bossi MS. *Vescovi* all' an. 1125., eravi in quest' anno un Canonico Ordinario cognominato Siro Valle = ivi » Nel » 1125. (il Vescovo Bernardo) investì un Ariberto » di alcuni beni, ch' erano della ragion di S. Siro » nel *Monte Pigoto* vicino al Pò: alla investitura » furono presenti Valterio, Valterio suo Vicario, o » come allora dicevasi suo Vicedomino, Pietro Fo- » reti, Baldo Pozoni, e Siro Valli. Ordinarj del » Duomo . *Chart. Invest. Arch. Vesc.*) ».

Anche il Pietragrassa *Annotationi* etc. conferma, che » nel 1125. il Padrone di Monte Pigozo » (1) questo al Pò lo riconobbe in feudo da Ber- » nardo Vescovo di Pavia, sicome altri riconobbero » Soriano del Lago di Como, altri Reconcio, altri » Pieve di Menasio, altri Carono, altri Corte Sar- » maccia, altri Craspiatica del Lodiggiano etc. i » Nobili de' Denti riconobbero Tregiono Laco, i » Nobili Friani Brelia, altri Rezonico della Pieve » di Menasio del Vescovato di Como, i Nobili Pe- » letti Cortasone e Thioli nell'Astigiano, altri Gal- » lossia, altri Chiavenna, altri Fontana, altri Ga- » zera della Pieve di Cerro, altri l' Ospitale della » Casa di Dio Diocesi Piacentina, altri la Valle » Susina ossia Sasina ».

In prova di quanto asserisce il Pietragrassa sarebbe stato desiderabile che avesse allegati i relativi documenti o si fosse più chiaramente espresso.

Io giudico in fatti poco verosimile che l' Ospedale della Casa di Dio (*della Cadé*) nella Diocesi e Territorio Piacentino fosse dipendente dal Vescovo di Pavia a fronte di quanto insegna il Campi *Hist. di Piacenza* part. I. pag. 381.

(1) Stimo aggiungere, che il Monte Pigozo trovasi menzionato nella Carta dell' an. 1029. di cui si è fatta parola nel tom. II. Nota PP. e così dovrebbesi supporre acquistato dalla Mensa Vescovile di Pavia per la donazione fatta dal Marchese Ugo e Gisilla di lui Consorte.

Egualmente non trovo probabile che la Mensa Vescovile di Pavia avesse ragioni sopra Chiavenna e la Valsasina.

Per altro in quanto a Carono e alla Corte Sarmazza se n' è fatta parola all' an. 1115.

Si sa poi che Crespiatica nel Lodigiano e Calozo o Calosso nell' Astigiano formavano parte dell' antica nostra Diocesi a cui tuttora appartiene Cerro con Gazzerra altre volte nella Provincia di Milano sotto la Pieve di S. Giuliano.

Per ultimo i Documenti del Secolo XIV. ci assicurano che i Nobili Peletti d' Asti, riconoscevano Cortasone e Thioli nell' Astigiano come feudi rilevanti dalla Mensa Vescovile di Pavia (Capsoni *Mem. Stor. di Pavia* tom. 2. §. 39. Sacco *de Ital. rer. Variet.* lib. 6. cap. 8.).

Mi farò ora carico di accennare che il Bossi MS. *Vescovi* all' an. 1127. e nel MS. *Chiese* al fol. 673. riferisce, che nel giorno 27. febbrajo del detto anno il nostro Vescovo Bernardo concesse a Sibaldo Abbate di S. Cristina, la Cappella, ossia Chiesa suburbana di S. Paolo alla Vernavola sotto condizione, che i Canonici, e Monaci da mettersi in detta Chiesa, dovessero essere approvati dal Vescovo di Pavia.

Ripigliando poi il filo della storia civile devo narrare, che la resistenza opposta per nove anni dai Comaschi alle aggressioni, ed attacchi dei Milanesi, indussero questi nel detto anno 1127. a fare un ultimo vigoroso sforzo col chiamar in ajuto le armi di ben quindici altre città, fra le quali fu anche Pavia, tal chè finalmente furono astretti i Comaschi ad arrendersi ai Milanesi sottoscrivendo patti assai umilianti, o svantaggiosi (Murat. *Annali*, e Giulini tom. 5. pag. 220. e segg.) (1).

Già sin dall' anno 1112., in occasione dell' alleanza conchiusa tra le città di Milano, e Pavia, le medesime avevano manifestato l' animo di sottrarsi

(1) Sull' Arma o Insegna di Pavia vedasi la Nota G✠.

presso che da ogni dipendenza verso l' Imperatore Arrigo V. (V. §. 13.).

Era questi in tal epoca travagliato dalle controversie, che vigevano col Pontefice sul punto delle Investiture Ecclesiastiche, a cui venne bensì posto fine, come è noto nel 1122., senza che però il detto Arrigo il quale continuò a vivere e regnare sino all' an. 1125. portasse il pensiero di far valere i suoi diritti sul Regno d' Italia.

Assunto dopo la sua morte al Trono di Germania Lottario, Duca di Sassonia, non v' ha dubbio, che il medesimo pretendesse di aver acquistato con ciò il diritto alla Corona d' Italia. Ma insorto per competitore Federigo Duca di Svevia, questi adoprossi, affinchè venisse conferita al di lui Fratello Corrado la detta Corona d' Italia locchè seguì nell' an. 1128., prima in Monza, indi in Milano, per mano di quell' Arcivescovo Anselmo IV. della Pusterla.

Allora il Papa Onorio II. il quale aveva già riconosciuto il summentovato Lottario III. in Re d'Italia, e di Germania, determinossi di spedire il Cardinal Giovanni da Crema a Pavia, ove radunato al principio dell' an. 1129. un Concilio de' Vescovi Suffraganei della Metropolitana di Milano, venne pronunciata la scomunica contro il detto Arcivescovo Anselmo.

Tenne dietro a ciò una dichiarazione di Guerra per parte dei Pavesi collegati coi Cremonesi, Novaresi, Piacentini e Bresciani tutti aderenti al Re Lottario contro la Città di Milano, anche a motivo che i Milanesi proteggevano gli abitanti del Castello di Crema (Murat. *Annali* Giulini tom. 5. pag. 243. 251. 255.) (1).

(1) Un Diploma concesso nel giorno 18. Maggio 1129. dal nostro Vescovo Bernardo I. a favore de' Canonici della Chiesa di S. Gio. *Domnarum*, merita di essere inserito in queste memorie pavesi, e perciò vedasi la Nota H ove pure ho riportato il tenore di altri documenti, da cui si ricavano diverse notizie relative alla detta Chiesa, ed ai tempi de' quali si tratta.

§. XVI.

Alla morte del Papa Onorio II. avvenuta nel febbrajo dell' an. 1130. gli fu dato in successore Innocenzo II. che dalla fazione dell' Antipapa Anacleto II. costretto a fuggir da Roma, portatosi per mare a Genova (Murat. *Annali*) da questa Città spedì nel giorno 7. Agosto una Bolla a favore della nostra Chiesa della quale superiormente ho fatto cenno all' an. 1124.

Il Vescovo Bernardo a cui fu diretta questa Bolla, deve ritenersi con lo Spelta *Vite dei Vescovi* pag. 289. essere lo stesso Bernardo I. già più volte nominato, il quale secondo i miei computi, protrasse appunto i suoi giorni sino al presente anno 1130. coll' aver seduto sulla Cattedra Pavese anni undici come c' insegnano la Cronaca del Parata e il Registro Beretta.

Il celebre S. Bernardo Abbate di Chiaravalle nella sua Epistola 126. diretta ai Vescovi dell'Aquitania dichiara d'aver riconosciuto per legittimo il Papa Innocenzo II. dietro l' esempio di quanto fecero parecchj Vescovi di specchiata Santità fra quali nomina Bernardo Vescovo di Pavia » Dei esse » judicium cognoverunt, et acquieverunt Episcopi » . . . . . Bernardus Papiensis . . . . . Horum glo- » ria specialis est et praecipua sanctitas et auctori- » tas etiam hostibus reverenda facile nobis qui mi- » norem et meriti, et officii tenemus locum aut er- » rare secum aut sapere persuasit ».

Non voglio ommettere d' avvertire che io ignoro su qual appoggio il Girolamo Bossi MS. *Vescovi* abbia attribuito il ripetuto Bernardo I. alla nobile familia Lonati. Meno sono disposto ad admettere, che appartenesse alla Congregazione de' Canonici Regolari di Mortara, non bastandomi che ciò venga affermato dal Pennotti *Hist. Cler. Canonicor.* pag. 449. e 787., sebbene si abbia memoria che nel

1105. o 1106. un Bernardo fosse Prevosto di Mortara (V. Nota D sul fine) il quale, se crediamo al Portalupi *Stor. della Lomellina* pag. 110. sosteneva tal carica anche nel 1115. in cui Papa Pasquale II., *gli scrisse* forse un Breve o qualche lettera.

Peggio si appose l' Autore della Cronaca de' Canonici Regolari nel passo riferito dallo Spelta *Vite de' Vescovi* dopo l' Indice pag. 26. ove si asserisce che il detto Vescovo Bernardo fosse Canonico Regolare in S. Pietro in Ciel d' Oro essendo costante che i Canonici Regolari furono introdotti in S. Pietro in Ciel d' Oro soltanto nel Secolo XIII. come si vedrà a suo luogo.

Passando all' an. 1132. mi farò carico di riferire le enunciative di una carta del giorno 6. marzo stata osservata nell' Arch. del Monastero della Pusterla (*Rhaps. Ticin.* tom. 1. fol. 5. n. 68.) = ivi » prope pusternam quae dicitur de Monasterio Theo- » dotae . . . . . currit *Caterona* ».

Qui adunque siamo accertati che l' etimologia del Monastero *della Pusterla*, deriva da una Pusterla o Porta minore, che esisteva nell' originario recinto delle mura della nostra Città presso il detto Monastero. Rileviamo poi che nel 1132. la Carona, non solo decorreva nel lato orientale della Città (V. tom. II. Nota GG.) ma anche nel lato occidentale.

Non devo ommettere di riferire, che il Papa Innocenzo II. il quale di ritorno dalla Francia ebbe a dimorare nell' an. 1132. parecchj mesi in queste parti di Lombardia, onorò della sua presenza anche la nostra Città, ove fece nel giorno 8. mag. gio la solenne consacrazione della Chiesa di S. Pietro in Ciel d' Oro (1) (2).

---

(1) Vedasi in proposito la Nota I. nella quale mi appoggio ad un Breve del mentovato Papa delli 4. giugno del detto anno 1132.

(2) Parlo nella Nota I✠ di una nuova consacrazione della Chiesa di S. Croce di Mortara fatta dal Papa Innocenzo II. e delle Chiese, che erano dipendenti da quella Canonica.

Mi rimane di esporre che dal 1130. in avanti continuò probabilmente la guerra tra Milano, e Pavia, sino all'an. 1132. in cui nel giorno 23. giugno seguì a Marcignago, Terra situata poco lungi da Bereguardo, una sanguinosa Battaglia, nella quale, i Pavesi furono rotti aggiungendo che vi rimase prigione quasi tutta la loro Infanteria (Giulini tom. V. pag. 258. e 274.).

Circa due mesi dopo l'anzidetta Battaglia, cioè al principio del successivo mese di settembre erasi per la via di Trento recato il Re Lottario ai Prati di Roncaglia, dove solevano recarsi i Principi, Vescovi, Baroni e Legati delle Città di questo Regno, ogni volta, che qui veniva il nuovo Re.

Sul finire poi d' aprile dell' an. 1133. trovavasi il detto Re Lottario a Roma, ove nel giorno 4. giugno ottenne la Corona Imperiale e di ciò contento per allora presto tornò in Lombardia, e di quà si restituì in Germania.

Narra il Muratori negli Annali che il sullodato S. Bernardo Abbate di Chiaravalle venne nell' an. 1134. a Pavia, e quindi andò à Cremona *per troncare il corso alla guerra, che que' Popoli tuttavia mantenevano contro Milano*, soggiungendo, *pare che i Pavesi si quetassero alle vigorose insinuazioni di lui*.

Concorrono in questa opinione gli Autori delle *Ant. Longob. Milan.* tom. 4. pag. 167. ove allegano una Pergamena Chiaravallese scritta nel gennajo del 1135., nella quale certo Piroto garantisce per lo spazio di due anni ad Ottone Manzo alcuni fondi livellatigli prendendone l' epoca *post pacem factam palam inter Mediolanum et Papiam*, epoca, che cade appunto intorno a quel tempo in cui S. Bernardo recossi a Pavia, la qual venuta fu nel mese di luglio del 1134. come spiegano gli stessi autori nella successiva pag. 169.

In proposito della venuta di S. Bernardo a Pavia, Ernaldo di Bonavalle nella di lui vita lib. 2.

cap. 4. parla dell'esultanza e dimostrazione di onore con cui fu ricevuto nel seguente modo » Jam » Papiam advenerat, et fama virtutum adventum » eius praecesserat et cum debito gaudio et appa» ratu tantae gloriae virum Civitas laetabunda su» scepit ».

Il detto Biografo non esprime, è vero, che S. Bernardo qui si fosse recato come mediator di Pace coi Milanesi, ma il di lui silenzio, non esclude la probabilità del fatto appoggiata ad altre valide congetture.

Si può per altro ritenere che alla conciliazione dell' accennata pace abbia avuta molta parte il nostro Vescovo Pietro IV. che meritossi poi anche gli elogj e ringraziamenti di S. Bernardo per aver in certa contingenza somministrato soccorso, e ristoro ai Monaci Cistercensi venuti dalla Francia a Milano per fondare il noto Monastero di Chiaravalle (1).

§. XVII.

V' è tutto il fondamento di ritenere, che a titolo di vassallaggio gli abitanti di Novi (*homines de Burgo et Castro* Novarum) nell' an. 1135. fecero cessione della metà di quel castello *Ecclesiae Sci Syri Papiae* promettendo *barile unum Olei in* Paschate (Capsoni tom. 2. §. XIX.) mentre vedremo all' an. 1164., che Novi era soggetto alla Repubblica di Pavia.

Anche la Città di Acqui in Lombardia (ossia nel Monferrato) ci attesta l'Anon. Ticin. cap. 16., che a' suoi tempi era tenuta *ex annuo censu* a somministrare alla Cattedrale di Pavia una quantità di Olio da ardere in occasione della festa del nostro

(1) Vedasi sul particolare dei detti elogj e ringraziamenti la Nota L, nella quale dimostro altresì che al Vescovo Bernardo I. non successe un preteso Bernardo II., ma bensì il detto Pietro IV. cognominato *Ruffo o il Rosso*.

Protovescovo S. Siro, e l'uso di offrire la detta quantità d'Olio (1) cessò soltanto verso il principio del Secolo 17. (Innocenzo Chiesa *vita di S. Siro* pag. 89.).

S'ignora però affatto in qual epoca e per qual titolo i Cittadini d'Acqui siansi assoggettati a tale annua prestazione, e soltanto si vedrà a suo luogo che al principio del Secolo 13. vi fu alleanza tra li detti Cittadini d'Acqui e Pavesi.

Nel 1136. si trova che i Pavesi erano venuti di nuovo a rottura coi Milanesi e che questi in un fatto d'armi seguito all'aprirsi della stagione rimasero sconfitti dai primi (Giulini tom. V. pag. 334-5.).

Frattanto essendo nello stesso anno calato in Italia con poderose forze l'Imperatore Lottario III. giunto nel 22. settembre presso Mantova, vi concorse ad onorarlo una gran quantità di Lombardi, fra quali, vi furono in specie i Milanesi.

Nel giorno 7. novembre trovavasi il detto Imperatore a Roncaglia dove tenne una Dieta, e di là si mosse per abbattere i nostri, che in quest'occasione, non si sa bene da qual motivo fossero indotti a non voler riconoscere la Suprema Autorità del detto Lottario III. (Giulini tom. V. pag. 338. 347.).

Il medesimo (seguendo il racconto dello storico Milanese Landolfo) nel giorno 14. del detto mese di novembre pose il campo a Lardirago, vicino al Fiume Olona.

Fu nel giorno seguente il qual cadeva in Domenica, che » l'esercito Imperiale si portò ad in» contrare i Pavesi, che generosamente erano usciti » dalla mura. Corrado, che già era stato Re d'Ita» lia, e poi deposta la corona, aveva ottenuta la » carica di Gran Gonfaloniere nell'armata di Lot-

(1) Dell'offerta di un Cereo che nella Vigilia della detta Festa veniva fatta dagli abitanti di Occimiano vedasi la Nota P ✠.

» tario in questa spedizione fece meraviglie di va-
» lore. Pose in fuga moltissimi de' Pavesi, altri ne
» prese prigionieri, nè mai si ritirò finchè non eb-
» be perseguitati i nemici fin presso le mura della
» loro città. Allora i Pavesi molto atterriti per quel
» sinistro avvenimento, e più perchè già l' esercito
» de' Milanesi veniva ad unirsi agl' Imperiali, la
» mattina del lunedì assai di buon' ora si umiliaro-
» no a Lottario, e liberarono tutti i prigionieri Mi-
» lanesi che avevano nelle mani. L' Imperatore al-
» lora mosso a pietà diede anch' esso nello stesso
» giorno libertà a tutti i prigionieri Pavesi, e nel
» Martedì partendo dal loro Territorio venne a quel
» luogo del Milanese, che chiamasi Abbiategras-
» so. I Milanesi contenti, coi loro Militi libe-
» rati, se ne tornarono a Casa, e Lottario con suo
» agio passò il Tesino, e poi il Pò » Così il Giu-
lini tom. 5. pag. 349-50.

Dirò ora non essere improbabile quanto lasciò scritto il nostro Spelta *Vite de' Vescovi* ecc. pag. 293. appoggiandosi all' autorità del Bugatti cioè che l' Imperator Lottario nell' an. 1137. *concesse* (o piuttosto confermò) ai Pavesi licenza di stampar Monete (1) e in mio senso deve riferirsi allo stesso anno 1137. la legge del detto Imperatore inserita nel testo del diritto feudale lib. 1. tit. 19. (2).

Il governo del Vescovo Pietro IV. ebbe fine nel 1139. (Ved. Nota L) con succedergli (3) Alfa-

---

(1) Ho raccolto nella Nota M diverse notizie relativamente alla Moneta Pavese di cui frequente menzione s' incontra negli atti e contratti della metà del XI. Secolo a questa parte, coll' aver specialmente dirette le mie ricerche nell' assegnar l' epoca in cui la Zecca in Pavia incominciò ad amministrarsi non più per conto Regio, ma della nostra Città.

(2) Io sostengo nella Nota N che non dall' Imperatore Lottario I. ma da questo Lottario III. sia stata pubblicata l' accennata legge sentito previamente il parere del Consiglio Municipale tanto di Pavia che di altre Città.

(3) Vedansi alla Nota O alcuni cenni sull' elezione in Ve-

no, il quale da Girolamo Bossi MS. *Vescovi* viene qualificato della famiglia Confalonieri di Binasco, sebbene non adduca il medesimo alcun documento in appoggio della sua asserzione.

L' anzidetto Bossi dice poi che il nominato Alfano fu Canonico Regolare di S. Croce di Mortara allegando Pennotti *Hist. Ord. Clericor. Canonic.* pag. 448., e 720. ed in fatti se crediamo al Portalupi *Stor. della Lomellina* pag. 105. chiamavasi Alfano il Prevosto di Mortara a cui nel 1134. Innocenzo II. diresse un Breve. Ma la Cronaca del Parata e il Registro Beretta nulla dicono sul proposito che il ripetuto Alfano fosse Canonico Regolare di Mortara, e tanto meno attendibile è l' autorità della Cronaca *de' Canonici Regolari* nel passo riferito dallo Spelta *Vite de' Vescovi* avanti la prefazione pag. 26. cioè che esso Alfano sia stato Canonico Regolare in S. Pietro in Ciel d'Oro, mentre è fuor di dubbio che a quest' epoca S. Pietro in Ciel d' Oro apparteneva a' Monaci Benedettini.

Le memorie dell' an. 1140. di altro non ci informano fuorchè l' Abbate e i Monaci di S. Pietro in Verzelo a quest' epoca *godevano quietamente il Mezzano che è fra le due Vernavole* (Bossi MS. *Chiese* fol. 656.).

Venendo all' an. 1141. leggo presso il Bossi MS. *Chiese* fol. 574. pag. 18. che » Berta Abbadessa del Monastero di S. Maria Teodota investì » di una pertica di Terra Guidone Travalia, quale » era posta in Pavia alla Beccaria maggiore, dove si » dice la Corte di Azimonte ».

Trovo poi notizia che nel detto anno 1141. ai 4. dicembre fu fatta una Investitura dalla Badessa (del mentovato Monastero) *consentiente ei Gerardo Samuele advocatore ipsius Monasterj* (Rhaps. tom. 1. fol. 5. n. 69.).

---

scovo di Pavia del B. Guarino Foscari, o Foscarari, che non volle però accettare tale carico.

Sotto lo stesso an. 1141. riporta il Pietragrassa *Laureolae Sacrae* etc. pag. 76. la conferma che il Vescovo Alfano fece all' Abbate di S. Cristina della Chiesa di S. Paolo alla Vernavola, sulla qual conferma vedasi anche la Nota L.

Il Poggiali *Memor. Stor. di Piacenza* tom. 4. pag. 476. correggendo il Campi *Histor.* della detta Città Part. I. pag. 412. c' insegna che al medesimo anno 1141. appartiene l' alleanza giurata fra Piacentini e Pavesi nel giorno 8. febbrajo di soccorrersi vicendevolmente, con molti altri articoli, e patti tendenti a mantenere la buona armonia fra le due Città colla clausula però *salva fidelitate Imperatoris* cioè di Corrado III. Re di Germania e d'Italia successo nel 1138. a Lottario III. venuto a morte nel precedente anno 1137.

Ritornando ad Alfano, le carte dell' Archivio Vescovile citate dal Bossi MS. *Vescovi* portano, che nel 1142. investì certo Prete di alcuni beni della ragione » di S. Siro (cioè della Mensa Vescovile) » posti . . . . . nel Piacentino, e l' investitura non » solamente fu da lui sottoscritta, ma ancora da » Gulielmo . . . . . Arcidiacono della Cattedrale ».

Abbiamo poi che nel giorno 1. agosto dell' an. 1143. il Cardinal Ubaldo da S. Prassede, trovandosi nel Palazzo Vescovile in Piacenza, pronunziò a favore del Capitolo Cattedrale di quella Città e de' suoi Canonici che Alfano Vescovo di Pavia e li di lui successori, fossero tenuti di pagargli due terzi delle decime del distretto, e della corte di Port'Albera sul Pavese, e tal giudicato fu proferito alla presenza di Ardoino Vescovo di Piacenza e del detto nostro Vescovo Alfano (Poggiali tom. 4. pag. 192.) il quale intervenne poi nel 1144. a un Concilio tenuto in Novara (Giulini tom. 5. pag. 419.).

La fondazione dell' Ospedale di S. Giacomo di Folignano nel territorio Piacentino che dal Pietragrassa *Laureolae Sacrae* pag. 76. vien assegnata all' an. 1142., appartiene all' an. 1145. secondo il

Bossi MS. *Vescovi* che cita *Charta approbat. Arch. Vesc.* ed aggiunge che il detto luogo era *Giurisdition di S. Siro*, colle quali espressioni non so se voglia dire che esso luogo appartenesse alla Mensa Vescovile di Pavia, oppure che fosse sottoposto alla Diocesi di Pavia, come lo fu la Val di Nura sino a questi ultimi tempi.

Il Capsoni in una Scheda nella quale dà gli estratti di diverse carte dell' Archivio Vescovile da lui visitato dice » 1145. 19. febbrajo Investitura fat-
» ta da Alberto Preposto e da Pietro Ferrario Ca-
» nonico della Canonica di S. Siro di Pavia nei
» Fratelli Amico, ed Anselmo figlj del fu Michele
» d' uno stromento, mistero, ed assa con tutte le
» sue pertinenze a cavar l' Oro dalli Fiumi Pò e
» Ticino durante la vita di detto Pietro, e quattro
» anni dopo la morte del medesimo pagando an-
» nualmente soldi 30. Pavesi ».

Chiuderò le memorie dell' an. 1145. (1) coll'aggiungere, che in una carta del giorno 16. settembre data in luce dal Campi *Hist. di Piacenza* part. I. pag. 544. si ha la concordia seguita in detta Città fra Cavalcaporco del fu Malapianta de' Sterci e Buonsenione di lui Zio da una parte, e li Canonici di quella Cattedrale dall' altra, e che i primi giurarono di mantenersi in buona concordia anche con Alberico Torto da Pavia, il qual seguiva il partito dei detti Canonici.

§. XVIII.

Il Bossi MS. *Chiese* fol. 148. ove tratta della Chiesa di S. Giovanni in Borgo » accenna appog-
» giato alle carte di quell' Archivio che nel 1147.
» S. Giovanni *in Cemeterio* haveva la Canonica

(1) Nell' an. 1145. (narra il Locati) che » gli abitatori, o
» dir vogliamo i Signori del luogo di Arena rendettero il lor
» Castello ai Piacentini e lor giurarono fedeltà » (Poggiali *Me-*
» *mor. Stor. di Piacenza* tom. 4. pag. 199.).

» . . . . . e perciò penso fosse de' Canonici Rego-
» lari come dice il Pennotti, ma s' inganna (esso
» Pennotti) dicendo, che hora è distrutta poichè
» certa cosa è, che S. Giovanni de Cimiterio è lo
» stesso che S. Giovanni in Borgo ».

Io convengo pienamente col Bossi in questa seconda parte, a tenore di quanto ho già dedotto nel tom. II. Nota U non admettendo però che i Canonici di S. Giovanni in Borgo fossero Canonici Regolari, del che nè il Bossi, nè il Pennotti non ne adducono alcuna prova, e la cosa si riduce soltanto al fatto, che i detti Canonici di S. Giovanni in Borgo verso l' epoca di cui trattasi vivevano in comune.

Di ciò faceva testimonianza un' iscrizione, alquanto mutila e guasta forse appartenente alla fine del Secolo XI. o al principio del XII. che altre volte esisteva nel muro esteriore della porta della Chiesa di S. Giovanni in Borgo come riferisce il Bossi nel MS. *Memoriae novo = antiquae* etc. = ivi Ad S. Johannis in Burgo . . . . . in exteriori Januae pariete.

» Hic vir fit limus Christi dum vixit amicus
» Pandit ut ejus opus et sacer iste locus
» Vites namque dedit sibi, muris atria sepsit
» Atque domum struxit quam melius potuit
» Presbiter grandi fore qua liquet utilitate
» Nam simul hic prandent ut decet atque
» Jacent
» R . . . . . .
» . . . . . S . . . . . .

Le parole *sibi atria sepsit* pare al certo, che esprimano la costruzione di un chiostro, e le altre *nam simul hic prandent ut decet atque jacent*, non puonno ricevere altra interpretazione, fuorchè ivi si parla di persone, che avevano adottata la vita comune.

Nel 1147. io ritengo che abbia terminata la sua

mortal carriera il Vescovo Alfano computando dal 139. gli anni otto di sede assegnatigli dal Registro Beretta ossia anni sette, mesi otto come porta la Cronaca del Parata.

Gli Scrittori Pavesi asseriscono dietro il Bossi che Alfano ottenne dal Papa Eugenio III. la conferma dei privilegj della Chiesa Pavese, ma di tale conferma non si ha altro fondamento fuorchè le enunciative di una Bolla del Papa Onorio III. (Capsoni *Orig. e Privil. della Chiesa Pavese* pag. XXXVII.) giusta le quali si potrebbe anche supporre, che la medesima fosse stata accordata non al nominato Alfano, ma al di lui successore Pietro V.

Questi certamente fu l'immediato successore del detto Alfano secondo la Cronaca del Parata, e il Registro Beretta, che non fanno alcuna parola dell' asserito Corrado Conte di Lomello, ommesso dallo Spelta *Vite de' Vescovi*, ed anche dal Bossi MS. *Vescovi* sebbene poi introdotto nella sua *Dyptica* stampata ed addottato dall' Ughelli nell' *Italia Sacra* e dal Pietragrassa *Laureolae Sacrae* pag. 77.

L' anzidetto Pietro V. fu Abbate del Monastero de' Cistercensi di S. Maria di Lucedio nel Monferrato, nel che vanno d' accordo il Registro Beretta, e la Cronaca del Parata colle memorie del detto Monastero riferite dall' Irico nella *Diss. di S. Oglerio* pag. 33.

Secondo le stesse memorie risulta, che il detto Vescovo Pietro, era Abbate dell' accennato Monastero nel 1146. ed io non ho difficoltà di admettere col detto Irico che il Papa Eugenio III. il quale nel 1147. era passato in Francia, di ritorno dalla medesima nel 1148. sia stato sul finire di Maggio in Trino accompagnato dall' Abbate di Chiaravalle S. Bernardo.

Non regge per altro che in detta occasione il Pontefice destinasse il ripetuto Abbate Pietro in nostro Vescovo, mentre a' miei computi era stato promosso a tale dignità sin dal principio del 1147. come meglio si vedrà altrove.

Giustamente osservano gli Autori delle Ant. *Long. Mil.* tom. 2. pag. 59. che il medesimo Vescovo Pietro *da alcuni senza recarne prova, vien ascritto al nobile Casato Pavese de' Toscani*. Ma egualmente senza addur prova alcuna asserì Agostino dalla Chiesa *S. R. E. Cardinalium Archiepiscoporum Episcoporum et Abbatum Pedemontanae Religionis Cronologica Historia*, presso l'Irico Op. Cit. pag. 33. che esso fosse di patria Vercellese. Vedasi però la Nota Y sul fine.

Rammenteremo ora, che il suddetto Papa Eugenio III. alli 23. giugno dell'accennato an. 1148. fu in Pavia, dalla qual Città spedì un Privilegio al Monastero di Chiaravalle presso Milano (Giulini tom. 5. pag. 478-9.).

Non sappiamo quanto tempo qui si trattenesse il Papa suddetto, ma nel giorno 7. del successivo luglio trovavasi a Cremona (1) come ce lo attesta una sua Bolla data da quella Città a favore del Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro (2).

Dal Campi *Historia di Piacenza* part. I. pag. 442. si cita altra Bolla del mentovato Eugenio III. spedita dalla detta Città di Cremona nello stesso giorno 7. luglio colla quale conferma a Graziano Abbate del Monastero di Benedettini di Montebello, le donationi fattegli da diversi pii Fedeli e specialmente quella di Aldo Vescovo di Piacenza alla cui Diocesi apparteneva il detto luogo di Montebello (V. §. 7. all'an. 1094.).

---

(1) Io sono d'avviso che il Papa Eugenio III. non ritornasse più a Pavia dopo la sua partenza per Cremona, e quindi, che prima di tal partenza si presentassero al medesimo quì in Pavia, Giovanni eletto Vescovo di Piacenza coi Nunzj di quel Clero, e Mosè Arcivescovo di Ravenna, che riclamava l'esercizio del diritto Metropolitici sulla Chiesa di Piacenza (Poggiali *Memor. Stor. di Piacenza* tom. 4. pag. 211.).

(1) Vedasi nella Nota P il tenore dell'accennata Bolla del Papa Eugenio III.

Di una Bolla poi concessa nel successivo anno dallo stesso Papa ai Monaci di S. Marino, così c' informa il Bossi MS. *Chiese* fol. 364.

» Nel 1149. Papa Eugenio III. ricevette in » protettione sua, e della sede Apostolica come » già havevan fatto Paschale e Callisto suoi Ante- » cessori (non però dice gli anni) il Monastero di » S. Marino confirmandoli il Ripatico del Tesino » donatogli dal Re Astolfo e qualch' altri beni ecc. » essendo Bertrando Abbate » (1).

Non v' ha dubbio nel resto che deve riferirsi al Vescovo Pietro V. quanto espone il Bossi MS. *Vescovi* ove parla di Pietro IV. da esso collocato fuori di luogo.

» Nel 1151. egli stesso (Pietro V. noi diremo) » con la presenza di Guglielmo Arcidiacono e di » Alberto Prevosto, acconsentì, che Berta Abba- » dessa di S. Maria del Senatore dasse la Chiesa di » S. Patrizio suo giuspatronato ad Ardelina Priora » delle Canonichesse Regolari della Congregatione » Premostratese (Istrom. Invest. Rogat. Bengi Not. » Cart. pergam. n. 234.) » (2) (3).

---

(1) Nella guerra accesasi sin dal 1148. tra i Parmigiani e Piacentini si deve ritenere che i nostri avessero promesso ai secondi di star neutrali come io deduco dal Capitolo di un trattato di Pace proposto nell' agosto del 1149. mediante il quale i Parmigiani accordavano che dovesse rimaner salva la fede data dai Piacentini ai Pavesi (Affò *Stor. di Parma* tom. 2. pag. 194. 200. 365.

(2) La Chiesa di S. Patrizio che era situata fuori appena di Porta Borgoratto è menzionata dall' Anon. Ticin. cap. 5. Non si conosce quanto tempo abbiano ivi continuato a rimanere le Canonichesse Premostratesi, di cui fu Istitutore S. Norberto con approvazione del Papa Onorio II. per Breve spedito nell' an. 1120. (*Diz. Stor. di Bassano Art. Norberto I. e Diet. Univ. Histor. Critiq.* tom. 20. pag. 212.).

(3) In proposito delle memorie dell' an. 1151. avvertiremo che in un Documento delli 22. giugno si enuncia, che il Monastero di S. Maria Teodota era situato in *Porta Pertusa* (*Rhaps. Ticin.* tom. 1. fol. 5. n. 78.).

Ripigliando il filo della Storia Civile dirò che venuto a morte nel 1137. l'Imperatore Lottario III. ebbe per successore nel Regno di Germania Corrado III., quello stesso di cui si è fatto cenno sotto gli anni 1128. e 1136.

Il medesimo però sebbene avesse assunto dopo questa seconda sua elezione in Re di Germania anche il titolo di Re d'Italia, ebbe assai poca e quasi nessuna influenza nel nostro Regno nell' ulterior periodo di sua vita, che terminò alli 15. febbrajo dell' an. 1152.

Si fece allora luogo a Federigo della Casa di Hohenstauffen Duca di Svevia detto il *Barbarossa* dal colore della sua barba, di ascendere sul Trono di Germania, ed esso presto manifestò l' intenzion sua di approffittare della discordia da cui erano lacerate le Repubbliche Italiane per riacquistare su questo Regno d' Italia i diritti di Sovranità esercitati da' suoi predecessori prima della erezione delle dette Repubbliche.

Di già nel 1153. (1) il Re Federigo aveva intimato a tutti i Principi del Regno di Germania e d' Italia di doversi ritrovare coi loro Militi dopo la festa di S. Michele del seguente anno 1154. in Lombardia nel consueto sito di Roncaglia.

Ben è noto come Federigo fosse sdegnato contro i Milanesi e si può credere che gli Ambasciatori di Cremona e di Pavia i quali nello stesso anno 1153. comparvero alla di lui Corte con riguardevoli doni, per trattare privatamente degli affari di Lombardia, concorressero a fomentare il suo sdegno

---

(1) Nella *Storia* MS *della Chiesa di S. Giovanni Domnanum* del Prevosto Ballada al fol. 150. vi è una transazione fatta in Roma IX. Kal. Martii dell' an. 1153 *Pontificatus Eugenii Papae anno VIIII. tra il* Prevosto *S. Joannis Papiensis de* Domnabus *et Praepositum S. Mariae de Gualterio Judice*. In una Carta del precedente anno 1151. è nominato Aribaldo Prevosto *S. Joann.* Donnani (Vedi *Storia* ecc. fol. 149.).

contro i Milanesi (Murat. *Annali* Giulini tom. 6. pag. 12.) (1).

§. XIX.

Avanti che Federigo discendesse in Italia, i Milanesi unite poderose forze cogli ajuti de' Comaschi, Lodigiani e Cremaschi, si accinsero sul principio di Agosto dell' an. 1154. di recarsi sotto Pavia.

L' esercito nemico nel giorno 11. dell'anzidetto mese trovavasi accampato a Lardirago, e nel giorno seguente si avanzò sino al Fiumicello Vernavola (2) (3) e qui incontratosi coi nostri seguì una crudel battaglia, che durò dalla mattina sino quasi alla sera rimanendo però indecisa la vittoria, se non che ritiratisi i Milanesi coi loro Alleati al primiero accampamento presi alla notte da un vano timore, si risolsero con sommo disordine di abbandonarlo. Ma fatto giorno sopraggiunti i nostri, questi lor tolsero grosse provvisioni da guerra e da bocca (Giulini tom. 6. pag. 12. e segg.).

Nel mese di novembre del detto anno trovavasi già Federigo in Roncaglia dove fra le altre cose essendosi trattato della guerra che facevano i Milanesi contro i Pavesi, il Sovrano comandò che tornassero in pace, e che si consegnassero nelle

---

(1) Si trova presso il Campi *Hist. di Piacenza* Part. 2. pag. 352. una sentenza de' Consoli di Piacenza proferita li 30. dicembre 1153. = presentia (ivi è detto) *Mussi Comitis* de Lomello intorno al che vedasi l' osservazione fatta qui sotto all' anno 1155.

(2) *Lavernagola* nominata da Ottone Morena è troppo manifesto che corrisponde all' odierna Vernavola.

(3) Il Pietragrassa *Annotazioni* MS dice, che i Milanesi danneggiarono i Borghi di Pavia, e che della medesima era Console Pancipilo Strada.

sue mani i prigionieri da ambe le parti come venne eseguito (Giulini tom. 6. pag. 31., 33.) (1).

Federigo ebbe presto occasione di corrucciarsi coi Milanesi, dei quali essendo alleata la Città di Tortona e nemica per conseguenza de' Pavesi, si pretende che questi incitassero Federigo a farne la conquista.

Certo è che avanzatosi Federigo nel febbrajo dell' an. 1155. insieme colle milizie Pavesi, e Guglielmo III. Marchese di Monferrato (2) sotto Tortona per intraprenderne l' assedio, e trovandosi dopo una valorosa difesa costretti gli assediati per mancanza d' acqua ad aprire le porte della loro Città, pare che i nostri instassero presso Federigo, affinchè la medesima fosse distrutta, come appunto fu mandato ad effetto (Murat. *Annali* Giulini tom. 6. pag. 37. e segg.) (3).

Nel giorno 17. Aprile Federigo passò a Pavia recandosi alla Basilica di S. Michele ove realmente vestito colla Corona in Capo, solennizzò il riportato trionfo. (Giulini tom. 6. pag. 41. e segg.).

---

(1) A senso di quanto ho accennato nel tom. 2. Nota Q deve ritenersi, che il Papa Anastasio IV nel presente anno 1154 confermasse i privilegj della nostra Chiesa con Bolla diretta non al Vescovo Pietro IV. come dicono il Bossi, ed altri patrj Scrittori, ma bensì al Vescovo Pietro V. di lui successore, su di che vedasi anche l' osservazione da me fatta agli anni 1147 e 1149.

(2) Assai poche ed oscure memorie mi fu possibile di raccogliere sui rapporti politici, che anteriormente all' epoca di cui si tratta dovettero esistere tra Pavia, ed i Marchesi di Monferrato, di Sezzadio, e di Occimiano, su di che vedasi la Nota P✠.

(3) E' osservabile che all' epoca della quale si tratta la Famiglia dei Conti di Lomello (di cui si è parlato nell' anno 1112. e 1153.) esercitava tutt' ora la Carica di Conte del Palazzo del Regno d' Italia, sebbene li detti Conti fossero stati da' Pavesi resi loro dipendenti coll' obbligarli ad abitare nella nostra Città dopo d' avere distrutte le fortificazioni di Lomello (Giulini tom. 6. pag. 39.).

L' apparato con cui venne ricevuto l' Imperatore Federigo in Pavia trovasi poeticamente descritto da Guntero nel *Ligurinus* lib. 3. presso Gatti *Hist. Gymn. Ticin.* pag. 118., il quale però s' ingannò supponendo che Guntero parli dell' ingresso trionfale del detto Imperatore in Pavia dopo l'espugnazione di Crema o di Milano.

Federigo trovavasi in Pavia nel giorno 20. dell' anzidetto mese di Aprile, come si rileva da un suo Diploma concesso a favore del nostro Monastero de' SS. Marino e Leone citato dal Bossi MS. *Chiese* fol. 364., ove riferisce che fu presente a tale concessione fra gli altri Guido Sannazzari del quale occorrerà anche in seguito di far menzione.

Subito dopo il detto giorno 20. Aprile il Re Federigo abbandonò Pavia per avviarsi a Roma, onde ricevere la Corona Imperiale, che gli fu poi conferita dal Papa Adriano IV. nel giorno 18. giugno.

Frattanto i Milanesi appena partito il Re Federigo col suo esercito, si adoprarono perchè venisse riedificata, e di nuovo fortificata Tortona, al che da principio non fecero ostacolo i Pavesi così persuasi dal Marchese Gulielmo di Monferrato.

Approfittando però i Milanesi di quella posizione tentarono nel giorno 20. maggio del detto anno 1155. di sorprendere *Sala* (ora *Sale*) che valorosamente difesa dagli Abitanti, e da alcuni Militi, obbligò gli aggressori a ritornare infruttuosamente a Tortona.

Queste ostilità determinarono i Pavesi a portarsi nel giorno 25. dello stesso mese con poderose forze sotto quella Città da cui usciti i Milanesi furono però dopo un valoroso combattimento respinti dai nostri (1).

---

(1) Appartiene certamente al presente anno 1155. quanto dice il Pietragrassa *Annotaz.* ecc. cioè che nel 1156. sotto il Consolato di Oppizzone Boccafollo e di Bellone Corte fecero (i Pavesi) grande ostacolo ai Milanesi acciò non riedificassero Tortona.

Poco mancò che nel seguente giorno Tortona cadesse in mano de' Pavesi, che già vi erano entrati con due bandiere. Costretti dalla vigorosa resistenza dei difensori ad uscire rinnovarono i nostri l'attacco, ma una dirotta pioggia bagnò in tal guisa quel terreno argilloso che non potendo i medesimi arrampicarsi sui bastioni rese inutile il loro valore (Giulini tom. 6. pag. 45. e segg.).

Da lì a due giorni i Pavesi sloggiarono dal campo assediante meditando di tentar qualche altro colpo coll' aver nel giorno 19. giugno assalito, e occupato improvvisamente il Castello di Setezano (ora Siziano) posto fra Milano, e Pavia.

Accorsi però subito i Milanesi obbligarono i nostri a ritirarsi perseguitandoli sin a Ponte Longo (Giulini tom. 6. pag. 49-50.).

Lo Storico Otton Morena dice che i Milanesi in tal occasione fecero prigionieri due cento de' nostri ch' egli denomina *Scarani* = *Scaranos de Papia* (Muratori I. R. S. tom. 6. col. 986-87.).

Il Canonico Bottazzi *Antichità di Tortona* ecc. pag. 286. seguendo l' autorità di Lindenbrogio e Duchange traduce Schiere Pavesi. Io però dietro quanto insegna Muratori *Ant. Ital.* tom. 1. col. 136-37. vado congetturando che sotto il nome di Scarani, lo Storico abbia voluto indicare Squadre di Servi a cui essendo state date le armi erano divenuti liberi. V. Bettinelli *Risorg. d'Italia* ec. tom. 4. pag. 134-5.

Si parla d' un altro fatto d' arme seguito in quest' anno tra i Militi stipendiarj de' Milanesi che presidiavano Tortona e i Pavesi, che occupavano il Castello di Pozzolo vicino a detta Città sul che può vedersi il Giulini tom. 6. pag. 51. 52. aggiungendo sembrarmi assai probabile secondo l' opinione del lodato Bottazzi pag. 288. che l' anzidetto Castello fosse non già Pozzolo del Groppo, ma Pozzolo Formigaro che resta vicino a Novi.

Daremo fine alle notizie del presente anno col

far osservare che alla sentenza proferita dall'Imperator Federigo presso Verona sulla fine di agosto, con cui privò i Milanesi di tutte le regalie, furono presenti tra gli altri *Consules Papienses et Novariensis*, i di cui nomi non trovansi in detta Sentenza indicati (Murat. *Ant. Ital.* col. 592.) (1).

§. XX.

Non sappiam bene se i Comaschi i quali eransi anch' essi dichiarati nemici de' Milanesi avessero formata lega coi nostri.

La Storia frattanto c' informa che a rinforzare il presidio del Castello di Ceredano ossia Cerano appartenente ai Novaresi vi erano stati introdotti alcuni Militi e Fanti Pavesi: ma nel giugno dell' an. 1156. portatisi sotto il detto Castello i Milanesi che avevano ai loro stipendj delle truppe Bresciane fu il ripetuto Castello dopo tre soli giorni d' assedio preso a forza dai Milanesi, essendo troppo tardi giunto il soccorso de' nostri, e de' collegati Novaresi (Giulini tom. 6. pag. 59. 60.).

Nel successivo luglio i Milanesi attaccarono una fiera battaglia coi Pavesi nei campi di Vidigulfo, e qui pure furono costretti i nostri di ritirarsi (Giulini tom. 6. pag. 61.).

Con maggior vigore fu continuata la guerra nel 1157. in cui i Milanesi con qualche ajuto de' Bresciani e de' Piacentini sotto la condotta di Guido Conte di Biandrate, avendo inteso che i Militi, ed i Fanti Pavesi col Marchese Gulielmo di Monferrato, e il Marchese Obizone Malaspina, ed altri Conti e Marchesi sino al numero di sette (2) erano en-

---

(1) Vedansi nella Nota Q. alcune notizie relativamente al Monastero di S. Bartolommeo *in Strada* di Pavia, ed alla terra, e Chiesa di Parpanese.

(2) Non solo si conoscevano in que' tempi i Marchesi di

...ati nel forte Castello di Vigevano, marciarono nel mese di giugno a quella volta.

Una della prime operazioni dell'Esercito Milanese fu di distruggere il Castello di Gambolò in Lomellina, poi avvicinandosi a Vigevano sortirono loro incontro i Pavesi, che dopo aver sostenuto un fiero attacco colla vanguardia nemica essendosi ritirati in Vigevano suddetto vi furono tantosto bloccati, e dopo tre giorni per mancanza di viveri costretti ad arrendersi a que' patti, che sarebbero stati stabiliti da Maestro Guitelmo o Guintellino insigne Ingegnere Militare de' Milanesi (Giulini tom. 6. pag. 68. e segg. Poggiali tom. 4. pag. 246.).

Convengono i Cronisti nel fatto che usciti i Pavesi da Vigevano fu quel Castello distrutto e che vennero dati dai nostri duecento ostaggi (1).

La Cronaca Piacentina MS. appresso il Bossi nelle *Memorie Civili* all' an. 1157. aggiunge che Mastro Guitelmo ingiunse dopo ciò ai Pavesi che dassero altri cento ostaggi locchè essendosi eseguito, Maestro Guitelmo chiese la consegna di altri ostaggi, per la qual cosa avendogli detto i Pavesi che dovesse proferire in una sol volta quanto dovessero fare, allora Maestro Guitelmo messasi una mano ai

---

Sezzadio e di Occimiano di cui abbiamo fatto cenno nella Nota P✠, ma eranvi anche i Marchesi del Bosco e di Busca, d' Invisa e quelli di Saluzzo, di Savona, del Finale o del Caretto tutti discendenti dal Marchese Aleramo (V. Moriondi *Monum. Aquens.* nelle tavole Geneologiche ossia part. 2. col. 787. e segg.) ma non abbiamo fondamento per stabilire, che i Conti e Marchesi che erano entrati in Vigevano fossero tutti della detta Stirpe di Aleramo. D' altra parte le sole famiglie de' Marchesi di Sezzadio di Occimiano e del Bosco, i di cui Feudi o Dominj dovevano esser in contatto col nostro territorio poterono fornire contemporaneamente più Individui atti a seguire la carriera militare.

(1) Il Sig. Comi *Ticinensia* vol. 2 n. 5. cita una sentenza del luglio 1157. proferita dal nostro Vescovo Pietro IV., (ossia V.) da cui risulta che S. Maria Gualtieri era Prepositura.

capegli dichiarò che i suoi comandi sarebbero stati quanto era il numero de' capegli, e passò ad intimare ai Pavesi, che facessero nella loro Città cinque contrade larghe ciascuna 60. braccia.

Non volendo alla per fine i Pavesi eseguire quanto aveva dichiarato Maestro Guintelmo, si venne frà essi e i Milanesi a nuova guerra (1).

Recatisi nel mese di agosto dello stesso anno 1157. i Milanesi a Lomello, rifabbricarono quel Castello portando la distruzione in tutte le terre de' Pavesi di que' contorni sino a Gravelona terra in oggi del Vigevanasco.

Un movimento che fecero i Pavesi quasi contemporaneamente verso Landriano fu senza alcun glorioso successo, poichè al comparir de' Milanesi, giudicarono i nostri espediente di ritirarsi senza tentare la sorte delle armi (Giulini tom. 6. pag. 72.).

I Milanesi all' epoca di cui si tratta proteggendo i Cremaschi si trovavano in stato di guerra anche contro i Cremonesi (Giulini l. c.) ed è molto probabile che alla stessa epoca avessero di già preso parte in siffatte discordie tutte quelle altre Città che poi nel settembre del 1158. giurarono pace come esporrò qui abbasso.

Riferiscono il Breventano *Istor.* di Pavia fol. 95. e lo Spelta *Vite de' Vescovi* pag. 307. che nell' an. 1157. Gislenzone Salimbere fondò la Chiesa, ed Ospedale di S. Lazaro appresso al *Fiumicello*

(1) » Quo facto (così la citata Cronaca Piacentina) Magister Guitelmus consilio Mediolanensium praecepit Papiensibus iterum centum obsides sibi dari: quibus datis iterum praecepit alios obsides sibi dari. Papienses vero dixerunt Magistro Guitelmo ut simul faceret omnia praecepta, et ipse posuit ad capillos suos manum dicendo quod tot erant ejus praecepta: Iterum praecepit Papiensibus ut facerent per Civitatem Papiae quinque Stratas, amplam quamlibet 60. Bracchiorum. Cum autem Papienses noluissent observare praecepta dicti Magistri Guitelmi mense Augusti proximo etc. » Il Morena dà la colpa ai Milanesi di non aver osservati i patti stabiliti da Guintellino (Giulini tom. 6. pag. 72.).

Vernavola su di che meglio c' istruisce la carta del giorno 29. dicembre del detto anno, colla quale il nominato Gislenzone e di lui figlj Siro, e Malastreva fecero donazione di alcuni beni all' anzidetto Spedale dai medesimi costrutto (1).

Faremo ora cenno di una carta del giorno 5. marzo 1158. colla quale come vien riferito dal Girolamo Bossi in una Scheda.

» Nicolò f. q. Gisulfi qui dicebatur de Cremo-
» na lege vivens Romana col consentimento di
» Mendonia sua Madre, confessa aver ricevuto da
» Sinalinda Abbadessa del Monastero del Senatore
» lir. 233. per la mezza parte del tutto della sua
» parte che aveva nel Castello, e Feudo di Mon-
» tedondone . . . . . e le ragioni della Cappella co-
» strutta in detto Castello ad honore di Santo Ar-
» chelao ».

La carta di detta vendita è fatta alla presenza di Enrico Advocato, di Ugone Palazzi, di Tebaldo Canevanova, Lanfranco Curte *Lege Romana viv.* Lanfranco Figaria, Bernardo della Monaca, Alberto Sedacio, Lanfranco Arena, Alone della Chiavica, Aribaldo Poeta, Giacomo Ottaviani. Vedi anche Bossi MS. *Chiese* fol. 583. *(2)*.

Nel mese di luglio dell' an. 1158. l' Imperator Federigo era nuovamente disceso in Italia con un numeroso esercito che venne accresciuto dai sussidj di parecchie Città del Regno d' Italia, invitate di portarsi contro Milano. Fra le dette Città si annoveravano Parma, Cremona, Pavia, Novara, Asti,

---

(1) Produco nella Nota Q✠. corredato di un breve commento il tenore della citata Carta di donazione o fondazione dell' Ospedal di S. Lazaro.

(2) Il mentovato Bossi nella citata Scheda fa cenno di una carta delli 2. maggio 1162. colla quale » Sinelinda Abbadessa
» da Sisto e Nicolò f. q. . . . . comperò la parte del Castel-
» lo di Mondondone qual essi avevano comperato da Bergonzo
» Dorni rogat. per *Mignotum* Not.um ».

Vercelli, Como e Brescia recentemente domata dalla forza delle Armi Imperiali (Murat. *Annali*).

Precedentemente a ciò (se ascoltiamo il Cavitelli *Annali di Cremona*) i Pavesi » mandarono suoi » ambasciatori Rolando Bottigella, Lanfranco Tor- » ti, Fazio Sannazzari, Viola Canevanova et Ar- » dizzone Pietra, all' Imperatore in Germania acciò » degli insulti de' Milanesi lo ragguagliassero et in- » sieme lo supplicassero a tornare in Italia ecc. ».

Nel giorno 6. agosto l' Imperator Federigo trovavasi sotto le mura di Milano per intraprenderne l' assedio (Giulini tom. 6. pag. 92.).

Ladislao Re di Boemia, che pose il suo Quartiere nel Monastero di S. Dionigi, dovette la stessa sera del suo arrivo difendersi contro una vigorosa sortita che fecero i Milanesi dalla Pusterla nuova, ma vicini agli alloggiamenti del Re di Boemia essendovi i Pavesi, questi concorsero a battere e mettere in fuga i Milanesi anzidetti (Giulini tom. 4. pag. 106 - 7.).

L' assedio di Milano non durò più di un mese, poichè nel giorno 7. settembre si divenne a' patti fra essa Città e l' Imperator Federigo, in virtù de' quali furono messi in libertà i Pavesi prigionieri de' Milanesi, che da taluno si fanno ascendere al numero di 1500. e giurarono pace i Milanesi, Tortonesi, Cremaschi ed abitanti dell' Isola presso Como da una parte, e i Cremonesi, Pavesi, Novaresi, Comaschi, Lodigiani, e Vercellesi dall' altra (*Cron. Placent.* ap. Bossi e Giulini tom. 6. pag. 151 - 56.)

Sulla fede di Tristano Calchi fa menzione il Giulini nel cit. tom. 6. pag. 173. che l' Imperator Federigo nel novembre dell' an. 1158. mentre trovavasi in Roncaglia, accordò ad istanza di Pietro Vescovo di Pavia un ampiissima immunità al Monastero di Cairate posto nel territorio di Milano, ma soggetto all' anzidetto Prelato.

Il nostro Bossi MS. *Chiese* fol. 307. esprime che il Diploma esisteva nell' Archivio di quel Mo-

nastero che fu dato li 24. del novembre dell' indicato an. 1158.

Nella pace conchiusa coi Milanesi, l'Imperator Federigo aveva loro accordato il diritto di nominare gli annuali Consoli salvo l' obbligo di riportarne l' approvazione del Sovrano, (Giulini tom. 6. pag. 152 - 3.) e tal Magistratura come è noto era già da molto tempo stata addottata in tutte le altre Città del Regno Italico.

A fronte di ciò giunti in Milano nel mese di gennajo dell' an. 1159. alcuni Legati Imperiali fecero noto che giusta gli ordini avuti intendevano di passare ad eleggere fra i Cittadini un Podestà, come allegavano di aver eseguito in Pavia, in Piacenza, in Cremona, e in Lodi al che non volendosi acquietare il Popolo Milanese incominciò a tumultuare, e la cosa giunse al segno che i prefati Commissarj stimarono di ritirarsi in somma fretta da Milano (Giulini tom. 6. pag. 177).

In questo racconto io fermerò avanti tutto l'attenzione del leggitore sul preteso fatto, che si fosse abolita in Pavia la Magistratura de' Consoli, e sostituitovi un Podestà locchè io reputo essersi bensì allora tentato, ma non ridotto ad effetto (1) o quanto meno è certo che nell' an. 1162. furono ripristinati i Consoli come si vedrà più sotto.

È importante nel resto di trattenersi sull' assegnare l' epoca più precisa del riferito avvenimento per commetterlo con la serie de' successivi fatti, e con le altre notizie di questi tempi.

Sono d' accordo gli scrittori sulla circostanza che l' Imperator Federigo abbia celebrato il Santo

---

(1) Devo avvertire che nel Processo per l' admissione del Marchese Francesco Olevano Confalonieri nel Collegio de' Nobili Giurisperiti di Pavia trovo essersi prodotta una Sentenza delli 3. maggio 1159. di Uberto Olevano Podestà di Pavia in una causa tra l' Abbate del Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro et *advocatos ipsiusmet Ecclesiae S. Petri*.

Natale dell' an. 1158. nella Città di Alba nel Monferrato (Murat. *Annali* Giulini tom. 6. pag. 175.).

Ora se ascoltiamo il Poggiali *Mem. Stor. di Piacenza* tom. 6. pag. 254. il detto Imperatore avrebbe fatto amara doglianza del procedere de' Milanesi in un Consesso di Principi, e Vescovi da lui tenuto *nel dì dell' Epifania*.

Cita il Poggiali per fondamento della sua asserzione Radevico di Frisinga il quale nel lib. 2. cap. 27. si esprime, che *Fridericus in Villa quae vocatur* AUTIMIACUM FESTIVITATEM LUMINUM *celebrante* etc.

Con siffatte parole per altro sembra, che Radevico non avrebbe indicato il dì dell' Epifania, ma bensì il giorno 2. febbrajo in cui si celebra la festa della purificazione della B. V. detta altrimenti la *Candelara* per la Processione che si fa in tal giorno con le candele benedette accese.

Qui non ommetterò di narrare che l' Imperator Federigo nel giorno 12. gennajo del presente anno 1159. trovavasi in Pavia, come si ha da un suo Diploma riportato dall' Ughelli *Ital. Sacr.* tom. 4. col. 1074. concesso *Ecclesiae S. M. de Vezolato* (1).

Abbiamo poi un Diploma del mentovato Imperatore del giorno 26. dello stesso mese di gennajo dato *apud Castrum Aucimianum*, ed un altro delli 29. mese anzidetto dato da Orimiano, ossia Occimiano nel Monferrato, e questo reputo essere il preteso Autimiaco in cui alli 2. del successivo febbrajo ebbe luogo il rammentato Congresso (2).

---

(1) Federico Arcivescovo di Colonia che in un Diploma delli 19. dicembre 1158. presso Muratori *Ant. Ital.* tom. 4. col 42. vedesi insignito della carica di Arcicancelliere del Regno d' Italia, è assai probabile, che verso questo tempo venisse a morte in Pavia, narrandoci Radevico lib. 2. cap. 14. che la di lui morte seguì nel 1159. coll' aggiunta, che le sue carni e visceri furono tumulati in Pavia e le ossa trasportate a Colonia.

(2) Vedasi quanto ho addotto nella Nota P✠ verso il fine

Nel giorno 11. del ripetuto febbrajo l' Imperator Federigo era in Pavia se prestiam fede a un suo Diploma diretto a Benedetto Abbate del Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro inserito nella Cronaca MS. dello stesso Monastero.

Le note cronologiche del detto Diploma sono » Dat. 3. Idus febbruarii anno ab Incarnatione Do- » mini 1159. Indictione 7. anno Domini Frederici » Imperatoris Invictissimi Regni 7. Imperj 3. ».

» Actum in Papia Civitate Imperiali in nomine » Domini facliciter ».

Veramente quelle parole *Papia* Civitate Imperiali, meglio si converrebbero a un Diploma dato da essa Città nel successivo anno 1160., in cui vi si tenne il famoso Conciliabolo, del quale faremo qui sotto menzione.

In sostanza però l' an. 7. del Regno e 3. dell' Impero del detto Federigo I. non corrispondono all' an. 1160. (Murat. *Annali*).

Rapporto all' an. 1159., non v' è difficoltà, che nel mese di febbrajo si computasse l' an. 7. del Regno di Federico I. ma a tal epoca decorreva poi, non l' an. 3. ma 4. dell' Impero.

Su questo proposito devo dire, che porta le stesse indicazioni un Diploma delli 22. febbrajo 1159. che più sotto riferirò.

Ad ogni modo io giudico illegittimo l' accennato Diploma inseritto nella Cronaca di S. Pietro in Ciel d' Oro, poichè ommettendo per brevità alcuni riflessi che si potrebbero fare sul di lui tenore, trovo assai influente quanto ebbe a dichiarare il compilatore della citata Cronaca, che il preteso Diploma non aveva attaccato, e pendente il Sigillo Impe-

---

sul proposito del Congresso in discorso, al quale per testimonianza del Radevico l. c. v' intervenne anche il nostro Vescovo (cioè il già nominato Pietro V.) coll' essersi ivi conchiuso di citare i Milanesi a comparire in un determinato giorno avanti l' Imperatore nella R. Villa di Marengo.

riale come suonano le parole di esso Cronista = ivi = *est in membrana magna cum Sigillo integro* SED NON ANNEXO *Carte membrane*.

Passo ora ad esporre col più volte citato Radevico lib. 2 cap. 29. che nel giorno determinato comparsi i Deputati de' Milanesi nella R. Villa di Marengo avanti l' Imperatore, non riuscì loro di scolparsi, ma che nondimeno fu assegnato ai Milanesi un nuovo termine in cui dovessero comparire, e d' altra parte secondo l' accennato Diploma pubblicato dal Muratori *Ant. Ital.* tom. 4. col. 67. e segg. l' Imperatore Federigo trovavasi nel giorno 22. del detto mese di febbrajo nella stessa Villa di Marengo (Giulini tom. 6. pag. 180.).

Per adempiere le formalità legali furono dopo ciò citati ancor per due volte i Milanesi (Radevic. lib. 2. cap. 34.) e finalmente trasferitosi l' Imperatore nel territorio Bolognese fu colà nel giorno 16. aprile proferita la sentenza colla quale vennero i Milanesi dichiarati nemici dell' Impero (Giulini tom. 6. pag. 181.) locchè di sua natura produsse, che i nostri coi Cremonesi, Lodigiani e Comaschi, dovessero prendere le armi contro i detti Milanesi, stando a favor di questi i Bresciani, i Piacentini e Cremaschi (Giulini tom. 5. pag. 186.) (1).

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA

§. XXI.

Alla metà del mese di luglio del detto anno 1159. recatosi l' Imperator Federigo tacitamente di notte con più di trecento de' suoi Militi, e coi Mi-

(1) Facile è il persuadersi che la presenza dell' esercito Imperiale in queste parti non permise ai Tortonesi di dichiararsi a favore della Città di Milano mantenendo invece amichevoli relazioni coi nostri, ai quali come si vedrà nella Nota CC vendettero essi Tortonesi nel 1161. parecchj luoghi del loro Territorio.

liti Lodigiani sino a Landriano per tendere un' imboscata ai Milanesi, unitosi con un numeroso corpo di Pavesi senza perder tempo si avanzò sino a Cavagnara col Duca Bertoldo di Zaringhen. L' Infanteria Pavese fu posta a Siziano, e i Militi altri vennero distribuiti a Gratasolia, altri a Gagiano (1) altri a Vico Maggiore (Giulini tom. 6. pag. 184.).

Contemporaneamente aveva ordinato l' Imperatore, che cento dei Militi Pavesi andassero fin sotto Milano per provocare i Milanesi ad uscire dalla Città onde tirarli nella rete, ma questi all' avviso, che i Pavesi erano poco distanti da Milano, essendo sortiti in grosso numero, non poterono i nostri ritornar indietro per la strada dov' era fatta l' imboscata, e a gran stento si salvarono dalla parte di Ponte Lungo.

Accortosi Federigo di quanto fosse avvenuto pensò di sorprendere i Vincitori mentre lieti ed incauti se ne ritornavano a Casa, coll' inviare alla volta di Milano quei Pavesi, che erano rimasti con lui, per una strada e movendosi esso in persona per altra strada coi Tedeschi e Lodigiani. Incontratisi i nostri, coi Milanesi avrebbero questi di nuovo per la superiorità del numero riportato il vantaggio se non fosse sopraggiunto l' Imperatore che gli sbaragliò coll' ucciderne molti, e farne più assai prigionieri (Giulini tom. 6. pag. 185.).

Dopo questo fatto Federigo si portò all' assedio di Crema, a cui pure intervennero i Pavesi, che si accamparono tra la porta di Plavengo e quella del Serio (Tristan. Calch. lib. 9. pag. 192.).

Durò l' anzidetto assedio più di sei mesi ma nel giorno 27. gennajo an. 1160. Crema fu costretta ad arrendersi a discrezione solo essendosi accor-

---

(1) Quì non può intendersi l' odierno Gaggiano troppo distante dalle altre sunnominate Terre, e in fatti la Cronaca Piacentina MS. presso il Bossi dice *in Gagio*.

dato ai Milanesi e Bresciani che la presidiavano l' uscir liberi ma senz' armi, e Federigo essendo passato a Pavia nel giorno 3. del successivo febbrajo, vi fu per tale conquista ricevuto come in trionfo.

L' oggetto principale però, che condusse Federigo nella nostra Città, si era quello di assistere a un Concilio, o Conciliabolo precedentemente intimato dallo stesso Federigo, per far decidere qual fosse il legittimo successore del Papa Adriano IV. morto nel settembre del 1159.

Il maggior numero de' Cardinali aveva eletto Pontefice Rolando da Siena, che assunse il nome di Alessandro III., ma una contraria Fazione nominò il Cardinal Ottaviano il quale come aderente di Federigo, non ebbe difficoltà di recarsi a Pavia per sottoporsi alla decisione del Concilio.

Avendo all' opposto il Papa Alessandro III. ricusato di intervenirvi fu dai Vescovi qui uniti nel giorno 11. del detto mese di febbrajo dichiarato per legittimo Papa il detto Cardinal Ottaviano che si fece chiamare Vittore IV. (Murat. *Annali* Giulini tom. 9. pag. 195-96.).

Dopo tale dichiarazione l' Antipapa Vittore il quale era alloggiato nel suburbano Monastero di S. Salvatore, fu processionalmente condotto alla Chiesa Cattedrale, dove al discendere da Cavallo l' Imperator Federigo gli tenne la staffa, ed indi entrati in Chiesa lo stesso Imperatore gli baciò i piedi (Labbè *Coll. Concil.* tom. 13. col. 271. *Mansi* Suppl. tom. 2. col. 522.) (1).

Convien avvertire, che agli atti del narrato Concilio, non si trova sottoscritto il nostro Pietro V. (*Ant. Longob. Mil.* tom. 2. pag. 61.), ed anzi per espressa testimonianza di Scrittori contempora-

---

(1) Mi assumo nella Nota R di dimostrare come assai probabile, che in occasione del riferito Concilio, siasi incisa sopra le principali porte della nostra Città la famigerata Iscrizione, che attribuiva a Pavia il titolo di *Roma Secunda*.

nei, risulta non esservi il medesimo intervenuto (Labbè cit. tom. 13. col. 288.).

Conformemente a ciò sta in fatto, che il Cardinal Giovanni d'Anagni Legato dal Papa Alessandro III. pronunciò in Milano nel giorno 12. marzo la scomunica contro i Vescovi di Mantova, e di Lodi, e contro i Rettori, e Consoli di Cremona, Pavia ed altre Città (Giulini tom. 6. pag. 196.), ma tal scomunica non fu estesa al nostro Vescovo Pietro V., il quale anzi per essere seguace del legittimo Papa venne espulso dalla sua Cattedra Vescovile, locchè meglio si vedrà in appresso.

L' Imperador Federigo nel giorno 13. febbrajo era tuttora in Pavia, del che fanno fede un suo Diploma » pro Monasterio Winderbergensi in Bavaria » Datum in Curia Papiae ubi confirmatus est Victor » Papa 13. feb. 1160. apud Pez. Cod. Diplom. Part. » 1. pag. 417. ed altro Diploma » pro Monasterio » Guzaviensi 13. feb. 1160. Actum Papia Civitate » Imperiali in generali conventu Episcoporum et » Principum in confirmatione Papae Victoris IV. » penes Schamel add. Zur. Hist. des Cl. Bossau » pag. 31. » Si ha pure un Diploma del detto Imperator Federigo » pro Ecclesia Basileensi Datum » Papiae 14. feb. 1160. penes Hergott. Origin. » Habsp. tom. 2. pag. 181. et sententia ejusdem, » eodem anno et die data inter Episcopum Bam- » bergensem et Wirzburgensem dat. Papiae penes » Lünich Spic. Eccl. II. Th. pag. 25. Così il Sig. Siro Comi in una sua Scheda ove cita anche » Vi- » ctoris IV. Papae Epistola ad Abbatem Hersse- » veldensem seu Rosseueldensem de obedientia Bre- » mensi Episcopo praestanda 18. februarj 1160. Dat. » Papiae penes Lünig Spic. Eccl. III. Th. pag. 187. » e Bulla Victoris IV. Antipapae pro Ecclesia Ba- » silensi dat. 24. feb. 1160. penes Hergott Origin. » Habspurg tom. 2. pag. 182. ».

§. XXII.

Sappiamo da Ottone Morena (*Hist. Laudens.*), che l' Imperator Federigo si trattenne durante la Quaresima del detto an. 1160. di là dal Po (*ultra Padum*) cioè *in partibus Gamodii*, *Marenghi atque Terdonae*.

Nel giorno 17. aprile dello stesso anno, abbiamo un suo Diploma *pro Ecclesia Acquilejensi datum Papiae in Generali Concilio post destructionem Cremae* (Dumont. *Corps. Univers. Diplomat.* tom. 1. Part. 1. pag. 86.). Ma può dubitarsi della legittimità di tale Diploma, ov'è certamente errore nelle note cronologiche poichè secondo la testimonianza del Morena loc. cit., gli Arcivescovi e Vescovi intervenuti al Concilio come sopra, abbandonarono Pavia nell' indicato mese di febbrajo.

Succedettero in quest'anno diverse azioni Militari fra l' Imperator Federigo e i Milanesi, e loro alleati, fra cui i Piacentini e Bresciani, ed alle quali azioni presero parte a favore del detto Imperatore i Pavesi e le genti di Cremona, Lodi, Novara, Vercelli, e Como. Io non ommetterò di narrare, che costretto il medesimo a fuggire precipitosamente nella Battaglia, che gli diedero i Milanesi sotto il Castello di Carcano nel giorno 9. agosto (Murat. *Annali* Giulini tom. 6. pag. 198. 202. 205. e segg.) ebbe per somma ventura, che Goffredo di Lomello (cioè Conte di Lomello) lo facesse ascendere sopra un suo Cavallo, giacchè il Cavallo di Federico erasi inciampato in una vite tal che non poteva muovere il piede. Così leggo nella Cronaca Piacentina MS. presso Bossi nelle *Memorie Civili* o *Ist. Pavese* MS.

L' Imperator Federigo nel mese di novembre del presente 1160. si ritirò ai quartieri d' Inverno a Pavia (1) ed essendo rimaste con lui poche trup-

(1) Alli 29. dicembre del detto anno 1160. l'Antipapa Vit-

pe Tedesche, obbligò i Vescovi di Novara, di Vercelli e di Asti, e i Marchesi del Monferrato, del Bosco, e del Guasto, il Marchese Obizzo Malaspina, ed il Conte di Biandrate di somministrargli de' Balestrieri, ed Arcieri per sua guardia in essa Città, sino alla ventura Pasqua.

Ommettendo di parlare delle devastazioni e crudeltà, che l' Imperator Federigo commise nel 1161. nella Campagna e a danno de' Milanesi per affamarli accennerò che il detto Imperatore in Pavia nel giorno 19. aprile concesse un Privilegio alle Monache del Senatore, stato pubblicato dal Muratori *Ant. Ital.* tom. 4. col. 195. segg.

Aggiungo, che nel giorno primo settembre, lo stesso Imperatore trovavasi in Landriano, dal qual luogo spedì un Diploma a favore del Vescovo di Belluno, e a quest' atto intervenne *Vifredus Comes de Lumello*, cioè il Goffredo di Lomello, di cui qui sopra si è fatto cenno (Dumont. *Corps. Univers. Diplamat.* tom. 1. part. 1. pag. 86.).

Non sarà poi innopportuno di esporre, che in que' tempi i nostri, tenevano Barche armate, o Galeoni sul Tesino, de' quali (*cum Papiae navigio*, dice Ottone Morena) si servì l' Imperator Federigo due volte, cioè alla fine d' agosto, e sul finir d' ottobre di quest' an. 1161. per tentar (locchè per altro non gli riuscì) la distruzione di un Ponte di Barche, che i Piacentini avevano sul Pò dirimpetto alla loro Città (Poggiali *Mem. Stor. di Piacenza* tom. 4. pag. 264.).

E' duopo ora che io passi a rammentare che la Città di Milano nel primo giorno di marzo dell' an. 1162. costretta della mancanza de' viveri spedì a Lodi i suoi Deputati, per sottomettersi all' Imperator Federigo a discrezione, cioè senza patto alcuno.

---

tore, era anch' esso in Pavia (Lupi *Cod. Diplom. Bergom.* Vol. 2. col. 1179).

Arrivarono in essa Città di Milano nel giorno 7. dell' anzidetto marzo dodici nobili personaggi, sei Lombardi, e sei Tedeschi, per ricevere il Giuramento da tutti gli abitanti, e fra i detti personaggi, Acerbo Morena, nomina Guido Sannazzari Pavese destinato per il Rione di Porta Comasca, o Comacina.

Federigo intanto passato da Lodi a Pavia per far *partecipe* (dice il Conte Giulini tom. 6. pag. 241.) *del suo trionfo*, anche questa Città, spiccò dalla medesima nel giorno 19. del detto mese di Marzo il ferale Editto, col quale veniva ordinato, che tutti gli abitanti di Milano, dovessero nel termine di otto giorni, abbandonare la stessa Città, perlocchè parecchj di essi cercarono rifugio in Pavia, Lodi, Bergamo, mentre la loro triste situazione non poteva non destare pietà anche ne' cuori de' suoi nemici.

La maggior parte però degli abitanti di Milano, si accampò intorno a quella Città, sperando, che se fosse venuto in persona l' Imperatore al veder tanta afflizione, avrebbe permesso, che tornassero alle proprie Case.

Alli 26. di marzo in cui si compivano li prefissi otto giorni, Federico andò a Milano, ma più crudele, e più implacabile che mai mentre comandò ai Lombardi suoi alleati, che atterrassero tutte le abitazioni di quella illustre Città.

Toccò ai Pavesi il Quartiere di Porta Ticinese, e il Corio, dice di aver trovato che i primi, che cominciarono la rovina di Milano furono Rinaldo Bottigella, e Lanfranco Torti Pavesi. Ma di ciò non fanno cenno gli Storici contemporanei, li quali narrano invece (V. Giulini tom. 6. pag. 243.) che i più arrabbiati fra tutti furono i Lodigiani.

Veniamo informati da Acerbo Morena, che nel comune eccidio era rimasto illeso il Campanile della Chiesa Metropolitana, campanile di una altezza, ed estensione sorprendente » Ma questo, eziandio d'or-

» dine dell' Imperatore fu atterrato, le di cui rovi-
» no nel cadere avendo percosso sulla Chiesa, fu-
» rono cagione, che questa similmente fosse in gran
» parte rovinata. Se sia stato a caso, o pur ad ar-
» te, che nell' atterrarsi dai nemici la gran torre
» della Metropolitana, sieno le sue rovine cadute
» sulla Chiesa, il Morena non lo dice. Al di lui
» silenzio però ha voluto supplire il Fiamma (*Ma-*
» *nipul Flor.* cap. 192.) che tutta la colpa ne ri-
» fonde su certo Obizone Pavese, il quale di più
» poichè fu atterrato il Campanile, si prese il Ba-
» ston Pastorale, ed il Mortajo col pestello, che
» sulla cima erano di quella Torre; per lo che fu
» poi in altri tempi obbligata dai Milanesi la Città
» di Pavia a pagare diciotto mila lire della grossa
» sua moneta della quale una lira valeva un fiorino
» d' Oro. Sebbene siano stati questi racconti adot-
» tati da moderni scrittori, che altronde mostrano
» buon senso; pure di non molto criterio v' ha bi-
» sogno per ravvisarne l' incertezza di alcuni, e di
» altri la falsità. Io crederei di abusarmi della pa-
» zienza dei *Leggitori*, se intraprender ne volessi
» la confutazione ». Così gli Autori delle *Ant. Longob. Mil.* tom. 2. pag. 50.

Restituitosi l' Imperator Federigo nel giorno 2. aprile a Pavia, qui nella successiva Domenica di Pasqua (9. aprile), alla gran Messa celebrata nella Cattedrale colla maggior solennità vi assistè incoronato insieme coll' Augusta sua Consorte Beatrice.

Dopo la Messa fece il Sovrano invitare a un lauto pranzo tutti i Vescovi, e personaggi principali della Lombardia accorsi per felicitarlo de' suoi trionfi.

Sedettero a tavola l' Imperatore e l' Imperatrice colla Corona in capo, ed i Vescovi colla mitra (la quale però non eguagliava nell' altezza la metà delle mitre moderne) e con tutti gli altri ornamenti Vescovili.

Il convito fu apparecchiato nella Curia o Pa-

lazzo del Vescovo dove solevano adunarsi i Magistrati della Città a tener parlamento, ossia a trattar gli affari *et fuit ipsum convivium* (dice lo Storico Acerbo Morena) *in Curia Episcopi Papiensis ubi Papienses faciunt concionem* Giulini tom. 6. pag. 250. e 290. 91. *Ant. Long. Milan.* tom. 2. pag. 58. 59.).

§. XXIII.

L' Imperator Federigo che aveva il suo alloggiamento nel nostro Suburbano Monastero di S. Salvatore, chiamati colà nel giorno 11. del detto aprile i Vescovi e gran feudatarj del Regno, pronunziò, stando nel Brolo del detto Monastero (*in Brolio S. Salvatoris de Papia* dice Acerbo Morena) il decreto di andar a porre l' assedio a Piacenza.

Il terrore che perciò generalmente si sparse della potenza di Federigo, indusse i Bresciani a spedire nella nostra Città i Consoli con molti nobili per dichiarare la loro piena sommissione ai di lui voleri, il che fu eseguito nel giorno 23. dello stesso aprile (Murat. *Annali*).

Fanno cenno il Giulini tom. 6. pag. 292., e gli autori delle *Ant. Longob. Milan.* tom. 2. pag. 63. di alcuni Diplomi spediti da Pavia nel detto anno 1162. dall' Imperator Federigo con l' espressione nella Data *Post destructionem Mediolani*.

Fra questi il più antico è delli 27. aprile dell' anno suddetto, ma si trova un suo Diploma *pro Reichespergensi Monasterio* 4. *april.* 1162. *Dat. Papia* POST DESTRUCTIONEM MEDIOLANI (V. Ludevig. *Scriptor Rer. German.* pag. 281.), e inoltre presso il Tronci *Mem. Stor. di Pisa* pag. 93. e il Lünig *Cod. Ital. Diplom.* tom. 1. col. 1047. e segg. abbiamo un investitura *Consulis et legat. Pisanorum* che porta le uguali espressioni colla data però 8. id. april. dell' an. 1161. *indict.* IX. locchè non può stare e convien correggere l' indizione IX. in X. e

correggendo anche l' anno, supporre che appartenga tal Diploma alli 6. aprile del presente an. 1162.

La sommissione de' Bresciani venne accettata col patto, che dovessero ricevere un Podestà, e un simile Magistrato, essendo generalmente fatto adottare per tutte le Città del Regno Italico, già trovavasi in Milano verso le calende di maggio il Vescovo Enrico di Liegi per ivi esercitar tale carica (1).

Per altro, in quanto a Pavia, Cremona, Lodi, Parma, fu loro permesso di governarsi co' proprj Consoli (Murat. *Annal.* Giulini tom. 6. pag. 296. e segg. Rovelli *Stor. di Como* part. 2. tom. 1. pag. 165.).

Anche i Piacentini per mezzo de' loro Consoli si sottomisero (accettando le gravi condizioni a' medesimi imposte) all' Imperatore a cui presentaronsi nel giorno 11. maggio suddetto mentre egli era nel Monastero di S. Salvatore fuori di Pavia (2).

In quanto al Diploma concesso ai Genovesi nel giorno 5. giugno dello stesso anno che termina » Datum Papiae apud Sanctum Salvatorem in Pa» latio Imperatoris post destructionem Mediolanni, » et deditionem Brixiae et Placentiae (Murat. *Ant. Ital.* tom. 4. col. 257. e segg.) devo far osservare, che ivi si enuncia fra gli intervenuti *Ubertus* DE OLEVALCHUS; lezione assai probabilmente fallata invece di *Ubertus de Olevano*, personaggio del quale occorrerà in seguito di far parola.

---

(1) Era probabilmente Pavese, o sicuramente della famiglia de' Conti di Lemello quel Conte Tadeo di Langusco, che secondo il Corro all' an. 1162. venne deputato a ricevere in Milano il giuramento di tutti quelli che intendevano di esercitar cola il Notariato.

(2) Un Cronista di Piacenza lasciò scritto » che l' Impera» tore fece spianare non pochi edifizj della Città perchè la Ple» be abbandonò le sue abitazioni, ed alcuni Nobili si recarono » a Pavia » (Boselli *Storia di Piacenza* tom. 1. pag. 95.).

Forse in detto Diploma è pure incorso errore rapporto a quel *Vico de Sancto Yahano* dovendosi in mio senso leggere *Vido de Sancto Nazario*, che sarebbe il Guido Sannazzari, già superiormente da me rammentato, e che di nuovo vedremo comparir in scena.

L'Allo Vexillifer (dal Corio scambiato *in Allo Usilifer)* cioè della nobil famiglia Confalonieri (V. Nota A.) più abbasso si vedrà ricevuto da Federigo in sua protezione.

Così sembra che fosse Pavese l'*Obizzo Bucasol* o Buccafolle mentre incontreremo nel tratto successivo altri personaggi di questo cognome appartenenti alla nostra Città.

Più importante è l'osservazione, che occorre su un Diploma concesso li 10. giugno anzidetto ad Enrico Guercio Marchese del Carretto di cui fa parola il Sigonio de *Regno Ital.* e venne pubblicato da Giovanni Ruiz de Laguna nel libro de *Quaest. Finar.* (*Ant. Long. Milan.* tom. 2. pag. 63.) e può vedersi anche presso il Lünig *Cod. Ital. Diplom.* tom. 1. pag. 2115. al qual Diploma si enuncia intervenuto oltre il suddetto Guido Sannazzari, un Siro Vescovo di Pavia.

Non è questo il solo documento (1) in cui si faccia menzione del detto Vescovo Siro, che nondimeno è ommesso nel Registro Beretta, e nella

---

(1) Viene riportato il Diploma anzidetto anche dal Moriondi *Monum. Aquens.* part. 2. pag. 331. ove scorrettamente si legge = *testes* . . . . SILVIUS *Pap. Episc.* Ma questo autore pag. 631. diede l'estratto di altro Diploma dello stesso giorno 10. giugno pubblicato dal Durandi *Piem. Cispadano* pag. 133. in cui sta scritto *Syrus* e non *Silvius*. Vedasi oltre di ciò la Nota S ove cito una carta di donazione fatta in mano di Siro Vescovo li 4. luglio 1162. a favore dell'Ospedale di Betlem, che sorgeva vicino alla Chiesa di S. Maria in Betlem nel nostro Borgo Tesino. Nella stessa Nota mi estendo a parlare de' caratteri dello stile Longobardico delle Chiese state costrutte in Pavia dal Secolo VII. al XII.

Cronaca del Parata. Escludendo per altro la congettura proposta dallo Spelta *Vite de' Vescovi* ecc. pag. 298. vale a dire, che il detto Siro, sia stato soltanto Vicario generale, convien invece stabilire con gli Autori delle *Antichità Longob. Milan.* tom. 2. pag. 62. che avendo Federigo Imperatore allontanato da questa Cattedra il legittimo Vescovo Pietro V. gli fu dagli Scismatici sostituito il mentovato Siro.

§. XXIV.

L' Imperator Federigo nell' anzidetto mese di giugno dell' an. 1162. lasciò Pavia ove non fece ritorno che nel giorno 16. novembre del successivo an. 1163., ed allora concesse ai Pavesi di poter atterrare le mura di Tortona fabbricate dai Milanesi e dietro ciò quella Città fu ridotta in un monte di Pietre (Murat. *Annali*).

Narra il Bossi *Ist. Pav.* MS. seguendo il Calchi lib. 11. pag. 423. che » trovandosi l'Imperatore » a Landriano, e visitando la fabbrica del Palazzo » riconobbe i meriti e la fede di Allone Confalo- » nero Pavese di Gulielmo suo figlio e di Giovan- » ni suo Nipote, li ricevette in sua protezione e li » confermò quanto essi possedevano a Cassiolo, Ce- » rano, Candia, Cottio (Cozzo): il Dacio e pen- » sione per coglier l' Oro presso Vigevano, il Dacio » del Vino tra Pò et il Tesino e dura sino ai tem- » pi nostri la loro discendenza a Candia, et alla » Villata i cui edificj la Sesia ha dirroccati e dal » portar Confalone sono chiamati Confaloneri ».

L' allegato privilegio deve appartenere al dicembre del detto anno 1163. e non discorda dalle altre memorie che in tal epoca si stasse riedificando il Palazzo ossia Castello di Landriano (Giulini tom. 6. pag. 317.).

Dovrebbe pure riferirsi al dicembre dell' anno 1163. un privilegio che l' Imperator Federigo con-

cesse essendo in Pavia a Guido, Bergonzo, Assalito, e Ranieri Sannazzari e che dal Bossi nel citato MS. viene erroneamente indicato sotto la data 2. dicembre 1164., nella qual epoca esso Imperatore trovavasi in Germania.

Il Bossi MS. *Ist. Pav.* all' an. 1164. così si esprime citando in margine *Arch Francesco Corte*.

„ Alli 2 di dicembre in Pavia presenti Corrado „ Arcivescovo di Magonza Hermanno Vescovo Ver- „ dense Hermarico Stilchlen. Abbati Enrico pro- „ tonotario della Corte Othone Conte Palatino Pa- „ rhi Buscardo Magdeburg Conte Gerardo de Cu- „ nimberg Conte Marchulfo di Grimbahac Henrico „ Marescalco et altri, l' Imperatore Federigo con- „ cesse a Guido, Bergonzo, Assalito e Rainero San- „ nazzari per la loro fedeltà e servitù fatte al me- „ desimo Federigo, et all' Imperio per difesa ecc. „ confermò i Regali Telonei e Pedagi in acqua, in „ terra, et advocatione di Chiese, et Giurisditione „ che essi Sannazzari hanno sopra Castelli, Corti, „ Ville e Possessioni ecc. et a loro heredi *excepto* „ *fodro Regali* di modo che niuno molestar, o gra- „ var li possa, ne' loro allodii e beneficii e loro „ possessioni dandoli facoltà di fabbricar Castelli „ dove gli piacesse nelle lor possessioni „ (1).

Nulla osta nel resto di admettere che l' Imperatore Federigo fosse in Pavia nel giorno 22. febbrajo dell' an. 1164. come c' insegna un Diploma concesso al Vescovo di Mantova (Ippolito Donesmondi *Hist. Eccl. di Mantova*), e qui essendo pure al principio del successivo aprile (2) venne in-

(1) Vedasi nella Nota S✠ l' estratto di un documento del febbrajo 1164. relativo a una controversia tra il Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro e la famiglia Novarese de Castello per Beni posti nella Valle d' Ossola e Valle Intrasca.

(2) Il Zaccaria *Cremonens. Episc. Series* pag. 113. ha pubblicato un Diploma Imperiale delli 5 aprile 1164. a favore di Oberto Vescovo di Cremona *Dat. Papiae*.

formato, che i Popoli della Marca di Verona lagnandosi degli aggravj che soffrivano per parte de' Regj Ministri, si disponevano a sollevarsi.

Inviò egli allora alcuni Deputati trascelti dalle Città a lui più fedeli, cioè da Cremona, Pavia, Novara, Como, e Lodi, i quali ottennero, che i Legati delle Marca Veronese si recassero a Pavia. Ma le trattative qui introdotte essendo riescite senza effetto, Federigo si accinse a soffocar i detti moti sediziosi con la forza dell' armi ajutato da' Pavesi, Cremonesi e dalle accennate altre Città (Rovelli *Stor. di Como* part. 2. tom. 1. pag. 166.).

Abbiamo presso l' Ughelli *Ital. Sacr.* tom. 2. un Diploma Imperiale del giorno 2. maggio del presente anno *pro Ecclesia Firmana* = *datum apud S. Salvatorem* (1) *juxta Papiam*. Altro ne fu pubblicato dal Muratori *Ant. Ital.* tom. 4. col. 260. del giorno 24. Maggio anzidetto che fu concesso alla Città di Ferrara. A giudizio dello stesso Muratori negli *Annali* appartiene pure all'an. 1164. il Diploma spedito a favore de' Mantovani, che nelle sue *Ant. Ital.* tom. 4. col. 258. porta la data dei 27. maggio 1165.

Fu soltanto nel mese di giugno che l' Imperatore marciò verso Verona, se non che venendogli incontro l' esercito delle Città collegate, assai maggior del suo si vide costretto di ritirarsi a Pavia (Giulini tom. 6. pag. 321.).

Da questa Città nel giorno 25. luglio (2) dello

---

(1) Nel giorno 2. aprile 1164. fu proferita Sentenza a favor de' Canonici di Parma in Claustro Salvatoris de Papia da tre Giudici *Imperialis Aule* uno de' quali era Ugone Rasi Pavese (Affò *Stor. di Parma* tom. 2. pag. 226. 378.).

(2) Alli 16. del mese di luglio del detto anno 1164. l'Augusta Beatrice diede alla luce in Pavia un secondogenito all' Imp. Federigo ch' ebbe lo stesso nome e fu poi Duca di Svevia e il qual morì all' assedio di Accon o S. Gio. d' Acri nel 1191. (Fortunato Olmo *Hist. della venuta di Alessandro III.* a Venezia cap. 4. pag. 106. Murat. *Annali* all'an. 1190.).

stesso anno spedì l' anzidetto Imperatore un Diploma a Guidone, Guifredo e Ruffino Conti di Lomello che può leggersi nell' allegazione *Civitat. Papiae reintegrandae* pag. 106. (1).

Il Corio all' an. 1218. parla dell' accennato privilegio concesso, egli dice, *a gli otto d'Agosto .... di tutta la giurisdittione e ragione del Castello di Probenzano e Corte sua* ecc.

Trovo poi che il Campi *Istor. di Piacenza* part. 2. pag. 20. si esprime che l' Imperator Federigo confermò nell' an. 1164. *mentr' era in S. Salvatore presso Pavia a Guido Guifredo e Ruffino Conti di Lomello tutto ciò che specialmente havevano nel Castello e giurisditione di* Piolzano ecc.

Noi però attenendoci alla citata allegazione faremo osservare, che ivi si legge in *Castro Prebelzano* e nella data *octavo Calendas Augusti*, che corrisponde all' indicato giorno 25. luglio.

Accenneremo ora che Barasone o Parasone Giudice, cioè Signore di Arborea oggidì Oristagno in Sardegna, la quale era allora divisa in quattro Giudicati, fece per mezzo de' Genovesi disporre l' animo dell' Imperator Federigo affinchè gli accordasse il titolo di Re di Sardegna.

Concertata ogni cosa, furono mandati in Sardegna quattro Ambasciatori della Corte Cesarea fra quali Uberto Olevano e Bergonzo Sannazzari (2) Pavesi per condurre il detto Barasone a Pavia ove nel giorno 3. agosto nella Chiesa di S. Siro, cioè

---

(1) Il Moriondi *Monum. Aquensis* part. 2. col. 632-3 ha pubblicato una carta d' Investitura Feudale fatta da Manfredo Marchese di Saluzzo li 2. Ottobre 1165. = ivi » actum in loco Salucis ..... in presentia testicum sic nominatorum Vielmus Comes de Lomelli filius Vifredi, Rufinus filius Comitis de Lomelli, qui vocatur Mussus etc. ».

(2) Oberto Cancellario negli Annali Genovesi (Murat. S. R. I. tom. 6. col. 293.) dice *Obertum de Olevel*, *Burganzum de S. Nazario*, ma il cognome del primo è certamente scorretto per errore de' copisti.

nella Cattedrale fu solennemente coronato in Re di Sardegna dall' Imperatore e benedetto da Enrico Vescovo di Liegi, e per tre giorni si fecero feste, e Caccie (Tristano Calchi lib. II. pag. 224. Murat. *Annali e Script. R. I.* tom. 6. col. 176. 293. 294. e 1125.).

Quanto ho riferito dell' Ambascieria dell' anzidetto Uberto Olevano, viene confermato dal Vescovo Giustiniano nelle *sue Historie* citate dallo Spelta *Vite de' Vescovi* ecc. il quale alla pag. 298. parla altresì d' un privilegio concesso al detto Olevano dall' Imperator Federigo sotto il 1164. *l'anno duodecimo del suo Imperio*.

Anche il Bossi *Ist. Pav.* MS. dice all'an. 1164. (citando *Arch. Olevano*) » alli 30. di gennajo Federigo in Roma essendo Cristiano Cancelliere in » iscambio di Rainaldo Coloniese Arcivescovo et » Arcicancelliere in Italia, alla presenza di Ottone » Maggiore Conte Palatino, Conte Sabardo Castel- » lano Mandebergense, Gaifero Isimbardo e Giaco- » mo Isimbardo, confermò ad Oberto Olevano *pro* » *suo preclaro, et honesto servitio quod sibi et* » *imperio contulit* l' Investitura già da esso Impe- » ratore fattali de' feudi di Olevano Herbamala, » Sangiorgio, Cergnago, S. Martino, Reventino, » Carosco, Torretta *cum curiis et pertinentiis*, e » di Mortara ancora ».

Mi si permetterà qui di osservare, che le note cronologiche dell' allegato privilegio sono sbagliate, mentre l' an. 12. dell' Impero di Federigo non corrisponde al 1164. in cui correva soltanto l' anno 10. D' altra parte non sussiste che il detto Imperatore siasi trovato in Roma alli 30. gennajo del 1164. nè di alcun altro successivo, o precedente anno.

Fa cenno il Giulini tom. 6. pag. 329. sulla fede del Sigonio e di Tristano Calco di molte grazie che in quest' anno concedette l' Imperator Federigo ai Pavesi, soggiungendo esso, che i prefati *Autori dovettero aver tratta questa notizia da qualche Diploma*.

Attestano appunto il Pietragrassa nelle Annotazioni e il Bossi *Ist. Pavese* MS., che tal Diploma fu concesso in data di Pavia nel giorno 8. agosto 1164. e il medesimo si ha stampato nell' allegazione, che porta il titolo *Civit. Papiae reintegrandae* Ticini Regnii 1711. pag. 51. e 52.

Questo Diploma che ci fa conoscere i nomi de' Consoli, che reggevano Pavia in quell' anno cioè Allone Confalonieri, Cazzaguerra Assaliti Oppizzone Bottigella, Guido San Romano, Guido Christiani e Parvipilo o Paucipilo Strada (1) è importante per le notizie che somministra sull' estensione dell' antico territorio Pavese del che si parlerà altrove (V. Nota CC).

È da osservarsi frattanto, che collo stesso Diploma Federigo promette ai Pavesi *ut Civitas Terdona et Castellum novum* (Castel nuovo di Scrivia) *de caetero non releventur, nec in aliquo muniantur*.

Sul proposito della concessione di derivar acque dalla Gogna, e dal Terdobbio ecc. (Giulini tom. 6. pag. 330.) *giustamente annotò* il Bossi, che il Calchi *dice cose che nel privilegio non vi sono*.

Nel suddetto mese d' agosto (2) morì in Pavia Enrico Vescovo di Liegi Podestà, ossia Governatore di Milano e gli venne dato in successore Marcoaldo Conte Grumbac che nominò cinque luogotenenti, fra quali l' Abbate di S. Pietro *in Caelo aureo* di Pavia (Giulini tom. 6. pag. 328.).

---

(1) Il Pietragrassa suddetto asserisce che Federigo concesse l' accennato privilegio mentre Pavia era sotto il reggimento de' Consoli Gioffredo Borgo e Gerardo Lumello locchè io spiegherei col dire, che questi fossero i Consoli da cui venne trattata la concessione del privilegio, ma che i medesimi avevano terminata la loro Magistratura agli otto di agosto, quando ne fu fatta la spedizione.

(2) Nella storia di Semifonte evvi un Diploma dell' Imperator Federigo dato da Pavia li 10. agosto 1164. (Targioni *Relazioni di viaggi* tom. 5 pag. 184.).

Abbiamo presso il Moriondi *Monum. Aquensia* part. 1. col. 63. un Diploma Imperiale a favore di Gulielmo Marchese di Monferrato dat. in Pavia *ap. S. Salvatorem* nel giorno 23. settembre 1164. (1), ed altro Diploma del successivo giorno 24. settembre a favore del Vescovo di Lodi Alberico, fu pubblicato dall' Ughelli *Italia Sacra* tom. 4. pag. 670.

La Cronaca Piacentina MS. presso il Bossi *Ist. Pav.* c' insegna che nel settembre del presente anno » L' Imperator co' Pavesi prese, e distrusse Gro- » tondeo, Arcelle, Planella, il castel Monventano e » Montecanino ». Ciò viene confermato dal Boselli *Stor. di Piacenza* tom. 1. pag. 103., il quale però invece di Grotondeo scrive Grintorto, e qualifica posti tutti i detti luoghi nel contado Piacentino dalla parte del Pavese.

Trovavasi poi lo stesso Imperatore in Pavia nel 29. di settembre quando diede un Investitura amplissima al Marchese Opizzone Malaspina stata pubblicata dal Murat. *Ant. Estens.* part. I. pag. 161.

Di questa investitura fece cenno il Bossi nella cit. *Ist. Pav.* indicandone però la data sotto il 27. settembre = ivi » 27. settembre in Pavia Federigo » confermò ad Obizzo M. Malaspina alquanti feudi » ecc. » (*Privil. Arch. M. M. Baptae*).

Nel successivo foglio il Bossi dice » alli 30. di » agosto (1164.) in Pavia Federigo conferma al » Marchese Obizzone Malaspina tutti gli antichi feu- » di, marchesati, castelli e giurisditioni antiche di » Malaspina » (*Privil. Arch. Malaspina*).

Io sono d' avviso che queste diverse date non si riferiscono, che ad un solo atto qual è quello pubblicato dal Muratori, e tratto da un apografo o copia, e forse nell' Originale fu scritto, non già

---

(1) Presento nella Nota S✠✠ alcune osservazioni relativamente al detto Marchese di Monferrato e ad altro Diploma, che si dice spedito a di lui favore in questo stesso anno.

III. *Calendas Octobris*, ma III. Calendas Septembris, che corrisponderebbe al 30. agosto (1) (2).

§. XXV.

L' Imperator Federigo si allontanò da Pavia nel settembre o novembre del 1164. per recarsi in Alemagna, nè si restituì in Italia, che verso la fine del 1166. come vedremo.

Convien perciò supporre che stando in Alemagna facesse la delegazione de' Consoli di Pavia di cui parla il Bossi MS. *Chiese* fol. 583. ove dice, che » Nel 1165. Federigo Barbarossa delegò Oldaco » Peverati, Lanfranco Tacconi, Marencotto Strada » et Arpino Reali Consoli di Pavia contro Albrico » Advocato, Tibaldo Canevanova, Bucadosso suo » Fratello, Giardino Georgi, Gulielmo Fiori e Ca- » racurum suo Fratello, i quali dicevano, che il » Vescovo di Tortona et essi per il Vescovo erano » in possessione della metà delli . . . . . o bandi » che pagar dovevano per i pergiurj, furti, ed » adulterj gli uomini che abitano sopra i beni del » Monastero del Senatore nel Territorio di Voghe- » ra, e sententiarono a favore delle monache quali » erano in possesso di suoderli » In una scheda il Bossi suddetto cita a questo proposito *per Jac. Notarium Sacri Palatii in Archivio Monasterii Senatoris*.

---

(1) Il Benaglio nell' *Elenchus familiarum feudis insignium* etc. Mediolani 1714. alla pag. 41. cita un privilegio di Federigo I. a favore de' Marchesi Malaspina in data 28. settembre 1164.

(2) Rimetto il Leggitore alla Nota S✠✠✠ per quanto risguarda i feudi enunciati nel detto Diploma che possedettero i Marchesi Malaspina nell' odierno Bobbiese con dimostrare, che questo territorio, tanto all' epoca in cui si tratta, come in quella della Pace di Costanza, e per molto tempo dopo non aveva alcuna dipendenza da Pavia.

Sembra poi degno di fede per le cose che si diranno sotto l' an. 1180. quanto narra il Montemerli *Histor. di Tortona* lib. 1. pag. 31. cioè che » alli 24. giugno (del detto anno 1165.) nella ter- » ra di Sale nella Chiesa di S. Maria si fece la pa- » ce tra Pavesi, e Tortonesi: et intervennero e » giurarono solennemente per i Pavesi Lanfranco » Beccaria, Bellone Corte et Ugone Raxio o Naxi » Consoli di Pavia «.

Passando all' an. 1166. le schede Capsoni mi somministrano le seguenti notizie desunte dalle Carte dell' Archivio Vescovile.

» 1166-26. Giugno Permuta di varj pezzi di terra » posti nel territorio di Port' Albera seguita tra » l' Arciprete ed offiziali di S. Maria del Castello » di detto Luogo per parte e di consenso di Siro » Vescovo di Pavia, e Marescotto Borgo Vassallo » di detto Vescovo come da essa segnata di proprio » pugno da detto Siro » (1).

» *Ego Syrus Pap. Ep.* » .

» *Signa manuum Dne Bernardi Gerlae Uvidonis* » *Mediabarba Manzonis Canis Vicedomini istius* » *Episcopi Carrocii de Campese testium* ».

» Ego Mignonus Sacri Palatii Notarius interfui et » traddidi ».

» 1166. 19. dicembre Sentenza data precedente » duello tra li eletti Procuratori di Siro Vescovo » di Pavia e Tedisio . . . . . nella lite fra essi se » alcuni Poderi e Terre di detto Tedisio fossero tra » confini della Corte di Cecima o quella di Bagna- » ra (2) con la quale fu dichiarato da' Consoli di

(1) Di questo atto vien fatto cenno anche dal Pietragrassa *Laureolae Sacrae* etc. pag. 80. e dal Bossi MS. *Vescovi*.

(2) La Terra di Bagnara ora (cioè dopo il 1798.) compresa nella Provincia di Bobbio apparteneva nel Secolo 17. al Contado di Tortona da cui fu staccata con altre Terre per alienazione fatta dal Re Filippo IV. di Spagna a favor della Casa Doria.

» Pavia essere della Corte di Bagnara etc. rog. da
» Tommaso Notaro del Sacro Palazzo ».
» Signum manus isti Oldrici Consulis etc. Interfue-
» runt Opizo Butigella Guido Xpanus (Christianus)
» Guillelmus Ceriolla, Gualterius Cataxius, Lan-
» francus Tacconus, Siclerius Taxius, Rainaldus de
» Campexe, Bergundius Canis, Ubertus Canis, Car-
» rocius de Campese, Guillelmus Libellus, Arpi-
» nus de Riali Testes » (1).

L' Imperatore dall' Alemagna non ritornò in Italia come già si disse che sulla fine dell' an. 1166.

Sire Raul presso Muratori S. R. I. tom. 6. col. 1190. c' informa che giunto il detto Imperatore nel mese di novembre dell' indicato anno sotto Brescia dopo averne devastato il territorio, obbligò que' Cittadini a dargli 60. ostaggi che inviò a Pavia.

Solennizzata qui dallo stesso Imperatore la festa del Santo Natale, nel 11. gennajo del successivo anno 1167. si portò a Burio sul Piacentino, ed ivi trovavasi alli 23. dello stesso mese, indi si avviò alla volta di Roma (Muratori *Annali* Boselli *Stor. di Piacenza* tom. 1. pag. 105.).

Frattanto nel mese di marzo il Conte Enrico di Disce, Luogotenente dell' Imperatore in Lombardia che risiedeva nella nostra Città avendo avuto qualche notizia di una Confederazione che si trattava fra parecchie Città di questa Lombardia, adottò diverse misure di rigore per far sventare il piano, obbligando i Milanesi a consegnare molti ostaggi che vennero condotti a Pavia; quindi per quattro settimane gli abitanti de' Borghi della Noceta, e di Vigentino ove erano acquartierati gli abitanti di Milano, stettero in altissimo timore, che i Pavesi fedeli all' Imperatore andassero a distruggere col fuoco gli accennati Borghi (Murat. *Annal.*).

---

(1) La controversia suddetta sui confini tra Cecima e Bagnara fu terminata finalmente dal Vescovo di Pavia Lanfranco. Così il Pietragrassa *Annotaz.* all' an. 1166.

Ma finalmente le milizie Bergamasche unite alle Cremonesi e Bresciane eseguirono nel giorno 27. del mese di aprile quanto era stato stabilito nel congresso tenuto dai Deputati delle Città Lombarde nel Monastero di Pontida li 7. dello stesso mese, cioè di introdurre i Milanesi nella abbandonata e distrutta loro Patria (Giulini tom. 6 pag. 339., 341.).

Dietro ciò gli alleati si accinsero a impadronirsi di Lodi, come ottennero mediante alcuni patti nel giorno 22. maggio (Giulini tom. 6. pag. 343-4.) e trovaudosi Bellone Corte (1) Console di Pavia in Lodi anzidetto quando fu costretto a capitolare venne permesso al detto Console di restituirsi alla nostra Città.

Era riuscito a Federigo nel mese di luglio di entrar in Roma dove nella Basilica di S. Pietro dall' Antipapa Pasquale fu di nuovo coronato. Ma una terribile epidemia da cui venne attaccato il suo esercito lo obbligò ad abbandonar quella Città conducendone gli avanzi verso la Lombardia.

Giunto a Pontremoli ebbe per somma ventura, che il Marchese Obizzo Malaspina lo scortasse per le strette gole delle montagne de' suoi feudi sino al confine del territorio di Pavia ove entrò li 12. del mese di settembre (Muratori. *S. R. I.* tom. 6. col. 1155.).

Qui in Pavia nel giorno 21. dello stesso mese pose al bando dell' Imperio tutte le Città congiurate di Lombardia ed indi nel giorno 26. recossi con l' ajuto de' Militi Pavesi, Vercellesi e Novaresi, a dar il guasto alle terre Milanesi di Rosate, Abbiategrasso e luoghi circonvicini (Giulini tom. 6. pag. 348.-9.).

Accorsi gli alleati cioè i Lodigiani, Bergama-

---

(1) Il testo del Morena edito dal Murat. S. R. I. tom. 6. col. 1141. dice *Bellone Piscempulte qui et de Curte etiam dicitur.*

schi e Bresciani che erano in Lodi e i Parmigiani e Cremonesi che presidiavano Piacenza, e così trovandosi di molto accresciute le forze dei Milanesi stimò » Federigo di ritornare a gran passi a Pavia, » e qui senza punto scender da Cavallo (così tra» duce il nostro Bossi *Ist. Pav.* MS. le parole del » continuator di Morena) havendo pigliato due boc» coni a S. Pietro in Ciel Aureo che è per iscon» tro a Porta Palacense di questa Città in fretta in » fretta con tutta quella gente che era seco andò » a passare il Po, sopra certo Ponte da' Pavesi già » fabbricato con Navi a *Porto Rioclosso* et caval» cando sul territorio Piacentino distrusse et ab» bruciò molte Ville » (1).

Dopo ciò ingrossandosi i nemici fu costretto Federigo a ritirarsi in Pavia e durante tutto il verno in parte qui si trattenne e in parte andò girando nel Novarese, nel Vercellese ed anche nel Monferrato e nell' Astigiano (Murat. *Annali*).

Può appartenere agli ultimi mesi del 1167. o alli primi del 1168. quanto narra Gio. Sarisberiense in una sua epistola scritta nel 1168. mentre era in Francia, a Bartolommeo Vescovo di Excester cioè che un Religioso Certosino aveva ottenuto da Federigo che richiamasse il Vescovo di Pavia da lui espulso. Ma informato poi l' Imperatore che esso Vescovo a lui veniva, ricusò di ammetterlo se non

---

(1) Nel testo del Continuator del Morena edito dal Murat. S. R. I. tom. 6. col. 1157-8. si legge *Portus Pioglosus o Pioclosus*: ma nessuna delle riferite denominazioni corrisponde a Luoghi ora conosciuti.

Per le osservazioni raccolte nella Nota T m' induco poi a ritenere, che il Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro all' epoca in discorso ed anche prima fosse compreso nel terzo recinto delle mura di Pavia indicato dall' Anon. Ticin. cap. 4. Nell'art. 2. della stessa Nota T ho raccolto alcune notizie sull' antico Sobborgo di Pavia detto *Borgoratto*, e in quanto alla contrada ora denominata *Borgo-Oleario* dimostro che in origine appellavasi *Borgo-Airato*.

a condizioni, che non poterono essere accettate (Baron. *Annal. Eccl.* ad an. 1168. n. LVII.).

A senso delle cose superiormente dedotte non v' è dubbio, che qui si parla del Vescovo Pietro V., in di cui luogo le memorie degli anni 1162. al 1166. ci fanno conoscere che era stato sostituito lo Scismatico Siro.

D' altra parte deve certamente riferirsi allo stesso Pietro V. dapprima Abbate del Monastero Cisterciese di S. Maria di Lucedio come sopra, quanto narra Gervaso Dorbonese cioè che al Capitolo generale di Cistercio tenutosi nell' an. 1166. v' intervenne anche *Episcopus Papiensis ordinis illius quondam Monachus* il quale dai Padri Capitolari fu scelto insieme ad alcuni Abbati per una delegazione all' Arcivescovo di Cantorberì S. Tommaso che ricoverato allora trovavasi nella Badia di Pontignì.

Un tal fatto ben combina coll' espulsione del ripetuto Pietro dalla sua sede di Pavia per cui si fosse ritirato in Francia unitamente a molti Vescovi e molti Abbati dell' Ordine Cisterciese da Federigo espulsi o per tema di lui datisi a un spontaneo esilio (*Ant. Long. Milan.* tom. 2. pag. 60.).

Dal Bossi MS. *Chiese* fol. 200. vien riferito all' appoggio di una Pergamena ivi citata che Ottone Tavernari edificò circa il 1167. poco lontano dalla Città fra la Carona e la Mischia, la Chiesa, e Monastero del Gesù, sulla di cui più precisa situazione mi rimetto al dedotto nella Nota GG del tom. II. ed esso Bossi afferma che era Monastero de' Cisterciensi Monaci.

Una carta poi delli 2. dicembre del presente anno registrata dal Ballada *Storia della Chiesa di S. Giovanni Domnarum* fol. 151. ove si enuncia una pezza di terra *posita in Campanea hujus Civitatis inter Catronam et Vernavolam* conferma l' assunto da me proposto nella detta Nota GG sul particolare, che il Canale Carona anticamente si de-

rivava dalla odierna Cronaca Magistrale di maniera che nel suo corso si accostava alla Vernavola ed indi decorreva colla direzione da Oriente ad Occidente in linea paralella alla Fossa della Città per introdursi nella Città stessa vicino alla Porta San Vito (1).

Ripiglierò ora il discorso intorno Federigo col narrare che non vedendosi il medesimo sicuro in Pavia per aver fatto cavare gli occhj ad un nobile come asserisce Giovanni Sarisberiense restandogli appena di poter confidare nell' appoggio del Marchese di Monferrato e del Conte di Biandrate, poichè avevano abbandonato il suo partito, prima i Novaresi e Vercellesi ed indi i Comaschi, prese la risoluzione nel marzo del 1168. di fuggirsene all'improvviso segretamente onde recarsi in Germania (Murat. *Annali* e Giulini tom. 6. pag. 381. e segg.).

Federigo nella sua fuga trovandosi a Susa fece appiccare uno degli ostaggi Nobile Bresciano *Zillium de Prando* chiamato da Sire Raul cioè Egidio (in francese *Gilles*) de Prando. Nelle proposizioni di Pace che si fecero l' an. 1183. si legge *salva compositione de qua actum fuit inter Papienses et parentes Egidii de Prando pro morte ejus.* (Muratori *Ant. Ital.* tom. 4. col. 298.) per cui si dovrebbe conchiudere, che la morte del Prandi fu eseguita a istigazione dei Pavesi e che questi si attenessero tutt' ora al partito di Federigo.

---

(1) Coll' allegato Documento il Prevosto di S. Giovanni *Domnarum* a nome e per l' interesse di quella Canonica = *per lignum quod sua tenebat manu* investì . . . . . dell' accennata pezza di terra, e fu convenuto che » ipsa canonica debet dare » uni personae deferenti fictum (stato costituito nella quantità » *di viginti denarios denariorum bonorum Papiensium*) unum Pa- » stum videlicet nummatam unam Carnis et panem et vinum, » vel remittere ei de ipso ficto nummas tres pro ipso pastu ».

§. XXVI.

La pace stabilita tra Pavesi, e Tortonesi nel 1165. come sopra, che obbligava questi ultimi ad abitare nei Sobborghi (giusta quanto dimostreremo sotto l' an. 1180.) venne infranta coll' avere il Marchese Obizzo Malaspina, dichiaratosi a favore della Lega delle Città Lombarde, ricondotto nel giorno 12. marzo dell' an. 1168. i Tortonesi nella distrutta loro Patria (Giulini tom. 6. pag. 352.).

Una prova indubbia del fatto che i Pavesi continuavano a restar fedeli all' Imperatore, si ha dalla determinazione che presero le Città collegate di fabbricare una nuova Città la quale servisse d'antemurale ai Tortonesi contro i Cittadini di Pavia e il Marchese di Monferrato fedele anch' esso all' Imperatore.

Al principio di maggio del presente anno, la fabbrica era giunta a buon termine, tal che vi furono colà introdotti gli abitatori di sette ossia otto vicine Terre, cioè Gamondio (ora Castellazzo) Marengo, Rovereto, Solera, *Vagent* (Quargnento), Ovilia Foro (o villa del Foro) e Bergolio.

Questa nuova Città a cui in onore del Papa Alessandro III. fu imposto il nome di Alessandria figura qual altra delle componenti la mentovata Lega Lombarda insieme ad Asti e Tortona in un atto del giorno 3. maggio anzidetto (Muratori *Annali e Ant. Ital.* tom. 4. col. 290. Giulini tom. 6. pag. 356. e segg. Bottazzi *Ant. di Tortona* pag. 288-295.).

Il sito in cui venne eretta la stessa Città la qual nel 1175. fu elevata al rango delle Episcopali forse era compreso se non nel Territorio, almeno nella Diocesi di Pavia, come si spiegherà più abbasso (all'an. 1174.): ma per quanto pare nessun' altra delle terre assegnate per formar il territorio o la Diocesi di Alessandria fu staccata da quella di Pavia.

Il Pietragrassa *Annotazioni* dice che nell' an. 1168. *era Console de' Pavesi Caldira Cane*.

Un documento delli 30. marzo 1169. presso il Ballada *Storia della Chiesa di S. Giovanni Domnarum* fol. 152. tergo ci somministra notizie di qualche importanza.

È desso una copia di Sentenza proferita *die Dominico qui est tertius Kalendis Aprilis Indictione Secunda* nella causa » inter Dominum Nicholaum *Prepositum Canonicae Sancti Joannis* » *Domnarum* . . . . nec non et Domnum Ottonem » Priorem Monasteri S. Mauritii sito supra Fl. Ticini in Lomelina prope locum S. Georgii, quod » est sub regimine et ditione Monasterj S. Dalmatii de Pedona (1) . . . . . Unde Guido de Gambolate Consul Justitiae Papiae per se et per parabolam Beltrami de Volta et Oprandi Vexiliferi » et Sacci de Pusterula et Guidonis Sedatii . . . . » . . . et habito consilio Domini *Gulielmi de Marenco Cardinalis* Apostolice Sedis (2) et Domini » *Petri Papiensis Episcopi* etc. ».

Qui dunque rilevansi i nomi de' Consoli di Pavia dell' an. 1169., ed oltre di ciò si apprende che nel marzo dello stesso anno era il nostro Vescovo Pietro ritornato a governare la sua greggia, locchè combina coll' osservazione che dopo il 1166. non si trova più notizia dell' illegittimo Vescovo Siro.

L' essere stato ricevuto in Pavia il detto Vescovo Pietro che era in disgrazia di Federigo è un assai forte argomento per credere che i Pavesi si erano staccati dal suo partito unendosi alla società delle Città Italiane.

Il Conte Giulini tom. 6. pag. 389. e segg. e pag. 454. riporta tale unione all' an. 1170. appog-

---

(1) L' Abbazia di Pedona ora è appellata Borgo di S. Dalmazio poco lungi da Cuneo (Capsoni tom. 2. §. 75. pag. 117.).

(2) di questo Cardinal Gulielmo Marengo Pavese mi riservo a parlarne nella Nota X.

giandosi alle formule del giuramento pubblicate dal Muratori *Ant. Ital.* tom. 4. pag. 265. Ma in sostanza il Muratori per mera congettura attribuì all' an. 1170. le anzidette formule, e così io stabilisco che siffatta unione sia seguita verso il fine del 1168. od anche al principio del 1169.

La formola del giuramento che venne prestato dal Rettore, o Delegato della Città di Pavia esprimeva che la medesima si obbligava a far guerra all' Imperatore Federigo ed a' suoi Alleati fra quali singolarmente al Marchese di Monferrato ai Conti di Biandrate, ed ai figliuoli di Malparlerio da Castello, Signori assai potenti che avevano molte terre e Giurisdizioni sul Novarese, ed anche sul Milanese (Giulini tom. 6. pag. 389-90.).

Nella ripetuta formola il Delegato di Pavia dice » et Castrum *Montarani* dabo Consulibus Ci» vitatum praelectis » ma io non so individuare siffato Castello.

Anche a tenore di una lettera di S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery registrata dal Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici e scritta nell' an. 1169. (Giulini tom. 6. pag. 371-72.) si dovrebbe dedurne la conseguenza che in tal anno i Pavesi erano già uniti alla Lega delle Città Italiane.

In essa lettera il mentovato S. Tommaso che era esule in Francia per una gravissima dissensione con Enrico II. Re d' Inghilterra, sapendo che questi aveva spedito Ambasciatori alle Città Italiche acciò si adoprassero appresso il Papa Alessandro affinchè egli venisse deposto dall' Arcivescovato di Cantorbery, dice fra le altre cose, il ripetuto S. Tommaso » Quid *Papiensibus* aut aliis Italiae » Civitatibus nocuimus unquam ut nostrum exilium » procurarent ».

Un' altra prova che i Pavesi eransi già nel 1169. accostati alla lega Lombarda apparisce dal fatto che in una controversia agitatasi in detto anno fra i Comaschi e i Milanesi venne da alcuni arbitri pro-

nunciata nel 1170. la loro decisione sentito prima il parere dei Sapienti di parecchie Città e in specie di Pavia, come c' informa il Rovelli *Storia di Como* part. 2. tom. I. pag. 350. 355. 357. rilevandosi dalli Documenti n. XI. e XII. tratti da quell' Archivio Municipale il nome dei detti Sapienti di Pavia cioè Boglerio Catasio, Carbone de Aurello, Caroccio de Campese, che emisero il loro Consiglio unitamente a Lanfranco Beccaria Console della stessa Città.

Fu pure in detto anno Console Oppizzone Bottigella secondo il Pietragrassa *Annotazioni* che asserisce essergli nel 1171. successo nel Consolato Beltramo Christiani. Questi però viene ommesso dal Bossi *Stor. Pav.* MS. che sotto l' anzidetto an. 1171. enuncia essere stati Consoli di Pavia Guido San Romano e Martino Tignosi.

Qui non ommetteremo di registrare la notizia dataci dallo Spelta *Vite de' Vescovi* pag. 366. cioè che nel presente anno dalla famiglia degli Alberici fu fondata la Chiesa di S. Abramo fuori di Pavia di là dal Gravalone, la quale ai tempi dell' *Anon. Ticin.* come esso narra cap. 6. era ufficiata da Monache bianche (1).

Molto più merita d' essere riferito quanto afferma il Campi *Hist. di Piacenza* part. 2. pag. 32. ove dice, che nel giorno 27. luglio 1171. Buongiovanni Proposto e Ardizzone Canonico della Cattedrale di Piacenza, investirono il Vescovo di Pavia Pietro » di tutta la decima, che haveva il loro Ca-
» pitolo e Chiese nelle corti, e territorj di Mon-
» tallino e di Port' Albera sotto l' annuo fitto di
» dodici moggi di frumento e d' altrettanti di sega-

(1) In un Istromento del giorno 24. novembre 1542. rog. Gio. Battista Costa si fa cenno di una pezza di terra » situata
» extra flumen Gravelloni Papiae ubi dicitur in contrata S. Abrae
» . . . . . et sit. in territorio S. Mariae de Travachato Sico-
» marj Papiae ».

» la alla misura del moggio di Pavia, ed esso Ve-
» scovo per cautare la Chiesa, et il Capitolo Pia-
» centino, obbligò loro tutto l' havere della Pieve
» e Chiese di Fontana Fredda sul Piacentino e tut-
» to quel Plebato con le sue attinenze ed anche
» la Chiesa di Gallo che tutte erano ragioni in tai
» di del Vescovato di Pavia ».

Dall' *Ist. Pav.* MS. del Bossi all' an. 1172. altro non rileviamo fuorchè i nomi de' Consoli di Pavia in quell' anno Guido Cristiani, Lanfranco Ardoini, Lanfranco Tacconi, Siro Salimbene, Guglielmo Cepolla, Berardo Bossi ed all' an. 1173. ci fa conoscere il detto Bossi soltanto il nome di uno de' Consoli Guido Gambolate (1).

Io aggiungerò che nel 28. aprile dello stesso anno 1173. venne proferita in Pavia una sentenza da Tedaldo Vescovo di Piacenza *in concordia et voluntate* di Pietro Vescovo nostro e di Bernardo eletto Abbate del Monastero di S. Sepolcro di Piacenza tutti Delegati Apostolici (Murat. *Ant. Ital.* tom. 5. col. 474.).

BIBL. ROMA

§. XXVII.

V' è tutto il fondamento di ritenere che i Pavesi si erano uniti alla lega Lombarda costrettivi dalle circostanze. Quindi vediamo che nei due congressi tenuti dalle Città della lega l' uno in Lodi nel febbrajo 1173. (*Ant. Long. Milan.* tom. 2. pag. 387.) l' altro in Modena nell' ottobre stesso anno non v' intervenne alcun rappresentante de' nostri (Murat. *Ant. Ital.* tom. 4. col. 271. e segg.) e si sa poi che con lettere, o per mezzo di Deputati stimolavano l' Imperatore a venire in Italia come

(1) La Bolla del Papa Alessandro III. delli 22. aprile 1173. a favore del Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro di cui ho fatta menzione nella Nota P è diretta ad Olrico Abbate, cioè quello, che in mio senso fece trasportare dalla Chiesa di S. Adriano in S. Pietro in Ciel d' Oro le ossa del Re Liutprando (V. tom. 1. Nota II).

gliene faceva istanza anche il Marchese di Monferrato (Muratori *Annali*).

Dal Cardinal d'Aragona nella Vita del Pontefice Alessandro III. si fa aperta testimonianza che il Vescovo di Pavia venne (nel 1175. per quanto pare) privato dell'onorifico distintivo del Pallio e della Croce » eo quod Civitas diu Octaviano Haere-
» siarchae et Federico Imperatori exammunicato
» adhaeserit et post praestitam satisfactionem eun-
» dem Fridericum in gravem jacturam Ecclesiae et
» Lombardorum praesumpserit in Italiam revocare ».

Se il Muratori (oltre quanto abbiamo già esposto sotto gli anni 1169. e successivi) si fosse fatto carico della riferita testimonianza del Cardinal d'Aragona non avrebbe affermato negli Annali all' anno 1174. che i Pavesi *costantissimi furono sempre nel partito di Federigo*.

Del pari a fronte di tali risultanze deve rettificarsi il dedotto dagli Autori delle *Ant. Long. Mil.* i quali nel tom. 2. pag. 59. e segg., non vorrebbero admettere il fatto che Pietro V. governasse la Chiesa di Pavia all' epoca in cui la medesima venne come sopra dichiarata decaduta da' suoi privilegj.

È al certo affatto insussistente che il medesimo sia stato in un mal supposto Concilio di Chiaramonte che dicesi tenuto nel 1163. non solo spogliato dei detti privilegj, ma anche *sottoposto ad un orrenda Sentenza di Scomunica* ma del pari non regge che nel 1175. continuasse nel governo della Chiesa di Pavia lo Scismatico Siro, di cui non si trova memoria dopo il 1166., mentre risulta al contrario, che sin dal 1169. Pietro V. erasi restituito in seno alla sua Greggia, e quì nel presente anno 1173. esercitava il suo pastoral ministero (1).

---

(1) Produco nella Nota U una carta di permuta del giorno 20. marzo 1174. tra Olrico Abbate di S. Pietro in Ciel d' Oro e Mainerio ed Arrigo fratelli Maineri di Milano la qual carta principalmente serve ad illustrare la Corografia del Pavese ed anche del territorio di Milano come espongo in detta Nota.

Nel mese di ottobre dell' an. 1174. giunse l' Imperator Federico in Italia dalla parte della Savoja con un potentissimo esercito, e tosto unitisi con lui i Pavesi (1), dopo aver costretto gli Astigiani a rinunziare alla Lega Lombarda andò nel giorno 29. dello stesso mese a porre l' assedio alla nascente Città d' Alessandria (Murat. *Annali*).

Tutto concorre a far credere, che in quest' epoca erasi cambiato l' animo dell' Imperatore verso il nostro Vescovo Pietro con lui riconciliatosi e vediamo, che ciò avvenne anche coll' Abbate Cisterciese del Monastero di Morimondo che riportò dal detto Imperatore un Diploma a favore del suo Monastero.

Tale Diploma che appartiene all' an. 1174. e probabilmente venne spedito nel giorno 19. dicembre (Chenna Gius. e Ant. *Del Vescovato ecc. della Città d' Alessandria* 1785. tom. I. pag. 15. e segg.) è osservabile per leggersi ivi = datum in Episcopatu Papiensi in obsidione Roboreti, al qual proposito così si esprime il Giulini tom. 6. pag. 456. » L' Imperator Federigo non voleva sentire il » nome di Alessandria, e qui vediamo, che egli » chiama quella Città col nome di uno de' luoghi » che concorsero a formarla qual fu Rovereto » (2).

Aggiunge il mentovato Chenna Op. Cit. pag. 16. » Se il Diploma è genuino e dato fu dall' assedio di » Rovereto cui secondo gli usi della guerra di que' » tempi non doveva esser molto lontano il padiglione » di Federigo dee egli convincere, che esso Rovereto » era posto nella Diocesi di Pavia . . . . . E di ciò » ne fa anche fede l' antica memoria, e divozione

(1) I Comaschi forse prima d' ora ad esempio de' Pavesi avevano anch'essi abbracciato di nuovo il partito Imperiale. (Giulini tom. 6. pag. 465.).

(2) In una Carta dell' an. 1172. presso Moriondi *Monum. Aquens.* part. I. col. 70. e 648. si legge = *Homines Alexandrie* QUE EST POSITA IN LOCO ROBORETI..

» che si ha fra noi di S. Siro . . . . La Chiesa (in
» Alessandria) al Santo dedicata (a San Siro) nel
» quartiere di Rovereto, e la festa che ogni anno
» vi si celebra anche a' dì nostri a pubbliche spese,
» e ciò mentre qui non sono quasi dissi nemmeno
» conosciuti i Santi Vescovi d' Acqui Tito, e Mag-
» giorino e ne anche il B. Guido » (1).

Un altro Diploma *dat. in Episcopatu Papiensi in obsidione Roboreti* stato concesso *pro Gulielmo Comite Folcalcherii* abbiamo presso il Guichenon *Bibliot. Sebus* Cent. n. 2. Moriondi *Mon. Aquens.* part. II. pag. 531. 32. ma non può stare l' anno 1164. ivi espresso e nemmeno si può riportarne la data al XII. Cal. Junii 1174. in cui non era per anco incominciato l' assedio di Alessandria.

Non ommetterò di accennare col Bossi MS. *Chiese* fol. 153-4. e 566. che circa il 1174. da Guido della Valle e Carnelevario Borghi fu fondata la Chiesa di S. Marco in Monte Bertone, così denominata dalla famiglia Bertoni, che ivi appresso abitava, al governo della qual Chiesa fu stabilito nel 1180. che deputar si doveva un Canonico del Capitolo di S. Giovanni in Borgo (2).

Ripiglio il discorso dell' assedio di Alessandria

---

(1) L' erudito Sig. Canonico Bottazzi *Antich. di Tortona* ecc. Alessandria 1808. alla pag. 175. suppone dimostrato in modo da non dubitarne che Rovereto ove fu edificata Alessandria era compreso nella Contea Tortonese: ma il Documento dell' an. 1033. da lui citato che si legge presso Muratori *Ant. Estens.* Part. I. pag. 99. enunciando Nazzano, Marengo, Rovereto e parecchi altri luoghi posti in diversi Contadi non distingue se i medesimi Luoghi appartenessero piuttosto al *Comitatus Tertonensis* che al *Comitatus Ticinensis*. E' vero per altro che nè Marengo, nè Rovereto non sono annoverati nel Diploma di Federigo I. dell' an. 1164. di cui parlo nella Nota CC.

(2) Parlo nella Nota U✠ del Monastero di S. Agata di Lomello anticamente soggetto al Vescovo di Lodi, e di alcuni possedimenti che questo aveva sin dal Secolo X. nel territorio Pavese.

col rammentare, che quegli abitanti opposero tal resistenza, che giunse la Primavera del 1175. senzacchè l' Imperatore avesse potuto conseguire il suo intento.

Frattanto le Città alleate fra cui si contavano Brescia, Novara, Vercelli, Bergamo e Piacenza nel mese di marzo unirono un grande esercito a Piacenza per soccorrere Alessandria, e si pretende che le prime loro operazioni di guerra furono di distruggere le Terre di Broni, e San Nazario (1) che appartevano ai Pavesi (Murat. *Annali*).

Aggiunge il Gualvano Fiamma che in quest' occasione i Milanesi costrinsero i Pavesi a pagare diciotto milla lire della nostra moneta per compensare i danni arrecati alla Basilica Metropolitana nell' an. 1169. come suppone esso Fiamma (Giulini tom. 6. pag. 259. e segg. e 457.) Ma è affatto inverosimile che le Città Alleate, a cui premeva di soccorrere la periclitante Alessandria volessero perder tempo, o fossero in forze tali da poter contemporaneamente minacciare la nostra Città. Vedasi inoltre sul detto racconto del Fiamma il giudizio degli autori delle *Ant. Long. Milan.* da noi qui sopra riferito all' an. 1162.

§. XXVIII.

Alli sei di aprile la vanguardia dell' esercito confederato erasi postata in faccia agli Imperiali poco lungi da Tortona, ma il grosso dell' esercito

---

(1) Dimostro nella Nota U. che il Borgo di S. Nazaro de *Burgondi* in Lomellina trasse questa denominazione da un ramo della illustre Famiglia Pavese de Sannazzari il quale appellavasi *de Borgondi* o *Bergonzi*. Propongo poi come assai verosimile, che un' altra Terra di S. Nazaro forse situata in poca distanza di Broni fu quella che venne distrutta nel 1175., su di che variano i Cronisti nel narrare l' epoca precisa e le circostanze.

alli 13. dello stesso mese corrispondente al giorno di Pasqua trovavasi a Casteggio (V. Nota U.).

Federigo costretto ad abbandonare l' assedio di Alessandria e tentando di impedire l' unione degli Alessandrini cogli Alleati, o forse di recarsi a Pavia, messosi in marcia, e giunto li 14. del suddetto mese nelle vicinanze di Voghera si fermò in una Villa appellata *Guignella* (Murat. *Annal.*) (1).

Già pareva imminente una terribil giornata campale, se non che interpostisi alcuni Religiosi, ed Uomini Savj, l' Imperatore prestò orecchio ad accordare una sospensione d' armi.

Nel mercoledì sedici aprile ebbero principio formali negoziazioni presso Montebello luogo situato nell' Oltrepò Pavese (2) (*in territorio Papiae in campo subtus Montebellum inter exercitum Imperatoris et Lombardiae*) e nel seguente giorno 17. fu conchiusa una Tregua, stabilendo di dover rimettere le rispettive ragioni all' arbitramento di sei personaggi da eleggersi tre per parte dell' Imperatore e tre per parte delle Città Alleate, i quali dovessero proferire il loro arbitramento entro la metà di maggio, e non andando i medesimi d' accordo, le parti promisero di stare a quanto venisse dichiarato da Consoli di Cremona entro giorni quindici successivi.

Nello stesso giorno Uberto de Clemento (3)

---

(1) La Cronaca Piacentina MS. presso il Bossi dice che Federigo » diu noctuque equitando tandem in *Comitatum Papiensem* pervenit scilicet ad PARTES VOGERIAE ibi sua castra » tendere jussit » Il Corio dice che l' Imperatore si pose tra *Voghera* e Cesteggio cioè Casteggio.

(2) Il nostro Bossi *Stor. Pav.* seguendo il Sigonio male suppone che Federigo nel ritorno da Alessandria abbia passato il Po e messo il Campo a Montebello luogo dalla nostra Città non più di tre miglia discosto, locchè assolutamente non combina col contesto della narrazione.

(1) Da Guglielmo Schiavina *Annali di Alessandria* MS. ci-

Console di Pavia giurò alla presenza dell' Imperatore anche a nome di Rauerio, ossia Rainerio Sannazzari, e Carbone Trovamala altri Consoli di Pavia di mantenere la Tregua rispetto alle persone, e sostanze degli Alessandrini (*idest illius loci, quem* PALEAM *vocant*) sino alla metà di giugno (Murat. *Ant. Ital.* tom. 4. col. 275. Giulini tom. 6. pag. 457. e segg.).

Dopo di ciò l' Imperatore si ritirò colla Moglie, e figliuoli a Pavia, ed ivi avendo a se chiamati i Deputati di Genova, e di Pisa stabilì la pace tra queste due Repubbliche (Murat. *Annali*).

Contemporaneamente alla tregua stablita colle Città Lombarde l' Imperatore aveva scritto al Papa che gli inviasse tre Legati per trattare la pace anche con esso lui, esprimendo il suo desiderio che questi Legati fossero Ubaldo Vescovo d' Ostia, Bernardo Vescovo di Porto e Guglielmo Pavese Cardinale di S. Pietro in Vincola (1).

Informato l' Imperatore che li suddetti Legati eran giunti in Piacenza mandò colà alquante navi con decoroso corteggio a levarli ed egualmente con grand' onore furono ricevuti in Pavia.

La prima loro udienza fu pubblica (2) ed avendo Federigo rivolto ai medesimi la parola in lingua tedesca, venne tradotto il suo discorso da un interprete, e poscia perorò il primo il Vescovo d' Ostia

---

tati dal Bossi, il suddetto Console vien denominato *Uberto Cremonti*, e secondo esso Bossi si dovrebbe dire *Clementi*.

(1) Ho raccolto nella Nota X alcune notizie relative al mentovato Card. Guglielmo non che ad altri due Cardinali Pavesi Rainerio e Pietro, che vissero negli ultimi anni di questo Secolo XII.

(2) Il Sismondi *Stor. delle Repub. Ital.* tom. 2. pag. 223. asserisce, che *Federigo aveva fatto innalzare il suo Trono sulla gran Piazza di Pavia*. Il Cardinal d' Aragona da lui citato altro non dice se non se = *Imperatore cum Principibus ac multo populorum concursu celebri in publico residente* etc. Forse l' adunanza pubblica si tenne nel gran Brolio (V. tom. 2. Nota Z✠.).

e per ultimo il nostro Cardinal Gulielmo tentando di piegar l' animo dell' Imperatore alla pace.

Si tennero in seguito diverse private conferenze dai Legati Pontificj anche in unione dei Deputati Lombardi, sia collo stesso Imperatore che co' suoi Ministri, ma finalmente i suddetti Legati senza nulla conchiudere se ne tornarono a Roma, ed allora probabilmente fu che il Papa *contumeliae caussa* (come dice il Sigonio *de Regno Italiae*) privò il Vescovo di Pavia della prerogativa del Pallio e della Croce, del che abbiamo già fatto cenno all' an. 1174. (Murat. *Annali* e S. R. I. tom. 3. part. I. pag. 464. e segg.).

Non avevano presa miglior piega le trattative coi Deputati delle Città Lombarde. Appartiene certamente al presente anno 1175. (a giudizio del Giulini tom. 6. pag. 461.) la carta pubblicata dal Murat. *Ant. Ital.* tom. 4. col. 277. dalla quale si rilevano le pretensioni delle Città Lombarde e dei loro Alleati verso l' Imperatore con la promessa per parte dei sei Arbitri, i di cui nomi sono ivi espressi di proferire la corrispondente dichiarazione entro la metà del venturo maggio a norma della tregua conchiusa come sopra a Montebello, salvo che venisse il detto termine consensualmente prorogato.

Fra i sei Arbitri eravi Rainerio Sannazari che dal Cardinale d' Aragona vien detto Pavese ed appunto abbiam visto che esso copriva la carica di Console di Pavia in detto anno 1175.

Li ripetuti Arbitri non avendo potuto andar d' accordo toccava ai Consoli di Cremona di stabilire i patti della concordia come eseguirono. Non essendo però tali patti piaciuti all' Imperatore esso fece, che i medesimi si tenessero segreti cosicchè non vennero alla luce che due anni dopo, ma intanto tutti sapevano, che era svanita ogni speranza di pace (Giulini tom. 6. pag. 463. 472.).

Abbiamo due Diplomi del detto Imperatore in data di Pavia concessi nel 1175. a favore de' Coma-

schi (i quali come risulta anche dai fatti successivi si erano staccati dalla Lega Lombarda), l' uno del 21. maggio a cui vedesi intervenuto fra i testimonj *Assalidus de Sancto Nazario* (Rovelli *Stor. di Como* part. 2. tom. I. pag. 172. 359.) e l' altro del 1. giugno (Giulini tom. 6. pag. 465.) e probabilmente esso Imperatore continuò a risiedere in Pavia sino al maggio 1176.

Non si dilungheremo nel narrare, che informato allora dei soccorsi di truppe che gli venivano dalla Germania per la Strada che conduceva a Como partì sconosciuto da Pavia recandosi incontro ai medesimi sino a Bellinzona, poi incamminatosi coi detti soccorsi e coi Comaschi per unirsi all' Esercito Pavese e del Marchese Gulielmo III. di Monferrato giunto a Busto Arsizio fu nel giorno 29. del detto mese di maggio attaccata la Battaglia con l' Esercito della Lega Lombarda, composto in specie oltre la milizia Milanese da quella di Brescia e da alcuni Militi di Piacenza, Novara, Vercelli e Lodi, e dopo diversi successi rimase pienamente sconfitto l'Imperatore.

Il medesimo gettato da cavallo si ritirò celatamente, e per molti giorni fu creduto morto, tal che l' Augusta Beatrice di lui moglie rimasta a Pavia vestì gli abiti di lutto, ma finalmente comparve ivi vivo, e sano (Murat. *Annali* Sismondi tom. 2. pag. 229.).

Le trattative di pace, che allora di nuovo introdusse Federigo appartengono più alla storia generale d'Italia che a quella in particolare della nostra Città, non dovendosi però ommettere di accennare che i Cremonesi e Tortonesi stimarono di devenire o sul fine di questo o al principio del seguente anno ad una pace separata col detto Imperatore, mentre all' opposto la Città di Como volle unirsi alla Lega (Muratori *Annali* Giulini tom. 6. pagina 482-84.).

Qui frattanto annoteremo col Bossi MS. *Chiese*

fol. 538. che nel 1176. Prete Baldo era Rettore della Chiesa di S. Maria de' Cani, ossia di S. Maria *in Verzaro*, o in *Viridario* come veniva denominata anche nel Secolo XIV. (*Anon. Ticin.* cap. 2.) non avendo assunto che più tardi l' altro nome di S. Maria de'Cani per la *famiglia de' Cani, la qual poco di là discosto habitò* come si esprime il citato Bossi.

§. XXIX.

Nel giorno 1 agosto dell'an. 1177 fu conchiusa in Venezia una Tregua di sei anni fra l' Imperatore Federigo e suoi aderenti per una parte e le Città della Lega per l' altra.

Nel relativo atto presso il Murat. *Ant. Ital.* tom. 4. col. 283. si vedono fra quelli che seguivano il partito dell' Imperatore, sia le Città di Pavia, Cremona, Tortona, Asti, Alba e la Terra di Casal S. Evasio (in oggi la Città di Casal Monferrato) come il Marchese del Monferrato quelli del Guasto e del Bosco, e i Conti di Lomello. Milano, Bergamo, Lodi, Como, Novara, Vercelli, Alessandria, Piacenza, Bobbio figurano fra le Città della Lega, alla quale era pur aderente il Marchese Obizzo Malaspina (Murat. *Annali* Giulini tom. 6. pag. 484.).

Alla prestazione del giuramento con cui l' Imperatore obbligossi ad osservare la detta Tregua, vi fu presente anche il nostro Vescovo (cioè Pietro V.) che era stato precedentemente rimesso nella grazia del Sommo Pontefice (Murat. *Ant. Ital.* tom. 4. col. 285.) (1).

---

(1) Il Bossi MS. *Vescovi* dice che il detto Pietro V. anch' egli come gli altri Vescovi » partigiani di Federigo fu ri» messo nella gratia di Alessandro III., e negli antichi onori » della sua Chiesa e cita Alessandro III. Bolla a Rogero Arci» vescovo Eboracense » §. 2. *Nunc vero*.

Il Padre Don Fortunato Olmo *Istoria della venuta a Venezia di Papa Alessandro III.* pubblicò un Catalogo di tutti i Vescovi ed altri cospicui personaggi che in detta occasione colà si recarono e dal detto Catalogo impariamo, che il Vescovo di Pavia *vi andò accompagnato da Zenone Arciprete, e da . . . . . Prevosto della Cattedrale con 30. huomini di servitù.*

Nel gennajo del 1178. Federigo coll' Augusta Consorte Beatrice e il Primogenito Arrigo fu in Genova (Murat. *Annali)* e nel mese di marzo trovavasi in Pavia, giusta un Diploma del detto mese *pro Ecclesia Pisana* pubblicato dall' Ughelli *Ital. Sacr.* tom. 3. pag. 412. e *Lünig Cod. Ital. Diplom.* tom. 3. pag. 1477. Ai 15. maggio spedì un atto dal Castello *Casalis Sancti Vasii* (in oggi la Città di Casal Monferrato) V. Muratori *Ant. Ital.* tom. 1. col. 603.

In detto an. 1178. fu Console in Pavia Lafranco Capelli come afferma il Bossi.

La Tregua conchiusa a Venezia non impediva che le Città di Lombardia prendessero misure e facessero maneggj come meglio stimavano convenire alla loro sicurezza (Poggiali *Mem. Stor. di Piacenza* tom. 4. pag. 319.) e così troviamo, che in un Trattato stipulato li 13. giugno da Guglielmo Marchese di Monferrato cogli Alessandrini, questi si obbligarono di non collegarsi nè con Asti, nè con Tortona, nè con Pavia (Moriondi *Monum. Aquens.* tom. I. col. 74. n. 58.).

Nulla osta quindi di admettere quanto asserisce il Pietragrassa *Annotazioni*, cioè che » nel 1179. » alli otto di maggio la Terra (ora Città) di Va- » lenza si obbligò per giuramento a Pavia di non » tenere fosse, trincere, e bastioni, nè ripari, nè » fabbricarne, e ciò in esecuzione del commanda- » mento fattogli da Ferando Albaricio Sindico a » nome della Città di Pavia, nè dar ricetto a Pa- » vesi senza l' espresso consenso di Pavia e in tem-

» po debito pagarle il Censo detto Fodro, e ogni
» 10. anni rinnovar tal giuramento, e che non pi-
» gliarebbero da' Pavesi nè per acqua, nè per ter-
» ra alcun pedaggio, e che i Valenziani servareb-
» bero sempre la concordia di Pavia con l' altre
» Città di Lombardia per Instromento rogato da
» Gulielmo Cane Notaro Pavese intervenendo per
» Pavia i Consoli che erano Ottone Beccaria, Vita-
» le Beccaria, Jacomo Amano, Alberico Torto, ed
» Uberto Clemente ».

Vediamo a un tempo che nel giorno 29. ottobre del detto anno » Arnaldo Stretto Console di Piacenza,
» portatosi alla Pieve di S. Albano (nell' odierno
» Bobbiese) col Marchese Obizzo Malaspina, rice-
» vette il giuramento da Niccolò de Montesicale,
» Oberto da Ruino ed altri, che avrebbero custo-
» dito e difeso il Castel Verde (ora Valverde) ad
» onore, e vantaggio della Città di Piacenza (Pog-
» giali cit. tom. 4. pag. 320.).

Così secondo il Ghilini *Annali di Alessandria* i Terrieri di Fresonara li 11. novembre del presente anno senza pregiudizio dell' Abbate di S. Salvatore di Pavia loro Padrone si collegarono con gli Alessandrini (V. anche Moriondi *Monum. Aquens.* part. I. col. 555.).

Parlerò qui sotto di due investiture fatte nel 1179. dalle Monache di S. Tommaso di Pavia e passando ora all' an. 1180. trovo che dal P. Romualdo *Pap. Sacr.* part. I. pag. 26. e part. III. pag. 44. e prima di lui dal Bossi MS. *Chiese* fol. 153. e 566. si fa parola di alcune convenzioni seguite in detto anno fra il Preposto, e Capitolo di S. Giovanni in Borgo e li fondatori della Chiesa di S. Marco in Monte Bertone (Ved. qui sopra all' anno 1174.).

Il Pietragrassa nelle sue *Annotazioni* aggiunge, che il relativo atto fu stipulato nel giorno 12. aprile mentre era Podestà di Pavia Guido Pozzo ed appunto secondo il Giulini tom. 6. pag. 460. vi

sono esempj che sin dal 1175. erasi proceduto in altre Città ad instituire tale carica.

Io però sono d'avviso, che in Pavia ciò avvenne molto più tardi, e che il Pietragrassa si è quì ingannato come s'ingannò altrove supponendo, che il Guido Pozzi fosse insignito della detta Carica di Podestà del che ne parlerò sotto l'an. 1184.

Dalle succennate due Investiture fatte dalle Monache di S. Tommaso di Pavia gli 8. e 12. marzo 1179. rilevasi, che alla detta epoca sedeva tuttora sulla nostra Cattedra Vescovile il più volte nominato Pietro V. (Comi *Annot.* MS.) e ciò combina con altre memorie, giusta le quali esso non cessò di vivere che nel giorno 21. maggio dell'an. 1180. (1).

Al detto Vescovo Pietro V. venne nello stesso an. 1180 (2) sostituito Lanfranco di Gropello, che era assai probabilmente della famiglia Beccari di detto luogo (3) uomo assai dotto nelle scienze specialmente teologiche da esso insegnate in questa sua Patria. (Comi *Philelphus* etc. pag. 72. e segg.) e che meritossi dopo la sua morte il titolo di Santo o Beato come vedremo.

Qui stimo di non passare sotto silenzio che giusta un Documento allegato dal Ballada nella sua

---

(1) Vedansi nella Nota Y alcune osservazioni per stabilire in qual luogo fu data sepoltura al detto Vescovo Pietro V.

(2) Mi assumo nella Nota *Z* di dimostrare che l'elezione di S. Lanfranco fu fatta non dal Popolo, ma dal Clero Cattedrale, come pure mi assumo di dimostrare che la *Charta Consuetud. Cleri Ticin.* è un Documento stato eretto probabilmente poco avanti la metà del Secolo XII. Aggiungo nella Nota Z4. alcuni cenni sui privilegi delle Nobili famiglie Giorgi Mezzabarba e Confalonieri, che esercitavano in occasione del solenne ingresso de'nostri Vescovi, con qualche illustrazione intorno parecchie Chiese, che diconsi fondate dalla Nobile Famiglia Folperti, e Mezzabarba anzidetta.

(3) Viene da me nella Nota AA brevemente esaminata l'opinione di que' Scrittori, de' quali si pretende che S. Lanfranco appartenesse all'illustre famiglia Beccaria.

Dissertazione MS. *de Antiquit. S. Ticinensis Ecclesiae* fol. mihi 102. l' anzidetto Vescovo Lanfranco nel giorno 28. maggio (3. *Calendas Junii*) del citato an. 1180. investì Pietro Proposto della Trinità di Pavia di alcune Decime *(de tribus portionibus pro residuo totius Christianae Decimae Novalium)* ne' Territorj di Vidigulfo e Mandrino con istrom. rogato *per Saracenum de Burgo Sacr. Palatii Notarium:* sul qual proposito obvio è l' osservare che se non v' è errore nella data dell' accennato Documento, converrebbe supporre che dopo la morte del Vescovo Pietro siasi proceduto immediatamente all' elezione del suo successore Lanfranco e che questi abbia esercitato il riferito atto soltanto come Vescovo eletto poichè non poteva essere seguita la di lui consecrazione in Vescovo, per la quale l'Autore della sua Vita attesta che dovette trasferirsi a Roma.

Anche sul Diploma dell' Imperatore Federigo I. che abbiamo presso il Mireo *Opp. Diplom.* tom. 3. pag. 60. *pro Ord. Equestr. Templi Hierosolim.* colla data *Papiae* 1. dicembre 1180. occorre di osservare che nel dicembre 1180. Federigo era in Germania, e perciò o il Documento è apocrifo, o sono fallate le note cronologiche.

§. XXX.

La convenzione delli 13. giugno 1178. superiormente accennata ci fa conoscere, che il Marchese di Monferrato pacificatosi con gli Alessandrini, nudriva qualche gelosia con Pavia e Tortona.

Fu però soltanto nell' an. 1180. che queste due Città collegaronsi, promettendo la prima che avrebbe operato per impedire che non fosse distrutta Tortona, che senza l' assenso di questa non sarebbe addivenuta ad alcun Trattato con Piacenza e Milano; che i Pavesi avrebbero fatto guerra al Marchese di Monferrato se egli la movesse contro

i Tortonesi. Lo stesso fu convenuto rapporto al Marchese Malaspina, ed al Marchese Anselmo del Bosco i quali erano cittadini di Tortona, ed anche di Pavia (1).

I Pavesi in forza dello stesso trattato non potevano fare alcun acquisto, nè a titolo di Feudo, nè di Allodio nelle Corti o diremo Terre del Tortonese e segnatamente in quelle *Castri Novi* (Castelnuovo di Scrivia) *Aciani* (Alzano) e *Pontecoroni* (Pontecurone).

Queste notizie si rilevano da una carta pubblicata dal Moriondi *Monum. Aquens.* part. 2. col. 636. estratta *ex Chartular Civitatis Terdonae R. Bibliot.*, la qual carta il detto Moriondi intitolò *Juramentum Papiensium Terdonensibus praestitum.*

Nel detto giuramento prestato dai Pavesi vediamo altresì espresso » . . . . . Sacramenta quae » Terdonenses quando in suburbio habitabant, no- » bis Papiensibus fecerunt eis remittimus, et totum » quidquid nobis Papiensibus ab illis promissum fuit » renunciamus ».

Da siffatte espressioni ben se ne induce che allorquando fu fatta la pace nel 1165., i Tortonesi abitavano ancora nei Sobborghi, e che fu contro il tenore della medesima pace l'essere rientrati nel 1168. nella distrutta loro Patria.

Io non trovo di metter in dubbio la legittimità del riferito documento (2) e combina col fatto che fosse nel 1180. seguita pace tra Pavia e Tortona, il sapere che in quest'ultima Città nel successivo 1181. giusta quanto insegna il Montemerli *Istor. di Tortona* era ivi Podestà un Francesco Beccaria Pavese

---

(1) Anche sotto l'an. 1194 pare che i Marchesi Malaspina fossero vincolati con un giuramento di Cittadinanza verso Pavia come vi si vedrà.

(2) Mi riservo nella Nota CC. di commentare altri passi e condizioni formanti parte del suddetto trattato di pace.

al qual proposito mi piace di osservare col Murat. *Ant. Ital.* tom. 4. col. 75. che simile carica veniva sempre affidata a persone cospicue per nobiltà e per prudenza e sapere.

Riferisce il Bossi MS. *Vescovi* all' appoggio di un Istromento rogato Saraceno Borghi che nel 1181. il 29. di marzo in Domenica essendo il Vescovo Lanfranco nella Sacrestia di S. Giovanni in Borgo liberò Agirato (Prevosto) et i Canonici di quella Chiesa dall' usanza di dar essi l' acqua alle mani degli Ordinarj della Canonica di San Siro, o vogliam dire del Duomo quando colà ivi vi andavano a certe Solennità et a questa liberatione trovaronsi presenti, et acconsentirono Bernardo Arciprete, » Bernardo Prevosto, Guido Cantore, Oberto Sa- » crista, o Cimiliarca, Niccolò . . . . . Othone » Bergonzi, (1) Lanfranco Cacciaguerra, Baldinotto » . . . . . Othone Corte, Pietro de Episcopo, Or- » dinarj della Cattedrale e furono per Testimonj » Siro Salimbeni e Giacomo Tarasio ».

Da una Carta poi delli 22. ottobre di quest' anno 1181. allegata dal Giulini tom. 6. pag. 508. risulta che l' Abbate del Monastero di S. Ambroggio di Milano devenne ad un contratto mentre trovavasi in *Montebello Terra del Pavese*, ove forse il detto Monastero possedeva de' beni, ma non si può determinare se qui si parli di Montebello nell' *Oltrepò*, o dell' altro Montebello situato poco lungi da Pavia nel Distretto I. (2).

Sotto l' an. 1182. abbiamo che i Piacentini con rigorose pene impedivano che venisser condotte per terra o per acqua mercanzie a Pavia (Boselli *Stor.*

---

(1) In una copia di questo Documento che ho rinvenuto nelle Schede Comi, si legge *Dni Ottonis* de Burgundiis.

(2) Un Documento dell' an. 1182. mi porge occasione di trattare nella Nota BB delle Case dell' Ordine degli Umiliati state fondate in Pavia, e ne' suoi dintorni sin dal presente Secolo XII.

di Piacenza tom. 1. pag. 113. 334.) nè è da tacersi il fatto della Cittadinanza di Reggio accordata a Giffredo Conte di Lomello che promise di combattere per quel Comune contro tutti esclusi soltanto l' Imperatore e li Comuni di Ferrara e di Piacenza (Tiraboschi *Mem. Stor. Moden.* tom. 3. pag. 84.).

In forza della pace conchiusa nel 1180. come sopra tra Pavesi e Tortonesi, dovevano questi ultimi ricuperare il possesso e Dominio di molti luoghi e Castelli posti nel loro territorio, i di cui Castellani, o feudatarj si riconoscevano dipendenti dai primi, ma tal patto non aveva ancora ricevuto la sua esecuzione al principio del 1183. allorquando avendo i Tortonesi ottenuto di esser rimessi nella grazia dell' Imperator Federigo, il medesimo con suo Diploma delli 4. febbrajo dell' anno suddetto promise fra le altre cose che avrebbe comandato ai Pavesi di rimettere sotto la giurisdizione di Tortona i succennati Castellani (Murat. *Ant. Ital.* tom. 4. col. 289. e segg.) (1).

Non era stata compresa la Città di Alessandria nella Tregua conchiusa in Venezia nel 1177.

Per altro dal surriferito atto relativo alla pace tra Pavesi e Tortonesi rileviamo che durava sino alla metà di quaresima dell' an. 1180. un armistizio concesso dall' Imperatore agli Alessandrini, qual armistizio giurarono i Pavesi di rispettare = ivi = *Si vero illi de Palea* (Alessandria) *usque ad mediam quadragesimam per voluntatem Imperatoris de Palea egressi fuerint tenebimus quod nullum eis malum inferemus*.

Tal armistizio sarà probabilmente stato prorogato in seguito nel mentre che si maneggiavano gli Alessandrini presso l' Imperatore che con Diploma spedito da Norimberga li 14. marzo 1183. accordò

(1) Vedasi nella Nota CC l' enumerazione de' Castelli di cui trattasi con altre relative osservazioni, e notizie sull' estensione del nostro territorio in specie dal Secolo XII. in avanti.

loro que' privilegj per i quali le altre Città confederate stavano disputando.

A siffatto Diploma si trova fra i testimonj intervenuto *Syrus Salimbene de Papia* ed io reputo che nel medesimo Diploma fosse apposto ad istanza de' Pavesi il patto che » *Caesarea* (la detta Città » di Alessandria) non recipiet homines Papienses, » nec de Civitate Papiae nec de Terra Papiensium, » specialiter hominum Guidonis de Petra, et illos » de Sala, et illos de Bassignana » locchè in mio senso era diretto ad impedire le emigrazioni da Pavia e suo Territorio per recarsi alla nuova Città di Alessandria.

Il ripetuto Diploma dal Sigonio *de Regno Italiae* e dal Moriondi *Monum. Aquens.* part. I. pag. 82. vien riferito all' an. 1184., ma esso appartiene certamente al 1183. anche secondo il sentimento del Muratori *Annali*, mentre sta in fatto che la Città di Alessandria unitamente a Pavia, Como, Asti, Alba, Acqui, (1) fu compresa fra quelle che tenevano la parte dell' Imperatore nella celebre pace stata segnata in Costanza li 25. giugno del suddetto anno 1183. (2).

Darò fine alle memorie del presente anno col riferire che nel giorno 14. dicembre, *Lanfrancus Dei gratia Sanctae Ticinensis Ecclesiae Episcopus* investì *a parte Episcopii Sancti Syri* Niccolò Prevosto della Chiesa S. Joanis Donani di un

(1) Nel trattato di pace di Costanza non comparisce la Terra di Casal S. Evasio, che nella Tregua di Venezia del 1177. aveva figurato come aderente al partito Imperiale.

(2) Una convenzione seguita tra Cremonesi, e Bresciani poco avanti la pace di Costanza esprime, che i Cremonesi obbligaronsi a mantenere sicura la strada sul loro territorio a favore dei Mercanti o altre persone che si recassero da Pavia a Brescia, e viceversa = ivi » E converso Cremonenses ita de» bent dare suam stratam Brisciensibus, et maxime *illam* quae » venit a *Papiae* Brixiae per virtutem Cremonae etc. » Carli *Opere* tom. 5. pag. 28. e segg.

manso di Terra situato nel territorio di S. Cipriano, *quem soliti erant tenere Silvani per feudum ex parte Patella* coll' obbligo però al detto Prevosto e suoi successori di corrispondere ogni anno nel giorno di S. Martino *libram unam piperis isto Episcopio S. Syri, unde duo brevia in uno tenore sunt scripta*. Intervennero come Testimonj Uberto Biscossi, Airaldo Bossi (Boxi) Enrico de Cellanova, e Rolando Giorgi.

La detta Carta fu eretta in Pavia da Suzo Notajo del S. Palazzo trovasi presso il Ballada fol. 160. ed ivi al fol. 162. vi è una Carta dello stesso giorno 14. dicembre 1183. colla quale Pietro, e Tebaldo Silvani col consenso di Lanfranco Vescovo di Pavia *et conseusu Dni Gualterii Patella* Senioris *eorum* vendettero *per libellum Eccles. S. Joannis* Donani due terze parti dell' accennato manso che possedevano *feudo* (a titolo di feudo) *ex partes istius Gualterii, et juris praefactis Episcopii*.

§. XXXI.

Nel giorno 19. marzo dell' an. 1184. il Marchese Obizzo Malaspina, ed Obizzino di lui figlio giurarono di consegnare in mano dei Consoli di Piacenza in via di deposito il Castello di Oramala col *Dongione*, la qual parola come spiega il Poggiali *Memor. Stor. di Piacenza* tom. 4. pag. 350. 351. significa una spezie di Rocca o Torrione che formava parte del detto Castello di Oramala, che col suo territorio continuò sempre sino ai nostri giorni ad essere feudo della famiglia Malaspina col titolo di Marchesato.

Abbiamo altrove fatto cenno (vedi §. 17. all' an. 1143.) di una controversia sul diritto che competeva al Capitolo della Cattedrale di Piacenza di esigere la decima nel territorio di Port' Albera sul Pavese, e il Papa Lucio III. nel giorno 29. marzo dell'an. 1182. confermò la Sentenza che aveva dato

precedentemente nell' an. 1143. quando era Cardinale Legato (Campi *Stor. di Piacenza* part. 2. pag. 59. e 367.) e nel settembre dell' an. 1183. fu pronunziata altra Sentenza a favore del Capitolo da Alberico Vescovo di Lodi, e da quel Prevosto Martino quai Delegati Apostolici (Campi Op. cit. pag. 60.).

Ora nel giorno 7. giugno del presente anno per troncar ogni germoglio di discordia Ardizzone Proposto della Cattedrale di Piacenza unitamente all' Arciprete del luogo suddetto di Port' Albera, dichiararono quai fossero precisamente i confini della decima ad esso Proposto e al Capitolo suo appartenente comprendendo cioè oltre il sito della Terra di Port' Albera quanti terreni aveano da sera il fiume, (ossia Torrente) Versa, da niun' ora il Po; da mattina il Bosco dello Spedale di Port' Albera con certe vigne di Guglielmo Cacciabò, ed un Podere di S. Invenzio (1) ed a mezzodì la via che dal Molino detto del Zocco andava insino ad esso fiume Versa, e a questa dichiarazione fatta sul luogo istesso intervennero Oprando Confaloniero cittadino di Pavia, ed altri autoreveli testimonj (Poggiali *Mem. Stor. di Piacenza* tom. 4. pag. 355-56.)

L' Imperator Federigo che nel giorno 19. dicembre di quest' anno procedendo da Verona era giunto a Milano, passò in seguito a Pavia, ma nel giorno 19. ottobre trovavasi ancora a Verona (Murat. *Annali*, e Giulini tom. 7. pag. 11.).

La Cronaca di Piacenza Murat. R. I. S. tom. 16. col. 614.) dice che in questo tempo essendo insorta discordia tra il Comune di Piacenza e quel-

(1) Qui deve intendersi un Podere della Chiesa dedicata al nostro Vescovo S. Evenzio o Iuvenzio, il quale anche in altre antiche memorie trovasi denominato *Iventius* e Iuventius Ved. tom. 1 pag 29. e 33. e Landolfo Seniore presso il Muratori *S. R. I.* tom. 4. pag. 83.

lo di Pavia a causa di cinque luoghi ne fu fatto compromesso nel detto Imperatore.

Più precise notizie ci somministra su di ciò il Poggiali tom. 4. pag. 354-55. desunte da alcuni Registri civici, vale a dire che disputavasi già da lungo tempo fra i detti Comuni circa la giurisdizione nei luoghi di Monticello, Pieve di Parpanese detta altrimenti Pievetta, Olmo e S. Marziano, e che finalmente nel dì 14. di novembre del presente anno *in Brolio Consulum Papiae* furono eletti di consentimento unanime Clapone da Piacenza e Guido del Pozzo di Pavia acciocchè esaminata bene la causa, sentenziassero per quella parte che ragioni, e documenti migliori trovavasi avere. Fu approvata eziandio questa elezione da Gotifredo Cancelliere ed allora Legato Imperiale in Italia, il quale ai due Compromissarj suddetti aggiunse Sisto Salimbene da Pavia, e Gherardo Cossadoca da Piacenza. Qualunque nondimeno si fosse la cagione (soggiunge il Poggiali) ciò che più oltre dirassi all' anno 1186. su questo stesso argomento ne fa bastevolmente conoscere, che o non seguì il prefato aggiustamento, o non ebbe che assai corta durata.

Parla del compromesso suddetto il nostro Pietragrassa nelle sue *Annotazioni*, che nomina fra i luoghi controversi anche la terra di Mondonico, e su tal proposito forse gli potiam prestar fede, non così mentre qualifica il Guido Pozzo per nostro Podestà, e trasforma il Clapone da Piacenza in Uberto Capone Podestà di Piacenza, locchè è affatto contrario alle risultanze degli accennati Registri civici esaminati dal diligente Poggiali.

D' altra parte admette è vero il Giulini tom. 7. pag. 7. che in quest' epoca parecchie delle Città d' Italia avevano adottato di mettere alla testa del Governo Municipale un Podestà (1) che durava in

(1) Di un Podestà di Tortona si è da noi parlato sotto l' anno 1181.

carica un solo anno, ma il medesimo era sempre un Forastiere, e qui in vece si avrebbe che il Guido del Pozzo, e il Clapone fossero rispettivamente cittadini di Pavia e di Piacenza.

Altra notizia ci dà il Pietragrassa vale a dire che Campanesio Beccaria Console Pavese s' affaticò assai presso la Maestà Cesarea per conciliare l' uno, e l' altro popolo, ma io dubito assai dell' autenticità di questa notizia, che leggesi anche presso il Marini *Beccar. Gent. Immag.* pag. 136-37. vedendo che i medesimi ad un tempo attribuiscono all' anzidetto Campanesio l' aver nel presente anno 1184. operato perchè il nostro Vescovo Lanfranco ritornasse da Roma alla sua greggia, da cui dicono che erasi staccato per certe discordie, mentre invece vedremo che queste nacquero più tardi.

Frattanto il Bossi MS. *Vescovi* c' insegna che » nel 1184. essendo insorta contesa tra esso (il Ve- » scovo Lanfranco) e Lantelmo Abbate di S. Ro- » berto Casa-Dei sopra l' approbatione e la bene- » dittione dell' Abbate di S. Marino di Pavia, e » sopra anche la giurisditione di questo Monastero » n' hebbe la Sentenza in favore da Strena . . . . . » Prevosto di S. Michele maggiore arbitro da en- » trambi eletto. In Vercelli dunque nella Chiesa » di S. Niccolò alla presenza di Lamberto Vesco- » vo Maurinese, Calisto Monaco Casa-Dei, Gu- » glielmo Monaco Casa-Dei, Sacerdote Arciprete » di S. Niccolò, Vicino Arciprete di Port' Albera, » Gio. Chierico di S. Vito, Valfredo Torricella, » Lafranco Beccaria, Manzo Ponzoni e Bertramo » Tanzio, pronunciò nel modo che segue = Che » in tempo di vacanza in S. Marino di Pavia i » Monaci eleggessero l' Abbate della congregazione » di Casa-Dei, e ne dassero di ciò lettere al Vesco- » vo il qual unendole con altre sue lo mandasse » all' Abbate del suddetto Monastero di Casa-Dei » e questi poscia ne indirizzasse il Monaco eletto » per Abbate a' Monaci di S. Marino affinchè lo

» presentassero al Vescovo per essere da lui bene-
» detto. Laonde ricevendone il Vescovo dall' Ab-
» bate nuovo il giuramento d' obbedienza egli ave-
» va l' autorità non solamente di scacciare i Mona-
» ci qualunque volta scandalosi ed incorreggibili, ma
» ancora d' imporre Collette al Monastero e di far
» venire a' suoi Concilj Diocesani l' Abbate istesso »
Il Bossi cita *Stren. Sent. Arch. Vesc.* et filo n. 171.

Trovavasi l' Imperator Federigo nel giorno 14. gennajo 1185. in Lodi (1) e nel giorno 22. dello stesso mese in Pavia (2). Passato indi a Reggio spedì da colà nel giorno 11. febbrajo un Diploma col quale confermò alcuni capitoli precedentemente stabiliti coi Milanesi. Io mi limiterò a riferire il tenore d' un patto portante che il detto Imperatore, nè per alcun negozio particolare de' Pavesi potesse far guerra ai Milanesi nè viceversa, e se i Pavesi si fossero uniti ad altre Città contro Milano egli sarebbe stato coi Milanesi (Giulini tom. 7. pag. 16. 21.).

Siffatte clausule ci indicano un prossimo pericolo che seguisse rottura tra Pavia e Milano stante i dissapori insorti fra quest' ultima Città e i Cremonesi i di cui animi erano molto alterati per alcune concessioni fatte dall' Imperatore ai Milanesi e in specie per l' obbligo da esso assunto di rimettere in piedi la terra di Crema.

Riferiremo ora che nel giorno 7. aprile del detto anno 1185. l' Imperator Federico proferì in Pavia una Sentenza a favore de' Tortonesi in una controversia coi Marchesi di Gavi (Moriondi *Monum. Aquens.* Vol. 2. col. 851.) (3).

---

(1) In data 14. gennajo suddetto abbiamo un Diploma dell' Imperator Federigo a favore del nostro Monastero di S. Cristina che produco nella Nota DD.

(2) Fu pubblicato dal Lupi *Cod. Diplom. Bergom.* tom. 2. col. 1361. un Diploma di Federigo dato da Pavia li 22. gennajo 1186. ma l' indizione 3. c' insegna che tal Diploma appartiene al presente anno.

(3) Il Moriondi *Monum. Aquens.* Vol. 2. col. 687. ha pub-

Abbiamo poi che nel giorno 3. ottobre dello stesso anno secondo una Carta pubblicata dall' Ughelli *Ital. Sacr.* tom. 4. col. 169. i Consoli di Pavia » habito consilio Credentiae Papiae Campana sonan- » te ex parte totius Communis Civitatis Papiae » accordarono al Monastero di Morimondo situato in non molta distanza dai confini del nostro territorio tutti i privilegj, ed esenzioni che godevano gli altri Monasteri e Chiese di Pavia.

I Consoli suddetti erano il Conte Guarnieri de Abiatico, Campanesio de Beccaria, Bosco Rana e Gulielmo Isimbardo.

Testimonj a tale atto intervennero Lanfranco de Beccaria, Calvo de Gambolato, Azzone de Beate, e Guelfo di lui Fratello, Montenario *Caput Agnelli*, Guiderio Bottigella, e Rolando de Guinciano (noi diremo da Guinzano).

Passando alle notizie che risguardano i nostri Monasterj e Chiese, trovo che » Papa Lucio III. » anno pontificatus . . . . (con) bulla *dat. Veronae* » ad istanza di Anastasia Abbadessa del Monastero » di S. Maria Theodota ricevè il Monastero in pro- » tettione della Sede Apostolica ad imitatione di » Eugenio Papa antecessore, e li conferma . . . . » la Corte di Genifredi (1) con due Capelle di San- » ta Maria e di S. Vincenzo, Corte di Albonasco, » con la Capella di S. Maria, la Corte Polezuola in » Borgo S. Donnino, la Chiesa di S. Maria nel- » l' istesso Borgo nel Castello, la Corte Petriola, » la Corte che possedono in Calvenzana (2) in Gui-

---

blicato una Carta delli 28. agosto 1185. colla quale *Guifredus Laumellensis et Imperialis Comes consensu, consilio, precibus confirmatione et defensione Marchionis Manfredi de Salucio et de Guasto*, vende certo terreno al Monastero di Santa Maria de Casanova.

(1) La Corte di Genifredi pare che corrisponda all' odierno Genevredo, o Zenevredo posto nell' Oltrepò.

(2) Forse vien qui indicata Villa Cravenzana.

» geria, ossia Voghera, la Corte detta Massarolo
» con la Chiesa di S. Martino, la Corte di Dolio-
» lo, la Villa di Perh, la Villa di Caprille, la Villa
» di Quinzano, la Villa di Ramnnella, la Villa di
» Casale, una pescaggione in Po a Co di latte, una
» pescaggione nel Tesino per scontro al ponte della
» Città, due Solidate di Pesci che il Monastero di
» S. Pietro in Verzolo li paga nell' assunzione del-
» la B. M. V., due Sextari di Chiaretto che li pa-
» ga il detto Monastero nel giorno della Purifica-
» zione della B. V. » Così il Bossi MS. *Chiese* n.
574. sub. 18.

Questo Autore altrove, cioè nel MS. *Vescovi* riferisce che il nostro Vescovo Lanfranco » nel 1185.
» come Delegato Apostolico in compagnia di Zeno-
» ne Arciprete, sentenziando confermò ad Odelinda
» Abbadessa, et alle Monache di S. Maria fuori
» Porta la ragion pastorale sopra le Chiese di San
» Martino d' Oliva, e di S. Pietro di Chiasteggio
» contra il Prete Giovanni Rettor dell' una, e Ber-
» nardo l' Arciprete dell' altra, i quali si sforzava-
» no di sottrarsi dalla lor soggettione, e li condo-
» narono il canone di due Fogazze, 4. Capponi, e
» nove copicj di Candele che per alcuni anni non
» avean pagato » (1).

Recatosi nel mese di luglio di quest'anno l'Imperator Federigo ai confini della Puglia ed ivi conchiusa la pace con Guglielmo Re di Sicilia, fu parimenti stabilito il matrimonio tra Arrigo Primogenito di esso Federigo e Costanza Zia del detto Re Guglielmo.

Se ascoltiamo la Cronaca Piacentina MS. presso il Bossi *Ist. Pav.* l' anzidetta Costanza giunse a Pa-

(1) Ho fatto cenno nella Nota 14 di un Privilegio concesso nel 1185. a favore della Chiesa di S. Marcello, che era Priorato de' Canonici Regolari, dal Papa Urbano III. il quale ascese sul Soglio Pontificio nelli ultimi giorni di novembre del detto anno 1185.

via nel giorno 18. ottobre dello stesso anno 1185. e qui eseguiti (nel giorno 13. gennajo) del successivo anno 1186. gli sponsali passò poi a Milano dove si celebrarono con gran pompa le nozze (1).

Forse il Monaco Gotifredo di S. Pantaleone che asserisce essersi solennemente celebrate le nozze anzidette in Pavia nell' ottava dell' Epifania dell' an. 1186. confuse la celebrazione de' Sponsali con quella delle Nozze, giacchè queste per testimonianza di tutti gli altri scrittori, e secondo diverse memorie deve ritenersi che furono celebrate con gran pompa in Milano nel giorno 27. del mentovato mese di gennajo (Murat. *Annali* Giulini tom. 7. pag. 30. segg. *Ant. Long. Milan.* tom. 2. pag. 94. e segg.).

§. XXXII.

Due Diploma, l' uno concesso al Monastero di Chiaravalle, e l' altro al Monastero di Santa Maria di Locedio ci fanno conoscere che l' Imperator Federigo nelli giorni (2) 10. e 14. febbrajo dell' anno

(1) Ecco le parole della citata Cronaca di Piacenza » Quae » Domina Costantia die veneris 15. Kal. novembris proxime » intravit Papiam, et die Lunae 6. Kal. Februarii Rex Hen- » ricus eam in eadem Civitate desponsavit praesentibus Cardi- » nalibus Episcopo Hostiensi et D. Guffredo ad hoc Delegati » a D. Urbano Papa et apud Mediolanum maximas nuptias ce- » lebravit » Il Boselli *Stor. di Piacenza* tom. 1. pag. 115. 126. citando i fragmenti della Cronaca *Ponzinibi* dice che seguì nel giorno 27. gennajo del 1186. in Pavia il matrimonio suddetto e che indi furono celebrate le nozze presso di Milano, ma ognun vede doversi preferire la narrazione e spiegazione da noi data. Nel resto abbiamo presso il Lupi *Cod. Diplom.* etc. tom. 2. col. 1361. e segg. un Diploma dell' Imp. Federigo dato da Pavia nel giorno 22. gennajo 1186.

(2) Ardizzone Vescovo di Modena nel giorno 3. febbrajo dell' anno 1186. trovandosi in Pavia, investì certo Engelerio *de universo Casamento* . . . . . *in Porta Palacese juxta Ecclesiam S. Nicolai in Verzario*. Così il Tiraboschi nel *Cod. Diplom.* MS. *della Chiesa e Città di Modena* presso il Capsoni (*Rhaps. Ticin.* tom. 1. fol. 140.).

1186. trovavasi in Pavia (Giulini tom. 7. pag. 35. Irico *Diss. de S. Oglerio* pag. 15.).

Alli 22. dello stesso mese era passato a Piacenza, mentre leggo presso il Bossi MS. *Chiese* fol. 574. subalt. 9. 1186. 8. *Kal. Martii Placentiae* Federigo Barbarossa annullò tutte le » vendite investi- » ture ed alienazioni de' beni del Monastero di San- » ta Maria Teodota fatta da Dota Abbadessa già » deposta perciò, e massime a Bernardo Cassadocca » et ad Oberto Porta ».

Fa cenno il Bossi MS. *Chiese* fol. 432. di una Bolla concessa dal Papa Urbano III. nel 1185. al Monastero di S. Maria fuori Porta, le di cui note cronologiche vengono dal Capsoni in una scheda riferite come segue *Dat. Veronae* V. *nonas Martii ind.* IV. *an.* 1185. *Urbani Papae III. an. primo.*

Ma o la Bolla è apocrifa, o deve sostituirsi all' an. 1185. l'an. 1186. in cui correva appunto l'indizione IV. ritenuto altronde che nel marzo 1185. viveva ancora il Papa Lucio III.

In detta Bolla vengono confermate al mentovato Monastero ad istanza di Odolinda Abadessa i diritti di patronato sulle Chiese di S. Martino fuori Porta, S. Martino in Montalto, S. Maria in Mairano (*Maranum cum omni jure, Ecclesiam Sanctae Mariae positam ibidem*).

Anche i Monaci di S. Salvatore ad istanza del loro Abbate Leone ottennero dal Papa Urbano III. la conferma de' beni e privilegj mediante Bolla data da Verona XXI. (forse XI.) *Kalend. Jun.* an. 1186. (*Series Privileg.* etc. pag. 22.).

Il mal umore manifestato da' Cremonesi per i motivi di sopra accennati provocò talmente l'Imperatore Federigo, cosicchè esso con le forze de' Milanesi, Piacentini, Bresciani ed altri, sul finir di maggio o al principio di giugno del presente anno entrò ostilmente nel territorio Cremonese (Murat. *Annali* Giulini tom. 7. pag. 35.).

I Pavesi pare che siano rimasti neutrali nè a

ciò osterebbe il fatto che li più volte nominati Guido Sannazzari, e il di lui fratello Rainerio furono presenti alla segnatura di un Diploma concesso dall' Imperator Federigo ai Milanesi nel giorno 9. giugno mentre trovavasi nel territorio di Cremona (Murat. *Ant. Ital.* tom. 4. pag. 229.) Frattanto il nostro Pietragrassa *Annotaz.* giudica che fossero Guerrieri Pavesi quel Golferano Pietra, e Ruffino Torti che intervennero al Diploma 6. luglio 1186. col quale il Re Arrigo VI. stando coll' esercito sotto Orvieto diede la pace ai Cremonesi (Murat. *Ant. Ital.* tom. 4. col. 471.).

Con maggior fondamento afferma l' anzidetto Pietragrassa che intorno al medesimo tempo i Pavesi, e Piacentini alla Bardonezza fiume qual divide li loro territorj accordarono le loro differenze, e scambievolmente si rimessèro tutti li danni, e le ingiurie passate. Ma su di ciò meglio ci informa il Poggiali *Memor. Stor. di Piacenza* tom. 4. pag. 369. 70., ove all' appoggio di que' civici Registri indica che la detta pace fu segnata nel giorno 22. giugno coll' intervento per parte de' Pavesi di Niccolò De Sisto, e di Lanfranco Beccaria Consoli del Comune.

Così da una Sentenza delli 8. luglio (proferita in certa causa del Monastero di S. Maria Teodota e in cui si fa menzione *alvei Cadronae*) rileviamo i nomi dei Consoli di Giustizia di Pavia in quell' anno = ivi » Bignottus de Zumenasco Consul Justi- » tiae Papiae per se et parabolam Gregorii Trova- » malae, Calegarii de Burgo etc. Interfuerunt Guil- » lelmus Cepolla, Campanense de Beccaria Dnus Bel- » lonus de Curte Artuxius Confanonerius etc. » (*Rhaps. Tic.* tom. 1. fol. 5. n. 71.).

Di un' altra Sentenza proferita nel 1186. dal detto Calegaro Borghi Console di Pavia e da' suoi Colleghi a favore di Ugone Abbate del Monastero de' SS. Marino, e Leone contro Pietro Curato, e Siro Guastoni, parla il Bossi MS. *Chiese* fol. 366., ove

riporta il tenore delle Lettere Reali date in Pisa colle quali il Re Arrigo VI. confermò la sentenza suddetta sul diritto del mentovato Monastero di esigere il pedaggio o Ripatico del Tesino.

Con Bolla del Papa Urbano III. data in Verona li 5. ottobre del presente anno, fu approvata una convenzione seguita tra i Canonici della Cattedrale di Piacenza e l' Arciprete di Port' Albera con licenza del Vescovo di Pavia Lanfranco suo Diocesano sopra le decime di quel territorio (Campi *Ist. di Piacenza* part. 4. pag. 67.) e tale convenzione deve esser quella di cui abbiam parlato sotto l' anno 1184.

Le carte Piacentine c' informano di una Tregua che fecero quei Cittadini coi nostri alli 23. luglio del presente anno 1186. (Boselli *Stor. di Piacenza* tom. 1. pag. 115.) e di una intimazione che nel giorno 9. del successivo ottobre fu fatta in Piacenza a nome del Comune di Pavia a Guglielmo Borgognone, ed Oberto della Porta Consoli di Piacenza cioè che questi facessero desistere dall' edificare o risarcire il Castello di Dorbecco (ora Trebecco sul Bobbiese, Poggiali tom. 4. pag. 374-75.) potendosi per altro dubitare che i Piacentini non si acquietassero a questa intimazione mentre fra breve vedremo i Pavesi collegati a' loro danni (1).

Nel 1187. asserisce il Bossi *Istor. Pavese* che erano Consoli Oprando Confalonieri, Rainero Sannazzari, Guglielmo Avogadri, Ottone Canevanova, Matteo Porcio, Gulielmo Maxoni, Perone de Viglevano, Pietro Musso, Roberto Valle.

Parla altrove il detto Bossi MS. *Chiese* fol. 200.)

---

(1) Dal Moriondi *Monum. Aquens.* part. I. col. 88. fu pubblicato un Diploma del detto Re Arrigo a favore del Monastero di S. Maria de Tilieto *Dat. Viceriae* (Voghera) *in Episcopatu Terdonensi an. Dni* 1187. ma che deve appartenere all' an. 1186. (Moriondi part. II. col. 652.) Fra i testimonj che vi intervennero si legge *Comes Guifredus de Lumello*.

di una donazione fatta nel giorno 20. giugno 1187. al Monastero del Gesù fuori della Città che apparteneva ai Monaci Cisterciensi, e che tale atto fu eretto alla presenza di Scotto Cignarolo, e Giovanni Agerato Consoli di Giustizia, Guido Sannazzari, Olderico Mazzoni, Busnardo Granvillani Spagnolo, e di Gregorio Sangiorgio.

L'anzidetta donazione è rammentata anche dal P. Romualdo *Pap. Sacr.* part. 3. pag. 14., ma noi attenendoci al Bossi esporremo che il Donatore Gualterio Tavernari Figlio di Ottone Fondatore della Chiesa suddetta e Monastero del Gesù, e Papia Moglie dello stesso Ottone donarono tutto il loro avere in mano di Oberto Abbate colla clausula, che nè esso Oberto, nè i suoi successori potessero in alcun modo alienare i Beni donati senza il consenso e consilio del capitolo del Gesù, del Vescovo, della Città, e de' Consoli della Repubblica di Pavia.

Trovavasi il Re Arrigo VI. in Pavia nel giorno 13. settembre del presente anno, come apparisce da un suo Diploma inserito dal Bossi MS. *Chiese* fol. 367., col quale alla presenza fra gli altri di Guido Sannazzari, e Siro Salimbeni Giudici della Regia et Imperiale Corte, rilasciò al Monastero dei SS. Marino e Leone di Pavia il Ripatico del Tesino.

Rilevasi dallo stesso Diploma, che *Garsendonius quondam Mantuanus Episcopus ex Mandato* del Papa Urbano III. aveva proferito una Sentenza contraria al Monastero suddetto in merito dell' accennato Ripatico, la qual Sentenza il Re Arrigo dichiara doversi considerare nulla » praesertim (ivi » è detto) cum Papae Urbani non interfuerit de » his utpote de rebus imperii aliquo modo dispone- » re et cum et Ferrarienses adversarii Ecclesiae (de' » SS. Marino e Leone) tunc proscripti fuerint, et » Imperiali ac Regali banno innodati ».

Del mentovato Urbano III. l' anzidetto Bossi MS. *Chiese* fol. 357. cita una Bolla dell'anno 1187. (senza indicarne però il giorno e il mese) in forza

della quale esso Papa pigliò in sua protezione le Monache Benedettine di S. Agata di Pavia confermando loro il juspatronato sulla Chiesa di S. Michele in Monte la quale era contigua al detto Monastero di S. Agata. Di ciò ne parla anche il P. Romualdi *Pap. Sacr.* part. 1. pag. 95.

Dal ripetuto Bossi nel MS. *Chiese* fol. 726. veniamo informati che si trova memoria nell' anno 1187. della Chiesa di S. Maria Nuova, e leggiamo poi nel suo MS. *Vescovi* che il nostro Vescovo Lanfranco nel 1187. comperò alcune terre a Montalino a beneficio della Mensa Episcopale (1).

I Piacentini nell' anno 1187. attaccarono con i Parmigiani e col Marchese Moroello Malaspina una grossa briga, la quale nel successivo anno 1188. degenerò in aperta rottura (Giulini tom. 7. pag. 58.). Presero parte a danno dei Piacentini i Cremonesi, Modonesi, e Reggiani (Murat. *Annali*) come pure i nostri. Ma in un solenne parlamento tenutosi in Piacenza li 23. Agosto dello stesso anno fra i Rettori delle Città Lombarde, fu determinato di tenere un congresso in Verona venendo incaricati i Rettori di Milano, Novara, e Vercelli di denunciare ai Pavesi che potevano anch' essi intervenire al detto Congresso, e che frattanto si dovessero astenere dall' offendere i Piacentini. (Poggiali tom. 4. pag. 386.).

Non mi è noto soggiunge il nominato Poggiali pag. 387. come da' Pavesi venisse ricevuta l' intimazione di tale precetto solo sapendosi che la pace tra i Parmigiani, e Piacentini non seguì che nel successivo anno 1189..

---

(1) Dal P. Romualdo *Pap. Sacr.* part. 1. pag. 132. che seguì certamente la fede del Bossi MS. *Chiese* (fol. 574. Subal. 8.) si asserisce che nel 1188. il Papa Celestino III. con Breve *dat. Undecimo Cal. Julii* diede autorità al Prior di S. Majolo di riformar il Monastero della Pusterla per alcune dissensioni fra la Badessa e le Monache, ma a quest' epoca non Celestino III. ma Clemente III. sedeva sulla Cattedra Pontificia.

Pubblicò il Muratori *Ant. Ital.* tom. 2. col. 79. un Decreto emanato li 21. ottobre del presente anno 1188. da Litifredo Cappellano e Legato Imperiale con cui fu decisa a favore dall' Imperator Federigo una controversia con i Cremaschi sul punto se l' Isola di Fulcherio, e luoghi adiacenti fossero o no di spettanza dello stesso Imperatore.

Io mi limiterò a riferire che dal citato Decreto apparisce essersi nel giorno 13. ottobre anzidetto presentato in Lodi Gualfredo de Turricella di Pavia come sostituito da Gulielmo Aquense Avvocato dall' Imperatore avanti tre Giudici destinati a decidere tal controversia, fra quali il primo era Siro Salimbene, che a nome anche dei Socj intimò a Cremaschi di recarsi a Pavia nel termine di otto giorni per proporre ciò che credessero nel merito della stessa causa, e a quest' atto intervennero *Bellonus de Curte Bertramus Sallimbenus, qui sunt de Papia*.

Nel ripetuto Decreto 21. ottobre che fu proferito in Pavia *in Palatio Episcopi* si legge poi che vi furono presenti » Bellonus de Curte Gaferius » Isembardus Guillielmus Cebolla Rubaldus Xarinus » Busnardus Grandisvillani Dominus Rainerius de » Sancto Nazario atque Bertramus Salimbenus ».

Di un Privilegio esistente nell' Archivio Vescovile cart. 182. fa cenno il Capsoni in una sua Scheda col quale egli dice che Clemente III. nel giorno 28. ottobre 1187. l' anno primo del suo Pontificato confermò al nostro Vescovo Lanfranco tutti li privilegj, ma siccome Clemente III. ascese sul Soglio Pontificio soltanto li 19. dicembre del detto anno 1187. così deve correggersi la data della Bolla sostituendovi al 1187. l' anno 1188. (1).

---

(1) Il suddetto Vescovo Lanfranco nel 1188. fece una nuova compra di Terre per la Mensa nel territorio di Port' Albera. Così il Bossi MS. *Vescovi*.

Trovo nel MS. Bossi fol. 154. le enunciative di una Carta appartenente all' anno 1188. le quali fanno conoscere che i Canonici di S. Giovanni in Borgo continuavano a vivere in comune = ivi si legge = *in refectorio Canonicorum S. Joī in Burgo* (1).

Altra notizia ci dà il Bossi anzidetto al fol. 749. vale a dire che nel 1188. Rogero Milliani » donò all' Abbate e Monaci di S. Salvatore il Feudo » della Pieve di Porto Morone all' hora tenuto da » Scarani suoi Vassalli, et i Feudi di Gallia, Ottabiano tenuti all' hora da Pietro *de Curte Episcopi* ».

§. XXXIII.

Pregevole è il Documento conservatoci dallo Spelta *Vite de' Vescovi* etc. pag. 304. da cui apprendiamo che nel giorno (2) due marzo 1189. il nostro Vescovo Lanfranco devenne ad un pubblico atto alla presenza e col consenso dell' Arciprete Zenone, e del suo Vicedomino Siro Salimbene non che de' Consoli di Pavia Uberto Olevano Drago de Gambolate Gaifero Isimbardi, e Guigero Bottigella.

Ivi poi sono nominati Guidone, Assalito, Mainerio (ossia Rainerio) e Guglielmo *qui dicuntur de S. Nazario*, Guitagio de Palatio, Lantesmo (o forse Lantelmo) Gronio, Bregandio e Niccolò de Curte et Ugone Advocato, che tutti vengono qualificati col ti-

---

(1) Li succennati Canonici di S. Giovanni in Borgo vengono indicati colla più antica denominazione di Canonici di San Giovanni *de Cimeterio* in una Bolla del Papa Lucio III. dell' an. 1183. con cui dichiara di prenderli sotto la protezione della Sede Apostolica e in altra consimile Bolla del Papa Urbano III. dell' an. 1186. V. Pennoti *Hist. Canonic. Regular.* lib. 2. pag. 326. e Bossi MS. *Chiese* fol. 153-54.

(2) Morocello, ed i di lui Fratelli Opizo ed Alberto Marchesi Malaspina abitavano all' epoca di cui si tratta a S. Alberto ed a Oramala (Poggiali tom. 4. pag. 380., 390.).

tolo di Capitani cioè Feudatarj Maggiori, mentre vediamo poi indicati col titolo di Vassalli del Vescovo Lanfranco (ossia del Vescovato, e Chiesa Pavese) Anglerio Salimbene, Rubaldo Christiani, Lanfranco de Beccaria e Bernardo Bottigella.

Appartiene alli 2. o 11. marzo di questo stesso anno 1189. (come afferma il Ballada nella Dissert. MS. *de Antiq. Ticin. Eccles.* fol. mihi 102.) l'instromento allegato dal Pietragrassa *Laureole Sacre* pag. 82. portante la concessione in *Pheudum* a favore di Pedefeno o Pedeferro *Julliae*, fatta dal nostro Vescovo Lanfranco di alcuni Beni del suo Vescovato posti nel territorio di Razono (*Rezitnei* leggo presso il Ballada *Reconcio* nel Pietragrassa *Annotation.* all' an. 1125.) forse Rezzonico e in tutta la Pieve di Menaggio nella Diocesi di Como istromento rogato *per Ospinellum Judicem de Lomatio*.

In proposito poi del summentovato Gaifero Isimbardi una Cronaca pubblicata dal Muratori R. I. S. tom. 7. col. 635. dice che nell' anno 1189. » Gaiferius Isembardus Papiensis civis in Civitate » Cremonae Potestas fuit electus qui suo tempore » Civitatem et Districtum Cremonensium pacifice » gubernavit » e in ciò corcordano i Scrittori Cremonesi Antonio Campi, Giuseppe Bresciani, e il Cavitelli, ma siccome la Magistratura suddetta dell' Isimbardi in altre memorie presso il Muratori l. c. pag. 644. viene assegnata all' an. 1190., diremo che il Gaifero Isimbardi si portò a coprire la Carica di Podestà in Cremona entro l' an. 1189. e vi continuò parte dell' an. 1190.

Abbiamo dal Bossi *Ist. Pavese.* che nel detto anno 1190. erano Consoli in Pavia Guido Pozzi, Oldaco Piperati, Gaifero Bottigella, Pietro Albarici, Niccolò Sisto, Alberto Carnelevari, e Gulielmo Sicleri.

Altrove, cioè nel MS. *Vescovi*, afferma che il nostro Vescovo Lanfranco li 24. febbrajo del 1190. con l' assistenza di Rodobaldo, e Beldonotto Ordi-

dinarj della Cattedrale, diede il suo consentimento alle Monache di S. Agata per *roncato* (1) di alcune Terre. C' insegna poi nel MS. *Chiese* fol. 656. che » nel 1190. Gisulfo Sampietri, Bernardo Rossi, e » Pietro Rubaldi con giuramento protestarono di » haver per più di 50. anni indietro veduto, che » l'Abbate et i Monaci di S. Pietro in Verzolo pos- » sedevano quietamente il Mezzano *ch' è tra le* » *due Vernavole* ».

A queste notizie aggiungerò che nelle Schede Capsoni si trova cenno di un' atto di Cessione fatta da Ardengo Campeggi li 21. dicembre 1190. (*Rhaps. Ticin.* tom. 1. fol. 3. n. 45.).

Ora mi rivolgo ad altro argomento più interessante qual' è la Spedizione di Terra Santa eseguita dall' Imperatore Federigo I. nel detto anno 1190. a cui non è improbabile che siano concorsi anche i Pavesi; ma intorno a ciò perì ogni memoria eccetto quanto passo a dire.

Giovanni Boccacio nel suo Decamerone Giornata X. Novella nona racconta, che alquanto dinanzi il general passaggio che si fece per li Cristiani al tempo dello Imperator Federigo I. a racquistar Terra Santa, Saladino Soldano di Babilonia seco propose di voler personalmente vedere gli apparecchj de' Signori (cioè Principi) Cristiani a quel passaggio per meglio poter provvedersi.

Messosi perciò Saladino in cammino in forma di mercatante con due compagni avendo cerche molte provincie Cristiane, e per Lombardia cavalcando avvenne che nel recarsi da Milano a Pavia ed essendo già vespro si scontrarono in un gentile uomo il cui nome era messer Torello d' Istria da Pavia, il quale con suoi famigliari e con cani e con

(1) Si deve intendere accordato l' assenso per estirpare un Bosco, e dissordarne il terreno, onde coltivarlo a grano o simili.

falconi se ne andava a dimorare ad un suo bel luogo il qual sopra il Tesino aveva.

Io tralascio di qui ripetere quanto narra il Boccaccio della maniera assai cortese e della splendidezza con cui messer Torello trattò i tre incogniti, e quanto accadde ad esso messer Torello dopo che si recò ad Acri dove fatto prigione e condotto ad Alessandria d' Egitto venisse riconosciuto da Saladino e finalmente per arte magica fosse in una notte recato a Pavia nella Chiesa del Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro il di cui Abbate era Zio di messer Torello e questi arrivasse in tempo che Madonna Adaliera sua moglie credendolo morto aveva destinato di passare a seconde nozze.

Gli Editori del Decamerone affermano che la riferita novella è tratta da un fatto storico, ma in merito al viaggio di Saladino tal cosa è affatto inverosimile e poco vi vuole per rigettar tra le favole il preteso trasporto di messer Torello da Alessandria a Pavia eseguito in una notte per arte magica.

Ad ogni modo si può nella anzidetta Novella che fa tanto onore al carattere di gentilezza e cortesia di un nostro Concittadino, separare l' inverosimile dal probabile, supponendo che prima della Crociata a cui prese parte Federigo I. il Soldano Saladino spedisse in Europa de' Personaggi di riguardo sotto abito mentito di Mercatante per informarsi degli apparecchj che qui si facevano per la detta Crociata, e che capitati a Pavia fossero onorati da messer Torello, e nel resto può star benissimo che il medesimo recatosi successivamente in Levante coi Crociati e per una falsa notizia creduto ivi morto ritornasse dopo qualche tempo improvvisamente a Pavia.

Ben è noto che l' Imperator Federigo nel giorno 10. giugno del detto anno 1190. ebbe a perdere la vita nelle fredde acque del fiume Salef in Armenia, nè s' incontrò difficoltà che il di lui figlio Arrigo VI. il quale vivente il Padre era già stato

dichiarato successore ne' Regni di Germania, e d' Italia ricevesse la Corona Imperiale in Roma nel dì (1) 15. aprile del susseguente anno 1191. (Murat. *Annali*) (2).

Dietro ciò l' Imperator Arrigo intraprese di acquistare con l' arme il Regno di Puglia in nome dell' Augusta sua Consorte Costanza, ma l' infelice esito di questa guerra lo costrinse nel mese di settembre a ritirarsi di colà recandosi per la via di Genova in Lombardia.

Qui occupossi e far seguire la pace fra Bresciani e Bergamaschi, ed indi fu maneggiata e conchiusa una secreta alleanza fra le Città di Pavia, Cremona, Lodi e Bergamo diretta per quanto poi si comprese a danno de' Milanesi (Murat. *Annali* Giulini tom. 7. pag. 79. 81. 83.).

L' anzidetto Imperatore trovandosi nel presente anno in Pavia, ossia nel suburbano Monastero di S. Salvatore (3) spedì lettere patenti al nostro Podestà Alberto Sommo (che era di Patria Cremonese) in forza delle quali il medesimo fece restituire le Terre e ronchi al Monastero di S. Pietro in Ciel Aureo godute dalla Città di Pavia, così il Bossi MS. *Chiese* fol. 634.

Passato lo stesso Imperatore a Milano (4) da

---

(1) Il Comi in alcune sue *Annotazioni* cita un' atto delli 16. febbrajo 1191. relativo alla pastoral cura qui esercitata dal nostro Vescovo Lanfranco.

(2) Nel giorno 20. agosto 1191. fu accordato agli abitanti di Pietra de' Marazzi (colla mediazione e consenso di Guido Sannazzari *Beneficiario* cioè Feudatario di detto luogo) che potessero impetrare la Cittadinanza di Alessandria (Moriondi *Monum. Aquens.* part. 1. col. 559.).

(3) Con Carta delli 13. settembre 1191. presso il Moriondi *Monum. Aquens.* part. 1. col. 93. Giovanni Abbate del detto Monastero di S. Salvatore dona a Ganducio Console di Cesarea (Alessandria) la quarta parte del pedaggio di Bassareguccio (Basaluzzo).

(4) Presso l'Irico *Rer. Patriae* pag. . . . . abbiamo un Diploma di Arrigo VI. spedito da Milano li 30. novembre 1191.

colà nel giorno 7. dicembre (1) rilasciò a favore de' Pavesi un insigne Privilegio sopra istanza, e preghiere del sunnominato Alberto da Sommo Podestà e di Oberto Olevano, Siro Salimbene Gaifero Isimbardi, Gualfredo Torricella, Guidolo Codalo, Giacomo Bucefolo e Guidetto Bottigella che dal nostro Bossi (*Ist. Pav.* MS.) vengono qualificati Consoli di Pavia locchè sebbene non vedesi espresso nel Diploma, pure sembra assai probabile giacchè in sostanza per molto tempo continuò tal magistratura anche dopo l' istituzione della carica di Podestà.

Fra le altre cose di cui parla il Diploma (2) è osservabile che l' Imperatore approvò *omnes usus* » *et consuetudines*, *quas habent* (i Pavesi) . . . . » seu quas Rectores Papiae cum consilio credentiae » non contra leges statuerint » con dichiarazione che tutte le altre disposizioni non potessero esser valide, *nisi nostra fuerint factae vel confirmatae auctoritate*.

Il Muratori *Ant. Ital.* tom. 4. col. 465. e 520. stabilisce che colla pace di Costanza le Città Lombarde acquistarono il diritto di formar leggi o Statuti, ma dal tenore delle riferite parole si scorge

---

(1) Il Gatti *Histor. Gymn. Ticin.* pag. 109. e segg. e nell' Allegaz. *Civit. Pap. Reintegrandae* fol. 13. pubblicò l' accennato Diploma colla riferita data 7. dicembre a cui si atteniamo sapendosi che a tal epoca Arrigo VI. trovavasi appunto in Milano, e sono perciò d' avviso che si debba attribuire a mero sbaglio l' avere il Bossi nell' *Ist. Pav.* MS. segnato il giorno 7. novembre in vece del dicembre anzidetto.

(2) Nel citato Diploma come già in quello dell' Imperator Federigo dell' an. 1164. ed in altri successivi che si accenneranno a suo tempo troviamo indicata qual era ne' Secoli XII. e XIII. l' estensione del nostro territorio; su di che versano le osservazioni raccolte nella Nota CC, e mi riservo di produrre in un appendice il prospetto, o tabella secondo l' ordine alfabetico di tutte le Comuni, e Parrocchie che costituivano l' antico nostro territorio e Diocesi indicando le occorse variazioni col segnare in due distinte colonne i Luoghi che sono sottoposti al Dominio Austriaco oppure sotto Dominio Estero.

che questa facoltà era da principio assai limitata, dovendosi per altro ritenere che in seguito fu ampliata come vedremo a suo luogo.

Il Tristano Calchi *Hist. Patr.* lib. 12. pag. 255. fa parola di un Diploma dell'Imperatore Arrigo VI. dato da Milano nel presente anno a favore di Bonifacio Marchese di Monferrato al quale fra gli altri fu presente Guglielmo Conte di Lomello. Tale Diploma fu pubblicato dal Moriondi *Monument. Aquens.* part. I. al n. 75. colle note cronologiche dell' an. 1190. *Ind. X.* . . . . . *octavo die mensis dicembris*, ma alla colonna 654. ha riconosciuto doversi sostituire l' an. 1191.

Sul proposito del Conte di Lomello merita di essere osservato che nel citato Diploma concesso a favore de' Pavesi venne dichiarato che non fosse lecito a chichessia di riedificare Lomello, *nisi communi voluntate Papiae*.

Nell' anzidetto mese di dicembre dell'an. 1191. (1) l' Imperatore Arrigo si avviò in Germania ed essendo poi inoltrato l' an. 1192. troviamo che i Bergamaschi, i Pavesi ed i Lodigiani nello stesso giorno da varie parti invasero il territorio Milanese dando il fuoco a molti luoghi (Giulini tom. 7. pag. 84.).

Non apparisce dalle memorie di questi tempi che nel presente anno si fosse venuto ad aperta rottura tra le Città di Milano e Cremona, ciò che per lo meno seguì nel successivo anno come vedremo; nè poteva la cosa andar diversamente dopo che l' Imperator Arrigo VI. con suo Diploma delli 5.

---

(1) Trovo nelle Schede Capsoni fatta menzione di un » privilegio concesso da Enrico VI. l' an. 1191. a favore di Robaldo de Villantieri di tutti i Beni che possedeva, e specialmente del Feudo di Villantieri. Questo Robaldo, o Ribaldo de Villanterio sembra che sia lo stesso che vendette nel 1136. la terza parte della Corte dell' Olmo posta sul Piacentino (Poggiali *Mem. Stor. di Piacenza* tom. 4. pag. 152.) ».

marzo era passato a concedere ai Cremonesi tutti i diritti Imperiali sopra il Castello di Crema e a far altre concessioni di cui dovettero assai dolersi i Milanesi (Muratori *Antiqu. Ital.* tom. 4. pag. 231. Giulini tom. 7. pag. 85.).

Frattanto da un Diploma del mentovato Arrigo VI. spedito nel giorno 9. giugno del presente anno si viene a conoscere che anche i Comaschi entrarono in alleanza colle suddette Città di Pavia, Bergamo, e Lodi e con Bonifacio (1) Marchese di Monferrato prendendo anche essi parte nelle ostilità che vennero continuate contro i Milanesi (Rovelli *Stor. di Como* part. 2. pag. 203.).

Ci fu dal Ballada *Stor. della Basil. di S. Gio. Domnarum* fol. 164. tergo conservata la copia di una transazione seguita nell' an. 1192. *Indictione decima* tra il Prevosto di detta Chiesa ed alcuni del cognome de Piscaria relativamente ad un pezzo di terra Prato, e Canneto, *quae isti de Piscaria tenebant ad Sablonum* (Sabbione in Lomellina).

Tale transazione stipulata col consenso di Rolando Belcredi, ed altri Canonici fu collaudata da Pietro de Ramfredo che era stato delegato a decidere la controversia insorta fra le dette parti dal Podestà Alberto de Summo il quale deve ritenersi che avesse fatta tal delegazione nel precedente anno mentre in quest' anno 1192. era Console in Cremona (Murat. R. I. S. tom. 7. col. 636.).

Non ommetterò di far cenno che nel 1192. certa Aslegarda o come viene altrove chiamata Oldegrada Lombarda fece un lascito di dodici denari all' Ospitale di S. Inventio, ed altro legato dispose pure a favore dell' Ospitale de' Crociati, o Crocife-

---

(1) Dal Denina *Stor. dell' Ital. Occident.* tom. 1. pag. 169. 171., il suddetto Marchese del Monferrato viene denominato Bonifacio II., ma Muratori e Giulini lo appellano I., e tale risulta nell' Albero Genealog. presso il Moriondi *Monument. Aquens.* tom. 2. col. 829.

ri V. Bossi MS. *Chiese* fol. 600. e 724. e vedi pure la Nota T. Art. I.

Ci insegna egualmente il Bossi anzidetto MS. *Chiese* fol. 439. che » nel 1192. Papa Celestino (III.) » pigliò in protettione sua e della Sede Apostolica » il Monastero Vecchio (S. Maria delle Storie o » Stuore) confermando alle Monache il luogo istes- » so del Monastero, e le Chiese di S. Maria di » Melegnano di S. Massimo in Turagino, di S. Ze- » no in Savonaria, inoltre le possessioni di Geneu- » reto Monte acuto Bergamasco Casselli Lanata » Brenide, Valle Frasinetto Guadriento Cella Ver- » zenetto con la ragione di pescare nel Tesino, e » di un Molino sopra Carona » (1).

Passo ora ad avvertire che dalle Carte Comasche dell' anno 1192. il Conte Rovelli nella *Storia della sua Patria* part. II. pag. 203. dedusse che Oberto da Olevano era verisimilmente in tal tempo Podestà di Como.

Ciò deve ritenersi fuor di dubbio in vista del Monumento che esisteva in Como verso la metà del Secolo XVII. in cui viveva Girolamo Bossi il quale (*Stor. Pav.*) *ex Litteris D. Magnacavalli* narra che » Oberto Olevano Pavese essendo (nell' an. 1192) » Podestà di Como fece cinger di mura quella » Città dalla banda di Milano, e vi fece far pari- » menti tre Torri, l' una delle quali di forma he- » xagona è a man sinistra nell' entrar di Como lar- » ga per ogni faccia Brazza 18. ed alta Brazza 140. » fatta di pietre quadrate lavorate col scalpello sino » alla superficie . . . . . et hora è chiamata la » Torre della Batteria. L' altra posta a mano de- » stra è chiamata la Torre di S. Sisto . . . . . di » forma pentagona d' opera come la prima certo » maravigliosa a vedersi poichè costituisce una gros-

(1) Vedansi nella Nota EE. alcune notizie relative alle Chiese e Monasteri di Pavia, e sua Diocesi e Territorio cavate dal libro de' Censi della Chiesa Romana.

» sezza di sei Brazza di muro lavorato tanto dentro
» quanto fuori. La di mezzo è di forma quadrata e
» si chiama Porta Torre poichè in essa vi erano
» due Porte per le quali entravasi nella Città ed è
» la più alta di tutte dilatandosi per ogni faccia in
» larghezza Brazza 29. (1) In memoria pertanto del-
» l' autor di quest' Opera vi fu messa la seguente
» Iscrizione sopra una pietra di Marmo Bianco ».

Hoc opus egregium Patria Lucente Smaragdo = Quod fieri fecit Dominus Papiensis Ubertus = Cum foret istius Terrae tunc clara Potestas = Utilis ipse labor stat procul hinc sit et hostis = Tunc anni Domini centum cum mille fuerunt = Nonaginta duo Sit honor laus et gloria Christo.

§. XXXIV.

Se lo stato di guerra che vigeva nel 1192. fra Como e Milano consigliò alla prima di esse Città di fare alcune opere di fortificazione, ben è naturale il supporre che un egual provvedimento dovessero compartire i Pavesi che si trovavano anch' essi in guerra coi Milanesi.

Parmi adunque che a quest' epoca si debba riferire quanto lasciò scritto il B. Bernardo Balbi sulle gravi controversie che insorsero fra il Vescovo S. Lanfranco e i Consoli (2) della nostra Città, i quali avendo secondo il voto del Consiglio Municipale ordinato che il Clero dovesse pagare una

---

(1) Il lodato Rovelli part. II. pag. 206. fa menzione delle suddette Torri che ancora oggidì sussistono, ma pare che non gli fosse nota l'iscrizione che noi riportiamo, la quale indica l'epoca precisa in cui furono erette le ripetute Torri.

(2) Non vi può essere difficoltà a supporre che dopo il Podestà Alberto da Sommo per qualche anno Pavia non abbia avuto il Podestà, ma fosse governata soltanto da' Consoli come seguì in Milano (Giulini tom. 7. pag. 96. e 102.).

grossa somma di danaro per sostenere le spese occorrenti onde fortificare la Città, e ricusando il detto Vescovo di acconsentire a ciò come contrario ai privilegj dell' immunità Ecclesiastica si vide costretto ad abbandonar Pavia seguito volontariamente dalla massima parte del Clero (Ughelli *Ital. Sacr.* tom. 1. col. 1094. Bolland. *Acta Sanctor. Junii* tom. 4. pag. 621.).

Nè un tal fatto può appartenere ad un' epoca anteriore constando giusta il superiormente esposto che il nostro S. Lanfranco dall' an. 1180. in cui fu assunto al Vescovato sino all' anno 1191. non mai allontanossi dal suo gregge.

Vedremo in seguito qual esito avessero le accennate controversie, e frattanto convien narrare che l' Imperator Arrigo all' effetto che i Bresciani si levassero dall' Alleanza de' Milanesi, passò con Diploma delli 27. luglio dell' an. 1192. a far loro un ampla concessione di Regalie (Murat. *Ant. Ital.* tom. 4. col. 465. Giulini tom. 7. pag. 86. 87.).

In un Diploma dell' antecedente giorno cioè dato *apud Grinflenhusen* 7. *Kal. Augusti* l' anzidetto Imperatore accorda la sua protezione a' Bresciani » ita tamen ut pro speciali negotio *Papien-* » *sium* non faciamus Weram Brixiensibus nec pro » speciali negotio Brixiensium teneamur facere Wer- » ram *Papiensibus* . . . . . Si vero Papienses . . . . » adiunxerint se alicui Civitati Loco vel personae » adjuvabimus Brixienses contra Papienses » (1).

Le forze della lega eransi sommamente accresciute dopo l' accessione di Bonifazio Marchese del Monferrato il quale nell' an. 1193. nel pubblico par-

---

(1) Ebbe notizia anche il Pietragrassa *Annotazioni* dell' allegato Diploma esprimendosi però che l' Imperatore Arrigo promise di difendere i Bresciani » contro tutte le Città et huomi- » ni della Lombardia della Marca della Romagna salvo contro » i Pavesi ».

lamento de' Pavesi, giurò che sarebbe stato fiero nemico de' Milanesi, e che non avrebbe permesso che nè da Genova, nè da Savona, nè da' Paesi oltremontani, si trasportasse più alcuna mercanzia a Milano. I fatti di guerra, che però succedettero nello stesso anno sembra che siano stati sfavorevoli agli alleati, non ostante che a questi si fossero aggiunti i Cremonesi. Si narra in specie che dei nostri ve ne siano rimasti parecchi uccisi, ed altri fatti prigionieri (Giulini tom. 7. pag. 95. e segg.).

Volendo i Milanesi conservar la superiorità sopra i loro nemici, è ben naturale il supporre che procurassero di accrescere le proprie forze combinandole con quelle di altre Città della Lombardia, locchè appunto essi ottennero giusta quanto esporremo sotto il seguente anno.

Qui dobbiamo permettere che la morte di Tancredi Re di Sicilia avvenuta nel detto an. 1193. rivolse di nuovo il pensiero dell' Imperator Arrigo VI. alla conquista di quel Reame.

Trovò esso avanti tutto conveniente di ridurre a concordia le emule Città della Lombardia inviando qui a tal effetto un Signore Tedesco per nome Drusco, o Truscardo.

Fu dal medesimo nel gennajo dell'an. 1194. radunata una Dieta in Vercelli alla quale intervennero i Deputati de' Pavesi, Cremonesi, Bergamaschi, Comaschi, Lodigiani e del Marchese di Monferrato e nel giorno 12. del detto mese di gennajo alla presenza del nominato Truscardo giurarono di osservare tutto ciò che fosse comandato dall' Imperatore Enrico intorno alle guerre e discordie che avevano le dette Città coi Milanesi, Bresciani, Piacentini, Novaresi, Alessandrini, Astigiani, Cremaschi, Pontremolesi, Gravedonesi, Dommasini, Chiavennesi, ed aderenti loro.

Vedasi il Poggiali *Memor. Stor. di Piacenza* tom. 5. pag. 21., e il Ghilini *Annali di Alessandria* il quale ci informa che giurarono » in nome di Pa-

» via i suoi Consoli Gaifero Isimbardi, e Valterio
» Mezzabarba, e questi altri suoi Cittadini Uberto
» Olevano, Pietro Raifredo, Siro Salimbene et Gui-
» do dal Pozzo ».

Non vollero prestare tale giuramento i Marchesi Monroello, ed Alberto Fratelli Malaspina che guerra attualmente facevano contro i Piacentini coi quali però pacificaronsi nel successivo ottobre, ed anzi nel giorno 6. novembre dello stesso anno il Marchese Monroello suddetto giurò cittadinanza e fedeltà ai Piacentini.

In tale giuramento è osservabile la clausula *Salvis Sacramentis quibus teneor Papiensibus* (Murat *Ant. Estens.* part. I. pag. 256. e Poggiali tom. 5. pag. 22. e segg. e pag. 28.) locchè lascia dubbio se l' anzidetto Marchese Monroello avesse prestato un egual giuramento di fedeltà e cittadinanza ai Pavesi o soltanto fosse a questi unito con un trattato di pace ed amicizia.

Il Legato Imperiale Drusco, o Truscardo nel giorno 15. Marzo era in Pavia, ed abbiam fondamento di ritenere che potè nel detto an. 1194. indurre tutte le suddette Città Lombarde a concordia e pace sebbene questa durò per poco tempo (Giulini tom. 7. pag. 102. 103.).

Un oggetto non meno interessante per l' Imperatore Arrigo era quello di calmare le fazioni interne da cui erano agitati i Genovesi, avendo il medesimo posto gli occhi sulle forze di mare che li medesimi potevano somministrargli e che erano necessarie per la conquista del Regno delle due Sicilie.

Probabilmente egli maneggiossi perchè i Genovesi eleggessero in loro Podestà (1) come fecero un nostro Concittadino Oberto Olevano di cui più vol-

---

(1) Fu nell' an. 1194. Podestà di Bergamo un altro Pavese Rainerio Sannazzari (Ghilini *Annali di Alessandria*).

te abbiam fatto menzione che dalli Storici contemporanei vien lodato come persona di gran cuore e prudenza (1) e che appunto seppe togliere i narrati disordini.

Dovette dietro ciò lo stesso Podestà assai influire perchè venisse dai Genovesi allestita la Flotta da spedirsi in ajuto all' Imperatore, la quale in fatti nel mese di Agosto del presente anno giunse sotto Gaeta che investita anche dalle forze di terra non tardò ad arrendersi a Marquardo Siniscalco dell' Imperatore a Guglielmo figlio del Marchese Bonifacio di Monferrato e al ripetuto Oberto Olevano Podestà, e Generale de' Genovesi.

Nessuna resistenza ne meno fu opposta dai Cittadini di Napoli ove recossi la Flotta Genovese nella vigilia di S. Bartolommeo: ma passata la medesima di là a Messina ivi s' incontrò con la Flotta de' Pisani che venivano anch' essi in ajuto dell' Imperatore e risvegliate le antiche gare fra queste due emule Nazioni si abbandonarono vicendevolmente a tali eccessi che il mentovato Oberto Olevano morì fra breve di passione nella detta Città di Messina (Murat. *Annali*).

L' Olevano partendo con la flotta da Genova lasciò ivi per suo Vicario Dragone da Gambolate. Beltramo Salimbeni ch' era Giudice presso l' Olevano fu delegato a ricevere il giuramento dagli abitanti di Gaeta (Murat R. I. S. tom. 6. pag. 368. 371. Spelta *Vite de' Vescovi* pag. 299.).

L' Imperador Arrigo VI. di ritorno dal conquistato Reame di Sicilia trovavasi li 26. maggio dell' an. 1195. nel Borgo di S. Donnino, ed indi pas-

---

(1) » Elegerunt in Potestatem et Consulem Januae Obertum » de Olevano Papiensem virum utique Nobilem ac strenuum ». Così Ottobuono Scriba continuatore degli Annali di Castaro presso Murat. R. I. S. tom. 6. col. 367. Più abbasso col. 369. viene dello stesso autore qualificato l' Olevano = *vir magnae strenuitatis et l*

sato nei primi di giugno a Pavia, quivi nel suo Palazzo posto presso il Monastero suburbano di S. Salvatore diede udienza ad una Deputazione de' Genovesi composta dal loro Arcivescovo Bonifacio, e dal Podestà dei medesimi Giacopo Mainerio Milanese (Giulini tom. 7. pag. 104. 107. Murat. *Annal.*).

Abbiamo poi un Diploma del detto Imperatore dato da Milano li 4. dello stesso mese di giugno da cui emerge secondo l' osservazione del Giulini tom. 7. pag. 106. che il Monastero di Morimondo era stato dichiarato comune tra Milano e Pavia cioè, io dico, non appartenente nè all' una nè all' altra Città (V. Giulini tom. 1. pag. 82.).

Un altro Diploma spedito da Como nel giorno sei dell' indicato mese di giugno merita di essere rammento perchè vi furono presenti alcuni Pavesi, Gaifero Isimbardi, Bocca de Osa, Gualfredo Torricella, e Siro Salimbeni (Murat. *Ant. Ital.* tom. 1. col. 622.) (1).

Veniamo poi dal contenuto nello stesso Diploma e in altre Carte a rilevare che avendo l' Imperatore Arrigo confermato ai Cremonesi il possesso del Castello di Crema e dell' Isola di Fulcherio ciò incontrò opposizione per parte dei Cremaschi sostenuti dai Milanesi e Bresciani per cui li detti Cremaschi e loro Alleati nel giorno 13. giugno suddetto furono messi al bando dell' Impero.

Quindi i Milanesi pensarono a far rinascere l' antica Lega Lombarda e in un Congresso tenuto verso il fine di luglio a Borgo S. Donnino vi si ritrovarono i Rettori di parecchie Città, fra le quali Brescia, Reggio e Piacenza.

Non vi intervennero al contrario nè il Marchese di Monferrato nè le cinque Città attaccate al-

(1) Nel 1195. dice il Bossi MS. *Chiese* fol. 583. Celestino III. fece Parrocchia » la Chiesa di S. Ilario presso Voghera, » lasciandone però la ragione di eleggere et instituire il Rettore » al Monastero del Senatore ad istanza di Lucia Abbadessa ».

l' Imperatore che erano Pavia, Lodi, Como, Cremona e Bergamo (Giulini tom. 7. pag. 109. e segg.).

Sono rimaste memorie di fatti ostili avvenuti nel settembre del presente anno tra i Milanesi e li Cremonesi in cui questi ultimi rimasero perdenti (Giulini tom. 7. pag. 114.) e convien supporre che siansi da' Pavesi eseguite a danno de' Piacentini delle scorrerie in questo stesso anno a tenore di quanto esporrò sotto il seguente.

§. XXXV.

Lo Scrittore della vita del Vescovo S. Lanfranco dopo quanto abbiamo narrato all' an. 1192. dice che lo stesso Vescovo n' andò esule ora ad una ora ad altra Città: che trovandosi a Vercelli, ivi si recarono alcuni de' Consoli e Personaggi principali di Pavia da' quali gli venne insinuato di ritornare alla sua Chiesa; che esigendo S. Lanfranco gli si dovesse dare una conveniente soddisfazione, nulla si potè combinare, ed irritati i Consoli di Pavia tentarono allora di far espellere S. Lanfranco da Vercelli: che successivamente il detto Vescovo in un Congresso che ebbe luogo nell' Abbazia di Morimondo acconsentì che il suo Clero se ne tornasse alle proprie Case preferendo esso di rimaner ancora in esilio: che finalmente determinatosi di trasferirsi a Roma per informare dello stato delle cose il Sommo Pontefice, questi fulminò la Scomunica contro gli autori, e fautori di quanto erasi come sopra operato minacciando di sottoporre tutta la Città ad interdetto; che dietro ciò essendo S. Lanfranco partito da Roma dirigendosi verso Pavia s' incontrò tutta la buona disposizione in chi di recente era stato qui assunto alla carica di Podestà per impegnarsi che i nostri Cittadini richiamassero S. Lanfranco coll' offrire di dargli una conveniente soddisfazione, ed il tutto essendo stato concertato, S. Lanfranco ripigliò la cura del suo

gregge (Ughelli *Ital. Sacr.* tom. 1. col. 1094. 1095. Bolland. *Loc. Cit.* pag. 621. 22.).

Siffatto ritorno che dal Bossi *Ist. Pav.* senza citare alcun Documento o autorità, fu assegnato all' an. 1196. avvenne assai probabilmente nel marzo 1195. o almeno prima del novembre dello stesso anno.

Su tal proposito deve ritenersi che il Ballada nel MS. *de Antiq. Ticin. Eccles.* pag. 340., e con esso il Pietragrassa *Laureolae Sacrae* pag. 82. allegano un Istromento delli 14. *Kal. Dicembris* dell' an. 1195. rogato Saraceno Borgo Notaro Imperiale portante una sentenza proferita a favore del Vescovo Lanfranco in concorso di Pietro, ed Eustachio Fratelli Giordani sul possesso di un' Isola del Po chiamata Caviliata (1).

Lo Spelta *Vite de' Vescovi* pag. 306. afferma che Saraceno Salimbene Cittadino, e Governatore di Pavia fu quegli che si adoprò per il ritorno di S. Lanfranco.

Le parole usate dal Biografo = *Surrexit interea in praedicta Civitate Novus* Rector, sarebbe più consentaneo alla condizione dei tempi l' interpretarle che qui si volle indicare un personaggio che era insignito della carica di Podestà e in tale ipotesi se lo Spelta ha desunto da leggittimo Documento, che tale personaggio si denominasse Saraceno Salimbene, dovressimo poi supporre che il medesimo non appartenesse alla nostra famiglia Salimbene, sapendosi che il Podestà era sempre Forastiero e insegnandoci d' altra parte il Corio *Stor.*

(1) Il Capsoni in una Scheda senza esprimere data alcuna fa cenno esistere nell'Archivio Vescovile alcuni » esami ad istanza di Siro » Salimbeni ed Albrico di S. Sisto, Arbitri a definire l' origine » o causa dell' Isola Scavizzata, per la quale vertiva differenza tra » Lanfranco Vescovo di Pavia ed Eustachio Urbano, quall' Iso- » la fu decisa formata dal Po poco dopo la morte di Pietro » Vescovo di detta Città ».

di Milano all' an. 1186. che eravi anche in Piacenza una famiglia Salimbeni.

Non devesi per altro ommettere di portar osservazione a quanto narra l' Autore della Vita di S. Lanfranco cioè che Gislezone Salimbene Nobile Pavese essendo nel giuocar di Scherma rimasto gravemente ferito in una mano, ricusò di sottoporsi all' operazione di far cucire la ferita, confidando nell' intercessione di S. Lanfranco, a cui vivente sì esso Gislezone che il di lui Padre erano stati molto attaccati e devoti (Bolland. *Acta SS. Junii* tom. 4. col. 626.).

In vista di ciò io non sarei lontano dall' opinare che il Padre di Gislezone Salimbene fosse uno de' Consoli di Pavia nel 1195., ed a motivo che egli esercitasse la maggior influenza nel Governo, sia stato dal Biografo impropriamente qualificato *Rector Urbis*. Ma forse il vero nome di questo Console fu Siro Salimbene che coprì la stessa carica nel 1191., ed era un personaggio ragguardevole come abbiam accennato nel precedente paragrafo, mentre nelle Carte e memorie di questi tempi non mai s' incontra il nome di Saraceno Salimbene.

In appoggio della proposta ipotesi che l' allontanamento di S. Lanfranco siasi verificato nell' intervallo decorso dal principio dell' an. 1192. sino al marzo, o novembre dell' an. 1195. sta l' osservazione che in tale periodo di tempo non si trova alcuna memoria di atti esercitati dal medesimo relativi all' amministrazione della sua Mensa o alla cura del suo gregge.

Al contrario secondo l' aperta testimonianza del Campi *Hist. di Piacenza* part. 2. pag. 82. esisteva nell' Archivio del Duomo di Piacenza un Mandato di Procura scritto in Pergamena autentico dal Notajo Saraceno Borgo fatto dallo stesso S. Lanfranco in Pavia alla presenza de' suoi Canonici sotto li 21. di maggio 1196. per occasione di certa lite ch' egli aveva con la Badessa del Monastero Vecchio, e

per altre sue cause fra le quali eravi ancor quella de' Canonici di Piacenza per le Decime di Port' Albera etc. (1).

Passerò ora a far osservare che la Lega rinnovata come sopra fra le Città Lombarde nel precedente anno 1195. contro le Città che erano addette al partito Imperiale non produsse tutti quei tristi effetti che si potevano temere o almeno per quanto noi risguarda altro non si sa fuorchè i Pavesi ebbero a commettere delle scorrerie nella Valle di Tidone locchè determinò i Piacentini a costruire in quest' anno il Castello di Borgo novo (Poggiali *Memor. Stor. di Piacenza* tom. 5. pag. 34.).

La venuta in Lombardia dell' Imperatore il quale nel giorno 12. agosto trovavasi in Milano ricondusse le emule Città allo stato di pace.

Stimarono in specie i Comaschi di devenire ad un trattato coi Milanesi (Giulini tom. 7. pag. 117. e segg.) il di cui tenore non esclude che continuassero i Comaschi ad essere amici de' Pavesi.

D' altra parte non parmi che avranno questi visto di buon occhio che i Milanesi spedissero cinquecento Militi a Casal S. Evasio in ajuto de' Vercellesi contro Bonifacio Marchese del Monferrato (Giulini tom. 7. pag. 121. 122.)

Ripigliando il discorso sulle memorie e documenti che conducono ad accertare in quali anni governasse e fosse fra noi il S. Vescovo Lanfranco, mi occorre di rammentare che il succitato Campi part. 2. pag. 79. e 375. ha pubblicato le lettere di Commissione date dal Papa Celestino III. li 10. febbrajo 1197. al Vescovo di Bobbio per giudicare sulle nuove controversie insorte tra il nostro Vescovo Lanfranco, e li Canonici di Piacenza relativa-

---

(1) Nel Bossi MS. *Chiese* fol. 574. subalt. n. 9. e nelle Schede Capsoni trovo menzione di un Diploma spedito dall' Imperator Arrigo VI. in Pavia ad istanza di Anastasia Abbadessa del Monastero di S. Theodota an. MCXCVI. *indictione* XIIII. *septimo id. Augusti*.

mente al loro diritto di esigere la Decima nel territorio di Port' Albera.

Nelle Schede Capsoni trovasi del pari memoria dell' acquisto di una Casa nel luogo di Casorate fatto dal Vescovo Lanfranco li 14. settembre 1197.

Veniamo in seguito instruiti dal Campi part. 2. pag. 80. e 376. che per certa guerra che in questi dì passava tra il detto Vescovo e il Marchese Malaspina non potendo con sicurezza portarsi a Bobbio a difendere la sua Causa delle decime di Port' Albera il Papa Celestino nel giorno 11. dicembre 1197. sostituì Arderico Vescovo di Lodi invece di quello di Bobbio per decidere la controversia anzidetta.

E qui facendomi carico di quanto appartiene alle Memorie Civili dell' an. 1197. devo narrare che Beltramo Cristiani Console della Repubblica di Pavia li 9. settembre dello stesso anno dichiarò per Istromento che Vigevano era non semplice Terra, o Castello ma bensì un Borgo, e perciò i Vigevanaschi giurarono che avrebbero fabbricato in quel Castello una Torre tanto alta quanto piacesse ai Pavesi (Corio *Stor. di Mil.* part. I. Sichard *Cronic.* ap. *Murat.* R. I. S. tom. 7. col. 599.).

Intorno ciò è da avvertire che il Bifignandi *Memor. Stor. di Vigevano* pag. 64. prende a rovescio la sostanza di tal dichiarazione quasi che colla medesima siasi dal detto Console Beltramo Cristiani dichiarato contro la volontà de' Vigevanaschi che dovessero essere soggetti a Pavia.

Nè regge d' altra parte che Vigevano da gran tempo fosse libera, mentre nella non admessa ipotesi che si potesse considerar legittimo il preteso Diploma dell' Imperator Arrigo III. o IV. che porta la data dell' an. 1064. (Bifignandi Op. cit. pag. 255. 256.) risulta non solo dal Diploma dell' Imperator Arrigo VI. dell' an. 1191. ma anche dall' altro dell' Imperator Federigo I. dell' an. 1164. che Vigevano era compreso nel territorio di Pavia.

Il mentovato Arrigo VI. dopo la sua partenza

da Milano seguita verso il principio di settembre 1196. non potè portar gran attenzione agli affari di Lombardia impegnato a soggiogar i rivoltosi in Sicilia ove chiuse i suoi giorni nella Città di Messina li 28. settembre del presente anno (Murat. *Annal.*).

Dovevano certamente a tal epoca le Città Lombarde essere agitate dal consueto fuoco di discordia e rivalità. Di positivo sappiamo che nel giorno 9. del mese di novembre gli Astigiani fecero lega con gli Alessandrini per opera di Guglielmo della Pusterla Milanese che era Podestà di Alessandria (Giulini tom. 7. pag. 136.).

Si ha poi notizia che alli 28. aprile del 1198. fu tenuto in Verona un Congresso delle Città alleate di Milano fra cui annoveravansi Brescia, Vercelli e Novara, e in tal Congresso fu lasciato l'arbitrio ai Comaschi sino alle calende di dicembre di entrare nella lega. In quanto alla Città di Lodi v'è fondamento di ritenere che sino dall'epoca suddetta del 28. aprile 1198. fosse in aperta guerra coi Milanesi (Giulini tom. 7. pag. 147-8.).

Non ommetterò d'altro canto di riferire che nel giorno 12. giugno dell'an. 1198. Bonifacio Marchese del Monferrato *in loco Valentiae* devenne ad un trattato di Alleanza coi Cittadini d'Acqui (Moriondi *Monum. Aquens.* part. 1. col. 113.).

Da questo fatto non si può ben rilevare se Valenza fosse a quest'epoca soggetta al Marchese di Monferrato o nella condizione in cui trovavasi all'anno 1179. comunque il Diploma di Arrigo VI. dell'anno 1191. non enumera Valenza fra i luoghi appartenenti a Pavia.

Farò ora ritorno al Vescovo Lanfranco di cui narra il Bossi MS. *Vescovi* all'an. 1198. quanto scrisse il B. Bernardo Balbi sulle nuove molestie arrecategli dai Consoli di Pavia occupandogli una Casa per rifabbricarla ad uso del Palazzo del Comune (1).

(1) Consules Civitatis . . . . . Domum quamdam . . . . ad

Disgustato perciò esso Vescovo si ritirò nel sunnominato Monastero di S. Sepolcro (1) ove fra breve morì e gli fu data sepoltura in quella Chiesa.

Ai tempi del Vescovo S. Rodobaldo che nella sua Cronaca qualifica per Santo il detto Lanfranco, la mentovata Chiesa conservava ancora il suo titolo originario di S. Sepolcro, ma attese le molte grazie e miracoli operati per intercessione del ripetuto Santo Vescovo fu in seguito la detta Chiesa denominata S. Lanfranco (Ved. Cronaca del Parata).

Nell' Epitafio esistente anche oggidì sul Mausoleo eretto in di lui onore nel Coro della ridetta Chiesa, e che può leggersi presso lo Spelta *Vite de' Vescovi* etc. pag. 203. si asserisce morto S. Lanfranco nel giorno 23. giugno dell' an. 1194., ed appunto nella di lui vita pubblicata dall' Ughelli *Ital. Sacr.* tom. 1. col. 1097. trovasi espresso » migravit ad Dominum die Jovis nono Kalendas » Juliarum anno a nativitate Domini Millesimo Cen- » tesimo Nonagesimo quarto Pontificatus, S. D. » Caelestini III. » sul qual proposito il Capsoni in una sua Scheda avverte sussistere in fatto che il giorno 23. giugno cadeva in Giovedì dell' an. 1194. e che ciò in seguito non si rinnovò che nell'an. 1205.

Ma qui io invoco la testimonianza delle più indubitate memorie già riferite, le quali ci mostrano che S. Lanfranco era fra vivi non solo in novembre 1195. ma altresì sino al dicembre 1197. ed anzi se-

---

construendum Comune Civitatis Palatium instanter ab eo unanimiter postulaverant etc. (Ughelli *Ital. Sacr.* tom. 1. col. 1096.).

(1) Pretesero alcuni presso i Bollandisti *Junii* tom. 4. pag. 620. che prima di morire S. Lanfranco si facesse Monaco Vallombrosano, ma esso in sostanza ne vestì soltanto l' abito per divozione. Gli stessi Bollandisti impressero l' immagine di un antico Busto in terra cotta esistente nel Monastero di Valombrosa di Firenze con un' iscrizione, i di cui caratteri *Breviaturis implicatos* essi così spiegano *B. Lanfrancus Papiensis Episcopus humilis Pastor, hujus Valombrosiae* TERTIARIUS.

condo il Campi *Histor. di Piacenza* part. 2. pag. 82. era pur vivo nel giorno 9. giugno dell'an. 1198. in cui Arderico Vescovo di Lodi proferì la sua sentenza a favore de' Canonici di Piacenza nella Causa sulle Decime di Port' Albera.

Si aggiunga che giusta il Registro Beretta S. Lanfranco governò la Chiesa Pavese per anni 18. La Cronaca del Parata dice *sedit annis* 2. *mens. octo et alibi* 18. *et menses septem.* La Cronaca *Flos Florum* esprime *an.* 18. *Menses* 8.

Ora gli anni 18. o 19. incominciati rispettivamente nell' an. 1180. o 1181. come sopra dovettero avere il loro compimento coll' an. 1198. non mai nel 1194..

Non voglio lasciare nel resto senza risposta l' obbiezione desunta dall' epitafio e dalla vita di S. Lanfranco.

In quanto al primo ebbe già il Campi nella citata pag. 82. a rilevare che fu fatto *molti, e molti anni dopo* e di ciò veniamo assicurati dal tenore dell' altra iscrizione che leggesi nella parte posteriore del monumento, vale a dire, che di questo fu autore il nostro non spregevole Scultore ed Architetto Giovanni Antonio Homodei o Amadeo, il quale viveva verso la fine del Secolo XV.

Raccogliamo poi da essa Iscrizione che il Marchese Pietro Pallavicini di Scipiono Abbate Commendatario di S. Lanfranco fu quello che curò l'erezione del ripetuto monumento dopo aver chiamato dal Monastero di Valombrosa in Toscana de' Monaci in luogo di quelli che prima abitavano in S. Lanfranco, locchè giusta altre memorie fu eseguito in virtù di Bolla Pontificia dell' ottobre 1498. nè il Pallavicini fu creato Commendatore se non dopo l' an. 1480. (Bossi MS. *Chiese* fol. 721.).

Esclusa l' autorità dell' Epitafio come di data assai lontana dall' epoca della morte di S. Lanfranco osservo rapporto alla di lui vita che nel testo pubblicato dai Bollandisti *mens. Junii* tom. 4. pag.

624. si legge con grave anacronismo » Migravit ad » Dominum die Jovis nono Kalend. Iuliarum anno » a nativitate Domini millesimo centesimo septua- » gesimo sexto in Pontificatu D. N. Alexandri III. ».

Ma invece della correzione proposta dai Bollandisti all'appoggio del testo Ughelliano non si deve esitare a riconoscere che queste note cronologiche furono aggiunte da mano recente ed imperita, rendendosi assai probabile che in qualche libro, o Registro fosse annotato il giorno della morte di S. Lanfranco come segue = *die Jovis* XVIII. Junii an. MCLXXXXIIX. e che per essere guasta o logora la scrittura si lesse XXIII. in vece di XVIII. e MCLXXXXIII. in vece di MCLXXXXIIX.

Egli è vero che la Chiesa Pavese solennizza sotto rito doppio la Festa di S. Lanfranco nel giorno 23. giugno locchè si praticava non solo nel Secolo XVII. giusta la testimonianza del de Gasparis *Breviarium Sanctorum* etc. pag. 78. ma anche prima del 1570. in cui Breventano stampò la sua Istoria (Vedi Breventano suddetto pag. 45. tergo).

Convien per altro ritenere che giusta il Gualla lib. 3. cap. 5. al tempo in cui esso scriveva, vale a dire verso la fine del Secolo XV. non veniva prestato alcun culto a S. Lanfranco = ivi » *qui etsi* » *inter sanctos non sit relatus* magnitudine tamen » miraculorum quibus coruscat aeque tamen per » omnes sanctus vocitatur ».

Non deve quindi riescir strano che allorquando la Chiesa Pavese nel Secolo XVI. adottò di celebrare la festa di S. Lanfranco siasi assegnato il giorno 23. giugno seguendo le memorie che esistevano nella Chiesa e presso i Monaci di S. Lanfranco (1).

D' altra parte non è in verun modo admissibile

(1) Si troveranno nella Nota FF. alcune annotazioni e commenti sulla vita di S. Lanfranco relativamente a parecchie terre ivi menzionate della Provincia e Diocesi di Pavia.

che la morte del Vescovo San Lanfranco sia seguita nel 23. giugno 1198. risultando da un documento degno di tutta fede che il di lui successore Bernardo II. (Balbi) fu eletto nel giorno 24. giugno 1198. come si vedrà a suo luogo.

Io qui pongo fine al presente volume facendomi soltanto carico di accennare che le controversie insorte dopo la sovra narrata morte dell' Imperatore Arrigo VI. per la successione ai Troni di Germania e d'Italia, fecero che rimanesse nel 1198. ed anzi per molti anni vacante l' Impero (Muratori *Annali*) (1) (2).

---

(1) Ho raccolto nella Nota GG. diverse notizie sulle Zecca e Monete di Pavia per quanto risguarda l'epoca dei due Regni degli Imperatori Federico I. e Arrigo VI.

(2) Un argomento che non si doveva da me assolutamente ommettere è l'origine delle Torri, il di cui numero, ed elevatezza rese un tempo celebre Pavia, ed anche oggidì arresta l'attenzione di chi si accosta a questa Città sebbene ora d'assai ne è diminuito il numero. Vedasi in proposito la Nota HH. ove presento altresì alcuni cenni relativamente ai più antichi Campanili.

NOTE AL TOMO III.

A.

Nota al §. III.

Io mi compiaccio di pubblicare la copia del Diploma spedito dal nostro Vescovo Guglielmo I. nel giorno 17. gennajo dell' an. 1069. (1) a favore della Chiesa, e Canonica di S. Giovanni Domnarum conservataci dal Ballada nella *Storia* MS. di detta Chiesa al fol. 139. essendo interessante per le diverse notizie che somministra.

Esso è del tenor seguente.

» In nomine sanctae et individuae Trinitatis.
» Wilielmus divino nutu S. Ticinensis Ecclesiae
» Praesul. ».

» Universitati fidelium sanctae Catholicae fidei
« praesentium q. absentium patescat statum Ecclesiae
» Sancti Joannis Domnarum quando nos Episcopali
» infula accepta Episcopium intravimus propter ter-
» ras militibus et commutatione in beneficium datas
» alienatas et ob diversas conditiones iniustas et per
» vim inditas Canonicis nimium esse immutatum et
» in detrimentum lapsum. Unde Canonici tristes
» inopesque facti nostram clementiam adeuntes ipsius-
» que Ecclesiae et suas miserias nobis notificantes
» flebiliterque lacrimantes supliciter, et lacrimabi-
» liter petiere quatenus eis et Ecclesiae Dei tanto-
» rum malorum remedia suppeditare paternaliter

(1) Il Pietragrassa *Laureolae Sacrae* pag. 71. fa menzione di un privilegio concesso dal detto Vescovo Guglielmo alla suddetta Chiesa nel 1079. ma è affatto probabile che il detto Autore volesse alludere a questo stesso che appartiene all' anno 1069.

» dignaremur. Quorum iustis petitionibus adquie-
» scere et Ecclesiae Dei compati et subvenire quia
» visum est nobis nostrae animae fore salutare. Dei
» timore Santique Joannis amore et nostrae animae
» salvatione et Domnae Wiliae matris nostrae et
» Alonis nostris signiferi prece et invitatione pol-
» liciti sumus nos posthac neque terras neque silvas
» neque prata Ecclesiae Sancti Joannis Domnarum
» quas modo habet vel habitura et adquisitura est
» militibus in beneficium esse daturos neque com-
» mutatione neque quovis modo daturos neque Ca-
» nonicis ejusdem Ecclesiae fructum earum terrarum
» neque districtum aut proficuum de Villanis abla-
» turos neque nostrum Gastaldionem eorum Villis
» impositurros neque nostri itineris aut cujulibet no-
» strae legationis causa eisdem Canonicis equum pe-
» tituros aut per vim ablaturos et de omnibus quae
» pertinent ad ipsam Ecclesiam et Canonicos nihil
» nobis reservamus praeter ipsius Ecclesiae investi-
» turam et Albergarias apud Villam Sancti Cipriani
» semel, aut bis in anno et non plus si forte con-
» tigerit nobis inde transire. Praeterea si contigerit
» quod absit et Deus nunquam permittat nos vel
» nostros successores eandem Ecclesiam in pignus
» seu in beneficium cuivis dare, volumus et preci-
» pimus ut eadem Ecclesia et Canonici sint liberi et
» indemnes apud illum cui data fuerit ut apud nos
» sicut superius dictum est. Illius autem rei testi-
» monium memoriamque praesentes litteras scribi
» coramque ordinariis nostrae Sanctae Ecclesiae et
» nostra Matre nostroque Signifero Alone et magna
» parte nostrorum militum et civilis populi aperte
» legi jussimus. Quin etiam quicumque hujus no-
» stri precepta decreti quovis modo infringere et
» Ecclesiam Sancti Joannis Domnarum et Canonicos
» damnare et molestare de his, que ad Ecclesiam
» canonicosque pertinent nefario ausu presumpserit
» nos cum Episcopali potestate nobis tradita anathe-
» matis gladiis percutimus et ab Ecclesia Dei sejun-

„ gimus et Datan et Abiron nisi infra triginta dies
„ ad satisfactionem venerit in aeternis cruciatibus
„ adnectimus. Quatenus autem hujus rei omnis am-
„ biguitas procul absit presentem cartam nostri no-
„ minis anotatione insignimus, eamque nostro si-
„ gillo inferius imprimi jussimus „.

„ Hoc est actum anno ab incarnatione domini
„ nostri Jesu Xti millesimo sexagesimo nono sexto
„ decimo Kal. Februarii Indict. septima „.

„ Ego Wilielmus Episcopus subscripsi „

„ Ego Gandulfus Archipresbiter subscripsi „

„ Ego Ardericus Archidiaconus subscripsi „

„ Obertus Comes subscripsi. Alo Signifer et
„ Alo de Palatio Vualdo Vicedominus Lanfrancus
„ Rusticus Pandulfus nepos Vuasonis Otto Grassus
„ et Bernardus frater ejus, Bernardus della Volta
„ Paganus Lanfranci Signiferi „.

„ Ego Ubertus Judex Sacri Palatii interfui et
„ subscripsi „

„ Ego Adalgisus Judex Sacri Palatii interfui et
„ subscripsi „

„ Ego Vuifredus Judex Sacri Palatii interfui
„ et subscripsi „.

Sulla legittimità del riferito Diploma non credo che si possa promovere fondato dubbio poichè sebbene dal Girolamo Bossi e da altri nostri Scrittori venga stabilito il primo anno di Cattedra Vescovile del detto Gulielmo all' an. 1073. non adducono su tal proposito alcuna autorità, e sta al contrario che il detto primo anno deve decorrere dal 1068. mettendosi in simil modo d' accordo la Cronologia de' Vescovi che precedettero il rammentato Guglielmo e di quelli che vennero dopo di lui.

Dall' anzidetto Diploma s' impara che la Madre del Vescovo Gulielmo chiamavasi Wilia a di cui preghiera venne rilasciato lo stesso atto di concessione.

S' impara ancora che nel confermare ai Canonici di S. Giovanni Domnarum il possesso de' Beni

nel territorio di S. Cipriano, il Vescovo riservossi » *Albergariis* apud Villam S. Cipriani . . . . semel » aut bis in anno et non plus si forte contigerit » nobis inde transire » Cioè il diritto di essere alloggiato nel caso di passaggio del Vescovo da colà.

Viene pure dichiarato nel ripetuto Diploma che il suo tenore fu letto alla presenza degli Ordinarj della Chiesa Cattedrale e di un gran numero di Militi, ossia Vassalli del Vescovo non che di una gran parte del Popolo della Città = *civilis populi*.

In quanto alle sottoscrizioni apposte allo stesso Diploma, (1) sono degne di essere specialmente osservate quelle dell' *Obertus Comes* di *Alo Signifer: Alo de Palatio Vualdo Vicedominus* e dopo di queste parecchie sottoscrizioni di altri Individui qualificati anch' essi *Signiferi*.

Rapporto all' *Obertus Comes* io interpreto il Conte o Regio Governatore della Città. *Alo Signifer* si spiega per Alone primo Confaloniere del Vescovo il di cui titolo o officio in origine era quello di Avvocato della Mensa Vescovile e che in seguito cambiò nome a motivo che nelle pubbliche comparse e nell' occasione di guerra portava il Vessillo o Gonfalone del Vescovo; incumbenza divenuta poi ereditaria e da cui trassero la denominazione sì nelle altre Città del Regno d' Italia che nella nostra, le Famiglie de' Confalonieri (Murat. *Ant. Ital.* tom. 5

---

(1) Nel riferito Diploma vedesi sottoscritto *Gandulfus Archipresbiter* prima di *Ardericus Archidiaconus*.

A fronte di quanto ho dedotto nella Nota RR. del tom. 2. sulla precedenza dell' Arcidiacono alla dignità dell' Arciprete potrebbesi dubitare che fosse incorso errore nella copia trasmessaci dal Ballada o per dir meglio convien ritenere giusta l' osservazione del Giulini tom. 4. pag. 327. che nelle carte originali di questi tempi, le sottoscrizioni degli Ecclesiastici non sono poste per ordine, ma vedonsi sparse per la Carta quale in un luogo quale in altro. In ogni modo l' esempio che risulta dal Diploma in discorso non distruggerebbe il fatto che in epoca posteriore fu mantenuta la precedenza all' Arcidiacono.

col. 302. Poggiali *Mem. Stor. di Piacenza* tom. 3. pag. 324. e segg. (1).

L' altro Alone che porta il predicato *de Palatio* io suppongo che avesse la carica della custodia e difesa del Palazzo Vescovile.

Vualdo o Gualdo che si sottoscrive *Vicedominus* esprime che aveva l' incumbenza di Economo o Mastro di Casa del Vescovo (Muratori l. c. col. 310.).

Ritornando alle enunciative del Diploma ove si dice che ne venne fatta lettura *coram magna parte nostrorum Militum* non vi può esser dubbio che sotto il nome di Militi si devono intendere i Vassalli del Vescovo, i quali avendo ricevuto dal medesimo dei terreni in feudo erano obbligati in caso di guerra di venire sotto le bandiere di esso Vescovo con un determinato numero di Soldati equipaggiati a loro spese come può vedersi fra gli altri presso il Giulini tom. 2. pag. 288. e segg. tom. 3. pag. 117. ove parla dei Militi dell' Arcivescovo di Milano.

Passo ora ad avvertire che a tenore di quanto accennai nelli §§. 3. e 4. sotto gli anni 1069. e 1074. io mi era lusingato di poter stabilire una

---

(1) Non ho difficoltà di admettere per legittimo il Documento allegato dallo Spelta *Vite de' Vescovi* pag. 257. appartenente all' an. 1086. da cui appariva che » il Vescovo Guglielmo primo . . . . donò un Cavallo et le insegne et armature » d' uno Soldato con uno Confalone alla Casa de Confalonieri » (cioè io interpreto forse ai figli del suddetto *Alo Signifer*) » avendo essi giurato fedeltà al detto Vescovo di essere sempre » pronti come Vassalli alla tutela et difesa di quello ».

Parla altrove il detto Spelta cioè alla pag. 254. » di uno » privilegio antichissimo concesso da Rodolfo Re d' Italia alla » *Casa de Confalonieri* sotto l'an. 926. » Ma siffatto Documento sarà stato espresso in termini ben diversi, poichè la carica di Vessillifero o Gonfaloniere non era a tale epoca certamente ereditaria, laonde è affatto impropria l' enunciazione *di privilegio concesso alla Casa Confalonieri*.

plausibile ipotesi che mettesse in chiaro il punto della parentela ed affinità da cui era vincolata Matilde Sorella del nostro Vescovo Guglielmo col Marchese Azzone II. d' Este; punto pienamente collegato con l' altro se, ed in qual modo siano derivate da un comune stipite le famiglie de' Marchesi Estensi Malaspina e Pallavicini.

Giudicò il Muratori *Ant. Estens.* part. I. pag. 227. come assai probabile, che il Marchese Malaspina e il Marchese Guglielmo Francesco, non che il Marchese Pelavicino ed il Marchese Folco che comparvero alla pace Lunense del 1124. siano tutti discesi dal Marchese Oberto I. il quale fiorì dal 950. al 972. e questa opinione venne generalmente adottata (per quanto mi consta) e in specie da chi illustrò la genealogia della famiglia de' Marchesi Malaspina.

D' altra parte il lodato Muratori Op. cit. pag. 234. non dissentiva dal credere che il nostro Vescovo Guglielmo e la di lui sorella Matilde potessero appartenere alla linea del suddetto Marchese Guglielmo Francesco traendo argomento dalla combinazione del nome di Guglielmo per essere costume nelle famiglie di rinnovare il nome portato dagli Ascendenti o altri Congiunti.

Intorno a ciò il sostanziale consiste nel togliere le difficoltà che si presentano per formare l' Albero genealogico tal che posto il Marchese Oberto I. per comune stipite, risulti esser stato il Marchese Azzo II. Estense congiunto colla suddetta Matilde in quarto grado (secondo la computazione del jus Canonico) come opponeva il Papa Gregorio VII. (Ved. §. 4.).

Non avendo però sinora potuto esaurire alcune ricerche riservo ad altri o ad altro tempo il tentar di riuscir nell' intento e frattanto reputo non sarà discaro che venga da me reso pubblico l' Estratto di una Carta riferita nelle Schede Capsoni da cui si raccoglie che una Contessa Matilde e li di lei figli

Marchesi Alberto, Azo Ugo e Obizo ai tempi dell' Imperatore Arrigo I. (II. fra i Re di Germania) essendo nel luogo di Guastalla fecero una cessione di Beni situati nel territorio di Parma a favore del nostro Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro.

La Carta originale esiste nell' Archivio di San Fedele in Milano, ed ecco frattanto come si esprime il Capsoni (*Rhaps. Ticin.* tom. 1. fol. 128. tom. V.).

» 135. Cart. n. 288. = 26. settembre nell' anno ter-
» zo dell' Impero di Enrico Instrom. di rinuncia
» fatta dalla Contessa Matilde non tanto a nome
» proprio quanto anche a nome de' suoi figlj li
» Marchesi Alberto, Azone, Opizzone ed Ugone al
» R. Monastero etc. della metà di tutto ciò che nel
» Casale Sindico e Corte Riva possedevano ritenen-
» done l' altra metà per feudo come pure del Ca-
» stello Aicardi e Grumi del Casale di San Pietro
» con sue Capelle e Servi, del Casale Orio e di
» otto mansi di terra nel luogo di Warstalla nel
» Ducato di Parma etc. rog. Angelberto Notajo e
» Giudice Apostolico ».

» 139. Die martis quod est sexto Kal. Octobris in
» loco ubi Warstalla dicitur in Comitatu Parmensi
» ..... Dna Comitissa Matilde et Marchionem
» filiorum ..... Albt. Azo Ubo Opizo.

» 143. ..... Monachis Monasterii S. Petri quod
» dicitur Celo Aureo ..... anno imperii .... Dom.
» Henrici Deo propicio tertio isto die martis indict.
» tertia ..... Ego Ambrosius Episcopus interfui =
» Ego Otto Judex Sacri Palatii interfui = Guiber-
» tus Judex Sacri Palatii interfui = ✠ Signum Co-
» mitisse Matilde ..... Opizo Azo Ugo Albt.

Qui è da riflettersi che l' an. III. dell' Impero di Enrico II. non va d' accordo con l' indizione 3. e perciò devesi forse correggere l' an. III. ponendo l' an. VII. che corrisponde all' an. 1020. dell' era volgare.

Il documento in discorso ove ad altro non gio-

vi farebbe in mio senso conoscere che li quattro Marchesi d' Italia che portavano il nome di Ugo, Azone, Adelberto, e Obizzo e cui a tenore di quanto narrano lo storico Milanese Arnolfo ed altri Cronisti l' Imperatore Arrigo II. fece arrestare verso l' an. 1013. o piuttosto nel 1022. (Muratori *Ant. Estens.* part. I. pag. 114-15.) si devono distinguere dai figli del Marchese Oberto II. contro i quali fu dal detto Imperatore pronunciata condanna (Murat. Op. cit. pag. 107. e segg.).

Si osservi in fatti, che il titolo dell' anzidetta condanna proferita contro il Marchese Oberto II. e di lui figli fu per aver abbracciato il partito del Re Ardoino mancando al giuramento di fedeltà verso il ripetuto Imperatore Arrigo, deducendosi da ciò che dovevano dunque i figli del Marchese Oberto II. avere nel 1014. toccata almeno la maggior età. Ora siccome i monumenti storici ci additano che il Marchese Oberto II. ebbe per Moglie una Contessa Railenda la quale era ancor viva nel 999. (Giulini tom. 2. pag. 457. e 485.) così rimarrebbe esclusa l' ipotesi che per la successiva morte di essa Railenda fosse passato il Marchese Oberto II. a seconde nozze colla detta Contessa Matilde, poichè appena il primo de' figli che avesse avuto da questo secondo matrimonio poteva nel 1014. contare non più di 14. anni.

A✠

Nota I. al §. V.

Nella Nota Z. del tom. II. verso il fine, ho parlato del Monastero di S. Maria della Pomposa che qualche tempo prima dell' an. 981. trovasi che era soggetto al nostro Monastero di S. Salvatore, ed ho ritenuto, che soltanto nell' an. 1095. il detto Monastero della Pomposa sia stato restituito all' originaria sua indipendenza, non avendo per altro ommesso di far cenno di una bolla del Papa Benedet-

to VIII. dell' an. 1022. in cui dichiara che esso Monastero *nunquam praeter Deo et Regi, alicui submitti possiti*.

Ora la lettura *dell' Historia Rerum Pomposianarum* del P. Placido Federici tom. I. Romae 1781. mi conduce a rettificare ed illustrare il da me come sopra dedotto.

Convien dunque rammentare, che da un Placito tenuto in Ravenna li 4. aprile dell' an. 1001. alla presenza del Pontefice Silvestro II. e dell' Imperatore Ottone III. veniamo informati, che Costantino il quale fu Abbate del Monastero della Pomposa prima dell' an. 986. aveva dirette sue istanze a Giovanni *Papiensis dictus* che nel 983. successe nell' Arcivescovato di Ravenna ad altro Giovanni riclamando per la libertà del Monastero Pomposiano (Costadoni e Mittarelli *Annal. Comaldulens.* tom. 1. in appendice col. 160. Federici Op. cit. pag. 107. 127. e segg. e 435.).

Non è espresso nel Placito qual esito avessero le istanze dell' Abbate Constantino. Ma un Diploma del detto Imperatore Ottone III. delli 27. settembre 999. conferma a Leone Arcivescovo di Ravenna frà gli altri beni e diritti il Monastero di S. Maria della Pomposa (Costad. e Mittar. Op. cit. *Append.* col. 155. e Federici pag. 105. e 434.) indi abbiamo altro Diploma dello stesso Imperatore delli 30. giugno, o 6. luglio (1) dell' an. 1000. nel quale si enuncia il Monastero della Pomposa come appartenente al nostro di S. Salvatore (Margarin. *Bullard. Cassin.* tom. 2. *Constit.* 68. pag. 61. *Series Privileg. Mon. S. Salvat.* pag. 36. e segg.).

In occasione però del succennato Placito essendo ivi comparso Andrea Abbate del detto Mona-

(1) Nella *Series Privileg. Monast. S. Salvat. Concess.* pag. 39. si legge *II. Kal. Jul.* Ma il Murat. *Annali* all' an. 1000. seguendo il Margarini ritenne invece *II. Non. Julii*.

nastero di S. Salvatore assistitò da Rinaldo Avvocato di detto Monastero, fece il detto Abbate una solenne rinuncia all' Arcivescovo di Ravenna di ogni ragione sul Monastero della Pomposa.

Dopo di ciò è da osservarsi che veramente in parecchj posteriori Diplomi, cioè di Arduino Re d' Italia dell' an. 1002. dell' Imperator Enrico II. dell' an. 1014. e di Corrado II. dell' an. 1026. si vedono di nuovo confermati al Monastero di S. Salvatore i suoi diritti su quello della Pomposa (Margarin. Costit. 71. 77. 82. *Series Privileg.* etc. pag. 89. e segg. Vedi anche il tom. 2. all' an. 1026.).

Per altro secondo le prove addotte dal P. Federici nel citato tom. I. è dimostrato che dopo il Placito dell' an. 1001. il Monastero della Pomposa restò per sempre sciolto da ogni dipendenza dal detto Monastero di S. Salvatore.

Non diremo per questo che siano da riputarsi apocrifi gli indicati Diplomi di Arduino, Enrico II. e Corrado II. essendo assai plausibile il supporre che i Monaci di S. Salvatore a cui non potevano mancar motivi di qualificare invalida la rinuncia fatta come sopra dall' Abbate Andrea tentassero, sebben senza effetto, di rivendicare i loro diritti sul Monastero Pomposiano.

Nel resto dovettero dopo l' epoca del 1026. aver deposto i Monaci di San Salvatore ogni pensiero di far valere gli accennati diritti, non potendosi aver riguardo al Diploma dell' Imperator Arrigo IV. dell' an. 1077. pubblicato anch' esso dal Margarin. Costit. 114. e nella *Series Privileg.* etc. pag. 48. mentre troppo gravi sono i dubbj contro la legittimità del medesimo a tenore di quanto ho dedotto nel §. 5. al detto an. 1077.

B

Nota I. al §. X.

Ho raccolto nella Nota M del tom. 2. diverse notizie relative al Monaco S. Apiano, dimostrando che il suo corpo non fu trasportato dalla Sardegna, ma da Comacchio e che lo stesso venne erroneamente qualificato Vescovo.

Io mi confermo nell' idea che il detto S. Apiano sia vissuto nel Secolo VIII., e che non più tardi del principio del Secolo IX. siasi eseguito il trasporto in Pavia del di lui Corpo, poichè al principio del Secolo XI. erasi dimenticata la vera tradizione adottando in vece gli errori di cui sopra come appare da un' iscrizione in lamina di piombo fatta nel 1003. e che dicesi scoperta nel 1585.

Vedansi in proposito il P. Abbate Giuseppe Maria Bellini nella sua *Responsio Apologetica ad Lychnum* etc. pag. 75. e Bossi nel MS. *Memor. Novo-Antiq.* ove parla della Chiesa di S. Agostino vale a dire di S. Pietro in Ciel d' Oro = ivi = *in eodem S. Appiani Sacello e Latere Evangelii*.

» Anno D. 1583. Indict. XI. 4. non. Aprilis
» Reliquiae D. Appiani Episcopi Luxorii, Cixelii
» et Camerini Martyrum olim a Sardinia cum Reli-
» quiis D. Augustini Ticinum translatae a Liut-
» prando Rege Longobardorum demolito altari ve-
» tusto sub quo erant effossae a R. D. Angelo Bur-
» raeo Praeposito horum templi et Caenobii D. Pe-
» tri sub Coelo Aureo, structore huius novae
» Aediculae, et ab ejus Collegio Can. Reg. Augu-
» stinianorum Lateranensium repertae sunt casu
» cum lamina plumbea his ad verbum inscripta ».

Anno ab. Inc. D. N. J. C. MCIII. Indict. X. Kal. Ma. recondita sunt in hoc loco ossa B. Appiani Episcopi et confessoris et BB. Martyrum Luxorii, Ciselli et Camerini translata olim per Liutprandum Regem a partibus Sardiniae et alla-

ta ad hoc Monasterium quod vocatur Coelum Aureum D. Marcus Dei Levita scripsit hoc Epitaphium, Allos Albertus.

» XV. vero Kal. Mai ejusdem anni (1583) post
» frequentissimum amburbium in altare hoc novum
» illata sunt publicis confectis tabulis per spectabil.
» D. Mathaeum Cellium Novium. Priori autem la-
» minae adiecta est haec altera quam D. Marcus
» Corrigius ejusdem societatis Canonicus dictavit, et
» consignavit ».
» D. Cherubinus Corrigius Canonicus Regularis
» scripsit ».

C

Nota II. al §. X.

Nella *Series Privilegior. Monast. S. Salvat. concess.* pag. 14. vi è un Breve del Papa Pasquale II. segnato colla data dell' an. 1100. senza verun' altra nota cronologica portante la conferma degli antichi privilegi, fra quali l' immediata soggezione del detto Monastero alla S. Sede l' uso permesso all' Abbate di alcuni distintivi Episcopali, e la facoltà di amministrar il Sacramento del Battesimo.

Un eguale se non più ampla concessione fu fatta o confermata al Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro dal detto Pasquale II. nell' an. 1102. Esiste nella Cronaca di S. Pietro in Ciel d' Oro il relativo Breve le di cui note cronologiche sono secondo il Capsoni in una sua Scheda » Dat. Laterani . . . . .
» 17. cal. martii ind. XI. incarn. Dnicae an. 1103.
» Pontificatus dicti Paschalis an. 3. ».

In queste note cronologiche sono però incorsi due errori, cioè 1.mo deve correggersi il numero della Indizione ponendo X. invece di XI., come così trovo nel mio esemplare della ridetta Cronaca. Convien poi ritenere non l' an. 1103. ma l' an. 1102. osservandosi che nel febbrajo del detto anno correva appunto l' Indizione X. e l' anno 3.

del Pontificato di Pasquale II. che fu ordinato Papa nel giorno 14. Agosto dell' anno 1099. (Muratori *Annali*).

Il Girolamo Bossi nel MS. *Chiese* fol. 746. dopo di aver fatto cenno del citato Breve dell' an. 1100. concesso a favore del Monastero di S. Salvatore prosegue a dire che il Papa avvisò » in oltre » il Clero et il Popolo Pavese che non lascj dal » Vescovo suo G. (era Guglielmo) turbare i pri- » vilegi degli Abbati di S. Salvatore, e di S. Pie- » tro in Ciel Aureo ».

Attenendosi all' esposizione anzidetta converrebbe supporre che la data della Lettera diretta dal Papa Pasquale ne' riferiti sensi al Clero e Popolo Pavese appartenga all' an. 1100.

Ma in questa parte il Bossi non fu esatto e colla scorta della Cronaca di S. Pietro in Ciel d' Oro si viene a comprendere che la ripetuta lettera fu scritta nell' an. 1104.

Per dir vero nella citata Cronaca in cui si fa cenno della stessa Lettera, e di due altre relative all' oggetto in discorso oltre una quarta ivi riportata per tenore trovasi soltanto indicato il luogo giorno e mese, e non già l' anno in cui siffatte lettere furono date, ma ecco in qual maniera io provo il mio assunto.

Comincierò coll' esporre che la prima lettera è diretta *Venerabili Fratri G. Papiensium Episcopo . . . . dat. Laterani* 15. *cal. Maii*.

L' altra, che sussiegue (secondo l' ordine di tempo) con l' indirizzo *Venerab. Fratri G. Episcopo et Clericis Ticinensis Ecclesiae* finisce col *Dat. ap. Cassinum* 3. *cal. Maii*.

La terza, che il Papa indirizza *Clero et Populo Papiensi* ha la data *Later* 7. *cal. julii*.

L' ultima lettera è in data 13. cal. dicembr. e del contenuto della medesima opportunamente ne vengo istruito da una Scheda del Capsoni poichè è ommessa nel mio esemplare della Cronaca di

S. Pietro in Ciel d' Oro, come del pari ivi appena è enunciato l' indirizzo, e la data delle due lettere o Brevi da me riferiti sotto li detti numeri 1. e 3.

Con questa premessa io stabilisco, che verso il principio dell' an. 1104. siano insorte delle controversie tra Guglielmo Vescovo nostro, e li due Abbati de' Monasteri di S. Pietro in Ciel d' Oro e di S. Salvatore relativamente all' esercizio de' succennati privilegj.

La cognizione di tali controversie dev' essere stata portata a un Concilio celebrato in Roma nel mese di marzo dello stesso anno.

La decisione del Concilio non acquietò le parti, e ne successero gravi scandali per la di cui riparazione il Papa Pasquale II. scrisse al Vescovo Guglielmo sotto il giorno 17. aprile del ridetto anno (*dat. Laterani* 15. *Kal. Maii*).

L' enormità degli eccessi indusse il Pontefice a rinnovar in proposito le sue intimazioni non solo al Vescovo, ma anche al Clero come dalla sua lettera, o Breve delli 29. aprile, che qui si pone anche per servire di narrazione dell' accaduto.

» Paschalis Episcopus servus servorum Dei ve-
» nerabili Fratri Gu. Episcopo et Clericis Ticinens.
» Ecclesiae salutem et apostolicam benedictionem ».

» Et Episcopalem sollicitudinem et Clericorum
» condecet charitatem incidentia Ecclesiae scandala
» cum tranquillitate tractare et simultates totis ni-
» sibus removere. Vos autem de scintilla minima
» tantas ignis globos per invidiam diaboli succendi-
» stis, vel succendi per incuriam permisistis ut pro
» Benedictae aquae oblatione trium hominum caedes
» facta et sanguis effusus sit, pro Baptismi etiam sa-
» cramento duorum Baptizatorum sint prostrata ca-
» davera. Porro de rapinis plura narrare tediosum
» ducimus sed eas ad plenum emendare iterata prae-
» ceptione mandamus. Quae omnia quantum Ec-
» clesiae contraria quantum vobis indigna sint, ve-
» stra nobiscum prudentia recognoscit nec facile

» ducitur indiscussa haec et inulta transire. Nihil
» enim novum a Beati Petri Monachis est praesum-
» ptum: habent enim antiqua traditione et vetustio-
» ribus S. Sedis Apostolice Privilegis facultatem a
» quolibet catholico Episcopo consecrationes Ec-
» clesiarum et Ordinationes Monachorum seu Cleri-
» corum Oleum et Chrisma suscipere et in Paschali
» solemnitate Baptismum per subjectos Monasterio
» Clericos celebrare, Clericorum qui Monasterio
» subiacent obedientiam praeter impugnationem Epi-
» scopi retinere. Nos quoque largiente Domino
» eandem Monasterio libertatem cum caeteris im-
» munitatibus suis conservari volumus quae propter
» Episcoporum improbitates Romanae Ecclesiae pro-
» visione collata est nec de caetero super hujusmodi
» occasionibus ipsum inquietari permittimus: aliter
» enim praesumentes tanquam Sedis Apostolicae con-
» temptores ejus profecto indignatione plectentur ».
» Dat. Apud. Cassinum 3. Calend. Maii ».

Non trovando però il Papa disposto il Vescovo Guglielmo ad eseguire quanto gli aveva ingiunto coll' anzidetto Breve si diresse in data delli 25. giugno (7. *Kal. Julii*) del ripetuto anno 1104. al Clero e Popolo di Pavia avvertendolo che non lasciassero dal loro Vescovo Guglielmo » turbare i » privilegj degli Abbati di S. Salvatore e di San » Pietro in Ciel Aureo » come si esprime il Bossi nel citato fol 746. MS. *Chiese*.

Le controversie non erano ancor sopite nel giorno 19. del successivo novembre (13. *Kal. dicembris*) in cui il Papa in una lettera o Breve diretto *Monachis S. Petri et S. Salvatoris*, fra le altre cose dichiarò » Cum Venerabiles Ticinensis Episco-
» pus G. et Abbates uri A. et . . . . . ante nostram
» praesentiam convenissent post multas querelas ex-
» positas . . . . . Placuit itaque Fratribus nostris
» ad finem illum recurrere, qui aestate praeterita
» in eis litteris deliberatum est quas a Cassino Mon-
» te pro eisdem querelis supradicto Episcopo mise-
» ramus . . . . . dat. 13. Cal. dicemb.

In questa lettera trovasi dunque espresso che il Vescovo Guglielmo e gli Abbati de' suddetti Monasteri eransi recati alla presenza del Papa = *Ante presentiam nostram convenissent*.

Ivi si parla di una deliberazione conciliare. *Placuit itaque Fratribus nostris* = ed appunto una Cronaca fa menzione di un Concilio Romano tenuto nel marzo 1104. (Murat. *Annali*).

Probabilmente la morte del Vescovo Guglielmo avvenuta alla fine dello stesso anno 1104. pose fine a questi dissidj ed il Papa Pasquale II. nel giorno 18. marzo dell' an. 1105. rinnovò ai Monaci di San Pietro in Ciel d' Oro i loro privilegj con Breve dato dal Laterano diretto all' Abbate Anselmo inserito nella Cronaca di S. Pietro in Ciel d' Oro e pubblicato dal Pennotti nell' *Histor. tripart. Ord. Cleric. Canonic. cap.* 61. pag. 202.

Sono osservabili in questo Breve le seguenti parole che trovansi poi riferite in altri Brevi de' succennati Pontefici Innocenzo II., Eugenio III. Alessandro III. e Innocenzo III. = ivi » Ordinatio-
» nes Monachorum seu Canonicorum (1) vestrorum
» qui ad Sacros Ordines fuerint promoverndi a quo-
» cumque volueritis Catholico suscipietis Episcopo
» = e più abbasso = in supradicto Monasterio Ba-
» ptismum in Paschalis solemnitate per subjectos
» vobis Clericos fieri juxta praedecessorum nostro-
» rum Statuta concedimus ».

Da tali espressioni ne ha riferito il Pennotti l. c. che qui si parli di Canonici *regolari*. Ma nell' egual modo che non sussiste tale sua opinione rapporto ai Canonici che nel Secolo XI. ufficiavano la Basilica di S. Ambrogio in Milano (Vedi *Ant. Long. Milan.* tom. 3. pag. 380. 81.) così non altro

---

(1) Nella precedente Bolla del detto Pasquale II. dell' an. 1102. o 1103. di cui sopra, avvertì il Cronista che *non fit mentio de* Canonicis.

dobbiamo ritenere secondo le riferite enunciative, fuorchè all' epoca anzidetta esistevano nella Chiesa di S. Pietro in Ciel d' Oro de' Canonici soggetti a quel Monastero, non constando nemmeno che i medesimi vivessero in comune.

D

Nota III. al §. X.

Si trova presso il Bossi MS. *Vescovi* all' anno 1105. un cenno dello Scisma insorto fra le Monache del Senatore allegandosi in margine una Bolla del Papa Pasquale II. e una Sentenza del nostro Vescovo Guido II.

Più completa e in qualche parte diversa è la narrazione dell' origine e fine del detto Scisma che ci diede esso Bossi nel MS. *Chiese* fol. 582. 83.

Una Scheda scritta di carattere del ridetto Bossi la quale sembra cavata da qualche antica memoria esistente nell' Archivio del mentovato Monastero può servire a rettificar, e spiegare la detta narrazione.

Da quanto annotò il Bossi in calce alla citata Scheda si raccoglie, che esso non potè rilevare la data dell' accennata Bolla Pontificia = ivi = non vi è l'anno, ma credo sia nell'an. 1105. ovvero nel 1106.

Su questo dato potrebbe appartenere all' anno 1106. la ripetuta Sentenza Vescovile mancante anch' essa di note Cronologiche.

Io qui riporterò quanto scrisse Bossi come sopra nel MS. *Chiese* e in alcune note a piè di pagina farò osservare le differenze essenziali che vi sono tra questa esposizione e l'altra contenuta nella succitata Scheda.

» Nel 1100. essendo andata Otta (1) Abbades-

(1) La Scheda non erprime alcun' anno, ma bensì che *Otta filia Caffari ab Imperatore Enrico investita preerat Monasterio*

» sa (del Monastero del Senatore) a Tortona con
» Agnese e Marina sue Monache per visitar il Mo-
» nastero di S. Eufemia ch' era sotto la di lei cu-
» ra, una certa Donna Lucia senza il voto comune
» del capitolo (1) ma solamente con participazione
» di due Sorelle D. Cecilia e D. Angelica e con
» l' agiuto de' parenti (2) e degli amici ocupò la
» Sede Abbatiale nella quale fu introdotta da Po-
» mo Prevosto di S. Maria in Pertica. Ciò inten-
» dendo Otta col consenso delli Vassali e degli
» Avvocati (3) del Monastero cominciò a privarla
» delle entrate et a daneggiare i Poderi si nè luo-
» ghi montuosi come nella pianura riposti. Anzi
» che Caffaro suo Padre in un luogo chiamato Por-
» lezza nel Milanese (4) fece prigione Armano Dot-
» tor di Leggi (5) e fratello di Lucia, la quale
» perciò senza alcun riguardo cominciò a dilapidare
» quanto era nel Monastero consumando l' oro,
» l' argento, gli ornamenti di seta, e Libri (6) e
» qualunque altra cosa di prezzo, in esso si ritro-
» vava. Durò questo Scisma duoi anni (7) prima

Senatoris. È importante questa circostanza potendosi da ciò dedurre che la nominata Otta venne poi deposta dalla dignità di Badessa appunto per esserne stata investita dall' Imperator Arrigo essendo note le controversie insorte fra il Sacerdozio e l' Impero per causa di tali Investiture.

(1) Nella Scheda vi è aggiunto = *sine Advocatorum atque Vassallorum consilio*.

(2) *Parentum vero nobilitate aliorum privatorum* (auxilio) *nec non perjurio trium iuramentoque Abbatiae Sedem . . . . . arripuit* (Scheda).

(3) *Amicorum atque parentum collecta potentia eum consensu Vassallorum atque auxilio* (Scheda).

(4) *In Mediolanensi Archiepiscopatu in Villa quae Porlecia dicitur* (Scheda).

(5) *Judicem Arimanum nomine caput hujus nequitiae* (Scheda).

(6) *Optimos Libros*, così nella Scheda.

(7) Nella Scheda non è indicato il tempo che decorse prima che il Pontefice fosse ragguagliato dello Scisma.

„ che ne fosse ragguagliato il Sommo Pontefice: il
„ quale perciò subito rissaputo che l'hebbe mandov-
„ vi il Cardinal Bernardo a fare il processo et a ter-
„ minar la Contesa ».
„ Venne il Legato a Pavia nel 1102. (1) et elegen-
„ dosi il Monastero di S. Pietro in Ciel Aureo per
„ suo ricetto ivi ne chiamò l' una e l' altra parte,
„ et intese benissimo la causa, ma per la potenza
„ de' fautori che Otta, e Lucia havevano, non potè
„ come haveva pensato di far, definirla. Laonde
„ partendo il Cardinal da Pavia seguitarono le loro
„ male attioni le concorrenti Abbadesse del che
„ (per quanto fu creduto) sdegnato giustamente
„ Iddio, lasciò e permettè, che da repentino e
„ vehementissimo incendio ne restasse arso, e
„ consunto poco men che tutto il Monastero
„ nel 1104. (2) ».

„ Nel 1105. (3) Paschale II. volendo hormai fosse
„ levato quel Scisma fece di nuovo Delegato Apo-
„ stolico (4) Guido Vescovo di Pavia, e questi il
„ giorno Natale (5) di Cristo N. S. alla presenza
„ del Clero e del Popolo sospese Lucia dalla dignità
„ Abbatiale sin tanto che legittimamente si trattas-
„ se la causa. Indi fra pochi giorni sentiti che fu-
„ rono gli Avvocati et havuto il parere di huomini
„ gravi (6) nella Chiesa di S. Siro l' una, e l' altra

(1) La Scheda non esprime in che epoca il Cardinal Bernardo venne a Pavia.

(2) Anche quest' epoca dell' incendio del 1104 non è in verun modo indicata nella Scheda.

(3) Non è neppure nella Scheda espresso, che nel 1105. il Papa Pasquale II. abbia cercato di provvedere perchè fosse levato lo Scisma, ma ivi si dice che *Transacto quinque annorum spatio et perturbationes adhuc essent Paschalis* etc.

(4) *Sicut in litteris ostenditur*. Così nella Scheda.

(5) *Festivitate Jesu Cristi proxime veniente* (Scheda).

(6) *In Ecclesia S. Syri* (cioè nella Cattedrale) *multitudo maxima Clericorum atque Laicorum concilio habito*. Così la Scheda.

» fu per sentenza del Vescovo irrevocabilmente de-
» posta. Et acciò questo travaglio in tutto e per
» tutto restasse estinto alla presenza di Caffaro che
» ardentemente haveva fatto difendere la causa del-
» la figlia da Siro Prevosto di S. Invenzio (1) da
» Oberto Arciprete di Voghera e da Bernardo Pre-
» vosto di Mortara, i Consoli della Città et il Po-
» polo fecero confermar la deposizione da Bonami-
» co Saltario con giuramento. E le due Monache
» che tornate erano da Tortona con Otta, essendo
» regolarmente congregato il Capitolo del Monaste-
» ro (2) con voce, et animo concorde elessero per
» Abbadessa Donna Otta (3) figliuola di Milone.
» Quindi il Vescovo non solamente avvisato di ciò,
» ma anco invitato al Monastero dagli Avvocati (4)
» vi andò con Andrea Prevosto del Duomo (5) con
» Pietro, e Benedetto Ordinarj, con Pietro Valle
» et Amizone Maestro, huomini principali della
» Città (6) e con molt' altri (7) e colà giunto fece

---

(1) Di questo Siro e de' seguenti due personaggi vien fatta parola nella Scheda più abbasso enumerando gli individui che accompagnarono il Vescovo ad istallare la nuova Abbadessa. Ivi si legge = *Siroque Inventiano qui unus ex parte Caffari cum Oberto Viquerienai nec non et Bernardo Mortariensi Praeposito fuit de hac re disputatum*. Non è ben chiaro, che Siro Invenziano voglia dire Siro Prevosto di S. Invenzio, e sembra poi, che Oberto di Voghera e Bernardo Prevosto di Mortara fossero avversarj di Siro Invenziano, ossia che difendessero le ragioni dalla Badessa Lucia.

(2) *Inde advocatorum et Vassallorum capto consilio moniales in Capitulo*. Così la Scheda.

(3) *Ottam filiam Milonis*. Scheda.

(4) *Advocatorum atque Vassallorum precibus invitatus*. Scheda.

(5) *Cum D. Andrea Praeposito Benedicto et Petro Sacerdotibus*. Così la Scheda. Nella *Series Chronologica Dignitatum* etc. della Cattedrale compilata dell' Arcidiacono Bertolasi, si trova sotto l' an. 1110. un' *Andraeas Praesbiter et Praepositus Canonicae S. Mariae et Syri*.

(6) La Scheda non qualifica il *Petro de Valle et Amizo Magistro* per uomini principali della Città.

(7) Nella Scheda si legge dopo *l' Amizo Magistro Petro et Allo, praesbitero Ricardo S. Martini*.

» riporvi da Pagano Ostiario del Duomo (1) una » sedia nel prato per iscontro ad un Olmo che » vi era (in memoria di che sempre si è con- » servato ivi (2), anzi anco di presente ivi è » una simil pianta) e fatte le dovute cerimonie (3) » ripose in sede con plauso di tutti la Badessa. » Niente di meno se ne stava altera Lucia ancora » nella camera Abbatiale, quand' ecco essendo di » là a viva forza tirata fuori (4) sdegnossi di restar » suddita in questo Monastero e si elesse di passar » il restante della sua vita in S. Felice ».

Qui finisce la narrazione di Bossi al fol. 583. del MS. *Chiese*. Ma nella Scheda si legge in continuazione il seguente passo » Electa vero Abbatis- » sa, qui (cioè *quia*) Caffari infestationem ulterius » pati noluit quadraginta librarum foedere Otta ejus » Caffari filia ».

Questo testo è mutilo ed imperfetto ma abbastanza esprime che la nuova Badessa dovette promettere una somma annua o per una volta tanto da pagarsi ad Otta filia di Caffaro onde far cessare le molestie che il medesimo continuava, o minacciava di recare.

E

Nota al §. XIII.

Si legge nel Campi *Histor. di Piacenza* part. I. pag. 384. (ove cita *Arch. Episc. Papiae*) che Guido Vescovo di Pavia ordinò nel 1114. » un » Consorzio di Arcivescovi, Vescovi i quali conce-

---

(1) Per *Paganum qui vocatur Hostiarius*. Così la Scheda.

(2) *Juxta Ulmum quae ibi est*. Così la Scheda.

(3) *Ibique electione facta, canonicae investigata et cognita*. Scheda suddetta.

(4) *Ab Ulderico et Hantelmo videlicet* INGENIOSE *a camera Abatissae in qua superbe morabatur exclusa est*. Scheda.

» dettero Indulgenze per ciascheduno d' essi a chiun-
» que con pia mano avesse dato ajuto di Limosine
» all' Ospital de' Pellegrini, che fondato era in
» Port' Albera ».

Questa Terra che sorge poco distante dall' odierno Borgo di Stradella era luogo opportuno per uno Spedale in cui dar ricovero ai Pellegrini che da Genova, e dalle Alpi si recavano a Roma e viceversa (1).

La notizia riferita dal Campi io sono d' avviso che gli fu somministrata dal nostro Girolamo Bossi il quale nel MS. *Vescovi* all' an. 1114. ci fornisce in proposito i seguenti particolari.

» Al tempo di questo Pastore (Guido II.) cioè
» circa il 1114. fu da alcune persone pie istituito
» (2) un Hospitale per poveri pellegrini nel luogo di
» Port' Albera et esso acciò ne crescesse quel luo-
» go pio ad utilità de' poveri di Cristo concesse
» nell' . . . . Indulgenza della terza parte de' pec-
» cati mortali e della metà de' veniali a chiunque
» confessato soccorreva cotal opera con l'elemosina.
» Aggiungesi di più che egli istituì un Consortio
» de' Prelati i quali con la concessione di Indul-
» genze invitavano i Popoli loro a fare con l' ele-
» mosina l' istessa Charità. Et i nomi de' Prelati
» che vi sottoscrissero (forse in diversi anni) sono
» questi cioè quattro Cardinali Gregorio di Sant' An-
» gelo, Giovanni Cremasco di S. Crisogno, Pietro
» di S. Eufemia, Gregorio di S. Lorenzo in Luci-
» na: Tre Arcivescovi Stefano di Artaxat in Ar-
» menia, Pietro suo successore, Balduino di Dola

(1) Il Mansi che nelle aggiunte al Labbè *Collect. Concil.* tom. 2. col. 285. sulla fede del Campi parla del riferito Consorzio o Concilio s'ingannò interpretando che il detto Spedale fosse stato eretto presso una Porta della Città di Pavia chiamata Albera = *ad* Portam *Civitatis quam cocant* Alberam.

(2) Il Bossi cita *Chart. instit. Arch. Vescov. Sched. Bigoni* et filo n. 283.

» (1) quindici Vescovi Boso di Agosta, Goffredo
» Aimotese (2) Landolfo d' Asti, Ecberto di Colo-
» nia, Oberto di Cremona, Oberto Gebenese, (3)
» . . . . . Galasquese, (4) Tremondo Ivernese (5)
» Brocardo Lindocese o Lindotese, (6) Stefano Lo-
» tese (7) Amadeo Mauriacese, (o Maurianese) (8)
» Riccardo di Novara, Bernardo di Parma, Aldo
» di Piacenza (9) Mainardo di Torino, Bernardo di
» Parma, (10) Anselmo di Vercelli: Otto Abbati
» Guglielmo di Breme, Pietro di Cluni Pietro di
» di Fruttuaria, Gulielmo di S. Celso, Stefano di
» S. Marbonello, (11) Hennengardo di S. Michel.
» dalla Chiusa, Giovanni di S. Matteo di Piacenza
» Vallombrosiano, Pietro di S. Simpliciano, e Gi-
» rardo Prevosto di S. Evasio in Casale ».

Qui occorre di osservare che secondo l' esposto dal Bossi non sussiste che il nostro Vescovo Guido II. abbia convocato alcun concilio in Pavia ma soltanto avrebbe il detto Guido procurato da diversi Vescovi ed Abbati che invitassero i Popoli, e persone da loro dipendenti a soccorrere con elemosine l' ospedal di cui trattasi, nell' occasione che parecchi de

---

(1) Si deve intendere *Dole* nella Franca Contea.
(2) Forse di Ayamonte (*Aymontium*) nell' Andalusia.
(3) Di Ginevra (*Gebenna*).
(4) Di Glascow (*Glascua*) nella Scozia.
(5) Di Cashel (*Invernis*) nell' Irlanda.
(6) Di Linlithgow (*Lindum*) nella Scozia.
(7) Di Louth (*Lutum*) nell' Irlanda.
(8) Deve intendersi di S. Giovanni di Morienna.
(9) In una nota marginale si legge » et Ardoino Vescovo » di Piacenza prima di Addò o Aldo. Ma qui è incorso errore » mentre è fuor di dubbio che Ardoino fu successore di Aldo » (Poggiali *Mem. Stor. di Piacenza* tom. 4. pag. 86. 87.).
(10) Anche qui è incorso errore, poichè il Bernardo di Parma è già superiormente nominato e d' altra parte venendo enumerati dal Bossi i singoli Vescovi secondo l' ordine Alfabetico delle rispettive Città, sarebbe fuor di luogo Parma dopo Torino.
(11) Mi è ignoto dove sorgesse questa Abbazia.

medesimi Vescovi ed Abbati appartenenti alla Francia, Spagna, Scozia e Irlanda, ebbero a passare da Pavia e rapporto agli altri Vescovi, ed Abbati Italiani forse pregandoli con lettere.

F

Nota I. al §. XIV.

Nel Diploma dell' Imperator Ottone II. dell' an. 977. che ho riportato per tenore nel tom. 2. Nota BB✠ e col quale si confermano alla Chiesa Pavese tutti i suoi diritti sopra diverse corti, e castelli vedesi enunciata anche la corte di *Casolade* che secondo il Bossi corrisponde all' odierna terra di Casorate compresa nella provincia di Pavia.

Questa terra sebben soggetta nello spirituale alla Diocesi di Milano (Giulini tom. 6. pag. 16. e tom. 7. pag. 69.) pure come Feudo apparteneva da rimotissima epoca al Vescovo di Pavia che ne esercitò pacificamente i diritti sino a questi ultimi tempi.

Il Fiscale Benaglio nell' *Elenchus familiarum in Mediolanis Dominio feudis insignium etc. Mediolani* 1714. parlando alla pag. 76. dei feudi Ecclesiastici esistenti nel principato di Pavia dice » Episcopus Papiae feudatarius Pancaranae cum Ba» stida Portalberae et Stratellae ultra Padum *Caso» rati in Campanea Suprana* et Cecimae cum San» cto Pontio in Terris Malaspinarum ex Diplomate » Othonis Imperatoris diei 21. novembris 977. *Plu» ra tamen* OPPOSUIT Reg. Advoc. Fisc. Joh Petrus » Stampa pro Regio Ducali Fisco sub die 1. Mar» tii 1664. ».

Io ignoro ciò che siasi dedotto nella citata Allegazione fiscale e se ivi si mettesse in dubbio la legittimità del citato Diploma, nel quale piuttosto si deve dire che non scorgonsi espressioni denotanti conferita al Vescovo di Pavia giurisdizion territoria-

le sopra i luoghi ivi enunciati e fra questi il detto Casorate.

In sostanza poi si vuol bensì admettere che sin dal principio del Secolo XIV. cioè con sentenza del giorno 9. giugno 1311. citata dal Capsoni in certa sua Scheda sia stato dichiarato lo stesso *Luogo* (di Casorate) *soggetto in temporale al Vescovo di Pavia* ma se si parla dei tempi più lontani dall' epoca anzidetta noi vediamo al principio del Secolo XII. gli abitanti di Casorate devenire a convenzioni col Vescovo di Pavia coll' obbligarsi alla prestazione per un determinato numero d'anni di una quantità di Biada forse in corrispettivo della loro protezione o difesa che ne avrà assunto (§. 14. all' anno 1118.).

Troviamo in seguito sotto l' an. 1124. che il Vescovo Bernardo investì perpetuamente di un Manso ed altre ragioni *Homines et Comune Casorati* (Pietragasssa *Laureolae Sacrae* pag. 74.) e d' altra parte i Diplomi di Federico I., di Enrico VI., e di Federigo II. degli anni 1164., 1191. e 1219. etc. ci instruiscono che Casorate doveva formar parte del Territorio di Pavia (Civit. Pap. reinteg. fol. 50. e segg.).

Ad ogni modo si deve ritenere che in epoca antica Casorate fosse della Categoria delle Terre Comuni fra Milano e Pavia, poichè sino a questi ultimi tempi giusta il disposto nel Vol. 1. cap. 153. degli Statuti di Milano pubblicati, o riformati dal Duca Lodovico Maria Sforza, la detta Terra di Casorate nelle questioni civili si regolava secondo gli Statuti di Milano e non di Pavia.

Di queste terre Comuni il Giulini non discese a darcene speciali e positive notizie, ma appena oscuramente le enunciò tom. 7. pag. 82. e 106. potendosi però argomentare che in origine fossero terre rese indipendenti dalla Giurisdizione di Milano e di Pavia.

L' unico fatto o esempio allegato da esso Giulini tom. 7. pag. 106. ove parla del luogo di Mori-

mondo si riferirebbe all' an. 1195. ed io appunto riconosco assai plausibile che durando il torbido stato delle Repubbliche Lombarde per mantenere più costante la pace fra quelle di Milano, e di Pavia si fosse convenuto di impedire che si trovassero le medesime in immediato contatto dichiarando comuni alcune terre (1) intermedie fra i rispettivi territorj.

Ritornando al Diploma dell' Imperatore Ottone II. devo far osservare che nella copia da me pubblicata non si trova menzionato il luogo di Stradella, ed in fatti altre memorie ci attestano che soltanto nel Secolo XI. la Mensa Vescovile fece acquisto di detto luogo per la donazione del Marchese Ugo e di lui Moglie Gisla (vedi tom. 2. Nota PP.).

F✠

Nota al §. XIV.

Il Capsoni in una Scheda (*Rhaps. Ticin.* tom. 1. fol. 14. n. 20. e 24.) riporta le note Cronologiche di un Breve del Papa Callisto II. inserito nella Cronaca di S. Pietro in Ciel d' Oro espresse come segue » anno ab incarn. D. N. Jesu Christi 1120. » Dat. Later. 3. id Aprilis an. Dni Callixti Papae » ind. 13. ».

Queste note sono erronee poichè nel giorno 11. aprile dell' an. 1120. il Papa Callisto si trovava non nel Palazzo Lateranense di Roma ma a Tortona procedente dalla Francia ove nell' anno antecedente era seguita la di lui elezione e consacrazione (Murat. *Annali*).

---

(1) Non mi è riescito sinora di verificare quali fossero le altre terre Comuni eccetto che in un Istromento delli 2. dicembre 1452. a rogito Nicolao de Capitani di Villanterio Notajo di Pavia, mi è occorso di leggere » in loco et Castro et terri» torio Castri de Lambro (Cestel Lambro) Diocesis Laudensis » Terrarum Communium inter Papiam Mediolanum et Laudem ».

Nel mio esemplare della Cronaca suddetta io leggo an. 1121. ma ritenendo quest'epoca si dovrebbe poi correggere il numero dell' indizione sostituendo il n. XIV. al n. XIII.

Io devo altronde avvertire col Cronista che il medesimo ci ha trasmesso il tenore del Breve suddetto non come desunto da un originale, ma da una copia autentica = ivi » adest in una membrana » magna autenticatum a Cornazano et in alia a Pe- » tro Muzono, et in alia sed *diminutum* ».

Attesi dunque gli accennati diffetti che rendono assai sospetta la legittimità di questo Breve, io non farò fondamento sul medesimo in ordine al che possedesse a quest' epoca il Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro diversi beni e Chiese nella Toscana, come parlando di tempi anteriori lo attesta un Diploma dell' Imperator Ottone III. dell' an. 996. (V. tom. 2. §. 21.).

Stimo per altro di avvertire che nella Bolla del Papa Pasquale II. dell' an. 1105. (V. Nota C.) venne espresso in particolare il titolo della Chiesa che esso Monastero possedeva in Firenze = ivi » in » Florentia Ecclesiam S. Petri quae dicitur *Celum* » *aureum* » espressioni che trovansi usate nelle Bolle de' Papi Eugenio III. Alessandro III. ed Innocenzo III. delle quali si parlerà a suo luogo.

In sostanza poi quanto leggesi nelle citate Bolle va concorde coi monumenti osservati dai scrittori fiorentini i quali appunto attestano esservi stata in Firenze una Chiesa intitolata San Pietro in Ciel d' Oro e soggetta al nostro Monastero di questo nome (Ved. Justi Fontanini *de Corpore S. Augustini etc. Praefat.* pag. XVIII. Capsoni tom. 3. pag. 31.).

Nel resto in proposito del supposto Breve del Papa Callisto II. parmi opportuno di avvertire che nel medesimo fra le altre cose si legge » et in » Episcopatu Placentino Villa una quae dicitur » Roxoni cum Ecclesia inibi fundata cum omni

» honore et in *Luzano* et in Montedonico et
» in Ulmo ».

Ma simile enunciativa mi rende sempre più sospetta la legittimità del documento mentre la Terra di Luzzano posta nell' Oltrepò Pavese sempre sino a questi ultimi tempi appartenne alla Diocesi di Pavia (Spelta *Vite de' Vescovi* pag. . . . Pennoti *Hist. Ord. Cleric. Canonic.* pag. 718.) e qui viene in acconcio di aggiungere che la Bolla di Pasquale II. presso il suddetto Pennoti pag. 202., e l' altra di Eugenio III. dell' an. 1148. di cui si parlerà in appresso punto non enumerano Luzzano fra le Chiese e Beni che il Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro possedeva nella Diocesi Piacentina.

E' bensì vero che il ripetuto luogo di Luzzano vedesi nominato insieme ad alri luoghi della Diocesi di Piacenza in un Diploma dell' Imperator Arrigo IV. delli 28. Agosto dell' an. 1110. colla data di Novara allegato dal Campi *Hist. di Piacenza* part. 1. pag. 381. ove cita *Regist. parv. Comm. Placent.*, ma poco vi vuole per giudicar spurio tale Documento.

Esso Diploma che leggesi nella Cronaca di San Pietro in Ciel d' Oro fra gli altri concessi al detto Monastero termina come segue » Signum Domini
» Henrici Imperatoris invictissimi Quarti = Signum
» Dni Brocardi Cancellarii Anno Dominicae incar-
» nationis . 1110. quinto Calendas Septembris indi-
» ctione quarta ».

Ora lasciando da parte che nel 1110. il detto Arrigo non era ancora stato incoronato Imperatore locchè segnì soltanto nell' an. 1111., è manifesto poi che nell' Agosto 1110. Arrigo suddetto non poteva essere in Novara se procedendo dalla Savoja, arrivò appena a Vercelli nel 12. ottobre del detto anno, ed indi pervenuto a Novara trovando quel Popolo resistente, la diede alle fiamme (Muratori *Annali*) D' altra parte l' indizione quarta corrisponde non all' an. 1110. ma al 1111., ma in quest' anno non risulta dalla Storia che lo stesso Imperatore si recasse nella nostra Lombardia.

Il Campi che ommise di indicare il luogo da cui fu dato il Diploma in discorso riconosce essere assai oscuro ed incerto il contenuto in esso come sopra.

G

Nota I. al §. X.

Da un Documento pubblicato dal Campi *Histor. di Piacenza* part. I. pag. 393. e 528. risulta che nel 1124. la Chiesa di S. Andrea in Cavagnoli di Piacenza era sottoposta (non si sa come) al Vescovo di Pavia, per cui desiderando i Canonici di S. Eufemia pure di Piacenza di fare certa permuta spedirono a Pavia il loro Prevosto e nel giorno 22. giugno del detto anno 1124. fu nel Palazzo Vescovile stipulata la detta permuta in concorso del nostro Vescovo Bernardo, oltre la di cui sottoscrizione si legge = *Ego Benedictus Ticinensis Ecclesiae Praepositus subscripsi* = *Ego Ribaldus Dei gratia Archipresbiter S. Michaelis subscripsi* = e più abbasso = *Signa manuum Pagani et Vuidonis de* Capite Beccariae.

Nel Documento riportato al §. 12. sotto l'an. 1112. si trova *Lanfrancus et Armanus de* Capite Beccariae, ed io formo congettura che da questo soprannome, o cognome sia derivato quello della celebre nostra famiglia Beccaria, essendo tutto favoloso quanto sull'origine e antichità della stessa famiglia si andò immaginando Giacomo Antonio Boni nel *Beccariae Gentis Monumenta Papiae* 1580 operetta con enorme plagio usurpatasi da Stefano Marini che col suo nome la pubblicò intitolandola *Beccariae Gentis immagines* Ticini 1585., ed indi la ristampò con alcune aggiunte nel 1598. (Comi *Ricerche sull' Accademia degli affidati* Pavia 1792. pag. 9.) (1).

(1) Sarebbe stato tempo gettato il dare una completa con-

G✠

Nota II. al §. XV.

Il Conte Giulini tom. 5. pag. 196., 217. ove tratta delle memorie appartenenti agli anni 1125. 1126. stabilisce dietro alcuni passi dell' Anonimo Poeta che descrisse la guerra de' Milanesi contro i Comaschi, stabilisce, io ripeto, che la Città di Milano aveva sin d' allora l' arma, o insegna bianca colla Croce rossa come *la vediamo* (egli dice tom. 6. pag. 203.) *anche oggidì usata dal nostro Pubblico*.

Parlando della Città di Como osserva il detto Autore che alla stessa opoca la sua insegna fosse rossa e che appunto *anche oggidì la Città di Como ha l' insegna rossa colla Croce bianca* (Giulini tom. 5. pag. 195.).

D' altra parte secondo la testimonianza dello Storico Morena è certo che i Milanesi nel 1160. avevano sul loro Carroccio un grandissimo Vessillo bianco colla Croce rossa (Giulini tom. 6. alla citata pag. 203.) nell' egual modo che *l' Anon. Ticin.* cap. 13. ci assicura che i Pavesi sul loro Carroccio inalberavano una lunghissima Bandiera rossa colla Croce bianca, e devo soggiungere che come ai tempi del Breventano (*Storia dell' Antichità di Pavia* etc. fol. 9.) così attualmente lo Stemma della nostra Città è rosso colla Croce bianca.

Mi sembra per altro di poter con fondamento sostenere, che l' arma, Stemma o insegna di que-

---

futazione delle assurdità ed errori che leggonsi nella detta Op - retta del Marini, ma io però non ho ommesso a suo luogo di trattenermi su alcuni punti col dimostrare altresì che devonsi mettere in un fascio l' autorità del Boni o del Marini con quella del Francesco Sansovini, ove parlò della famiglia Beccaria (V. §§. 6. e 14. e Nota AA.).

sta Città nel Secolo XII. e successivi non consistesse propriamente nel color della bandiera e della Croce ma che nella composizione della detta insegna dovevano entrare o far parte altri emblemi poichè diversamente in occasione di guerra non si sarebbe potuto distinguere lo Stemma di una Città da quello di un' altra.

In conferma del mio assunto io adduco il tenore della lettera scritta nell' an. 1155. dai Consoli di Milano a quelli di Tortona pubblicata dal lodato Giulini tom. 6. pag. 52. e 53. nella quale si legge che i Milanesi spedirono ai Tortonesi una Bandiera bianca con la Croce del Signore nel mezzo tinta di color rosso, ma che in essa Bandiera aveano altresì fatto dipingere il Sole e la Luna come simboli di Milano e di Tortona (1).

Discendendo più da vicino al nostro particolare meritano di essere ponderate le espressioni di cui fa uso il mentovato *Anon. Ticin.* sia nel citato cap. 13. che nel successivo cap. 16.

Nel primo ove descrive il Carroccio dice che sopra una Pertica o Antenna *inter* ALIA INSIGNIA vi si poneva la già riferita bandiera rossa con la croce bianca. Più abbasso il detto Anonimo si esprime, che i Nobili (*Milites*) *habent in insigniis suis ex transverso Zonas aequaliter distantes albo nigrone colore distinctas* . . . . . *Populus vero habet insignia tota rubea* coll' aggiungere *ferunt quoque Vexillum rubeum cum imagine S. Syri Episcopi*.

Nel cap. 16. *ubi de Offerta S. Syri* leggiamo, che il Comune, il Podestà e li Cittadini offrivano nella vigilia della festa di *S. Siro* alla Chiesa Maggiore o Cattedrale un Pallio di Seta o tessuto d'Oro

(1) L' Impresa o insegna del Comune di Modena è una Croce, e fuor dello Scudo due Trivelle incrocicchiate (Barotti *Annotaz. alla Secchia rapita* del Tassoni *Cant.* I. St. 12.).

con un grossissimo Cereo (1) su cui si dipingevano l' insegna della Città, o Comune cioè l' imagine di S: Siro sopra postavi la Croce e Mitra Pontificale (2) ed anche i Cerei di ciascun Paratico, (o corporazione) delle arti o Mestieri, erano dipinti con l' arma o insegna della Città (3).

Prevenendo un obbiezione, che mi si potrebbe fare admetterò, che le espressioni dell'*Anon. Ticin. suis insigniis et imagine D. Syri* etc. sono alquanto oscure, ma se non si adotta l' interpretazione da me proposta converrebbe tutto al più stabilire che non è ben noto qual fosse del Secolo XII. al principio del XIV. lo Stemma o Insegna di Pavia, ma non mai sarebbe dimostrato che in tale epoca l' anzidetto Stemma consistesse soltanto in una Croce bianca in campo rosso (4).

Per nulla tacere di quanto ha relazione all' argomento, che or qui da noi si tratta, avvertirò, che Giulio Salerno nella I. delle sue tre orazioni MS. *in causa praecedentiae* della Città di Pavia con quella di Cremona, parla dello Stemma della nostra Città che a' suoi tempi vedevasi dipinto sulla facciata del R. Ducal Palazzo in Milano esprimendosi » Visuntur enim et hodie ibi tres aquilae nigro » colore *vetustum populi nostri signum* » Ma in mio senso la nostra Città non aggiunse al suo Stem-

---

(1) » Cerei . . . . . tam magni sunt quod unusquisque est » pondus fere unius robusti viri » Anon. suddetto.

(2) » Cum Cereo accenso *suis insigniis* et imagine D. Syri » videlicet depictis superius Cruce et Mitra Pontificali » Anon. suddetto.

(3) » Sequuntur singillatim singuli Cerei cujuslibet Paratici » depicti cum *praedictis insignibus* Civitatis et instrumentis suae » artis » Anon. suddetto.

(4) L' Imperator Arrigo VI. nel 1195. investì i Cremonesi tenendo in mano il Gonfalone, il quale era rosso con una Croce bianca (Murat. *Ant. Ital.* tom. 1. col. 621.) e quindi sembra che il color rosso dello Stemma fosse diventato distintivo di quelle Città che seguivano il partito Imperiale o Ghibellino.

ma le tre Aquile nere che all' epoca in cui Giovanni Galeazzo Visconti fu dall' Imperator Venceslao creato Conte di Pavia, come mi riservo a suo luogo di meglio esaminare.

H

Nota III. al §. XV.

Dal Ballada nella più volte citata *Storia* MS. della *Chiesa di S. Giovanni Domnarum* ci fu al fol. 143. conservata copia di un privilegio concesso alla stessa Chiesa nel 1129. dal Vescovo Bernardo I. del tenor seguente:

» In nomine Sanctae et individuae Trinitatis » Bernardus dei gratia Papiensis Ecclesiae Episco- » pus. Universitati fidelium Sanctae Catholicae Ec- » clesiae presentium atque absentium patescat sta- » tum Ecclesiae Sancti Joannis Donani quando Epi- » scopali infula accepta Episcopium inivimus p. p. » terras ipsius Ecclesiae militibus a nostris *praede-* » *cessoribus* in feudum datas seu in Beneficium da- » tas . . . . . alienatas et ob diversas conditiones » et oppressiones iniuste et per vim ab ejusdem » *Episcopis*, Canonicis praedictae Ecclesiae inditas » nimium esse immutatum et inde . . . . . Vene- » rabilis frater et filius noster Otho praenominatae » Ecclesiae Archipraesbiter et Praepositus simili . . » . . . . tristes inopesquae facti nostram clementiam » adeuntes ipsiusque Ecclesiae Dei tantorum malo- » rum remedia suppeditare paternaliter dignaremur. » Quorum justis petitionibus adquiescere et Eccle- » siae Dei in presenti subvenire . . . . . nostrae » Auctore salutare Dei timore Sanctique Joannis » amore . . . . . atque memorati fratres nostri » Praepositi et fratrum suorum lacrimabilis et ine- » vitabilis nostra . . . . . firmius nos posthac neque » Terras neque silvas neque Prata neque alias pos- » sessiones magnas vel parvas Ecclesiae Sancti Joan-

» nis Donari quas modo habet vel habitura . . . . .
» Etiam militibus in feudum seu in beneficium esse
» daturos neque commutatione vel aliquo quolibet
» modo alienaturos licet potius ad utilitatem et re-
» staurationem ipsius Ecclesiae omnes res et posses-
» siones . . . . . praedecessores nostri Praeposito
» . . . . . in Comitatu Papiensi, Placentino Der-
» thonensi vel quolibet alio vel ubicunque infra
» Italicum Regnum milit. . . . . in benefi-
» cium vel alio quacumque modo . . . . . in jus et
» dominium praefactae Canonicae . . . . refundimus
» . . . . . ac liceat prorsus jam dicto filio et fra-
» tri nostro Othoni supradictae Ecclesiae Archi-
» praesbitero et Preposito successoribus omnibus
» omnia quae Praedecessores nostri in Curte Sancti
» Cipriani . . . . . Sancti Joannis . . . . . et aqua-
» rum decursibus . . . . . .
» . . . . . .
» . . . . . .
» Rejana Mariana Verlasca Freneto nec non To-
» piole et in Returbio et in Comitatu Aquensi,
» Caspianum cum omni sua integritate Sezagum
» cum omnibus pertinentiis suis in Solaria absentem
» unum, in Cugnasci campos tres in Terli mansum
» unum, Altigno mansum unum, Alungulae molen-
» dinas duos in Fontana galli mansum unum in Me-
» diolanensi infra civitatem tabulas duodecim in
» Laudensi Marianum, in Bergomensi locum qui
» dicitur Alesi. Item ultra Padum villa S. Joannis
» cum capella prope Roveretum in Centalla terram
» arsam et in Mogunsi et in Corneliano gerbo Cor-
» naledo Lagustiano et mille territoriis mansos sep-
» tem cum capella in honorem Sancti Eusebii aedi-
» ficata et de Curte Robationica quam juris Sancti
» Joannis fatemur, et ejusdem nomen dedimus annuum
» censum quem beate memoriae praenominatus Pon-
» tifex eidem Ecclesiae atque Canonicis concessit
» contribuimus, concedimus rem hactenus tempore
» nostro nos eis dedisse cognoscimus spondentes, fir-

» niterque promittentes nos nostrosque successores
» de Curte Robationico pro vestimentis eorum Cano-
» nicorum per singulos annos denariorum Mediola-
» nensium soldos 36. et unicuique Canonicorum de
» oleo libras sex et ad eiusdem Ecclesiae Lumina-
» ria libras CLX. juxta mensuram ibi in vase lapi-
» deo designatam in perpetuum soluturos et Eccle-
» siae atque Canonicis pacifice, et tranquille esse
» daturos. In Carvina Aldiones reddentes ceram
» ad Luminaria praefactae Ecclesiae. In Pino, et
» in Canobio similiter Aldiones reddentes ceram ad
» luminaria ejusdem Ecclesiae juxta stateram inibi
» prefixam in Papiatito in mansos duos in Silvano
» iugera decem et octo, in Toriaco mansum unum
» in Zebedi mansum unum, in Mezadi mansum
» unum, in Olona mansos tres, in Sancto Zenone
» mansum unum, in Spixa mansum unum, in Pe-
» coraria mansos tres, et dicitur Curticella, in Mon-
» ticello, sedimem vineam, et campum unum in
» Zecone mansum unum, in Vestarino mansum unum
» prope Sanctum Alexium Braidam unam in comita-
» tu Auriadensi, Centallum utrique supposita so-
» lummodo usui et utilitati Canonicorum praetaxate
» Ecclesiae Joannis quae dicitur Donani, sicut re-
» ges et Imperatores per sua praecepta et alii reli-
» giosi et Sancti viri per suas firmitates concesse-
» runt, ita et nos presenti scripto sub nomine De-
» creti nec non et praecepti Episcopalis confirma-
» mus et pleniter corroboramus ea videlicet ratio-
» ne quatenus prefatus Praepositus et etiam dicti
» Canonici eorumque imposterum successores cun-
» ctis quibus vixerint diebus renovata loca et quae-
» cumque alia per divisa Italiae loca praefatae Ec-
» clesiae seu Canonicis pertinentia habeant, reti-
» neant, et ad suum victum seu vestimentum
» firmiter possideant, et in eadem Basilica missa-
» rum solemnia, et divina officia die noctuque ce-
» lebrare et pro eiusdem Reginae anima, et pro
» nobis seu pro omnibus fidelibus vivis et defunctis

» dominum exorare studeant, sit quoque eis licitum sub hac nostrae auctoritatis restauratione, et concessione, et sub memorati Praepositi disciplina, et ordinatione divinis officiis insistere et debitae servitutis ministeria more ceterorum Canonicorum exhibere omni nostra nostrorumque potestate successorum ab eorum molestatione et impedimento omnino repulsa, sint et solliciti in luminariis officiis seu sarcitectis more caeterorum Rectorum, seu Canonicorum, omni nostra nostrorumque successorum contraditione, et deminoratione funditus evacuata. Si quis autem hujus decreti quod minime credimus contemptor aut violator extiterit Dominus aut Miles servus aut liber Consiliarius, aut familiaris ex parte omnipotentis Dei, et Sancti Joannis Baptistae Sanctique Joannis Evangelistae in quorum honore Ecclesiae est constructa, ex parte Sancti Syri omnium Sanctorum, et piae Dei Genitricis Mariae, cum Juda Domini traditore in aeterna, gehena ignis anatematizetur cum Dathan, et Abiron reputetur omnesque maledictiones quae sunt septem in novo et veteri testamento super caput eius eternaliter descendant et anathema et in perpetuum ».

» Factum est hoc anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Cristi. Milesimo centesimo vigesimo nono die Dominico qui est quintus decimus calendarum Junii in Civitate Papia in Camera Episcopii Sancti Syri sub praesentia Domini Bernardi Venerabilis Episcopi et in praesentia Canonicorum et testium inferius annotat, cernuntur indictione septima ».

» Ego Bernardus Episcopus subscripsi. Infrascripti testes Gualterius . . . . . Gilulfus de Sotaleno. Gulielmus Landiarius, Ambrosius Cunagho de Palatio, Allo filius ejus; Albericus Capellus, Bernardus de la Volta, Guido de Albarate, Allo Georgius, Aldredus de Palatio, Ar-

„ dingus Strigius, Nicolaus de Volta, Tibaldus
„ Porata et multi alii ».

Questa copia mancante in diverse parti sembra anche assai scorretta ma ad ogni modo può esser pregevole per le notizie che somministra (1).

Io mi limito però a far osservare che la denominazione della Chiesa suddetta in un luogo è espressa S. Joannis *Donnani* e in un' altro *Donari* locchè giova a confermare quanto ho dedotto nel tom. II. Nota O✠.

Devo aggiungere che *Domnani* si legge pure in altre quattro Carte inserite nella detta Opera del Ballada delle quali passo a far parola.

Incominciando da quella che sta al fol. 147. tergo, stimo di riferirla per esteso come segue:

„ In Christi nomine qualiter stetit atque con-
„ venit inter Dominum Ottonem Praesbiterum et
„ Prepositum Ecclesiae Sancti Joannis quae dicitur
„ Domnani sitam intra Ticinensem Civitatem nec
„ non et Agilulfum Monachum Ecclesiae Sancti
„ Joannis missum Abbatis Monasterii Sancti Dalma-
„ tii de Pedona nominative de illo ficto quod istum
„ Monasterium Sancti Dalmatii de Pedona vel Mo-
„ nachi istae Ecclesiae Sancti Maoritii debent da-
„ re ad istam Ecclesiam Sancti Joannis Domnani de
„ rebus illis omnibus de loco qui nominatur Centa-

---

(1) Nel riferito Diploma forse invece di *Papiatito* si deve leggere *Papiatico* ora Papiago. I Luoghi poi di Turago (*Toriaco*) S. Zenone, e Spessa (*Spixa*), Zeccone e Vistarino rammentati nello stesso Diploma è manifesto che corrispondono alle Terre di questo nome formanti parte dell' odierna Provincia di Pavia. Merita poi di essere osservato in aggiunta al dedotto nel tom. I. pag. 248 - 9. che in esso Diploma verso il fine trovasi espresso che la Chiesa di San Giovanni *Donani* o *Domnarum* venne costrutta in onore tanto di S. Giovanni Battista che di S. Giovanni Evangelista, locchè per altro si legge anche nel Diploma del Vescovo Guido da me pubblicato nel tom. II. alla pag. 302.

» lum eo modo quod ipse Aginulfus Monachus
» istae Ecclesiae Sancti Maoritii de Laumellina
» non longe a loco qui nominatur Sanctus Geor-
» gius, et sui successores, vel eorum missus dare
» debent ad ipsum Otthonem Praesbiterum et Pre-
» positum istae Ecclesiae Sancti Joannis Domnani
» et suis successoribus aut eorum missis ad partem
» ipsius Ecclesiae pro isto ficto omni anno in festi-
» vitate Sancti Martini, vel octo dies postea aut
» octo antea in Civitate Papia ad ipsam Ecclesiam
» fictum denariorum bonorum Papiensium Monetae
» novae Heinrici soldos duodecim et dimidium, et
» candelam unam, quae sit cera ipsius candelae un-
» cias tres, et ipse Prepositus et sui successores de-
» bent conducere et albergare missum qui istum
» fictum aduxerit, et si conducere et albergare no-
» luerit praebeatur ei si ad caballum venit denarios
» sex et si caballum non habuerit et eum alberga-
» re nolnerit praebeantur ei denarios quatuor et si
» istus Aginulphus Monachus vel sui successores il-
» lum fictum sicut dictum est ad istum Ottonem
» praesbiterum et Prepositum istae Ecclesiae Sancti
» Johannis Domnani et suis successoribus non ad
» . . . . . investitura quae licet in breve eorum
» de istis rebus omnibus de loco Centallo . . . . . .
» permaneat quidem ad hoc breve confirmandum
» accepit ipse Otto Presbiter da isto Aginulpho
» Monaco exinde Launac crosnam unam unde duo
» breve uno tenore fui factum . . . . hoc anno ab
» incarnatione Domini Jesu Xpi Millesimô centesi-
» mo vigesimo nono isto die Kalendarum Madii In-
» dictione septima in Civitate Papia in broilo Epi fel.
» unde duo brevia uno tenore scripta sunt ».

» Interfuerunt Dni Carolus bonus Signifer ad-
» vocat iste Ecclesiae S. Joannis Bernardus Mussus,
» Pandulfus Camisiola, Aldradus de Palago, Allo
» Georgius Petrus Hisembardi Andrea de Sancto
» Mauritio Johannes Gabadone, Bombellus de Octa-
» biano Picebande Portio, Petrus de Prato a val-

» le, Petrus Collo, Prandus de Prato a Valle Vui-
» lielmi Albarici testes et alii multi ».

» Ego Uvalla Notarius sacri Palatii interfui et
» rogatus hoc breve scripsi ».

Da questo documento si ha notizia d' un Monastero dedicato a S. Maurizio situato in Lomellina poco lungi dalla terra di S. Giorgio, e che era sottoposto al Monastero di S. Dalmazio di Pedona nella Provincia di Cuneo (Capsoni tom. 2. pag. 117.) e del qual Monastero di S. Maurizio si trova menzione in altra Carta del 1169. (1).

Mi riservo poi di commentare altrove le espressioni *denariorum Papiensium monetae novae Heinrici* e procedo ad esporre che coll' altra Carta al fol. 147. in data 22. Ottobre 1133. Rottofredo, e Vassallo figli di Opizone *qui dicebatur de Gropello* rinonciano a favore di Ottone Prevosto della detta Chiesa alcuni beni posti *super fluvium Padi in loco*, *et fundo Figaria* dei quali il detto Opizone era stato investito a titolo di Feudo.

Intervennero come testimonj a tale atto fra gli altri *Jacop. Catasso*, e la sua data è in *Suburbio Ticinensis Civitatis in Casa Ecclesiae S. Inventii*.

A questo proposito si ritenga che giusta il dedotto nel tom. 2. Nota P la Chiesa di S. Invenzio sin dal Secolo X. era stata compresa nel nuovo circuito delle mura: ma i Notai continuarono per molto tempo a qualificare o denominare per Sobborghi quel tratto di Città che non rimaneva inchiuso nell'originario recinto del che se ne addurranno altri esempj nel progresso di quest' opera (Vedi Nota T.).

Non mi fermerò sulla terza Carta riportata dal

---

(1) Fra i testimonj intervenuti al riferito atto sono da osservarsi l' *Allo Georgius*, *Petrus Husembardi*.

Ballada al fol. 145. (1) poichè quanto si trova espresso in detto atto viene poi ripetuto nell' altra Carta al fol. 146. che do qui per esteso come segue:

» Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu
» Cristi milesimo centesimo trigesimo quinto tertio
» die mensis Juliii indictione tertia decima ».

» Constat nos Lanfrancum et Bigotum Germa-
» nis filios quondam Syri dal Codalo et Alduisam
» filiam quondam Thebaldi et uxorem isti Lanfran-
» ci et Pecoram filiam Aribaldi quam et Poreta
» et uxorem isti Bigoti qui professi sumus omnes ex
» natione nostra lege vivere Longobardorum ipsis vi-
» ris et Mundualdis nostris nobis consentientibus et
» subter confirmantibus et iuxta legem meam quae
» supra Alduisae una cum notitia propinquorum meo-
» rum interfuerunt Bernardi de Volta et Gulielmi
» Vexilliferi parentum meorum et iuxta legem
» meam quae supra Pecore cum notitia una propin-
» quorum meorum interfuerunt Guidonus de Albarade
» et Ottonius Pantani parentum meorum, in quo-
» rum presentia et testium certam facimus profes-
» sionem nullam nos pati violentiam a copiam ho-
» mine nec ab ipsis jugalibus et mundoaldis no-
» stris, nostra bona et spontanea voluntate accepis-
» se sicut et in praesentiae testium accepimus a te
» Ottone Preposito et officiali Canonicae Sancti
» Joannis qui dicitur Donnani argenti denariorum
» bonorum Papiensium libras octuaginta finito pre-
» tio pro nostra integra portione quae est medie-
» tas de castro uno cum Capella una intra se ha-
» bente iuris nostri quod habere visi sumus super

(1) Le note cronologiche della citata carta sono = *anno ab incarnatione . . . . . millesimo centesimo vigesimo quinto tertio die mensis Iulj indictione tertiadecima*, ma l' indizione 13. coincide coll' anno 1135.

» fluvium Padi in loco et fundo Figaria et in eius
» territorio cum casis sediminibus vitibus, terris ara-
» bilibus et non arrabilibus, Silvis hierbis, pratis,
» pascuis, cum areis suis montibus planitiebus cul-
» tis et incultis simul cum placitis districtis alber-
» gariis conditionibus, honoribus investituris usibus
» operibus fictis censibus, pensionibus fodris caciis
» volucrum captionibus curadiis sive redilibus et
» aliis omnibus rebus ad ipsam nostram portionem
» pertinentibus omnia et ex omnibus in investitu-
» ram et est area de jam dicto castro muro, et
» fossato, circumdato, et munito et aliis rebus
» omnibus super totum per mensuram istam mansi
» legitimi seu amplius fuerint quam autem istam
» nostram portionem quae est medietas de iam di-
» cto castro Figaria muro, et fossato circumdato,
» et munito et rebus omnibus iuris nostri superius
» dictam una cum accessionibus et ingressibus ea-
» rum seu cum superioribus et inferioribus earum
» qualiter supra legitur in investituram ab hac die
» tibi qui supra Ottoni praeposito istae canonicae S.
» Joannis pro isto pretio vendimus tradimus, eman-
» cipamus nulli alii venditam donatam, alienatam
» strosciatam vel traditam nisi tibi et facias exinde
» a praesenti die tu et successores tui et cui pars istae
» Canonicae dederit, vel habere statuerit iure pro-
» prietario nomine quidquid voluntatis sine omni
» nostra et haeredum nostrorum contradictione, et
» quidem spondemus atque promittimus nos qui
» supra iugales omnes una cum nostris heredibus
» tibique supra Ottoni praeposito tuisque successo-
» ribus et cui pars istae Canonicae dederit vel ha-
» bere statuerit istam venditionem qualiter supra
» legitur in investituram ab omni homine defensare
» quod si defendere non potuerimus aut si vestris
» exinde aliquid per quodvis ingenium supter re-
» quisierimus tunc in duplum eandem venditionem
» ut supra legitur vobis restituamus si pro tem-
» pore fuerit meliorata aut valuerit per estimatio-

» nem in consimili loco, et nihili nobis ex ipso
» pretio dare debere dicimus actum in Civitate Ti-
» cini feliciter ».

» Signa manuum istorum iugalium omnium,
» qui hanc cartulam venditionis fieri rogaverunt
» istum pretium acceperunt et ipsi Germani eius-
» dem coniugibus et mundualdis suis consenserunt
» ut supra ».

» Signa manuum istorum Bernardi della Vol-
» ta, Gulielmi Vexelliferi qui eandem Alduisam
» interogaverunt ut supra ».

» Signa ista manuum istorum Guidonis de Al-
» barade et Ottonis Pantani qui eamdem Pecoram
» parentem suam interrogaverunt ut supra ».

» Signa manuum Pagani de Cela Nova Marti-
» ni item Pagani dal Codalo Aliani Taberuarii at-
» que item Pagani Storcii Testium ».

» Ego donum Dei Notarius Sacri Palatii Scriptor
» huius cartulae venditionis . . . . . complevi et
» dedi ».

È da avvertirsi che il Ballada al fol. 148. suppone che *Figaria* corrisponde alla odierna Filighera ma ciò non mi sembra plausibile ritenuto che quest'ultimo luogo è distante dal Pò e così non si verifica quanto viene enunciato nella Carta sulla situazione di Figaria indicata come già si accennò colle parole = *Super Fluvium Padi*.

Si aggiunga che i Diplomi di Federigo I. dell'an. 1164, di Enrico VI. dell'an. 1191. e relativi collocano appunto Figaria nell'Oltrepò tra Montescano e Montarco.

I

Nota I. al §. XVI.

Si legge nell'*Anon. Ticin.* cap. 4. ove parla della Chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro che » haec
» Ecclesia fuit dicata per Innocentium Secundum
» Romanum Pontificem ».

L' Autore della Cronaca di S. Pietro in Ciel d' Oro al cap. 13. attesta, che a' suoi tempi si celebrava la festa della dedicazione o Consacrazione della mentovata Chiesa nel giorno 8. maggio ed all' appoggio di un Breve del detto Papa Innocenzo II. diretto ad Anselmo Abbate dello stesso Monastero ed inserito nella citata Cronaca (e pubblicato dal Pennoti *Hist. Ordin. Cleric. Canonic.* pag. 104.) non male deduce che lo stesso Papa abbia eseguito tale consacrazione poco avanti la spedizione dell' accennato Breve.

Ivi dice il lodato Pontefice in proposito del Monastero ossia del Tempio di S. Pietro in Ciel d' Oro » quod utique cooperante Spiritus Sancti gra- » tia manu propria consecravimus ».

Le note cronologiche di questo Breve sono » Dat. Placentiae per manum Aymerici S. Roma- » nae Ecclesiae Diac. Card. et Canzel. II. Nonas » Junii Indictione decima Incarnationis Dominicae » an. 1133. Pontificatus vero D. Innocentii Pape 2.di » anno tertio ».

Qui però è necessario di avvertire che l' anno 1133. è secondo l' era Pisana, e corrisponde all' an. Volgare 1132. nel quale appunto il Papa Innocenzo II. fu in queste parti di Lombardia.

Fra le sottoscrizioni de' Cardinali apposte all' indicato Breve leggesi la seguente = *Ego Anselmus Presbiter Cardinalis tituli S. Laurentii in Logxana* (cioè *in Lucina*) ed appunto il Ciacconio (*de Vit. Pontif. et Cardin.* tom. 1. col. 766-67.) parla di un Anselmo che essendo Canonico Regolare del Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro fu dal Papa Onorio II. creato Card. Prete di San Lorenzo in Lucina.

Su tal proposito saviamente osservò l' Ughelli nelle annotazioni al detto Ciacconio che l' accennato Monastero era all' epoca di cui si tratta posseduto da' Monaci Benedettini.

Siccome poi di un Anselmo Seniore Abbate del

ripetuto Monastero nel 1102. e 1105. fanno fede due Brevi del Papa Pasquale II. (vedi Nota C) così può credersi che il detto Abbate sia quello che venne promosso alla dignità di Cardinale ma per altro non vi sarebbero dati per stabilire che il medesimo fosse Pavese.

I✠

Nota II. al §. XVI.

Dopo quanto si è accennato nel §. 7. sulla fondazione della Canonica Regolare di Santa Croce in Mortara (1) e della consacrazione di quella Chiesa fatta dal Papa Urbano II. nel 1096., dobbiamo far conoscere che la stessa Canonica diventò Capo di una Congregazione di Canonici Regolari la quale ai tempi del Papa Innocenzo II. aveva sotto di se quattordici Chiese, parte col titolo di Prepositura e parte con quello di Priorato.

Successivamente le Chiese soggette alla detta Canonica esistenti nella Diocesi di Milano, in quella di Parma, nel Piemonte, Genovesato etc. si ammentarono sino al numero di trentasette, ma noi si limiteremo a far cenno di quelle che esistevano in Pavia e sua Diocesi premettendo che in un Breve del mentovato Papa Innocenzo II. dell' anno 1133. o 1134. diretto ad Alfano Prevosto della suddetta

(1) Le più antiche memorie sull' origine della Canonica di Mortara ne qualificano fondatore verso l'an. 1083. certo Sacerdote Adamo nativo del detto luogo (ora Città) e il primo Proposto si afferma che sia stato Gandolfo di Garlasco (Portalupi *Stor. della Lomellina* pag. 104) Nell' an. 1100. si ritrova a un Diploma dell Arcivescovo di Milano la seguente sottoscrizione = *Ego Adam Mortariensis electus* = locchè probabilmente esprime secondo il Giulini tom. 4. pag. 427. 8. che questo Adamo fosse stato eletto Superiore della Canonica di Mortara, ma non si può definire se sia identico o diverso dal mentovato fondatore.

Congregazione di Mortara si fa menzione che lo stesso Papa nel maggio 1132. consacrò di nuovo la succennata Chiesa di Santa Croce e un altare ivi eretto in onore de' SS. Apostoli Pietro e Giacomo, e del Protomartire S. Stefano (Portalupi pag. 104. 106. Giulini tom. 5. pag. 410., 411.).

Fra le Chiese soggette alla Congregazione di Mortara enumera in primo luogo il Portalupi la Chiesa di S. Marcello in Pavia col titolo di Prepositura.

Presso il Bossi MS. *Chiese* fol. 542. si trova memoria che nel 1185. la detta Chiesa di S. Marcello era soltanto *Priorato de' Canonici Regolari* e la Bolla del Papa Urbano III. ivi citata deve esser quella di cui fa cenno il summentovato Portalupi pag. 106.

Anche l'*Anon. Tic.* cap. 2. parlando della stessa Chiesa la dice Priorato de' Canonici Regolari *sub Monasterio Mortariensi* al quale continuò ad appartenere sino alla fine del Secolo XV. in cui fu ridotto in Commenda giusta quanto insegna il Bossi l. c.

Dopo S. Marcello annovera il Portalupi la Prepositura di S. Vittore nella medesima Città (di Pavia) *cujus Praepositurae* secondo il Pennoti *Histor. Ord. Cleric. Canon.* pag. 315. *in dictis Privilegiis* (delli Papi Urbano III. e Benedetto XII.) *mentio habetur*.

Su tal proposito convien avvertire che l'*Anon. Ticin.* il quale scriveva al principio del Secolo XIV. parla soltanto al cap. 5. di una Chiesa Suburbana dedicata a S. Vittore cui esso dice *Olim Clericorum Secularium nunc Monialium Albarum*.

In fatti il Bossi MS. *Chiese* fol. 817. osserva che giusta la *Charta Consuetud. Eccles. Ticin.* era in origine la detta Chiesa di S. Vittore ufficiata da' Chierici o Preti di cui asserisce essersi trovata precisa memoria sotto l'an. 1178. e che agli stessi poi successero Monache non si sa in qual anno, ma vi erano nel 1294.

Non rimane però escluso che realmente vi sia stata in Pavia la detta Prepositura di San Vittore appartenente a' Canonici Regolari, poichè appunto le Carte da me pubblicate nel tom. II. Nota O✠ e Nota R. attestano che nel Secolo decimo eravi entro le mura di Pavia una Chiesa sotto il titolo di S. Vittore, e ad un tempo vien menzionata l'altra Suburbana sotto lo stesso titolo (1).

Anche il Pennoti pag. 488. dubitò che vi fossero state due Chiese o Monasteri sotto il detto Titolo, uno entro la Città e l'altro Suburbano.

Per altro non può admettersi quanto afferma lo stesso Pennoti pag. 315. cioè che sino ai tempi del Canonico Lateranense Agostino Ticinese di cui allega la testimonianza siano esistiti Canonici Mortariesi nella Chiesa di S. Vittore fuori di Porta Borgoratto o come allora dicevasi *Porta Nuova*.

Il nominato Agostino Ticinese visse sino al 1510., ma nel 1517. eranvi ancora in S. Vittore sei Canonichesse, ossiano Monache che in tal anno si traslocarono nel *Monastero Nuovo* o di S. Maria Giosafat presso S. Romano, ed indi la Chiesa di San Vittore fu distrutta (Bossi MS. *Chiese* fol. 817. 818.).

Passando a parlare del Priorato di S. Maria di Carbonara (2) questo trovasi menzionato nel Privilegio di Innocenzo II. a tenore di quanto riferisce il Pennoti pag. 317. Ma se crediamo al Portalupi pag. 104. S. Maria di Carbonara con un' annesso Spedale fu aggiunta alla Canonica di Mortara in tempo che ne era Preposto Airaldo, cioè anterior-

---

(1) Ivi nel Diploma del Re Berengario dell' an. 909 e nell' altro similmente del Re Rodolfo dell' an. 924 si legge = *infra moenia hujus Ticinensis Capellam unam Sancti Victoris*, e più abbasso = *extra muros Civitatis prope Basilicam Sancti Victoris*.

(2) Del luogo di Carbonara ho parlato nel tom. 2. Nota L✠.

mente all' an. 1099. in cui il detto Airaldo fu creato Arcivescovo di Genova (Portalupi pag. 110.).

Non ho a fare alcun commento sul Priorato di S. Pietro di Canziano ora Cereto in Lomellina e sul *Priorato di S. Andrea presso Ticineto Diocesi di Pavia*, ma territorio di Casal Monferrato. Vedi Portalupi pag. 206. 207.

Devesi poi correggere il Portalupi pag. 107. ove rammenta il Priorato di S. Maria di *Leme* dovendosi leggere in vece *Zeme* che è pure in Lomellina (vedi Pennoti pag. 317. 448.).

Del pari deve correggersi il Pennoti che alla citata pag. 448. colloca nella Diocesi di Casale il Priorato di S. Andrea con l' annessa Parrocchia di S. Siro nel Borgo di S. Salvatore del Monferrato, mentre il detto Borgo e Parrocchia appartenevano alla Diocesi di Pavia.

Non voglio ommettere di far parola della Chiesa di S. Stefano in Campanea, *o extra muros* cioè presso le mura di Pavia.

In ordine alla medesima il Bossi MS. *Chiese* fol. 736. sotto gli anni 1390. 1392. riferisce le enunciative di alcuni documenti portanti che in detti anni un certo Grossi era Priore *S. Stephani extra muros Ordin. S. Augustini* e poi sotto l' an. 1447. ci fa conoscere che il detto Priorato di S. Stefano fu unito a quello di S. Marcello.

Della stessa Chiesa di S. Stefano si trova menzione nella *Charta Consuetud.* §. 214. ove è detto che il Vescovo di Pavia era solito nel fare il suo primo ingresso a pernottar presso S. Stefano *in Campanea* senza esprimere da chi fosse ufficiata tal Chiesa.

Per altro è da ritenersi che il Priorato di San Stefano anzidetto prima dell' unione al Priorato di S. Marcello probabilmente non aveva alcuna relazione colle Congregazione di Mortara come diffatti non è enumerato dal Portalupi fra quelli dipendenti dalla ripetuta Congregazione, ed appunto

l' *Anon. Ticin.* cap. 5. ci assicura che la detta Chiesa di S. Stefano era al suo tempo *immediate subiecta Monast. S. Ruffi Valentini supra Rhodanum* (1).

E qui cade in acconcio di avvertire che il nostro Vescovo Pietro IV., del quale nella Cronaca del Parata è detto che *Religiosus Sancti Stephani de Capenga Papiae fuit*, pare che in sostanza sia stato Religioso cioè Canonico Regolare della Chiesa di S. Stefano *in Campanea* (facile essendo l'alterazione da *Campanea* in *Capenga*) e il soprannome di Ruffo potrebbe esser nato dall' aver appartenuto alla detta Congregazione di S. Ruffo.

Dopo tutto ciò merita di essere rammentato, che in un Privilegio del Papa Innocenzo VIII. 3. cal. Septemb. dell' an. 1488. riferito dal Pennoti pag. 798. 802. la Chiesa di S. Stefano in discorso *cum Ecclesiis suis Sanctae Mariae in Campo et S. Petri in Sylva* viene enumerata fra quelle soggette all' Abbazia e Canonica di S. Ruffo di Valenza, ma siffatto Privilegio si deve ritenere che in questa parte rimase senza effetto attesa la precedente aggregazione del detto Priorato di S. Stefano a quello di S. Marcello stato poi ridotto in Commenda come sopra.

L

Nota III al §. XVI.

È affatto erronea l' opinione di Girolamo Bossi il quale nel MS. *Vescovi* e nella seconda edizione della *Diphtyca* suppose che il Vescovo Bernardo I.

---

(1) E' noto che nella Città di Valenza sul Rodano durò sino all' anno 1777. una famosa Badia di Canonici Regolari sotto la regola di S. Agostino fondata nel 1107. da S. Ruffo Arcivescovo di Lione e la quale era Capo dell' ordine denominato la Congregazione di S. Ruffo (*Di t. Histor. Critiq.* etc. tom. 20. pag. 262.).

abbia cessato di vivere nell' an. 1129. e che nell' an. 1130. gli sia successo un Bernardo II. della Nobile famiglia Corti, il di cui Governo Vescovile secondo lo stesso Scrittore, durò sino all' an. 1138.

Ho già stabilito nel §. 16. che il detto Bernardo I. protrasse i suoi giorni sino all' Agosto del 1130. e si deve poi ritenere, che ebbe per immediato successore Pietro IV. come attesta la Cronaca del Parata, la quale gli assegna anni otto, e mesi sei (1) che incominciati nel 1130. vennero a compiersi nel 1139.

Nè mancano altri documenti i quali confermano la proposta tesi.

Una Bolla del Papa Innocenzo II. a favore de' Canonici di S. Antonino di Piacenza pubblicata dal Campi *Stor. di Piacenza* part. 1. pag. 534. e data da Cremona li 15. luglio 1132. (Poggiali *Memor. Stor. di Piacenza* tom. 4. pag. 121.) porta fra le altre sottoscrizioni la seguente = *Ego Petrus Papiensis Episcopus subscripsi*.

In una nota alla parola *Papiensis* il Campi però dice » *Portuensis forsan* . . . nisi dicatur cum » revera tunc viveret Episcopus Papiae nomine Pe» trus, quod etiam Civitatum Episcopi, licet non » essent Cardinales aliquando subscripserint Apostolicis Bullis ante Cardinales Presbiteros tamquam » ipsis digniores ut ex Baron. tom. 5. an. 431. n. » 81. et ex historia hac pluribus locis patet ».

Questa Bolla è certamente la stessa che vien allegata dal Pietragrassa *Laureolae Sacrae* etc. pag. 75. nè si sa comprendere come in vista della medesima abbia asserito il detto Autore che Bernardo

(1) Anche il registro Beretta dopo Bernardo che in alcuni testi per errore è detto *Barardo* colloca immediatamente Pietro IV. detto il rosso, e gli anni 9. di Vescovato ivi espressi non diversificano nel sostanziale da quanto con maggior precisione dichiara la Cronaca del Parata.

si denominasse chi nel 1132. occupava la Cattedra Vescovile di Pavia.

La questione rimane poi affatto tolta seguendo l' autorità del Lupi *Cod. Diplom. Bergom.* tom. 2. col. 970. 986. che colla scorta de' documenti di quella Chiesa c' insegna che Pietro Vescovo di Pavia fu nel 1132. delegato insieme al Cardinale Alberto per decidere una controversia fra i Canonici di S. Vincenzo di Bergamo, e quelli di S. Alessandro della stessa Città.

Io nel resto non mi fonderò sovra altra Bolla dell' an. 1133. diretta dal detto Papa Innocenzo II. all' Arcivescovo di Pisa Baldovino pubblicata dall' Ughelli *Ital. Sac. in Episc. Pisan.* ed alla quale vedesi pure sottoscritto Pietro Vescovo di Pavia.

Attenendosi alle carte che si leggono presso Murat. *Ant. Ital.* T. 3. col. 1149. e segg. dovrebbe rigettarsi come illegittima la detta Bolla, mentre risulta, che nel 1133. ed anni successivi l'Arcivescovo di Pisa era Uberto e non compare Baldovino in qualità di Arcivescovo di essa Città che nell'an. 1138.

Egli è certo per altro che il nome di Pietro Vescovo di Pavia si vede in una carta dell'anno 1136. mediante la quale i Monaci Cisterciesi stabiliti in Morimondo, ossia nell' attiguo Coronago, fecero acquisto di alcuni beni, come riferisce il Giulini tom. 5. pag. 331. e 332. sebbene il medesimo ingannato dall'autorità di que' Scrittori, che adottarono la cronologia de' nostri Vescovi compilata dal Bossi, ritenne, che nella detta epoca il Vescovo di Pavia si chiamasse Bernardo e quindi si è andato figurando, che la succennata sottoscrizione sia stata apposta alla detta carta molti anni dopo in occasione, che i Pavesi entrati ostilmente nel territorio Milanese si trovarono padroni del Monastero di Morimondo.

Dopo ciò occorre di esaminare il tenore di una lettera di S. Bernardo Abbate di Chiaravalle a Pietro Vescovo di Pavia, che anch'essa vie più conferma il nostro assunto.

Appoggiato a detta lettera (Epist. 135.) il Caponi afferma senza esitanza in una sua Scheda che il nostro Pietro IV. *travagliò* (con S. Bernardo) *gloriosamente per togliere lo Scisma de' Milanesi*.

Ben diversamente a me sembra piuttosto che ivi si alluda all' opera prestata dal detto Pietro a favore de' Monaci Cisterciesi, che chiamati dalla Francia erano venuti a Milano; locchè mi accingo in breve a dimostrare premesso il tenore della stessa lettera che è come segue:

Ad Petrum Papiensem Episcopum.

„ Si semen bonum jactum in terram bonam „ fructum attulisse videtur *ipsius est gloria qui de-* „ *dit semen serenti* faecunditatem terrae semini in- „ crementum. Quid in his nos capimus? Ego sane „ Gloriam Christi alteri non dabo multo vero scru- „ phulosius *usurpabo* mihi . . . . . Laudatur de „ bona litterae tornatura manus, non calamus Fateor „ ut multa tribuam mihi lingua mea calamus scri- „ bae velociter scribentis. Sibi ergo inquis quid af- „ ferunt boni *speciosi pedes evangelizantium bona?* „ Multum per omnem modum; primum quidem quia „ filii sunt Patris qui in coelis est et gloriam quam „ deferunt patri nequaquam a se ducunt alienam. „ *Nam si filii et heredes*. Deinde vero quod *pro-* „ *ximorum salutem suam* nihilominus arbitrantur, „ quippe nos tamquam se ipsum diligunt. Tertio „ quoque quod labor labiorum ipsorum tibi penitus „ perire non poterit. Ego labia mea non prohibui „ *tu aperuisti et viscera* ideo procul dubio plus „ accepturus quoniam plus laborasti. Certus sum „ enim quia non vacat tibi quod sitienti tulisti „ aquam et cum panibus occurristi fugientibus. Non „ inquam vacant *officia Humanitatis* non horta- „ menta salutis quibus Christi vere viscera in illis „ pauperibus refovisti. Ambo tamen collaboratores „ ambo coadjutores Dei sumus ambo pariter spe- „ remus fructum in refectione animarum sanctarum. „ Quis mihi det numquam memoriam tui, deserere, „ numquam ab ipsa deseri? „.

In questa lettera S. Bernardo dichiara che il nostro Vescovo fu suo collaboratore in un oggetto che tendeva alla salute delle anime = *quod proximorum* SALUTEM *suam nihilominus arbitrantur* = *Ambo tamen collaborantes ambo coadiutores Dei sumus ambo pariter speremus fructum in refectione* ANIMARUM SANCTARUM.

Meritan per altro speciale osservazione quelle parole *certus sum enim quia non vacat tibi quod sitienti tulisti aquam et cum panibus occurristi fugientibus. Non inquam vacant* OFFICIA *humanitatis* etc.

Qui in sostanza vien detto che il nostro Vescovo coll' adempire uffici di umanità cooperò a quanto erasi proposto San Bernardo per la salute delle anime.

Ora è noto che S. Bernardo riputava assai utile a questo scopo che si propagasse in Lombardia il nuovo Ordine de' Cisterciesi (1) de' quali alcuni individui erano venuti dalla Francia a Milano sin dal 1134. ivi chiamati per fondare il Monastero di Chiaravalle nel luogo stato scelto dallo stesso San Bernardo (*Ant. Long. Milan.* tom. 4. pag. 161. e 170.).

Si hanno però notizie le quali c' insegnano che partito il medesimo da Milano que' Cittadini che eransi dichiarati pronti a dar propizia mano per tale fondazione se ne mostrarono non che indifferenti, anzi del tutto alieni, per la qual cosa i Monaci anzidetti avevan presa la determinazione di restituirsi

(1) Non è improbabile che San Bernardo nel recarsi a Pavia (l'an. 1134.) abbia ancor qui trovati o formati Proseliti del nuovo suo Ordine Cistercense, ed io già scrissi tom. I. Nota U appoggiato all' autorità del P. Romualdo che il detto S. Abbate di Chiaravalle alle Monache Benedettine di S. Maria in Pertica sostituì le Cistercensi. Così afferma anche il Bossi MS. *Chiese* fol 378, ma detti Autori non allegano alcun Documento a cui appoggiare la loro asserzione.

in Francia sebben partiti in fatti da Milano, quando furono giunti a Novara ne vennero poi richiamati.

Commentando perciò il Mabillon la riferita Epist. 135. argomenta che in siffatta occasione abbia il nostro Vescovo somministrato soccorso, e ristoro a que' Religiosi i quali, come opportunamente spiegano gli Autori delle *Ant. Longob. Milan.* tom. 4. pag. 186. convien supporre che partendo da Milano siansi recati a Pavia, e qui forse io direi siano stati trattenuti per qualche tempo dal nostro Vescovo.

Facendo ora ritorno all' assunto principale sostenuto con tante prove vale a dire, che il Pietro IV. fu immediato successore del Vescovo Bernardo I. non tacerò che la Cronaca del Parata veramente si esprime che il detto Pietro IV. *regebat Episcopatum in* 1160. *ut patet in ejus privilegio*.

Vide questa difficoltà lo Spelta *Vite de' Vescovi* il quale alla pag. 292. così ragiona » Et da » i priviligj sovrascritti e dalla computazione degli » anni che nel possesso del Vescovado stettero i » tre seguenti Vescovi facilmente si conosce l' er» rore d' alcuni i quali scrissero, che Pietro IV. » prendesse il Dominio Spirituale nella Diocesi di » Pavia l' anno 1160. Onde bisogna ragionevolmen» te dire che più per tempo assai ciò facesse, » dovendo ordinatamente succedere a Bernardo » Primo ».

È scusevole nel resto l' equivoco preso dal Compilatore della Cronaca del Parata sapendosi che nel 1160. sedeva sulla Cattedra di Pavia Pietro V. il quale riportò appunto l' allegato privilegio come si vedrà a suo luogo.

Il Bossi che nel MS. *Vescovi* e nella *Diphtyca* collocò il Pietro IV. dopo Alfano all' an. 1148. contraddice alle memorie registrate al fol. 2. *in adjunctis* del detto MS. *Vescovi* e al fol. 673. del MS. *Chiese*, ove parlando della concessione della Chiesa di S. Paolo alla Vernavola fatta nel 1127.

dal Vescovo Bernardo I. all' Abbate del Monastero di S. Cristina dice, che » simile concessione fu poi » confermata in altri tempi da *Pietro* et Alfano » admettendo con ciò che Alfano fu preceduto da Pietro IV.

Rimetto il lettore alla Nota I✠ verso il fine sul proposito di quanto dice la Cronaca del Parata che esso Pietro IV. *Religiosus Sancti Stephani de Capengia Papiae fuit*.

Non tralascio per ultimo d' avvertire che laddove la Cronaca del Parata qualifica lo stesso Pietro IV. Cancelliere della Santa Romana Chiesa = ivi = *Petrus Ruffus Cancellarius S. R. E.* = invece nella Cronaca *Flos Florum* presso Bossi MS. *Vescovi* si legge *S. R. E.* Cardinalis; notizie entrambe sconosciute al Ciacconio ed Illustratori della sua opera de *vitis Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium* etc.

M

Nota I. al §. XVII.

Per stabilire l' epoca in cui la Città di Pavia incominciò ad amministrare per proprio conto la Zecca è d' uopo premettere alcune generali osservazioni riassumendo in parte il dedotto nella Nota FF. del tom. II.

Io non sono al certo persuaso di quanto afferma il Carli Opp. tom. 2. pag. 326. e segg. cioè che tutti i Duchi Longobardi esercitassero nelle rispettive Città il diritto di batter Moneta e in qualunque modo attenendosi alle più sicure memorie risulterebbe che dall' Imperator Carlo Magno in poi per molto tempo nel Regno d' Italia vi furono soltanto tre Zecche, vale a dire in Milano, Pavia, e Lucca (Carli Opp. tom. 2. pag. 467. 70.).

Nessun argomento si deve però trarre dal vedersi impresso nelle Monete il nome sia di una che di altra fra esse Città per indurne che fosse a be-

neficio delle medesime l' esercizio della Zecca, ma il diritto di coniar Monete all' epoca di cui trattasi deve ritenersi che era assolutamente riservato al Sovrano, ed amministrato per suo conto.

Ciò non toglie che a poco a poco si alterasse questa massima, e così vi è luogo a credere che i Conti delle rispettive Città, nelle quali esisteva la Zecca, per concessione tacita o espressa attirassero a se l' utile che dalla sua amministrazione se ne poteva ricavare e che anche si erigessero nuove Zecche in qualch' altra Città a vantaggio del suo Conte o Governatore.

Una Bolla del Papa Alessandro III. allegata dal Giulini tom. 2. pag. 227. accenna che il Re Lottario II. aveva donato a Manasse Arcivescovo di Milano (1) la Zecca di quella Città.

L' anzidetto Manasse che seguì poi il partito dell' Imperatore Ottone I. (Giulini tom. 2. pag. 245.) ben si può credere che ottenesse da questi la conferma del diritto della Zecca, e ciò servirebbe a spiegare il fatto che le monete coniate al tempo del detto Imperatore Ottone I. nella Zecca di Pavia (dal di lui impronto denominate Ottelini ossia Ottolini) fossero di *miglior carato* di quelle della Zecca di Milano (*Ant. Long. Milan.* tom. 2. pag. 274.) vale a dire perchè il detto Arcivescovo Manasse volesse trarre maggior profitto dall' esercizio della Zecca.

Qui dobbiamo nel resto ritenere che la Zecca di Pavia sotto gli Imperatori Ottoni e i primi loro successori proseguì ad essere amministrata per conto del Sovrano.

L' etimologia però di Moneta Pavese (*Papien-*

(1) Verri *Storia di Milano* tom. 1. pag. 102. ritenne per favola la suddetta donazione, ma non è attendibile l' argomento che trae dall' essersi impresse le Monete col nome degli Ottoni, Enrici ed altri Imperatori giusta quanto io adduco più abbasso al §. *In fatti*.

sis) nella sua origine altro non esprime che Moneta coniata nella Zecca di Pavia e non già che la Zecca appartenesse alla stessa Città.

Con queste premesse mi farò carico di accennare che Roberto Guiscardo investito nell'an. 1059. dal Papa Nicolò II. col titolo di Duca degli stati di Puglia, Calabria e Sicilia, obbligossi di pagare in perpetuo alla Santa Sede dodici denari di Moneta Pavese per ogni pajo di Buoi (Murat. *Annali* Carli Opp. tom. 3. pag. 326.).

Aggiungerò che nei Documenti del Secolo XI. spesso s' incontra menzione di *denarii e solidi* Papienses (Tiraboschi *Stor. della Bad. di Nonant.* tom. 2. nell' Indice) e così in una Carta dell' anno 1063. spedita da Wolmaro Vescovo di Reggio si legge *Decem Libras denariorum Papiensium* (Murat. *Ant. Ital.* tom. 2. col. 779. 780.).

Troviamo poi che in Genova originariamente si chiamavano *Papienses* (cioè della Zecca di Pavia) le monete che servivano di base delle comuni contrattazioni: che qualche tempo avanti l' anno 1115. si stampavano in Genova le Monete dette *Bruni*, a cui in detto anno furono sostituiti i *Brunetti*, le quali Monete però si coniavano col solo stampo Pavese, e fu soltanto nel 1139. che i Genovesi ottennero da Corrado III. il diritto della Zecca con la condizione che le Monete portassero il nome di esso Re Corrado (Murat. *Annal.* Carli Opp. cit. tom. 3. pag. 73. e segg.).

Sin qui non abbiamo alcuna traccia che l' esercizio della Zecca di Pavia dopo gli Imperatori Ottoni fosse stato trasferito a vantaggio di chi era investito della Carica di Conte di questa Città, ma ad ogni modo siamo costretti ad adottare che non più tardi del tempo in cui regnò l' Imperatore Arrigo IV. ossia V. fra i Re di Germania la Città di Pavia costituita in Repubblica attirasse a se il diritto della Zecca, usando però nelle Monete il nome dello stesso Re.

Egli è certo che negli ultimi anni del Regno di Enrico IV. e durante quello del mentovato di lui figlio Enrico V. l'autorità Sovrana degli anzidetti si andò tanto in Pavia che nelle altre Città del Regno Italico a poco a poco diminuendo col ridursi in fine a conservarne appena qualche ombra mediante la nomina del Conte delle rispettive Città, della qual Carica d'ordinario ne veniva investito il Vescovo.

Ma *allorquando* (come dice il Giulini tom. 2. pag. 288. parlando di Milano) i Cittadini » si vol» lero assolutamente governare da se più non cu» randosi dell'autorità del Re, nè di quella de' Pre» lati, allora il Popolo s'impadronì della Zecca » nella stessa guisa che usurpò molti altri diritti ».

Nel §. 26. del tom. II. ho fatto cenno di diverse Monete pubblicate dal Muratori, le quali portano la leggenda *Henricus Imperator* e il nome della nostra Città esponendo che secondo il sentimento del Muratori non è ben certo se appartengano all'Enrico II. (Fra i Re d'Italia I.) o agli altri Enrici o Arrighi suoi successori.

Ora a mio giudizio degna d'osservazione è l'enunciativa usata nel Documento che ho pubblicato nella Nota H il quale appartiene all'an. 1129. = ivi = *Denariorum bonorum Papiensium Monetae* NOVAE HEINRICI.

Se in Documento del 1129. si parla di moneta *nova* coniata in Pavia colla leggenda d'Enrico non può credersi che ciò sia riferibile a monete coniate ai tempi degli Enrici II. e III. troppo lontani dal 1129.

Si fa dunque luogo a congetturare che avendo la Repubblica di Pavia durante il Regno d'Enrico IV. o per lo meno sotto il Regno d'Enrico V. assunta per proprio conto l'amministrazione della Zecca s'introducesse qualche alterazione nell'intrinseco o diminuzione nel peso delle Monete, le quali si saranno chiamate Enrici dalla leggenda che portavano di uno o l'altro dei detti Enrici.

In fatti convien ritenere che nelle monete fabbricate per conto delle Città del Regno Italico che si reggevano a comune, praticossi generalmente di porre il nome dell' Imperatore e Re d' Italia di cui esse protestavano di riconoscere l'autorità suprema, e giacchè altronde, secondo le massime d' allora non sarebbero state ricevute nel commercio in specie colle finittime nazioni, le monete che non avessero impresso il nome dell' Imperatore.

Non voglio ommettere l' avvertenza che la moneta registrata dal Muratori al n. 15. (*Ant. Ital.* tom. 2. col. 585.) la qual porta la leggenda da una parte *Papia* e dall' altra *Henricus Imp.* sembra a un dipresso dell' egual dimensione di una moneta coniata in Milano che dal Giulini tom. 3. pag. 73. viene qualificata piccola monete d' argento e in cui da un lato si legge *Henricus Rex*.

Il Giulini anzidetto per mera ipotesi dice che questa moneta può riferirsi all' Enrico II. fra i Re di Germania. Ma forse sarebbe più plausibile il congetturare che la medesima sia stata coniata dalla Città di Milano ne' primi anni di Enrico IV. in tempo, che non era ancora Imperatore, e in quanto alla moneta suddetta uscita dalla Zecca di Pavia col nome di *Henricus Imp.* può ritenersi fabbricata durante il regno d' Enrico V. e denominata come sopra moneta nuova d' Enrico.

Anche in Milano verso i tempi di cui si tratta eravi distinzione di moneta vecchia, e nuova (Giulini tom. 5. pag. 391.) e ciò assai probabilmente per lo stesso motivo per cui si introdusse tal distinzione in Pavia come sopra, vale a dire, dopo che esse Città governandosi da se s' impadronirono della Zecca, ed alterarono nella bontà o diminuirono nel peso le monete.

Dietro tutto il sin qui dedotto non vi può esser dunque difficoltà ad admettere che Lottario III. confermasse a' Pavesi giusta quanto ho accennato nel §. 17. il diritto della Zecca di cui erano in

possesso, ed anzi, si potrebbe argomentare che i medesimi avessero ottenuto precedentemente dagli Imperatori IV. e V. una speciale concessione di tale diritto osservandosi, che nel Diploma del Re Corrado III. spedito nel 1140. a favore de' Piacentini la di cui legittimità non fu da alcun Scrittore messa in dubbio (Carli Opp. tom. 3. pag. 77. Poggiali, *Memor. Stor. di Piacenza* tom. 4. pag. 171-2.) il detto Re dichiara di confermare la facoltà di batter moneta già accordato ai Piacentini dagli Imperatori Enrico IV. e V.

N

Nota II. al §. XVII.

Dopo il Sigonio *de Regno Italiae* lib. IV. ad an. 825. parecchj altri Scrittori hanno attribuito all' Imperatore Lottario I. una Legge o Costituzione inserita nel Corpo del Gius Feudale (*Feudor.* lib. 1. tit. 19. *alias* tit. 17. cap. *si quis ex Militum ordine*).

Furono d' avviso il Cujacio ne' Commenti al detto lib. I. tit. 17. e il Muratori R. I. S. tom. 2. pag. 180. nota 3. che l' accennata legge, la qual ricevette l' Imperial Sanzione » per laudamentum » (ivi è detto) *Sapientum* Papiae atque Mediola- » ni Mantuae, Veronae .... Parmae et Lucae » et Pisae et *Siponti* et Marchionum atque Ducum » vel Capitaneorum atque Valvassorum majorum » che detta Legge si ripete sia stata proclamata da Lottario II. fra gl' Imperatori, e III. fra i Re di Germania e d' Italia.

Siffatta opinione venne combattuta dal nostro Sig. Comi nel *Philelphus* etc. pag. 91. e segg. osservando, che nel cit. tit. 17. si enuncia che la legge in discorso *constituta est tempore Eugenii Papae ante januam Beatissimi Petri Apostoli in civitate Romana* e che un Papa Eugenio fu bensì

contemporaneo di Lottario I. e non già del Lottario III.

Ad ogni modo facile è l'atterrare questo argomento poichè noi vediamo nel testo Feudale lib. 2. tit. 52. un' altra Legge di Lottario III. che porta la dat. 6. Kal. *sept. anno a nativitate Domini* 1127. *indict.* 5. diretta *Eugenio Papae*, al qual proposito il Gottoffredo nella Nota 28. dice » Nihil » *Eugenio* ad Lotharii III. tempora ideoque hanc » vocem Molineus expungit ».

E per verità non deve far meraviglia che dai Compilatori delle Leggi e consuetudini Feudali siasi intruso fuor di luogo il nome del Papa Eugenio giacchè la condizione dei tempi non permetteva che si usasse molta critica ed esattezza in simili lavori.

D' altra parte l' intiero contesto del citato tit. 19. facilmente persuade che la Constituzione in discorso ben più conviene a Lottario III. che a Lottario I.

Non può al certo riferisi ad esso Lottario primo una legge che provvedeva sulla successione de' Feudi, mentre questi non furono ereditarj che in epoca di molto posteriore al suo governo.

Anche l' espressione per *Laudamentum Sapientum* si adatta propriamente al tempo in cui regnava Lottario III., essendo i sapienti quelli che componevano il Consiglio di Credenza o di confidenza delle Repubbliche Lombarde (Giulini tom. 6. pag. 8. 9.) nè si ha notizia che regnando Lottario I. vi fossero nelle rispettive Città dei Sapienti, che dal Sovrano venissero consultati avanti di promulgare le leggi.

Per ultimo il vedere nominati i Sapienti della Città di Siponto fa ricordare, che nella spedizione dell' Imperatore Lottario III. dell' an. 1137. contro il Re Ruggieri una delle prime sue conquiste fu l' impadronirsi di Siponto (Sismondi *Stor. delle Repubb. Ital.* tom. 1. pag. 317.).

Ambiva Lottario III. di estendere il supremo

suo dominio su tutta l' Italia perlocchè ebbero poi ad insorgere gravi dissapori col Papa Innocenzo II. (Murat. *Annali*).

È dunque ben naturale che il detto Lottario III. dopo aver occupato Siponto esigesse dai Sapienti di quella Città il loro voto o consenso per procedere alla solenne pubblicazione in Roma della legge di cui sopra, ritenuto che giusta le massime d' allora » Imperator cum in Urbe Roma est potest » legem generalem facere Urbi et Orbi » Così il Gothofred. nota 2. al cit. cap. 19.

Non ommetterò d' avvertire, che assai probabilmente concorsero i Sapienti di molte altre Città a prestare il lor voto, oltre quelli che vedonsi nel riferito testo feudale.

In una variante allegata dal lodato Gothofred. nota 9. si legge = *laudamentum Sapientum . . . . Papiae seu Cremone . . . . et Trevisii et Paduae atque Vicentiae* .

O

Nota III. al §. VII.

Gaspare Bombaci nelle *Memorie Sacre di Bologna* pag. 48. ed altri autori, fra quali il Ciacconio *de Vit. Pontif. et Cardin.* citati dal Bossi MS. *Vescovi* lasciarono scritto che il B. Guarino Foscari o Foscarari Bolognese essendo entrato ne' Canonici Regolari di Mortara, mossi i Pavesi dalla fama dei di lui religiosi costumi lo elessero per suo Pastore, ma che a ciò non acconsentendo il medesimo si sottrasse colla fuga e col tenersi nascosto sinchè ad altri fu conferita la suddetta Episcopal dignità.

Siffatta elezione viene dal Bossi assegnata all' an. 1139. soggiungendo, che fu poi nel 1144. costretto il B. Guarino per comando del Papa Lucio II. di accettare il Vescovato di Preneste ossia Palestina, ed il Cardinalato, e di quest' ultime dignità conferitegli non si può in alcun modo dubi-

tare secondo le testimonianze allegate dal mentovato Ciacconio e dall' Oldoino suo Continuatore.

Siccome pertanto Lucio II. sedette sulla Cattedra di S. Pietro nel breve periodo di circa un anno dal 1144. al 1145., così la nomina del B. Guarino in Vescovo di Pavia dovette cadere appunto nel 1139. dopo la morte di Bernardo I. coll' essersi poi attesa la rinuncia di esso B. Guarino proceduto ad altra nomina nella persona di Alfano: ma nè il Registro Beretta, nè la Cronaca del Parata non fanno parola alcuna della riferita elezione del B. Guarino.

P

Nota al §. XVIII.

Nella Cronaca MS. di S. Pietro in Ciel d'Oro trovasi una Bolla del Papa Eugenio III. appartenente all' an. 1148.

Nessun diffetto si scorge nelle note cronologiche della riferita Bolla la quale nel suo contenuto è presso che simile all' altra del Papa Pasquale II. dell' an. 1105. (V. Note C F✠).

Io mi limiterò a far le seguenti osservazioni cioè, che in dette Bolle si enunciano fra le Chiese soggette allo stesso Monastero = *in Placentino Episcopatu Ecclesia S. Martini de Ruxone et Ecclesia S. Zenonis de Vichobono*, ma sebbene il Campi *Hist. di Piacenza* part. I. pag. 181. asserisca che Rosonio o Rusone sia *divenuto . . . . . col tempo della Diocesi di Pavia*, io non ho trovato di ciò veruna contezza ed invece io congetturo che il Rosono o Ruxone corrisponda al luogo ora detto Bruso, che resta compreso nella Diocesi e territorio di Piacenza.

Vuolsi poi emendare dove dice = *in Vercellensi Episcopatu Ecclesia S. Petri de Partingo* con sostituire *Sancti Petri de Podenigo* come dietro

il Pennoti *Ord. Cleric. Can. Hist.* lib. 3. cap. 36. §. 5. insegna Giovanni Andrea Irico da Trino *Rer. Patr.* pag. 74. 76. 156. 159. 374.

D' altra parte il Campi *Hist. di Piacenza* part. I. pag. 170. 375. 76. part. II. pag. 34. spiega, che la Chiesa di San Colombano nominata dopo quella *S. Petri de Flumbio* era anch' essa situata nel detto luogo di Fombio.

Passo a riferire che entrambi le Bolle enunciano = *in Episcopatu Papiensi . . . . . in Villarasca Capellam S. Christophori* (ora titolare della Parrocchiale di detto luogo) *Ecclesiam S. Damiani et Ecclesiam S. Nazarii*, *in* Lardirago *Capellam S. Gervasii et Ecclesiam S. Zenonis* (che oggi è il titolo della Chiesa Parrocchiale di detto luogo) *in Pasquarolo* (ora formante parte del Comune e Parrocchia di Lardirago) *Ecclesiam S. Augustini*.

Nella Bolla poi di Eugenio III. si trova aggiunto » in Episcopatu Papiensi infra muros praedicti Monasterii (di S. Pietro in Ciel d' Oro) » Ecclesiam S. Andree, Ecclesiam S. Georgii, Ecclesiam SS. Faustini et Jovite Ecclesiam S. Adriani Ecclesiam S. Sophiae » nè vi può essere difficoltà a riconoscere che l' anzidetta Chiesa di S. Andrea denominata dall' *Anon. Ticin.* cap. 4. *S. Andreae de Brolio* cioè quella che venne poi appellata S. Andrea in *Cittadella* fosse *intra muros del Monast.* o di S. Pierro in Ciel d' Oro.

Tali però non potevano essere la Chiesa di S. Adriano che era poco lontana da quella di Santa Maria in Pertica (*Anon. Ticin.* nel cit. cap. 4.) e l' altra *S. Georgii* designata dallo stesso *Anon. Ticin.* cap. 3. sotto il nome di *S. Georgii in Brolio* ed esistente nel 2.do circuito delle Mura di Pavia, e neppur quella de' SS. Faustino e Giovita compreso nell' originario recinto (*Anon.* cap. 2.) e finalmente rapporto alla Chiesa di S. Sofia non conosciamo, che quella enumerata dal ripetuto *Anon.* cap. 6. cioè posta circa tre miglia fuori di Pavia.

Del *Castrum Pavonis* situato nell'odierno Alessandrino ho già fatto cenno nel tom. II. §. 21. all' an. 996.

Mi rimane di avvertire che il Campi *Hist. di Piacenza* part. 2. pag. 5. cita una Bolla del Papa Anastasio IV. dell' an. 1154. colla quale confermò ad Anselmo Abbate di S. Pietro in Ciel Aureo *ogni ragione e tutto l' avere di quel Monastero*, e sebben tal Bolla non si trovi inserita nella più volte citata Cronaca detta *Libro Rosso*, è da osservarsi che il Papa Alessandro III. in altra Bolla spedita a favore del ridetto Monastero li 22. aprile dell' an. 1173. si esprime » et praedecessorum no-
» strorum felicis memoriae Calixti *Anastasii* et alio-
» rum Romanorum Pontificum inherendo vestigiis ».

Lo stesso viene ripetuto in una Bolla del Papa Innocenzo III. delli 22. marzo 1202. e queste due Bolle che trovansi nella Cronaca di S. Pietro in Ciel d' Oro sono nel loro tenore pienamente conformi a quella del Papa Eugenio III.

P✠

Nota I. al §. XIX.

Comunque sia favoloso il racconto del Matrimonio di Aleramo preteso figlio d' un Duca di Sassonia con una figlia dell' Imperatore Ottone I. da lui rapita, e comunque siasi mosso dubbio sulla legittimità di un Diploma col quale l' anzidetto Imperatore avrebbe investito un Marchese Aleramo di parecchj Castelli e Villaggi posti nel Contado di Monferrato (Moriondi *Monum. Aquens.* part. II. *Prefat.* pag. 32. e segg. col. 293. e 849.) nulladimeno è certo che discese da un Conte o Marchese Aleramo la prima Dinastia dei Marchesi di Monferrato, la quale divisasi in parecchie linee ebbe nei Secoli XI. e XII. il governo anche di altri territorj circonvicini.

Per quanto appartiene al nostro argomento non dobbiamo ora occuparsi che di conoscere i rapporti politici di confini, guerre e alleanze che passarono tra essi Marchesi di Monferrato e loro rami collaterali colla nostra Città riferibilmente all' epoca anteriore al regno dell' Imperator Federico I. Ma assai scarse, incerte, ed oscure sono le notizie che ho potuto raccogliere, e che presento coll' ordine cronologico come segue:

Con Diploma dato da Pavia li 6. febbrajo dell' an. 935. li Re Ugone e Lottario, concedono al Conte Aleramo la Villa del Foro ora appartenente alla Provincia di Alessandria (Moriondi *Monum. Aquens.* part. 2. col. 291.).

Dalla riferita epoca trasportandoci all' an. 1026. troviamo che il Re Corrado devastò i territorj di Adalberto Marchese, di un Guglielmo ed altri Principi alleati de' Pavesi espugnando, e distruggendo il Castello dell' *Orba* (Ved. tom. 2. §. 26.).

A questo proposito stimo di avvertire che il detto Moriondi tom. 1. col. 1. ha prodotto un Documento dell' an. 991. portante la donazione alla Chiesa d' Acqui della Corte e Castello *de Urba* e alla col. 95. leggesi una convenzione dell' an. 1192. fra i Consoli del Castello d' Orba e quelli di Cesarea ossia Alessandria.

In quanto alla situazione dell' anzidetto Castello io nell' accennato tom. 2. pag. 104. ho soggiunto dietro l' autorità del Giulini tom. 3. pag. 202. che ora appartiene al territorio Alessandrino. Ma ivi non si trova verun luogo che porta il nome d' Orba e dobbiamo perciò attenersi al Muratori, il quale negli Annali all' an. 1026. ebbe ad esprimersi che l' indicato Castello è posto verso i confini dell' Alessandrino, alludendo fuor di dubbio all' odierno Castelletto d' Orba o in Valle d' Orba denominato altresì Castelletto Adorno (già feudo de' Marchesi Botta Adorno) che è Capo Luogo di Mandamento nella Provincia di Novi e sottoposto alla Diocesi di Tortona.

Non si può per altro accertare se il Bosco o Selva detto *Orba* di cui si fece da me parola nel tom. 1. pag. 76. 78. e che viene rammentato dallo Storico Longobardo Paolo Diacono anche nel lib. 6. cap. 19. esistesse nella detta Valle d'Orba ove portano la denominazione di Silvano due altre Terre già feudi Botta Adorno.

Il P. Gaspari Beretti (Muratori S. R. I. tom. 10. pag. 119.) opinava che la detta Selva fosse posta alla destra del Torrente Orba e che dalla medesima abbia presa la denominazione la Terra del Bosco nell' Alessandrino, osservando egli che la stessa Selva non era molto lontana dal Foro ora Villa del Foro dove dimorava Baudolino uomo di mirabil Santità come narra il citato Paolo Diacono.

Ma basti l' aver toccata l'anzidetta questione, e rimettendomi in sentiero dirò, che nel 1027. viveva Guglielmo I. Marchese di Monferrato, come insegna il Moriondi *Monum. Aquens.* part. 2. col. 297. 299. Un Documento presso il medesimo alla cit. col. 297. parla di un Marchese Alberto, il quale però non si può affermare che appartenesse alla famiglia d' Aleramo. Il Muratori *Ant. Estens.* part. I. pag. 117. lo pone fra i Progenitori dei Marchesi d' Este.

Proseguo col riferire che nell' anno 1030. un Oberto Marchese del q.m Marchese Anselmo fondò il Monastero di S. Giustina nel luogo di Sezzadio (ora Sezzè nella Provincia d'Alessandria) e questo Oberto fu il Capo stipite del ramo de' Marchesi di Sezzadio (Moriondi part. I. col. 25. e part. II. col. 785.).

Già nel §. 7. sotto l' anno 1093. si è fatto cenno di Guglielmo II. Marchese del Monferrato che fu presente in Pavia alla concessione di un Diploma fatta dall' Imperatore Arrigo IV. al nostro Vescovo, e così da un Documento pubblicato dal Moriondi part. I. col. 44. 641. part. II. col. 785., risulta che nell' an. 1106. Adelaide figlia di Guido

Marchese di Sezzadio donò al Popolo di Gamondio la quarta parte della Villa, Castello, e Bosco di Sezzadio. La Corte di Gamondio (ora Castellazzo) nell' Alessandrino nell'an. 1001. era stata donata dall' Imperatore Ottone III. al nostro Monastero di S. Felice (V. tom. 2. §. 22.).

In una Carta dell' anno MCXI. si parla del Marchese Rainieri, e del di lui consanguineo Marchese Oberto (V. §. 12.).

Il primo a mio giudizio è il Marchese Rainieri del Monferrato che nel 1141. era già morto, e fu Padre del Marchese Guglielmo detto il *Vecchio* (Moriondi tom. I. col. 50. 53. 643. part. II. col. 829. 830.).

L' altro cioè Oberto apparisce pure in un Documento dell' anno 1119. in cui si rende vassallo del Vescovo d' Asti di quanto possedeva *in Loco S. Salvatoris* (1) e che in un Documento dell' an. 1121. è denominato de *Brotoporrata*, o meglio de *Monteferrato* (Moriondi part. 2. col. 374. 789.).

Il medesimo fu lo stipite della famiglia de' Marchesi di Occimiano che dal Moriondi part. 2. col. 789. e 90. si fa derivare da Guido II. Marchese di Sezzadio, sebbene secondo lo stesso Moriondi potrebbe essere un ramo dei Marchesi del Monferrato = ivi » tunc enim Marchiones Occimiani ab aliquo » ex Monferratensibus progenitores fuisse dici oportet ».

In questa ipotesi dovrebbe riformarsi l' albero de' Marchesi di Occimiano proposto dal Moriondi col. 789. 90. come segue:

---

(1) S. Salvatore nella Provincia di Casal Monferrato già appartenente alla Diocesi di Pavia.

Ottone II.
Marchese del Monferrato
(Moriondi tom. 2. col. 829. 830.)
|
Enrico
|
Oberto Marchese di Occimiano
detto de Brotoporrata
o de Monferrato
|
Bernardo
|
Anselmo — Vermo — Corrado

Marchesi di Occimiano nell'an. 1198.

Non estraneo al mio lavoro si era il rintracciare l'origine de' Marchesi di Occimiano mentre vi è luogo a credere che in epoca più antica Occimiano ora della Provincia e Diocesi di Casal Monferrato si riconoscesse dipendente da Pavia, constando che al principio del Secolo XIV. *ex consuetudine debita et antiqua* gli abitanti del ripetuto luogo offrivano un Cereo al nostro Protovescovo S. Siro nella vigilia della sua festa tenendo un posto distinto nella relativa processione che si eseguiva dal Podestà, Nobili, e Paratici di Pavia (*Anon. Ticin.* cap. 16.).

Parmi poi non inopportuno relativamente alle antiche memorie del luogo di Occimiano di aggiungere la seguente illustrazione.

Nel §. 20. sotto l'anno 1159. io parlo di un Congresso di Principi, e Vescovi che secondo la testimonianza di Radevico di Frisinga si tenne dall'Imperator Federico *in Villa quae vocatur* AUTIMIACUM.

La Villa di Autimiaco dal Sismondi *Stor. delle*

Repub. Ital. tom. 2. pag. 118. si asserisce che era situata presso Bologna, ma ciò non è punto attendibile per quanto passo a dire.

Pubblicò il Muratori *Ant. Ital.* tom. 1. col. 349. un Diploma dell' Imperator Federico I. che finisce » Quarto Kal. Februarii anno Dominicae in-
» carnationis millesimo centesimo quinquagesimo no-
» no Indictione VII. Anno Domini Frederici Ro-
» manorum Imperatoris Regni VII. Imperii IV.
» Actum apud *Orimianum* ».

In tale Diploma si fa menzione di un Marchese di Orimiano (*Marchionis* Orimiani) al qual proposito il Muratori l. c. soggiunge » Cujus ditionem
» in Montisferrati aut Pedemontis finibus ut puto
» sitam non vacat sollicite exquirere ».

Per le cose superiormente addotte è manifesto però essere incorso sbaglio nel vocabolo *Orimianum* dovendosi sostituire *Occimianum* e ritenere che nel citato Diploma si allude appunto ad un Marchese di Occimiano nel Monferrato.

Fu ciò di già avvertito da Giovanni Andrea Irico di Trino *Rerum Papiae etc. dissert. de S. Oglerio* pag. 12. che si estende a dimostrare colla scorta di altro Diploma delli 26. Gennajo 1159. che il vero nome di Occimiano anticamente fu *Aucimianum* = ivi » Notandum hic obiter forte ex de-
» scriptoris spalmate bis *Orimianum* pro Occi-
» mianum scriptum (nel suddetto Diploma pubbli-
» cato dal Muratori) Illud autem Opidum est non
» ignobile Montisferrati cujus Marchiones de quibus
» Diploma meminit ex Bonifacii Alderami Filio pro-
» cessisse Galeotus de Caretto in Cronico MS.
» quod sepe citabimus aperte tectatur. Paucos an-
» te dies eodem anno aliud Fridericus Diploma de-
» derat favore Caroli Taurinensis Episcopi quod
» integrum profert Ughellius *Ital. Sacr.* tom. 4. in
» Taurinensib. numero XXXIII. *Dat. in Territo-*
» *rio Vercellensi apud Castrum* Aucimianum VII.
» Kal. Feb. et hoc sane vetustum esse nomen cen-

» semus hujus Oppidi quod latine Aucimianum po-
» tius quam Occimianum vocandum credimus. Per-
» severat hujusmodi noncupatio apud populares qui
» sermone vernaculo *Auciniano* pronunciant ».

In conferma di questo assunto abbiamo la Carta di cui si è parlato nel §. 12. all' an. MCXI. che porta la data *infra Castrum Auximiani*, dal che tutto si ha fondamento di dedurne che il preteso *Autimianum* in cui l' Imperator Federico nel giorno 2. febbrajo dell' an. 1159. tenne un Congresso di Principi e Vescovi come sopra, altro non fosse che l' *Aucimianum* ossia l' odierno Occimiano nel Monteferrato (1).

Chiuderò la presente Nota coll' avvertire, che Guglielmo III (ossia IV. secondo il Moriondi) detto il *Vecchio* (2) fu il primo che vedesi nominato nelle guerre e vicende di Pavia e della quale sempre si mantenne amico, giacchè anch' esso fu costantemente addetto al partito Imperiale.

Q

Nota al §. XIX.

Seguendo l' autorità del P. Abbate D. Secondo Lancellotti (*Histor. Olivet.* lib. 2. cap. 51.) il Pa.

---

(1) Le mie congetture sono avvalorate da quanto avvertì ed espose il Durandi nel *Piemonte Cispadano antico* pag. 328. = ivi = Soggiornò in Occimano Federico I. nel 1159. di dove comandò atterrarsi il Castello di Crema e dettò parecchj Diplomi. Egli svernò in quell' anno nel Monferrato come impariamo dalla Storia di Sire Ranl. *Rer. Ital.* tom. 6. col. 181. il quale però invece di *Ocimianum* scrisse *Octimamen* e Sigonio de *Regno Italiae* lib. XII. scrisse anche peggio in *Ville Antiminci*, ma Tristano Calchi conservò nella sua Storia il vero nome di Occimiano.

(2) Il ripetuto Guglielmo III. sin dal 1133. erasi unito in Matrimonio con Giulitta (e non Giulia) figlia di S. Leopoldo IV. Marchese d' Austria, la quale veniva ad essere Sorella uterina dell' Imperatore Corrado III. (Moriondi part. 1. col. 50. part. 2. col. 188. 327. 832. Muratori *Annali* all' an. 1179.).

pa Adriano IV. nell' an. 1155. assegnò ai Monaci di S. Bartolommeo *de Strata* di Pavia tra gli altri beni e rendite *Curtem Parpanexii cum Ecclesiis S. Viti et S. Fidelis*.

Questa io reputo essere la più antica notizia del detto Monastero degna di essere valutata (1).

Lo stesso vedesi rammentato nella Bolla del Papa Onorio III. dell' an. 1227. presso Capsoni *Origine della Chiesa Pavese* pag. LIX. ed ai tempi dell' *Anonimo Ticinese* come esso attesta al cap. 2. apparteneva ai Monaci Neri, avvertendo che è incorso errore nel testo stampato dal Muratori, ove leggesi *Monasterium Nigrarum* in vece di *Monachorum Nigrorum*, e nel resto non ha alcun appoggio l' asserzione del Breventano *Storia di Pavia* pag. 65. ed altri che attribuiscono ad Agilolfo Re de' Longobardi la fondazione della Chiesa, e Monastero di S. Bartolommeo (Ved. Capsoni tom. 3. §§. 188. 189.).

Sul particolare della Chiesa di Parpanese il titolo della medesima in oggi è S. Giorgio, ma convien ritenere che in alcuni esemplari dell' Anonimo del Parata trovasi espresso quanto segue:

» In Ecclesia S. Viti de Palpanesio. In dicta » Ecclesia jacent corpora Sanctorum Viti et Gor- » gonii Martirum » (2).

---

(1) Nelle Schede Comi ho trovato memoria che il Papa Adriano IV. con Bolla delli 12. maggio dell' anno 1155. ricevette sotto la protezione della S. Sede il detto Monastero di S. Bartolommeo come pure che nel giorno 17. febbrajo 1188. fu da Ottone Vescovo di Bobbio conciliata una transazione tra Guglielmo Arciprete di Broni e i Monaci di S. Bartolommeo relativamente alla Chiesa di S. Secondo, la quale dall' Arciprete suddetto pretendevasi soggetta alla sua Pieve nel temporale e nello Spirituale.

(2) In un altro esemplare dell' Anonimo del Parata manca l' Artic. *in Ecclesia Sancti Viti de Palpanesio*, ma all' Articolo dove si tratta della Chiesa *Sancti Albini de Mortario* vi è ag-

Ciò mi richiama alla memoria che il Campi *Histor. di Piacenza* part. I. pag. 374. riferisce che nell' anno 1078. una Contessa Adelaida rinunziò al Monastero di S. Savino (di Piacenza), i beni di S. Giorgio a Parpaneso insieme con la Chiesa, ed il detto Campi nella part. 2. pag. 8. stabilisce che nel territorio di Parpanese all' epoca del 1092. vi fosse una Chiesa sotto il titolo di S. Giorgio.

Io osservo per altro che nel Decumento dell' an. 1078. pubblicato dal Campi alla pag. 520. della parte I. non è espresso il titolo della Chiesa, essendovi una lacuna = ivi = *Parpanense cum Capella una ibi constructa* . . . . . *juges quinquaginta* e ciò non mi dà motivo di sospettare che nella Carta allegata dal Campi come appartenente all' anno 1092. si dovesse leggere *S. Gorgonii* in vece di *S. Georgii*.

Non posso abbandonar l' argomento senza avvertire che nella Cronaca di S. Rodobaldo non si fa alcuna menzione della Chiesa e de' Corpi dei SS. Vito e Gorgonio in Parpanese, ma dopo l' art. » In Ecclesia *Sancti Albini de Mortario*, e il » seguente §. . . . In Ecclesia Sancte Palpanese que » est in Episcopatu Papiae continentur he reliquie » scilicet de crure Sancti Laurentii, et ossibus San- » ctorum Cornelii, et Enodii, mipha et Costa Ci- » cile, et dens Sancte Marie Magdalene in cujus » nomine consecrata est Ecclesia ».

Secondo me però qui deve essere viziato il testo, e deve attendersi che si scopra qualche memoria per rettificare e mettere in chiaro la cosa.

---

giunto in fine » Item in dicta Ecclesia sunt multae reliquie » Sanctorum scilicet viti et Gorgonii martirum » In mio senso però è manifesto che deve preferirsi l' altra lezione.

Q✣

Nota al §. XX.

Dalla Carta 29. dicembre 1157. citata anche dal Bossi MS. *Vescovi* e inserita per Copia dal Comi nella raccolta intitolata *Ticinensia* tom. 2. n. 50. risulta che Gislenzone (1) Siro, e Malastreva Padre e figlj Salimbeni avendo fabbricato in principio del Sobborgo di S. Pietro in Verzolo uno Spedale per la cura degli infermi con annessa Chiesa sotto il titolo di S. Lazaro, fecero allo stesso Spedale la donazione del terreno posto nella Valle detta de' Salimbeni in prossimità dell' anzidetto Ospedale e che confinava col Tesino e la Vernavola (2) la qual donazione fatta colla riserva del Giuspadronato a favore dei discendenti da mentovati Donatori relativamente alla nomina del Rettore o Amministratore dello stesso Ospedale venne approvata dal nostro Vescovo Pietro V. e come dal seguente tenore di essa Carta.

» Anno Dominice Incarnationis Millesimo centesimo quinquagesimo septimoquarto Die chalende Januarj Indictione quinta Infirmis Beati Lazari de capite Burgi Sancti Petri in Verzolo et Caxe et Ecclesie eorum coram Domino Petro Episcopo hujus Ticinensis Civitatis. Nos Girinzonus (3) Saglibene de burgo Sancti Joannis et Sirus atque Malastreva Germani filii suprascripti Girinzoni patre nostro nobis consentiente et subtus confirmante. Offertores et

(1) *Girinzonus* replicatamente si legge nella Copia dell' accennata Carta qui abbasso da me prodotta, ma ciò deve attribuirsi ad errore dell' Ammanense come mi riservo di spiegare altrove.

(2) Non deve confondersi il suddetto Tenimento che oggidì si chiama la Commenda di S. Lazaro, ed è compreso nel territorio de' Corpi Santi, con quel Commune del Distretto di Belgiojoso che porta il nome di *Valle Salimbene*.

(3) *Gislenzonus*.

donatores predictorum Infirmorum et Caxe atque Ecclesiae eorum presentes presentibus diximus quisquis in Sanctis ac venerabilibus locis ex suis rebus aliquid contulerit iuxta auctoris vocem in hoc seculo centuptum accipiet, et insuper quod melius est vitam possidebit eternam. Ideo nos qui supra Pater et filius donamus et offerimus a presenti die pro animarum nostrarum mercede idest nostram integram portionem de tota illa terra quam habere, et tenere visi sumus ibi in vale Saglibenorum iuxta suprascriptam Caxam suprascriptorum Imfirmorum antea et retro versus statam, et versus ticinum iuxta Vernabulam. Sicuti olim visi sumus tenere suprascriptam nostram integram portionem de suprascripta tota terra. Illam terram super quam suprascripta Ecclesia Sancti Lazari per nos quos supra patrem, et filios est hedifficata juris nostri cum accessibus et ingressibus, et omnibus honoribus, quidquid suprascripte terre pertinentibus in integrum sine ullo tenore: quam autem suprascriptam terram totam et terram super quam suprascripta Ecclesia Sancti Lazari est hedificata que est nostra integra portio cum area sua juris nostri superius dictam cum accessionibus et ingressibus suis seu cum superioribus et inferioribus suprascriptis qualiter supra legitur in integrum in eosdem Infirmos universaliter et Caxam et Ecclesiam eorum ab hac die donumus et offerimus pro animarum nostrarum mercede. Ad faciendum exinde ipsi Infirmi universaliter et eorum successores et cuy pars suprascripta Ecclesia et Caxa dederint iure proprietario nomine quidquid voluerint sine homini nostra, et heredum nostrorum contraditione. Et quidem spondemus atque promittimus nos qui supra pater et filii una cum nostris heredibus, vobis quibus supra infirmis vestrisque sucessoribus et cuy pars suprascripta Ecclesie, et Caxe suprascriptam offersionem et donationem dederint qualiter supra legitur in integrum ab omni homine deffenssare quod si defendere non po-

tuerimus, aut si vobis exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplum suprascriptam offersionem et donationem suprascriptis Infirmis vel aliis eorum successoribus aut parti suprascripte Ecclesiae et Caxe universaliter restituamus sicut pro tempore fuerint meliorata aut valuerint per extimationem in simili loco. Volumus tamen quoad vixerimus suprascriptam nostram Ecclesiam et Caxam atque bona sua administrare regere gubernare et dispensare ad comodum tamen et utilitatem suprascriptorum Infirmorum ac Ecclesie et Caxe eorum. Post vitam autem nostram volumus, disponimus et ordinamus quod heredes et successores nostri ac heredum et successorum nostrorum successores in infinitum de domo et parentella nostra de Saglibene tantum sint, et esse debeant semper protectores, deffensores gubernatores patroni, advocati, et procuratores ipsorum infirmorum, ac Ecclesie et Caxe eorum bonorumque suorum. Ita quod per ipsos successores nostros et successorum nostrorum successores ad regimen, et gubernum suprascriptorum infirmorum ac Ecclesie et Caxe eorum bonorumque suorum continue elligetur deputetur, et constituatur aliquis sufficiens et idoneus de suprascripta domo et progenie nostra de Sagliebene et nemo alius nisi de suprascripta progenie et parentella nostra de Saglibene se intromitere possit de regimine guberno seu administratione suprascriptorum Infirmorum ac Ecclesie et Caxe eorumque bonorum suorum. Nec elligi seu constitui possit ad istum regimen et gubernum usque quo et dumodo quis adsit de ista progenie et parentella nostra qui ipsum onus suprascripti regiminis et guberni assumere vellit. Qui rector et minister exinde sub vinculo iuramenti promittat infrascriptos infirmos ac Ecclesiam et Caxam eorum et bona sua bene solicite, et diligenter regere gubernare et administrare ad utilitatem comodum et proficuum suprascriptorum Infirmorum ac

Ecclesie et Caxe eorum absque ullo dolo et fraude. Imponimus etiam nos qui supra pater et filius atque iniungimus eisdem successoribus nostris ut diligentiam et bonam curam habeant ne per talem rectorem et ministrum aliqua fraus, neque dollus comittatur in suprascripto regimene et guberno. Et quod racionem exinde de gestis et administratis videre procurent. Volumus ulterius atque ordinamus nos qui supra pater et filius quod quisque de nostra progenie de Saglibene ad paupertatem deductus, se reducere possit ad suprascriptam Ecclesiam et Caxam et ibi vitum et vestitum habeat dummodo dedicat se et exercitium persone sue ad omnem servitium et proficuum suprascriptorum Infirmorum ac Ecclesie et eorum Caxe. Hanc enim Cartam donationis offersionis et ordinationis pagine Petri Notarii sacri Palatii tradidimus et scribere rogamus in qua subtus confirmamus testibus obtullimus roborandum. Actum in Civitate Papiae feliciter. Signa manuum suprascriptorum Patris et filiorum, qui hanc cartam offersionis donationis ac ordinationi fieri rogaverunt. Et ipse Girinzonus (1) suprascriptis filiis suis consensit ut supra. Ego qui supra donus Petrus Episcopus interfui et auctoritatem nostram interposui. Signa manuum Gualtery buca de Lucio et Mavestrii Vectorii et Filipi et Joannis Balbi testium. Ego Petrus Notarius Sacris Palatii scriptor hujus Carte offersionis et ordinationis post traditam complevi et dedi ».

È da avvertirsi che Giambattista de Gasparis nel suo *Diario* MS. pag. 293. asserisce che » la » Chiesa (di S. Pietro in Verzolo) fu detta anco » S. Pietro de' Leprosi forse per l' Ospedale di San » Lazaro per li leprosi che è da questa Chiesa po- » co discosto ». Ma io riportandomi al dedotto nel tom. 2. nota U so presente che la Chiesa di S. Pietro in Verzolo portava la denominazione di S. Pie-

(1) *Gislenzonus*.

tro de' Leprosi sin dal Secolo X. e così molto prima della fondazione dell' Ospedal di S. Lazaro.

D' altra parte si osservi che la surriferita carta punto non esprime che l' ospedal di S. Lazaro dovesse servire per la cura de' Lebbrosi, e così anche l' *Anon. Ticin.* cap. 5. e 9. altro non dice fuorchè annesso alla Chiesa di S. Lazaro eravi un Ospedale.

Infatti comunque i più antichi Ospedali eretti per i Lebbrosi fossero sotto l' invocazione di S. Lazaro (Murat. *Ant. Ital.* tom. I. col. 906. 910. Giulini tom. 4. pag. 150., e tom. 5. pag. 275. e 76.) ciò non esclude, che in origine siansi fondati Ospedali sotto l' anzidetta invocazione i quali dovessero servire per il ricovero di tutti indistintamente li poveri infermi.

Nel resto il Documento da me prodotto fa conoscere che il nostro Spedale di S. Lazaro allorquando venne eretto, nessuna relazione aveva coll' antico Ordine Militare di S. Lazaro che si dice fosse poco diverso nella sua istituzione e ne' suoi principj da quello di S. Giovanni Gerosolimitano (Deniua *Stor. dell' Ital. Occident.* tom. 3. pag. 109.) e il qual ordine appunto incominciò a fiorire soltanto verso il 1200. Ved. Romuald. *Pap. Sacr.* part. 3. pag. 42. ove cita le disposizioni dei Papi Innocenzo III. e Onorio III.

R

Nota al §. XXI.

Non si può mettere in dubbio che sin dal Secolo 13. corresse fama in Milano che anticamente fosse stato scolpito in marmo, e posto in fronte della Porta Romana di quella Città un Epigramma nel quale fra le altre lodi veniva essa Città chiamata *seconda Roma* (Giulini tom. 4. pag. 148. e segg.).

Bernardino Corio che scrisse la sua Storia di Milano verso la fine del Secolo XV. facendo menzione del detto Epigramma composto in versi Leonini aggiunge Part. I. pag. 5. » li quali (versi) dappuoi

» Galeazzo secondo (Visconti) fece scolpire in mar-
» morea tavola sopra il Ponte del Ticino a Pavia ».

Se ascoltiamo Stefano Breventano nell' *Istoria dell' Antichità ecc. di Pavia* fol. 6. tergo, esso si esprime che » sopra la destra banda nell' entrar
» dalla Città sul Ponte sono in bianco marmo scol-
» piti questi sottoscritti versi latini che dinotano la
» nobiltà et grandezza di questa nostra Città Reale ».

» Quisquis huc intrat deflexo poplite dicat »
» Dic prope qui transis qui portae limina tangis »
» Roma secunda vale Mundi Caput Imperiale »
» Tu bello Thebas, tu sensu vincis Athenas »
» Te metuunt gentes tibi flectunt colla potentes »

» Il qual marmo era da prima nel frontespitio
» della Porta di esso Ponte, et gittata che ella fu
» giù, per farvi un Baluardo fu posto dove hora
» si vede ».

Qui non si accenna dal Breventano l' epoca ed occasione nella quale vennero scolpiti i riferiti versi e così dovressimo stare ai detti del Corio, giacchè altronde anche a giudizio del Muratori *Anecdot.* tom. 2. pag. 278. i caratteri appellati Gottici del nostro Marmo (il quale pur oggidì esiste nel luogo indicato dal Breventano) appartengono all' età di Galeazzo II. Visconti.

A fronte di ciò Antonio Gatti nella sua *Hist. Gymn. Ticin.* stampata in Milano nell' anno 1704. alla pag. 6. si propose di sostenere che già molto prima della detta età ed anzi sino ai tempi dell' Imperator Carlo Magno Pavia era stata decorata del titolo di *Roma Secunda*.

Per dir vero la da lui allegata testimonianza del preteso Alcuino, sarebbe riferibile non a Pavia, ma alla Città di Aquisgrana come osservò il P. Paolo Mazzuchelli sotto il nome di Giusto Visconti nella Dissertaz. *Mediolan. Secunda Roma* pag. 9. e 15.

In quanto poi all' Epitafio posto in Pavia nel 1322. a Manfredo e Fratelli Beccaria, in cui si leg-

geva *Tres successive Cives genuisse effertur Roma Secunda*, siffatta enunciativa non avrebbe per se sola fornito che un assai debole argomento a favor dell' assunto del Gatti.

Ma il Conte Giulini nel citato tom. 4. pag. 151. facendosi carico della notizia d'essersi scoperta (in tempo che scriveva) un' antica porta della Città di Pavia, *dove in caratteri molto vecchj si vedeva scolpita la stessa epigrafe che in caratteri più moderni* leggesi sul Ponte del Tesino stabilì rendersi del tutto verosimile che quest' ultima fosse stata copiata dalla prima, ed essere perciò erronea l' asserzione del Corio.

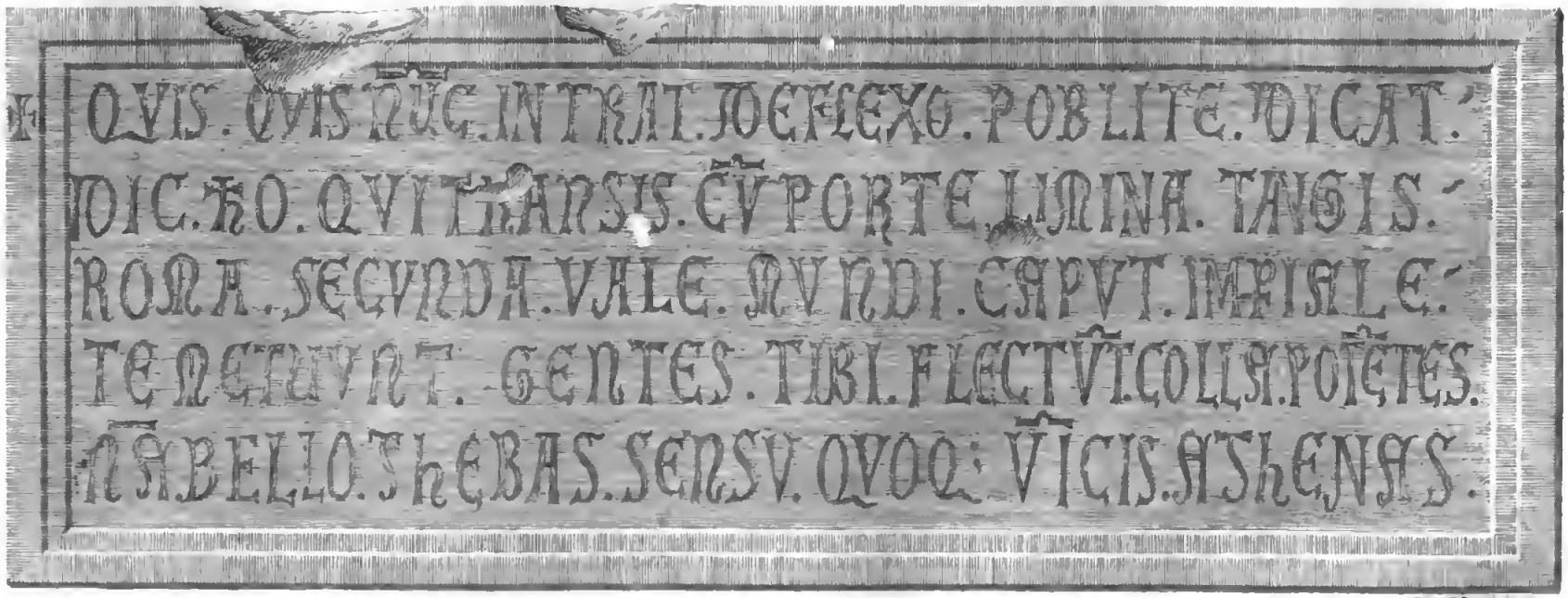
Il dotto Religioso Pavese dell' Ordine de' Predicatori che diede al Giulini la riferita notizia fu assai probabilmente il nostro P. Siro Severino Capsoni, il quale nel suo ragionamento sopra l' *Origine della Chiesa Pavese* pag. XLIX. e XLV. ci informa che sull' antica Porta di S. Vito in allora otturata venne nel settembre dell' an. 1768. riconosciuta l' accennata epigrafe in tavola di marmo scritta in caratteri da esso qualificati Romano-Gotici che per altro presenta alcune differenze a confronto di quella del Ponte sul Tesino (1).

Nel resto lo stesso Capsoni Op. cit. pag. VIII. IX. avvertì che dall' *Anon. Ticin.* presso Muratori

---

(1) Il Marmo suddetto da cui fu tratta l' incisione in rame espressa nella Tav. n. I. esiste nel Palazzo del Marchese Annibale Bellisomi, dove venne trasportato sin dall' an. 1769. per cura del di lui Padre Marchese Pio, del che fa fede la relativa iscrizione ivi appresso collocata del seguente tenore » Pap. » MDCCLXX Kal. aprilis = Lapidem in fronte veteris Portae » S. Viti = olim conlocatum vides = quem = Pius Bellisomus » March. = M. Theresiae et Josephi II. Augg. = a Cubiculo = » potestate ei facta = ne temporum injuria clarissimum Patriae = » monumentum deleretur adimi jussit = atque in aedibus gen- » tilitiis cum indice = reponi curavit = ut in act. NN. CC. » Jo. Franc. a Tela IV. Kal. Oct. MDCCLXVIII. = et Luit- » prandi Cribelli III. id. Decemb. MDCCLXIX. ».

Iscrizione esistente altre volte all' antica Porta S. Vito di Pavia ed ora nel Palazzo del Marchese Annibale Bellisomi



Gio. Monti incise

Script. Rer. Ital. tom. XI. col. 22. si ricava che ai tempi di esso Anonimo, cioè al principio del Secolo XIV. leggevasi incisa su parecchie delle Porte della nostra Città l'epigrafe della quale si tratta, o da ciò sembra che non male abbia dedotto, o congetturato il detto Capsoni che la stessa epigrafe venisse scolpita in occasione del falso Concilio generale qui tenuto nel 1160. per l'approvazione dell' Antipapa Vittore IV.

Dopo il Giulini anche i dotti *Autori delle Ant. Longob. Milan.* tom. 1. pag. 194. entrarono a far parola della ripetuta epigrafe, ma il loro giudizio fa vedere che o non conobbero, o non seppero confutare il monumento e testimonianze come sopra addotte dal Capsoni.

Il punto d'erudizione del quale ora trattiamo non deve giudicarsi dalla meschinità dei versi di cui è composta l'epigrafe, o dalle esagerazioni in essi contenute, ma le nostre ricerche e congetture tendono a stabilire che lo spirito e le circostanze dei tempi non rendono improbabile che nel Secolo XII. i Pavesi credessero che la loro Città fosse una Seconda Roma.

Se si atteniamo all' opinione del Giulini tom. 4. pag. 152. si potrebbe anche supporre che sin dal Secolo XI. le due emule Città Milano, e Pavia si arrogassero il titolo di Seconda Roma ed avessero ambedue *fatto scolpire su le loro Porte la stessa cosa*.

Questa proposizione del Giulini mi apre la strada ad accennare quanto nei Secoli bassi fosse ragguardevole Pavia per ricchezze e per commercio.

Egli è certo che alla metà del Secolo XII. in cui scriveva Filippo detto l' Elemosiniere o il Premonstratense (Ved. *Diz. Stor. di Bassano* art. Filippo 28.) si può argomentare che qui vi fosse assai lusso, e commercio come si desume dalla maniera di esprimersi usata dal nominato Autore in *Vita S. Augustini* pag. 691. *edit. Nicol. a Chaumart.*

Duaci 1621. (Ved. Comi *Mem. sul diritto del Pubblico di Pavia al Deposito di S. Agostino etc.* pag. 12. e 13.) = ivi » Mallem Ecclesiam nostram ditari » et ornari ossibus Augustini quae in Ecclesia Pa- » piensi continentur quam *sericis vestibus quae* » *multae ut audivi in foro papiensi venales inve-* » *niuntur* ».

Rimontando al Secolo X. trovo che il nostro Diacono Liutprando nella sua *Histor.* lib. 3. cap. 2. lasciò scritto » Papia . . . . . copiosa et appel- » latur et cernitur: non solum quippe vicinas sed et » longe positas praecedit *opibus* Civitates ».

Al principio del Secolo XI. cioè verso il 1022. lo Storico Milanese Landolfo il Vecchio lib. 2. cap. 21. parla di una Dieta tenuta dall' Arcivescovo di Milano Eriberto nei prati di Roncaglia a cui portossi il preteso Eusebio Vescovo di Pavia con la Croce alzata, e che essendone stato ripreso dall' Arcivescovo, si arrese a deporla.

Intorno a questo fatto per dir vero nel tom. 2. §. 26. appoggiandomi al Giulini ho accennato i gravi dubbj e le incoerenze che vi si riscontrano.

Ad ogni modo le espressioni usate dal detto Landolfo servono ad informarci che Pavia all' epoca del 1022. era considerata come una Città assai doviziosa = ivi » Ea tempestate Eusebius Papiensis Episco- » pus Crucem tamquam Metropolitanus portari fa- » ciens *copiosus* et ab ipsa *copiosa oriundus summo* » *superbiae fastu elatus* Mediolanensi culmini Prae- » sulatus coaequari anhelans etc. ».

Altrove l' anzidetto Storico Landolfo nel libro 3. cap. 1. descrive qual era lo stato della Chiesa Milanese anteriormente all' an. 1045. in cui morì il detto Arcivescovo Eriberto e dice » Ecclesia » enim Ambrosiana Domino annuente Sapientibus » Sacerdotibus Levitis ac Subdiaconibus super cae- » teras Asiae abundabat Ecclesias: unde in prover- » bium dictum est *Mediolanum in Clerciis*, PAPIA » IN DELICIIS, Roma in edificiis, Ravenna in Ec- » clesiis ».

Se pertanto Pavia era decantata per squisitezza in tutto ciò che diletta i sensi, abbiamo fondamento di trarne la conseguenza che qui vi fossero grandi dovizie.

Ciò viene apertamente confermato da quanto leggiamo in una Cronaca Cluniacese, il di cui Autore appartiene anch' esso al principio del Secolo XI. (1) giusta il quale poteva paragonarsi Pavia a Tiro, e Sidone celebri nell' antichità per l' esteso commercio che facevano con tutte le Nazioni delle cose più preziose, e per il lusso che vi dominava.

Osservinsi le espressioni della detta Cronaca già riferita nel tom. 2. Nota X e che qui ripeto » In » supradictae etenim Civitatis Papiae loco, magno » virtutum claruit B. Pater Majolus numero, quae » (la qual Città di Pavia) multiplicibus populorum » referta turbis, nobilium et diversarum mercium » speciebus insignis quasi quaedam *Tyrus et Sidon* » videtur remansisse quibus complacet ad sui mer- » cimonii comparationem et venditionem venire ».

Dopo questa breve digressione ripigliando il discorso sul particolare dell' Epigrafe della Porta S. Vito, dirò che la medesima sin dal 1641. fu esaminata dal nostro Girolamo Bossi, e venne anche dallo stesso copiata sebbene con qualche inesattezza a motivo che la località non gli permise di poterla esaminare da vicino, poichè di quel tempo essendo Pavia Piazza militare, la fossa esterna era inondata

(1) Nella Bibliotheca Cluniacensis compilata da D. Martino Marrier e da Andrea Quercetano (Duchesne) *Lutetiae Parisiorum ex Officina Nivelliana* 1614. alle col. 1763. 1775. e segg. trovasi l' accennata Cronaca col titolo *Vita Sancti Majoli . . . . . Authore quodam ut videtur Monaco Silviniacensi* il quale scrisse certamente la detta vita verso il principio del Secolo XI. poichè nel cap. 20. ove narra la prodigiosa guarigione di Heldebranno *Magister Monetariorum Papiensis Provinciae* dice d' averne sentita la narrazione per bocca dello stesso Heldebranno.

e dovette il Bossi accostarsi al luogo come potè facendosi trasportare in un Navicello.

Ecco come si esprime il Bossi nelle sue *Memoriae novo-antiquae*.

» Ad Portam (1) quae nunc clausa est extra Cit-
» tadellam versus Barcum ».

» Quisquis huc intrat deflexo poplite dicat »
» Dic prope qui transis qui Portae lumina tangis »
» Roma Secunda vale Mundi Caput Imperiale »
» Te metuunt gentes tibi flectunt colla potentes »
» Tu bello Thebas Sensu quoque vincis Athenas ».

» Vidi ego hec Carmina an. 1641. cum in na-
» vicula ad locum accessissem, navicula vectus una
» cum Domino Petro Tapia Arcis Praefecto egres-
» sus sum Porticum ipsius Arcis in fossum vicinum ».

In aggiunta a ciò non voglio ommettere di riferire che sotto il finto nome di *Stephanus Abdua* stampò il Professore Antonio Gatti *Justo Viccomiti Secundae Romae Defensori Profligatori admonitionem* et S. e che alla pag. 10. e 11. di quest' opuscolo (di cui si ha un estratto nell' *Acta Eruditorum* 1712. pag. 478.) trovasi scritto » Coe-
» terum ut in posterum ignorare non possis quibus
» Monumentis insistat nobilissima Civitas Ticinensis
» pro sibi servanda laude *Secundae Romae* ante
» adventum Galeatii Secundi, necesse est te Pa-
» piam conferas ut ego feci et examines Portam il-
» lam, quae clausa est in moeniis Urbis versus
» Mediolanum post molem quae dicitur il *Salone*
» In illa enim Romana architectura ut dicunt con-
» structa leges ista carmina = *Quisquis huc in-*
» *trat* etc. ».

(1) Nel MS Bossi aumentato dal Siro Giuseppe Rho si legge ad *Portam Palatii*, ma nell' originale del Bossi non v' è il detto aggiunto *Palatii*, che sarebbe fuor di luogo essendo ben diversa la porta del Palazzo da quella di S. Vito anticamente Porta Landense (V. tom. 2. Nota F Art. 3. . . .).

A completa illustrazione dell' argomento mi rimane di avvertire che l' Epigrafe della Porta Romana di Milano era concepita come segue, giusta il Giulini tom. 4. pag. 149.

» Dic homo qui transis dum Portae limina tangis »
» Roma secunda vale Regni decus Imperiale »
» Urbs veneranda nimis plenissima rebus opimis »
» Te metuunt gentes tibi flectunt colla potentes »
» In bello Thebas in sensu vincis Athenas ».

Risulta in tal modo che l' Epigrafe Milanese assai diversifica dalla surriferita nostra esistente al Ponte sul Tesino: ma egualmente poi si scorge della diversità fra questa e l' altra della Porta S. Vito.

Tali diversità consistono che nell' anzidetta di Porta S. Vito tal qual fu da me pubblicata nella tav. I. al vers. I. si legge *Poblite* e non *Poplite*. Nel verso 2.do era scritto *Dic homo qui transis cum Portae* e non già *Dic prope qui transis qui Portae* come leggiamo nell'altra al Ponte sul Tesino, in cui vedesi pure cambiato l'ordine degli ultimi due versi, ed inoltre nel verso 5.to posto ivi per il quarto in vece di *Nam bello* è scritto *Tu bello* e così in luogo di *sensu quoque* vi si legge *Tu sensu.*

Non devesi per altro supporre che simili cambiamenti siano seguiti in occasione che Galeazzo II. fece scolpire al Ponte sul Tesino l' Epigrafe in discorso, poichè la medesima è pienamente conforme a quella trasmessaci dall' *Anon. Ticin.* cap. 13. e siccome giusta l' accennata testimonianza dello stesso Anonimo l' iscrizione al suo tempo leggevasi incisa sopra più d' una delle Porte della nostra Città = ivi = *unde scripti sunt isti versus in aliquibus Portis Civitatis*, così dobbiamo conchiudere che Galeazzo II. altro non fece che rinnovare l' iscrizione già esistente alla Porta dell' antico Ponte sul Tesino, la qual si fosse resa guasta o dispersa e starà sempre che fu poco esatto e non merita fede il Corio quando asserì che Galeazzo II. abbia fatto

scolpire alla Porta del Ponte sul Tesino i versi della Porta Romana di Milano.

S

Nota al §. XXIII.

Parlando il Girolamo Bossi nel MS. *Chiese* fol. 386. della Chiesa di *S. Maria in Betlemme oltre il Tesino* (l'odierna Parrocchiale del Borgo Tesino) narra che nel Secolo XII. » haveva un Ho-
» spitale che di Betlemme anche si dicea con i
» suoi Conversi e Converse servienti e Ministro sot-
» to però il governo del Vescovo di Pavia, nel
» quale si ricettavano i Pellegrini, infermi, zoppi
» siderati et altri: vi era dal 1135. 41. 48. 50. 73.
» 81. (Arch. di S. Pietro in Ciel Aureo) ».

» Nel 1162. (prosegue il detto Autore) Otho-
» ne Pelizari et Elmengarda marito e moglie offe-
» rirono tutti i loro beni all' Hospital di Betlemme
» oltra il Ponte di Tesino in mano di Siro Vesco-
» vo di Pavia sopra il Pontile della Canonica di
» S. Siro (rogit. Uzone Not. Sacri Palatii 4. Julii
» carta Pergam. n. 167.) ».

Sul particolare della rammentata Chiesa di San Maria in Bethelem, questa viene qualificata antichissima dal Bossi, che l. c. così si esprime *però all' architettura e forma de Capitelli et facciata è tenuta per opera de'* Longobardi.

L' interno di essa Chiesa dopo i tempi del Bossi fu rinnovato, ma sussistendo tuttora l' originaria facciata abbiamo campo di spiegare il vero senso dell' anzidetta proposizione procedendo a stabilire quali fossero i caratteri dell' Architettura detta Longobardica e quanto tempo abbia presso noi durato.

Fu da me esposto nel tom. I. nota R che secondo l' opinione del Capsoni ed anche del Marchese Malaspina potrebbe accordarsi alla Chiesa di S. Michele un' antichità che rimonti sino ai tempi dei Goti, ma l' autorevole sentimento del Seroux

d' Agincourt e del Dottor Giulio Ferrari ben ci deve persuadere che l' anzidetta Chiesa appartiene assolutamente a quel sistema d' Architettura che fu introdotto sotto il Regno de' Longobardi, e non mai all' altro sistema detto Gotico antico o Romano barbaro usato durante il dominio dei Re Ostrogoti in Italia.

Dice il Dottor Giulio Ferrari nella celebrata sua Opera *del Costume Antico e Moderno dell' Europa* vol. 3. pag. 196. in proposito della principale facciata della nostra Chiesa di S. Michele che merita particolare osservazione » sopra tutto la pic» cola Gallerìa ad archi, che fatta nella grossezza del » muro regna paralellamente al Tetto: questa spe» cie d' ornamento (soggiunge egli) che trovasi an» che nella facciata di S. Giovanni in Borgo, altra » Chiesa di Pavia ed in molti altri edifizj della stessa » epoca è uno dei caratteri dell' Architettura di quei » tempi ».

Siffatta osservazione in cui concorre il d' Agincourt *Architecture* Planche 24. n. 15. e la quale mi sembra assai giudiziosa e fondata pure è meritevole di qualche commento.

Io non mi fermerò a far parola della Chiesa di S. Giovanni Battista di Monza fondata dalla Regina Teodolinda avanti l' an. 603. (Muratori *Annali*) mentre l' odierna struttura del detto tempio troppo fu variata dall' originaria per poterne rilevare quali fossero i di lei caratteri (Frisi *Memorie della Chiesa Monzese* Dissert. 2.da pag. 42.).

Portando perciò il discorso sulla detta nostra Chiesa di S. Michele ben vedo che è troppo incerto il volerne attribuire l' erezione al Re Agilolfo, mentre era ancora involto nell' Arianesimo come aveva supposto nell' accennata Nota R. del tom. I. (1) ma nel sostanziale si deve ritenere che questo

(1) Ho fatto fondamento nella ripetuta Nota R che fra i bassi rilievi di un fianco della Chiesa anzidetta di S. Michele

Tempio sorgeva avanti l' an. 664. in cui vi ebbe asilo Onolfo il fido servo del Re Bertarido (Murat. *Annali*).

D' altra parte se a senso del dedotto nel tom. I. alli §§. 27. e 37. e Nota I. e §. 35. e Nota EE. rimane ancora incerto in quall' epoca precisa siano state costrutte le Chiese di S. Giovanni in Borgo e di S. Pietro in Ciel d' Oro, tutti generalmente convengono che tal costruzione appartenga per lo meno al Secolo VIII.

Sembrarebbe in conseguenza opinione assai probabile che qualunque delle mentovate tre Chiese sia stata la prima ad esser costrutta coll' esservi introdotto l' ornamento nella facciata della piccola galleria ad archi, ciò abbia servito in generale di modello per quelle che successivamente furono costrutte.

Non occorre trattenersi su quelle Chiese che esistevano in Pavia e suoi dintorni avanti la fine del Secolo VIII. come si è dimostrato nel tom. I., ma che vennero o distrutte o rinnovate senza che siasi conservata memoria quali ne fossero gli speciali caratteri della loro Architettura (1).

» osservasi (come dice il Marchese Malaspina) un' Annunzia-
» zione della Vergine, ove coll' Angelo Messaggiere trovasi un
» Bambino già formato, ciò che fa supporre essere stata questa
» Chiesa fabbricata o per alcun tempo posseduta dagli Ariani ».

Il Ferrari che nel tom. 3. della citata opera tav. 25. n. 5. fece disegnare il detto basso rilievo, lo spiega anch' esso alla pag. 223. come esprimente l' Annunciazione alla presenza di un fanciullo *cosa strana* (egli soggiunge) *di trovar una terza persona in questa mistica scena*. Ora a ben riflettere non saprei come la presenza di un fanciullo abbia relazione cogli errori di Ario, ma sembra piuttosto che il rozzo Autore del basso rilievo collocando nella composizione del quadro un fanciullo o Bambino già formato abbia creduto di rappresentare in maniera parlante la mistica scena dell' Annunciazione.

(1) Parlando dell' antica nostra Cattedrale ne esiste ancora una Porta, V. tom. 2. pag. 7.

Bensì è importante il far osservare che la Chiesa altrevolte di S. Agnese, ora di S. Teodoro vanta forse antichità (1) maggiore di ogni altra secondo il giudizio che mi sono procurato da persona che mi parve di ciò intelligente, giudizio che io rendo pubblico potendo interessare quelli che amano di veder illustrati i monumenti dell' architettura Longobardica.

La Chiesa di S. Teodoro (uso le parole di chi mi ha favorito) » appartiene senza dubbio a quel genere » di Architettura che fu in uso durante il Regno dei » Longobardi e che durò anche dopo i tempi di » Carlo Magno. La forma in tre navate, di cui la » media va a formare una Croce Latina assai più » visibile nell' alzato, la bassezza delle due navate » laterali, quella specie di cupola ottogona ornata » nell' esterno di piccoli archetti, le tre nicchie in » fondo alle navate, la scarsezza delle finestre ori- » ginarie, la rotondità degli archi, gli ornati, e il » disegno delle porte, l' altezza del Presbiterio sul » livello del terreno, e la confessione sotto l' altar » maggiore, la disposizione e i lavori dell' esterno » lo provano abbastanza. Se questa Chiesa non è la » più antica in Pavia cede senza dubbio di poco a » quella di S. Michele, alcuni suoi ornati lo com- » provano, la loro scarsezza non permette precisar- » ne di più l' epoca. Questa Chiesa per varie vi- » cende sofferte delude l' occhio dell' osservatore, » e per certa disarmonia coll' originaria Architettu- » ra, sembra che non sia stata mai condotta a ter- » mine. La sua facciata non doveva essere formata » in tre corpi, ma doveva presentare un muro solo » come quello di S. Pietro in Ciel d' Oro. I lavo- » ri del fianco, e quella Capella che va a formare » un' ala della Croce non furono mai finite. Minac-

(1) Il Breventano *Storia* etc. fol 10. e 11. così si espresse » Belle ancora per Chiese *antiche* sono quella di S. Michele, » quella di S. Giovanni in Borgo, *quella di S. Theodoro* ».

» ciando pericolo fu ristaurata verso il 1400. o 500.
» e s' intese anzi abbellirla. Nella navata di mezzo
» si fecero tre arcate in sesto acuto per sostegno
» della volta, sulla Cupola altri due cupolini si so-
» prapposero e si ornò la Chiesa di pitture a fresco
» che hanno dél merito. Queste innovazioni basta-
» no per sformare l'interno della Chiesa e non ren-
» derne riconoscibile l' antico disegno. L' esterno
» acquistò anche altra forma ed una certa leggerezza
» che disarmonizza collo spirito dell' Architettura
» del corpo principale. Allora ed anche più tardi
» vi si aggiunsero dalle finestre di stile assai diver-
» so che maggiormente contribuirono a rendere in-
» certo a primo colpo lo stile dell' Edifizio. Però
» maturamente esaminato e nei muri e nella dispo-
» sizione si riconoscono le traccie dell'antico disegno,
» di modo che facile assai riesce il precisare quale
» dovesse essere nel suo stato originario e compito ».

Tutte le premesse ricerche si limitano all' esame dell' Architettura di Chiese costrutte durante il Regno de' Longobardi, restando perciò a dimostrare che ebbe a durare anche molto tempo dopo estinto il detto Regno l' uso dell' Architettura Longobardica.

Si disputa fra gli eruditi se sin dal Secolo VII. e VIII. o almeno ne' Secoli IX. X. XI. e XII. siansi impiegati gli archi di sesto acuto che formano il carattere dell' Architettura gotica moderna (Ferrari *Costume antico e moderno* dell' Europa Vol. 3. pag. 185.).

Secondo le osservazioni però del Carli *Ant. Ital.* tom. 4. pag. 268-69. gli archi a sesto acuto non s' impiegarono in Italia che dopo la venuta dell' Imperatore Federigo I. e rapporto a Pavia io appunto ritengo, che sino a tal epoca vi abbia dominato l' Architettura Longobardica.

Si dia un' occhiata alle facciate della suburbana Chiesa di San Lanfranco e della summentovata di San Maria in Betelem, e non che dell' altra pure

suburbana di S. Lazaro e per ultimo di quella de' SS. Primo, e Feliciano.

Le facciate di queste Chiese sono ornate con la galleria a piccoli archi che regna paralellamente al tetto nè d' altra parte vi si scorge alcun arco a sesto acuto ma tutti semicircolari, e sembra fuor di dubbio che tali Chiese appartengano alla fine del Secolo XI. e le altre alla metà del Secolo XII.

Della Chiesa di S. Lanfranco originariamente intitolata al San Sepolcro abbiamo memoria che venne costrutta dai Monaci Valombrosiani nell' an. 1090. (Ved. §. VI.).

La più antica notizia dello Spedale di S. Maria in Betelem appartiene giusta quanto riferisce il Bossi come sopra all' an. 1135. e così vi è argomento di credere che non sia di molto anteriore a tal epoca la costruzione dell' annesso Tempio concorrendo il riflesso che soltanto dopo la prima crociata nacque la divozione di dedicar Chiese che rammentassero i luoghi della nascita e passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

In proposito della Chiesa di S. Lazaro risulta che questa fu eretta precisamente nell' anno 1157. (Ved. §. 20. e Nota Q✠).

Per ultimo parlando della Chiesa de' SS. Primo e Feliciano, sebbene io nel §. VII. abbia congetturato che sin dall' an. 1095. sorgesse in Pavia una Chiesa sotto questo nome, pure dovette più tardi essere costrutta quella Chiesa di cui in oggi non si conserva che la facciata essendo stata internamente del tutto rinnovata.

Le scarse ed oscure memorie raccolte intorno la medesima dal Bossi MS. *Chiese* fol. 668. ci lasciano scorgere che molto prima dell' anno 1270. tale Chiesa era ufficiata da Canonici viventi in Comunione, ma ad ogni modo l' istituzione di questa Canonica deve essere posteriore alla metà del Secolo XII., poichè non se ne fa parola nella *Charta Consuetud. Eccles. Ticin.*

Per appendice alle cose sin qui trattate devo dichiarare che ben mi spiace di non trovarmi fornito dell'opportuna erudizione e lumi per spiegare a cosa alluda, o come e quando siasi introdotto l' uso di incastrare nell' esterno delle Chiese alcune Scodelle o Piatti di Majolica.

Il Dottor Giovanni Targioni Tozzetti *Relazioni di viaggi fatti in Toscana* Firenze 1751. tom. 1. pag. 180. dice » si vedono pure in questa fac» ciata (della Chiesa di Parlascio) murate alcune » Scodelle di Majolica come in molte Chiese di » Pisa e di San Gemignano forse portate per me» moria da alcuno del paese *che andò coi Pisani* » *all' impresa di Majorica* ».

Ma ciò non potrebbe essere applicabile alle Chiese costrutte in Pavia avanti il Secolo VIII. poichè i Pisani non eseguirono la conquista di Majorica che nell' an. 1115. (Murat. *Annali*).

Dal Canonico Angelo Bellani nella sua *Memoria sulla Corona Ferrea* Milano 1819. alla pag. 145. viene fatta menzione che » nella recente de» molizione della Chiesa di S. Giovanni in Borgo » . . . . si trovarono due piatti di terra incastrati » nel muro della facciata e ricoperti di una bellis» sima vernice in azzuro fregiata di oro, ornato » che si vede ripetuto in altre Chiese di Pavia, co» me S. Michele, S. Pietro in Ciel d' Oro » e sulla Cupola, io aggiungo, di S. Teodoro.

S✠

Nota I. al §. XXIV.

Il Zaccaria nell' *Excurs. Litter. per Italiam* ab an. 1753. al 1757. *Venetiis* 1762. alla pag. 37. ha pubblicato una » Charta Concordiae inter D. » Abbatem S. Petri in Coeli Aurei, et Dominos » de Castello ex apographo Cl. P. Mansii qui illud » ex ipso autographo Ticini apud Canonicos Regu» lares ejusdem S. Petri adservato descripsit ».

La Carta anzidetta fu eretta in Monza nelli giorni 8. e 9. febbrajo dell' an. 1164. *Indictione Duodecima* e da essa si rileva che Opizzone *Buccafolle* aveva giudicato di procedere al duello alla presenza di Rainaldo Arcivescovo eletto di Colonia Arci-Cancelliere e Legato Imperiale per tutta l'Italia nella causa tra Giovanni Abbate della Chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro ed i Signori de Castello, la qual causa *erat de districto Albergariis et frodo* sopra i beni, che la Chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro possedeva in *valle Obside*, *et in valle Intrasca*.

Nel giorno indicato per il detto Duello che doveva eseguirsi in Monza ove trovavasi il detto Arci-Cancelliére Rainaldo non che Enrico Vescovo di Liegi, e il Conte Marcoaldo di Glonbac il detto Abbate Giovanni, et Gilius priore del Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro per una parte, e per l'altra i Signori de Castello cioè Marcio e Cavalcasella ed Olrigatio et Albertus *Barbavaira et Albertus Gritta* fecero compromesso nel mentovato Arci-Cancelliere Rainaldo.

Questi pertanto nel successivo giorno pronunciò che i Signori de Castello dovessero rinunciare a tutti i diritti, che pretendevano avere sui detti beni del Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro esistenti in valle *Obsede* (forse val d'Ossola) et in valle *Intrasca* riservando soltanto agli stessi signori di Castello la ragione di esigere alcune multe, le quali però non dovevano oltrepassare i soldi venti Imperiali per un omicidio, dieci soldi per un adulterio, e sei soldi per lo spergiuro.

Segue una ratifica ed accettazione del detto Lodo, o Sentenza arbitramentale che fecero sotto il giorno otto marzo dello stesso anno nel Borgo di Palanza Martino e Guglielmo Fratelli di Cavalcasella e Ardizone fratello di Olrigazzo.

Fra le persone intervenute a tali atti, si leggono i nomi di *Roglerius Catassius* . . . . . *Allo*

Vexillifer Opto Bugitella (forse *Opitio Butigella*) *Armannus Christianus* . . . . . *Alionus Buccafolle Carbonus de Piscaria Petrus Buccafolle*, *Girardus de Lomello Carnelevarius de Curte Petrus Catassius*, i quali individui, sembra che tutti appartenessero a famiglie Pavesi.

S✠✠

Nota II. al §. XXIV.

Oltre il Diploma spedito da Pavia dall' Imp. Federico I. in data 23. settembre 1164. a favore di Guglielmo Marchese di Monferrato che si legge presso il Moriondi *Monum. Aquens*. Part. I. col. 63. venne ivi prodotto altro Diploma delli 5. ottobre stesso anno dato *in Castro Belfort*, col quale a richiesta della sua Augusta Consorte Beatrice il detto Federico I. conferma al mentovato Marchese Guglielmo il possesso di un gran numero di Ville, e Castelli.

Il Denina *Stor. dell' Ital. Occident.* tom. 1. pag. 149. ritiene che qui si parla del Marchese Guglielmo III. detto il *Vecchio* ed attribuisce aver egli ottenuto dette concessioni non sòlo ai meriti del suo militar valore, ma altresì ai vantaggi della personal figura, e al di lui spirito vivace, colto e gioviale.

Queste osservazioni mal combinano con quanto vedesi esposto dal detto Autore poche linee avanti, cioè alla pag. 144. ed anche alla pag. 139. in cui descrive il Marchese Guglielmo III. di natural carattere singolarmente grave e serio sin dalla gioventù, onde gli venne il soprannome di *Vecchio* ed altronde il detto Marchese Guglielmo all' epoca in discorso doveva contare più di cinquanta anni se era già ammogliato nel 1133. (Vedi Nota P✠ in fine).

Lo stesso Denina alla pag. 139. e 140. sembra

che voglia far supporre contro la possibilità del fatto che alla prima Crociata di cui Gotifredo Buglione fu Generalissimo sia intervenuto Guglielmo III. Marchese di Monferrato, indi alla pag. 142. dice che esso Guglielmo III. in questa seconda Crociata (deve intendersi quella del 1147.) diede segnalatissime prove di valore e bravura quante ne avesse date il di lui Padre nella prima. Siccome però nessuna testimonianza viene allegata in appoggio di quest' ultima asserzione, così meglio sarà ritenere col Muratori (*Annali*) che non si trova memoria di verun Marchese del Monferrato che anteriormente all' an. 1147. abbia portato le armi in Oriente o in Terra Santa.

Ma non dovendo io trattenermi più a lungo sopra osservazioni estranee al piano della mia Opera, è bensì conveniente che faccia qualche commento a Benvenuto di San Giorgio, il quale nella sua Storia del Monferrato pretese di dare l' estratto di un Diploma che per il luogo, mese, giorno, e nomi de' Testimonj corrisponde pienamente all' anzidetto delli 5. ottobre 1164. sebbene di un tenore affatto diverso (Moriondi tom. 2. col. 331. 32.).

Ivi dunque esso Benvenuto di S. Giorgio enumera fra le Terre donate al Marchese Guglielmo = *Puzolium* = *Flegarolium* = *Marengum* = *Valentiam* = *Bremidem* = *Pomarium*, le quali non sono in alcun modo nominate nell' altro pubblicato dal Moriondi tom. 1. col. 66.

Parlando specialmente di Bremide o Brenie nella Lomellina è necessario avvertire che nel Diploma concesso da Federico ai Pavesi li 8. Agosto del medesimo anno 1164. viene espressamente dichiarato compreso nel loro territorio.

Più è da ritenersi che nel detto Diploma l' Imperator Federico dichiara di ragione de' Pavesi *totum id quod infra istas coherentias continetur Fraxeneto*, *Novi*, *Grondona* etc. espressioni, le quali darebbero luogo a supporre che Valen-

za (1) Pomaro ed altre terre di que' contorni appartenessero all' epoca di cui si tratta ai Pavesi, sebbene può anche dubitarsi che invece di *Fraxenetto* si dovesse leggere *Frexonaria* (V. Nota CC) e ad ogni modo è certo che nel tratto successivo di tempo i nostri confini anche da questo lato andarono sottoposti a variazioni, come si vedrà altrove.

S✠✠✠

Nota III. al §. XXIV.

L' Abbate D. Filippo de' Marchesi Malaspina di Varzi più volte da me rammentato con lode, mi ha in una sua Scheda (2) espresso il desiderio, che *fosse emendata una svista istorica, che in mezzo a tante belle cose eruditamente descritte* ravvisò nella *Guida di Pavia del Marchese Luigi Malaspina di Sannazaro* Pavia 1819.

In questo libro pag. 41. si legge che Pavia alla Pace di Costanza segnita nel 1183. possedeva un vasto Territorio che comprendeva il Vigevanasco la Lomellina, l' Oltrepò ed il Bobbiese. Ma l' Abbate Malaspina sostiene che nè Bobbio, nè il Bobbiese non avevano alcuna dipendenza da Pavia in quell' epoca.

Su di ciò non si può in massima disconvenire, come d' altro canto l' Abbate Malaspina admetterebbe che in tempi posteriori, nè da' nostri molto lontani Bobbio e il suo antico e moderno Territorio erano in qualche modo dipendenti da Pavia.

---

(1) Il Moriondi Part. 2. col. 632. n. 19. allega un Documento delli 14. settembre 1163., col quale il Marchese Guglielmo del Monferrato concesse ad Anselmo Rainerio ed Oberto *Fratribus Vicecomitibus de Valentia* alcuni feudi, ma ciò non proverebbe che Valenza fosse allora soggetta al detto Marchese.

(2) L' accennata Scheda contiene altre diverse pregevoli notizie, e osservazioni delle quali non è ora il tempo di farne uso.

Non è ora il caso di entrare nel merito di questa seconda proposizione, ma in vece è importante di spiegare che nel moderno Bobbiese sono compresi i molti feudi de' Marchesi Malaspina e qualch' altro (1) dovendosi ritenere che l' antico Distretto o Contado di Bobbio si riduceva a ben poco.

Dietro tali premesse mi farò a rammentare che nel 1169. i Piacentini ricuperarono dalle mani del Vescovo di Bobbio il Castello di Zavatarello (Poggiali *Mem. Stor. di Piacenza* tom. 4. pag. 296.) e che sebbene male abbia supposto il Locati che nel 1173. gli abitanti di Bobbio giurassero fedeltà al Comune di Piacenza (Poggiali tom. 4. pag. 303.) sta in vece che nel trattato di Venezia del 1177. Bobbio è nominato dopo Piacenza fra le Città della Lega (Murat. *Ant. Ital.* tom. 4. col. 283.).

Trovasi poi che i Piacentini nel 1180. occuparono Durbecco (ora Trebecco) ed indi giurarono pace coi Bobbiesi (Poggiali tom. 4. pag. 327.) e finalmente nella Pace di Costanza leggendosi compresa *Placentia cum Bobio* si potrebbe per sino supporre che Bobbio fosse suddito della Repubblica Piacentina (Poggiali tom. 4. pag. 345.).

Si deve dunque in vista de' riferiti fatti aver per certo che Bobbio non era in alcun modo all' epoca della quale si tratta dipendente da Pavia.

Volendo per altro entrare nell' esame del punto se e come il territorio di Pavia si estendesse in allora su qualche parte dell' antica o dell' odierna Provincia di Bobbio, noi abbiamo un Diploma dell' Imperator Federigo I. concesso nell' an. 1164. a

(1) Fu soltanto nel 1775. che S. M. Sarda come da relativo Editto 15. settembre formò con l' unione degli accennati feudi l' odierna Provincia di Bobbio. Col recente Editto 10. ottobre 1818. furono portate nuove variazioni nella circoscrizione della detta Provincia, staccandone parecchie terre, le quali furono aggregate a Voghera.

favore del Marchese Obizzo Malaspina (Ved. §. 24.) che ci somministra le seguenti notizie.

Tra i feudi che l' Imperatore conferma al Marchese Malaspina trovansi enumerati S. Margarita, Menconigo, Cella, Monforte, Oramala, Petra, (cioè Pietra Gavina) Sagliano, Pizzocorno (1) e Piumesana luoghi tutti dell'odierno Bobbiese, che essendo posseduti dai Marchesi Malaspina restava perciò da questo lato separato l' antico Contado di Bobbio dal Territorio Pavese.

Ma in virtù del precedente Diploma dello stesso Federico I. spedito li 8. agosto dell' an. 1164. (§. 24.) appartenendo ai Pavesi Rocca Susella, Fortunago, Ruino Durbecco (ora Trebecco) è manifesto che in alcuni punti s' innoltravano i nostri non solo sull' odierno, ma anche sull' antico Bobbiese.

Convien a buon conto avvertire che all' epoca della Pace di Costanza Valverde e S. Albano sembra che fossero dipendenti dai Piacentini (Ved. §. 29. all' an. 1179.), e questi turbarono forse di frequente il possesso dei Pavesi rispetto a Trebecco, come fecero nell' an. 1180. (Poggiali tom. 4. pag. 327.) coll' avere anche nel 1184. (2) costretto il Marchese Malaspina a consegnare la Rocca di Oramala (Ved. §. 31.) mentre d' altra parte si trova che nel 1186. venne per parte de' Pavesi intimato a' Piacentini che dovessero desistere dal fortificare il detto luogo di Trebecco, ossia Durbecco.

---

(1) Un atto delli 11. ottobre 1168, che esiste presso il mentovato Abbate Malaspina parla della vendita della Corte di Pizzocorno fatta dal Marchese Moroello Malaspina all' Abbate del Monastero di S. Alberto di Butrio, ma nel 1189. pare che i Marchesi Malaspina possedessero anche la detta Abbazia di San Alberto (Poggiali tom. 4 pag. 390.).

(1) In un trattato del 27. settembre 1167. il Marchese Obizzo Malaspina erasi obbligato di consegnare ai Piacentini le Torri di Oramala e Pietra Grua. (*Auremale et Petre Grode*) Vedi Boselli *Stor. di Piacenza* tom. 1. pag. 319.

Non sarà ora affatto estraneo al soggetto della presente Nota il far osservare che nel Diploma concesso al Marchese Obizzo Malaspina viene enunciato tra Monteforte e Oramala *Nusium cum tota Curia*, su di che il ripetuto Abbate D. Filippo de Marchesi Malaspina trovò fondato il dubbio da me propostogli che si debba in vece di *Nusium* leggero *Varsium* o Varcium (l' odierno Varzi).

Egli osserva che il Marchese Obizzo Malaspina fu rinvestito di tutta la Valle di Stafora, nella quale appunto è situato Varzi: che all' epoca della concessione del Diploma esisteva il detto Varzi ossia *Varci* come vien nominato in un atto del 1028. pubblicato dal Boselli *Storia di Piacenza* tom. I. pag. 297. ed a ciò è consentaneo il fatto, che in Varzi fu eretta la Carta delli 11. ottobre dell' anno 1168. di cui superiormente ho fatto cenno.

Varzi figura poi insieme agli altri feudi Malaspina posti nella Valle di Staffora in un istromento di divisione delli 7. giugno 1275. presso il detto Abbate Malaspina.

Ad ogni modo convien ritenere, che nell' Investitura stata data dall' Imperatore Carlo V. nel giorno 31. marzo 1533. a Giovanni Battista e Consorti Marchesi Malaspina di Oramala si enuncia aver i medesimi rappresentato al detto Sovrano, che Varzi e Godiasco erano stati compresi sotto altri nomi, oppure *sotto espressioni generiche* nelle precedenti Investiture Imperiali fatte a' Marchesi Malaspina.

Dietro ciò io quasi inclinerei a supporre, che il *Nusium* si potesse riferire al feudo *Vallis Nitiae* Val de Nizza come dice il Benaglio *Elenchus Familiarum* etc. pag. 99. o Valdeniza come scrive l' Opizzóni *Informatione in materia delle Egualanze* pag. 84. e 85. e che volgarmente si pronuncia *Valdenisa*.

Ma il riferito Diploma è meritevole di altro commento per quanto concerne l' essere stato investito il Marchese Obizzo Malaspina anche della quarta parte del Castello e Corte di Nazzano.

Il Muratori *Ant. Estens.* Part. I. pag. 98. pubblicò la carta di fondazione del Monastero di San Maria di Castiglione fatta nell' an. 1033. da Adalberto Progenitore de' Marchesi Estensi, la qual Carta finisce *Actum Nazano qui dicitur Campixuno* ed alla pag. 101. soggiunge esso Muratori, che questa terra verisimilmente, fu una delle Signorie ossia uno de' Castelli patrimoniali del detto Marchese Adalberto, ed appunto nella confermazione di Stati accordata dall' Imp. Arrigo IV. nell'an. 1077. ad Ugo, e Folco Estensi si legge » In comitatu Ter» donensi *Sale*, NAZZANUM, Arquada » (Murat. *Ant. Estens.* Part. 1. pag. 40. e 41.).

Su tal proposito io mi farò carico di avvertire che nel 1081. un Marchese Guido figlio del q.m Marchese Alberto fece vendita a certo soddiacono Girvino della metà del Castello di Nazzano enunciato *intra Comitatum Terdonensem* (Moriondi *Monum. Aquens.* tom. 2. col. 521.) ma Sale, e Nazzano nel Diploma dell' Imperator Enrico VI. dell' an. 1191. (*Civitatis Papiae reintegrande* ecc. fol. 56.) sono dichiarati appartenere ai Pavesi. Fra questo numero si trova di già Sale nel Diploma dell' Imperator Federico I. dell' anno 1164. (Ved. *Civ. Pap. reintegr.* pag. 52.).

T

Nota I. al §. XXV.

Art. I.

Insegna l' *Anon. Ticin.* cap. 1. 3. 4. e 9. che il recinto delle mura di Pavia fu due volte ampliato, e rapporto al 2.do recinto egli l' attribuisce a un Giovanni nostro Vescovo (sul che vedasi la Nota P del tom. 2.) ma in quanto all' epoca nella quale fu costrutto il terzo recinto, esso si limita a dire, che ciò avvenne molto tempo dopo la fine del Regno de' Longobardi » licet invenerim (così » esso nel cap. 1.) secundum tertiumque murum

» urbis longe post finem ipsorum Regni fuisse
» constructas ».

Qui occorre di far osservare che il Sig. Comi nella memoria *sul Diritto del Pubblico di Pavia* al deposito di *S. Agostino* Pavia 1803. pag. 5. e 30. asserisce che la Chiesa di San Pietro in Ciel d' Oro posta dall' *Anon. Ticin.* cap. 4 intra *tertium murum* » non rimase compresa entro questa » Città se non al principio del Secolo quattordicesi- » mo o alla fine del precedente quando le mura » circondarie furono estese al terzo attuale re- » cinto ».

In questa parte però il Sig. Comi non ha approfondito le sue ricerche, ma camminò ciecamente sulle tracce del P. Gaspare Beretti *Lychnus Chronologico-juridicus* etc. n. 42. 52. 77. e 78.

Nel detto n. 42. sostiene il Beretti che deve riferirsi all' an. 1263. quanto si legge presso alcuni Scrittori e particolarmente in certa Cronaca MS. di Brescia sul proposito che sia stato levato dall' Arca (ove giaceva nella Chiesa di San Pietro in Ciel d' Oro) il corpo del Gran Vescovo d' Ippona Sant' Agostino per timore che i Francesi lo portassero in Francia.

L' allegato Cronista dice (Ved. Beretti n. 50.) che » Quando (il corpo di Sant'Agostino) fu levato » dall' Arca, fuori gli venne un odore tanto mira- » bile, che sin *dentro di Pavia* ognuno si stupiva » la qual maniera di esprimersi indica, che dunque la Chiesa di S. Pietro in Ciel d' Oro era allora fuori delle mura.

Ma io mi riporto a quanto fu generalmente adottato da quelli che scrissero nella celebre causa sull' identità del Corpo di Sant' Agostino *Collectio Actor. atque Allegator. etc. Venet.* 1729. part. I. pag. 133. 301. 375. 419. part. II. pag. 25. e 102. ove si dimostra che non merita alcuna fede il racconto del traslocamento del Corpo di S. Agostino, che viene attribuito a un supposto B. Basilio da

Fiorenza, e tanto meno sussisterebbe l'ipotesi che sia ciò seguito nel 1273. poichè la più antica opinione pone tal traslocamento ai tempi di Carlo Magno.

Nè d'altra parte può valutarsi quanto adduce il P. Beretti nelli citati numeri 52. 77. e 78. per stabilire che soltanto nel 1303. fu rinchiusa la Chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro nel circuito delle mura della Città.

In comprova di ciò esso dice, che nel 1339. non era per anco ultimato il dilatamento del detto circuito, citando un istromento dei 23. novembre del detto anno da cui risulta che il pubblico di Pavia prese a mutuo lir. 1000. di quel tempo *pro absolvendis moenibus*.

Il Bossi *Ist. Pav.* al detto an. 1339. fa anch'esso cenno del detto mutuo di *lire mille da spendere* » nella fabbrica e riparatione che si faceva di nuovo » de' Ponti del Tesino, e del Gravalone e per la » fabbrica del muro che all'hora si faceva intorno » alla Città.

Queste espressioni non puonno per altro assolutamente intendersi che di una riscostruzione di muro, non mai di ampliamento del recinto della Città.

In fatti per aperta testimonianza dell'*Anon. Ticin.* (cap. 1. e 4.) che scrisse non più tardi del 1330. (1) a tal opoca era già stato compiuto il III. recinto che comprendeva la Chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro.

Le parole poi usate dall'*Anon. Ticin.* cap. 17. non favoriscono in alcun modo l'assunto del Beretta, come egli si va figurando » Et est (così dice » l'Anonimo) sciendum quod (i Pavesi) visitantes » Altaria et Archas (2) Sanctorum praesertium BB.

(1) Verso il 1326. scrisse l'*Anon Ticin* (Comi Memoria sul deposito di S. Agostino pag. 30. Nota MM.

(2) *Areas* si legge per errore nel testo stampato dal Murat.

» Confessorum Syri et Augustini qui sunt in cryp-
» tis Ecclesiarum . . . . . habent enim specialem
» patronum ipsum Beatissimum Augustinum . . . .
» . . . et propter illum intra urbis septa servandum
» a parte illa per murum tertium tantum terrae
» spatium incluserunt quod illud Monasterium S.
» Petri nunc intra urbis moenia retinetur ».

Le riferite parole esprimono la somma venerazione dei Pavesi verso il gran Dottore S. Agostino e il sommo loro interessamento per prevenire che non venisse sottratto il di lui Corpo esistente nella Confessione (volgarmente Scurolo) (1) di S. Pietro in Ciel d' Oro (*Visitantes* Archas *Sanctorum Corporum presertim BB. Confessorum Syri et* Augustini *quae sunt in Cryptis Ecclesiarum*).

Dietro ciò non vedo che se i Pavesi si fecero premurosi per meglio custodire il detto Santo Corpo di inchiudere la Chiesa di S. Pietro in Ciel d' Oro nel recinto della Città, abbiano diferito a costruire tale recinto soltanto al principio del Secolo XIV.

Attenendosi meramente a quanto dice in questo passo l' Anonimo, si dovrebbe conchiudere che l' ampliazione delle mura almeno da questo lato sia seguita in epoca quasi contemporanea alla traslazione del Corpo di S. Agostino dalla Sardegna a Pavia fatta dal Re Liutprando nell' anno 723. (Vedi tom. 1. §. XLVI.).

Lo stesso Anonimo però giusta quanto abbiamo superiormente rilevato dichiara che il secondo, e terzo recinto delle mura furono costruiti molto tempo dopo che fu estinto il Regno de' Longobardi, e ritenuto che del secondo recinto ne fa Autore un Vescovo Giovanni (che resse noi diciamo questa Chiese Pavese al principio del Secolo X.) senza ag-

(1) Fontanini *de Corpore S. Augustini* cap. 16. e 17.

giungere parola sull' epoca della costruzione del terzo recinto, si ha perciò tutto il fondamento di dedurne che la stessa fu eseguita in tempo ancora assai lontano da quello in cui scriveva esso Anonimo.

Qui avanti tutto fo osservare che sino alla metà del Secolo XI. il Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro nelle Bolle o Brevi Pontificj veniva enunciato come esistente fuori di Pavia » Monasterii S. » Petri quod dicitur Coelum aureum positum *juxta* » *Ticinensem Urbem* » Così si legge nella Bolla del Papa Leone IX. dell' an. 1051. di cui ho fatto cenno nel tom. 2. §. 29. Ma nella Bolla di Alessandro II. dell' anno 1069. e in quelle degli altri successivi Pontefici concesse a favore del detto Monastero è ommessa l' enunciativa del *positum juxta Ticinensem Urbem* (1).

Si può per altro dubitare che il mentovato Monastero sia stato ben più tardi dell' indicata epoca dell' an. 1069. compreso nel terzo recinto delle Mura di Pavia.

Io non admetterò certamente che nel 1255. verso il qual tempo fioriva Tommaso Cantipratano fosse il ripetuto Monastero fuori delle mura di Pavia come esprimono le parole del detto Autore usate, e riferite dal Fontanini = *de Corpore S. Augustini* cap. 42. = ivi » Apud Papiam Longobar- » diae nobilem Civitatem in Monasterio Beati Petri » *extra muros* gloriosissimi Augustini Corpus jacet ».

Il lodato Autore scriveva nel Belgio sua Patria, come avverte lo stesso Fontanini, e però non deve far meraviglia, io dico, se enunciò la situazione del Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro come lo trovò espressa negli antichi Autori.

Io ritengo per costante che all' epoca dell' an.

---

(1) La surriferita enunciativa trovasi in una pretesa Bolla del Papa Callisto data nel 1121. ma io ho già dimostrato che una tal Bolla è apocrifa.

1228. ed anche del 1221. quando furono introdotti i Canonici Regolari della Congregazione di Mortara nel Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro, e che questo fu dichiarato Capo della stessa Congregazione (Fontanini l. c.) la Città di Pavia era già stata ampliata con inchiudervi esso Monastero, per lo che il Giovanni Imperatori nella Cronaca MS. di S. Pietro in Ciel d' Oro Part. II. cap. 2. fa sentire la convenienza che si fosse costituito » *hoc coenobium* » caput totius ordinis Mortariensi tamquam *in ma-* » *xima* CIVITATE *existens* ».

Ricorrendo a memorie più positive abbiamo, che nell' an. 1228. o per lo meno 1234. esisteva già il terzo recinto delle mura di Pavia, poichè il Convento che possedevano a quell' epoca i Francescani, e che era situato fuori di Pavia in poca distanza dall' odierno Castello viene da sinceri Documenti enunciato *prope Fossatum Papiae* (Romuald. *Pap. Sacr.* Part. 3. pag. 20.) e come meglio si spiegherà a suo luogo.

Le memorie però e Documenti che ci rimangono da esaminare di leggieri condurranno a far conoscere che verso la fine del Secolo XII. era già stato costrutto il terzo recinto ed anzi non vi è prova certa ed assoluta che escluda la probabilità di riportare la costruzione di questo nuovo recinto molto avanti la metà del detto Secolo XII.

Nell' esame delle dette memorie e Documenti io seguirò l' ordine col quale l' *Anon. Ticin.* cap. 4. enumera le Chiese che restavano comprese nel ripetuto terzo recinto e in tal modo mi assumo d' illustrare anche questa parte di Topografia della nostra Città.

Il terzo cerchio *è quello ch' oggidì* si vede, dice il Breventano fol. 6. e ciò noi potrem ripetere relativamente anche allo stato attuale per quanto risguarda l' estensione di esso recinto, sebbene dai tempi dell' *Anon. Ticin.* ai nostri è costante che furono più volte rinnovate le mura apportandovi

qualche cambiamento massime circa al numero, e situazione delle Porte.

La prima Chiesa nominata dall' *Anon. Ticin.* fra le comprese nel terzo recinto è quella *S. Marci Evangelista* stata edificata circa l'an. 1174., che anticamente chiamavasi di S. Marco in Monte Bertone (Bossi MS. *Chiese* fol. 152.).

La medesima, si ha argomento di credere, che sin dalla sua fondazione restasse rinchiusa nel detto terzo recinto attenendosi a quanto afferma il detto Bossi al fol. 567. = ivi » fabbricata che fu questa » Chiesa il Vescovo volle che la Processione delle » Rogationi, ossia Litanie maggiori, la qual soleva » andar dal Duomo a S. Giovanni in Borgo si di» longasse sino a S. Marco ».

La Chiesa, che viene in seguito *S. Justinae Virginis et Martyris* comunicò la sua denominazione alla Porta S. Giustina (Brevent. fol. 6.), ma intorno l'origine di questa Chiesa dice soltanto il Bossi fol. 244. che » non v'ha dubbio che fosse » edificata avanti le mura della Città, ch'ora si » veggono, poichè le fabbriche in quelle parti si » chiamarono per alcun tempo Borgo di S. Giusti» na (*Arch. S. Thom.*) ».

Qui a scanso di equivoci avvertiremo che nel Secolo XIII. ed anche più tardi la Parrocchia di S. Giustina si estendeva fuori delle mura di Pavia, ove esisteva un Borgo che denominossi Borgo di S. Giustina, ed anche Borgo di S. Appollinare, oppure Borgo di S. Guglielmo, dalle Chiese di questo nome comprese nel medesimo (Bossi MS. *Chiese* fol. 241.) e in questo senso deve intendersi l'enunciativa del detto Bossi fol. 244. = ivi » nel » 1230. S. Giustina vicinanza, o Parrocchia *extra* » *Urbem* ».

A maggior spiegazione dell' esposto convien trattenersi alcun poco sull' Opedale di S. Giustina, di cui trovasi menzione nel §. 15. della *Charta Consuetud. Eccles. Ticin.* Romuald. *Pap. Sacr.* Part. I.

pag. 45.) e che vediamo rammentato anche in una carta presso il Bossi MS. *Chiese* fol. 244. = ivi » 1296. Hospitale *S. Justinae* quod est mansionis » Domus novae ultra Ticinum », cioè dell' ordine degli Umigliati come si vedrà nella Nota BB.

L' anzidetto P. Romualdo Part. I. pag. 76. parlando dell' accennata antica Chiesa di S. Giustina dice, che » Hospitale item obtinebat anno 1397. » quod D. *Justinae* Hospitalis titulo gaudebat » Ma a senso del Bossi MS. *Chiese* fol. 245. alla di cui autorità sarebbesi in sostanza appoggiato il P. Romualdo non v' è traccia per stabilire che nel 1397. vi fosse uno Spedale presso la ripetuta Chiesa di S. Giustina, poichè secondo il Bossi ciò dovrebbe riferirsi all' epoca in cui fu scritta la citata *Charta Consuetud.*

Io però sono d' avviso che l' Ospedale di Santa Giustina non mai sia esistito in contiguità alla detta Chiesa posta nel terzo recinto delle mura di Pavia, ma che esso Spedale fosse situato in quel sobborgo, che portò come sopra il nome ora di S. Giustina, ora di S. Apollinare, ed anche di S. Guglielmo.

Ritengo perciò che sia identico con quello indicato *Anon. Ticin.* cap. 9. colle parole = *Hospitale extra Portam S. Justinae*, il quale abbia assunto in seguito il titolo d' Ospedale della Misericordia o di S. Cristoforo, leggendosi nell' Anonimo del Parata = in Hospitali S. Mariae della Misericordia vel Sancti Cristophori in Burgo Sancti Guglielmi (1).

---

(1) Combinando il dedotto nel tom. 2. Nota GG con le riferite enunciative dell' Anonimo del Parata si fa luogo a congetturare che nel detto Sobborgo di S. Guglielmo sorgesse anticamente un Monastero sotto la denominazione di S. Cristoforo di Monache, le quali nel 1220. essendo passate al Monastero del Gesù sia stato destinato il loro Monastero per ampliare l' Ospedale di S. Giustina che nel progresso di tempo fu poi denominato Ospedale della Misericordia, ed anche Ospedale di S. Cristoforo.

Non si andrebbe, a me pare, molto lontano dal vero, supponendo, che in origine esistesse una Chiesa sotto il titolo di S. Giustina presso il mentovato suburbano Ospedale di S. Giustina; e che poi per le vicende de' tempi distrutta essa Chiesa ne sia stato trasportato il titolo ad altra esistente in Città che dapprima era dedicata alla B. V. ed alle SS. Marta, e Margarita a tenore di quanto si esprime l' Anonimo del Parata dove si dice » In » Ecclesia S. Justinae . . . . . et illa Ecclesia con» structa fuit in honorem Virginis Mariae Marthae » et Margaritae ».

Manchiamo di notizie intorno l' origine della Chiesa *SS. Apostolorum Simonis et Judae olim Monasterium Albarum Domus Cruciferorum* come dice l' Anonimo al cap. 4.

Gli anzidetti Crociferi che al principio del Secolo XIV. avevano uno Spedale in Città cioè unito alla detta loro Casa *Hospitale Cruciferorum* (Anon. cap. 9.) altro ne avevano sin dal 1192. (Bossi MS. *Chiese* fol. 724.) che forse era suburbano, cioè nel luogo in cui *l' Anon. Ticin.* cap. 6. indica esistente la Chiesa di S. Croce. La Cronaca del Beretta pag. 44. dice » Ne la Giesia de Sancta Croce posta so» pra la rippa de Tesino fora de Pavia ecc. ».

Secondo il Giulini tom. 5. pag. 522. i Crociferi venuti da Terra Santa in Italia nel Secolo XII. avevano già uno Spedale in Milano prima del 1152. Nel 1164. fu fabbricata in Piacenza » Domus Cru» ciferorum Sancti Christophori (Poggiali tom. 4. pag. 279.) ».

Sul proposito della Chiesa *S. Mariae de Ortis de medio*, o *S. Mariae intus hortos de medio* (Bossi MS. *Chiese* fol. 513.) altro non si sa fuorchè al principio del Secolo XIV. eranvi Monache Cistercensi.

Rapporto alla Chiesa di S. Biagio abbiamo dall' *Anon. Ticin.* cap. 4. che al suo tempo ivi era *Monasterium Albarum*, ma il Bossi MS. *Chiese* fol. 668.

dopo averci indicato che nel 1230. furono Monache a S. Primo e che in una Carta del 1235. è nominata *Mansio Virginum de S. Primo* riferisce sotto l'an. 1270. l'enunciativa di altra Carta espressa come segue = *Mansio Sororum S. Blasii iuxta Pusterlam S. Primi* soggiungendo » Dubito pertanto » che le Monache di S. Biagio fossero quelle che » per la vicinanza di S. Primo, (o piuttosto secon» do me della pusterla di S. Primo) si dicevano » Monache di S. Primo ».

Distante (dalla Porta S. Giustina) poco più di » un tiro d'arco (ci narra il Breventano) che era » già (nel terzo Cerchio) quella Porta che volgar» mente s'addomandava Chiusa o Porta Lodigiana » et ora v'è un forte Baluardo ».

Dalla Chiesa di S. Maria in Pertica della di cui origine ho altrove parlato, ebbe la sua denominazione la Porta di questo nome rammentata dal Breventano e che anche oggi esiste.

Fa cenno il Bossi MS. *Chiese* fol. 365. che nel 1465. *si trova nominato il Borgo di S. Maria in Pertica*, ed esso lo applica a quell'abitato che colla costruzione del terzo recinto fu rinchiuso entro le mura della Città, sebbene secondo il De Gasparis (*Diario* MS. pag. 2.) si chiamasse Borgo di S. Maria in Pertica, ove in oggi si dice Borgo Calvenzano, o meglio direbbesi Borgo S. Vito.

Non abbiamo per quest'epoca di che trattenerci sia intorno alla detta Chiesa di S. Maria in Pertica che nel Secolo XII. era Canonica (Vedi tom. 2. Nota U) come sulla Chiesa di S. Adriano, e sull'altra Chiesa di S. Maria in Pertica appartenente a Monache Cisterciesi.

Rimetto il leggitore al tom. 2. Nota DD GG sul proposito della Chiesa di San Vito, avvertendo che l'attuale porta di questo nome ai tempi del Breventano era chiusa e si appellava *Porta della Sala*.

Mi riservo di trattenermi più abbasso sulle

enunciative di alcuni Documenti, e su altre memorie che si riferiscono al Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro.

Qui avvertirò che parlando della Chiesa di San Andrea in *Brolio*, la quale fu poi detta S. Andrea in Cittadella risulta che la medesima esisteva non solo nel 1180. (Romuald. *Pap. Sacr.* Part. 3. pag. 5.) ma per lo meno sin dal 1148. (Ved. Nota P) e non abbiamo dati da cui rilevare che fosse a tal epoca posta fuori delle mura di Pavia.

Nel lato Settentrionale del Bastione di S. Stefano di cui fa cenno il Breventano fol. 6. vedremo altrove che eravi una Porta chiamata S. Stefano in corrispondenza alla Porta del Palazzo aperta nel primo recinto (1).

Le memorie della Chiesa di S. Teodoro e Biagio (che in seguito fu denominata S. Croce) non sono più antiche del Secolo 13. e nulla da esse si ricava sull' argomento.

Della Porta che conduceva nel Borgoratto si farà parola nell' Art. II. della presente Nota, e delle altre Porte aperte nel muro lungo il lato meridionale verso il Tesino compresa la Porta del Ponte descritte dal Breventano fol. 6. e 7. non se ne hanno notizie che di epoche d' assai posteriori a quella in discorso e perciò non è ora opportuno di trattenersi intorno le medesime.

Intraprendo dunque di qui esporre le enunciative di alcuni Documenti e di altre memorie che direttamente possono influire per determinare se nel Secolo XII. il Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro fosse compreso entro il recinto delle mura di Pavia, dal che si fa luogo ad indurre in

(1) La Porta nuova che *riguarda all' Occidente* rammentata dal Breventano l. c. fu sostituita a quella di S. Stefano allorquando nel Secolo XIV. venne costrutta la Cittadella (Bossi MS. *Chiese* fol. 735.).

qual epoca sia stato costrutto il terzo recinto delle suddette mura.

Una pergamena ch'io possedo del 20. Marzo 1174. la quale risguarda una permuta fatta da Olrico Abbate del Monastero *S. Petri quod dicitur in Coelo Aureo* DE PAPIA finisce *coll'actum in ipso Monasterio* (Ved. Nota U).

Due Carte una dell'an. 1172. l'altra del 1168. riferite dal Siro Comi *Memoria sopra Severino Boezio* pag. 8. e 9. esprimono *Actum in Burgo Civitatis Papiae infra clostrum ipsius Monasterii* (di S. Pietro in Ciel d'Oro).

Vediamo poi che il Continuatore del Morena narrando la refezione che nel settembre dell'anno 1167. l'Imperator Federico stando a cavallo pigliò a S. Pietro in Ciel d'Oro, dice secondo il testo pubblicato dal Muratori S. R. I. tom. 6. col. 1157. = *apud S. Petrum Coelum Aureum qui est situs parum extra portam Palacensem*. Ma nel testo seguito da Felice Osio si legge *parum contra Portam Palacensem* (Murat. tom. 6. col. 1158.).

Per ultimo una Carta dell'an. 1152. presso il Zaccaria *Laudensium Episcop. Series* etc. pag. 188. porta le seguenti espressioni: *Anselmus Abbas Monasterii S. Petri Celaurei quod est constructum prope Civitatem Papiae*, e tal Carta fu eretta *Papiae in Laubia* ipsius Monasterii.

Dietro il sin qui dedotto io ritengo plausibilmente dimostrato che per lo meno nel 1174. trovavasi ampliata la Città sino al terzo recinto. Opino poi che ciò potrebbe essersi eseguito anche anteriormente all'an. 1152. non ostante che sembrino decidere in contrario le riferite enunciative.

Convien pertanto aver presente che in generale si trovano in tutte le Città Chiese, o altri luoghi che portano una denominazione secondo la quale si dovrebbe supporre che esse Chiese, o altri fabbricati esistono tutt'ora fuori delle mura delle stesse Città o ne' Sobborghi, mentre in vece il fatto

dimostra che vi sono incorporate, locchè facilmente si spiega, vale a dire per essere l'originario recinto di tali Città stato nella successione de' tempi ampliato.

Io senza allontanarmi dai domestici esempj osservo che la Chiesa di S. Giovanni in Borgo distrutta ai nostri giorni portò sempre tal nome sebben compresa sin dal Secolo X. dall' Anon. cap. 3. nel secondo recinto. Così la Chiesa e Monastero di S. Maria delle Caccie fu sino al Secolo XIV. denominata S. Maria fuori Porta, quantunque anche essa compresa nel detto secondo recinto.

È pure da osservarsi che la Chiesa di S. Gregorio appartenente, giusta l' Anon. suddetto al secondo recinto, nondimeno nella Bolla del Papa Alessandro a favore del Monastero del Senatore dell' an. 1063. (Ved. §. II.) trovasi espresso *in Ticinensi* Suburbio Ecclesiam S. Gregorj (tom. 2. Nota N✠).

Lo stesso dicasi della Chiesa di S. Invenzio indicata in una Carta dell' anno 1132. come esistente *in Suburbio Ticinensis Civitatis* (Ved. Nota H) al che corrisponde il fatto che si conservò sino al tempo presente la denominazione di Borgo Freddo (1) data a una contrada che sbocca di fianco alla detta ora profanata Chiesa di S. Invenzio.

Non deve ommettersi l' avvertenza che Pavia al principio del Secolo XIV. aveva per anco il suo triplice circuito di mura (Nota P art. I.) e merita speciale considerazione che il Cardinale d' Aragona parlando delle conferenze tenute in Pavia nell' an. 1175. tra i Ministri dell' Imperator Federico e i Legati del Papa coi Deputati Lombardi, dice che

(1) Una Carta dell' an. 1208. riferita dal Ballada *Stor. della Basilica di S. Giovanni Domnarum* fol. 166. parla di *una Casa posta in Cantarana cioè in* Borgo Freddo *Parrocchia di S. Invenzio in Porta Palazzo.*

si univano *nunc in* Suburbiis, *nunc in* Urbibus *pro ut eis competentius videbatur* (Murat. S. R. I. tom. 3. part. I. pag. 466.), colle quali espressioni sembra abbia voluto indicare che siccome i detti Ministri, Legati, o Deputati, avevano il loro alloggio chi entro il primo, chi entro il secondo o terzo recinto, oppure ne' Sobborghi, così a vicenda le conferenze si tenevano in questi diversi luoghi.

Non sarebbe per altro affatto improbabile il supporre che il Cardinal d'Aragona colla parola *urbibus* intendesse di esprimere soltanto il primo, e secondo recinto, comprendendo il terzo sotto la voce *Suburbiis*.

Io appoggio la mia ipotesi a un dato che per se solo bastarebbe a spiegare per qual motivo il Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro potesse essere qualificato Sobborgo anche dopo la costruzione del terzo recinto.

Stabilisco dunque che sebbene forse anche prima della metà del Secolo XII. sia stato costrutto il detto terzo recinto con la relativa fossa per difendere quell' abitato in caso di guerra dagli incendj ed altri guasti, fu allora e per qualche tempo conservata la fossa del secondo recinto affinchè questo potesse sempre servire di ulteriore difesa qualora venisse espugnato il terzo recinto.

Nè il mio assunto si appoggia a mere congetture, ma bensì alle risultanze di un Documento di cui c' informa il Bossi MS. *Chiese* fol. 600. 601.

Non rincresca che qui riporti testualmente quanto dice esso Bossi = ivi » Nel 1240. Manfredo Baruti Vicario e Giudice di Bernardino Ugone Rossi Podestà Imperiale di Pavia per ordinatione, » volontà e consenso della Credenza del Comune » di Pavia vendette a Gregorio Prevosto di Sant' Invenzio per prezzo di L. 30. ss. 13. meno quattro » denari il fitto che pagava la Chiesa di Sant' Inventio alla Città ogni anno per brazza 188. di » muro nuovo qual è in parte dirimpetto alla Cor-

» te della Chiesa; e per certa terra del fosso Vec-
» chio che è di fuori et per mezzo alla detta Chie-
» sa, e per la casa che fu del quondam Petraccio
» Cavalleri e del quondam Giacomo Covagatta la
» qual casa è pervenuta in detta Chiesa: e per la
» casa che fu della quondam Ravineta del Broglio
» per la qual pagava soldi 30. manco quattro de-
» nari: al muro suddetto et alla terra del fosso vec-
» chio sono coherenti da mattina Tebaldo Capelli
» co' suoi Nepoti in parte, et in parte i Boatarj
» e Baracco Bastoni, da mezzodì la predetta Chiesa,
» da sera il letto della Carona, da Aquilone la
» Chiesa di S. Teodoro de Cergnago ».

» Alla detta Casa di Pietraccio Cavalleri e del
» Covagatta, sono coerenti da mattina la strada
» pubblica dalle altre parti la detta Chiesa.

» Alla casa della quondam Ravietta de Brolio,
» sono coerenti di mattina la strada pubblica, dal-
» l' altre parti la detta Chiesa ».

» Con obbligatione, che il Prevosto, nè i suoi
» successori debbano destruere il muro, ma conser-
» vare illeso con tutti i suoi accessi et ingressi.

» Furono presenti a tal vendita fatta in Palaz-
» zo nuovo nella Credenza del comune Robaldo
» Orio, Pietro Astari, Faccio Santatecla ».

Il Bossi cita in margine rogito Giacomo Sicleri Cart. perg. n. 190.

In mio senso qui abbiamo che antecedentemente al 1240. era stato tolto il *fosso vecchio* già costrutto a difesa del secondo recinto, il qual fosso si estendeva e coerenziava da Aquilone con la Chiesa di S. Teodoro de Cergnaghi (detta poi S. Croce) e da mezzo giorno con la Chiesa di S. Invenzio, avvertendo che sebbene nel riferito tenore si trovi espresso » per certa terra del fosso vecchio » che *è di fuori et* PER MEZZO *della detta Chiesa* » è noto che la parola *per medium* usata nelle Carte de' tempi di cui trattasi significa *dirimpetto* e in questo senso fu usata la parola *per mezzo* anche da' Scrittori del Secolo XIV.

A questa spiegazione va d' accordo l' enunciativa del *muro nuovo* dovendosi ciò intendere che nell' otturare il fosso occorse di trasportare e costruire di nuovo una porzione di muro per Brazza 188. cui per obbligo ingiunto dai Rappresentanti il Comune di Pavia non poteva il Prevosto di S. Invenzio e suoi successori distruggere, ma doveva conservare.

Non può rilevarsi è vero dal transunto datoci dal Bossi l' epoca in cui fu otturato il fosso suddetto, ma pure il contesto della narrazione non dà idea che ivi si parli di cosa seguita in tempo molto antico e io crederei che ciò sia avvenuto verso l' an. 1193. in cui nacquero le controversie esposte a suo luogo tra i Consoli di Pavia, e il Vescovo Lanfranco a motivo che questi si oppose alla contribuzione imposta al Clero per sostenere la spesa delle fortificazioni della Città.

Per conchiudere una volta questa lunga, e forse nojosa discussione si potrebbe adottare che propriamente soltanto dopo il 1154. in cui i Milanesi danneggiarono i nostri Sobborghi (§. XIX.) sia stato costrutto il terzo recinto senza togliere però il fosso del preesistente secondo recinto.

Ma per la crescente popolazione essendo nato il bisogno di ampliare il fabbricato con l' occupazione del terreno di detto fosso siasi a ciò posto mano nel 1193. intraprendendo allora a meglio fortificare il terzo recinto.

Art. II.

In corrispondenza all' antica Porta Marinca o Marenga aperta nel primo circuito delle mura di Pavia allorquando il medesimo fu ampliato da questo lato vi si costruì una Porta, che in tempi più a noi vicini chiamossi come chiamasi tuttora, Porta Borgoratto. Dal De Gasparis *Diario* MS. sotto il 17. marzo e 31. luglio e dal P. Romualdo *Pap.*

Sacr. Part. I. pag. 33. Part. III. pag. 62. 70. vien detta di Borgo Airato *Burgi Airati* senza assegnare l' origine di tal nome.

Tanto meno esprime il Mezzadri *Storia della Basilica de' SS. Gervaso e Protaso* su qual fondamento alla pag. 34. vi sostituì la denominazione di Porta *Borgo Aratro*.

Il Breventano fol. 6. tergo senza dare a tal Porta special nome, ci indica che per la medesima si esce nel Borgo di S. Salvatore *detto volgarmente Borgoratto*.

Dall' identità di nome dell' anzidetto Borgo con quello di due terre, una dell' odierno Bobbiese, l' altra dell' odierno Alessandrino io non ardirei indurne, che i Marici concorsi alla fondazione di Pavia comunicassero il nome di Borgoratto alle abitazioni poste fuori di essa Città dalla parte occidentale (Capsoni tom. I. §. 60.).

La congettura più semplice sull' origine della voce Borgo ratto sarebbe che propriamente siasi dato tal nome a quel tratto di strada che formava l' antico Sobborgo della Porta Marenga del primo recinto, per esprimere la gran ripidezza nella discesa che anche oggidì sussiste, giacchè l' adiettivo *Ratto* secondo la Crusca equivale a ripido.

Nel resto la denominazione di Borgoratto si trova in alcuni documenti delli Secoli XII. e XIII. presso il Ballada *Storia della Chiesa di S. Giovanni Domnarum* quantunque non sia bene espresso, se ivi si parli piuttosto di sito compreso nel recinto della Città, o appena fuori della medesima.

Il primo Documento (fol. 159.) eretto in data delli 6. luglio 1181. è una investitura fatta dal Prevosto di S. Giovanni Domnarum » De sedimine uno » quod tenuit quidam Gisulfus de Sartirana in *Bur-* » go *Rato* et de campo illo ».

Rammenta in seguito esso Ballada (fol. 165.) una investitura delli 8. marzo 1195. » fatta in Gu- » glielmo Caracosa d' un mezzo sedime in Borgorat- » to in cui fu testimonio Burgundio Folperti ».

Abbiamo ivi pure la menzione d'una successiva investitura delli 10. settembre 1195. a favore *di Giacomo Caracosa del altro sedime posto in Borgorato*.

Per ultimo il Ballada suddetto al fol. 166. accenna una investitura fatta da Daniele Beccaria che fu Prevosto di S. Giovanni Domnarum dal 1221. al 1223. in Giovanni Pasqua d'una *Casa in Borgorato* rogata da Giacomo Salamone.

Non estraneo agli oggetti su cui si siamo sin qui trattenuti, sarà ora il discendere a dimostrare che nella nomenclatura delle contrade di Pavia eseguita nell' an. 1789. mal sarebbesi sostituita la denominazione di *Borgo Oleario* alla volgare di *Borgalliato*.

Il dotto P. Capsoni da cui fu suggerito tal cambiamento, ben mi ricordo, che non era troppo persuaso d' aver toccato nel segno, ma in mancanza di altri dati e lumi sull' etimologia di *Borgalliato* giudicò che la denominazione di Borgo Oleario, non era poi affatto priva di un qualunque appoggio.

Ho rinvenuto nelle Schede del Capsoni l' annotazione » *Borgalliato* Burgus Olearius *a Ripa* » *de Peste* cap. 5. n. 12. ».

Il nominato Giovanni Francesco Ripa nel suo *Tractatus de Peste Lugduni* 1564. cap. 5. n. 10. e segg. dice » sicut percurrens per salis fodinas » (aqua) salsa est et per pingues terrae venas oleo » similis ut flumen Liparis in Cicilia in quo natan- » tes et lavantes aqua ipsa unguntur et in India » fons esse *dicitur* qui sereno coelo magnam emittit » Olei quantitatem, et Papia dulcissima Patria mea » ut a *majoribus accepimus* in Suburbiis fontem » Oleo abundantem diutius habuit: nunc locus ille » ampliata Civitate intra moenia est constitutus, et » *Burgus Olearius* a fonte nomen retinet ».

Quanto però afferma questo Autore sulle pretese fontane d' Olio ognun vede come non è in verun modo degno di fede, e non si può nemmeno

sostenere che una falsa opinione o tradizione volgare avesse realmente dato origine alla denominazione di Borgo Oleario, non trovandosi di ciò alcun cenno nelle memorie di Pavia anteriori al Ripa, Scrittore del Secolo XVI.

D' altra parte assai plausibile si rende che la vera denominazione della contrada in discorso, la quale sbocca da un lato sull' antico corso della Porta Palacense sia quella di *Borgo airato*.

Così appunto opinava Siro Giuseppe Rho nelle aggiunte alle *memoriae-antiquae* di Girolamo Bossi, mentre esso Rho nel riferire le Iscrizioni esistenti *ad Hospitale Derelictorum* c' insegna che detto Ospedale nel 1712. fu trasportato nella contrada annessa a quella di *Borgo airato*. La contrada suddetta ove esisteva altre volte il L. P. dei Derelitti, ora concentrato nell' Orfanotrofio de' Maschi di S. Felice, porta la denominazione di *Contrada dei Derelitti*, ma prima che si apponesse la nomenclatura alle Contrade si chiamava volgarmente *Borgalliadin*.

In fatti convien ritenere che giusta il libretto *Evangelia Orationes* etc. che si recitano in occasione della *Processione delle Crocette* alla pag. 33. si legge » Cum pervenerint ad Altare Portae Pala-
» censis sive *Airatae* prope sive a tergo Ecclesiae
» S. Cristophori ».

Da ciò mentre apprendiamo che la Porta Palacense del primo recinto fu un tempo denominata anche *Porta Airata*, ben naturale è quindi il supporre che il relativo Sobborgo prendesse il nome di *Borgo Airato* (1).

---

(1) *Borgo Airato* secondo il troncamento delle lettere quasi comune a tutti i Lombardi si pronunziarebbe *Borgairà* da cui formossi presso noi il corrotto *Borgalià*, che tuttavia è in bocca di parecchj. All' opposto se il vocabolo originario fosse stato Borgo Oleario si pronunziarebbe *Borgoleari*, o *Borgoliari*.

Ad aggiungere poi fede a quanto ci insegna il citato libretto giova osservare che la denominazione di Porta Airata potè esser comunicata alla Palacense per essere la medesima assai vicina alla Chiesa di S. Andrea de Airati, su di che mi riporto al già detto nella Nota NN del tom. 2. e della prossimità di tal Chiesa alla stessa Porta Palacense ne veniamo assicurati dal rito di invocare il patrocinio di S. Andrea come nel ripetuto libretto pag. 34. venendo pure noi da questo istruiti, che nelle orazioni, le quali si recitano a ciascuna Porta s' invoca il Santo della Chiesa più vicina qual era appunto S. Andrea degli Airati, rispetto alla Porta Palacense.

U

Nota I. al §. XXVII.

Mi sembra degna di essere pubblicata una pergamena presso me esistente che contiene una permuta fatta nell' an. 1174. tra il nostro Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro e certi Fratelli Maineri di Milano.

Tale Carta ci fa conoscere che il detto Monastero a quell' epoca non era più Suburbano, ma compreso nel terzo recinto delle mura di Pavia (Nota T Art. I.).

Nel sostanziale abbiamo che con l' anzidetta permuta i mentovati fratelli Maineri acquistarono i Beni che il Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro possedeva nella Diocesi e giurisdizione civile di Milano ne' luoghi e Territorj di Gerenzano (1) Turate, Rodello (ora Rovello) Ferno (forse Fenegrò),

(2) I Diplomi e Bolle del Secolo XI. enumerano fra i possedimenti del Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro l' indicato luogo di Gerenzano (V. tom. 2. Nota LL✠).

Mozzate, *Raschilda* (ora Rescaldina) *Veteniano* (ora Veniano) Castano, *Caxano* (Cassano presso Albese), Albese Casteniate, Besozola Ubaldo (ora Uboldo) Apiano, Solonno Maniago (1).

Il Monastero dal suo canto acquistò dei fondi nel territorio *S. Julitae* cioè di S. Giuletta, e in quello di Olezole (forse Olesi) situati nell' odierna Provincia di Voghera. Più acquistò de' fondi nel territorio de Cantonio cioè Cantugno vicino a Pavia come sembrano indicarlo e la coerenza della Roggia Mischia (*ad Misclam*) e quella dei Beni *Andree Gallie* da cui forse prese la denominazione il territorio della Torre del Gallo.

La stessa Carta parla di un Prato fra il Tesino e il Gravelone, *ubi dicitur in Teuredo*, il qual luogo vedesi già menzionato in un Diploma a favore del Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro dell' Imperatore Corrado dell' anno 1035. (Ved. tom. 2. Nota LL✠).

Fra i molti Vassalli del detto Monastero intervenuti all' atto di cui trattasi vediamo nominato *Guido de* Auricloso che rammenta l' odierno luogo di Origioso.

Con queste brevi premesse e illustrazioni ecco il tenore dello stesso Atto.

» Anno Dnice Incar. Millexim centexim septuagexim quarto ttiodecimo Kal. Aprilis indic. septima. Commutatio bonefidei noscitur esse contractus ut vice emptionis obtineat firmitatem eodemque nexu obligat contrahentes Placuit itaque et bona convenit voluntate inter Domnum Olricum Dei gratia Monasterii Sancti Petri quod dicitur in Celo aureo

(1) Appartiene agli Eruditi Milanesi lo spiegare quali sieno i luoghi odierni corrispondenti a quelli indicati nella Carta, e nel saggio da me proposto potrei aver preso qualche grave sbaglio non essendomi appoggiato che alla mera rassomiglianza de' vocaboli.

de Papia humilem Abbatem presente et consentiente Albrico de Porta Palazzese Advocato ipsius Monasterii et presentibus Guifredo Pore et Nicolao, atque Ambrosio et Raimondo seu Lantelmo Monachis ejus et Vassallis Monasterii . . . infra . . . nec non ex altera parte Mainerium et Arricum germanos filios quondam Atterradi Mainerii de Mediolano. In primis dedit ipse Dominus Abbas ex parte ipsius Monasterii eisdem germanis in causa commutationis Nominative omnes Casas et res territorias quas ipsum Monasterium habebat in loco Gerenzano et in ejus territorio et curte excepta Ecclesia Sancti Martini cum sua Possessione ita scilicet ut ipsi germani dent Clericis Sancti Martini in ejus festo omni anno pastum unum talem qualem Abbas dare solebat similiter omnia sedimina et terras que ipsi Monasterio pertinent in loco Tuirate et in ejus finita excepta Ecclesia Sancti Michaelis tantum: et item omnes Casas et res territorias eidem Monasterio pertinentes in locis Rodello, Ferno Mozzate, Raschilda, Veteniano, Castano, Caxano, Albese Casteniate Besozola Ubaldo, Aplano Solonno, Maniago et in eorum territoriis et finitis, et in aliis locis ad ipsam Curtem de Gerenzano pertinentibus. Ita videlicet ut omnia ea loca ex quibus redditus Monasterii per Castaldum de Gerenziano exigi solebat de ipsa Curte esse inteligantur cum omnibus districtis honoribus et condicionibus in predictis locis et rebus eidem Monasterio pertinentibus omnia et in omnibus . . . . . exceptis Vassalis et eorum feudis que reservavit idem Abbas ita tamen ut si quis Vassallus dabat aliquod fictum Abbati quod eisdem Germanis deinde prestet. De rebus in isti loci Maniago dedit ipse Abbas eisdem Maineriis medietatem liberam ab omni Vasallo et homine, et fictum quod habebat super alia medietate ipsis germanis tradit: et si quod ius competit ipsi Monasterio ad ipsam medietatem rerum de Maniago vendicandam ut ad investituram si quam fecerat infir-

mandam ipsis fratribus idem Abbas mandavit: ita demum ut si Rogerius ut alius qui tenet non habet regressum ad ipsum Monasterium, ut Monasterium non habeat dapnum. Amplius cessit et mandavit idem Abbas eisdem Germanis omnem actionem quod ipsum Monasterium habet contra omnem hominem de rebus praefati Monasterj iniuste possidentem in istis locis et eorum territoris et finibus. Si vero Possessio exceptata Sancti Martini venerit ad vendendum habet dari ipsis Maineris pro equali pretio. Unde ad invicem accepit ipse Abbas ad partem ipsius Monasterj ab ipsis Mainerio et Arrico germanis item nomine commutationis. Nominative medietatem et octavam partem alterius medietatis Castrorum locarum et Villarum S. Julitae et Olezole et eorum territoriis ac districti et honoris atque conditionum ipsorum duorum locorum videlicet mansos septem et iugera septem inter campos e vineas ac prata et buscos et sedimina viginti et novem in ipso loco S. Julite, et mansos decem et novem inter campos et vineas ac prata, et buscos et caneta et sedimina viginti et octo et melendinum atque piscariam et venationem in praefato loco Olezola et eius territorio et petias quinque terre jacentes in territorio de Cantonio que sunt arbitrate usque ad mansos tres. Prima petia dicitur Braida de Lavagella et est jugerum decem et octo: coheret ei a mane Bernardi Gerle: a meridie et nulla aura via: a sero Andree Gallie. Secunda dicitur ad Misclam et est iugerum sex. A mane, et a meridie est Bernardi Gerle a nulla aura Arrici Avoguli: a sero Sancte Marie. Tertia dicitur Braida de villa nova que est iugerum quatuor et si plus est choeret ei a mane via; a nulla aura S. Johannis Dognane, a sero vinea Lombardi: a meridie Carmasi. Quarta dicitur similiter ad Misclam in via de Cantonio et est iugera tria et plus est: choeret mane, et a sero Andree Gallie: a nulla aura via: a mane illorum de Curte Archiepiscopi. Quinta dicitur ad felgarium et est iu-

gerum quatuor et si plus est in hac commutatione maneat: choeret ei a mane et nulla aura Andree Gallie: a meridie et sero Tetti. Et item pratum unum jacens ultra Ticinum ibi ubi dicitur in Teuredo quod est mansorum trinum: choeret ei a mane et meridie et nulla aura Gravalonum et Brigolasca: a sero Belloni de Curte: que omnia ipsi germani isto die emerant a Bernardo Gerla superius dicto et quorum omnium ipse Bernardus suo ministerio fecit possessores constituendo eorum nomine possessorem. Et insuper confessus fuit idem Abbas accepisse a istis Maineriis libras sexcenta treginta et duas nove monete Mediolanensis quibus ipsum Monasterium a debito quo gravabatur exoneraverat quod etiam profitebantur isti advocatus et Bernardus Gerla qui dixerunt se hoc scire cartas cujus debiti ipsi Mainerii solventes a ereditoribus acceperunt. Guido quoque de Auricloso Vassallus Monasterii et ipse advocatus dixer. ipsum Abbatem in hac commutatione meliorem et hutiliorem accipere rem quam dare et Lanfrancus Crivellus Mediolanensis ipsius Monasterj Vassallus dixit quod modii sexaginta frumenti ad mensuram papiensem quos sepe dictus Bernardus debet dare omni anni fictam eidem Monasterio ex istis rebus quas vendiderat esse melius ipsi Monasterio quam ea omnia quae ipse Abbas eisdem Maneriis dederat secundum quod ipse putabat. Has enim omnes superius dictas et commutatas per stipulationem promiserunt inter se ad invicem ipsi commutatores una cum eorum heredibus et successoribus defendere et guarentare omni tempore ab homni homine sub poena dupli. Pars parti et suis heredibus et successoribus et cui dederint. Actum in ipso Monasterio et inde quatuor carte uno tenore fieri rogate sunt ».

» Signa manuum istorum Mainerii et Arici Germanorum qui hanc cartam commutationis ut supra fieri rogaverunt et isti Albrici qui consensit et testimonium perhibuit ut supra ».

» Interfuerunt Vassalli Rolandus et Manzus Canes. Ubertus Belenianus Bernardus Gerla Oprandus Confanonerius. Albertus de Sancto Sixto et Guido de Auricloso atque Lanfrancus Crivellus. Pro testibus vero interfuerunt Carbo de Aurello Otto Mulinarius Amicus Judex Girardus Cagastracie Guido de Puteo Anselmus de Marino Oldratus Paliari, Jacobus et Arnaldus Mainerii Patricius de Rovoscallo et Petracius Alberti et Ciuccius de Gerenzano, et Aripandus Canoria de Mediolano et de Papia et alii homines ».

» Ego Gualdricus Palliarius Notarius Sacri Palatii tradidi, et scripsi ».

U✠

Nota II. al §. XXVII.

L' Ughelli *Ital. Sacr.* tom. 4. in *Episcop. Laudensibus* parlando di una Carta dell' an. 972. dice » Poterit sane ex hoc monumento asserere hocce » Monasterium (S. Petri Veteris Laudae) jurisdi- » ctionem habuisse in alio Sanctimonialium coe- » nobio S. Agathae de Lomello nunc Papiensis Dio- » cesis olim Laudensis, quod ob maxima a Lau- » densi Urbe distantia Ludovicus Taberna Episco- » pus (il qual sedette sulla Cattedra Vescovile di » Lodi dal 1579. al 1616.) Pontificis Maximi au- » ctoritate Papiensi Episcopo cessit ».

Il Padre Zaccaria nella sua *Episcop. Laudens. Series* etc. pag. 120. al riferito passo annota » Quod » heic Ughellius ait posse ex hoc Documento col- » ligi *olim hocce Monasterium jurisdictionem ha-* » *buisse in alio Sanctimonialium coenobio S. Aga-* » *tae de Lomello* paradoxo simile videtur nunquam » enim in hoc monumento (dell' an. 972.) Sancti- » monialium mentio occurrit ».

Questa osservazione mi sembra che non admetta replica ed altronde tenendo dietro alle più pro-

babili congetture si spiega ben diversamente l'origine della soggezione delle Monache suddette al Vescovo di Lodi.

Su tal proposito devo premettere che secondo un documento pubblicato dal Muratori *Ant. Ital.* tom. 5. col. 1027. ed illustrato dal Giulini tom. 5. pag. 199. e segg. fu deciso nell'an. 1025. che il Vescovo di Tortona dovesse restituire il Monastero di Precipiano sul Tortonese, al Vescovo di Lodi a cui era stato concesso in Commenda dagli antichi Imperatori e Re.

Le memorie de' successivi tempi ci fanno conoscere che il Monastero di Precipiano era stato ridonato alla sua indipendenza, ma convien supporre che essendo le Monache di S. Agata di Lomello soggette al Monastero di Precipiano all'epoca in cui questo fu dato in commenda a un Vescovo di Lodi, i di lui successori conservassero il possesso di giurisdizione sul detto Monastero di S. Agata anche dopo aver cessato di tener in commenda il ripetuto Monastero di Precipiano.

Tanto si può dedurre da un Documento presso il mentovato Zaccaria pag. 211. portante che nell'an. 1174. insorse lite fra l'Abbate del Monastero di Precipiano ed Alberto Vescovo di Lodi pretendendo il primo che fosse di sua proprietà il detto Monastero di S. Agata, ed essendo dal secondo stati prodotti *Instrumenta quae manifeste monstrabant proprietatem ejusdem Monasterj*, (di S. Agata di Lomello) *ad Laudensem Ecclesiam pertinere* ne fu aggiudicato il possesso *ex longissimo tempore* al detto Vescovo di Lodi (1).

Non ommetterò di riferire che il Portalupi *Stor. della Lomellina* pag. 83. 84. fa cenno del ripetuto Monastero di S. Agata di *Religiose Bene-*

(1) Il Papa Alessandro III. nel 1177. confermò l'accennata Sentenza (Zaccaria l. c.).

dettine della Congregazione Cassinese aggiungendo che sembra esser certo la di lui fondazione per opera della Regina Teodolinda, ma ognun vede quanto siamo lontani dell' aver intorno a ciò un grado di certezza se non si producono altre memorie oltre quelle da noi esaminate.

Frattanto a supplemento delle notizie relative al Secolo X. da me raccolte nel tom. 2. stimo di rammentare che dall' Ughelli *Ital. Sacr. in Episc. Laudens*, ed indi dal suddetto Zaccaria pag. 107-8. fu pubblicata una carta colla quale Ogglerio Vescovo di Lodi (che assai probabilmente sedette su quella Cattedra Vescovile dal 924. al 942.) investì di alcune terre certo Conte Alberico e Aledrammo di lui fratello, e per quanto noi risguarda vi è menzionata la terra di Frascarolo situata nella Lomellina, e la carta porta la data del luogo di Mugarone Parrocchia vicina a Pecceto = ivi » *factum est hoc in loco Mugaroni*.

V

Nota III. al §. XXVII.

Attenendosi a quanto narra il Muratori negli *Annali* all' an. 1175., i collegati Lombardi all' effetto di soccorrere Alessandria assediata dall' Imperator Federigo I. unironsi a Piacenza (locchè viene attestato dal Cardinal d' Aragona ap. Muratori R. I. S. tom. 3. Part. I. pag. 464.) e fu nella loro marcia verso il Campo Imperiale che presero e distrussero le *Terre di Broni e di San Nazario de Pavesi*.

Il Portalupi *Storia della Lomellina* pag. 286. suppone che dai Milanesi (senza far cenno che essi fossero collegati con altri) siano state distrutte le dette terre a danno de' Pavesi, e dà per positivo che qui si parla del Borgo di San Nazaro in Lomellina.

Per dir vero in quanto al fatto della distruzione delle accennate terre il Corio nella sua *Historia di Milano* l'attribuisce appunto ai soli Milanesi, nella quale ipotesi non ripugna che entrati i medesimi nella Lomellina a' nostri danni avessero sfogato il furor di guerra contro il luogo di San Nazzaro ivi situato.

Ma in mio senso il Corio alterò le circostanze di un tal fatto per combinarlo con quanto aggiunge sulla fede mal sicura del Gualvano Fiamma, cioè che i Milanesi abbiano nella stessa occasione costretti i Pavesi a pagare diciotto mille lire per compensare i supposti danni da questi recati alla Metropolitana di Milano nell' an. 1162.

D' altra parte merita di essere rettificato l'esposto dal Muratori dovendosi ritenere che la distruzione delle succennate terre avvenisse non nella marcia delle truppe della Confederazione da Piacenza verso Alessandria, ma bensì dopo essere stata nel giorno 17. aprile convenuta la Tregua come si può raccogliere dalla Cronaca Piacentina MS. presso il Bossi.

Ivi si legge che avendo l' Imperator Federico abbandonato l' assedio di Alessandria » in comitatum Papiensem pervenit scilicet ad partes Vogeriae ubi sua castra tendere jussit » ed indi prosegue la Cronaca col narrare che » Dum autem » Imperator talia ageret, Lombardi qui ibant in » adiutorium Alexandrinorum sua tentoria apud » Clastidium juxta aquam (al Torrente Copa) posuerunt quod fuit die Paschae Resurrectionis circa » vesperas » Più abbasso poi così ri esprime » Alio » quidem die mota est concordia inter eos; altera » die est effecta: die vero Veneris sequenti unaquaeque pars recessit; Die Sabati sequenti Lombardi Bronam combuxerunt et vineas et arbores » destruxerunt, et inde semoti *S. Martinum in* » *Strata* et Clastezium et alia loca combuxerunt ».

Da questa narrazione non molto si allontanò

Lodovico Cavitelli negli *Annali di Cremona* (Graev. *Thesau. Antiquit. et Histor. Ital.* tom. 3. Part. 2. col. 1314.) col dire che in seguito alla conclusione dell' armistizio l' Imperator Federico se ne venne a Pavia, *et foederati domos suas redierunt oppido Bazani combusto* e distruggendo pure S. Martino in Strada, e S. Nazzaro e Broni, *et oppidis S. Martini in Strata et S. Nazarii et Bronii Papiensium eversis*.

Qui dunque risulta che la distruzione delle terre in discorso seguì per mancanza di disciplina nelle truppe confederate malcontente forse dell' armistizio.

Nel resto la Cronaca di Piacenza non fa menzione di alcuna terra denominata S. Nazzaro, ma ad ogni modo se il Corio trovò scritto tal nome in Cronache degne di fede, si potrebbe proporre la congettura che la terra di San Nazaro distrutta nell' occasione suddetta fosse situata nell' Oltrepò Pavese, e fors' anche in non molta lontananza da Broni locchè aprirebbe l'adito ad indurne che dalla suddetta ora distrutta terra abbia tratto il nome la un tempo ragguardevol famiglia Pavese de Sannazzari.

Su tal proposito merita di esser presa in considerazione l' etimologia della parola o aggiunto de *Burgundj*, col quale viene negli atti pubblici anche oggidì identificato il succennato Borgo di S. Nazzaro in Lomellina.

Richiamando quanto dissi nel §. 24. ivi sotto l' an. 1164. ho fatto cenno di un Diploma concesso à favore di alcuni Fratelli Sannazzari, fra quali di Bergonzo, che assai probabilmente fu quello stesso che venne destinato a condurre dalla Sardegna a Pavia il Re Barasone e che da Oberto Cancellario Continuatore degli Annali Genovesi vien appellato *Burgunzium*, e dal nostro Pietragrassa (Annotazioni) *Bergundione Sannazari*.

Stabilisco dunque che formatisi col tratto del

tempo diversi rami della famiglia Sannazari uno di essi prendesse il soprannome di *Bergonzi o Burgundj*, e che essendogli toccata in divisione la terra di San Nazaro di Lomellina, venisse a questa applicato il nome specifico de Burgundj, sia per distinguerla da S. Nazaro del Bosco altra terra di Lomellina vicina a Sairano come dal suddetto S. Nazaro situato in Oltrepò (1).

In comprova del mio assunto giova ritenere che l' *Anon. Ticin.* cap. 2. fra le Chiese di Pavia ne enumera una denominata S. Mattia *de Bregundiis* secondo il testo edito dal Muratori o propriamente *de Bergondiis* secondo alcuni testi Manoscritti.

Il Bossi MS. *Chiese* al fol. 297. parla della detta Chiesa che esso chiama *Sancta Maria Burgundiorum*, e traduce o spiega per *S.* Maria *de Bergonzi così denominata da Bergonzi ch' ivi habitaron vicino* (2).

V' è luogo per altro a supporre che i Bergonzi ossia latinamente i Burgundj avessero comunicata la detta denominazione all' accennata Chiesa per esserne stati i Fondatori, o perchè fossero investiti di qualche giuspadronato.

In conseguenza di ciò si deve pur supporre che estinta la famiglia degli stessi Burgondj per essere i

---

(1) Non è da ommettersi l' avvertenza che la Terra o Comune di Mont' Arco situata essa pure nell' Oltrepò, porta negli atti pubblici anche il nome di S. Nazaro, che è il titolo della Chiesa Parrocchiale (Campi *Histor. di Piacenza*) Part. I. pag. 108. tal che ove non si volesse menar buona l' esistenza di una Terra di S. Nazaro vicino a Broni come sopra, non sarebbe improbabile che la famiglia Sannazari avesse derivato il suo cognome dal possedimento dell' accennata terra di Mont'Arco, che forse negli antichi tempi era più conosciuta sotto la denominazione di S. Nazaro.

(2) Nella odierna nomenclatura delle Contrade ad una di esse fu dato il nome di *S. Maria Bergonzi* derivato dalla suddetta Chiesa ivi altre volte esistente.

V

medesimi una ramificazione de' Sannazari si concentrassero in questi i diritti appartenenti ai detti Burgundj, locchè combinerebbe con quanto insegna il Bossi l. c. cioè che la riferita Chiesa di S. Maria de Bergonzi aveva un Chiericato nel 1374. qual era *juspadronato de Sannazari* e fu poi trasportato nella Chiesa di S. Teodoro.

X

Nota al §. XXVIII.

Il Ciacconio nelle Vite *Roman. Pontif. et Cardin.* tom. 1. col. 1066. e il Jongelin *Purpura D. Bernardi* scrivono che Guglielmo Pavese deposta la dignità di Arcidiacono che copriva nella sua Patria si fece Monaco nella Badia di Chiaravalle presso Milano, dalla quale tratto fuori nel 1155. dal Papa Adriano IV. fu creato Diacono Cardinale col titolo di S. Maria *in via lata*, poi dal Papa Alessandro III. Prete Cardinale di S. Pietro *ad Vincula* e finalmente Vescovo di Porto e S. Ruffina.

Gli Autori delle *Antichità Longob. Milan.* tom. 4. pag. 216. non admettono il Monacato di Guglielmo, ma è fuori di controversia che lo stesso fosse da prima Arcidiacono della Chiesa Pavese attestandolo il contemporaneo Radevico di Frisinga lib. 2. cap. 30. ed appunto sotto gli anni 1142. 1151. abbiamo riferito le memorie di alcuni atti in cui si parla di un Guglielmo Arcidiacono (Ved. §. 17. e 18.).

L' anzidetto Guglielmo mentre era soltanto Diacono Cardinale fu nel 1159. (1) spedito dal Papa

(1) Deve correggersi il Ciacconio o suoi Continuatori che asseriscono esser stato sin dal 1158. creato il detto Guglielmo Prete Cardinale di S. Pietro in Vincola, appoggiando noi la nostra narrativa alla testimonianza del montovato Radevico nel citato lib. 2. cap. 30.

Adriano IV. insieme a tre altri Cardinali all' Imperator Federigo che trovavasi sul Bolognese per trattare diversi punti di controversia, ma la morte di esso Papa avvenuta nello stesso tempo troncò il corso alle trattative, le quali per altro avevano preso una assai cattiva piega, qualificandosi dall' Imperator Federigo eccedenti le pretese messe in campo dai Legati Pontificj (Murat. *Annal.* e Radevico, e Ciacconio l. c.).

Fu d' avviso l' anzidetto Ciacconio Op. cit. col. 1105. che il Cardinale Guglielmo Pavese siasi poi unito a quei Cardinali che nel detto an. 1159. elessero l'Antipapa Vittore IV. al che però si oppone il tenore della lettera che abbiamo presso Radevico lib. 2. cap. 53. scritta da' Cardinali aderenti al Papa Alessandro III. fra quali vedesi compreso il detto Guglielmo ivi a quest' epoca qualificato Cardinale Prete di S. Pietro in Vincola.

Nè d' altra parte regge neppure la taccia appostagli dal Cardinale Baronio negli Annali Ecclesiastici, cioè, che trovandosi esso Cardinal Guglielmo in Pavia sua Patria nell' an. 1160. mentre vi si teneva il famoso Conciliabolo non abbia operato per impedirne le deliberazioni.

Tutto l' appoggio del prefatto Cardinal Baronio in questo consiste che S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery nelle sue controversie con Arrigo II. Re d' Inghilterra ricusò di amettere per Giudice il detto Cardinal Guglielmo ricorrendo per scusa al motivo che il medesimo non era andato esente da sospetti di connivenza a quanto venne deliberato nel citato conciliabolo.

Una prova però luminosa dell'insussistenza di questi sospetti si ritrae dal fatto, che il Pontefice Alessandro III. destinò nel detto an. 1160. il ripetuto Guglielmo con due altri Cardinali a recarsi in Francia, Inghilterra e Sicilia all' effetto d' indurre quei Sovrani e Paesi a riconoscere esso Alessandro per legittimo Pontefice, rigettando l'Antipapa Vittore IV.

Il suddetto Cardinale Guglielmo seguitò il Papa Alessandro III. ritiratosi in Francia, vedendosi sottoscritto a una Bolla del medesimo data da Parigi nel 1162. (Martene *Veter Monumenta* tom. 1. col. 860.).

L' incarico che sostenne il Cardinal Guglielmo recandosi in Francia ed Inghilterra per le suddette controversie tra quel Re e S. Tommaso Cantuariense si verificò avanti il dicembre 1167. in cui si restituì a Roma (Baron. ad an. 1168. e Pagi nelle Note IV. e V.).

Passato indi nell'an. 1168. o 1169. in Sicilia vi approvò l' elezione di Stefano figlio del Conte di Perche, in Arcivescovo di Palermo (Murat. R. I. S. tom. 7. col. 314.).

Lo stesso Guglielmo col titolo di Cardinale Prete di S. Pietro ad Vincola trovasi intervenuto all' atto con cui la Città d' Alessandria dichiarò di sottoporsi al Papa Alessandro, il qual atto che si legge fra gli altri presso il Muratori *Ant. Ital.* tom. 5. col. 833. appartiene non all' anno 1169. ma al 1170. (Moriondi *Monum. Aquens.* Part. II. col. 11. e 12.).

Della seconda legazione del Cardinale Guglielmo presso l' Imperator Federigo che ebbe luogo nell' an. 1175. ne ho parlato al §. 28. e così pure si sa che giovò co' suoi consiglj per le trattative di pace col detto Imperatore felicemente combinate in Venezia nel luglio del 1177. (Murat. *Ant. Ital.* tom. 4. col. 285.).

Da Romualdo Salernitano veniamo informati che l' anzidetto Cardinale Guglielmo fu insieme al Cardinal Pietro Bona inviato dal Papa a Chioggia quando seppe che ivi era giunto l' Imperator Federigo (Murat. R. I. S. tom. 7. col. 226.).

Io suppongo poi che il nostro Cardinal Guglielmo dopo giurata la Tregua dall' Imperatore venisse a Pavia, mentre leggo presso il Teologo di Trino Gian. Andrea Irico *Rerum. Patriae* pag. 31.

che il Vescovo di Vercelli Guala Bondoni nel 1177.
» cum Guglielmo de *Maccengo* Cardinali ac S. Apo-
» stolicae Sedis Legato interfuit cum diuturna lis
» inter Capitula utriusque Cathedralis S. Eusebii et
» S. Mariae (di Vercelli) tandem dirempta est ».

Restituitosi dopo ciò a Venezia avrebbe esso Cardinale accompagnato il Papa che partì da colà verso la metà di ottobre del detto anno 1177. ma giunto ad Aversa, ivi morì nel novembre dello stesso anno (Muratori *Annali*) dovendosi perciò correggere il Ciacconio o suoi illustratori che sulla fede di Arnoldo Wion *Lignum Vitae* lib. 2. cap. 8. designano la morte di esso Guglielmo XV. Kal. Februarii an. 1177.

Dallo stesso Ciacconio (tom. 1. col. 1066.) viene il ripetuto Cardinal Guglielmo attribuito alla Famiglia de Mantenghi, o Matenghi e qui sopra abbiamo visto che l'Irico lo chiama Guglielmo de Maccengo: ma il P. Siro Giuseppe da Gesù Maria (Castelli) Carmelitano Scalzo nel suo MS. *Il Vescovato di Pavia celebre* etc. pag. 394. e 447. lo denomina Marenghi nel che fu preceduto dal Prevosto Ballada nella sua *Storia della Basilica di S. Giovanni Domnarum* fol. 152., ove porta per tenore una Sentenza proferita nel 1169. da Guido de Gambolate Consolo di Giustizia di Pavia *habito* consilio Domini Guglielmi *de Marenco* Cardinalis Apostolicae Sedis (vedi §. 28.) al qual proposito esso Ballada soggiunge
» Di questa Famiglia in Pavia non vi era altro che
» io sappia che . . . . . Marengo che fu Commis-
» sario della Scossa di questa Città, e fu Padre
» del Sig. Giacomo Filippo mio che morì alcuni
» anni passati ed hora è restato con una figlia uni-
» ca la Signora Bianca Moglie del Sig. Carl' Anto-
» nio Mezzabarba uno de Decurioni della Città ».

Dopo essermi trattenuto a lungo tempo sul mentovato Cardinal Guglielmo, passo ad avvertire che trovasi presso il Muratori *Annali* all' an. 1187. fatta menzione del Cardinale di S. Giorgio che in-

sieme a Ubaldo Vescovo di Ostia fu spedito dal Papa Alessandro III. all' Imperator Federico per stabilire il luogo in cui trattare la pace e dal detto Imperatore vennero accolti onorevolmente nei contorni di Modena.

Questo Cardinal di San Giorgio è identico certamente con Rainerio Pavese Cardinal Diacono di S. Giorgio in Velabro di cui parla il Ciacconio tom. 1. pag. 1094. Esso intervenne al congresso tenutosi in Venezia nel detto anno 1177. e dal Papa Lucio III. che successe al detto Alessandro morto nel 1181. fu poi fatto Cardinal Prete de' SS. Giovanni e Paolo *titolo Pammachii*. Secondo il detto Ciacconio deve ritenersi che sia stato creato Cardinal Diacono di San Giorgio in Velabro sino dal 1171. o 1173.

Mi rimane di far cenno di un Pietro Pavese Monaco Benedettino in Mantova creato Cardinale Vescovo di Tusculo dal Papa Alessandro III. nel 1178. Il medesimo fu Vicario in Roma del suddetto Papa Lucio III. e morì nel principio del Papato di Clemente III. innalzato al Soglio Pontificio nel 1187. (Ciacconio tom. 1. pag. 1095.) » Ad hunc Petrum » Papiensem (così il detto Ciacconio) Petrus Cel- » lensis (Pietro Abbate di Celles) plenas officii » Litteras dedit ».

Y

Nota I. al §. XXIX.

Gli Autori delle *Antichità Long. Milan.* tom. 2. pag. 60. stabiliscono che il nostro Vescovo Pietro V. il quale prima di essere promosso a tale Dignità fu Abbate del Monastero di S. Maria di Lucedio morì li 20. ossia 21. Maggio del 1180., e che ebbe sepoltura nel Monastero di Lucedio.

Per dir vero sembrano fondate e l' una e l' altra proposizione in vista de' Monumenti riferiti dal

Teologo di Trino Giovanni Andrea Irico nella *Disert. de S. Oglerio* premessa ai suoi Libri *Rer. Patr.* Mediol. 1745. nè io pongo dubbio sull'epoca della morte (1) ed ho pure di già admesso nel §. 18. che il detto Pietro V. fu Monaco Cisterciense ed Abbate del suddetto Monastero, ma in quanto al luogo della di lui sepoltura amo attenermi alla Cronaca del Parata, la quale dice che = *jacet in Ecclesia Majori Papiae subtus Pulpitum* (2), o come si esprime lo Spelta *Vite de' Vescovi* pag. 297., fu sepolto in Duomo sotto il luogo ove altre volte si cantava lo Evangelio.

Sottoponendo in fatti ad opportuno esame gli accennati monumenti si scorge, che li medesimi non distruggono l'autorità della detta Cronaca del Parata.

Il lodato Irico nella citata sua Dissertazione alla pag. 6., parla di un Codice membranaceo MS. del Secolo XII., che contiene un antico Martirologio del Monastero di S. Maria di Lucedio » nunc » antem extat (egli dice) in Archivio Imperialis » Caenobii S. Ambrosii Mediolani signat A n. 137. » quem nobis humanissimus atque doctissimus P. D. » Laurentius Georgi Ticinensis ejusdem Archivi » Praefectus ostendit » e da alcune note marginali apposte al detto Codice, indicanti il giorno della morte di parecchj Abbati, Principi, ed altri personaggi, avendone formato esso Irico un estratto, soggiunge pag. 8. che *deinceps Leocediensis Necrologii nomine citabimus*.

Venendo al nostro particolare lo stesso Irico pag. 10. avanza, che *obitum Petri notat Ughellus*

---

(1) Gli anni 33. di Vescovado assegnati al Pietro V. dal Registro Beretta o più precisamente anni 33. e mesi 3. espressi nella Cronaca del Parata, combinano colla assegnata epoca della di lui morte dopo aver noi nel §. 18. stabilito che la sua Vescovil carriera ebbe principio nell'anno 1147.

(2) Fa menzione del Pulpito, l'Anon. Ticin. Cap. 19.

accidisse anno Cristi 1178. id tamen falsum esse testatur ipsius Epitaphium in postrema Martirologii de quo toties meminimus pagina descriptum quod etiam hic duximus exscribendum.

Epitaphium Petri Episcopi Papiensis Abbatis quondam Lucedii

» Gloria Pontificum, lux forma decus monachorum
» *Hac* Petrus in sacra concinerescit humo
» Praesul erat Clero Monachis *Pater* aequus utrisque.
» Tempore *longevus* nec minus inde sagax
» Martha sibi patuit, favit tamen ipse Mariae
» Fitque Rachel conjux qui fuit ante Liae
» Si bona vera bonis dat regula Religionis.
» Clausus in *hoc* tumulo morietur tempore nullo
» Ut viror in Lauro nitet et smaragdus in Auro,
» Splenduit in Clero Virtutum lumine vero.
» Sicque Deo gratum praesul tenuit monachatum
» Quod Monachi numquam fuit ordinis exul.
» Annis millenis centenis octuagenis
» Bis dena prima madii caro tendit ad ima.

Il tenore del riferito Epitaffio in cui si esalta il merito del Vescovo Pietro perchè non mai abbandonò il Monacato, presenta l'idea d'un Epitaffio composto e adattato, per collocarlo su una Tomba costrutta nel recinto di un Monastero.

Da ciò solo però non dobbiamo inferirne che realmente sia stato sepolto nel Monastero di Lucedio il Vescovo Pietro, poichè il Codice S. Ambrosiano altro non attesterebbe, fuorchè un zelante Monaco volle trasmettere alla tarda posterità i suoi pii sentimenti in lode del Vescovo Pietro componendo il di lui elogio in forma d'epitaffio.

Nè sussiste che concorrano altri dati e argomenti per provare che il Vescovo Pietro abbia avuto sepoltura nel Monastero di S. Lucedio come pretende il Teologo Irico.

» At priusquam (egli dice alla citata pag. 10.)
» a Petro discedamus id animadvertendum est eum

» in Claustro hujus Monasterii in quo tot annos
» praefuerat sepultum fuisse et quidem inter ja-
» nuam qua e Monasterio in templum patet aditus
» et fores Capituli. Vidimus pluries oculati testes
» priusquam vetustate venerabile Claustrum ipsum
» diruueretur in pariete Redemptoris Crucifixi ima-
» ginem ad cujus pedes provolutus erat Episcopus
» quidam junctis ante pectus manibus et casula at-
» que pallio indutus vetustissimis et pene fugienti-
» bus coloribus expressus addito gentilitio stem-
» mate in quo Leo stans imposito viridi galero.
» Imminebat Iconi sequens Inscriptio antiquis exa-
» rata litteris, quas semi-gotticas appellamus = Bea-
» tus Petrus de Lucedio Episcopus. Pallium sane pe-
» culiari privilegio Ticinenses Antistites gestare so-
» lent ut omnes Eruditi norunt. Suspicio igitur sa-
» tis probabilis oritur Petrum hunc Episcopum qui
» Beati vocabulo commendatur ipsum esse quem ab
» hujus Monasterii Praefectura ad Papiensem Cathe-
» dram supra enunciavimus.

Io non metterò in alcun modo in dubbio il fatto delle riferite pitture ed iscrizione, e convengo di buon grado che le stesse possono riferirsi al Vescovo Pietro. Siffatti monumenti però osservo che nulla hanno di comune colle memorie sepolcrali, ma nient' altro proverebbero fuorchè i Monaci di Lucedio erano penetrati di venerazione verso un loro distinto confratello che in tempi procellosi seppe unire lo zelo colla prudenza e che potè meritarsi il titolo di Beato, mentre nella vita di S. Lanfranco immediato di lui successore (Bolland. *acta Sanctor* 23. *Junii*) viene esso Pietro chiamato Vescovo di pia memoria, a cui come a Padre Lanfranco succedette come figlio.

Io aggiungo che l' Epitaffio punto non esprime che il Vescovo Pietro sia morto in Lucedio e che fosse allora lontano ed esule dalla sua Chiesa nè ciò combinerebbe colle memorie di que' tempi, poichè il Papa Alessandro III. non lo aveva scomuni-

cato ma soltanto spogliato come sopra de' privilegj, ed altronde in forza del Trattato di Venezia dell' anno 1177 venne rimesso nella grazia del detto Pontefice coll' aver esso Vescovo Pietro assistito al solenne giuramento che il Conte Enrico di Dedens prestò a nome dell' Imperatore per l' osservanza del Trattato, sapendosi per ultimo che poco prima della sua morte cioè nell'an. 1179. il ripetuto Pietro esercitava quì in Pavia il suo Pastoral ufficio (V. §. 29.).

Non devo lasciar senza osservare chè vedendosi in calce alla riferita pittura il nostro Vescovo denominato *Petrus de Lucedio* sembra confermata l' asserzione di Agostino della Chiesa, che esso Vescovo fosse di Patria Vercellese, poichè Lucedio in origine apparteneva alla Diocesi di Vercelli. Io per altro ritengo che la denominazione di Lucedio potrebbe attribuirsi all' esser stato il medesimo Pietro Abbate di Lucedio, non già che fosse nativo di questo luogo, nel quale in origine non eravi altra abitazione che quella del Monastero.

Z

Nota II. al §. XXIX.

Le elezioni dei Vescovi sino al principio del Secolo XII. generalmente si facevano dal Clero adunato insieme al Popolo. Incamminato poi il detto Secolo XII. per lo più risultano fatte senza l' intervento del Popolo, anzi vediamo il diritto di tali elezioni concentrarsi a poco a poco nei principali del Clero, non esclusi i Regolari, ed appartenere principalmente ai Capitoli dei Canonici delle Cattedrali. Così il Rovelli *Stor. di Como* part. 2. Dissertaz. Prelimin. pag. CXXXII.

Rapporto ai Vescovi di Pavia anteriori a S. Lanfranco non si trova scritto se e come il Popolo abbia avuto parte nella loro Elezione (1).

(1) Per mera induzione abbiamo supposto nelli §§. 1. e 2.

Parlando del mentovato Lanfranco dice il Bossi MS. *Vescovi* che dopo la morte di Pietro V. = *congregato il Clero e il Popolo per fare un Successore, ne fu eletto il detto Lanfranco*.

Facile però è lo scorgere che il Bossi in questa narrativa si allontanò dal vero senso delle parole usate dal B. Bernardo Balbi Scrittor della vita di S. Lanfranco, esprimendosi esso che *Vir iste venerabilis a* Clero *eligitur* e sebbene immediatamente soggiunga *a Populo postulater* ciò altro non significa fuorchè ogni ceto di persone desiderava per le eminenti sue qualità di averlo in Vescovo, o tutto al più si potrebbe dire che attesa l'indole del Governo di quel tempo fu per universale consenso del Popolo approvata la di lui elezione fatta dal Clero.

Altronde che il diritto di eleggere il Vescovo venisse nel Secolo XII. esercitato in Pavia unicamente dal Clero si può raccogliere anche dalla maniera di esprimersi usata nel §. 25. della *Charta Consuetud. Eccles. Ticin.* pubblicata dal P. Romualdo *Pap. Sacr.* part. 1. pag. 43. e segg. = ivi » Si oportet Episcopum eligi, Praepositus (del Ca» pitolo Cattedrale) habet *majorem vim et pote» statem* in electione quam alius » (1).

Dell' accennata *Charta Consuetud.* ho già più volte fatto menzione, ed ora conviene, che mi trattenga alcun poco non solo per stabilire in qual epoca sia stata compilata la medesima, quanto per farmi carico delle notizie più importanti che essa ci somministra e che puonno meritare d'essere illustrate.

Richiamando dunque le osservazioni di cui nel-

---

agli anni 1056. e 1062. che il nostro Vescovo Enrico I. sia stato eletto dal Clero radunato col Popolo.

(1) Si vedrà a suo luogo che nell' elezione del Vescovo Bernardo II. (Balbi) immediato Successore di S. Lanfranco, vi ebbe parte soltanto il Clero.

la Nota RR. del tom. 2. è necessario aver presente che a senso delle diverse enunciative della detta *Charta* in specie alli §§. 6. e 17., risulta che allorquando fu la medesima compilata i Canonici della Cattedrale vivevano in comune, e a ciò è consentaneo il vedere che il loro Capo ivi porta il titolo di Proposto.

Su questo dato si potrebbe supporre che la stessa Carta sia anche anteriore al Secolo XII. constando da altre memorie riferite nell'accennata Nota che il Clero Cattedrale presso noi avesse abbracciato la vita comune al principio del Secolo XI.

Per altro merita particolar riflessione che al §. 6. ove si parla di un nostro Vescovo per nome Guido o Guidone già predefunto vi è aggiunto che il medesimo apparteneva alla Famiglia de Gaino = ivi = *in annuali Episcopi Guidonis qui fuit de Gaino*.

Questa maniera di esprimersi sembra usata per distinguerlo da altro Vescovo Guido, ed appunto ho a suo luogo dimostrato che vi fu un Guido I. il qual sedette sulla Cattedra Pavese dall' an. 984. al 1008. cioè sicuramente quello denominato de Gaino (Ved. tom. 2. §. 21. e 24.) e un Guido II. che governò questa Chiesa dal 1104. al 1119. (V. §. 9. e 14.).

Dietro ciò vi è un assai probabile fondamento di ritenere che la Carta in discorso sia stata eretta nel Secolo XII. e stà in comprova l' osservazione dedotta da quanto troviamo espresso nel §. 35. ove si fa cenno di una Volta o Voltone detto degli Isimbardi = *ad Voltam Isimbardorum* = espressione propria anch' essa del Secolo XII. in cui erano generalmente introdotti i cognomi e che allude sicuramente ad una Volta che esisteva presso la Casa in cui abitava la famiglia degli Isimbardi.

Se noi si atteniamo (mi si permetta questa breve digressione) alla nomenclatura apposta alle Contrade di Pavia nel 1788. vedesi contrassegnata col

nome di *Voltone degli Isimbardi* una Volta di fianco alla Casa che non da gran tempo era Chiesa sotto il titolo di S. Bartolommeo *al Ponte* e per la qual Volta si passa alla Casa già de' Marchesi Bellingeri Provera in oggi Martinazzi, ma io sono d' avviso che non fosse questa la Volta di cui parla la *Charta Consuetud.* al citato §. 35.

Ivi è detto » che nel giorno delle Palme (come traduce e commenta Bossi MS. *Chiese* fol. » 337.) quando il Vescovo col Capitolo del Duomo vengono processionalmente da S. Giovanni in » Borgo . . . . . il Capitolo di S. Michele cioè il » Prevosto e Canonici vanno ad incontrarli a Santa » Maria della Scaletta ossia Santa Maria Maddalena » (1) e di la avendolo accompagnato fino al Voltone » degli Isimbardi che è in Strada nuova per iscontro alla *Piazzetta de' Leoni* ritornano essi a San » Michele prosseguendo il Vescovo processionalmente sino al Duomo ».

Secondo me adunque la Processione retrocedendo da S. Giovanni in Borgo s' incamminava per la strada delle due Torri, il Terraggio di Porta Damiani e il Vicolo di S. Euplo, indi piegava nella Contrada della Maddalena (così denominata dalla suddetta ora profanata Chiesa *S. Mariae Magdalenae della Scaletta*) ove si dovevano trovare il Prevosto e Capitolo di S. Michele, e dalla Contrada della Maddalena passando la processione a quelle di S. Michele e di S. Maria d' Ivrea si portava in Strada nuova sino al Voltone o Volta che resta avanti la Piazzetta dell' Aquila, e tale Volta io reputo fosse quella anticamente detta degli Isimbardi.

---

(1) Nella *Charta Consuetud.* l. c. si legge = *obviet in loco qui dicitur* SCHALETTAE che ben si può interprettare fosse ove col tempo venne edificata la Chiesa *S. Mariae Magdalenae della* SCALETTA rammentata dall' *Anon. Ticin.* cap. 2. che era in poca distanza dalla Chiesa di S. Michele e di cui parla il P. Romualdo *Papia Sacra* Part. 3. pag. 58. e segg.

Nè ripugna il supporre che l' odierna Piazzetta dell' Aquila ai tempi del Girolamo Bossi fosse denominata Piazzetta de' Leoni, giovando d'altra parte l' osservare che giusta la Carta topografica di Pavia delineata da Lodovico Corte e pubblicata dal Preposto Ballada nel 1654. anticamente si passava dalla detta Piazzetta dell' Aquila di fianco all' or profanata Chiesa di S. Maria Cappella nella contrada che ora porta questo nome, e in tal modo si spiega come la Processione dalla Volta degli Isimbardi andasse a terminare al Duomo.

Ritornando al primiero soggetto, devonsi avvertire due cose, l' una, che parecchie delle consuetudini raccolte nella Carta di cui trattasi puonno avere avuta la loro origine da più rimoti tempi, l' altra che sebbene al tempo in cui fu compilata essa Carta, Pavia avesse assunta la forma di Governo Repubblicano non vi si trova alcuna traccia, o indizio di questo cambiamento nell' ordine politico, ed all' opposto nel §. 17. volendo far distinzione fra gli ufficj o impieghi che conferivansi da Canonici della Cattedrale e che erano o per il servizio Ecclesiastico, come il Sacrista o il Cantore o per il servizio economico come il Camarlingo e il Dispensiere (*Camerarius et Canevarius*) questi secondi vengono qualificati *Officiales Imperiales*.

Intraprendendo ora a far qualche commento sul tenore della stessa Carta mi riporto alla Nota T. art. I. per quanto risguarda le parole usate nel §. 3. dove si indica che Pavia aveva diversi Sobborghi.

Nel detto §. 3. e nel §. 9. in vece di *unam concessionem* si corregga *unam comestionem* come trovo scritto nelle Schede Cantoni, e lo esige il contesto.

Passando al §. 6. ommetto di descrivere come meno interessanti quali fossero le distribuzioni da farsi in occasione dell' aniversario del Vescovo Guido I. de Gaino.

Rapporto alle misure di vino ivi menzionate avverto col Giulini tom. 1. pag. 392. e 394. che la mina era la metà dello Stajo (*Sextarium*) e questo probabilmente corrispondeva alla nostra Secchia.

Nello stesso §. e successivi pare che la parola *famulus* sia usata nel senso di persona di condizione servile, ed infatti è noto che sin dopo la metà del Secolo XII. s'incontrano atti di manumissione di Servi (Giulini tom. 6. pag. 326.). D' altra parte si leggono nel detto §. e successivi le parole = *si est liber* = *si est francus* = che specificano la condizione di chi era libero o che era affranchito dalla servitù personale, di cui parlano le Leggi Romane.

A proposito della parola *Roganarius* che in seguito spesso è ripetuta massime alli §§. 29. e 36. emerge che i Roganarj erano persone incaricate delle distribuzioni di pane, frutti e simili da farsi ai Canonici e Mansionarj in occasione che si portavano a qualche Chiesa (1).

Nel ripetuto §. 6. sono nominati i *Saltarii* e il loro ufficio viene spiegato nelli §§. 8. 29. e 36. cioè che erano persone addette al Vescovo, e destinate nelle funzioni a cui esso interveniva per far largo *ne turba populi* (come dice il detto §. 8.) *opprimat Dominum Praesulem, vel ejus Clerum*. Secondo le leggi Longobardiche Saltarius era un Custode o Guardia de' Boschi (*Ant. Longob. Milan.* tom. 1. pag. 105.) (2) e fu usato anche tal nome

(1) Il vocabolo *Roga* significa donativo onorario (*Ant. August. Dialog.* pag. 284. e 285.) e così *Roganarius* potrebbe esprimere distributore di donativi, e la voce *Rogana* derivata dall' abito longo di cui fossero vestiti gli anzidetti Roganarj come spiegano Du Cange e Carpentier nel Glossario all' Art. *Rogana*.

(2) In una convenzione del gennajo 1192. seguita fra il Comune di Castel. Orba e quello di Cesarea, ossia la Città di Alessandria, li Rappresentanti di Castel. Orba, giurarono che

per denotare una Guardia de' frutti o de' confini di un Podere, ed all' opposto nella detta Carta il vocabolo *Saltarius* esprime una Guardia del Vescovo.

Troviamo poi che nel ridetto §. 6. si parla degli *Antani* cui il P. Romualdo *Pap. Sacr.* Part. I. pag. 39. e 43. spiega che fossero *Ostiari* o *Janitores*, ma ciò non è admissibile perchè osservando gli altri §. 10. e 37. della citata Carta si può congetturare che gli *Antani* probabilmente Chierici fossero così detti da *ante ire* a motivo che andavano avanti a tutti nelle Processioni e perciò nell' accennato §. 37. vi è rammentata la Croce degli Antani *cum tribus candelis*. Vedasi *Ant. Longob. Milan.* tom. 3. pag. 305. ove si parla della *Schola Crucis* che nel Secolo XII. esisteva in Roma, e la quale era composta di que' Chierici che nelle Processioni portar dovevano la Croce.

Mi rimane d' interpretare le espressioni » sex » *pungatas* (1) tales quales sunt quinquaginta de » uno Sextario frumenti » vale a dire che ogni pungata era la cinquantesima parte di uno Stajo. Vedasi il Du Cange nel Glossario che spiega le voci *Puginata*, *Pugneja* *Pugneria* per sinonimi del vocabolo Francese *Poignèe* cioè tanta quantità di frumento quanta se ne può ritenere nella mano serrata.

Le Processioni di cui si fa cenno nel §. 8. *a S. Stephano usque ad S. Mariam*, *vel a S. Maria usque ad S. Staphanum* devonsi intendere del

---

avrebbero fatto eseguire dal loro Saltario tutte le cose convenute (Moriondi *Monum. Aquens.* tom. 1. col. 95.) e qui Saltario sembra indicare il Sindaco, o Agente della Comune che avrà assunto tal nome, perchè in origine i rediti di Castel. Orba dovevan consistere principalmente ne' frutti di un Bosco o Selva di vasta estensione (V. Nota P✠).

(3) Altrove cioè nel § 8. si legge *Spongatas*, alla qual voce il P. Romualdo *Pap. Sacr.* Part. I. pag. 43. sostituì il Vocabolo *Spongietas*, ma senza dare alcuna spiegazione.

trasferirsi processionalmente ogni anno il Capitolo Cattedrale dalla Basilica estiva di S. Stefano alla Basilica jemale di S. Maria e viceversa a tenore di quanto ho accennato nel tom. 1. nota BB. (Capsoni tom. 2. §. 14.).

Anche » il Clero maggiore di Milano (nel Se-
» colo XII.) risiedeva nella Basilica *Nuova* dalla
» terza domenica d' Ottobre . . . . . sino al giorno
» di Pasqua, nel quale passava ad uffiziar la *Vecchia*,
» ond' è che questa venne chiamata Metropolitana
» estiva a differenza dell' altra che jemale fu det-
» ta ». Così gli Autori delle *Ant. Longob. Milan.* tom. 4. pag. 40. ove citano Beroldo che scriveva verso l' an. 1130. (Ved. Murat. *Ant. Ital.* tom. 4. col. 861.).

Troviamo menzione nel §. 15. che la Comunità della Pieve del Cajro (in Lomellina) era tenuta a dare ogni anno al nostro Vescovo, dodici libbre d'olio, ed altre sedici libbre esso ne percepiva pure annualmente dall' Ospedale di S. Giustina, intorno al quale mi sono trattenuto nella Nota T. Art. I.

Nel §. 23. dopo le parole PASTIOLAS . . . . . *quae sibi mittuntur*, si deve secondo le Schede Cantoni aggiungere *a Scojola* e in tal modo si viene a intendere che il Monastero di S. Donato di Scozzola (Ved. tom. 2. Note F e BB✠) regalava al Vescodo ogni anno certa sorta di Dolci (*Pastiolas*) che il medesimo poi nella festa della traslazione di San Siro soleva distribuire al Proposto e Canonici della Cattedrale.

Il §. 24. è degno di essere osservato facendoci conoscere introdotto presso di noi da tempo antico la pratica di convocare i Concilj Diocesani. Dallo stesso §. apparisce che la Canonica di S. Michele maggiore dopo il Capitolo Cattedrale precedeva tutte le altre in dignità, dicendosi ivi, che in occasione de' detti Concilj » in sinistra vero parte sedet
» Praepositus S. Michaelis majoris in eodem gradu
» iuxta Episcopum ».

La Chiesa di S. Savino menzionata nel §. 28. ivi apertamente si dichiara, che era situata nell' interno della Città, locchè conferma quanto ho dedotto nel tom. 1. Nota. GG (1).

Della Chiesa di S. Maria delle mille virtù, che durò sino ai nostri giorni, e dell' altra di S. Pancrazio stata distrutta nel Secolo XVI. (Bossi MS. *Chiese* fol. 661.) e rammentate entrambi dall'*Anon. Ticin.* cap. 2. non si ha memoria più antica di quella che ci somministra il citato §. 28.

In quanto alla Chiesa *S. Pantaleonis in* VICINIA *S. Michaelis Majoris* non se ne ha verun' altra notizia e rimetto il leggitore al tom. 2. Nota CC sul senso della parola *vicinia* sinonimo cioè di Parrocchia.

Passo a dire che secondo le Schede Cantoni nel ripetuto §. 28. si legge » Extra vero Civitatem » habent (i Canonici di S. Siro o della Cattedrale) » . . . . . Ecelesiam de *Xenxelario* et S. Crispini » de *Veditello* et Ecclesiam de *Casteletto* quae » est super Ticinum et S. Martini de *Fistulino* » laddove nella copia edita dal P. Romualdo sono ommesse le parole *Xenxelario* = e = de *Fistulino* = ed è scritto *Vedistello* e non *Veditello* e *Castelotto* invece di *Castelletto*, ma di tutte queste Chiese perì ogni traccia, e memoria, e soltanto sarebbe curiosa ricerca il verificare se i detti Canonici possedessero un Chiesa a *Casteletto, sopra Ticino* nelle terre de' Visconti o se invece qui si parla di Castelletto di Momo sul Novarese.

Non vi è difficoltà di riconoscere che in Garlasco vi fosse sin dal Secolo XII. una Chiesa sotto il titolo di S. Pietro, ma le parole in territorio *Montis Donis* che vengono in appresso nel citato

---

(1) Nella detta Nota GG del tom 1. lin. 22. si deve supplire o correggere ponendo » dove ora si ritrova il Portico de » *Calegari* » ossia noi diremo il Portico di *Cavagneria*.

§. 28. difficilmente si spiegherebbero fuor che supponendo una lacuna nell' originale, nel quale siasi passato a far parola di altra Chiesa posta nel territorio di Mondondone nell' Oltrepò.

Nulla si può dire intorno la Chiesa di *Merendiano* affatto sconosciuta. Relativamente alle Chiese di S. Paolo nel territorio di Sartirana e di San Andrea nel territorio di Ottobiano, basterà avvertire che le Chiese Parrocchiali degli anzidetti luoghi portano oggidì un diverso titolo, cioè, la prima di S. Maria di Piazza, e la seconda di S. Maria, e S. Michele.

Nel §. 29. vien fatto cenno di una Processione che il Clero Cattedrale eseguiva nel giorno della Purificazione di M. V. portandosi al Monastero vecchio = ad Processionem S. Mariae *Monasterii Veteris*.

Li §§. 30. al 34. ci esprimono in qual modo il Clero di tutta la Città concorreva a solennizzare la festa della traslazione del Protovescovo *S. Siro* e quella del suo beato transito. Noi vediamo come il Clero era distribuito in nove Rioni corrispondenti alle nove porte della Città e così i Capitoli di San Michele e di S. Giovanni in Borgo erano alla testa del Clero di Porta S. Giovanni, Porta Damiani, e Porta del Ponte. Il Capitolo di S. Giovanni Domnarum presiedeva al Clero di Porta Marenga e Porta Pertusi. Per ultimo il Clero di Porta Palazzo Porta Laudense, Porta di S. Pietro al muro, e Porta Palacense aveva alla testa i Capitoli di S. Invenzio di S. Maria Gualtieri, di S. Maria Perone, di S. Maria in Pertica e di S. Epifanio.

Ommetto di trattenermi sul tenore del §. 36., ove si descrive in qual modo veniva accolto il Clero Cattedrale recandosi alla Chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro uffiziata da Monaci Benedettini nella vigilia e nella festa di S. Pietro Principe degli Apostoli. Fra le offerte, che facevano quei Monaci troviamo espresso che il Vescovo doveva avere *Machinam*

panis quae vulgo dicitur AMELLATA che sarà stato un pane condito con miele.

Dai §§. 37. e 38. e 48. rilevasi la memoria di un particolar culto verso i Santi nostri Vescovi Girolamo, e Massimo e Invenzio portandosi il Clero Cattedrale nella vigilia, e festa de' medesimi alle rispettive Chiese, di S. Maria in Pertica, di San Giovanni in Borgo e di S. Invenzio.

Il tenore del §. 39. serve a confermare quanto ho detto nel tom. 2. nota N trovando qui espresso che nella Chiesa di S. Marino uffiziata da Monaci si celebrava dal Clero Cattedrale la festa soltanto di San Leone e non già anche in onore di San Marino.

Così insegnandoci il §. 40. che il detto Clero Cattedrale portavasi alla Chiesa di S. Pietro *in Vinculis* nella vigilia del Martire S. Sebastiano, ciò dà peso alla narrazione di Paolo Diacono di cui si siamo fatto carico nel tom. 1. §. 4. all'an. 680. e convien aggiungere che anche nella Cronaca di S. Rodobaldo si legge che in *Ecclesia S. Petri ad Vincula* . . . . . est brachium S. Sebastiani Martyris (1).

Si parla nel §. 41. di prestazioni da farsi al Clero Cattedrale dalle Monache del summentovato *Monastero Vecchio* nella festività di S. Onorata (Sorella di S. Epifanio). Lo stesso si legge nelli §§. 42. e 44. rapporto alle Monache di S. Agata e di S. Felice nelle rispettive festività della Vergine S. Agata, e del Martire S. Felice (2).

Nelli §§. 31. 33. e 46. vien nominata la Chiesa di S. Martino che veniva ufficiata da Preti e della

---

(1) Nel tom. 1. Nota NN ho già toccato la notizia che si ricava dal cit. § 40. in merito alla festa di S. Febronia che celebravasi nella Chiesa di S. Marino.

(2) Nel tom. 2. Nota G ho fatta particolar osservazione sul tenore del § 44. in cui l'accennato S. Felice non viene qualificato Vescovo, ma soltanto Martire.

quale ivi si esprime che ne erano Avvocati certo Maleascevolo e Rotofredo di lui consanguineo, ma intorno questa Chiesa altro non possiamo congetturare, fuorchè la medesima fosse la Chiesa di S. Martino in *Petra lata* cui l' *Anon Ticin.* cap. 2. dice *olim Clericorum Saecularium nunc Monialium Albarum*.

Chiuderò il commento *alla Charta Consuetud.* col far osservare che nel §. 55. lin. 13. invece delle parole *Cantor ille Mitra*, nelle Schede Cantoni si legge = *Cantorili mitra* e questa lezione si deve ritenere la vera anche in senso del P. Romualdo *Pap. Sacr.* Part. I. pag. 42. ove allegando il citato §. 55. ne induce che altre volte il Primicerio, o Cantore del Capitolo Cattedrale *Mitram et Baculum Cantoralem gereret* (1).

Z✠

Nota III. al §. XXIX.

Dal §. 14. della *Charta Consuetud. Eccles. Ticin.* pubblicata del P. Romualdo *Pap. Sacr.* Part. I. pag. 45. apprendiamo che allora quando il Vescovo ritornava dopo la Consacrazione da Roma a Pavia era solito pernottare apud *S. Stephanum in Campania* (2) ed indi nel giorno successivo far il suo solenne ingresso in Città.

A questo proposito trovo opportuno di addurre essere assai probabile che ben prima del Secolo XII. abbiano avuto origine alcuni diritti o prerogative

---

(1) Ho ommesso in questa Nota di commentare altri passi della *Charta Consuetud.* sui quali mi sono già trattenuto nella Nota T essendomene occupato per altri nella seguente Nota Z✠.

(2) Dell' accennata Chiesa di S. Stefano in Campagna che esisteva nei Sobborghi di Pavia e da cui trasse il suo nome la Porta di S. Stefano aperta nel terzo recinto delle mura di Pavia dal lato Settentrionale vedasi quanto ho detto nella Nota I✠.

di cui nella parte onorifica sino ad epoca a noi vicina si mantennero in possesso le Nobili Famiglie Giorgi, Mezzabarba, e Confalonieri; diritti che le stesse esercitavano in occasione del detto primo solenne ingresso dei nostri Vescovi come segue:

In primo luogo gli individui della famiglia Giorgi accompagnavano il Vescovo a piedi vestito Pontificalmente tenendolo per le braccia, dalla mentovata Chiesa di S. Stefano in Campagna sino a quella di S. Maria Secreta, ove giunto e posto a sedere su certa Cattedra, quelli della famiglia Mezzabarba lo scalzavano ponendogli i Sandali. Dopo ciò si presentavano gli Individui della famiglia Confalonieri e fatto montare a Cavallo il Vescovo, uno d'essi lo precedeva pure a Cavallo armato con sopraveste e targa o scudo, e portando uno Stendardo morello su cui era dipinta l'arma del Vescovo e dei Confalonieri e gli altri accompagnavano a piedi il Vescovo tenendo il freno del Cavallo, e gionti in tal modo alla porta del Duomo, appena smontato il Vescovo uno dei Confalonieri saltava sul di lui Cavallo scorrendo per la Città con gran fretta, e tal Cavallo diventava di lor ragione; come a quelli della famiglia Giorgi appartenevano tutti i vasi e utensigli sia della Cucina che della Sala usati in quel primo pasto ancor che fossero d'argento.

Per dir vero il documento più antico che attesta l'esercizio di tali diritti è soltanto dell'an. 1435. in cui fece il suo solenne ingresso il Vescovo Rampini di S. Alosio di che ne parla lo Spelta *Vite de' Vescovi* pag. 393. e con maggior esattezza il Bossi MS. *Vescovi* in *adjunctis* pag. 17. e 49. (dove dà un estratto del relativo istromento rogato Giovanni Angelo Castodoni), secondo il quale le accennate famiglie allegavano *di haver privilegj di ciò fare . . . . . ma non mostrarono alcun privilegio* e furono fatte delle proteste per parte del Vescovo come accenna anche lo Spelta.

Ad ogni modo è noto per quanto insegna fra

gli altri il Murat. *Ant. Ital.* tom. *Dissertaz.* 63. col. 263. e segg., che in Modena, Milano, Bergamo, Firenze, Pistoja ab antico cioè per lo meno dal Secolo XI. in avanti diverse famiglie esercitarono presso che simili diritti onorifici e d' altra parte nel presente volume abbiamo recato diverse memorie comprovanti, che in Pavia fiorissero sin dal Secolo XI. le famiglie Giorgi, Mezzabarba, e Confalonieri; laonde stà benissimo, che le medesime per servigj prestati a' Vescovi come Vassalli o come Avvocati della Mensa avessero riportati i privilegi di cui si tratta.

Nè qui vuolsi ommettere di fare un breve commento a quanto dice il Breventano *Storia delle Antichità* etc. di Pavia che al fol. 8. tergo così si esprime » Fuori della suddetta Chiesa di S. Maria » Segreta a canto alla Strada per cui si va dritto » al Duomo è una pietra marmorea alta un braccio » con una Crate di ferro dattorno sopra la quale » soleva già sedere il Vescovo di nuovo consecrato » venendo da *San Stefano in Campagna* vestito » in habito Pontificale, et per un' antica consuetu- » dine ivi gli erano levati et asciugati i piedi da » alcuni della progenie de Confalonieri et poi da » essi calciato n' andava alla Chiesa Cattedrale dove » esso Vescovo donava un Cavallo fornito de' suoi » abigliamenti con tutte le armature che si richie- » gono ad un Cavaliero et un Stendardo di Cen- » dado rosso con la Croce Bianca (insegna della » Città) alli detti de *Confalonieri* i quali per an- » tico privilegio hanno di porre in sedia il novello » Vescovo consecrato ».

Si ponga mente avanti tutto alle parole *venendo da S. Stefano in Campagna* pienamente conformi alle riferite enunciative della *Charta Consuetud.* e per cui abbiamo argomento di supporre che le memorie esaminate dal Breventano sono relative all' ingresso di Vescovi anteriori ad Enrico Rampini di S. Alosio, il qual entrò in Pavia pro-

cedendo non da S. Stefano in Campagna, ma dalla Chiesa di S. Salvatore posta fuori di Porta Marenga.

Siccome poi secondo il Breventano sembra che il privilegio di porre i Sandali al Vescovo si esercitasse in tempi antichi non dalla famiglia Mezzabarba ma dalla Progenie de' Confalonieri *da cui calciato* (egli dice) *n' andava* il Vescovo alla Cattedrale, così per combinare queste discordanti memorie converrebbe ritenere che in origine i Mezzabarbi avessero anch' essi avuto il grado e coperta la carica di Confaloniere.

Io sono anzi tentato di esporre una forse assai lieve congettura, cioè che le famiglie de' Mezzabarbi e Confalonieri siano discese da un comune stipite, e mi fondo sul fatto che la famiglia de' Mezzabarbi viene qualificata fondatrice di certa Chiesa di Santa Maria *de Vigalono* a tenore di quanto attesta un' iscrizione di cui si parlerà in appresso.

Sebbene manchino più positive notizie intorno la detta Chiesa consta per altro che apparteneva sin da' primi anni del Secolo XIII. ad un Casa dell' Ordine degli Umiliati (1) rendendosi assai verosimile che fosse eretta nel luogo di Vialone indicato nelle Carte del Secolo XII. coll' appellazione di *Vicus Alonis* e che questo luogo avesse sortito tal nome da un Alone Confalonieri (Ved. §. 12. all' an. 1112.).

Io non ommetterò di farmi carico che giusta un' Istromento delli 13. maggio 1349. allegato dallo Spelta *Vite de' Vescovi* pag. 379. la famiglia de' Mezzabarbi derivò da quella de' Folperti aggiungendo lo Spelta che mediante tale Istromento » fu » fatta l' unione et aggregatione (fra le dette due » famiglie) de' titoli, arme, privilegj, giurepadro» nati et altre prerogative come di conferire i Be-

(1) Relativamente alla detta Casa degli Umiliati intitolata *S. Mariae de Vigalono* vedasi la Nota BB.

» neficj, Chiericati et entrate Ecclesiastiche insti-
» tuite nelle infinite Chiese da loro medesimi
» erette ».

Dietro le premesse traccie e ritenuta altresì la circostanza che sin dall' an. 1063. s' incontra memoria d' un Teuzone Mezzabarba (V. §. 2.) si dovrebbe dunque adottare che da un Alone Confalonieri vissutto non più tardi degli ultimi anni del Secolo X. siano derivati i Folperti e da questi i Mezzabarbi.

Nè deve far ostacolo il fatto che i Folperti non avessero parte al privilegio esercitato come sopra dai Mezzabarbi in occasione del primo ingresso de' Vescovi, potendosi di ciò dare una plausibile spiegazione, vale a dire, che i Folperti da epoca antica siano stati esclusi dall' esercizio di detto privilegio a motivo che abbiano cessato di appartenere al ceto dei Vassalli del nostro Vescovo.

Nel resto la connessione della materia m' invita ad esporre alcune osservazioni e congetture sul particolare delle parecchie Chiese che come sopra diconsi erette delle due famiglie.

Quali fossero queste Chiese lo Spelta l. c. si riporta a un' iscrizione stata posta nel Coro o Capella maggiore della Chiesa di S. Tommaso in onore di Ardengo Folperti ivi sepolto, egli dice l'anno di nostra salute 1400. (1) allegando in oltre lo Spelta » le Scritture autentiche che essi (Folperti, » e Mezzabarba) ne scrinii loro tengono ».

Ma di quest' ultime non avendo io cognizione

(1) Anche il Mezzadri nella Storia della Basilica de' SS. Gervaso e Protaso alla pag. 19. ove riferisce l' accennata Iscrizione ha espresso l'an. 1400. come emortuale dell' Ardengo Folperti, ma nelle *Memorie Novo-antiquae* MS. di Girolamo Bossi si legge cccccc . . . . . e questa lacuna indica che tal morte avvenne posteriormente al 1400. come in fatti dalla stessa Iscrizione si raccoglie che nel 1405. l' Ardengo Folperti fece costruire la detta Cappella Maggiore della Chiesa di S. Tommaso.

alcuna, dirò in quanto all' iscrizione che non se ne deve seguire ciecamente la fede e che ivi fra molte cose probabili, se ne adducono delle inverosimili ed appoggiate a mere opinioni del volgo.

Tale fuor di dubbio si è quella che » la gente » Mezzabarba andasse incontro al nostro Beato Pa- » dre S. Siro quando la prima volta venne a Pavia » a seminare la Dottrina Evangelica » (Spelta *Vite de' Vescovi* etc. pag. 545.) e così non occorre trattenersi sulla supposta fondazione della Chiesa di S. Maria in Rovea (Ved. tom. 1. §. 18.) attribuita ai Folperti e Mezzabarba.

Parlando poi di tutte le altre Chiese enumerate nell' Iscrizione, io sono d' avviso che la maggior parte di esse non vennero fondate dalle due famiglie in discorso, ma che queste in diverse epoche ne abbiano acquistato il titolo e qualità di Avvocati, e Difensori che sarà stata da taluno de' nostri Vescovi conferita ad Individui delle stesse famiglie per loro meriti personali (Murat. *Ant. Ital.* tom. 5. col. 275. e segg.) ed appunto di alcune delle mentovate Chiese si ha notizia che sieno state erette in epoca assai antica in cui le Chiese non erano sottoposte all' Avvocanzia di private famiglie e con questa premessa passo a far le seguenti brevi deduzioni.

Dal Breventano *Stor. dell' Antichità di Pavia* fol. 95. si afferma che la Chiesa di S. Zeno *fu opera della famiglia Nobile Mezzabarba* ed è manifesto che egli parla della Colleggiata e Parrocchial Chiesa distrutta a' nostri giorni rammentata anche dall'*Anon. Ticin.* cap. 2. sotto la denominazione di *Ecclesia S. Zenonis Episcopi*.

Nell' Iscrizione di S. Tommaso vediamo in vece enunciata una Chiesa sotto il titolo *SS. Zeni et Vitalis* e siccome nel §. 45. della *Charta Consuetud. Eccles. Ticin.* vien fatta parola d' una Chiesa dedicata a S. Vitale, così il Bossi MS. *Chiese* fol. 820. e dopo di lui il P. Romualdo *Pap. Sacr.* part.

3. pag. 86. adottarono che la Chiesa denominata di S. Zeno fosse identica con l'anzidetta intitolata a S. Vitale. Io però osservo che non si conosce verun altro atto o monumento fuor della ripetuta iscrizione il qual esprima che la Chiesa di S. Zeno abbia in alcun tempo portato il doppio titolo di SS. Zenone e Vitale.

La Chiesa *SS. Viti et Modesti* enumerata in appresso nell' Iscrizione trovavasi compresa fra quelle che con Diploma dell' Imperator Ottone III. dell' an. 977. furono concesse a favore della Mensa Vescovile di Pavia (V. tom. 2. Nota BB✠ e Nota DD) nè perciò può admettersi che sia stata fondata da alcune delle due famiglie di cui trattasi, sebbene per altro abbiasi sicura memoria, che alle stesse famiglie competeva il Giuspadronato sopra due Beneficj eretti nella detta Chiesa de' SS. Vito e Modesto, che furono poi trasportati in quelli di S. Maria Nuova, giusta quanto insegna il P. Romualdo *Pap. Sacr.* Part. I. pag. 107.

Nulla ripugna io dirò che si attribuisca alla famiglia Mezzabarba la fondazione della Chiesa di S. Maria Segreta, poichè il Giuspadronato che nel Secolo XVII. competeva ad essa famiglia sulla Cappella eretta nel Duomo sotto il titolo di S. M. Segreta (Romualdo *Pap. Sacr.* Part. I. pag. 42.) favorisce siffatto assunto ed oltre ciò è da ponderarsi il sovraesposto relativamente a quanto praticavasi in occasione del primo ingresso del Vescovo.

Rapporto alla Chiesa *S. Obii* seguendo l' autorità del Bossi MS. *Chiese* nell' *Indice* devesi ritenere che tal titolo è identico con quello di S. Euplo e di una Chiesa sotto tal denominazione si trova memoria sin sotto l' anno 924. (Ved. tom. 2. Nota L).

Della Chiesa di S. Stefano *della Rocchetta* che è rammentata anche dall' *Anon. Ticin.* cap. 2. annotò il Bossi MS. *Chiese* fol. 738. non aversi alcuna memoria. Riflettendo poi nel resto che questa

giusta il detto Anonimo era situata fra la Chiesa di S. Colombano Maggiore e quella di S. Eusuperio si potrebbe attribuire la riferita denominazione *della Rocchetta* all' essere in contiguità di qualche Rocchetta avanzo del distrutto Palazzo Reale.

Manca pure ogni memoria relativamente alla Chiesa *S. Donnini de Templo ubi dicitur ad S. Gulielmum extra Portam S. Justinae*. Io soltanto vado congetturando che questa Chiesa di S. Donnino situata nei Sobborghi di Pavia, e diversa perciò da quella di cui parla *l' Anon. Ticin.* cap. 2. avesse assunto la denominazione de *Templo* perchè venuta in possesso dell' Ordine de' Templari quali in altr' epoca li vedremo passati alla Chiesa di S. Giovanni *de Vineis*.

Rapporto alla Chiesa de S. Mariae de Travacato (ora di Travacò nel Siccomario) l' Anonimo ne fa menzione nel capo VI. fra quelle poste in *circuitu Civitatis* e la famiglia Mezzabarba ne conserva anche oggidì il giuspadronato.

Sul particolare della Chiesa *S. Luciae quae est* (dice l' Iscrizione) *contigua Palatiù Communitatis* o come si esprime l' *Anon. Ticin.* cap. 2. *Quae est in domibus Potestatis quae fuerunt olim Episcopatus Papiensis*, il Bossi MS. *Chiese* fol. 287. così ne parla » l' Oratorio di S. Lucia era congiunto al » Palazzo del Podestà sopra il Cantone per il qua» le si volta da Piazza grande per andare alla *Gol*» *letta* ossia *stretta delle Zoccole*, che altre volte » si domandava la strada di S. Lucia ove pur anco » vi si vede l' imagine di essa Santa ».

Sotto la denominazione della Chiesa S. Eusopii non si può in mio senso supporre indicata la Chiesa di S. Eusebio maggiore, ma forse quella *S. Eusebii de Curte Vercellina* intorno la quale mi rimetto al tom. 1. nel §. 37.

Del padronato delle famiglie Folperti e Mezzabarba sulla Chiesa, ed Ospedale di S. Margheritta *iuxta portam Pertusii* se ne conservava nel Secolo

XVI. precisa memoria giusta quanto insegna il P. Romualdo *Pap. Sacr.* Part. 3. pag. 25. e così pure lo stesso Autore alla pag. 75. allega un Istromento del 1392. ne' rogiti del Notajo Alberto Griffi comprovante che la famiglia Mezzabarba aveva il Giuspadronato dell' Ospedale di S. Pietro *extra portam Palacensem* indicato dall' *Anon. Ticin.* cap. 9. sotto il nome di *Hospitale extra Portam Palatinam*.

In proposito della Chiesa di S. Maria Nuova il Bossi MS. *Chiese* fol. 426. ci fa conoscere che esisteva già sin dall' anno 1187., ma nulla accennna di diritti che per fondazione o altro titolo competessero sulla detta Chiesa alle ripetute famiglie.

Lo stesso dicasi della Chiesa di S. Pancrazio, di cui parla esso Bossi fol. 661. e la quale vien rammentata anche dall' *Anon. Ticin.* cap. 2. dovendosi però avvertire che giusta il §. 28. della *Charta Consuetud. Eccles. Ticin.* ivi è invece dichiarato essere la detta Chiesa *Canonicorum S. Syri Papiensis Civitatis* (1)

AA

Nota al §. XXIX.

Nella vita del nostro Vescovo S. Lanfranco scritta dal di lui immediato successore B. Bernardo Balbi punto non si parla qual fosse il suo cognome o a qual famiglia appartenesse, ma soltanto ivi è detto » in Lombardiae Provinciae Nobili civitate » Papiae fuit vir vitae venerabilis *Lanfrancus* no- » mine Pontifex opere ac dignitate (Ughelli *Ital. Sacr.* tom. 1. col. 1093.).

Anche il Gualla nel suo *Sanctuarium* etc. lib.

---

(1) Relativamente alla Chiesa *S. Mariae de Vigalono* vedasi Nota BB.

8. cap. 5. meramente si esprime *Lanfranci Episcopi ex Gropello Ticini opido* e così leggiamo nel Cronico del B. Rodobaldo e presso l' *Anon. Ticin.* cap. 6. che nella nostra Chiesa suburbana di S. Sepolcro *jacet corpus S. Lanfranchi Episcopi Papiae*.

Devo però avvertire che nel mio esemplare della Cronaca del Parata trovo scritto Lafrancus *Beatus eleemosinaricus de loco Gropelli Dom.* *Beccariorum* e nel Registro Beretta *S. Lafranco de Beccari* enunciativa adottata dal Breventano fol. 41. tergo = ivi » volendo io scrivere la Storia del » beato Lanfranco *de Beccari* nato a Gropello ».

In presso che eguali termini lo Spelta *Vite de Vescovi* pag. 305. afferma che il ripetuto S. Vescovo fu *Pavese della Casa de' Beccari da Gropello* con soggiungere poi pag. 306. che » fece edificare uno » Hospitale a *Gropello* et gli diede l' entrata la » qual volse fosse maneggiata et dispensata a be- » neficio de' poveri da quelli della Casa de' Beccari » il qual a' nostri giorni ancora è in piedi, et os- » servasi quanto da questo benedetto Vescovo fu » ordinato » (1).

Nel resto nessun conto si deve fare dell' opinione di Francesco Sansovino *Origine e fatti delle famiglie Illustri d' Italia* e di Stefano Marini *Beccariae Gentis Imagines*, i quali attribuirono il Vescovo S. Lanfranco alla illustre Pavese famiglia de' Beccaria mentre detti Autori in sostanza non sarebbonsi appoggiati che alla somiglianza del Cognome Beccari con quello di Beccaria (2).

---

(1) Nella Bolla del Papa Onorio III. dell'an. 1217. (Capsoni orig. e Privilegj della Chiesa Pavese pag. LIX) si trova menzionato l' *Hospitale de Grupellis*, che deve ritenersi essere quello fondato come sopra dal Vescovo S. Lanfranco.

(2) Nella Nota GG fu da me avvertito che il Marini si appropriò il lavoro di Giacomo Antonio Boni stampato nel 1580. col titolo *Beccariae Gentis Monumenta* ed alla stessa fonte è manifesto che attinse il Sansovino le sue notizie intorno

Tanto più poi ad escludere l' assunto dei detti Autori concorre l' osservazione che nella Vita di S. Lanfranco i di lui congiunti vengono qualificati come poveri (1) locchè non combina coll' idea che ciascuno deve formarsi dello stato ragguardevole della famiglia Beccaria ancorchè non vogliansi ciecamente adottare tutte le cose asserite dai ripetuti Autori sull' origine e fasti della stessa famiglia.

BB

Nota al §. XXX.

Veniamo informati dal Bossi MS. *Vescovi* che nell' an. 1182. il Vescovo S. Lanfranco » concesse » a' Frati Humiliati la Chiesa di S. Maria Maddale- » na in Campagna presso Vernavola con conditione » che tutti gli Ordinandi per detta Chiesa dovessero » essere ordinati dal Vescovo di Pavia, dal qual an- » cora doveva ricevere la confermatione il Pre- » vosto, e venire alli Sinodi e ricevere le Costitu- » zioni pagando certo Canone di una lira di Pepe » nel giorno di S. Tommaso » In margine cita il

---

la famiglia Beccaria avendo visto la luce per la prima volta la di lui opera accennata nel 1582. (Ved. §. 14. all' an. 1121.) Per dar poi un saggio della poca esattezza del Sansovino oltre quanto si è detto nel citato §. 14. gioverà l' osservare che esso non seppe distinguere l' Arcivescovo di Cantorberì Lanfranco (Ved. tom. 2. §. 30) dal Vescovo di Pavia, del quale si tratta facendone un solo individuo cui con solenne anacronismo suppone nato nel 800. e morto nel 895., errori seguiti dal Marini nella prima edizione del 1585., sebbene poi emendati nella seconda del 1598

(1) » De Carnalibus autem parentibus erat in ejus pectore » cura minor quibus tamen et si aliquando manum porrigeret » non ad pecuniae augmentum sed ad inopiae subsidium mi- » nistrabat plus in eis attendens *paupertatem* quam sanguinis » propinquitatem » (Vita di S. Lanfranco apud Ughelli *Ital. Sacr.* tom 1. col. 1094.).

Bossi *Lettere Episcopali della concessione appo il Sig. Bigoni sottoscritte da Lanfranco stesso e dal Prevosto Bernardo*.

Nessuna memoria si ha del luogo preciso in cui sorgeva la detta Chiesa di S. Maria Maddalena, come non s' incontra notizia dell' accennato Convento o Casa degli Umiliati, che dobbiamo ritenere appartenesse al primo Ordine (1) che era composto di Sacerdoti e il di cui Superiore portava il titolo di Prevosto.

Altrove il mentovato Bossi nel MS. *Chiese* fol. 803. (citando Giovanni Pietro Puricelli *Monum. Humiliat.*) afferma che l' Oratorio di S. Agostino in Porta Marenca » fu il primo ricetto ch' ebbero gli » Humiliati del terz' ordine o come altri chiama i » Frati de Convenio, a distinzione degli altri due » Ordini quando vennero ad allignare la loro Reli- » gione in Pavia, e ciò fu circa il 1200. » (Arch. Notaril.).

L' Anon. Ticin. cap. 2. enumera appunto fra le Chiese esistenti in Pavia al principio del Secolo XIV. quella *S. Augustini de Domo Comuni quae est Capella Humiliatorum, et Humiliatarum tertii Ordinis*, e sebbene della medesima non si trova alcun cenno ne' Cataloghi pubblicati dal Tiraboschi *Veter*

---

(1) I Frati Umiliati erano distinti in tre Ordini. Quello che in origine fu il primo, venne in seguito denominato terzo, ed all' opposto l' ordine degli Umiliati, che giusta il rango della sua istituzione era terzo essendo composto di Sacerdoti fu per dignità chiamato primo. Gli Umiliati del second' ordine furono conosciuti sotto il nome di Berrettani a motivo di un alto beretto bianco che portavano in capo. I Frati Umiliati detti come sopra del terz' ordine da principio si chiamavano de *Convenio* perchè abitando nelle loro Case si congregavano alla Domenica in un dato luogo per ascoltarne la Divina parola. In seguito furono chiamati de *Domo comuni* avendo anch' essi come quelli degli altri ordini adottata la comune convivenza (Giulini tom. 3. pag. 128. e segg. Tiraboschi *Veter. Humiliat. Monum.* tom. 1. pag. 23. e segg.).

Humiliat. Monum. Mediol. 1766. e 68. ciò non deve far meraviglia poichè in detti Cataloghi » pri» mi tantum alteriusque Ordinis Domus recensentur » iis ommissis quae ad Fratrum tertii Ordinis Con» ventus adhibebantur » come si esprime esso Tiraboschi tom. 1. pag. 323.

Abbiamo per altro presso il detto Tiraboschi tom. 3. pag. 128. un Breve del Papa Innocenzo III. delli 7. giugno 1021. *ad Ministros tertii Ordinis Humiliatorum* e fra questi *N. Papiensis* che è nominato in quarto luogo.

Ma qui occorre avvertire che il Bossi l. c. e dietro di esso il P. Romualdo Part. 3. pag. 57. s' ingannarono confondendo l' accennata Chiesa di Sant' Agostino in Porta Marenca appartenente agli Umiliati del terz' ordine e collocata dall' Anon. cap. 2. *intra primum murum* confondendo si ripete la medesima colla Chiesa *Sanctorum omnium quae dicitur de Cadrona Domus Humiliatorum, et Humiliatarum* che giusta il detto Anon. cap. 3. sorgeva *intra ambitum secundi muri*, come ciò fu osservato anche dal Tiraboschi tom. 2. pag. 2.

Relativamente a quest' ultima Chiesa se ascoltiamo il mentovato Anon. cap. 8. si dovrebbe ritenere, che sia stata eretta ai tempi di esso Anonimo in luogo di altra, che esisteva ne' contorni di Pavia = ivi » Vidi in circuitu Civitatis Ecclesiam » Sanctorum Omnium de *Sparcitoria* (o *Spancito*» *ra* secondo alcuni testi Manoscritti) *de qua facta* » *fuit* Domus de Cadrona ejusdem Ordinis. ».

A siffatta opinione sembra dar appoggio il Catalogo delle Case degli Umiliati dell' an. 1298. (Tiraboschi tom. 2. pag. 322. nel quale si legge giusta il detto Tiraboschi tom. 2. pag. 1. = *in fagia* (1) *de Papia prima Domus fratrum* SPERATIORE *quae nunc*

(1) Secondo il lodato Tiraboschi tom. 1. pag. 324. 325. la parola *Fagia* significa Provincia.

dicitur . . . . . dove però essendo il testo mancante, argomenta lo stesso Tiraboschi che si debba correggere il riferito Catalogo e supplire *novum* nomen a *Librario omissum* stabilendo » Domum » illam SPERATIORE seu de Spancitoria eandem esse » ac domum de *Cadrona* seu illi eversae hanc suf» fectam fuisse ».

Adinesso per altro il fatto, che alla *Casa SS. Omnium de* SPARCITORIA sia stata surrogata quella *SS. Omnium de la* CADRONA occorre di entrare in un'altra indagine, vale a dire, di spiegare come quest' ultima non solo nelli Secoli XIV. e XV. ma sin dalla fine del Secolo XIII. venisse denominata *Domus de Vigalono quae dicitur de la* CADRONA.

Così in fatti leggesi nelli atti dei Capitoli Generali degli Umiliati degli an. 1435. e 1436. e in un Catalogo delle Case del detto Ordine esistenti nel 1344. (Tiraboschi tom. 3. pag. 189. 199. 200., e 284.)

Il Bossi poi MS. *Chiese* fol. 682. sulla fede d' una memoria comunicatagli dall' Arciprete di S. Lorenzo di Milano Puricelli ci informa che » in » sindacatu facto in Capitulo Generali Humiliato» rum an. 1288. numerantur *duae Domus* primi » Ordinis sit. Papiae Domus de Vigalono quae di» citur *della Carona* et Domus de ultra Ticinum, » et Domus Sancti Olderici » (1).

Ora un Breve del Papa Innocenzo III. diretto *ad Praepositus primi Ordinis* ci assicura che all' epoca del 16. giugno 1201. esisteva in Pavia, o suo territorio una Casa degli Umiliati del primo Ordine denominata *de Vigalono*, la quale era la ter-

---

(1) Nel Cronico degli Umiliati pubblicato dal Tiraboschi (Ved. tom. 3. pag. 259.. 264., 266.) si cita il detto sindacato del 1288. dovendosi nel resto ritenere che a tale epoca non due soltanto, ma tre erano le Case del primo Ordine degli Umiliati in Pavia, come si vedrà a suo luogo.

za in rango d' anzianità (Tiraboschi tom. 2. pag. 2., 139. e 143.).

Da ciò dunque si deve in mio senso dedurne che l' indicata Casa degli Umiliati sorgesse a quell' epoca nell' odierno Vialone (1) ma che nel successivo tratto di tempo sia stata traslocata in Pavia dove fu poi appellata altresì *de la Carona* dal Canale di questo nome che le scorreva vicino (2).

Un altro Breve del suddetto Papa Innocenzo III. delli 12. giugno del mentovato anno 1201. fu pubblicato dal Tiraboschi tom. 2. pag. 135. da cui risulta che gli Umiliati del second' Ordine possedevano in Pavia ossia *ultra Ticinum* una Casa o Convento denominato de *Domo nova*, la quale fu poi come sopra concessa (cioè prima del 1288.) agli Umiliati del primo ordine (Tiraboschi tom. 2. pag. 3.).

Io non mi estenderò a far discorso sul proposito che la Casa detta *Domus Novae ultra Ticinum* detta pur anche *in Prato Ticini* sia stata in seguito concentrata con l' altra Casa eretta in Pavia che portò la denominazione di S. Olderico, mentre ciò non appartiene alle memorie del presente periodo di Storia.

Bensì devo farmi carico di osservare che secon-

---

(2) Nell' Iscrizione su cui si siamo trattenuti a lungo nella Nota Z✠ viene enunciata una Chiesa di *S. Marine de Vigalono* fra quelle che si dicono fondate dalle Famiglie Folperti e Mezzabarba nulla osta il supporre che tali famiglie abbiano poi concessa la detta Chiesa agli Umiliati. Sebbene poi il luogo di Vigalone posto nella Provincia di Voghera possa vantare un origine non meno antica dei primi anni del Secolo XI. (V. tom. 2. Nota PP. ed anche la Nota LL) io inclino a ritenere che sotto il nome di Vigalono qui debba intendersi la Terra di Vialone, massime a senso delle congetture esposte nella Nota Z✠.

(3) Il sito ove era la Casa Omnium SS. de la *Carona* essendo poi diventato Ospizio de' Monaci della Certosa, chiamasi la *Certosina*.

do il Bossi MS. *Chiese* fol. 683. la Chiesa del detto Convento degli Umiliati *ultra Ticinum* era dedicata alli SS. Pietro e Paolo, citando esso in appoggio una Bolla del Papa Clemente V. dell'an. 1308.

Congetturò invece il Tiraboschi tom. 1. pag. 183. e tom. 2. pag. 6. e 171. che la detta Chiesa portasse il titolo di S. Simone.

Il suo argomento consiste in questo che nell'antico Catalogo del 1298. si annovera un Monastero di Monache dell'Ordine degli Umiliati intitolato *Domus S. Simonis*.

Egli osserva che *l'Anon. Ticin.* cap. 4. parlando della Chiesa *SS. Apostolorum Simonis et Judae* situata in vicinanza alla Porta S. Giustina dice che fu per l'addietro *Monasterium Albarum*, sotto il qual nome potè il detto Anonimo indicare le Monache Umiliate.

Suppone in oltre esso Tiraboschi che l'Ospedale detto di S. Giustina doveva esser attiguo alla Chiesa di S. Simone e quindi trova probabile che dopo esser stato presso l'anzidetto Spedale una Casa comune (1) ai Frati e Monache dell'Ordine degli Umiliati, le Monache siano rimaste in S. Simone, mentre i Frati trasportatisi nella Casa *ultra Ticinum* trovavansi nel 1229. in possesso del detto Spedale di S. Giustina come ne fa fede un Decreto del Legato Apostolico Cardinal Goffredo del titolo di S. Marco.

A senso però delle cose dedotte nella Nota T Art. I. l'Ospedale di S. Giustina non era nè in contiguità della Chiesa di questo nome, nè dell'altra *SS. Simonis et Judae* poste nel terzo recinto

(1) Abbiamo visto di sopra che le Case di Sant'Agostino e della Cadrona vengon dall'*Anon. Ticin.* enunciate *Domus Humiliatorum et Humiliatarum*. Il Tiraboschi tom. 1. pag. 313. e 314 spiega e distingue come i Frati e le Monache delle Ordine degli Umiliati avessero un'abitazione comune, oppure soltanto vicina.

delle mura di Pavia, ma in vece il detto Spedale era Suburbano.

Si aggiunga che secondo *l' Anon. Ticin.* cap. 8. la Casa degli Umiliati *de Domo nova*, cioè quella *ultra Ticinum* non era di soli Frati, ma *Virorum et Mulierum* laonde dovrebbe piuttosto adottarsi che in origine cioè sino verso la metà del Secolo XII. gli Umiliati avessero la Casa presso il detto Ospedale di S. Giustina e che in seguito erettasi da' medesimi una nuova Casa *ultra Ticinum* questa fosse intitolata non a S. Simone, ma a S. Giustina combinando ciò col fatto del possesso in cui si mantennero del ripetuto Ospedale di S. Giustina.

Avanti di chiudere la presente Nota non devo ommettere di rammentare che giusta i Documenti, e le memorie esaminate dal Giulini tom. 3. pag. 129. e dal Tiraboschi tom. 1. pag. 156. risulta che gli Umiliati nel Secolo XII. attendevano al lanificio o fabbricazione di Panni, ed anzi parlando delli Umiliati del primo Ordine, i quali come si disse erano Sacerdoti, questi piuttosto si occupavano del commercio in generale e specialmente di oggetti relativi all' arte della Lana. Ma le scarse notizie che abbiamo, parlando degli Umiliati di Pavia non si riferiscono che al Secolo XIII. come si vedrà a suo luogo.

CC

Nota II. al §. XXX. ed al §. XXXIII.

Mi assumo in questa Nota di stabilire quali nel Secolo XII. o in altr' epoche posteriori fossero i confini del nostro territorio a confronto di quelli che aveva al principio del Secolo XVIII. di cui darò il prospetto in calce al presente Volume.

Io intraprendo il mio lavoro dando principio da quel lato del territorio attuale che giace alla sinistra del Po, e così progredendo con ordine coro-

grafico da Levante a Settentrione, da Settentrione a Ponente, e da questo a Mezzogiorno sinchè ritorniamo al Levante nell' ultimo punto dell' antica Provincia Pavese situata alla destra del detto Fiume Po.

Il luogo di Monticelli staccato in questi ultimi tempi dal Ducato di Piacenza, apparteneva al nostro territorio nelli Secoli XII. e XIII. giusta i Diplomi di Federico I. Arrigo VI. e Federigo II. quali mi serviranno di principal guida in queste ricerche. Ved. *Civitat. Pap. Reintegr.* fol. 52. e segg. Gatti *Histor. Gymnas. Ticin.* pag. 109. e segg.

Ma qui non sarà inopportuno l' avvertire che all' epoca dei detti Diplomi si rende affatto probabile il supporre che Monticelli fosse situato di là dal Po poichè vien designato fra Olmo e la Pievetta, luoghi ora dello Stato Piacentino.

Dopo Monticelli nella linea del confine col Lodigiano vedonsi enumerate fra le nostre terre Chignolo, Miradolo, Villanterio, e Monte e in qualche lontananza dal detto confine S. Cristina, Genzone, e Gerenzago.

L' accennata linea nel suo proseguimento abbracciava poi anche Castel Lambro qualificato in un Documento del Secolo XV. Terra comune fra Milano, Pavia, e Lodi (V. Nota F).

Piegando la stessa linea a Settentrione in confine coi Milanesi, inchindeva Vairano, Zibido al Lambro (che nei Diplomi di Federico II. è denominato *Zibide de Jussano*) e Vidigulfo (1).

---

(1) Nei Diplomi di Federico II. si legge *Vigodulfum* (*Civit. Papiae reintegr.* fol 63. 69. 75.) come vedesi usato anche nelle Carte dei Secoli antecedenti nel tom. 2. Nota BB pag. 244. Ivi ho fatto osservare che nei Secoli VIII. e IX. veniva denominato *Vicus Ludulfi*. *Vigodulfo* si legge pure in un Documento del Secolo 13. presso il Giulini tom 8. pag. 669. e lo stesso Giulini ha ritenuto tal denominazione nella Carta corografica pubblicata nel tom. 9. non che ivi alla pag. 118.

La Diocesi di Pavia da tempo immemorabile si è sempre estesa alle Parrocchie di Gugnano sul Lodigiano e di Bescapè, Landriano, Pajrana e Cerro, ma Bescapè e Landriano ne' Secoli bassi consta, che formavano parte del territorio Milanese come lo è in oggi Cerro nel distretto di Melegnano.

Appartenevano al contrario al nostro territorio Mandrino, Casatico presso Campo Morto (*Casaticum desertum* nei Diplomi di Federico II. (Casirate (*Casiragum*) Mettone, come pure Fiorano e Coriasco sotto Lacchiarella, appellato il primo nei citati Diplomi *Floragum* o *Florianum* e il secondo *Corliascum*.

Si enumeravano ancora fra le nostre terre Zibidello, ossia S. Giacomo Zibido (Giulini nell' Indice alla voce Zibido) Vernate, Bubiano, Casorate, e Besate.

Nulla posso dire rapporto a *Burselagam* e le *Baratie* eccetto che dai Diplomi di Federico II. si rileva che fossero situati di qua dal Fossato che divideva il nostro territorio da quello di Milano, del qual Fossato mi occorrerà altrove di far menzione.

Di là dal Tesino ben più estesi erano i nostri confini poichè superiormente a Vigevano comprendevano Cassuol Vecchio (*Caxolum Cassiolum* e *Cassolum*) indi nel Novarese Cerrano *Cerredanum Ceredonium* detto anche *Ceretum* forse per errore nel Diploma di Federico I.).

Vengono in seguito le altre terre del Vigevanasco, Cilavegna, Nicorvo, Robbio e Confienza, più in là nel Novarese Casalino, e poi di nuovo nel Vigevanasco Palestro, dal qual luogo facendo passaggio alle terre della Lomellina propriamente detta nel lato che si accosta alla Sesia i Diplomi fanno menzione di Rozzasco, Rivoltella, Cerpengio, o Cerpenchio Langosco, Bagnolo (ora S. Maria Bagnolo) *Castellum Novum* (forse Castel d'Agogna o piuttosto Castel Noveto) Cerreto, Cozzo, Candia e la Villata che si ravvisa nel *Castrum Papien-*

se cum Villa quae dicitur Confalonneriorum *ultra Sessedam super Portum* come si esprimono i Diplomi di Federico II. (Ved. §. 23. all' an. 1163.).

Dopo Breme e Sartirana la Lomellina ha per suo natural confine il Po, ma i Diplomi di Arrigo VI. e di Federico II. attribuiscono al nostro territorio al di là dal detto Fiume Frassineto, e Ticineto nel Casalasco, locchè combina con quanto ho esposto altrove (Ved. tom. 2. Nota OO).

In un Diploma di Federico II. del 1220. vi è nominato anche Pomario (1) pure dell' odierno Casalasco non che Valenza (ora Città) (2) ma i nostri possedevano in quella regione per lo meno sin dai tempi di Arrigo VI., Pecceto, Pietra de' Marazzi (*Petra super Tanarum*) e Pavone, e del possesso di Mugarone, Bassignana e Sale ne parla anche l' anteriore Diploma di Federico I.

Fra Bassignana e Sale trovasi nei Diplomi di Federico II. enunciati *Aquini Aqui*, o *Aquim* intorno al qual luogo nulla so dire mentre invece *Capriata* di cui ivi si fa menzione è una terra oggidì compresa nella Provincia di Novi sotto la Diocesi di Alessandria.

Ma qui avanti di proseguire nell' intrapresa descrizione de' Confini del territorio Pavese riferibile ai Secoli XII. e XIII. mi si deve permettere di raccogliere sotto un solo punto di vista le notizie e congetture che tendono a illustrare la corografia della detta regione anteriormente al Secolo XII. esaminando se come sostengono il Sig. Durandi nel *Piemonte Cispadano* e il Sig. Teologo Bottazzi nel-

---

(1) In un Diploma del 1152. dell' Imperator Federico I. (Muratori *Antiq Ital.* tom. 6. col. 321.) e in altro dell' Imperator Arrigo VI. dell' an. 1191. *pridie Kal. dicembr.* (Irico *Rer. Patri* 8. pag. 32.) vedesi confermato al Vescovo di Vercelli il possesso di Pomaro.

(2) Relativamente a Valenza richiamo l' osservazione fatta nel §. 35. all' an. 1198.

le *Antichità di Tortona* il territorio Tortonese si estendesse dal lato di Levante forse più in là della Bardonezza o almeno sino al Torrente Copa ch' entra nel Po fra Bottarone e Bressana di Rea quasi dirimpetto a Pavia (Durandi pag. 238.).

Per quanto risguarda le epoche più rimote mi sono già trattenuto nelle aggiunte al tom. I. che trovansi in fronte di questo Volume III.

Discendendo poi ai tempi in cui Pavia diventò la Capitale del Regno de' Goti, e de' Longobardi, ed indi sotto gli Imperatori Carolingi fu la Capitale del Regno Italico dirò esservi tutto il fondamento di congetturare che il nostro territorio dovesse comprendere di là dal Po la massima parte di quel tratto di Paese che ora costituisce la Provincia di Voghera, sebbene non abbiamo memorie che ci servano di più sicura guida sull' argomento se non dopo esser giunti al Secolo IX.

Da una Lettera in fatti del Papa Giovanni VIII. a Cuniberto Conte di Pavia dell' anno 877. risulta come ebbe ad osservare lo stesso Durandi alla citata pag. 238. che il Conte di Pavia esercitava la sua giurisdizione sin poco lontano da Bobbio.

Convien per altro accordare che in qualche epoca la Città di Voghera e alcune circostanti terre appartenevano al Contado di Tortona quantunque anche su questo proposito oscure e mancanti sieno le più antiche memorie.

Io admetterò avanti tutto come assai probabile giusta il sentimento del Bottazzi pag. 156., 159. che l' antica *Iria* sia stata distrutta dal feroce Attila, e che il nome di *Viqueria* usato ne' Secoli bassi esprime *Vicus Iriae* vale a dire uno de' Quartieri dell' anzidetta Iria. Riflette però lo stesso Bottazzi che questo Vico nel Secolo VIII. doveva essere di assai piccola entità, poichè non fu rammentato dal Geografo Ravennate, e l'esistenza di *Viqueria* non si manifesta che al principio del Secolo X.

Il Diploma di cui feci cenno nel Volume II.

§. 13. sotto l'an. 913. ebbi la soddisfazione di verificare essere stato pubblicato dall' Abbate Buonamici nell' *Opera del Collegio de' Causidici e Notaj di Voghera* colla data di Coriano. Da tale Diploma però altro non rileviamo fuorchè il Re Berengario I. a inchiesta di Beato Vescovo di Tortona *per* Johannem Ticinensem *et Luitardum Cumanum Venerabiles Praesules* confermò alla Pieve di S. Lorenzo *de Viqueria* diversi diritti e in specie di cavar acqua dalla Staffora (*de Stafula*) per fabbricare dei Molini. In quanto all' anno a cui appartiene esso Diploma vedasi ciò che ho detto nelle Agg. al detto Volume II. §. 13. poste in fronte del presente.

Sappiamo poi se si presta fede alla Cronaca da me riferita nel tom. 2. Nota N✠ che Voghera durante il Regno del detto Berengario I. era di ragione di un Conte Garibaldo che la donò al Monastero del Senatore di Pavia, locchè combina colle enunciative del Diploma di Berengario II. dell' an. 951. in cui vien confermato al detto Monastero il Castello di Voghera *Castrum quod dicitur Viqueria*. Vedi tom. 2. Nota U✠.

Mi riporto al dedotto nello stesso tom. 2. Nota X sul proposito che apocrifo è il Diploma dell' Imperatore Ottone I. dell' an. 962. pubblicato dal Muratori *Ant. Ital.* tom. 6. col. 65. dal quale per altro risulterebbe soltanto che *Voghera*, *Retorbido*, e *Casei* appartenevano alla Diocesi di Tortona senza che vi si legga parola alcuna relativa alla giurisdizione Civile.

Bensì merita di essere valutato il Diploma di Ottone II. dell' anno 979. inserito nel citato Libro *del Collegio de' Causidici e Notaj di Voghera* e di cui fanno menzione il Durandi pag. 252. 253. ed il Bottazzi pag. 159. venendo in tale Diploma espressa la conferma al Vescovo di Tortona del Distretto del Castello di Voghera.

L' interpretazione del Sig. Durandi (pag. 250.

252.) che si debba leggere *Vigueria* in vece di *Vigueza* nella di lui citata Carta del 998., e che Vigari ivi enunciato corrisponda a Viguzzolo, tale interpretazione ripeto non parmi che possa reggere a fronte di ciò che ho proposto nel Tomo 2. Nota LL trovando per altro tutta l'identità di nome tra *Morenise* e Mornese il qual ultimo luogo dal Durandi pag. 256. si allega esser posto sopra Retorbido (1).

Passo ora ad avvertire che a tenore del Diploma del Vescovo Rainaldo concesso verso l'anno 1045. ai Canonici di S. Giovanni Domnarum sembra che *Vigueria* e *Caselle* ora Casei siano collocate nel Contado di Tortona (vedi Tomo 2. Nota RR pag. 327.) e così pure giusta il dedotto in fine della Nota S ✠ ✠ ✠ del presente Volume in due Documenti l'uno dell'anno 1077. e l'altro dell'anno 1081. vedesi espresso che i luoghi di Sale e di Nazzano appartenevano al Contado di Tortona, rimettendomi al tom. 2. §. 29. rapporto alle enunciative di un Diploma dell'Imperadore Arrigo II. dell'anno 1053.

Nel resto sebbene in un Breve del Papa Adriano IV. dell'anno 1157. (presso Ughelli *Ital. fac. in Episc. Dertonens.*) allegato dal Patrizio di Casale Eustachio Bussa *Memorie di Tortona* stampate nel 1763. pag. 126. e dal Bottazzi pag. 244. si riscontrino qualificati come sottoposti al Dominio del Vescovo di Tortona, Voghera, Montesegale e S. Gaudenzio, e la Corte di Cervesina, soggiunge il Bussa suddetto che il Papa Alessandro III. nel 1161. riconobbe venduti quei luoghi dalla Città di Tortona con la riserva del consenso del Vescovo, e tal vendita dobbiamo supporre che fosse fatta ai Pave-

(1) A me è noto soltanto il Mornese che esiste nella Diocesi di Acqui e nella Provincia di Novi sotto il Mandamento di Castelletto d'Orba.

si a cui l' Imperador Federigo nel ridetto Diploma del 1164. dichiarò che apparteneva Voghera anzidetta e tutto ciò che restava compreso infra *coherentias locorum*.

Ma il Territorio Pavese all' epoca della quale si tratta non era circoscritto nei suddetti confini estendendosi su una gran parte dell' odierno Tortonese e anche molto più in là mentre nello stesso Diploma del 1164. vien soggiunto appartenere ai Pavesi totum id quod infra istas coherentias continetur: *Fraxeneto* (1), *Novi*, *Grondona*, *Montecucco*, *Monte Morexinus*, *Puzol* .... *Pontis Corionis*.

Ciò va d' accordo pienamente col tenore della carta dell' anno 1180. da me riferita nel §. 30. insegnandoci la medesima che i Pavesi nel detto anno 1180. rinunziarono a istanza dei Tortonesi a qualunque protezione dei Castellani o Feudatarj del Vescovato di Tortona, e in specie di quelli » de Po» zolo, de Monte Moriziuo (Monte Marsino) de » Bagnaria, de Sarzano (Sarezzano) Casinano (for» se Cassiano) ..... Serravalle, Montecucco, Ar» quada, Montalto Grondona de Liprando ..... » de Montejardino ..... de Bolego ..... de Bru» xamonaca ..... de Montebor ..... de Fabbri» ca ..... Dernice, Angolasca (ora Avolasca) Sa» pignono (Savignone) et de Novo (2) assumendosi » i Pavesi di costringere gli stessi Castellani ad as» soggettarsi alla giurisdizione di Tortona (3).

---

(1) Mi nasce un forte sospetto che in vece di *Fraxineto* qui si dovesse leggere *Frexonaria* corrispondente a Fresonara dell'odierno Alessandrino rammentata nel Diploma di Ottone II. del 981. (vedasi Tom. 2. Nota Z pag. 235. ed anche il § 29. dell' anno 1180.) In fatti Fresonara è assai poco distante da Novi, da cui in vece è troppo lontano Frassinetto posto nel Casalasco di cui si è superiormente fatto parola.

(2) Nel § 17. sotto l' anno 1135. si è visto come a tal epoca il Borgo, e Castello di Novi erano dipendenti da Pavia.

(3) Fra i patti giurati dai Pavesi a favore dei Tortonesi

In termini poco dissimili si esprime il Diploma dell' Imperatore Federigo delli 4. Febbrajo 1183. (vedi Muratori *Ant. Ital.* tom. 4. Col. 289., e Bottazzi *Antichità di Tortona* pag. 303. etc.) in forza del quale il detto Imperadore promise ai Tortonesi di far loro restituire da' Pavesi parecchj luoghi o Castelli e specialmente li seguenti, cioè quelli de *Coparia*, de *Azano* (ora Alzano presso Castel Nuovo di Sorivia) dello stesso Castelnuovo, de *Bagnolo*, de *Ponte curone*, de *Puzolo* (forse Pozzol Formigaro) de *Monte Merlino* ossia Monte *Mersino* (ora Montemarsino) de *Vipegolo* (forse Volpeglino) de *Bagnara*, de *Monte Legali* (ora Monleale) de *Belignano* (forse Brignano) de *Faurega* (ora Fabbrica) de *Gremiasco*, de *Monte acuto*, de *Dernice*, de *Monte Ebore* (ora Montebore) de *Merlassino*, de *Boligo* (ora Boglj) de *Montejardino*, de *Montejaro* (forse Monte Joco ora Montegioco) de *Grondona*, de *Monte alto* (forse Montale) de *Arquada*, de *Monte cucco* (forse Cuquello) de *Precipiano*, de *Serravalle*, de *Cassiano* (forse Cassano Spinola) de *Statiano* (Stazzano) de *Nova* (Novi) Luoghi tutti nella massima parte dell' odierno Territorio, o della Diocesi di Tortona i quali conviene ritenere che all' epoca in discorso furono appunto restituiti ai Tortonesi poichè non vedonsi più compresi fra quelli, che sia col diploma dell' Imperatore Arrigo VI. dell' anno 1191. che con altri successivi furono confermati di pertinenza del Territorio di Pavia.

Coparia soltanto comparisce ancora nei citati

---

colla detta carta si legge » nec Bagnolium levabimus nec possessiones Ecclesiarum Terdonae quae sunt in montanis praesertim in Valle Bolbreda » Più nella stessa occasione furono assicurati i diritti del Vescovo di Tortona sopra diversi Castelli dichiarando in ispecie i Pavesi, che » quidquid ipse (il Vescovo di Tortona) habuit in Viqueria a triginta annis infra ei, » non auferemus nec auferri permittemus ».

Diplomi fra le terre Pavesi, e di tal luogo altro non potiamo dire fuorchè esisteva nelle vicinanze di Sale e di Guazzora (Guazzatoria) indi la nostra linea di confine coi Tortonesi vien formata da Casei da Cagnano (luogo anch' esso ora ignoto) e da Voghera con Medasino.

Dopo Voghera i Diplomi suddetti enumerano *Albofasium* ed *Altemasium* di cui pure non si è conservata ulterior memoria (1), e nel Diploma di Federico I. vien poi esteso il nostro Territorio sino a Cecima. Negli altri il confine è circoscritto a Retorbido, e Nazzano (2) da cui si passa a Rocca Susella *(Rocca de Asisella* o *de Axixella)*.

Prosegue la linea del lato meridionale con Montesegale, Stefanago e Fortunago avvertendo che i primi due luoghi non sono menzionati nei Diplomi di Federigo I. e di Arrigo VI.

Leobardus Lebardum o *Lepardus* corrisponde assai probabilmente a Villa degli Illibardi e così il *Mons Acusetus* o *acutus* che si riscontra nei Diplomi di Federico II. potrebbe essere Montù Berchielli e la *Rocca Aimerici* o *Armerici* la Rocca de' Giorgi.

Non era però da questo lato circoscritto ai suddetti luoghi il nostro Territorio che si innoltrava nel Bobbiese sino a Ruino, e Trebecco (vedi Nota S ✠ ✠ ✠) e posto che il Sig. Durandi nel *Piemonte Cispadano* pag. 258. attribuisce all'antico contado Tortonese Verdej presso la Trebbia ch'ei congettura essere il *Viridim* d'un Diploma del 895. io crederei con qualche fondamento, indicato lo stesso

---

(1) Nel libro del Collegio de' Causidici e Notaj di Voghera pag. 29. leggo » che sulla sinistra della Staffora andando » verso mezzodì ritrovavasi la Villa d' Albefassio ove in oggi » esiste il convento dei PP. Minori Riformati . . . . e più avan» ti la Villa d' Altomassio con Castello ».

(2) Nei Diplomi di Federico Secondo fra Nazzano, e Rocca Susella vedesi nominato un *Brientonum*.

Verdej sotto il nome di *Verdi* e *Verdesana* ne' nostri Diplomi di Federico II.

Altronde è manifesto che la Terra di Pecorara di cui si parla ne' Diplomi di Federigo I. e de' ripetuti Arrigo VI. e Federico II., è quella ora appartenente al Ducato di Piacenza, del qual formava parte altre volte Mondonico (*Montedonicus*), ma all' epoca in discorso era entro la linea del nostro confine, insieme ad Olmo S. Marziano Monticelli superiormente rammentato, e Parpanese con la sua Pieve, detta ora *Pievetta*.

Dopo essermi fatto carico di enunciare le Terre e Castelli che ci indicano l' ultima linea del nostro Territorio in confine coi Territorj delle altre Città, non sarà inopportuno l' avvertire che nei ripetuti Diplomi vedonsi menzionati parecchj luoghi dell' Oltrepò e della Lomellina che erano lontani dai rispettivi confini, e cui dobbiamo supporre che fossero terre o castelli di qualche considerazione. Io ne farò l'enumerazione combinando possibilmente l'ordine corografico con quello che fu usato nelli stessi Diplomi.

Presso la Rocca di Aimerico, o Rocca de' Giorgi abbiamo un *Monteroso Monterossum* o *Monteroffs* di cui non si trova altra memoria.

Sono invece luoghi noti anche oggidì Golferenzo, Monte Calvo, Soriasco e Rovescalla che nei Diplomi di Federico II. vengono frammezzati da un Berarcellinum, o Beratellinum, o Verarcellinum, dalla Valle de Lecasto, e da un luogo denominato Bagarellum; terre o castelli di cui non posso dare ulterior contezza.

Dopo aver nel §. 6. accennato che in alcune Cronache si parla di una battaglia data presso Negrino dirò ora che siffatto luogo risulta fosse posto nelle vicinanze di Rovescalla e Mondonico.

Io suppongo che il *Monte acutus* indicato nel Diploma di Federico I. fra Genenredo, Montarco e Sparano, sia l' odierno Montù Beccaria.

Ho di già avvertito nella Nota H che non deve confondersi Filighera con Figaria, poichè la situazione di quest' ultima nei Diplomi di Federico I. ed Arrigo VI. viene espressa vicina a Montescano e Vigalone.

Il castello di Montalino in oggi denominato la Rocca della Stradella (vedi Tomo 2. Nota PP). Broni, Montalto, Mornico e Cigognola non somministrano ora motivo di commento.

La Petra a cui sussiegue Santa Giuletta (S. Julitta) corrisponde per quanto pare a Pietra de' Giorgi, altre volte Pietra de' Beccaria.

Fra Montebello, e Mondondone troviamo nei Diplomi rammentato *Niblolus Niblodum Nibiolum* che ben si ravvisa nell' odierno Nibiolo umile Collinetta (posta nel circondario della terra o Parocchia di S. Antonino), su cui ora sorgono pochi meschini tugurj, ma che nei Secoli bassi potè essere munita sulla sua vetta di una forte Rocca (1).

Non occorre trattenersi sopra Casteggio, e Montebello, solo aggiungendo, che presso quest' ultimo luogo i Diplomi di Federico I. e di Arrigo VI. fanno menzione di un Monte S. Maria.

Trasportandoci ora di nuovo in Lomellina riscontransi nella linea più vicina al Po, Cairo, Gambarana e Pieve del Cairo, Sparvara (*Sparvaria o Sparogaria,*) *Cibidus Gebide o* Zebide (terra forse stata ingojata dal Po) (2) Frascarolo, e Sartirana.

Villanova è forse l' odierna Villa de' Biscossi.

---

(1) Vedasi il Romanzo *La Pianta de' Sospiri.* Lodi coi Tipi di Giovanni Battista Orcesi 1824. produzione del Sig. Dott. Defendente Sacchi, dalla cui colta penna attendiamo di veder illustrate le memorie de' Castelli che il Feudalismo seminò sui colli Oltrepadani, e sull' attigua porzione dell' appennino.

(2) Nel Secolo 13. si trova menzione di un Monastero di S. Michele de *Zibide* o *Zebede* in Lomellina, come si vedrà a suo luogo.

Non così possiamo addurre alcuna congettura rapporto al luogo detto le Conche enunciato presso Lomello, e nel resto porremo fine all' enumerazione delle terre della Lomellina di cui parla ne' ripetuti Diplomi accennando *Moltaria* ossia Mortaria (la Città di Mortara) Pairona o Payrona (Parona) ed Albonese.

DD

Nota al §. XXXI.

Mi fo carico in questa Nota di produrre un Diploma dell' Imperator Federico I. a favore del Monastero di S. Cristina inserito in altro Diploma dell' Imperator Federico II., di cui possedo copia stampata, la qual dicesi desunta da una copia autenticata da tre Notaj ed è come segue:

In Nomine Domini, et Individue Trinitatis.

» Fridericus Secundus Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus II. Summi Regis judicium expectantes, ut messem retributionis aeternae caritatis praeveniamus operibus; Ecclesias Dei et Monasteria personasque, in eis Domino deservientes, cum eorum possessionibus, in suo jure, et honore conservare et manutenere curamus. Ea sane consideratione pietatis, nos praedecessorum nostrorum Caroli Magni. Othonis, Henrici primi Imperatorum vestigia sequentes, Monasterium Sanctae Christinae Virginis et Martiris situm in Villa Sanctae Christinae super locum cum omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus quae nunc habet vel imposterum praestante Domino juste aquisierit, in protectionem Imperialis patrocinii accepimus et omnes possessiones largitione praedecessorum nostrorum Regum vel Imperatorum, seu aliorum quorumcumque fidelium Christi pietate collatas legitime ipsi Monasterio Sanctae Virginis et Martiris perpetuo tenendas confirmamus, nominatim ipsum Castrum San-

ctae Christinae cum omnibus ad se pertinentibus. Castrum scilicet Thorianum, Castellum Miradolo, Castrum Hymam et Brionam, Pratum de Albareto et Runcalia. Castellum Sancti Andree super ripam Padi Fluminis cum ipso alveo jam dicti Fluminis ex utraque parte et Portum cum Piscaria ex utraque ripa duobus miliaribus protensa et terminata super fluviolum qui vocatur Cocarius ex una parte ex altera vero parte super Ecclesiam Sancti Vitalis usque ad Castellum novum. Denique confirmamus ipsi Monasterio omnes possessiones quas habet in Comitatu Papien, Mediolanen, Lauden, Placentino, Parmensi, Regino, Terdonen, Veronen, Cumano. Confirmamus ei etiam Curtem Cuniolum super Padum positam, Dono Berengarii Regis ipsi Monasterio traditam, Curtem quoque Casellarum, et Curtem Spoledrinam cum pratis, pascuis, venationibus, ripaticis Molendinis et cum omnibus suis pertinentiis, quas Bergundius Abbas praedicti Monasterii ab Uberto, et Anselmo Comitibus de Rovescalla sibi jus in ea dicentibus ordine judiciario evicit praedicto Monasterio, et in eo deservientibus personis confirmamus. Curtem quoque Bolegum cum suis pertinentiis; et Cellam quae est juxta Montaltum ipsi Monasterio sicut eam juste et legitime possidet confirmamus. Et ne quis Abbatem aut fratres suos de iis devestire aut inquietare praesumat sine legali judicio prohibemus et sicut ab antecessoribus nostris eis indultum est, ut potestatem habeant conducendi Flumen Olannam usque ad Castrum Sanctae Christinae, et in ipso Flumine Molendina construere ad usus Abbatis et fratrum, ita eis eidem Flumen conducere et Molendina in eo ad usus suos collocare concedimus. Supradictas igitur Possessiones, cum omni juris et honoris integritate supradicto Monasterio confirmamus, et volumus in pace et tranquilitate perpetuo possidere ut ab exterioribus molestiis absoluti, Deum pro nostra et praedecessorum nostrorum salute, possint devotius interpellare et ne

bona ipsi Monasterio pie collata, possint ab usu Abbatis et Fratrum alienari, aut ipsum Monasterium Imperatorum munificentia, et Regum ditatum, debeat subiici cujusquam potestati, Nos divorum Imperatorum Statuta sequentes decernimus, ut nullus Imperator, aut Dux, Marchio, vel Comes aut Vicecomes praesumat alicui mortalium, de iis Possessionibus quas supra diximis, aliquid donare vel in beneficio concedere, nec alicui Archiepiscopatui, vel Episcopatui, idem Monasterium subiciat. Cui etiam concedimus ut nulli Civitati, nulli Comuni, nulli personae de fodro Imperiali respondeat, nisi nobis, vel certo nuntio nostro ».

» Ut igitur hoc nostrae concessionis, et confirmationis indultum, suam in perpetuum firmitatem obtineat, praesentem inde paginam conscribi iussimus, et Sigilli nostri impressione communiri. Cuius auctoritatem si quis ausu temerario corrumpere praesumpserit, et aliquid de iis quae praemissa sunt infringere, centum lib. auri pro poena componat, quarum medietas Imperiali Camerae et reliqua medietas Monasterio iniuria leso persolvatur. Huius rei testes sunt, Conradus Maguntinae sedis Archiepiscopus Rudolphus Treveren. electus Archiepiscopus VVlls. Asten. Episcopus VVallo Pergomen. Episc. Conradus Lubicen. electus, Rudulphus Imperialis Aulae Prothonotarius, Conradus Dux Spoleti. Comes Debaldus de Lechsgemunde. Com. Gerhardus de Lon. Comes Symon de Spanaym. Guernerus de Boulant Leo de monumento Prefectus Urbis (Locus Signi Imperialis) Signum Domini Friderici Romanorum Imperatoris invictissimi.

Ego Gothofredus Imperialis. Aulae Cancellarius vice Philippi. Colonien Archiepiscopi et Italiae Archicancellarii recognovi.

Acta sunt hec Anno Dominicae Incarnationis Millesimo Cent. LXXXV. Indictione tertia regnante Domino Friderico Romanorum Imperatore gloriosissimo anno regni eius XXXIII. Imperii vero eius XXXI. Dat. Laudae XVI. Kal. Februarii feliciter amen ».

„ Nos igitur praedicti Abbatis piis suplicationibus inclinati, attendentes fidem et devotionem ipsius, nec non grata servitia, quae nobis et Imperio praestit et gratiora praestare poterit in futurum, praedictum Privilegium de verbo ad verbum, huic nostro Privilegio interseri et innovari mandavimus, ea omnia quae in ipso Privilegio continentur, praefato Monasterio Sanctae Christinae in perpetuum confirmantes. De abundantiori quoque gratia munificentiae nostrae praedicto Abbati, et successoribus ejus liberaliter indulgemus, ut nulla praescriptio nisi centenaria praejudicet Monasterio memorato. Statuimus igitur et Imperiali firmiter sancimus edicto, quatenus nulla persona alta vel humilis, Ecclesiastica vel Secularis, praesentem innovationem confirmationem et concessionem nostram in aliquo rumpere, seu violare praesumat vel praedictum Monasterium in praemissis aliquatenus molestare. Quod qui praesumpserit centum librarum auri puri poena plectatur, medietate Camerae nostrae et reliqua parti praefati Monasterii persolvenda. Ut autem praemissa omnia robur perpetuae firmitatis obtineant, praesens Privilegium fieri et sigillo Majestatis Nostrae jussimus communiri. Hujus rei testes sunt B. Patriarcha Aquileyen A. Madeburgen. Salsburgen. Ravennas et B. Panormitan Archiepiscopi C Papembergen K Vormatien. Regious et Imolen. Episcopi A Dux Saxoniae O Dux Meraniae. B Dux Karinthiae. Comes Henricus de Urtemburg. Guern. de Uborlandia, Richardus Imperialis Aulae Camerarius, et alii quamplures. Signum Domini Friderici Secundi Dei gratia invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti, Hierusalem et Siciliae Regis Gloriosissimi. Ego Siffridus Ratisponen. Episc. Imperialis Aulae Cancellarius Vice Domini Henrici Venerabiles Colonien. Archiepiscopi in Italia Archicancellarii recognovi. Acta sunt haec anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo secundo, mense martio quintae Indictionis, Impe-

rante Domino nostro Friderico Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem et Siciliae Rege, Anno Imperii eius duodecimo, Regni Hierusalem septimo. Regni vero Siciliae trigesimo quarto feliciter amen. Dat. Ravenne anno, mense et indictione praescriptis ». (Locus Signi Imperialis)

» Subscript. cum signo tabellionatus anteposito ».

» Ego Gulielmus Guercius Sacri Palatii Not. autenticum huius exempli vidi et legi, in quo sic continebatur, ut in hoc exemplo, praeter litteras, vel sillabas in eisdem dictionibus plus minuse continent. et quod erat communitum impressione Sigilli iam dicti Friderici Romanorum Imperatoris Gloriosissimi, propria manu fideliter exemplavi, et scripsi ».

» Subscript. cum signo tabellionatus anteposito ».

» Ego Guido de Ruuchilia Imperialis Not. autenticum huius exempli vidi, et legi in quo sic continebatur, ut in hoc exemplo, praeter literas, vel sillabas in eisdem dictionibus plus minusve continent., et quod erat communitum impressione Sigilli iam dicti Friderici Romanorum Imperatoris Gloriosissimi, propria manu fideliter subscripsi ».

» Subscript. cum signo tabellionatus anteposito ».

» Ego Franciscus de Travalio Sacri Palatii Not. autenticum huius exempli vidi, et legi, in quo sic continebitur, ut in hoc exemplo, praeter literas, vel sillabas in eisdem dictionibus plus minusve continent. et quod erat communitum impressione Sigilli iam Friderici Romanorum Imperatoris Gloriosissimi, propria manu fideliter subscripsi ».

A mio giudizio non si ravvisa alcun diffetto sostanziale nella tessitura del riferito Diploma, ma nel suo complesso presenta il medesimo caratteri tali, che danno luogo a supporlo legittimo.

Occorre soltanto di far osservare che dopo l'intestazione *Fridericus Secundus divina favent.* etc. colle parole, che seguono *Summi Regis juditium*

expectantes etc. si dà immediatamente princincipio al tenore dell' inserito Diploma dell' Imperator Federigo I.

Ma qui è patente che nella esecuzione o della stampa o della copia autentica dai tre Notaj fu ommessa una parte del testo originale cioè dell'esordio portante l' enunciativa, che l' Abbate di S. Cristina avesse presentato all' Imperator Federico II. il ripetuto precedente Diploma per ottenerne la conferma.

Il da me presupposto esordio si rileva in fatti anche dalle espressioni colle quali esso Imperator Federico II. dichiara di aderire alle preghiere dell' Abbate di S. Cristina = ivi » Nos igitur *praedi-* » *cti* Abbatis piis supplicationibus inclinati . . . . . » praedictum Privilegium de verbo ad verbum in- » terseri et innovari mandavimus etc. ».

Merita nel resto di far avvertire che il Diploma in discorso ci somministra notizia della potente famiglia de' Conti di Rovescalla (1) venendo ivi esposto che l' Abbate Bergundio aveva vindicato dalli Conti Uberto ed Anselmo di Rovescalla *Curtem* Casellarum (2) *et Curtem Spoledrinam* etc.

EE

Nota al §. XXXIII.

Il libro de' Censi della Chiesa di Roma stato compilato nell' an. 1192. da Cencio Camerario che fu poi Papa sotto il nome di Onorio III. ci somministra qualche notizia degna di essere riferita e commentata.

In tale libro dato alla luce dal Muratori *Ant. Ital.* tom. 5. ivi alla col. 895. si legge » In Firma- » no Episcopatu Monasterium *S. Martini Ticinen-*

---

(1) Vedasi relativamente alla Famiglia de' Conti di Rovescalla tom. 2. Nota BB.

(2) La Corte delle Caselle corrisponde sicuramente al territorio di Badia con Caselle compreso nel distretto di Corte Olona.

» *sis* unum Perperum quod est Domini Papae » e rimettendo al Carli Opere Tom. 3. pag. 262. per quanto risguarda la spiegazione del valore delle monete dette *Pêrperi*, o *Ipêrperi*, mi restringo a congetturare che l' accennato Monastero fosse in origine dipendente dal nostro Monastero *S. Martini foris portam* di cui mi occorrerà far parola più abbasso.

Troviamo successivamente (Col. 869.) che Cencio enumera fra le Chiese che pagavano un censo come sopra » in Episcopatu Vercellensi ..... *Ecclesia de Rodobio* » e a mio giudizio qui si parla certamente di una Chiesa eretta in Robbio luogo altre volte compreso nella nostra Lomellina, *Redobium* denominato in alcuni Diplomi dell' Imperador Federico II. (vedi Tomo I. pag. 19).

In fatti è da ritenersi che l' Anonimo del Parata nell' inventario de' Corpi Santi esistenti in Pavia e suo territorio dice » In Ecclesia S. Andree » de *Regobio* que hodie dicitur Ecclesia S. Valeria- » ni jacet corpus S. Valeriani Confessoris (1) » e a questo proposito Monsignor Bascapè nella sua Opera *de Ecclesia Novariensi* pag. 42. così si esprime » Hinc ad millia passuum quinque ultra Aconiam » Dioecesi Vercellensi est Corpus S. Valeriani in » Castello Rodobio in Ecclesia olim Sancti ipsius » cui Monasterium Cluniacense adjunctum erat (2) » nunc autem S. Stephani nomine dicta ».

Tutte le riferite memorie servono a spiegare il passo di un Codice pubblicato dal Muratori nel citato Tomo 5. *Antiq. Ital.* e ad un tempo lo stesso

---

(1) In altro esemplare si legge » In Ecclesia S. Valeriani de Regobio olim in Ecclesia *S. Andree* de *Regobio* jacet corpus S. Valeriani Confessoris.

(2) Nella *Biblioth. Cluniacens.* del Marrier col. 1745. si trova che in Lombardia nell' an. 1367. apparteneva ai Cluniacesi *Prioratus S. Valeriani de* Rondolio (leggasi Rodobio) *Vercellensis Dioeceseis*.

passo somministra qualche schiarimento su quanto risguarda l' antico Monastero di Robbio.

Si legge dunque presso il Muratori col. 832. bis » Item in alio Charticio Tomo cui praescriptus *Quartus Leo Papa quarta pars Monasterii Sancti Valeriani*, quod situm est in Comitatu Olmello in » Episcopatu ..... in Burgo quod dicitur in Rodichio, et quinta pars de omnibus sibi pertinentibus Debet praefatum Monasterium Dominum » Papam suscipere cum XXX militibus, Nuntium » ejus cum X et totidem Caballis: prestat annuatim » in Pascha II. auri solidos ».

Ora a me sembra manifesto che qui invece delle parole *Comitatu* Olmello devesi leggere in *Comitatu* Lomello che dopo la parola *Episcopatu* si deve aggiungere *Vercellensi* e finalmente che il vocabolo *Rodichio* è un corrotto di *Rodobium* o *Rodubium*.

Apparisce poi dallo stesso passo che il Monastero di S. Valeriano di Robbio sussisteva sin dai tempi del Papa Leone IV. che sedette sulla Cattedra Pontificia dal 847. al 855.

Io non saprei decidere dietro le riferite varianti dell' Anonimo del Parata se oltre la Chiesa addetta al Monastero di S. Valeriano anticamente altra ve ne fosse dedicata a S. Andrea, o se invece la stessa Chiesa di S. Andrea abbia poi assunto il titolo di S. Valeriano.

Solo aggiungerò in quanto al nuovo titolo di S. Stefano dell' odierna Parrocchiale di Robbio accennato da Monsignor Bascapè rendersi assai probabile che al Monastero di S. Valeriano sia stato col tempo aggregato o sostituito quello di S. Stefano indicato da Cencio Camerario presso il Muratori nel citato Tomo 5. col. 869. » ivi » in Episcopatu Vercellensi Monasterium S. Stephani.

Anche nella vita del nostro Vescovo S. Lanfranco scritta al principio del secolo XIII. (Bolland. *Acta SS. Junii* tom. 4. pag. 628. n. 41.) troviamo fatta menzione di un Monaco S. Stephani

Vercellensis nè conoscendosi dai Bollandisti alcun Monastero o Abbazia sotto il titolo di S. Stefano sul Vercellese essi perciò congetturarono che la Prepositura di S. Stefano di Robbio fosse una volta Monastero.

Proseguendo le nostre osservazioni sul libro dei Censi di cui sopra vedesi ivi (Murat. tom. 5. col. 870.) fra le Chiese, ed Ospitali posti in *Episcopato Placentino* accennato *Hospitale de Verzario* soggetto al pagamento di un Marabutino e detto Ospedale io reputo fosse situato nel Oltrepò pavese ove oggidì si dice al *Verzate* nel territorio di Torricella corrispondendo il sito del Verzate a quello segnato colla denominazione di *Commenda della Verza* nella carta corografica di Pavia fatta incidere dal Proposto Ballada.

La Chiesa *S. Marci de Genestretto* che pagava *V. Solidos Papienses* dovrebbe essere l'odierna Parrocchiale di Genestrelli compresa nel vicariato foraneo di Casteggio.

Come sottoposta al Vescovo di Piacenza vedesi enunciata anche la Chiesa *S. Michaelis de Rivogocii*, ma pure questa Parrocchia di Revigozzo posta nella Valle di Nura sul Piacentino è incontrastabile che dal secolo 13. sino a questi ultimi tempi appartenne sempre alla Diocesi di Pavia (Campi *Histor. Ecclesiast. di Piacenza* Part. 2. pag. 114).

Entrando appunto a parlare delle Chiese e Monasteri di essa Diocesi si legge » In Episcopatu Papiensi Domini Papae Monasterium *S. Martini* unum Marabutinum, e questo dovrebbe essere il Monastero di S. Martino ossia S. Maria *foris portam* detto poi S. Maria delle Caccie, del quale ho trattato diffusamente nel Tomo 2. Nota HH.

Niuna speciale osservazione occorre relativamente alla Chiesa di *S. Mariae Majoris de Laumello*, che pagava *unum Marabutinum* e della *Ecclesia Regalis S. Mariae Theodotae* (il Monastero della Pusterla) che pagava XII. Imperiales.

Viziato è certamente il passo dove dice *Ecclesia S. Michaelis de* Pasao *Cereum unum cum Denario uno Mediolanensi* e in mio senso si devono sostituire alla voce de *Pasao* le parole de *Bascap.* cioè *Basilica petri*, ossia Bascapè Parrocchia anche oggidì che porta il titolo di S. Michele soggetta alla nostra Diocesi nel Distretto di Landriano.

Per ultimo alla Col. 904. fra le Abbazie soggette immediatamente al Papa e perciò dette *S. Petri* vediamo nominati Monasterium S. Petri *in Coelo Aureo S. Salvatoris. Aquae nigrae.*

L' accennato Monastero o Badia di *Aquae nigrae* io tengo per fermo, che sia quella stessa che posteriormente fu denominata Abbadia di Acqua longa situata nella Lomellina presso Borgo Franco, le di cui rendite vennero aggregate alla Mensa Vescovile di Vigevano. In fatti il Portalupi *Stor. della Lomellina* pag. 75. ci addita un ampio stagno detto l' *Acqua nera* che incontrasi tra l' Abbadia di Acqua lunga e Frascarolo. Il Monastero d' Acqualunga nell' anno 1211. era dell'Ordine de Cistercensi (Moriondi. *Monum. Aquens.* tom. 2. Col. 854).

FF

Nota I. al §. XXXV.

I Bollandisti che negli *Acta SS. Junii* tom. 4. pag. 620. e successive pubblicarono per intiero la vita di S. Lanfranco Vescovo di Pavia scritta dal suo immediato successore Bernardo Balbi l' illustrarono con alcuni commenti.

Noi qui scegliamo quelli che riguardano l' indicazione di parecchi luoghi del nostro territorio, e diocesi, sul qual proposito si troviamo anche in grado di fare qualche aggiunta e correzione.

Alla pag. 625. n. 47. dove si fa parola di un fanciullo *da Vastarino* i Bollandisti dicono, Vastarinum *in tabulis non comparet*, ma è affatto

probabile che siasi voluto indicare Vistarino, Terra e Parrocchia nella campagna Sottana.

Calignanum cioè Calignano, Terra e Parrocchia contigua a Vistarino non è posta a mezzo giorno, ma a Levante di Pavia alla distanza di sei miglia.

Alla pag. 627. n. 38. dove il testo dice quidam *Praesbiter Martinus de Villa* S. Pancratii dicono i Bollandisti Nota (e) » forsitan in Tabulis *Pan-* » *crana* quasi Pancratiana distans Papia 8. millia » passuum versus Tortonam ad Austrum » Ma il Capsoni Tom. I. §. 217. amerebbe piuttosto che il Vocabolo *Pancarana* sia di greca origine e sembra un po' stiracchiata l'etimologia di questa Terra *da Villa S. Pancratii*.

Relativamente al Monastero di S. Stefano nella diocesi di Vercelli vedasi quanto ho esposto nella precedente Nota EE.

Vediamo alla pag. 628. n. 43. che si parla di un luogo detto Zezoma *(in loco Zezomae)*, ed ivi i Bollandisti si esprimono *Locum hunc nusquam indicant tabulae nisi sit Somo ad Padum*.

Il Portalupi *Stor. della Lomellina* pag. 116. dice » Zeme, *Zezomae* latinamente » .... Trovasi » menzionato cotesto luogo nella vita di S. Lan- » franco Vescovo di Pavia in proposito di certa » prodigiosa grazia ..... per lui compartita. Ma » nelle carte del Medio evo, Zeme è denominato » *Castrum Gemi* » (Pennotti *Hist. Ord. Canonicor.* pag. 317.) e in tal modo si rende più plausibile l'etimologia proposta dal Capsoni tom. I. §. 213. e 215. rapporto a Zeme cioè che la sua antica denominazione fosse ad *Gemina Castra* oppure ad Gemellas ossia *Geminas Columnas*.

Nel resto ritengo che *Zezoma* si debba spiegare per il luogo di *Cécima* ora provincia di Voghera, altre volte feudo della Mensa Vescovile di Pavia.

GG

Nota II. al §. XXXV.

Le notizie sulla Zecca e monete di Pavia raccolte nella nota *M* arrivano all' epoca dell'Imperator Corrado III.

Passando al Regno dell'Imperator Federigo I. avvertirò, che il Muratori *Ant. Ital.* tom. 2. col. 586. ha pubblicato tre monete nella prima delle quali si legge FEDICU (idest Federicus) AUGUSTUS, nell' altra IMPERATOR PAPIA.

La seconda ha la seguente iscrizione; cioè da una parte FE. AUGUSTUS ROMAN., dall' altra IMPERATOR PAPIA.

La terza per ultimo porta la leggenda da una parte FEDERICUS ROMANORUM AUGUSTUS e nell'altra *Imperator Papia*.

Il Muratori lascia in dubbio se tali leggende debbano riferirsi al primo, o al secondo dei due Augusti Federici, e forse alcuna potrebbe esprimere il nome del Federico I., e le altre il nome del Federico II.

Ora richiamando quanto ho detto nella citata nota M ed altresì nella nota FF del tom. 2. intorno al fatto che le contrattazioni in parecchie Città d' Italia dalla fine del secolo 10.mo in avanti si praticasse assai comunemente di farle a moneta pavese, aggiungerò che in un Documento Nonantolano dell' anno 1161. s' incontra menzione di moneta pavese (Tiraboschi *Stor. della Badia di Nonant.* tom. 2. Doc. 314.) ed a giudizio del Carli Op. tom. 2. pag. 423. deve intendersi che si parla di moneta, e denari pavesi in due Documenti eretti in Roma negli anni 1157. e 1159., nel primo de' quali sta scritto *pro viginti libris PP monetae*, e nel secondo *bonorum denariorum P.P.* (Murat. Ant. Ital. tom. I. col. 138. e 636.

Dopo quest' epoca abbiamo il libro de' Censi della Chiesa Romana compilato nell' anno 1192. da Cencio Camerario, nel quale di frequente sono nominati i denari, e i soldi pavesi ved. Murat. *Ant. Ital.* tom. 5. col. 851—2. 858. vers. *in Episcopatu Sorano* col. 862. vers. *in Bobiensi Episcopatu* col. 863. §. *in Episcopatu Perusino* col. 865. §§. *in Pesulano Episcopatu* = *in Osimensi Episcopatu* col. 866. §§. *in Episcopatu Comaclensi* = *in Episcopatu Sarsinensi* col. 867. §§. *in Episcopatu Parmensi* = ivi = Denarios papienses VETERIS *monete* = *in Archiepiscopatu Mediolanensi* = col. 870. §§. *in Episcopatu Albinganensi* = *in Episcopatu Placentino* = col. 898. §. *in Regno Castellae* = ivi = Ecclesiae. *S. Mariae de Sylva XII. den. papiensium*.

Così pure dal Muratori *Ant. Ital.* tom. 2. col. 810. e segg. furono pubblicati due documenti dell' anno 1195. nei quali si fa il ragguaglio del valore del denaro pavese con quello delle monete romane denominate Proveniensi vecchj e di altro ragguaglio colla moneta pavese con quella di Lucca, si parla in altre carte che appartengono ai primi anni del secolo XIII.

Convien però avvertire che se in tali atti e carte di epoca posteriore all' anno 1167. vien fatta menzione di moneta pavese, ciò si riferisce a contratti antichi vale a dire seguiti avanti che fosse creata, ossia messa generalmente in corso la moneta Imperiale.

Sembra dimostrato dietro quanto adducono il Carli Opere tom. 3. pag. 8. e segg., e gli autori delle *Ant. Longob. Mil.* tom. 2. pag. 254. e segg. che nell' anno 1163. sian state coniate le monete Imperiali nel borgo di Noceto dove si erano ritirati i Milanesi dopo la distruzione della illustre loro patria, e siccome le stesse monete vennero fabbricate per conto dell' Imperatore Federigo I. così prendessero il nome d' *Imperiali*.

Soggiunge il Carli l. c. pag. 14. che rendendosi nello stesso secolo XII. famose le anzidette monete *oscurarono poi il nome d' ogni altra moneta*, e in presso che eguali termini gli autori delle *Ant. Longob.* Mil. l. c. pag. 257. si esprimono che » le me» morie delli anni successivi (a quello dell'an. 1167.) » non solamente nazionali ma estere ancora, nelle » quali *lire*, *soldi* e *denari Imperiali* si nomina» no, non è possibile il noverarle ».

Ma relativamente a siffatte monete ci occorre di entrare in altre ispezioni.

È noto che il borgo di Noceto, non ha sussistito che cinque anni quanti furono appunto quelli dell' esilio de' Milanesi (*Ant. Long. Milan.* tom. 2. pag. 74. e 255.) per cui rimane a indagarsi in qual altro luogo, o luoghi sia stata in seguito trasportata la Zecca Imperiale.

Su di ciò in mancanza di positive memorie, ecco quanto per dati assai probabili, sembra, che si debba adottare.

Forse appena che fu levata la Zecca Imperiale dal borgo di Noceto venne la medesima istituita in Pavia fabbricandosi ivi la moneta per conto dell' Imperadore.

Nel successivo tratto di tempo e massime dopo la pace di Costanza dobbiamo supporre che si cessasse qui d' esercitare la Zecca per conto dell' Imperatore, e che invece non solo la Città di Pavia, ma quella di Milano, e forse qualcun' altra della nostra Lombardia introducessero di coniare nella propria Zecca la moneta Imperiale come assai accreditata nelle private contrattazioni.

L' utile che ne doveva da ciò derivare alle dette Città le avrà facilmente indotte a maneggiarsi perchè la fabbricazione delle monete imperiali diventasse una loro privativa.

Con ciò si spiega il fatto che nel privilegio concesso dall' Imperatore Arrigo VI. ai Bolognesi nel 1191. fu apposta la riserva o proibizione che non

potessero nella loro Zecca imitare le monete imperiali (Murat. *Ant. Ital.* tom. 2. col. 665. Carli Oper. tom. 3. pag. 104).

Nel resto è necessario ritenere che quelle stesse Città, le quali o per privilegio, o col fatto trovavansi in possesso di coniare le monete imperiali, nondimeno proseguirono a battere le proprie monete esenzialmente diverse dalle imperiali.

Con queste idee non combina quanto afferma il Platina *de Vitis Pontificum*, il quale nella vita del Papa Lucio III. dice (come accennai nel tomo 2. Nota FF) aver l'Imperator Federico I. ordinato, che in Lombardia si usasse la sola moneta pavese fabbricata coll'impronto imperiale = ivi = *quemadmodum Longobardi solam* PAPIENSEM (monetam) *admitterent signatam Imperatoria nota*.

Su tal proposito io osservo che dell' allegato privilegio non ebbe contezza verun altro Autore ed anzi nei due Diplomi concessi a favore dei pavesi l'uno dall'Imperatore Federigo I. nell'an. 1164. l'altro dall' Imperatore Arrigo VI. nel 1191., de' quali si è parlato a suo luogo punto non viene fatto menzione del diritto di battere monete.

Ad ogni modo essendosi coi medesimi Diplomi confermate ai pavesi tutte le *Regalie*, o come si esprime l' Imperator Arrigo VI. » omnia *Regalia* » quaecumque .... secundum quod jam dictus Ex» cellent. Genitor noster eis concessit vel *habere* » *permisit* » non rimane escluso che i Pavesi si fossero a quell' epoca mantenuti nel possesso della Zecca, e in conferma di tale assunto non sarà inopportuno l' allegare l' autorità dell' Anon. Ticin. che al Cap. 13. fa risalire ad epoca rimota il diritto che aveva la Città di Pavia al suo tempo di coniar moneta = ivi = HABET *libertatem maximam faciendi ab* ANTIQUO *monetam*.

Ma supposto d' altra parte, che durante il governo dell' Imperatore Federico I. i Pavesi si fossero messi in possesso di coniare la moneta imperiale

o ne avessero anzi riportato speciale privilegio si renderebbe necessario di conchiudere in vista di altre risultanze, che tal privilegio sia stato posteriormente rivocato in quanto al preteso diritto di privativa.

Trovo in fatti che il Carli oper. tom. 5. pag. 27. e 28. qualifica per denaro imperiale del secolo XII. una moneta d'argento avente da un lato le parole *Henric. Imperator* e dall'altra *Mediolanum*, e la quale esso attribuisce all'Imperatore Arrigo VI.

Io poi in sostanza non avrei dati per dipartirmi dall'opinione dello stesso Autore che sulle traccie delle cose da esso prese in esame, ne' suoi calcoli di riduzione dell'intrinseco valore delle monete antiche di Milano ragguagliate con quelle correnti nel 1754. ritiene, che dall'epoca del 1191. in avanti Moneta milanese fosse sinonimo di moneta imperiale. Vedi Carli suddetto Opere tom. 7. pag. 332. e segg.

Rispetto però alla moneta pavese convien ritenere che nel secolo XIII. e nel XIV. la medesima era affatto diversa dalla moneta imperiale come a suo luogo chiaramente si vedrà, e deve poi in mio senso rigettarsi quanto afferma il Carli Opere tom. 5. pag. 303—4. cioè che il denaro pavese fosse verso il 1200. uguale all'imperiale.

Nessun fondamento qui addnce il Carli della riferita sua opinione, ma esaminando ciò che dice altrove scorgesi essere una conseguenza di erronee premesse.

Erronea certamente è la proposizione avanzata dallo stesso Autore nel tom. 4. pag. 322. ove dà per supposto che intorno al 1100. il danaro pavese uguale al milanese fosse di grani 6. $^{17}/_{24}$.

In nessun luogo delle sue dissertazioni sulle monete venne dal lodato Autore provato o dimostrato che l'intrinseco del denaro milanese fosse verso il 1100. di gr. $^{17}/_{24}$ ma a tenore del dedotto nel tomo 5. pag. 28. 30. e 84., tom. 6. pag. 101., e tom. 7.

pag. 339. il detto computo dovrebbe riferirsi all' intrinseco del denaro imperiale milanese coniato nel 1191.

Altronde è da ritenersi, che il denaro pavese nella sua origine, era di maggior pregio e bontà che il milanese giusta quanto abbiamo rilevato nella Nota M ed appunto se si atteniamo ai calcoli del medesimo Autore esposti nel tomo 4. pag. 321. 356. tom. 5. pag. 300. e tom. 7. pag. 294. risulta, che l' intrinseco del denaro pavese all' epoca in cui si tratta ammontasse a circa gr. 8. considerandolo come più forte tre volte del denaro Lucchese.

Un calcolo ben più intralciato ed oscuro mi sembra quello formato dal Carli Oper. tom. 5. pag. 102 — 104., relativamente al ragguaglio del denaro pavese coi *Proveniensi* vecchj di Roma sull' appoggio dei due Documenti dell' anno 1195. pubblicati dal Muratori da me come sopra citati.

Non trovandomi però fornito di bastanti lumi per dare una soddisfacente spiegazione in siffatta spinosa materia (1) mi limiterò a soggiungere che neppure è appoggiato ad alcuna autorità o documento l'asserirsi dal ripetuto autore tom. 5. pag. 299. che nel secolo XII. la moneta pavese veniva distinta in lira di piccoli o denari, lira di terzi, lira di mediani, e lira di soldi.

Quello soltanto, che io admetto per positivo e reale, si è che nel secolo XIII., e così successivamente la lira pavese corrispondeva alla metà della lira imperiale, vale a dire, che si computava

---

(1) Per avere un preciso risultato dell' intrinseco, e peso delle monete pavesi, e per distinguerle da quelle, che sebbene coniate in Pavia portavano come si vuol far supporre il carattere di moneta imperiale converrebbe instituire le opportune verificazioni da chi possedesse alcune delle monete del conio di quelle da me riferite, e forse altre ne esisteranno a me ignote. Parla il Gatti *Hist. Gymn. Ticin.* pag. 117. di due monete d'argento che il medesimo attribuisce all' Imperatore Arrigo VI.

la lira pavese in ragione di soldi venti mediani di denari sei cadauno, o in altro modo corrispondeva la lira pavese a soldi dieci imperiali di denari dodici per ciascuno, come si esprime sebben non troppo chiaramente il Carli tom. 5. pag. 306. 309. 318. del che si riserviamo a parlarne di nuovo a suo tempo (1).

HH

Nota III. al §. XXXV.

L' uso delle torri che da epoca rimotissima anche fuori dell' Italia servivano come parte di fortificazioni delle mura di una Città non mi presenta soggetto di particolar discussione nell' illustrare le memorie patrie.

Qualche poco occorre invece che mi trattenga in merito alle torri costruite per collocarsi le campane dette perciò più comunemente campanili.

Io non entrerò nella questione se le campane siano state introdotte da S. Paolino Vescolo di Nola che viveva al principio del secolo V., sembrando anzi di molto anteriore a tale epoca l' invenzione delle campane come insegna Girolamo Maggi nel Trattato de *Tintinnabulis* (Diz. *Stor. di Bassano* art. *Paolino* I. *Maggi* I.)

Ma in origine le campane non erano di gran dimensioni, e bastava una sola per ciascuna Chiesa. Il bisogno però di erigere torri vicino alle Chiese per collocarvi le campane nacque soltanto allora che s' introdusse di aumentarne il numero, e la dimensione.

Secondo l' opinione del Dottor Giulio Ferrari

---

(1) Il Murat. *Ant. Ital.* tom. 2. col. 779. e dopo di esso il P. Placido Federici *Rer. Pompoian.* tom. I. pag. 346. hanno supposto che anticamente la lira pavese fosse di soldi dieci da denari 24. cadauno, ma i detti Autori non allegano verun fondamento della loro opinione.

Monumenti della Basilica di S. Ambrogio di Milano. Milano 1824. Art. VI., fu probabilmente opera di Ansperto che sedette su quella cattedra Arcivescovile nel secolo IX., uno dei due campanili che fiancheggiano la facciata dell' indicata Basilica di S. Ambrogio, ed appunto si sa che a tal epoca la fusione delle campane formava un ramo d' industria e di commercio de' Veneziani che ne portarono l' uso in Grecia avendone il Doge Orso inviate dodici all'Imperator Basilio verso l'anno 870. (Carli *Ant. Ital.* Part. 4. pag. 171).

Queste premesse ci potranno servire in qualche modo di guida nel discutere a qual epoca debba riferirsi la costruzione dei due campanili della Chiesa di S. Michele e di quella di S. Teodoro.

Le anzidette Chiese per le cose già altrove diffusamente esposte devonsi fuor di dubbio considerare come monumento dell' Architettura de' tempi Longobardici, ma rapporto ai campanili sia la forma come i materiali, ed anche il sito in cui vedonsi eretti ci fanno conoscere che sono lavori posteriormente aggiunti.

Su di ciò mi furono fornite da persona, che reputo intelligente le seguenti osservazioni.

» Il Campanile di S. Teodoro (così l' Autore
» della Scheda) è visibilmente opera di tempo as-
» sai vicino. La posizione sua in un sito non trop-
» po adatto, attesta la volontà che si ebbe di ser-
» vire ai bisogni della Chiesa nella forma presente.
» Strano in fatti si è l' averlo applicato ad uno de-
» gli angoli che forma esternamente la navata tran-
» sversale, e l' essersi lasciato nell' interno della
» torre uno di quelli contraforti o pilastri che co-
» stantemente nell'esterno delle Chiese di carattere
» Longobardo s' incontra.

» Più felice fu la collocazione del campanile
» di S. Michele in ciò che riguarda la simmetria
» della Chiesa facendolo appoggiare sul muro della
» navata transversale nell' angolo che l' unisce a

» quello del presbitero, ma il servirsi appunto di
» uno di questi muri, fu la rovina della torre,
» poichè diversi i tre muri recenti dal quarto antico della Chiesa cessero per difetto forse di fondamenta, ed immobile rimanendo il quarto dovettè necessariamente il campanile incurvarsi verso la parte opposta alla Chiesa. Visibile è ancora
» assai il pendio di quella parte che ancora rimase,
» ed il distacco dal muro del presbitero col quale
» improvvidamente non fu legato. Assai sensibile è
» la differenza del lavoro delle muraglie tutte in
» cattivi mattoni, da quelle della Chiesa in grandi
» massi di pietra. Il campanile era assai più basso
» del presente diviso a più piani, gli ultimi due
» erano ad arcate aperte, come alcune traccie lo
» mostrano, e come puossi ancora osservare sebbene otturate nel campanile di S. Gervaso a cui
» era simile. Seroux disegnò tutti i piani ad arcate
» aperte, ma ciò non costumossi mai, i piani inferiori erano sempre chiusi, eccetto pochi ed angusti spiragli per la luce.

» S' intese in questo campanile far cosa che
» degna fosse della Chiesa. Vi si posero degli ornamenti in cotto, e gli si diede la simmetria che
» meglio si potè.

» Non v' ha dubbio che il campanile sia posteriore alla Chiesa. Il tempo dell' introduzione
» di tali torri, l' adossamento del nostro campanile
» ad un muro della Chiesa l' accertano. Sconcio è
» diffatti alle Longobarde Basiliche una torre. Il
» cattivo lavoro delle muraglie, lo stile dell' opera
» la fanno vedere del mille o poco dopo.

Nè sta in contrario io soggiungerò, l' autorità del Sig. Seroux d' Agincourt *Histoire de l' Art. etc.* poichè sebbene coll' avere egli (*Architectur* Planche 24.) nei disegni relativi alla nostra Chiesa di S. Michele rappresentato anche il campanile suddetto dia luogo a supporre, che giudicasse quest' ultimo per fattura dei tempi Longobardici, egual-

mente che la Chiesa, nulla però avrebbe addotto a sostegno di siffatta opinione (1).

Nel resto dopo quanto si è detto nel tom. I. §. 37. e nota S sull'originaria costruzione della Chiesa di S. Giovanni *Domnarum* è manifesto che l'odierno suo Campanile non può essere più antico del secolo XI.

Volendo spingere le ricerche sopra i campanili di altre Chiese, i quali ora non più esistono dirò che per attestato dell' Anon. Ticin. Cap. 5. al principio del secolo XV. la suburbana Chiesa di S. Salvatore aveva due campanili, ma esso Anonimo non ci informa della loro forma o struttura.

Può vedersi presso il Capsoni tom. 3. tav. 2. nel disegno della facciata della Chiesa di S. Pietro in Ciel d' Oro espresso anche il campanile, la di cui architettura però sembra debba riferirsi al secolo XIV.

Egualmente si ha un' incisione in rame (eseguita nel 1772. a spese del Marchese Pio Bellisomi) della facciata dell'ora distrutta Chiesa di S. Giovanni in Borgo in un col campanile, ma il finestrone aperto in esso campanile ivi presenta un arco a sesto acuto che ci indica una costruzione di epoca assai posteriore a quella della Chiesa.

Non devo lasciar senza qualche commento il campanile della Chiesa di S. Gervaso, il quale in oggi resta a fianco della facciata di detta Chiesa, su di che convien avvertire che giusta quanto afferma il P. Mezzadri (*Storia della Basilica de' SS. Gervaso e Protaso* pag. 26. e 54.) nella *redifica-*

---

(1) Nella Tavola 2. del Tomo 2 delle *Memorie Storiche di Pavia* del Capsoni vedesi delineato il ripetuto campanile della Chiesa di S. Michele, ma nemmeno dal Capsoni fu presa in esame la questione se il campanile fosse costruito contemporaneamente alla Chiesa. Devesi poi avvertire, che il detto campanile nel 1825 è stato innalzato di alcune braccia per collocarvi un bel concerto di cinque grosse campane.

zione fatta nell' anno 1713. si stimò di *rivolgere la Chiesa*, e siccome prima apriva l' ingresso verso l' Occidente in faccia alle immondezze dei quartieri di cavalleria, aprirlo verso *Oriente*, *ove al presente si vede*.

Se valgono poi le congetture da me proposte nel tomo 2. Nota V ✠ si potrebbe adottare che la Basilica di S. Gervaso sia stata riedificata nel secolo X. per opera della Regina Alda moglie del Re Ugo, ed in tal occasione si rende non affatto improbabile che siasi costrutto il campanile suddetto.

Passerò ora a dire che nel secolo XII. generalmente si adottò di fabbricare campanili più alti e maestosi anche con qualche ornato (*Bettinelli Risorgimento d' Italia* Vol. 3. Cap. 5).

Per quanto noi riguarda si rende assai probabile che sia stata fabbricata sin dal secolo XII. la Torre maggiore o campanile della nostra Città su cui sono collocate le campane di ragione del Pubblico.

Egli è vero che non abbiamo memoria dell' anzidetto campanile anteriore al principio del secolo XIV. in cui scriveva l' Anonimo Ticinese che ne parla nelli Capi XI. XIII. e XVI. ma esso sembra che gli attribuisca un' origine per ragione di tempo, non diversa da quella delle torri de' privati (1).

Anche sul particolar di quest' ultime accorderemo che l' Anonimo suddetto non ci dà positiva notizia a quall' epoca rimonti la loro costruzione,

---

(1) L' Anon. Ticin. Cap. XI. così si esprime „ Campanile „ vero majoris Ecclesiae licet plures sint ibi turres laicorum „ paulo *celsiores* illo quod videtur *etiam* non fuisse completum „ latitudine tamen superat universas etc. „

Si avverta che furono eseguiti nel secolo XVI. sopra disegno del celebre Pellegrini Tibaldi i lavori, o ricco finimento di marmi, di cui ora vedesi ornata la parte superiore del ripetuto campanile come si dichiarerà a suo luogo.

mentre esso si accontenta di far conoscere quanto fossero elevate e in gran numero al suo tempo e come anzi maggiore ne era il numero per l' addietro, diverse essendone state rovinate o per la vetustà o per l' effetto delle discordie civili.

» Ceterarum autem Turrium (così il citato Anonimo al Cap. XI.) super Laicorum domibus *excelsarum* mirabiliter maximus est numerus ex quibus multae tum ex vetustate quam studio Civium se invicem persequentium ceciderunt ».

Del pari Bencio Alessandrino scrittor contemporaneo del detto Anonimo nella sua Cronaca Cap. 136. si limita a dire *Papia Civitatum Italiae Deliciosa proceris decora Turribus* (Moriondi *Monum. Aquens.* tom. 2. col. 287).

Ad ogni modo si deve ritenere dimostrato quanto asserisce il Bettinelli loc. cit. parlando dell' origine delle torri fabbricate dai privati, che le medesime *moltiplicarono dopo il mille, e che fu speciabnente dopo il* 1100. *il furor delle torri*.

Vedansi intorno ciò diversi passi di Scrittori allegati dal Muratori *Antiq. Ital.* tom. 2. Col. 493. e segg., da cui rileviamo che sin nel secolo XI. sia in Lombardia che in altre parti d' Italia la maggiore, o massima parte de' Nobili, e dei più opulenti Cittadini intrapresero a fabbricar torri vicine alle loro case, tanto per difesa, che per ornamento, ossia diremo per lusso, e per segnale di potenza, e la gara giunse al segno, che nel secolo XII., ed anche nel successivo emanarono disposizioni dei rispettivi Governi Municipali, per impedire che non si fabbricassero ulteriormente torri, o non si eccedesse un dato limite riguardo alla loro altezza.

Stimo opportuno di far osservare in specie che lo Storico Landolfo ci addità fuor di dubbio torri in Milano verso la metà del secolo XI. (Giulini tom. 3. pag. 379.) e rimase pur memoria di torri atterrate nell' eccidio di Milano dell' anno 1162. giusta quanto insegna il mentovato Giulini pag. 258—59.

Nè questi soltanto sono i fondamenti che abbiamo per stabilire che già sino almeno nel secolo XII. sorgessero in Pavia alte torri in gran numero mentre se ha la positiva testimonianza di Guntero che nel Poema intitolato *Ligurinus sive de Gestis Friderici I.* scritto non più tardi dei primi anni del secolo XIII. (*Dict. Univers. Hist. Crit. art. Gouthier* 1.) cantò nel Lib. 2. *at qua* TURRIGERAM *spectat Terdona, Papiam*.

A più estesa illustrazione dell' argomento che ho intrapreso a trattare mi farò carico di avvertire che il Breventano *Storia* ecc. fol. 3. tergo, afferma che le torri in Pavia già erano fino al numero di 160. comprese però le torri delle Chiese o campanili come dichiara al fol. 10. tergo (1).

Di molto maggiore ne fu il numero (forse in epoca più antica) secondo l' asserzione dello Spelta nella *Pavia Trionfante per la nascita del Serenissimo Principe di Spagna* ecc. pag. 73. ove dice: » Ne voglio tacere a grandezza di questa Patria, » et a sodisfattione de curiosi, che cinquecento et » venticinque Torri tra grandi, e picciole si trova- » vano. Ma di quelle alte che al presente ancora » si veggono, cento almeno se ne numeravano. Per » questo Pavia è addimandata *Civitas centum Tur- » rium* ».

Fra le torri esistenti alla fine del secolo XVII. giudicavasi la più alta quella de' Marchesi Belcredi a S. Mostiola = *Altior est reliquis Papiae Belcredia Turris*. Vedasi Romuald. *Pap. Sac.* Part. I. pag. 17.

La medesima, se ascoltiamo il Marchese Malaspina *Guida di Pavia* pag. 50. non supera l' altezza di circa metri 56. (che equivalerebbero a cir-

(1) Delle accennate 160. torri soggiunge il Breventano che al suo tempo *in parte* erano *abbassate et in parte gittate giù*.

Il Comi in una sua Scheda annotò che » nel 1564 fu or- » dinato, che non si demolissero altre torri ».

ca braccia milanesi 94.) e quella della nobile casa Majno è alta poco meno.

Sul proposito però di quest' ultima non regge quanto soggiunge il ch. Autore cioè che sia stata fabbricata all' occasione, che il celebre Giasone del Majno prese la laurea in questa Università, mentre la torre eretta in onore del detto Giason Majno è invece l' altra di cui parla poco dopo il citato Marchese Malaspina detta volgarmente la *Torre del Pizzo in giù* sul che se ne daranno opportune spiegazioni a suo luogo.

Qui trovo di dover riassumere la questione sull' origine presso noi delle torri rilevando di passaggio quanto sia erronea l'opinione di Bernardo Sacco lib. 2. Cap. 4. e di Stefano Breventano loc. cit. i quali pretendono essere state costruite da' nostri le torri *ad esempio* de' Romani, cioè sino da' tempi in cui Pavia era sotto la dominazione de' Romani (1).

Ben diversamente sembra che il ripetuto Marchese Malaspina voglia spogliare le poche più elevate torri, che ancor sussistono di quell' antichità che abbiamo come sopra alle stesse attribuita.

» In questa Città (così egli dice Op. cit. pag. » 49. 50.) che fu sottoposta a molti assedj è ben » probabile che prima dell' invenzion della polvere, » e dell' artiglieria, si sieno a interna difesa mol- » tiplicate le torri, *ma* QUELLE ELEVATISSIME, *che* » *noi* OSSERVIAMO FURONO INNALZATE DOPO QUEST' EPO-

(1) È giusta sebben da lui mal applicata l' osservazione dello Spelta loc. cit. che » nelle alte Torri ch' ora si vedono .... » sono pezzotti che già furono a lavoro come pur anco vi si » vedono pezzi di marmo con lettere ed intagli, che danno ad » intendere che molto tempo avanti erano stati in opera ». Di alcune iscrizioni de' tempi Romani esistenti al piede del campanile del Duomo e di altra simile nella succennata torre Belcredi, vedasi Capsoni tom. I. §§. 181. 182. e Spelta *Pap. Triunf.* pag. 81.

» CA, e devono riguardarsi quasi monumenti e di-
» stintivi di famiglie cospicue, appartenendo esse
» in fatti a famiglie di tal classe. Quella della no-
» bile casa Belcredi etc. (vedi sopra).

L' imparzial Lettore potrà però di leggieri formar giudizio sulla riferita ipotesi, osservando che da un canto secondo le valevoli testimonianze dell' Anonimo Ticin., e di Bencio Alessandrino già da noi superiormente adotte è costante, che esistevano in Pavia altissime torri al principio del secolo XIII., mentre d'altro canto la più antica memoria di Cannoni usati in Italia, ed anche in altre parti d'Europa rimonta appena all'anno 1344. (Bettinelli *Risorgimento d'Italia* tom. 4. pag. 167. *Murat. Ant. Ital.* tom. 2. Col. 514.) laonde si ha ragione di non declinare dal sentimento, che le due più elevate torri che attualmente esistono come sopra siano invece monumenti del secolo XII.

CATALOGO

De' Consoli di Pavia ne' Secoli XI. e XII. nominati nel presente Vol. III.

(an. 1104—6)

(an. 1110—11)

Ugo de Gambolate
Guielmo Lafranchi
Nantelmo Grugni
Pietro Catasio
Siro Valle
Siro Salimbene

(an. 1124.)

Bernardo Mussi

(an. 1154.)

Paucipilo Strada

(an. 1155.)

Oppizzone Bocafollo
Bellone Corte

(an. 1164.)

Gioffredo Borgo
Gerardo Lumello
Alone Confalonieri
Cazzaguera Assaliti
Oppizzone Bottigella
Guido San Romano
Guido Cristiani
Parvipilo o Paucipilo Strada

(an. 1165.)

Oldaco Peverati o Piperati
Lafranco Tacconi
Marencotto Strada
Arpino Reali
Lafranco Beccaria

(an. 1165.)

Bellone Corte
Ugone Raxi o Naxi
Oldrico . . . . .

(an. 1167.)

Bellone Corte

(an. 1168.)

Caldira Cane

(an. 1169.)

Guido de Gambolate
Beltramo de la Volta
Oprando Confalonieri
Sacco de Pusterula
Guidone Sedazio

(an. 1170.)

Lafranco Beccaria
Oppizzone Bottigella

(an. 1171.)

Beltramo Cristiani
Guido San Romano
Martino Tignosi

(an. 1172.)

Guido Cristiani
Lafranco Ardoini
Lafranco Tacconi
Siro Salimbene
Guglielmo Cepolla
Berardo Bossi

(an. 1173.)

Guido de Gambolate

(an. 1175.)

Uberto de Clemento
Rainerio Sannazzari
Carbone Trovamala

(an. 1179.)

Lafranco Capelli
Ottone Beccaria
Vitale Beccaria
Jacomo Amano

(an. 1179.)

Alberico Torti
Uberto de Clemente

(an. 1180.)

Guido Pozzi

(an. 1184.)

Campanesio Beccaria

(an. 1185.)

Conte Guarnerio de Abiatico
Campanesio Becaria
Bosco Rana
Guglielmo Isimbardi

(an. 1186.)

Niccolò de Sisto
Lanfranco Beccaria

Consoli di Giustizia
Bignotto de Zuminasco
Gregorio Trovamala
Calegario del Borgo

(an. 1187.)

Oprando Confalonieri
Rainerio Sannazari
Guglielmo Avogadri
Ottone Canevanova
Maffeo Porcio
Guglielmo Maxoni
Perone de Viglevano
Pietro Musso
Roberto Valle

Consoli di Giustizia
Scotto Cignarolo
Gio. Agerati

(an. 1188.)

Uberto Olevano
Drago de Gambolate
Gaifero Isimbardi
Guigero Bottigella

(an. 1190.)

Guido Pozzi
Oldaco Piperati

(an. 1190.)

Gaifero Bottigella
Pietro Albarici
Niccolò Sisti
Alberto Carnelevari
Guglielmo Sicleri

(an. 1191.)

Oberto Olevano
Siro Salimbene
Gaifero Isimbardi
Gualfredo Torricella
Guidòlo Còdalo
Giacomo Bucefolo
Guidetto Bottigella

(an. 1194.)

Gaifero Isimbardi
Valterio Mezzabarba

(an. 1195.)

Siro Salimbene

(an. 1197.)

Beltrame Cristiani

Digitized by Google

SERIE CRONOLOGICA

De' documenti inediti pubblicati, o allegati nel presente Volume III.

1. Testamento del Prete Ambrogio di Pavia delli 25. Aprile 938. (Agg. II. GG).
2. Testamento del Prete Boniprando dato dal Castello di Roboreto li 16. Aprile 999. (Agg. II. 21).
3. Diploma dell' Imp. Ottone III. a favore di un Diacono della Pieve di S. Lorenzo di Voghera in data 20. Novembre 1001. (Agg. II. 22).
4. Enfiteusi di Beni con Casa nel luogo di Cantugno del giorno 10. Dicembre 1006. (Agg. II. 23).
5. Cambio di alcuni Beni tra il Monastero di S. Salvatore e quello di S. Pietro in Ciel d'Oro delli 7. Aprile 1018. (Agg. II. 25).
6. Investitura a titolo di feudo a favore di Teuzone da Marinco fatta dall' Abate di S. Pietro in Ciel d'Oro li 7. Settembre 1020. (Agg. II. 25).
7. Carta di concessione di alcuni Beni nel Contado di Parma al Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro fatta nell' an. 1020. dalli Marchesi Alberto, Azo, Ugone ed Opizo, e dalla Contessa Matilde loro Madre (Nota A).
8. Cambio di Beni tra il Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro, e quello di S. Maria Teodota delli 19. Marzo 1035. (Agg. II. 28).
9. Vendita di Beni in Zibido e Moirago fatta nel Settembre dell' an. 1036. (Agg. II. 28).
10. Carta 30. Giugno 1038. in cui si fa menzione d'una Chiesa di S. Siro nel luogo di Casale, soggetta al Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro (Agg. II. 28).
11. Giudicato proferito nella Corte di Marengo li 6. Luglio dell' an. 1043. da Aldegerio Cancelliere del Re Enrico III. (Agg. II. 29).
12. Carta 9. Aprile 1044 con cui Rainaldo Vescovo di Pa-

via dà in cambio una casa, e alcuni campi nel luogo di Moirago (Agg. II. 29).

13. Donazione in data 10. aprile 1046. fatta da Adelaide Abbadessa del Monastero della Pusterla a favore della Chiesa di S. Pietro in Verzolo (Agg. II. 29).

14. Diploma del Vescovo di Pavia Guglielmo I. a favore de' Canonici di S. Giovanni Domnarum delli 17. Gennajo dell' an. 1069. (Nota A).

15. Bolla del Papa Alessandro II. a favore del Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro delli 6. Novembre 1069. (§. 3).

16. Placito a favore del Monastero di S. Pietro in Verzolo tenuto in Pavia li 21. Febbrajo dell' an. 1084. (§. 6).

17. Diploma dell' Imperatore Arrigo IV. dell' an. 1092. a favore del Monastero de' SS. Marino e Leone.

18. Concessione fatta nel 1099. da Otta Abbadessa del Monastero *Senatore* a Guido Vescovo di Tortona di un pezzo di terra vicino a' Voghera (§. 8).

19. Bolla del Papa Pasquale II. a favore del Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro delli 16. Febbrajo 1102. (Nota C).

20. Lettera del detto Pasquale II. al Vescovo di Pavia Guglielmo I. delli 17. Aprile dell' an. 1104. (Nota C).

21. Simile al detto Vescovo Guglielmo I. ed al Clero di Pavia delli 29. Aprile dell' anzidetto an. 1104. (Nota C).

22. Altra lettera dello stesso Papa al Clero, ed al popolo di Pavia delli 25. Giugno dello stesso an. 1104. (Nota C).

23. Altra lettera del detto Papa ai Monaci di S. Pietro in Ciel d' Oro e di S. Salvatore in data 19. Novembre del ripetuto anno 1104. (Nota C).

24. Convenzione delli 11. Luglio 1105. tra Guido II. Vescovo di Pavia, e gli uomini di Casorate (§. 14).

25. Bolla del Papa Pasquale II. dell' an. 1106. colla quale fu delegato il nostro Vescovo Guido II. per togliere uno Scisma fra le monache del Senatore (Nota D).

26. Investitura di alcune decime concessa dal nostro Vescovo Guido II. ai Canonici della Cattedrale in data 6. Luglio 1110. (§. 11).

27. Diploma dell' Imperatore Arrigo V. a favore del Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro in data 28. Agosto 1110., apocrifo (Nota F).
28. Istituzione di un Ospedale per poveri pellegrini nel luogo di Port' Albera fatta nell'an. 1114. (Nota E).
29. Bolla del Papa Pasquale II. a favore de' Canonici di S. Michele Maggiore dell'an. 1116. (§. 13).
30. Investitura dell'an. 1116. fatta dalla Badessa del Monastero Vecchio ai monaci di S. Sepolcro (§. 13).
31. Convenzione tra il nostro Vescovo Guido II. e gli uomini di Casorate delli 10. Dicembre 1118. (§. 14).
32. Investitura fatta dal nostro Vescovo Bernardo I. in Ugone e Bellingerio figlj di altro Bellingerio li 14. Ottobre 1119. (§. 14).
33. Breve del Papa Callisto II. a favore del Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro delli 11. Aprile 1121. (Nota F ✠).
34. Convenzioni fatte nell'an. 1124. fra Bernardo I. Vescovo di Pavia ed Alberto Castelli Sindaco del popolo di Pavia per alcuni danari dati in prestanza dal detto Vescovo (§. 15).
35. Investitura fatta dal detto Vescovo Bernardo I. a favore di certo Ariberto nell'an. 1125. (§. 15).
36. Concessione della Chiesa di S. Paolo alla Vernavola, all' Abbate del Monastero di S. Cristina fatta dal detto Vescovo Bernardo I. nel 1127. (§. 15).
37. Convenzione tra Ottone Preposto della Collegiata di S. Giovanni Domnarum e il Monastero di S. Dalmazio di Pedona delli 1. Maggio dell'an. 1129. (Nota H).
38. Diploma del detto Vescovo Bernardo I. a favore de' Canonici di S. Giovanni Domnarum delli 18. Maggio 1129. (Nota H).
39. Carta delli 6. Marzo 1132. in cui si enuncia che la Carona decorreva in vicinanza della Pusterla *quae dicitur de Monasterio Theodotae* (§. 16).
40. Carta di rinuncia di alcuni beni nel territorio di Figara a favore della Chiesa di S. Giovanni *Domnani* fatta da Rotofredo e Vassallo figlj di Opizone qui dicebatur *de Gropello*, del giorno 22. Ottobre 1132. (Nota H).
41. Simile fatta da Lanfranco e Bigotto dal Còdalo del giorno 3. Luglio 1135. (Nota H).

42. Investitura fatta nel 1141. da Berta Abbadessa del Monastero della Pusterla di una pezza di terra alla Beccaria Maggiore dove si dice alla Corte di Azimonte (§. 17).
43. Altra investitura fatta dalla detta Abbadessa li 4. Dicembre dello stesso an. 1141. (§. 17).
44. Altra fatta nel 1142. da Alfano Vescovo di Pavia di alcuni beni sul piacentino (§. 17).
45. Carta di fondazione dell'Ospedal di S. Giacomo di Folignano sul piacentino fatta nell'anno 1145 (§. 17).
46. Carta delli 19 Febbrajo 1145. colla quale Alberto Proposto de' Canonici della Cattedrale di Pavia dà in affitto gli stromenti per cavar l'oro nel Pò e nel Tesino (§. 17).
47. Bolla del Papa Eugenio III. a favore del Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro delli 7. Luglio 1148. (Nota P).
48. Investitura fatta nell'an. 1151. dalla Badessa del Monastero Senatore della Chiesa di S. Patrizio a favore delle Canonichesse Premônstratesi (§. 18).
49. Carta delli 3. Dicembre 1151. in cui è nominato Aribaldo Prevosto *S. Johannis Donnani* (§. 18).
50. Transazione delli 22. Febbrajo 1153. tra il Prevosto S. Johannis de Domnabus ed il Prevosto S. Mariae Gualterii Judicis (§. 18).
51. Diploma dell'Imperatore Federigo I. in data 20. Aprile 1155. a favore del Monastero de' SS. Marino e Leone (§. 19).
52. Carta di fondazione dell'Ospedal di S. Lazaro fatta da Gislenzone Salimbene delli 29. Dicembre 1157. (§. 20).
53. Carta di vendita fatta nel giorno 5. Marzo 1158. a Sinelinda Abbadessa del Monastero *Senatore* di una parte del feudo e castello di Mondondone (§. 20).
54. Diploma dell'Imperatore Federigo I. a favore delle Monache di Cajrate delli 24. Novembre 1158. (§. 20).
55. Altro a favore del Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro delli 11. Febbrajo 1159., apocrifo (§. 20).
56. Carta 2. Maggio 1162. colla quale Sinelinda Abbadessa del Monastero Senatore compra un'altra parte del castello di Mondondone (§. 20).
57. Carta di donazione fatta da Ottone Pellizzari a favore dell'Ospedale di S. Maria in Betlem in Borgo Tesino delli 4. Luglio 1162. (Nota S).

58. Diploma dell' Imperatore Federigo I. a favore di Allone Confalonieri spedito nel Dicembre dell' an. 1163. (§. 24).
59. Simile sotto la stessa data a favore di Guido Bergonzo, Assalito e Rainero Sannazari (§. 24).
60. Sentenza de' Consoli di Pavia proferita nell' an. 1165. a favore del Monastero Senatore in una causa con alcuni vassalli del Vescovo di Tortona (§. 25).
61. Carta di permuta tra l' Arciprete di S. Maria di Port' Albera e Marescotto Borgo delli 26. Giugno 1166. (§. 25).
62. Sentenza pronunziata da Consoli di Pavia in una causa fra l' intruso Vescovo Siro e certo Tedisio del giorno 19. Dicembre 1166. (§. 26).
63. Investitura fatta da Giacomo Prevosto di S. Giovanni Domnarum in data 2. Dicembre 1167. di una pezza di terra inter Catronam et Vernavolam (§. 25).
64. Sentenza delli 30. Marzo 1169. proferita da Consoli di Pavia in una causa tra la Canonica di S. Giovanni *Domnarum* e il Monastero di S. Maurizio presso S. Giorgio in Lomellina (§. 26).
65. Carta di permuta tra Olrico Abbate di S. Pietro in Ciel d' Oro e Mainerio et Arrico fratelli Maineri di Milano del giorno 20. Marzo 1174. (Nota U).
66. Investitura fatta dalle Monache di S. Tommaso di Pavia degli 8. Marzo 1179. (§. 29).
67. Investitura di alcune decime ne' territorj di Vidigulfo e Mandrino fatta dal nostro Vescovo Lanfranco a favore del Prevosto della Trinità di Pavia sotto li 28. Maggio 1180. (§. 29).
68. Sentenza proferita dal detto Vescovo Lanfranco li 29. Marzo 1181. con cui assolve i Canonici di S. Giovanni in Borgo dall' obbligo di dar l' acqua alle mani delli Canonici ordinarj (§. 30).
69. Investitura fatta dal detto Vescovo Lanfranco a favore del Prevosto di S. Giovanni Donano del giorno 14. Dicembre 1183. (§. 30).
70. Sentenza proferita nell' an. 1184. da Strena Prevosto di S. Michele Maggiore in una causa tra il nostro Vescovo Lanfranco e Roberto Abate del Monastero di Casa Dei (*Chaise Dieu*) in Francia (§. 31).

71. Diploma dell' Imperatore Federigo I. delli 14. Gennajo 1185. a favore del Monastero di S. Cristina (Nota DD).
72. Bolla del Papa Lucio III. a favore del Monastero di Teòdota dell'an. 1185. (§. 31).
73. Sentenza del nostro Vescovo Lanfranco a favore del Monastero di S. Maria fuori Porta dell'an. 1185. (§. 31).
74. Investitura di una casa in Pavia fatta da Ardizzone Vescovo di Modena li 3. Febbrajo 1186. (§. 32).
75. Bolla del Papa Urbano III. a favore del Monastero di S. Maria fuori Porta 5. Marzo 1186. (§. 32).
76. Sentenza de' Consoli di Giustizia di Pavia in una causa del Monastero di S. M. Teòdota del giorno 8. Luglio 1186. (§. 32).
77. Simile proferita nel detto an. 1186. a favore del Monastero de' SS. Marino e Leo (§. 32).
78. Diploma del Re Arrigo VI. delli 13. Settembre 1187. a favore del Monastero de' SS. Marino e Leo (§. 32).
79. Transazione fra l' Arciprete di Broni e li Monaci di S. Bartolomeo di Pavia per certa Chiesa di S. Secondo delli 17. Febbrajo 1188. (Nota Q).
80. Breve del Papa Clemente III. in data delli 19. Dicembre 1188. con cui conferma i privilegj della Chiesa pavese (§. 32).
81. Carta di donazione de' feudi di Pieve Porto Morone, Gallia e Ottabiano fatta da Rogerò Milliano nel 1188. a favore del monastero di S. Salvatore (§. 33).
82. Atto del giorno 2. Marzo 1189. col quale il nostro Vescovo Lanfranco concede in feudo alcuni Beni posti nella Diocesi di Como (§. 33).
83. Simile del giorno 24. Febbrajo 1190. col quale il detto Vescovo accorda alle Monache di S. Agata il permesso di estirpare un bosco (§. 33).
84. Lettere patenti dell' Imperatore Arrigo VI. dell'an. 1191. per la restituzione di alcune terre da farsi dal Comune di Pavia al Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro (§. 33).
85. Testamento di Aslegarda, o Oldegrada Lombarda del 1192. in cui dispone alcuni Legati a favore dell' Ospedale di S. Invenzio e di quello de' Crociferi (§. 33).

86. Bolla del Papa Celestino III. dell'an. 1192. a favore del monastero Vecchio (§. 33).
87. Simile dell'an. 1195. con cui eresse la Chiesa di S. Ilario presso Voghera in Parrocchia, lasciandone il giuspadronato al monastero del Senatore (§. 34).
88. Diploma dell'Imperatore Arrigo VI. a favore del monastero di Tecdota del giorno 7. Agosto 1196. (§. 35).

Digitized by Google

INDICE

DE' NOMI E DELLE COSE NOTABILI DI QUESTO VOLUME III.

I numeri si riferiscono ai Paragrafi le lettere alle Note.

Colla sigla *Agg.* si indicano le Aggiunte e Correzioni ai precedenti Volumi I. e II.

Agg. A.

S. Abramo (Chiesa di) 26
Acqualunga (Monastero e Abbazia di) . . . . EE
Acqua negra (Monastero di) . . . . . EE
Acqui (Città di) 17. 35
Adamo di Mortara fondatore di quella Canonica . I. ✠
S. Adriano (Chiesa di) . . . . . P. 1
S. Agata (Monastero di) 32
S. Agostino (Chiesa e casa degli Umiliati di) . BB
Alagna (Terra di) . . . . . *Agg.* I. 13
Albachio supposto Vescovo di Pavia . . . . *Agg.* I. 19
Alberici (Famiglia degli) 26
Albofasium CC
Albonese (Terra di) CC
Aldarico, o Oldarico Vescovo di Pavia 1. 2
Aleramo Marchese di Monferrato . . . . . P. ✠
Alessandria della Paglia (Città di) 26. 29. 30
Alessandrini (Guerre, Paci ed Alleanze coi Pavesi). Nemici nel 1168. (§. 26), nell'an. 1174. (§. 27.) Neutrali nel 1177. al 1183. (§. 29. 30.) Amici nel 1183. (§. 30.) Guerra nel 1193. e pace nel 1194. (§. 34.) Alleati cogli Astigiani nel 1197. (§. 35.)
Alfano Vescovo di Pavia . . . . . 17. 18.

Alpegiso Abate di S. Pietro in Ciel d'Oro . . *Agg.* II. 28
Altemasium CC
Alzàno nel Tortonese CC
S. Ambrogio de Curte Archiescopi (Chiesa di) *Agg.* II. GG
S. Anastasio Vescovo di Pavia (unico di questo nome) . . . . . *Agg.* I. 19. 40
S. Andrea in Broglio (Chiesa di) . . . . . P
Anselmo Abate di S. Pietro in Ciel d' oro, e poi Cardinale I
Antàni chi fossero . . . . . Z
Antimiàco. V. Occimiano.
S. Appiano . . . . . B. *Agg.* II. M
Aquini CC
Architettura Longobardica . . . . . S
Archivio Diplomatico in Milano . . . . . *Agg.* I. CC
Arcidiacono (Ufficio dell') . . . . . A
Ardingo Professore di Giurisprudenza 12
Ardizzone Vescovo di Modena 32
Arena (Luogo di) 17
S. Arialdo Diacono Milanese 3
Arma o insegna di Pavia . . . . . G✠
Arquata nella Diocesi di Tortona CC
Arrigo II. Imperatore (suo Diploma apocrifo) *Agg.* II. LL✠
Arrigo III. fra gl'Imperatori e Re d'Italia (e IV. fra i Re di Germania) . . . . . 1—11
Arrigo IV. fra gl' Imperatori e Re d' Italia (e V. fra i Re di Germania) . . . . . 11—15
Arrigo V. fra gl' Imperatori e Re d' Italia (e VI. fra i Re di Germania) . . . . . 31—33
Astigiani (Guerre, Paci ed Alleanze coi Pavesi) Amici nel 1167. (§. 25.) Nemici nel 1168. (§. 26.) Amici nel 1174. (§. 27.) Guerra nel 1193. e Pace nel 1194. (§. 34.) Alleati cogli Alessandrini nel 1197. (§. 35.)
Avolasca nel Tortonese CC
Aurello (Carbone) 26
Autimiàco. V. Occimiano.

B.

Bagarellum CC
Bagnàra (Terra di) . . . . . 25. CC
Bagnòlo in Lomellina CC
Bagnòlo nel Tortonese CC
Baldoino Abate di S. Pietro in Ciel d'Oro *Agg.* II. 25
Barasone o Parasone Re di Sardegna 24
Bardonezza (Torrente) 32
S. Bartolomeo in Strada (Monastero di) . . . . Q
Basaluzzo (Terra di) 33
Bascapè (Parrocchia di) . . . . . EE
Bassignana (Terra di) . . . . . 30. CC
Beccaria (Famiglia) . . . . . 8. 14. *GAA*
Beccaria (Achille, Sforza e Palamede supposti fratelli) 8
Beccaria Campanese 31
Beccaria Francesco 30
Beccaria Lanfranco 33
Beccaria Pagàno 14
Berarcellinum o *Beratellinum* CC
Berengario I. Imperatore . . . . . *Agg.* II. 13
Bergamaschi. Inimici de' Pavesi nel 1167. (§. 25.) Alleati nell' an. 1191—92 (§. 33.) e nel 1194—95 (§. 34.)
Bergonzj o Bergondj, o Burgundj (famiglia de') V
S. Bernardo Abate di Chiaravalle . . . . . 16. L
Bernardo di Pavia, Cardinale 3. 5
Bernardo Cardinale . . . . . D
Bernardo I. Vescovo di Pavia 14. 16
Bernardo Prevosto di Mortara . . . . . D
Bertarido Re de' Longobardi . . . . . *Agg.* I. 40
Besate (Terra di) CC
S. Biagio (Monastero di) . . . . . ST 1
Binasco (Terra di) CC
Binasco (*Bulgarus de*) 6
Bobbio (Città e Territorio di) . . . . . S✠ 3
Boccaccio Giovanni 33
Boccafolli Oppizzone 19
Boezio (S. Severino). Filosofo e Martire . . *Agg.* I. 30

Boglj nella Diocesi di Tortona CC
Bonifacio I. Marchese di Monferrato 33. 34
Borgalliato, o Borgo Airato . . . . . T. 2
Borgo freddo . . . . . T. 1
Borgo Oleario . . . . . T. 2
Borgo S. Martino in Monferrato 12
Borgondj V. Bergonzi.
Borgoratto . . . . . T. 2
Bosco (Marchesi del) . . . . . 20. CC
Bottigella Amico 6
Bottigella Guiderio 31
Bottigella Lanfranco 7
Bottigella Oppizzone 25
Bottigella Raimondo 13. 22
Breme (Monastero e Terra di) . . . . . 9.S✠3CC
Bresciani Amici de' Pavesi nel 1129. (§. 15.) Nemici nel 1156—65 (§. 20. 21.) Amici nel detto an. 1162. (§. 23.) Nemici nel 1167. (§. 25) Amici nel 1183 (§. 30.) Neutrali nel 1191—92. (§§. 33. 34.) Nemici nel 1193—94. (§. 34.) Pace nel detto an. 1194. (§. 34.) Nemici nel 1195. (§. 34.) e nel 1198. (§. 35.)
Brienzonum CC
Brignano nel Tortonese CC
Brolo di S. Salvatore 23
Broni (Terra di) . . . . . 17. CC
Bubbiano (Terra di) CC
Burselagum CC

C.

Cadampino V. Compino.
Caffaro. Personaggio potente . . . . . D
Cagnanum CC
Cairate (Monastero di) 20
Cajro (Terra del) CC
Calignano (Terra di) . . . . . *FF*
Calosso nell' Astigiano 15
S. Camerino Martire . . . . . *Agg.* I 46
Campanea (Monast. o di S. Salvatore in) V. S. Salvatore.

Campanili (Origine ecc. de') . . . . . *HH*
Campese Ardengo 33
Campese Carroccio 25. 26
Campese Rainaldo 25
Campomorto (battaglia di) 2
Candia (Terra di) . . . . . *CC*
Canevanova (Famiglia) 9
Canonici della Cattedrale . . . . . Z
Cantugno (Terra di) . . . . . *Agg.* II. 23
Capitani o Feudatarj maggiori 33
Capitata ossia Capriata . . . . . *CC*
Carbonara (Chiesa e Priorato di S. Maria di) I ✠
Cardinali Pavesi. V. Anselmo. Bernardo. Gregorio. Guglielmo. Pietro. Rainerio.
Caròna (Canale) 16. 25. . . . . *Agg.* II. 28. GG
Casa Dei o *Chaise Dieu* (Monastero di) . . . II. 31
Casal S. Evasio (Terra ora Città di) . . . 12. 29. 30. 35
Casalino nel Novarese . . . . . *CC*
Casatico (Terra di) . . . . . *CC*
Casèi (Terra di) . . . . . *CC*
Caselle (Badia di) . . . . . *DD*
Casirate CC
Casorate . . . . . 14. 35. *F CC*
Cassàno Spinola CC
Cassuol vecchio CC
Casteggio (Terra di) . . . . . 28. *CC*
Casteggio (Chiesa di S. Pietro di) 31
Castel d' Agogna . . . . . *CC*
Castel Lambro . . . . . *F CC*
Castel Noveto CC
Castelletto sopra Ticino . . . . . *Z*
Castelli Ardizzone 13
Castello Malparlerio 26
Castello (da). Famiglia Novarese . . . . . S. ✠
Castelnuovo di Scrivia . . . . . 5. 24. *CC*
Castrum Papiense CC
Catasio Roglerio 26
Cattedrale (denominazione di) . . . . . *Agg.* I 18
Cavagnara (Terra di) 21
Cècima (Terra di) . . . . . 25. *CC FF*
Ceràno (Castello di) . . . . . 20. CC

Ceretto (Priorato di S. Pietro di) . . . . . I ✠
Cerretto (Terra di) CC
Cerro (Terra e Parrocchia di) . . . . . 15. *CC*
Cervesina (Terra di) CC
Cesarèa V. Alessandria.
Charta Consuetud. Eccl. Ticinens. . . . . . Z
Chiasteggio V. Casteggio.
Chignolo . . . . . *CC*
Cicognola . . . . . *CC*
Cilavegna . . . . . *CC*
S. Cisello Martire . . . . . *Agg.* I 46
Colònia (Federigo Arcivescovo di) 20
Comaschi. Nemici de' Pavesi nel 1119. (§. 14) nel 1127. (§. 15.) nel 1154. (§. 19.) Amici nel 1156. al 1158. (§. 20.) dal 1158. al 1164. (§. 24.) e nel 1168. (§. 25.) Nemici nel detto anno (ivi) Amici nel 1169., nel 1172. nel 1174. (§§. 26. 27.) nel 1175—6 (§. 28.) Nemici nel 1176. (§. 28. 29.) Tregua nel 1177. (§. 29.) Amici nel 1183. (§. 30.) Alleati dal 1192. al 1195. (§. 33. 34.) Loro Trattato di Pace coi Milanesi nel 1196. (§. 35.)
Como (Porta Torre di) 33
Compino in Val d' Agno . . . . . *Agg.* II. 23
Conche in Lomellina CC
Conciliabolo tenuto a Pavia nell' an. 1077. (§. 3.) nel 1081. (§. 5.) nel 1160. (§. 21.)
Concilio o Sinodo Diocesano . . . . . Z
Confalonieri (Famiglia) . . . . . 23. 24. A
Confienza CC
Consoli (Carica de') . . . . . 10. 11. D
Conte di Pavia (Carica del) . . . . . A. M
Conte del Sacro Palazzo (Carica del) 12. 19
Coparia CC
Corana o Coriano . . . . . *CC Agg.* II 13. 24
Coriasco CC
Corrado III. Re di Germania e d' Italia 18
Corrado Conte di Lomello supposto Vescovo di Pavia 20
Cortasone nell' Astigiano 15
Corte Bellone 25

Costanza (Imperadrice) 31
Cozzo CC
Cremaschi in guerra coi Pavesi nel 1109. (§. 11.) nel 1129. (§. 15.) nel 1154. (§. 19.) Pace (ivi) Guerra nel 1157—58 e Pace nel detto an. 1158. (§. 20.) Nemici nel 1159—60. (§. 21.) nel 1192—94. (§. 33. 34.) Pace nel 1194. (§. 34.) Guerra nel 1195—6. (§§. 34. 35.)
Cremonesi nemici de' Pavesi nel 1093. (§. 7.) Alleati nel 1107—9. (§. 11.) nel 1129. al 1134. (§§. 15. 16.) nel 1153. (§. 18.)
Cremonesi Alleati de' Pavesi nel 1157. al 460. (§§. 20. 21.) dal 1160. al 1164. (§. 24.) Nemici nel 1167. (§. 25.) Amici nel 1176. (§ 28.) nel 1188. (§. 32.) nel 1191. al 1195. (§§. 33. 34.)
Crespiatica 15
S. Crispino I. Vescovo di Pavia . . . . . *Agg.* I 19
S. Crispino II. Vescovo di Pavia . . . . . *Agg.* I 19
Cristiani Beltramo 35
S. Cristina (Monastero di) . . . . . 15. *DD*
S. Cristoforo (Monastero di) . . . . . T. 1
Croce bianca in campo rosso insegna di Pavia . . G ✠
S. Croce (Chiesa suburbana di) . . . . . T. 1
Crociata per Terra Santa dell' an. 1096. (§. 8.) del 1100. (§. 9.) dell' an. 1190. (§. 31.)
Cuniberto Conte di Pavia CC
Cuniperga (Iscrizione a) . . . . . *Agg.* I *AA*
Cunipert o Re de' Longobardi . . . . . *Agg.* I 46
Cuquello nel Tortonese CC

D.

S. Dalmazio Martire . . . . . *Agg.* I 15. 19
S. Dalmazio di Pedona (Monastero di) . . . . H
Dernice nel Tortonese CC
Diocesi (originaria circoscrizione delle) . . . . *Agg.* I 5
Disce (Enrico Conte di) 25
S. Donato di Scozzola (Monastero di) . . . . . Z
S. Donnino *de Templo* (Chiesa di) . . . . . Z ✠
Drusco o Truscardo Legato Imperiale 34

Duchesne Andrea . . . . . *Agg.* II Y
Durbeccum V. Trebecco.

E.

Eldebranno *Magister Monetariorum* . . . . . R
Elpidio Diacono della Chiesa Pavese . . . . . *Agg.* I 30
Enrici Imperatori V. Arrigo.
Enrico I. Vescovo di Pavia 2
S. Epifanio Vescovo di Pavia (unico di questo nome) *Agg.* I 19
suo elogio . . . . . *Agg.* I 25
S. Epifanio (Chiesa e Canonica di) 9
Erlembaldo Cotta Milanese 3. 4
Ermenaldo Abate di S. Pietro in Ciel d'Oro . . 2
S. Eufemia di Tortona (Monastero di) . . . . D
Eugenio III. Papa 18
S. Euplo (Chiesa di) . . . . . Z ✠
S. Eusebio *de Curte Vercellina* (Chiesa di) . . *Z* ✠

F.

Fabbrica nella Diocesi di Tortona . . . . . *CC*
SS. Faustino e Giovita (Chiesa de') . . . . . P
Federico I. Imperatore e Re d' Italia . . . . 18—33
Federico Duca di Svevia 24
Federico Arcivescovo di Colonia 20
S. Felice supposto Vescovo di Pavia . . . . *Agg.* I 19
Feudi de' Marchesi Malaspina . . . . . S ✠ 3
Figaria (Terra di) . . . . . *H CC*
Fiorano CC
Firenze (Chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro in) F ✠
Firenze (Pietro di Pavia Vescovo di) 2. 3
Folperti (Famiglia) . . . . . Z ✠
Folperti Burgundio . . . . . T. 2
Folperti Girardo 12
Fontana fredda sul Piacentino 26
Fortunago (Terra di) . . . . . *S* ✠ 3 *CC*
Foscàri o Foscaràri (B. Guarino) eletto Vescovo di Pavia . . . . . *O*

Frascarolo (Terra di) . . . . . U ✠ CC
Frassineto CC
Fresonara . . . . . 29. CC

G.

Gallia Terra in Lomellina . . . . . 32. Agg. I 13
Galliavola . . . . . Agg. I 13
Gambarana (Terra di) CC
Gambolato (Dragone de) 34
Gambolò (Terra di) 20
Gamondio (ora Castellazzo) . . . . . 21 P ✠
Gandolfo di Garlasco . . . . . L ✠
Garlasco (Chiesa di S. Pietro di) . . . . . Z
Garsendonio Vescovo di Mantova 32
Gàzzera (Terra di) 15
Gebide o Zebide in Lomellina CC
Genestrelli o Genestretto (Chiesa di S. Marco di) EE
Genevreto (Terra di) . . . . . 31. CC
Genovesi all' Imper. Arrigo VI. (Deputazione de') 34
Genzone CC
Gerenzago CC
SS. Gervaso e Protaso (Basilica de') . Agg. I 18. e II Y
Gesù (Chiesa e Monastero suburbano del) . . 25. 32
Giorgi Allone . . . . . H
Giorgi Baliano 13
Giorgi Firmino 12
Giorgi Giardino 25
Giorgi Guido 12
Giorgi Rolando 30
Giorgi (Famiglia) . . . . . Z ✠
S. Giorgio in Brolio (Chiesa di) . . . . . P
S. Giovanni in Borgo (Chiesa e Canonica di) . 18. 32
S. Giovanni in Cemetero V. S. Giovanni in Borgo.
S. Giovanni *Domnarum* (Chiesa e Canonica di) 18. 33. A H
S. Giovanni *in Vineis* (Chiesa di) . . . . . Agg. I 11
Giovanni di Pavia Arcivescovo di Ravenna . . . A ✠
Girardo Prevosto di Casal S. Evasio . . . . . E
S. Girolamo Vescovo di Pavia . . . . . Z
Giulitta figlia di Leopoldo IV. Marchese d' Austria P ✠

S. Giustina (Chiesa di) . . . . . T 1
S. Giustina (Ospedale di) . . . . . T. 1
S. Giustina (Porta e Borgo di) . . . . . T. 1
Golferenzo CC
Gonfaloniere o Signifero (Dignità del) . . . . . A
Gravellona (Terra di) 20
Gregorio da Pavia Cardinale 7
Gremiasco nella Diocesi di Tortona CC
Gropello (Ospedale di) . . . . . AA
Gualtieri (Canonica di S. Maria) 18
B. Guarino Foscaràri V. Foscàri.
Guazzòra CC
Guglielmo I. Vescovo di Pavia . . . . . 3—9 A
Guglielmo di Pavia Cardinale . . . . . 26. 28. X
Guglielmo I. Marchese di Monferrato . . . . . P ✠
Guglielmo II. Marchese di Monferrato . . . . . 9. P ✠
Guglielmo III. Marchese di Monferrato 19. 20. 24. 26. 28. 29. P ✠ S ✠
Guido II. Vescovo di Pavia . . . . . 9—14
Guido di Pavia Vescovo di Pisa 2
Guido Vescovo di Tortona 9
Guido I. Marchese di Sezzadio . . . . . A
Guido II. Marchese di Sezzadio . . . . . P ✠
Guigeria o Voghera 31
Guinzano (Terra di) 31

I.

S. Ilario supposto Vescovo di Pavia . . . . . Agg. I 19
Innocenzo II. Papa . . . . . 16. I I ✠
S. Invenzio Vescovo di Pavia 31
S. Invenzio (Chiesa e Canonica di) . . . . 9. 31. D H Z
S. Invenzio (Ospedale di) 33
Iria (Torrente) . . . . . Agg. I 5
Iriates o *Iriensis* . . . . . Agg. I 5
Iscrizione greca del Secolo V. . . . . Agg. I nota I
Iscrizione della Badessa Cuniperga . . . . . Agg. I AA
Iscrizioni del Secolo XI. . . . . 14. 18. 33. 36. B
Iscrizioni del Secolo XII. . . . . 18. R
Isimbardi Gaifero 34

Isimbardi Pietro . . . . . H
Isimbardi (Volta o Voltone degli) . . . . . Z
Istria (Terello d') 33
Italia (Re d' Italia) Vedi Arrigo IV. Arrigo V. Lottario III. Corrado III. Federico I. Arrigo VI.
S. Juvenzio o Invenzio Vescovo di Pavia 31

L.

Landolfo Cotta di Milano 1
Landriano (Terra e Parrocchia di) . . . . . 21. CC
S. Lanfranco Vescovo di Pavia . . . . 29—31. 35. *AA*
S. Lanfranco (Chiesa e Monastero di) 6. 35
Langosco (Tadeo Conte di) 23
Langosco (Terra di) CC
Lardirago (Terra e Parrocchia di) . . . . . P
S. Làzzaro (Chiesa e Ospedal di) . . . . . 20. Q ✠
Le barazie CC
Lecasto V. Valle di Lecasto.
Le Conche . . . . . *CC*
S. Leone Prete . . . . . Z
Leonzio supposto Vescovo di Pavia . . . . *Agg.* I 19
Liegi (Enrico Vescovo di) 24
Liutprando Re de' Longobardi 25
Lodigiani. Nemici de' Pavesi nel 1059—61. (§. 2.) nel 1093. (§. 7.) Alleati nel 1107. (§. 11.) Guerra indi Pace nel 1154. (§. 19.) Alleati nel 1157—1164. (§§. 20—24.) Nemici nel 1167. (§. 25.) Alleati nel 1191—92. (§. 33.) nel 1193—5. (§. 34.) e nel 1198. (§. 35.)
Lodovico III. Imperatore . . . . . *Agg.* II. 12
Lomello (Terra di) . . . . . 12. 19. 20. *CC*
Lomello (Chiesa di S. Maria Maggiore di) . . *EE*
Lomello (Monastero di S. Agata di) . . . . U ✠
Lomello (Conti di) 18. 20. 22. 24. 29
Lomello (Guglielmo Conte di) 24. 33
Lomello (Guiffredo o Goffredo Conte di) . . . 22. 31
Lorenzo supposto Vescovo di Pavia . . . . *Agg.* I 38
Lottario III. Imperatore . . . . . 15. 17. 18. *N*
Lucèdio (Monastero di S. Maria di) . . . . Y

S. Lucia (Chiesa di) . . . . . Z ✠
Lucía Monaca nel Monastero del Senatore . . . *D*
S. Lusòrio Martire . . . . . *Agg.* I 46
Luzzano (Chiesa e Parrocchia di) . . . . . F ✠

M.

Majòlica incastrati nelle facciate delle Chiese (Piatti di) . . . . . S
S. Majòlo (Priorato di) 9. 32
Majrano (Terra di) 32
Malaspina (Feudi de' Marchesi) . . . . . *S* ✠ 3
Malaspina (Marchesi) Cittadini di Pavia . . . *CC*
Malaspina (attenenza con la Casa d' Este de' Marchesi) . . . . . *A*
Malaspina Marchese Alberto 33. 34
Malaspina (Abate D. Fabrizio de' Marchesi) . . *A*
Malaspina Marchese Moroello 33. 34
Malaspina Marchese Obizzo 24. 25. 30. 33. 44
Mandrino (Terra e Parrocchia di) . . . . . 29. *CC*
Marcellino supposto Vescovo di Pavia . . . *Agg.* I 19
S. Marcello (Chiesa e Priorato di) . . . . . J ✠
Marcignago (Battaglia di) 16
S. Marco in Monte Bertone (Chiesa di) . . . 27. T
S. Marco Martire . . . . . *Agg.* I. 45
Marengo (Real Villa di) . . . 20. 22. *Agg.* II. 25. 29
S. Margarita (Ospedale di) . . . . . Z ✠
S. Maria de Bergonzi o de Burgundiis (Chiesa di) *V*
S. Maria de' Cani (Chiesa di) 28
S. Maria o S. Martino fuori Porta (Monastero di) 31. 32
EE = *Agg.* II 26. *HH*
S. Maria Gualtieri (Chiesa di) 7. 18
S. Maria *intus hortos de medio* (Chiesa di) . . *T.* 1
S. Maria Maddalena della Scaletta (Chiesa di) . *Z*
S. Maria Maddalena presso Vernàvola (Chiesa di) BB
S. Maria delle Mille Virtù (Chiesa di) . . . . Z
S. Maria Nuova (Chiesa di) . . . . . 32. Z ✠
S. Maria in Pertica (Canonici di) . . . . . D
S. Maria in Pertica (Porta e Borgo di). . . . T. 1
S. Maria in Pertica (Chiesa di) . . . . . *Agg.* I 11

S. Maria Segreta (Chiesa di) . . . . . Z ✠
S. Maria del Senatore (Monastero di) V. Senatore.
S. Maria Teòdota (Monastero di) 16. 18. 26. 31. 32. 35. *EE*
S. Maria Vecchia V. Monastero Vecchio.
S. Maria *in Viridario* (Chiesa di) V. S. Maria de' Cani.
Marici dove avessero le loro sedi . . . . . *Agg.* I 4
Marinco (Teuzone da) . . . . . *Agg.* II 25
SS. Marino e Leone (Monastero de') . 7. 11. 18. 31. 32. *Z*
S. Martino *fori Porta* V. S. Maria *fori Porta*.
S. Martino in Petra lata (Chiesa di) . . . . Z
S. Martino in Zenzano V. Borgo S. Martino.
S. Marziano (Terra di) 31
S. Massimo Vescovo di Pavia . . . . . *Z Agg.* I 19
Matilde moglie del Marchese Azzone II. d' Este 3. 4. *A*
Matilde Contessa al tempo dell' Imp. Arrigo II. . *A*
S. Maurizio in Lomellina (Monastero di) . . . 26. *H*
Medasino . . . . . *CC*
Mensa Vescovile di Pavia . . . . . 7. 12. *Agg.* II Y
Mettone . . . . . *CC*
Mezzabarba (Famiglia) . . . . . Z ✠
Mezzabarba Guido 25
Mezzabarba Theuzone 2
S. Michele maggiore (Chiesa e Canonica di) 13. 19. *S Z*
S. Michele in Monte (Chiesa di) 32
Milanesi (Guerre Paci ed Alleanze coi Pavesi), Guerra nell' an. 1059—61. (§. 1. 2.) Pace nel detto an. 1061. (§. 2.) Nemici nel 1093. (§. 7.) e negli an. 1107—9. (§. 11.) Alleati nell' an. 1112. (§. 13.) nell' an. 1119. (§. 14.) nell' an. 1127. (§. 15.) Nemici negli an. 1129—32 (§§. 15. 16.) Pace nel 1134. (§. 16.) Nemici nel 1136. indi pace (§. 17.) Nemici nel 1154. e Pace in detto anno (§. 19.) Nemici nel 1155—57. (§§. 19. 20.) Pace nel detto anno 1157. indi Guerra e di nuovo Pace nel 1156. (§. 20.) Nemici nel 1169. al 1161. (§§. 21. 22.) nel 1167—68. (§. 25.) Pace nel 1169. (§. 26.) Nemici nel 1173. al 1175. (§§. 27. 28.) Armistizio indi Guerra nel 1176. (§. 28.) Tregua nel 1177. (§. 29.) Pace nel 1083. (§. 30.)

Guerra nel 1191—93. (§§. 33. 34.) Pace nel 1194. (§. 34.) Guerra 1195—96. (§§. 34. 35.) Pace nel 1196. (§. 35.) Nemici nel 1198. (§. 35.)
Milliani Roggero 32
Miradòlo CC
Moiràgo . . . . . *Agg.* II 28. 29
Monastero Vecchio . . . . . 13. 33. 35. Z ✠
Mondondone . . . . . 20. *Z CC*
Mondònico . . . . . 31. *CC*
Monete Ved. Arrigo V. Arrigo VI. e Federico I.
Monferrato (Marchesi) V. Aleramo, Bonifacio I. Guglielmo I., Guglielmo II., Gugilelmo III., Rainieri.
Monleale . . . . . *CC*
Mont'acuto Diocesi di Tortona. CC
Montale CC
Montalino . . . . . 26. 32. CC
Montalto CC
Montalto (Chiesa di S. Martino in) 32
Montarano (Castello di) 26
Montarco . . . . . *V CC*
Monte . . . . . *CC*
Montebello in Oltrepò ed ivi Monastero de' Benedettini . . . . . 7. 18. 28. 30. *CC*
Montebello presso Pavia 28
Montebore . . . . . *CC*
Monte calvo . . . . . *CC*
Monte giardino . . . . . *CC*
Monte gioco . . . . . *CC*
Monte marsino . . . . . *CC*
Monte Pigozzo 15
Monte rosso . . . . . *CC*
Monte S. Maria . . . . . *CC*
Montescano . . . . . *CC*
Monte Segale . . . . . *CC*
Monticelli . . . . . 31. *CC*
Montù Beccaria . . . . . *CC*
Montù Berchielli . . . . . *CC*
Morimondo (Monastero di) . . . . . 32. F
Mornese . . . . . *CC*

Mornico CC
Mortara (Canonica di S. Croce di) . . . . . 7. I ✠ CC
Mosè Arcivescovo di Ravenna 18
Mugarone . . . . . U ✠
Mura di Pavia (terzo recinto delle) . . . . . T. I

N.

Nazzàno . . . . . S ✠ 3 CC
Negrino . . . . . 6 CC
Nibiolo CC
Nicorvo CC
Novaresi. Guerre, Paci ed Alleanze coi Pavesi. Alleati nel 1129. (§. 15.), nel 1156—8. (§. 20.), nel 1169—64. (§§. 21. 24.) nel 1167—8. (§. 25.) Nemici nel 1168. (ivi) Amici nel 1169. (§. 26.) Nemici nel 1173—75. (§. 27.) Armistizio nel 1175. indi Guerra nel 1176. (§. 28.) Tregua nel 1176. (§. 29.) Pace nel 1183. (§. 30.) Neutrali nel 1188. (§. 32.) Nemici nel 1193—94. indi Pace nel detto an. 1194. (§. 34.) Nemici nel 1198. (§. 35.)
Novi (Borgo e Castello ora Città di) . . . . . 17. CC
Nummata di Carne 25

O.

S. Obediano Vescovo di Pavia . . . . . *Agg.* I 19
Oberto Arciprete di Voghera . . . . . D
S. Obio (Chiesa di) V. S. Euplo.
Occimiano nel Monferrato 12. 20
Occimiano (Marchesi di) . . . . . P ✠
Olderico V. Aldarico.
Olesi (Luogo di) CC
Olèvano Oberto 20. 23. 24. 33
Oliva (Chiesa di S. Martino di) 35
Olmo (Terra dell') . . . . . 31 CC
Olrico Abate di S. Pietro in Ciel d'Oro . . . 26
Oltrepò Pavese . . . . . *Agg.* I 5

Oramala (Castello di) 30. 33
Orba (Castello e Bosco di) . . . . . P ✠ Z
Origioso (Terra di) . . . . . 13. *U*
Ospedale de' Crociati o Crociferi . . . . . 33. T. 1
Ospedale di S. Invenzio 33
Ospedale di S. Pietro *extra Portam Palacensem* Z ✠
Ottabiano (Terra di) 32
Ottabiano (Chiesa di S. Andrea di) . . . . . Z
Ottone I. Imperatore . . . . . *Agg.* II. 18

P.

Palasio o Palazzuolo in Ghiara d'Adda 2
Palazzo Vescovile e Municipale di Pavia . . 22. *Agg.* II Y
Palazzo Reale in Pavia . . . . . *Agg.* II 16
Palazzòlo V. Palàsio.
Pàlea o Paglia V. Alessandria.
Palestro CC
Pancarana . . . . . FF
S. Pancrazio (Chiesa di) . . . . . Z ✠
S. Pantaleone *in vicinia* di S. Michele Maggiore
(Chiesa di) . . . . . 13. Z
S. Paolo alla Vernàvola (Chiesa di) . . . . . 15. *L*
Papia (sostituita a *Ticinum* la denominazione di) *Agg.* I *CC*
Paràsio V. Palasio.
Parmigiani Nemici de' Pavesi nel 1167. (§. 25.)
Amici nel 1188. (§. 32.)
Paròna (Terra di) . . . . . *CC*
Parpanese (Terra e Chiesa di) . . . . . Q *CC*
Parpanese (Pieve di) V. Pievetta.
Pasquale II. Papa 11
Pasquarolo (Luogo di) . . . . . P
S. Patrizio (Chiesa di) 18
Pavia (Ricchezza del suo commercio) . . . . . *R*
Pavia (Arma o Stemma di) . . . . . G ✠
Pavòne (Castello di) . . . . . *Agg.* II 25. *CC*
Pecceto CC
Pecorara nel Piacentino CC
Pedòna (Abbazia di) 26
Pelletti (Famiglia Astigiana de') 15

Pellizzari Ottone . . . . . *S*

Piacentini. (Guerre, Paci ed Alleanze coi Pavesi) Nemici nel 1093. (§. 7.) Amici nel 1129. (§. 15.) e nel 1141. (§. 17.) Nemici nel 1157. (§. 20.) e nel 1160—61. (§. 22.) Pace nel 1162. (§. 23.) Nemici nel 1164. (§. 24.) nel 1167. (§. 25.) Amici nel 1169. (§. 26.) Nemici nel 1173—1176. (§§ 27. 28.) nel nel 1179—80—82 (§§. 29. 30.) Differenze per confini nel 1184. al 1188. (§§. 31. 32.) Nemici nel 1193. e Pace nel 1194. (§. 34.) Nemici nel 1195. e 1196. (§§. 34. 35.)

Piacenza (Capitolo Cattedrale di) 26

Pietra Guido 30

Pietra de' Beccaria CC

Pietra de' Marazzi o sopra il Tanaro . . 33. *CC Agg.* II 21

Pietro Pavese Cardinale . . . . . *X*

Pietro di Pavia Vescovo di Firenze 2. 3

Pietro IV. Vescovo di Pavia . . . . . 16. 17. I ✠ L

Pietro V. Vescovo di Pavia . . 18—20. 25—27. 29. Y

S. Pietro in Ciel d'Oro (Monastero di) 3. 7. 10. 12. 14. 20. 26. 33. *A C F* ✠ *I. P* S. ✠ T. 1. *Agg.* II LL ✠

S. Pietro al muro (Chiesa di) . . . . . *Agg.* II *GG*

S. Pietro in Verzòlo . . . . . 81. 33 *Agg.* II 29

Piève del Cajro . . . . . *Z CC*

Pieve di Parpanese V. Pievetta.

Pieve di Porto Morone . . . . . 32. *CC*

Pievetta . . . . . 31. *CC*

Pisa (Guido di Pavia Vescovo di) 2

Po (Ponte a Piacenza sul) 22

Podestà in Pavia (Carica del) 20. 31

Podestà. Pavesi che coprirono detta Carica in Bergamo. V. Sanazzari Rainerio. In Como V. Olevano Oberto. In Cremona V. Isimbardi Gaifero. In Genova V. Olevano Oberto. In Tortòna V. Beccaria Francesco.

Pomàro . . . . . S ✠ *CC*

Pomposa (Monastero di S. Maria della) . . . A. ✠

Ponte curòne , ... *CC*

Ponte longo 19. 21

Porlezza sul Lago di Como . . . . . *D*

Porta Airata o Palacense . . . . . T. 1
Port' Albera (Terra di) 26. 31. 32. 35
Port' Albera (Ospedale di) . . . . . 17. E
Porta Borgoratto . . . . . T. 2
Porta Chiusa o Porta Lodigiana . . . . . T. 1
Porta Laudense (Teobaldo di) 12
Porta Lodigiana V. Porta Chiusa.
Porta Palacense . . . . . T. 1. 2
Porta del Palazzo 25
Porta Pertusa 18
Porta S. Giovanni . . . . . *Agg.* I 11
Porta S. Giustina . . . . . T. 1
Porta S. Maria in Pertica . . . . . T. 1
Porta S. Stefano . . . . . T. 1
Porta S. Vito . . . . . T. 1
Porte di Pavia se trasportate a Ravenna . . *Agg.* I *FF*
Porto Riocloso 25
Pozzòlo Formigaro . . . . . 19. CC
Pozzòlo del Groppo 19
Prando (Egidio de) 25
Precipiano sul Tortonese . . . . . *CC*
Precipiano (Monastero di) . . . . . U ✠
Premonstratensi (Canonichesse) 18
S. Primo (Chiesa di) 7
Processione del Capitolo Cattedrale da S. Stefano
a S. Maria . . . . . Z
S. Profuturo Vescovo di Pavia . . . . . *Agg.* I 19
Pusterla (Monastero della) V. S. Maria Teòdota.

Q.

S. Quintino (Monastero di) 10
S. Quirico martire . . . . . *Agg.* II Y

R.

Rainaldo Vescovo di Pavia . . . . . 1. *Agg.* II. 29
Rainerio di Pavia Cardinale X
Rainieri Marchese di Monferrato . . . . . 12. P ✠

Regisole (etimologia della Statua detta) . . *Agg.* I *FF*
Retòrbido . . . . . *CC*
Revigozzo sul Piacentino . . . . . *EE*
Rivoltella . . . . . *CC*
Robbio . . . . . *CC EE Agg.* I 13
Roboreto V. Rovereto.
S. Robustiano Martire . . . . . *Agg.* I. 46
Rocca d'Aimerico . . . . . *CC*
Rocca di Montalino o della Stradella CC
Rocca Susella . . . . . S ✠ 3 *CC*
Roganarii . . . . . Z
Roma Secunda attribuito a Pavia (titolo di) . *R*
Rovereto o *Roboretum* . . . . . 26. 27. *Agg.* II 21
Rovescalla (Terra di) . . . . . *CC*
Rovescalla (Uberto ed Anselmo Conti di) . . . *DD*
Rozasco o Rozzasco . . . . . *CC*
S. Rufo (Canonici Regolari di) . . . . . J ✠
Ruino . . . . . S ✠ 3. *CC*

S.

Sabbione (Luogo di) 33
Sale (Terra di) . . . . . 19. 25. 30. *CC*
Salimbene Beltramo 34
Salimbene Gislenzone 20
Salimbene Saraceno 35
Salimbene Siro 12
Salimbene Siro juniore 34
Saltario (Ufficio del) . . . . . *D Z*
S. Salvatore (Monastero di) 21. 23. 29. 32. 33. *Agg.* I 40 *CC*
Agg. II. 25. 28
San Cipriano (Terra di) . . . . . 30. A
San Gaudenzio (Terra di) . . . . . *CC*
San Giacomo Zibido (Terra di) . . . . . *CC*
San Marziano (Terra di) . . . . . *CC*
Sannazari (Famiglia) V
Sannazari Assalito 28
Sannazari Bergonzo 24
Sannazari Guido . . . . . 22—24—32. 33
Sannazari Rainerio 24. 28. 32. 34

San Nazaro de' Borgondj (Terra di) . . . . . 27. *V*
San Nazaro del Bosco (Terra di) . . . . . *V*
San Nazaro di Mont' Arco (Terra di) . . . . . *V*
San Salvatore nel Monferrato . . . . . P ✠
San Salvatore nel Monferrato (Priorato di S. Andrea in) . . . . . J ✠
Sansovino Francesco . . . . . 14 *AA*
Santa Cristina (Terra di) . . . . . 7. *CC*
Santa Giuletta (Terra di) . . . . . *U CC*
Santa Maria Bagnòlo (Terra di) V. Bagnolo in Lomellina.
Sapienti . . . . . N
Sarezzàno nel Tortonese . . . . . *CC*
Sartirana (Terra di) . . . . . *CC*
Sartirana (Chiesa di S. Paolo in) . . . . . *Z*
Savignone nel Tortonese . . . . . *CC*
S. Savino (Chiesa e Piazza di) . . . . . Z
Scarani 19. 32
Scòzzola (Monastero di S. Donato di) . . . . . *Z*
Scrivia (Torrente) . . . . . *Agg.* I 5
Scuola di giurisprudenza in Pavia 12
S. Sebastiano Martire . . . . . *Z*
Senatore (Monastero del) . 2. 9. 18. 22. 34. *D Agg.* I *CC*
S. Sepolcro (Chiesa e Monastero di) 6. 13
Serravalle nel Tortonese . . . . . *CC*
Servi o Schiavi . . . . . Z
Sextarium. Misura del vino . . . . . *Z*
Sezzadio o Sezzè (Marchesi di) V. Guido V. Oberto.
Signifèro o Gonfaloniere . . . . . *A*
SS. Simone e Giuda (Chiesa de') . . . . . 34. T. 1
Sinodo Diocesano . . . . . *Z*
S. Siro (Festa della traslazione di) . . . . . *Agg.* II 28
S. Siro (Chiese sotto la denominazione di) *Agg.* II Y
Siro Vescovo intruso di Pavia 23. 25. 26
Siziano (Castello di) 19. 21
Solidata di pesci 3
Sommo (Alberto da) Podestà di Pavia 33
Soriasco . . . . . *CC*
Spancitoria V. Sparcitòria . . . . . 13. *CC*
Sparcitoria (Casa degli Umiliati detta) . . . . . *BB*
Sparvara (Terra di) . . . . . 13. *CC*

Stàffora (Torrente) . . . . . *Agg.* I 5
Statoa *dell' Accia al collo* . . . . . *Agg.* II pag. 3
Statuti Municipali (origine de' nostri) 33
Stazzano nel Tortonese . . . . . *CC*
Stefanago V. Stevanago.
S. Stefano (Chiesa e Priorato di) . . . . . J ✠ Z ✠
S. Stefano della Rocchetta (Chiesa di) . . . . Z ✠
Stevanago o Stefanago . . . . . *CC*
Stradella (Borgo di) . . . . . *F*

T.

Tavernari Ottone e Gualterio 25. 32
Tebaldo Abate di Salvatore . . . . . *Agg.* II 25
Tedaldo Vescovo di Piacenza 26
Templari (Ordine de' Cavalieri) . . . . . Z ✠
S. Teodoro (Chiesa di) . . . . . *S*
Teòdota (Monastero di) V. S. Maria Teòdota.
Terme pubbliche . . . . . *Agg.* I 11
Terre comuni fra Milano e Pavia . . . . . 34. *F*
Tesino (Barche armate sul) 22
Tibaldo supposto Vescovo di Pavia . . . . . *Agg.* I 19
Ticineto (Terra di) . . . . . *CC*
Ticineto (Priorato di S. Andrea di) . . . . . I ✠
Tioli nell' Astigiano 7. 15
S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery . . . . 25. 26. *X*
Tommaso Vescovo di Pavia . . . . . *Agg.* I 19
S. Tommaso (Monastero di) 29
Torello d' Istria 33
Torre *dell' Accia* . . . . . *Agg.* II pag. 3
Torri in Pavia (Origine numero ecc. delle) . . *HH*
Torricella (Gualfredo da) 32
Torto Alberico . . . . . 17. *Agg.* II 29
Tortona (Monastero di S. Eufemia di) . . . . *D*
Tortonesi. Guerre, Paci ed Alleanze coi Pavesi. Nemici nell' anno 1107. (§. 11.) negli anni 1154—58. (§§. 19. 20.) Amici negli anni 1159. al 1161. (§§. 21. 22.) Nemici negli an. 1163—64. (§. 24.) Amici nel 1165. (§. 25.) Nemici nel 1168. (§. 26.) Amici nel 1176.

(§. 28.) Alleati nel 1180—81. e nel 1183. (§. 30.)
Travacò (Chiesa di S. Maria) . . . . . ✠ Z
Trebecco . . . . . 32. S ✠ 3. *CC*
Trovamala Gregorio 32
Truscardo Legato Imperiale 34
Tutti i Santi (Casa degli Umiliati detta della Carona o de Vigalono o di) . . . . . BB

V.

Vajràno . . . . . *CC*
Val de Niza . . . . . S ✠ 3
Valenza sul Po (ora Città) . . . . . 29. 35. *S* ✠ *CC*
Valle *de Lecasto* . . . . . *CC*
Valverde . . . . . 29. S ✠ 3
Varzi . . . . . S ✠ 3
Vassalli del Vescovo di Pavia 33
Vellezzo 13
Vercellesi. Guerre, Paci ed Alleanze coi Pavesi. Amici nel 1157—1160. (§§. 20. 21.) e nel 1167. (§. 25.) Nemici nel 1168. (§. 25.) Amici nel 1169 (§. 26.) Nemici nel 1173—5 (§. 27.) Armistizio nel 1175. indi Guerra nel 1176. (§. 28.) Tregua nel 1177. (§. 29.) Pace nel 1183. (§. 30.) Nèmici nel 1196—98. (§. 35.)
Verdej sulla Trebbia . . . . . *CC*
Vernate . . . . . *CC*
Verarcellinum . . . . . *CC*
Vernàvola (Fiumicello) 19. 33
Versa (Torrente) 31
Verzate (Luogo del) . . . . . *EE*
Vescovi di Pavia (continuazione della Serie de') Vedi 38. Rainaldo. Olderico (non accettato) 39. Enrico I. 40. Guglielmo I. 41. Guido II. 42. Bernardo I. 43. Pietro IV. 44. Alfàno 45. Pietro V. Siro (Vescovo intruso) 46. S. Lanfranco.

Vescovi (Pavesi che sostennero questa Dignità fuori di Patria) Ved. Giovanni Arcivescovo di Ravenna. Guido Vescovo di Pisa. Pietro Vescovo di Firenze.
Vescovo di Pavia (sua elezione) . . . . . Z
Vialone (Terra di) 12
Vidigulfo . . . . . 20. 29. CC
Vigalfo 7
Vigalone CC
Vigalono (Casa degli Umiliati detta de) . . . BB
Vigevano (ora Città) . . . . . 20. 35. CC
Vidogulfo V. Vidigulfo.
S. Vilfrido Arcivescovo di Yorch . . . . . Agg. I. 40
Villa de Biscossi CC
Villa de Confalonieri V. Villata.
Villa Cravenzana 31
Villa del Foro . . . . . P ✠
Villa degli Illibardi CC
Villanterio (Terra di) CC
Villanterio (Robaldo Signore di) 33
Villarasco . . . . . P
Villareggio 10
Villata o Villa de Confalonieri CC
Vimanone 7
Vistarino (Terra di) . . . . . FF
S. Vitale (Chiesa di) . . . . . Z ✠
SS. Vito e Modesto (Chiesa de') . . . . . Z ✠
S. Vittore (Chiesa suburbana di) . . . . . I ✠
S. Vittore (Chiesa e Prepositura di) . . . . I ✠
Vittore IV. Antipapa 21. 22
Umiliati (Frati) . . . . . BB
Voghera (ora Città) . . . . . 28. 32. CC
Voghera (Chiesa di S. Ilario di) 34
Voghera (Pieve di S. Lorenzo di) D CC Agg. II 13. 22
Volpeglino sul Tortonese CC
Volta o Voltone degli Isimbardi . . . . . Z
Urbano II. Papa 7
Ursicino Vescovo di Pavia . . . . . Agg. I 20

Z.

Zaringhen (Bertoldo Duca di) 21
Zebide o Zibide in Lomellina . . . . . *CC*
Zecca in Pavia . . . . . M*GG*
Zeme . . . . . *FF*
Zeme (Priorato di S. Maria di) . . . . . I✠
Zenevredo. V. Genevreto.
S. Zeno (Chiesa di) . . . . . Z✠
Zenzàno (Chiesa di S. Martino in) 12
Zibide in Lomellina V. Zebide.
Zibidello o S. Giacomo Zibido CC
Zibido *de Jussano* o al Lambro . . . . . *CC*
Zibido S. Giacomo . . . . . *Agg.* II 28

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.
ROMA

Digitized by Google

APPENDICE

AL VOLUME III.

Delle Notizie Storiche di Pavia, nella quale si dà l' Elenco di tutte le Comunità, e Parrocchie, che costituivano l' antico Territorio, e Diocesi di Pavia.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

AL LETTORE.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EM. ROMA

L'elenco delle Terre, e Parrocchie dell' antico Territorio, e Diocesi di Pavia col confronto dello stato attuale che io qui presento, fu compilato nel corrente anno 1827.

L' epoca del 1707., di cui si fa cenno nell' intestazione del detto Elenco, si è quella del possesso che S. M. Vittorio Amadeo II. in allora Duca di Savoja, e poscia Re di Sardegna prese della Lomellina, e dietro ciò essendo nel 1744. stato smembrato anche l' Oltrepò, e il Siccomario a favore di S. M. Carlo Emanuele III. Re di Sardegna, il nostro Territorio rimase circoscritto a quella parte, che nel Compartimento annesso al R. Editto 10. giugno 1757. conservò l' antica denominazione di *Campagna Soprana, e Campagna Sottana* cioè superiore ed inferiore, oltre il *Barco Vecchio*, e *Barco Nuovo*.

In questo Lavoro ho seguito principalmente Ambrogio Oppizzone Patrizio Pavese nella sua » Re- » lazione di tutte le Terre dello Stato di Milano, che » sono censite distinte a Provincia per Provincia » etc. in Pavia per Giovanni Andrea Magri 1638. ».

L' anzidetta Relazione comprende alcuni luoghi che mancano nell' altro Elenco delle Terre del Principato di Pavia e della Lomellina, che ci diede lo stesso Oppizzoni sotto il n. 234. dell' *Informazione*

in materia d' Egualanza ecc. *Milano per gli Heredi di Pacifico Ponzio*, *e Giovanni Battista Piccaglia* 1622.

È però da avvertirsi, che sebbene giusta quanto attesta l' Oppizzoni, i Feudi Malaspina, Vermeneschi ecc. unitamente a Bobbio, fossero descritti nel Principato di Pavia nel riparto del pagamento della Tassa de' Cavalli, io non ho considerati tali luoghi come formanti parte dell' antico nostro Territorio, poichè non erano i medesimi sottoposti in verun modo per gli affari giudiziarj alla giurisdizione del Maggior Magistrato, o Pretore residente in Pavia, locchè si rileva dai Calendarj ad uso del Foro, incominciando da quello stampato nel 1581. col titolo *Feriae observandae* . . . . . *in Foro Papiensi*.

Merita qui inoltre di essere osservata la Carta Corografica unita all' Allegaz. *Civitat. Papiae reintegrandae* ecc. nella quale con esattezza vengono distinti, e circoscritti i confini dell' *Oltrepò* Pavese alla riferita epoca del 1707., mentre all' opposto secondo la *Carta Topografica del Pavese* fatta incidere dal P. Siro Severino Capsoni, sembra che l' Oltrepò si estenda anche ai Feudi Malaspina e Vermensi ed a Bobbio colle sue pertinenze.

Io nel resto ho fatto uso del detto Calendario, non che del Compartimento Censuario dello Stato di Milano pubblicato con Editto 10. giugno 1757. come pure del Compartimento approvato coll' Editto di S. M. Sarda 9. settembre 1775., rapporto a parecchj luoghi tacciuti dall' Oppizzoni o perchè non avevano in allora rappresentanza Comunale, o perchè fossero immuni dal pagamento delle Tasse, di cui parla lo stesso Oppizzone (1).

---

(1) Lo Spelta *Vita de' Vescovi di Pavia* ecc. pag. 523. ci ha dato l' Elenco delle Parrocchie componenti nel 1597. la Diocesi di Pavia.

Nell' indicare i Luoghi e Parrocchie attualmente sottoposti al Dominio Austriaco, ho seguito il Compartimento territoriale approvato colla Sovrana Patente 12. febbrajo 1816.

In quanto alle Terre ora appartenenti al Dominio di S. M. Sarda, mi sono attenuto al R. Editto 10. novembre 1818., e così alla relativa circoscrizione delle Diocesi attivata in quei Regj Stati a senso della Bolla Pontificia delli 17. luglio 1817.

Per quei luoghi che ora non costituiscono una separata Comune, o non hanno la propria Parrocchia, si rimanda il Lettore con un V. cioè *Vedi* al Comune, o Parrocchia di cui fanno parte, come p. e. l' Abbadia d' Acqua lunga aggregata al Comune di Borgo Franco, ed Albaredo in Oltrepò alla Parrocchia di Baselica.

Ritenuto che le Provincie del Regno Lombardo sono divise in Distretti, e quelle degli Stati di S. M. Sarda in Mandamenti, le Sigle D. o M. usate nell' Elenco, o Tabella, significano rispettivamente *Distretto*, o *Mandamento*, servendo la Lettera iniziale P. ad esprimere la parola *Provincia*.

Trovo opportuno di soggiungere due altre avvertenze.

La prima risguarda alcune Terre che secondo gli antichi Compartimenti facevano parte della Lomellina ed ora sono indicate appartenere alla Provincia di Voghera, e viceversa, come per esempio *Bastida di Pancarana* anticamente aggregata alla Lomellina, in oggi alla Provincia di Voghera e così al contrario il *Bombardone* frazione di Corana nell' Oltrepò e Provincia di Voghera in oggi compreso nella Provincia Lomellina.

Su tal proposito convien dunque ritenere che siccome le mentovate Provincie di Lomellina, e di Voghera, restano geograficamente separate dal Po, essendo però l'alveo di questo fiume stato sempre sottoposto a notabili cambiamenti erasi per l' addietro adottato il principio che una Comune o

di lei frazione che per causa di siffatti cambiamenti dell' alveo veniva ad essere, per dir così, trasportata all' opposta riva del fiume continuava ad appartenere a quella Provincia da cui era stata geograficamente staccata: ma invece negli ultimi Compartimenti fu conservata la circoscrizione delle suddette due Provincie tal qual erasi eseguita allorquando la Provincia di Voghera rimaneva aggregata all' Impero Francese, e la Lomellina al Regno d' Italia, giacchè alla detta epoca il Po formava la politica separazione degli anzidetti due Stati.

La seconda avvertenza è relativa a diverse Terre menzionate negli antichi Compartimenti e cui io non ho saputo indicare a qual Provincia in oggi appartengono o di qual Comune facciano parte, e ciò si spiega in due modi o perchè talune delle accennate Terre furono ingojate dal Po come per esempio sembra che sia avvenuto rapporto a Mezzana degli Astolfi e Mezzana del Bellisomo, o perchè di altre Terre se ne è perduta ogni memoria della loro ubicazione per essere stati distrutti i Caseggiati, sebbene forse potrei in seguito acquistarne qualche notizia.

Elenco alfabetico delle Comuni e Parrocchie che costituivano il Territorio e Diocesi di Pavia nell' an. 1707. coll' indicazione del Territorio e Diocesi a cui in oggi appartengono.

Si pongono in calce quei luoghi che in qualche epoca anteriore al detto anno 1707. formarono parte dell' antico Territorio di Pavia.

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Abbadia d'Acqua Longa	Lomellina Dioc. Vigevano		P. Lomellina V. Borgo Franco Dioc. Vigevano
Abbadia di Santa Cristina in Caselle V. Badia			
Abbadia di Erba mala V. Erba mala			
Acqua Lunga V. Abbadia di Acqua Lunga			
Agliano	Astigiano Dioc. di Pavia		P. Asti M. Mombercelli Dioc. Asti
Alagna	Lomellina Dioc. di Pavia		P. Lomellina M. Sannazaro Dioc. Vigevano
Albaredo	Oltrepò		P. Voghera M. Breni Dioc. V. Baselica Stefanona
Albaredo	Camp. Sottana	P. Pavia V. S. Margherita Dioc. V. Belgiojoso	
Albarone (Comp. Cens.) NB. Parrocchia	Camp. Sottana Dioc. Milano	P. Pavia V. Chignolo Dioc. Milano	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Albonese NB. Ommessa la Parrocchia dallo Spelta	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Mortara Dioc. Vigevano
Albuzzano	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Alluvioni di Cambiò (frazione di Cambiò)	Lomellina		P. Alessandria M. Bassignana Dioc. Alessandria
Alperòlo	Camp. Sottana	P. Pavia V. Albuzzano	
Alterno V. Terno			
Arena	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Voghera M. Stradella Dioc. Tortona
Argine	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Casatisma Dioc. Tortona
Atterno V. Terno			
Aurelio, o Aurello con S. Biaggio	Lomellina		P. Lomellina V. Garlasco Dioc. V. Parasacco
Badia delle Caselle	Camp. Sottana Dioc. Milano	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Milano	
Bagnolo V. S. Maria Bagnolo			
Balbusera NB. Parrocchia ai tempi dello Spelta	P. Milano Chiara d' Adda Dioc. Pavia	P. Lodi V. Dovera	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Barbianello	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Capo-Luogo Dioc. Tortona
Barisonzo	Oltrepò		P. Voghera V. Torrazzza Coste
Barona	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Bascapè	P. di Milano Pieve di S. Giuliano Dioc. Pavia	P. Pavia D. Landriano Dioc. Pavia	
Baselica Bologna	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Baselic. Steffanona (Parrocchia)	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Voghera V. Albaredo Dioc. Tortona
Bassignana	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Alessandria M. Capo-Luogo Dioc. Alessandria
Bastia de' Dossi	Oltrepò (*Nullius Dioecesis* cioè sotto l'Abbate del Monastero di S. Salvatore di Pavia)		P. Voghera M. Caséi Dioc. Tortona
Bastia di Pancarana	Lomellina Dioc. Pavia		P. Voghera M. Casatisma Dioc. Tortona
Battuda	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Beatico	Camp. Sottana	P. Pavia V. Filighera	
Beccalzi	P. di Milano	P. Pavia V. Bascapè	
Belgiojoso	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Capo-Luogo Dioc. Pavia	
Belvedere	Camp. Soprana	P. Pavia V. Papiago	
Belvedere	Camp. Sottana	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. V. S. Leonardo	
Bereguardo	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Capo-Luogo Dioc. Pavia	
Besate	Camp. Soprana Dioc. Milano	P. Pavia D. Rosate Dioc. Milano	
Bettola	Ducato di Piacenza Valle di Nura Dioc. Pavia		Ducato di Piacenza . . . . . . Dioc. Piacenza
Binasco	P. di Milano Vicariato di Binasco. Dioc. Pavia	P. di Pavia D. Capo-Luogo Dioc. Pavia	
Biria	Oltrepò		P. Voghera V. Montù de' Gabbi Dioc. V. Caneto
Binasco (V. qui sopra)			

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Bissone	Camp. Sottana Dioc. Milano	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Milano	
Boffalora	Oltrepò		P. Voghera V. S. Cipriano
Bolognola (Compart.Cens.) NB. Parrocchia ai tempi dello Spelta	Camp. Sottana	P. Pavia V. Monte	
Bombardone (Editto di S. M. Sarda *in Corana della Mensa*)	Oltrepò		P. Lomellina V. Zinasco
Bonpiumazzo, o Cassina di Bonpiumazzo	Camp. Sottana	P. Pavia V. Fossarmato	
Borgarello	Barco nuovo Dioc. Pavia	P. } Pavia D. } Pavia Dioc. } Pavia	
Borgo Franco	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Pieve del Cairo Dioc. Vigevano
Borgo Priolo, o Periolo	Oltrepò		P. Voghera V. Torre del Monte
Borgo S. Martino	P. Casal Monferrato Dioc. Pavia		P. Casal Monferrato M. Frassinetto Dioc. Casal Monferrato
Borgo S. Siro	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Gambolò Dioc. Vigevano

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Bornasco NB. ommessa la Parrocchia dallo Spelta	P. di Milano Vicar. di Settimo Dioc. di Pavia	P. D. } Pavia Dioc.	
Bosnasco	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Voghera M. Montù Beccaria Dioc. Tortona
Bottarolo	Oltrepò		P. Voghera V. Broni
Bottarone V. Mezzana Corti			
Botterone (Compart. Cens.)	Camp. Sottana	P. Pavia V. Nizzolaro Dioc. V. Alberone	
Bovina (Edit. di S. M. Sard.)	Oltrepò		P. Voghera V. Mezzanino
Bòzzole	P. Casal Monferrato Dioc. Pavia		P. Casal Monferrato M. Frassinetto Dioc. Casal Monferrato
Bramajano o S. Maria	Ducato di Piacenza Valle di Nura Dioc. Pavia		Ducato di Piacenza . . . . . . Dioc. Piacenza
Branduzzo	Oltrepò		P. Voghera M. Casatisma Dioc. V. Calcabbio
Breme	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Sartirana Dioc. Vigevano
Bornasco (V. qui sopra)			

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Bresciana (Editto di S. M. Sarda)	Oltrepò		P. Voghera V. Rea Dioc. V. Argine
Broni	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Capo-Luogo Dioc. Tortona
Brusada (Comp. Cens.)	Camp. Soprana	P. Pavia V. Marcignago	
Busca (La) V. Castellazzo de' Buschi			
Buttirago	Camp. Sottana	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. V. Copiano	
Cà de' Ghiringhelli	Oltrepò		P. Voghera V. Montebello Dioc. V. Casteggio
Cà de' Giorgi o Zorzi	Oltrepò		P. Voghera V. Pinarolo
Cà de' Guerzi	Oltrepò		P. Voghera V. Torre del Monte
Cà de' Leureri V. Can Leurero			
Cà de' Leurieri	Camp. Sottana Dioc. V. S. Maria in Pertica	P. Pavia V. Cà della Terra Dioc. V. Mirabello	
Ca de Rhò	Camp. Sottana	P. Pavia V. Miradolo	
Bubbiano	P. Milano Vicar. Binasco Dioc. Milano	P. Pavia D. Binasco Dioc. Milano	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Cà de' Tedioli	Camp. Sottana	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. V. Fossarmato, e S. Pietro in Verzolo	
Cà de' Tisma V. Casatisma			
Cà del Broglio V. Cassina del Broglio			
Cà della Terra	Camp. Sottana Dioc. V. Parrocchia S. Maria in Pertica	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. V. Mirabello, e Fossarmato	
Cà Scarpona, o di Scarpone (Compart. Cens. e *Diut.*)	Camp. Sottana	P. Pavia V. Belvedere Dioc. V. S. Leonardo	
Cajro	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Pieve del Cajro Dioc. Vigevano
Calcababbio	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Casatisma Dioc. Tortona
Calignago	Camp. Soprana	P. Pavia V. Marcignago	
Calignano	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Callosso, o Callozo	Astigiano Dioc. Pavia		P. Asti M. Canelli Dioc. Asti
Calvignano	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Montalto Dioc. Tortona

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Cambiò (V. *Alluvioni di Cambiò*)	Lomellina Dioc. Tortona		P. Lomellina M. Pieve del Cajro Dioc. Tortona
Campalestro NB. Parrocchia ai tempi dello Spelta	Lomellina		P. Lomellina V. Vellezzo
Campo Ferro (Parrocchia)	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera V. Voghera Dioc. Tortona
Campo Maggiore	Lomellina al. Corpi Santi di Pavia Dioc. V. Parrocchia S. Gervaso di Pavia		P. Lomellina V. Zerbolò Dioc. V. Carbonara
Campo Rinaldo	Camp. Sottana Dioc. Lodi	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Lodi	
Campo Spinoso	Oltrepò		P. Voghera M. Broni Dioc. V. Broni
Campone o Corana del Campone	Oltrepò		P. Voghera V. Corana o Corana del Comune
Canavino V. Canevino			
Candia	Lomellina Dioc. Vercelli		P. Lomellina M. Capo-Luogo Dioc. Vercelli
Caneto (Parrocchia)	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera V. Montù de' Gabbi Dioc. Tortona
Canevino, o Canavino	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Soriasco Dioc. Tortona

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Austriaco
Can Lepre, o Can Levora	Camp. Sottana	P. Pavia V. Montesano Dioc. V. Filighera	
Can Leurero, o Cà de' Leureri	Oltrepò		P. Voghera V. Branduzzo
Cantalupo (V. Mezzana di Cantalupo)	Oltrepò		
Cantelma (Compart. Cens.)	Camp. Sottana	P. Pavia V. Monteleone	
Cantogno, o Cantugno	Barco Vecchio	P. } Pavia D. } Dioc. V. Mirabello	
Carbonara	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Cava Dioc. Vigevano
Carpenchio V. Cerpenchio			
Carpignago	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Carpignano	Camp. Sottana	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. V. Sterzago, e S. Alessio	
Caruliano V. Costa Caruliana			
Casa della Terra V. Cà della Terra			
Capriata			P. Novi M. Capo-Luogo Dioc. Alessandria

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Casa di Schiafenati V. Cassina Schiaffinata			
Casa di Tentori V. Cassina Tentori			
Casadeo	P. Milano Pieve di S. Giulian.	P. Pavia V. Bascapé	
Casadico V. Cassatico			
Casanova de' Ghiringhelli V. Cà de' Ghiringhelli			
Casanova de' Lonati	Oltrepò		P. Voghera M. Barbianello Dioc. V. Baselica Stefanona
Casarile	P. di Milano Vicar. di Binasco	P. Pavia D. Binasco Dioc. V. Baselica Bologna e Binasco	
Casatisma, o Cà de Tisma	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Capo-Luogo Dioc. Tortona
Casalino	P. Novara Dioc. Novara		P. Novara M. Borgo Vercelli Dioc. Novara
Casatico, (*Cassaticum desertum*)	P. Milano Vicar. Binasco	P. Pavia V. Campo morto (D. di Landriano)	
Casirate, o Casirago	P. Milano Vicar. Binasco Dioc. Milano	P. Pavia D. Binasco Dioc. Milano	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Casei, o Caselle	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera M. Capo-Luogo Dioc. Tortona
Caselle	Camp. Sottana	P. Pavia V. Badia	
Caselle del Mezzano V. Mezzano Parpanese			
Casone del Mezzano NB. ora diviso come di contro	Camp. Sottana	P. Pavia V. Pieve Porto Morone	P. Voghera V. Parpanese
Casorate	Camp. Soprana Dioc. Milano	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Milano	
Casotte	Oltrepò		P. Vôghera V. Albaredo
Cassadico, o Cassatico, o Casadico NB. Ommessa la Parrocchia dallo Spelta	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Cassei (Editt.diS.M.Sard.)	Oltrepò		P. Voghera V. Gerola
Cassina Ardizzi o degli Ardizzi	Lomellina		P. Lomellina V. Ferrera
Cassina Calderari o de' Calderari	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. D. Dioc. } Pavia	
Cassina Campagna (Compart. Cens.)	Barco nuovo	P. Pavia V. Comairano Dioc. V. S. Genesio	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Cassina Cavagnate (Compart. Cens.)	Camp. Soprana	P. Pavia V. Soncino Dioc. V. Binasco	
Cassina Comune (Editt.diS.M.Sard.)	Lomellina		P. Lomellina V. Castellaro de' Giorgi
Cassina de Bossi NB. Parrocchia ai tempi dello Spelta	Lomellina		P. Lomellina V. Torre de'Beretti
Cassina de' Calderari V. Cassina Calderari			
Cassina de' Magni	Lomellina		
Cassina de' Mensi	Camp. Sottana	P. Pavia. V. Barona.	
Cassina de' Ragni	P. Milano Vicar. Settimo	P. Pavia V. Corbesate Dioc. V. Bornasco	
Cassina de'Sacchi	Barco nuovo	P. Pavia V. Borgarello	
Cassina de' Scaccabarozzi V.Cassina Scaccabarozzi			
Cassina de' Scarponi V. Cà Scarpona			
Cassina, o Casa de' Schiaffinati V. Cassina Schiaffinata			

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Cassina de' Serigari	Camp. Soprana	P. D. } Pavia Dioc. V. Cassina Calderari	
Cassina de' Tentori V. Cassina Tentori			
Cassina de' Tolentuni	Camp. Soprana	P. D. } Pavia Dioc. V. Trivolzio e Torre d' Isola	
Cassina del Broglio	Camp. Sottana	P. Pavia V. Spirago	
Cassina del Lebba V. Cassin. Lebba			
Cassina del Maggiore V. Cassina Maggiore			
Cassina del Melano V. Cassina Melana			
Cassina del Mezzano	Camp. Sottana	P. Pavia V. Badia Dioc. V. Pieve Porto Morone	
Cassina del Palasio	Oltrepò		P. Voghera V. Pinarolo
Cassina del Pilastro V. Pilastro			

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Cassina dell' Ingegnero	Camp. Sottana		
Cassina della Motta V. Motta S. Damiano			
Cassina della Trebellianica del Majno V. Cassina Tribiliana			
Cassina della Valle V. Valle Salimbina			
Cassina di Bonpumazzo V. Bonpiumazzo			
Cassina di mezzo (Compart. Cens.)	Camp. Soprana	P. Pavia V. Marcignago	
Cassina di Pasturino V. Cassina Pasturina			
Cassina di Pontelongo V. Pontelongo			
Cassina di S. Damiano V. S. Damiano			
Cassina di S. Paulo V. S. Paolo Leria	Lomellina		
Cassina di S. Stefano delle Tavole (frazione della Terra di Sale)	Oltrepò		P. Tortona V. Ponte Curone

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Cassina Gattinara V. Gattinera			
Cassina Grua (Editt.diS.M.Sard.)	Lomellina		P. Lomellina V. Lomello
Cassina Lebba in Mezzano	Siccomario		P. Vigevano V. Mezzano
Cassina Lebba in Travaccò			P. Vigevano V. S. Maria della Strada
Cassina Linosa	P. di Milano Vicar. di Binasco	P. Pavia V. Zibido al Lambro Dioc. V. Vidigulfo	
Cassina Maggiore o del Maggiore	Camp. Soprana	P. Pavia V. Giussago Dioc. V. Mettone	
Cassina Melana o del Melano	Camp. Sottana	P. Pavia V. Inverno Dioc. V. Gerenzago	
Cassina Moncucco V. Moncucco			
Cassina Montevico V. Montevico			
Cassina Oltrona ossia Oltrana	Camp. Sottana	P. Pavia V. Belvedere	
Cassina Paradiso, o Paradiso	Camp. Sottana	P. Pavia V. Pieve Porto Morone	
Cassina Fiorana V. Fiorano			

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Cassina Pasturina o di Pasturino	Camp. Sottana	P. Pavia V. Ponte Carate Dioc. Bornasco	
Cassina Pescarona (Compart. Cens.)	Camp. Sottana	P. Pavia V. Vimanone Dioc. V. Fossarmat.	
Cassina Ragnera	Lomellina		
Cassina S. Pollo	Lomellina		
Cassina S. Stefano V. Cassina di Stefano			
Cassina Scaccabarozzi	Camp. Soprana	P. Pavia V. Ronchetto	
Cassina Schiaffinati	Camp. Sottana	P. Pavia V. Spirago	
Cassina Serigari V. Cassina de' Serigari			
Cassina Taccona (Compart. Cens.)	Camp. Sottana	P. Pavia V. Valle Salimbina	
Cassina Tentori, o Cassina de' Tentori	Camp. Soprana	P. Pavia V. S. Varese Dioc. V. Trivolzio	
Cassina Tolentini V. Cassina de' Tolentini			
Cassina Tribigliana o Cassina della Trebellianica del Majno	Camp. Soprana	P. Pavia V. Cassina Calderari	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Cassino	Oltrepò		P. Voghera M. Broni Dioc. V. Redavalle
Castagnara (Parrocchia)	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera V. Pietra de' Giorgi Dioc. Tortona
Castagnino (Edit. di S. M. Sard.)	Oltrepò		P. Voghera V. Corvino
Castagnolo	Oltrepò		P. Voghera V. Montesegale
Castana	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Montù Beccaria Dioc. Tortona
Casteggio, o Chiastezzo	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Capo-Luogo Dioc. Tortona
Castel d' Agogna, o d' Ogogna	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Mortara Dioc. Vigevano
Castel Noveto	Lomellina Dioc. Vercelli		P. Lomellina M. Candia Dioc. Vercelli
CastelNuovoCalcea V. Castel nuovo			
Castellaro de' Giorgi	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Mede Dioc. Vigevano
Cassol Vecchio	Contado di Vigev. Dioc. Novara		P. Lomellina V. Cassol Novo Dioc. Vigevano
Castel Lambro	P. Milano Vicar. Binasco Dioc. Lodi	P. Pavia D. Landriano Dioc. Lodi	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Castellazzo Beccaria	Oltrepò		P. Voghera V. Pinarolo
Castellazzo de'Buschi o la Busca	Oltrepò		P. Voghera V. Mezzanino
Castelletto	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Voghera M. Casatisma Dioc. Tortona
Castelletto Scazzoso	P. Casal Monferrato Dioc. Pavia		P. Alessandria M. S. Salvatore Dioc. Casal Monferrato
Castello d'Agogna V. Castel d'Agogna			
Castel nuovo Calcea	P. d'Asti Dioc. Pavia		P. Asti M. Mombercelli Dioc. Asti
Castignolo V. Castagnolo			
Cava NB. non esisteva la Parrocch. ai tempi dello Spelta	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Capo-Luogo Dioc. Vigevano
Cavagnate V. Cassina Cavagnate			
Cavagnera	P. Milano Vicar. Binasco	P. Pavia D. Landriano Dioc. V. Vidigulfo	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Ceccone V. Zeccone, o Zuccone			
Celavegna V. Cilavegna			
Cellanova V. Ceranova			
Celpenchio, o Cerpengio, o Carpenchio	Lomellina Dioc. Vercelli		P. Lomellina M. Candia Dioc. Vercelli
Ceranova, o Cellanova	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Cergnago	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. S. Giorgio Dioc. Vigevano
Cerpengio V. Celpenchio			
Cerreto	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Robbio Dioc. Vigevano
Cerro	Camp. Soprana	P. Pavia V. Torrino Dioc. V. Trivolzio	
Cerro	P. di Milano Pieve S. Giuliano Dioc. Pavia	P. Milano D. Melegnano Dioc. Pavia	
Cecima	Feudo di Cecima Dioc. Tortona		P. Voghera M. Godiasco Dioc. Tortona
Cerano	Contado di Novara Dioc. Novara		P. Novara M. Trecate Dioc. Novara

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Cerroni, o Zerroni	Camp. Sottana	P. Pavia V. Spessa	
Cerroni	Camp. Sottana	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. V. Corte Olona	
Cervesina	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera M. Casei Dioc. Tortona
Chignolo	Camp. Sottana Dioc. Milano	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Milano	
Chiosso NB. Parrocchia ai tempi dello Spelta	Siccomario		P. Lomellina V. Gerre, e Chiosso
Cigognola	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. S. Giuletta Dioc. Tortona
Cilavegna, o Cellavegna	P. Vigevano Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Gravellona Dioc. Vigevano
Cittadella	Camp. Soprana Dioc. V. Parrocchia S. Gervaso di Pavia	P. Pavia V. Molinazzo Dioc. V. Cassina Calderari	
Clastigio V. Casteggio			
Codevilla	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera M. Casteggio Dioc. Tortona
Cilavegna (ved. qui sopra)			

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Cogno	Ducato di Piacenza Dioc. Pavia		Ducato di Piacenza . . . . . . Dioc. Piacenza
Colombina (Comp. Cens.)	Camp. Sottana	P. Pavia V. Buttirago	
Comairano	Barco nuovo	P. Pavia D. Pavia Dioc. V. S. Genesio	
Comun Besozzo (Editto di S. M. Sarda)	Oltrepò		P. Voghera V. Pinarolo
Comun Campeggi (Editto di S. M. Sarda)	Oltrepò		P. Voghera V. Casei
Comun del Trono (Huomini di Pietro Martire Trono)	Camp. Soprana	P. Pavia V. Cassina Calderari	
Comun Mandelli (Editto di S. M. Sarda)	Oltrepò		P. Voghera V. Arena
Confalonera	Lomellina		P. Lomellina V. Ferrera
Copiano	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Pavia	
Corana del Campone V. Campone			
Confienza	P. Vigevano Dioc. Vercelli		P. Lomellina M. Robbio Dioc. Vercelli

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Corana del Comune	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera M. Casei Dioc. Tortona
Corana dell' Arcivescovo, o della Mensa	Oltrepò		
Corbesago, o Corbesate	P. Milano Vicar. Settimo	P. Pavia D. Pavia Dioc. V. Bornasco	
Cornajano	Barco vecchio	P. Pavia V. Cantugno Dioc. V. Mirabello	
Cornale	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera M. Casei Dioc. Tortona
Corpi Santi	NB. Il detto Circondario esterno di Pavia era diviso fra le seguenti Parrocchie della nostra Diocesi, alle quali in parte furono sostituite le di contro annotate.	P. } Pavia D. } Pavia	Lomellina V. Campo Maggiore
	S. Pietro in Verzolo ne' Corpi Santi	S. Pietro in Verzolo	
	S. Maria in Betelem nel Borgo Ticino	S. Maria in Betelem	S. Maria Travaccò per Predamasco

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Corpi Santi	S. Gervaso in Pavia	S. Lanfranco ne' Corpi Santi	
		Cassine Calderari per Giojello	Carbonara per Campo Maggior. Gropello per S. Spirito
	S. Patrizio ne' Corpi Santi	S. Lanfranco suddetto	
		S. Maria in Betelem per Rottone	
	S. Maria in Pertica in Pavia	Mirabello	
		S. Pietro in Verzolo	
		Fossarmato per Maestà e Guastamessa	
		Prado per Vignolo e porzione di Cà de' Ratti	
Corte Olona	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Capo-Luogo Dioc. Pavia	
Cortil Visconti (Editt. di S. M. Sard.)	Oltrepò		P. Voghera V. Corana del Comune
Coriasco	P. Milano (frazione di Lacchiarella Terra separata)	P. Pavia V. Lacchiarella (Dioc. Milano)	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Corvino, o Crovino	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Casteggio Dioc. Tortona
Cosnasco, o Gosnasco	Camp. Soprana	P. Pavia V. Ronchetto	
Costa V. Costa S. Zenone e Rigolo			
Costa Carogliana o Carugliano	Siccomario		P. Lomellina V. S. Maria della Strada Dioc. V. S. Maria Travaccò
Costa S. Zenone, o Costa	Camp. Sottana Dioc. Milano	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Milano	
Coste V. Torrazza Coste			
Costigliole	P. d'Asti Dioc. Pavia		P. d'Asti M. Capo-Luogo Dioc. Asti
Cozzo	Lomellina Dioc. Vercelli		P. Lomellina M. Candia Dioc. Vercelli
Cravenzana V. Villa Clavenzana			
Crespiatica	P. di Lodi Terre oltre Adda Dioc. Pavia	P. Lodi D. Pandino Dioc. Lodi	
Crovino V. Corvino			

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Cugnolo V. Chignolo			
Cusana (Editto di S. M. Sarda *in S. Bartolommeo*) Ommessa la Parrocchia dallo Spelta	Lomellina Dioc. Pavia		P. Voghera V. Bastida Pancarana Dioc. Tortona
Divisa, o Divisa de Sigg. Marozzi	Camp. Soprana	P. Pavia V. Marcignago	
Divisa	Corpi Santi		
Donelasco	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Soriasco Dioc. Tortona
Dorno	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Garlasco Dioc. Vigevano
Dovera	P. Milano Pieve di Ghiara d' Adda Dioc. Pavia	P. Lodi D. Pandino Dioc. Lodi	
Ducale V. Groppo Ducale			
Due Porte (Editto Censuar.)	Barco vecchio	P. Pavia V. Contugno, e Comajrano Dioc. V. S. Alessio	
Erba mala, o Abbadia d' Erba mala	Lomellina		P. Lomellina V. Cergnago
Ferrera	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Sannazzaro Dioc. Vigevano

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Ferreto	Lomellina		P. Lomellina V. Semiana
Filighera	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Foss' armato	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Frascarolo	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Mede Dioc. Vigevano
Gallia	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina V. Galliavola Dioc. Vigevano
Galliavola	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Pieve del Cajro Dioc. Vigevano
Gambarana	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Pieve del Cajro Dioc. Vigevano
Fiorano, o Cassina Fiorana	P. Milano Frazione di Lacchiarella (Terra separata)	P. Pavia V. Lacchiarella (D. Binasco) (Dioc. Milano)	
Fortunago	Feudo di Fortunago		P. Bobbio M. Zavattarello Dioc. V. S. Eusebio e Mormorola,
Frassineto	P. Casal Monferrato Dioc. Milano		P. Casal Monferrato M. Capo-Luogo Dioc. Casal Monferrato

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Gambolò Parrocchia S. Eusebio Parrocchia S. Gandenzio Parrocchia di Garbana	P. Vigevano Dioc. Pavia Dioc. Vigevano	. . . . .	P. Lomellina M. Capo-Luogo Dioc. Vigevano
Garlasco	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Capo-Luogo Dioc. Vigevano
Garlassolo	Oltrepò		P. Voghera V. Retorbido Dioc. V. Murizasco
Gatta (Compart. Cens.)	Camp. Sottana	P. Pavia V. Monteleone	
Gattinera o Cassina Gattinara	Lomellina		P. Lomellina V. Ferrera
Gazzera	P. Milano Pieve di S. Giuliano	P. Milano V. Cerro	
Genestrelli, o Zenestrelli (Parrocchia)	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera V. Montebello Dioc. Tortona
Genevredo V. Zenevredo			
Genzone	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Pavia	
Gere (Parrocch. ai tem-tempi dello Spelta) V. Gere e Chiosso			
Gambolò (vedi qui sopra).			

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Gere e Chiosso	Siccomario		P. Lomellina M. S. Martino Dioc. V. Cava
Gerenzago	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Pavia	
Gerola, o Giarola	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Vorghera M. Casei Dioc. Tortona
Giovenzano	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Giussago	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Goido	Lomellina		P. Lomellina M. Mede Dioc. V. Mede
Golferenzo	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Soriasco Dioc. Tortona
Gosnasco V. Cosnasco			
Grava NB. ora Parrocchia	Oltrepò Frazione di Bassignana		P. Alessandria V. Alluvioni di Cambiò Dioc. Alessandria
Groppello, o Gropello V. Gruppello			
Gravanago	Feudo di Fortunago		P. Bobbio V. Fortunago Dioc. V. S. Cristina di Stefanago

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Groppo Ducale, o Monte Ossero	Ducato di Piacenza Valle di Nura Dioc. Pavia		Ducato di Piacenza . . . . . . Dioc: Piacenza
Grumello	Lomellina		P. Lomellina V. Galliavola
Gruppello, o Groppello	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Garlasco Dioc. Vigevano
Gualdrasco	P. Milano Vicar. Settimo Dioc. Pavia	P. D. Dioc. } Pavia	
Gualterzano, o Valtrizzano, o Gualtrazzano	Barco Nuovo	P. Pavia V. Comajrano Dioc. V. S. Genese	
Guardabiate	Camp. Sottana	P. Pavia V. S. Alessio	
Guasco Corte (Editto di S. M. Sarda)	Oltrepò		P. Tortona V. Piovera
Guasta	Lomellina		P. Lomellina V. Zerbolò Dioc. V. Parasacco
Guazzòra (V. Isola S. Antonio)	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Tortona M. Sale Dioc. Tortona
Gugnano	P. di Lodi Vescovato di mezz. Dioc. Pavia	P. D. Dioc. } Lodi	
Gualdrasco (vedi qui sopra)	Camp. Sottana		

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Guinzano	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Hospedaletto V. Ospedaletto			
Inferno V. Isola di S. Antonio			
Inverno	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Pavia	
Isola di S. Antonio o Inferno (Frazione di Guazzòra)	Oltrepò		P. Lomellina M. Pieve del Cajro Dioc. Alessandria
Lago de' Porci	Oltrepò		P. Voghera V. Albaredo
Landriano	P. Milano Pieve di S. Giuliano Dioc. Pavia	P. Pavia D. Capo-Luogo Dioc. Pavia	
Langosco	Lomellina Dioc. Vercelli		P. Lomellina M. Candia Dioc. Vercelli
Lardirago	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Leggio	Ducato di Piacenza Valle di Nura Dioc. Pavia		Ducato di Piacenza . . . . . . Dioc. Piacenza
Liconasco	Camp. Soprana	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. V. Carpignago	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Limido	Lomellina		P. Lomellina V. Zerbolò Dioc. V. Carbonara
Linarolo	Camp. Sottana	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Lirio	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Montalto Dioc. Tortona
L' Occhino V. Occhio			
Lomello V. Lumello			
Lossano	Camp. Sottana	P. Pavia V. S. Alessio	
Lumello	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Mede Dioc. Vigevano
Luzzano	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Voghera V. Rovescala Dioc. Tortona
Madonna di Zinasco (la) V. Zinaschino			
Magherno	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Pavia	
Magnona	Lomellina		P. Lomellina V. Borgo S. Siro
Mairano	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera V. Casteggio Dioc. Tortona

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Malpaga (Compart. Cens.)	Camp. Sottana	P. Pavia V. Spirago Dioc. V. Zibido al Lambro	
Mandrino	P. Milano Vicar. Binasco Dioc. Pavia	P. Pavia D. Landriano Dioc. Pavia	
Mangialupo	P. Milano Pieve S. Giuliano	P. Pavia D. Landriano Dioc. V. Gugnano	
Marcignago	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Martinasca	Oltrepò		P. Voghera V. Castana
Marza	Lomellina		P. Lomellina V. Zeme
Marzano	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Marzo	Lomellina		P. Lomellina V. Zerbolò Dioc. V. Parasacco
Medassino (Parrocchia)	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera V. Voghera Dioc. Tortona
Mede	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Capo-Luogo Dioc. Vigevano
Mandrino (ved. qui sopra)			

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Mellone V. Editto 7. Gennajo 1756. art. 51.	Camp. Soprana	P. Pavia V. Casarile Dioc. V. Binasco	
Mezzana Biglia (Editto di S. M. Sarda)	Oltrepò (frazione di Gerola) Dioc. Tortona		P. Lomellina M. Pieve del Cajro Dioc. Tortona
Mezzana Corti (Editto di S. M. Sarda) NB. Ai tempi dello Spelta non vi era la Parrocchiale Ora forma due separati Comuni cioè	Oltrepò Dioc. Pavia		
Mezzana Corti propriamente detta			P. Lomellina M. S. Martino Siccomario Dioc. Vigevano
Mezzana Corti Botterrone			P. Voghera M. Casatisma Dioc. V. Castelletto
Mezzana degli Ammorbati	Siccomario		P. Lomellina V. S. Maria della Strada Dioc. V. S. Maria Travaccò
Mezzana degli Astolfi	Oltrepò		
Mettone	P. Milano Vicar. Binasco Dioc. Milano	P. Pavia D. Binasco Dioc. Milano	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Mezzana del Bellisomo	Lomellina		
Mezzana di Cantalupo (Editto di S. M. Sarda in Mezzana Corti)	Oltrepò		P. Voghera V. Mezzana Corti Bottarone Dioc. V. Argine
Mezzzana Rabattone (Editto di S. M. Sarda)	Lomellina Dioc. Pavia		P. Voghera M. Casatisma Dioc. Tortona
Mezzanino NB. Ommessa la Parrocchia dallo Spelta	Siccomario Dioc. Pavia		P. Voghera M. Barbianello Dioc. Tortona
Mezzano	Siccomario Dioc. Pavia		P. Lomellina M. S. Martino Dioc. Vigevano
Mezzano di Parpanese (Compart. Cens.) V. Caselle del Mezzano	Camp. Sottana	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. V. Pieve Porto Morone	
Mirabello	Barco vecchio Dioc. Pavia	P. } Pavia D. } Dioc. }	
Miradolo	Camp. Sottana Dioc. di Lodi	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Lodi	
Misano	P. Milano Vicar. Settimo	P. } Pavia D. } Dioc. V. Bornasco	
Moirago, o Moriago	Camp. Soprana	P. Pavia V. Liconasco Dioc. V. Carpignago	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Molinazzo	Camp. Soprana Dioc. Parrocchia S. Gervaso di di Pavia	P. D. } Pavia Dioc. V. S. Lanfranco	
Molino de' Perotti	Camp. Soprana	P. Pavia V. Guinzano	
Molino Vecchio	Camp. Soprana	P. Pavia V. Marcignago	
Mombercelli, o Monbrosel.	P. d' Asti Dioc. Pavia		P. Asti M. Capo-Luogo Dioc. Asti
Moncucco, o Montecucco	Camp. Sottana	P. Pavia V. Belvedere	
Mondondone	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera V. Codevilla Dioc. Tortona
Mont' Acuto de Belcredi V. Montù de Berchielli			
Mont' Albo	Oltrepò Dioc. Piacenza		Ducato } Piacenza Dioc.
Montaldo, o Montalto, o Montaldo de Vecchietti	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Capo-Luogo Dioc. Tortona
Mont' Arco, o S. Nazzaro	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera V. Soriasco Dioc. Tortona
Mondonico	Ducato di Piacenza Dioc. Piacenza		P. Voghera V. S. Damiano Dioc. Tortona

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Monte, o Monte de Beccaria	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Pavia	
Monte presso Valenza	Valenza (Terra separata) Dioc. Pavia		P. Alessandria V. Valenza Dioc. Alessandria
Montebello NB. Parrocchia ai tempi dello Spelta	Camp. Soprana Parrocchia S.Gervaso di Pavia	P. } Pavia D. } Dioc. V. Cassina Calderari	
Montebello	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Casteggio Dioc. Tortona
Monte Calvo	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Soriasco Dioc. Tortona
Monte Castello	P. Alessandria Dioc. Pavia		P. Alessandria M. Bassignana Dioc. Alessandria
Montecucco V. Moncucco			
Monteleone	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Pavia	
Monte Ossero V. Groppo Ducale			
Monte Pagano	P. Milano Vicar. Binasco	P. Pavia V. Cassina Bianca (D. di Landriano) Dioc. V. Spirago	
Montesano, o Montessano	Camp. Sottana	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. V. Filighera	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Montescano	Oltrepò		P. Voghera M. Montù Beccaria Dioc. V. Castana
Montesègale	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera M. Godiasco Dioc. Tortona
Monte veneroso	Oltrepò		P. Voghera V. Montù de Gabbi Dioc. V. Caneto
Montevico, o Cassina Montevico	Oltrepò		P. Voghera V. Pietra de Giorgi Dioc. V. Castagnara
Montù Beccaria	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Capo-Luogo Dioc. Tortona
Montù de Berchielli	Oltrepò		P. Voghera M. Montalto Dioc. V. Villa Illibardi
Montù de' Gabbi Volgarmente *Montué*	Oltrepò		P. Voghera M. Broni Dioc. V. Caneto
Moriago V. Moirago			
Mornico	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Montalto Dioc. Tortona
Monticelli	Ducato di Piacenza Dioc. Piacenza	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Pavia	
Mormorola (Parrocchia)	Feudo di Fortunago Dioc. Piacenza		P. Bobbio V. Borgoratto e Fortunago Dioc. Tortona

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Mortara (Città di) Parrocchie { S. Lorenzo, S. Croce	Lomellina Dioc. Pavia Dioc. Vigevano		P. Lomellina M. Capo-Luogo Dioc. Vigevano
Motta S. Damiano o Cassina della Motta	Camp. Sottana	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. V. S. Leonard.	
Mugarone (Parrocchia)	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Alessandria V. Bassignana Dioc. Alessandria
Murizasco	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera V. Retorbido Dioc. Tortona
Nazzano (Parrocchia)	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera V. Riva Nazzano Dioc. Tortona
Nicorvo	P. Vigevano Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Robbio Dioc. Vigevano
Nivolto NB. Parrocchia ai tempi dello Spelta	Camp. Soprana	P. Pavia V. Giussago Dioc. V. Giovenzano	
Nizzolaro (Compart. Cens.)	Camp. Sottana	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. V. Alberone	
Novedo	Camp. Soprana	P. Pavia V. Liconasco Dioc. V. Carpignag.	
Motta Visconti	P. Milano (Terra separata) Dioc. Milano	P. Pavia D. Rosate Dioc. Milano	
Nicorvo (vedi qui sopra)			

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Occhio(*L'Occhino*)	Lomellina		P. Lomellina V. Zerbolò Dioc. V. Parasacco
Olevano	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. S. Giorgio Dioc. Vigevano
Oliva	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Montalto Dioc. Tortona
Origioso	Camp. Soprana	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. V. Vellezzo	
Oriolo (Editto di S. M. Sarda)	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera V. Voghera Dioc. Tortona
Ospedaletto, o Hospedaletto	Camp. Sottana	P. Pavia V. Vaccarizza Dioc. V. S. Leonardo e Linarolo	
Ottabiano	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. S. Giorgio Dioc. Vigevano
Pagazzano, o Pegazzano	P. Milano Pieve Giarra d' Adda Dioc. Pavia	P. Bergamo D. Triviglio Dioc. Bergamo	
Pajrana	P. Milano Pieve S. Giuliano Dioc. Pavia	P. Pavia D. Landriano Dioc. Pavia	
Palasio V. Cassina del Palasio			
Palestro	P. Vigevano Dioc. Vercelli		P. Lomellina M. Robbio Dioc. Vercelli

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Pancarana	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Voghera M. Casatisma Dioc. Tortona
Papiago	Camp. Soprana	Dioc. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Paradiso V. Cassina Paradiso			
Parasacco	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina V. Garlasco Dioc. Vigevano
Parona	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Mortara Dioc. Vigevano
Parzano V. Porzano			
Parpanese	Oltrepò Dioc. Pavia		p. Voghera V. Arena Dioc. Tortona
Pasturino V. Cassina Pasturina			
Pavone	P. Alessandria Dioc. Pavia		P. Alessandria M. Bassignana Dioc. Alessandria
Pecceto	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Alessandria M. Valenza Dioc. Alessandria
Pavone (vedi qui sopra)			
Pecorara	Ducato di Piacenza Dioc. Piacenza		Ducato di Piacenza . . . . . . Dioc. Piacenza

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Pecorara, o Pegorera	Oltrepò		P. Voghera V. Pietra de Giorgi
Pegazzera	Oltrepò		P. Voghera V. Casteggio
Pelizzera (Compart. Cens.)	Camp. Sottana	P. Pavia V. Cà de Tedioli Dioc. V. Fossarmato	
Pescarino V. Porta Pescarina			
Pietra de Beccaria o de Giorgi	Oltrepò		P. Voghera M. S. Giuletta Dioc. V. Castagnara
Pietra Marazzi, o Preda de Marazzi	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Alessandria M. Bassignana Dioc. Alessandria
Pieve d'Albignola	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Sannazzaro Dioc. Vigevano
Pieve del Cajro	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Capo-Luogo Dioc. Vigevano
Pieve Porto Morone	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Pavia	
Pieve di Revigozzo	Ducato di Piacenza Valle di Nura Dioc. Pavia		Ducato di Piacenza . . . . . . Dioc. Piacenza
Pieve di Velezzo	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina V. Velezzo Dioc. Vigevano

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Pievetta, o Pieve di Parpanese	Ducato di Piacenz. Dioc. Pavia		Ducato di Piacenza . . . . . Dioc. Piacenza
Pilastro, o Cassina del Pilastro	Camp. Soprana	P. Pavia V. Pissarello	
Pinarolo	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Barbianello Dioc. Tortona
Piòvera	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Tortona M. Sale Dioc. Alessandria
Pirocco (Editto di S. M. Sarda)	Oltrepò		P. Voghera V. Broni
Pissarello	Camp. Soprana	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Trivolzio	
Pissarello	Camp. Sottana	P. Pavia V. Belgiojoso, e Spessetta	
Pizzale	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera M. Voghera Dioc. Tortona
Pizzocorno	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera M. Godiasco Dioc. Tortona
Pievetta (ved. qui sopra)			

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Pizzofredo	Oltrepò		P. Voghera V. Soriasco Dioc. V. Golferenz.
Ponte Carale, o Ponte Carate	Barco nuovo	P. } Pavia D. } Dioc. V. S. Genesio	
Ponte Longo, o Cassina di Ponte Longo	Camp. Sottana	P. Pavia D. Landriano Dioc. V. Gualdrasco	
Porana, o Porrana	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera V. Pizzale Dioc. Tortona
Porcara, o Porchera	P. Milano Vicar. Binasco	P. Pavia V. Casarile Dioc. V. Baselica Bologna	
Porta V. Porta Pescarina			
Port' Albera	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Voghera M. Stradella Dioc. Tortona
Port' Alberella	Oltrepò		P. Voghera V. Port' Albera
Porta d' Agosto	Barco nuovo	P. Pavia V. Borgarello	
Porta Pescarina	Barco vecchio	P. Pavia V. Ponte Carate e Mirabello Dioc. V. S. Genesio	
Pomàro	P. Casal Monferrato Dioc. Casal Monferrato		P. Casal Monferrato M. Frassinetto Dioc. Casal Monferrato

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Porzano, o Parzano	Lomellina		P. Lomellina V. Mede
Postino	P. Milano Giara d' Adda Dioc. Pavia	P. Lodi V. Dovera Dioc. Lodi	
Prado, o Praj	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Prato de Mascaro V. Predamasco			
Preda de Beccaria o de Giorgi V. Pietra			
Preda de Marazzi V. Pietra			
Predalino	Oltrepò		P. Voghera V. Pietra de Giorgi
Predamasco, o Prato de Mascaro	Siccomario Dioc. V. S. Maria in Betelem		P. Lomellina V. S. Maria della Strada Dioc. V. S. Maria Travaccò
Ragnera	Lomellina		P. Lomellina V. Mede
Rampina (Editto di S. M. Sarda *in Cervesina*) NB. Fu ingojata dal Po	Oltrepò Dioc. Tortona		
Rastellone	Barchio vecchio	P. Pavia V. Cantugno	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Rea	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Casatisma Dioc. Tortona
Reale	Lomellina		P. Lomellina V. Garlasco
Rebecchino V. Robecchino			
Redavalle, o Ridavalle, o Rodavalle	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. S. Giuletta Dioc. Tortona
Regàlia	Oltrepò		
Remondò NB. Ommessa questa Parrocchia dallo Spelta	Contado di Vigevano Dioc. Pavia		P. Lomellina V. Gambolò Dioc. Vigevano
Retòrbido	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera M. Voghera Dioc. Tortona
Revellino, o Rivellino, o Rovellino	Oltrepò		P. Tortona V. Piovera
Revigozzo V. Pieve di Revigozzo			
Rigolo o La Costa	Ducato di Piacenza Valle di Nura Dioc. Pavia		Ducato di Piacenza . . . . . . Dioc. di Piacenza
Ripa, o Riva di Nazzano	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera M. Voghera Dioc. Tortona
Rivarone	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Alessandria M. Bassignana Dioc. Alessandria

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Rivellino V. Revellino			
Rivetta (Editto di S. M. Sarda)	Oltrepò		P. Voghera V. Casteggio Dioc. V. Majrano e Corvino
Rivoltella	Lomellina		P. Lomellina V. Rozzasco
Robecchino	Camp. Soprana	P. Pavia V. Vellezzo	
Robecco	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Casatisma Dioc. Tortona
Rocca de Giorgi o di M.r Firello o di M.r Fiorello	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Montalto Dioc. Tortona
Rodavalle V. Redavalle			
Rognano	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Roncadello	Contado di Lodi Terre oltre l'Adda Dioc. Pavia	P. Lodi D. Pandino Dioc. Lodi	
Robbio	Contado di Vigevano Dioc. Vercelli		P. Lomellina M. Capo-Luogo Dioc. Vercelli
Rocca Susella	Feudo di Fortunag. Dioc. Tortona		P. Voghera M. Godiasco Dioc. Tortona

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Rôncaro	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Ronchetto	Camp. Soprana	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. V. Baselica Bologna	
Roncone	Lomellina		P. Lomellina V. Terasa Dioc. Vercelli (Motta de' Conti)
Rotto di Rea (Editto di S. M. Sarda)	Siccomario		P. Lomellina V. Gerre e Chiosso
Roventino (Editto di S. M. Sarda)	Lomellina		P. Lomellina V. Tromello
Rovescalla	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Voghera M. Soriasco Dioc. Tortona
Rozasco, o Rozzasco	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Candia Dioc. Vigevano
Sabbione	Lomellina		P. Lomellina V. Carbonara
Sairano	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina V. Zinasco Dioc. Vigevano
Ruino	Feudi Vermeneschi Dioc. Bobbio		P. Bobbio M. Zavattarello Dioc. Bobbio

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Sale	Oltrepò		P. Tortona M. Capo-Luogo
Parrocchie S.Gio.Batt. S.Calocero	Dioc. Tortona		Dioc. Tortona
Parrocchie S. Maria, e S. Siro	Dioc. Pavia	. . . . .	
Samignana V. Semiana			
S. Albino	Lomellina Dioc. Vigevano		P. Lomellina V. Mortara
S. Alessandro	Lomellina		P. Lomellina V. Zeme
S. Alessio	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
S. Angelo	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Robbio Dioc. Vigevano
S. Antonino	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera V. Torrazza Coste Dioc. Tortona
S. Bartolommeo	Lomellina		P. Voghera V. Bastida Pancarana Dioc. V. Cusana
S. Bernardino in Valle di Nura	Ducato di Piacenza Dioc. Pavia		Ducato di Piacenza Dioc. Piacenza
S. Biaggio V. Aurelio e S. Biaggio			

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
S. Biaggio	Oltrepò		P. Voghera V. Casteggio
S. Cassano Parrocchia ai tempi dello Spelta	P. Milano Giara d'Adda Dioc. Pavia		
S. Cipriano	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Voghera M. Broni Dioc. Tortona
S. Colombanino	Camp. Sottana	P. Pavia V. Liconasco Dioc. V. Gualdrasc.	
S. Cristina	Camp. Sottana Dioc. Milano	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Milano	
S. Croce	Camp. Sottana	P. Pavia V. Cà de Tedioli	
S. Damiano, o Cassina di S. Damiano	Camp. Sottana	P. Pavia V. Motta S. Damiano	
S. Damiano	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Montù Beccaria Dioc. Tortona
S. Fedele	Siccomario al. Lomellina		P. Lomellina V. Zinasco Dioc. V. Sommo
S. Cristina di Stefanago V. Stefanago			
S. Eusebio (Parrocchia)	Feudo di Fortunago Dioc. Tortona		P. Bobbio V. Fortunago Dioc. Tortona

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
S. Gaudenzio	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera V. Cervesina Dioc. Tortona
S. Genese, o S. Zenese	Barco nuovo	P. D. } Pavia Dioc.	
S. Gervaso di Pavia (Parrocchia) V. Corpi Santi, Cittadella, Molinazzo, S. Sofia, Vignate, Campo Maggiore e S. Spirito	Cittadella Vignate		
S. Giacomo della Cereda, o Cerretta, volgarmente S. Giacomo *dall'Aj*	Camp. Sottana	P. Pavia V. S. Margherita Dioc. V. Belgiojoso	
S. Giorgio	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Capo-Luogo Dioc. Vigevano
S. Giuletta	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Capo-Luogo Dioc. Tortona
S. Lanfranco (Parrocchia) V. Corpi Santi			
S. Leonardo (Parrocchia)	Camp. Sottana	P. Pavia V. Belvedere, Motta S. Damiano, Vaccarizza, Valle Salimbina	
S. Giacomo Zibido	P. Milano Vicar. Binasco Dioc. Milano	P. Pavia V. Zibido S. Giacom. Dioc. Milano	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
S. Margherita	Camp. Sottana	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. V. Belgiojoso e Torre de Negri	
S. Maria (nella Valle di Nura) V. Bramajano			
S. Maria Bagnolo	Lomellina		P. Lomellina V. Langosco
S. Maria in Betelem (Parrocchia) V. Corpi Santi			
S. Maria della Strada NB. Parrocchia ai tempi dello Spelta	Siccomario Dioc. Pavia		P. Lomellina M. S. Martino Dioc. V. S. Maria Travaccò
S. Maria in Pertica (Parrocchia)	Corpi Santi Dioc. Pavia	P. } Pavia D. } Dioc. V. S. Pietro in Verzolo, e Mirabello	
S. Maria Suardi, o de. Zuardo NB. Parrocchia ai tempi dello Spelta	Lomellina		P. Lomellina V. Borgo Franco
S. Maria Travaccò o Travacato	Siccomario Dioc. Pavia		P. Lomellina V. S. Maria della Strada Dioc. Vigevano
S. Martino de Bagozzi V. Staghilione			
S. Martino della Mandria	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina V. Borgo Franco Dioc. Vigevano

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
S. Martino Siccomario	Siccomario Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Capo-Luogo Dioc. Vigevano
S. Nazàro V. Montarco			
S. Nazaro de Borgondj, o Burgondj	Lomellina Dioc. Pavia		P. Vigevano M. Capo-Luogo Dioc. Vigevano
S. Nazaro del Bosco	Lomellina		P. Lomellina V. Zinasco Dioc.
S. Paolo, o S. Paolo Leria	Lomellina		P. Lomellina V. Langosco
S. Patrizio (Parrocchia) V. Corpi Santi			
S. Perone	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
S. Pietro Ravazzolo	Oltrepò		
S. Pietro in Verzolo (Parrocchia) V. Corpi Santi, Cà de Tedioli			
S. Pollo o Cassina S. Pollo	Lomellina		
S. Re	Oltrepò		P. Voghera V. Barbianello
S. Ponzio, o S. Ponzo	Feudo di Cecima Dioc. Tortona		P. Voghera M. Godiasco Dioc. Tortona

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
S. Salvatore	P. Casal Monferrato Dioc. Pavia		P. Alessandria M. Capo-Luogo Dioc. Casal Monferrato
S. Sofia	Camp. Soprana Dioc. Parrocchia S. Gervaso di Pavia	P. } Pavia D. } Dioc. V. Torre d' Isola e S. Lanfranco	
S. Sofia per Salto	Camp. Soprana	P. Pavia V. Molinazzo	
S. Spirito	Corpi Santi Parrocchia S.Gervaso di Pavia		P. Lomellina V. Groppello
S. Stefano delle Tavole V. Cassina di S. Stefano			
S. Varese		P. } Pavia D. } Dioc. V. Trivolzio e Torre d'Isola	
S. Zenese V. S. Genese			
S. Zeno, e Foppa	P. Milano Pieve S. Giuliano	P. Pavia D. Landriano Dioc. V. Gugnano	
S. Zenone	Camp. Sottana	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Pavia	
Sarizzola	Oltrepò	P. Voghera V. Montù Beccaria	

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Sartirana	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Capo-Luogo Dioc. Vigevano
Scaldasole	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. S. Nazaro Dioc. Vigevano
Scarampasso o Sarampazo	Oltrepò		P. Voghera V. Pinarolo
Schiatezzo, o Schietezzo P. Casteggio			
Schivanoja	Lomellina		P. Lomellina V. Galliavola
Sedone	Lomellina		P. Lomellina V. Zerbolò
Semiana, o Simiana, o Samignana	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Mede Dioc. Vigevano
Sesto Calende	P. Milano Pieve d' Angera Dioc. Pavia	P. Milano D. Somma Dioc. Milano	
Settimo	P. Milano Vicar. di Settimo	P. } Pavia D. } Dioc. V. Bornasco	
Silvano, o Silvano Pietra	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera M. Casei Dioc. Tortona
Simiana V. Semiana			
Sommo	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Cava Dioc. Vigevano

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Soncino	Camp. Soprana	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. V. Rognano	
Soriasco	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Capo-Luogo Dioc. Tortona
Sparano	Oltrepò		P. Voghera V. Bosnasco
Sparvara (frazione di Cambiò) NB. Ingojata dal Pò	Lomellina		
Spessa	Camp. Sottana	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. V. S. Zenone	
Spessetta Balbiani	Camp. Sottana	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. V. S. Zenone	
Spessetta Speziani	Camp. Sottana	P. Pavia D. V. Spessetta Balbiani	
Spirago	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Staghilione, o Staghione	Feudo di Fortunago al. Oltrepò		P. Voghera M. Montalto
Parrocchie: S. Lorenzo	Dioc. Pavia		
Parrocchie: S. Martino de' Bagozzi	Dioc. Tortona	. . . . .	Dioc. Tortona

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Sterzago V. Strazzago			
Stradella	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Voghera M. Capo-Luogo Dioc. Tortona
Strazzago, o la Cura di Strazzago	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia V. Carpignano Dioc. Pavia	
Tagliata, o Tajada	Oltrepò		P. Voghera V. Pinarolo
Tegliole	Contado d' Asti Dioc. Pavia		P. Asti M. Baldichieri Dioc. Asti
Terasa (Editto di S. M. Sarda)	Lomellina Dioc. Vercelli		P. Lomellina M. Candia Dioc. Vercelli
Terno, o Alterno o Atterno	Lomellina		P. Lomellina V. Velezzo
Ticineto	P.CasalMonferrato Dioc. Pavia		P.CasalMonferrato M. Frassinetto Dioc. Casal Monferrato
Tirogno	Camp. Soprana	P. Pavia V. Torriano	
Stefanago NB. La Parrocchia porta il titolo di S. Cristina di Stefanago	Feudo di Fortunago Dioc. Piacenza		P. Voghera V. Staghilione Dioc. Tortona
Ticineto (ved. qui sopra)			

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Tonasco	Oltrepò		P. Voghera V. Pinarolo
Torello, o Torrello	Oltrepò		P. Voghera V. Cornale
Torradello	Camp. Soprana	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. V. Trivolzio	
Torrago di Bordone V. Turago			
Torrazza	Lomellina		P. Lomellina V. Borgo S. Siro
Torrazza Coste, o Coste	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera M. Casteggio Dioc. Tortona
Torrazza de Ruvini (Editto di S. M. Sarda)	Oltrepò		P. Voghera V. Torre del Monte
Torre Bianca	Camp. Sottana	P. Pavia V. Vimanone Dioc. V. Fossarmato	
Torre d' Albera	Oltrepò		
Torre d' Arese o de Regio, o d' Arezzo	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Pavia	
Torre d' Astari	Camp. Sottana	P. Pavia V. Albuzzano	
Torre de' Beretti	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Mede Dioc. Vigevano

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Torre de Negri	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Torre de Regio V. Torre d'Arese			
Torre de Sacchetti	Oltrepò		P. Voghera V. Stradella
Torre de Torti	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Cava Dioc. Vigevano
Torre del Gallo (Compart. Cens.)	Barco vecchio	P. Pavia V. Cantugno Dioc. V. Mirabello	
Torre del Mangano	Barco nuovo Dioc. Pavia	P. D. Dioc. } Pavia	
Torre del Monte	Oltrepò Dioc. Pavia		P. Voghera M. Casteggio Dioc. Tortona
Torre d' Isola NB. Eretta la Parrocchia nell'an. 1760.	Camp. Soprana Dioc. V. Trivolzio	P. D. Dioc. } Pavia	
Torre di Sgolbera V. Torre d'Albera			
Torre Menapace	Oltrepò Dioc. Tortona		P. Voghera V. Voghera Dioc. Tortona
Torre Selvatica	Camp. Sottana	P. Pavia V. Zerbo	
Torrello V. Torello			

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Torriano	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Torricella	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. S. Giuletta Dioc. Tortona
Torrino	Camp. Soprana	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. V. Trivolzio	
Tortorolo NB. La Parrocchia ommessa dallo Spelta	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina V. Mede Dioc. Vigevano
Travedo	Siccomario al. Lomellina		P. Lomellina V. Zinasco Dioc. V. Sommo
Trivolzio	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Trognano	P. Milano Pieve S. Giuliano	P. Pavia D. Landriano Dioc. V. Bascapè	
Trono (Huomini di Pietro Martire) V. Comun del Tron.			
Trovo	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Trumello	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Gambolò Dioc. Vigevano
Trebecco	Feudi Vermeneschi Dioc. Bobbio		P. Bobbio M. Zavattarello Dioc. Bobbio

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Turago Bordone o Torrago de Bordoni	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Vaccarizza	Camp. Sottana	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc.V.S.Leonardo	
Vairano	P. Milano Vicar. Binasco	P. Pavia D. Landriano Dioc. V. Vidigulfo	
Val Bissera	Camp. Sottana	P. Pavia V. Miradolo	
Val Bona	Siccomario		P. Lomellina V. Mezzano
Valeggio o Valleggio	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. S. Giorgio Dioc. Vigevano
Valenza (Città di)	Terra Separata Dioc. Pavia		P. Alessandria M. Capo-Luogo Dioc. Alessandria
Valle	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Sartirana Dioc. Vigevano
Valle di S. Damiano o Valle Salimbina	Camp. Sottana	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc.V.S.Leonard.	
Valle Trizzano V. Gualterzano			
Veleggio, o Velezzo, o Vellezzo	Lomellina		P. Lomellina M. Mede Dioc. V. Pieve di Vellezzo

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Velezzo	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Venesia	Oltrepò		P. Voghera V. Mezzanino
Verretto	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Casatisma Dioc. Tortona
Verruva	Siccomario		P. Voghera M. Barbianello Dioc. Tortona
Vescovera	Oltrepò		P. Voghera V. Cassino Dioc. V. Broni
Vialone	Camp. Sottana	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. V. S. Alessio	
Vidigulfo	P. Milano Pieve S. Giuliano Dioc. Pavia	P. Pavia D. Landriano Dioc. Pavia	
Vigalfo	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Vigalone	Oltrepò		P. Voghera V. Montù de Gabbi
Vernate	P. Milano Vicar. Binasco Dioc. Milano	P. Pavia D. Binasco Dioc. Milano	
Vidigulfo (vedi qui sopra)			
Vigevano (Città di)	P. Vigevano Dioc. { Vigevano		P. Lomellina M. Capo-Luogo Dioc. Vigevano

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Vignal o Vignate	Camp. Soprana Dioc. V. Parrocchia S. Gervaso di Pavia	P. Pavia V. Corpi Santi e Molinazzo. Dioc. V. Parrocchia S. Lanfranco	
Villa Biscossi V. Villa de Biscossi			
Villa Clavenzana o Cravenzana	Oltrepò		P. Voghera V. Riva Nazzano
Villa de' Biscossi	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Mede Dioc. Vigevano
Villa Illibardi (Parrocchia)	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera V. Montù Berchielli Dioc. Tortona
Villa Longa	Camp. Soprana	P. } Pavia D. } Dioc. V. Cassina Calderari	
Villanova d' Ardenghi	Lomellina		P. Lomellina M. Cava Dioc. V. Carbonara
Villanova de' Berretti NB. Parrocchia ai tempi dello Spelta	Camp. Soprana	P. Pavia V. Carpignago	
Villanterio	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Pavia	
Villarasca, o Villarasco	Camp. Soprana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia	
Villareggio, o Villarezzo	P. Milano Vicar. Settimo Dioc. Pavia	P. } Pavia D. } Dioc. }	

Denominazione dei Comoni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Villarzino	P. Milano Pieve S. Giuliano	P. Pavia D. Landriano Dioc. Gugnano	
Villata	Lomellina		P. Lomellina V. Terrasa Dioc. Vercelli (Motta de' Conti)
Vimanone	Camp. Sottana	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. V. Strazzago	
Vinchio	P. Asti Dioc. Pavia		P. Asti M. Mombercelli Dioc. Asti
Vistarino	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Vivente	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Belgiojoso Dioc. Pavia	
Voghera (Città di)	Oltrepò Dioc. Tortona		P. } Capo-Luogo M. } Dioc. Tortona
Volpara	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Soriasco Dioc. Tortona
Zavanasco	P. Milano Vicar. Binasco	P. Pavia D. Binasco Dioc. V. Baselica Bologna	
Zeccone, Zuccone, o Cecone	P. Milano Vicar. Settimo Dioc. Pavia	P. } Pavia D. } Dioc. }	
Zavatarello	Feudi Vermeneschi Dioc. Bobbio		P. Bobbio M. Capo-Luogo Dioc. Tortona

Denominazione dei Comuni e delle Parrocchie	Provincia e Diocesi Antica	Provincia e Diocesi attuale sotto il Dominio Austriaco	Provincia e Diocesi attuale sotto Dominio Estero
Zelada, o Zelata	Camp. Soprana Dioc. Pavia		P. Pavia D. Bereguardo Dioc. Pavia
Zeme	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Sartirana Dioc. Vigevano
Zenevredo, o Genevredo	Oltrepò Dioc. Piacenza		P. Voghera M. Montù Beccaria Dioc. Tortona
Zerbo	Camp. Sottana Dioc. Pavia	P. Pavia D. Corte Olona Dioc. Pavia	
Zerbolò	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Garlasco Dioc. Vigevano
Zinaschino, o la Madonna di Zinasco	Lomellina		P. Lomellina V. Zinasco
Zinasco	Lomellina Dioc. Pavia		P. Lomellina M. Cava Dioc. Vigevano
Zuccone V. Zeccone			
Zibido al Lambro	P. Milano Vicar. Binasco Dioc. Milano	P. Pavia D. Landriano Dioc. Milano	

MAG 2011831

NAZIONALE
ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google